

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

ALESSANDRO PRATESI, *presidente*, GIULIO BATTELLI, VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, GERMANO GUALDO, RENATO LEFEVRE, ISA LORI SANFILIPPO, *segretaria*, ARMANDO PETRUCCI, CARLO PIETRANGELI, GIUSEPPE SCALIA.

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 110



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1987

ANTONIO FERRUA S. I.

ISCRIZIONI PAGANE DELLA CATACOMBA
DI PRISCILLA

Le iscrizioni pagane della catacomba di Priscilla sulla via Salaria vennero in luce specialmente durante gli scavi fatti in quel luogo dalla Commissione di archeologia sacra dal 1879 al 1910 e si trovano regolarmente registrate nel *Giornale degli scavi* di detta Commissione; furono poi quasi tutte raccolte nell'ingresso di quella catacomba, affisse alla parete destra per chi vi entra da via Salaria. Finchè quegli scavi furono diretti dal de Rossi, egli soleva comunicare regolarmente quelle epigrafi all'Henzen, perché le inserisse nel volume sesto del CIL, allora in corso di pubblicazione. Dipoi ne furono pubblicate solo alcune delle più importanti per opera del Marucchi nel *Nuovo bullettino* e qualche altra che, in un modo o nell'altro, l'Hülsen riuscì ad avere per i supplementi del CIL. Io mi propongo qui di pubblicare tutte quelle che mi risultano restate comunque inedite.

1. Lastra di marmo rosso venato, alta cm. 41, larga 18,5, scritta con lettere alte cm. $4 \times 2,8$, del secolo III, sta coricata per lungo a chiudere un loculo nella galleria D 9 (presso il battistero di Marucchi).¹

D - M
INNOCEN
3 TISSIME - ET
FIAE - EVTH
ICIANETI
6 QVE - VIXIT
AN - VI - M - III

Nel v. 4 si deve naturalmente correggere PIAE. Il nome della defunta doveva essere scritto *Eutybianeti*, dativo debole di *Eutybiane*, ma chi scrisse trasferì l'aspirazione del C sopra la T, naturalmente perché nella pronuncia corrente non si sentiva più. La stessa cosa accadde in un'iscrizione della catacomba di Marcel-

¹ Mi riferisco alla pianta pubblicata in fondo al volume IX delle *ICUR* (= *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*). Nova series, Roma 1922 ss.

lino e Pietro, *ICUR*, VI, n. 16187. Ivi si tratta di una ragazzina di 11 anni e mezzo: la nostra invece visse solo sei anni e le si dà l'epiteto di *innocentissima*, comunissimo per i bambini.

2. Tavola marmorea di cm. $21 \times 31 \times 2,5$, trovata nell'ottobre 1900 nell'ambulacro D 5; ora è esposta nell'ingresso della catacomba. Fu registrata nel *Giornale degli scavi*, XVI°, p. 93, n. 35 e ce n'è pure un buon calco presso la Commissione di archeologia sacra. Le lettere, della fine del II secolo o del principio del III, sono alte cm. 3,5-2,5.

D - M - S -
EVHYCE - FECIT
3 AMARYLLIS -
CONIVGI - BENEME
RENTI - VIX - AN - XXX

Il defunto si chiamò *Eutyches*, ma il marmoraio si dimenticò di incidere la T e la supplì poi brevemente con un tratto obliquo sopra l'asta sinistra dell'H. Anche qui troviamo la trasposizione dell'aspirazione, di cui abbiamo detto al numero precedente. Eutyche è dativo, così scritto invece di Eutychi, con iscambio precoce i - e.

3. Tavola marmorea di cm. 45×29 , con lettere alte cm. 3 circa (v. 1 cm. 4), della metà circa del secolo III. Fu ritrovata negli scavi del 1906-1907, infissa nei gradini di una scala. Io l'ho ricopiata da un buon calco presso la Commissione di archeologia sacra.

D Y M Y
SACRVM - CRY
3 SIDI o CONIVGI
DVL CISSIMAE
ET o DESIDERAT
6 ISSIMAE o BENE
MERITAE o DE SE
QVAE o VIXIT o AN
9 NIS - XXVI o MENS
BVS o V o DIEBVS
V o BENEMEREN
12 TI o FECIT - IERON

Le interpunzioni tonde sono tutte fogliette di edera, ma nella prima riga il solito punto triangolare è stato così ingrandito da

sembrare un Y, cosa che nelle iscrizioni di Lione ingannò il Carcopino, facendoglielo ritenere un Y mistico. Nella riga 9 è stata dimenticata la I di MENSÌ e nella 12 il nome *Hiero* è stato scritto alla greca *Ieron*.

4. Tavola marmorea mutila solo in alto, ornata tutt'intorno di cornice, così com'è alta cm. 42 e larga 37, con lettere alte cm. 3-3,5, della fine circa del secolo II. È riportata nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, XI, p. 23, n. 53, che la dice ritrovata negli scavi del 1888-1889, nella scala D 9 della piscina, evidentemente precipitata dall'esterno. L'ho ri-copiata da un calco presso la medesima Commissione.

L - FABRICIO *illi*
 FÍLIÓ - DVLCISSIMO
 3 TRIBÚ - COLLINA -
 VIXIT - ANN - IIII -
 MENSIBVS - XI -
 6 FECIT *palmetta*
 FABRICIA - MAXI
 MILLA - MATER

Nella scrittura le A e le L hanno il taglio orizzontale leggerissimo. RICI del v. 1 e CISSIMO del v. 2 hanno perduto la testa delle lettere. Del resto si notino i tre apici nei vv. 2-3 e la tribù data ad un bambino di 4 anni, come in DESSAU, *Inscr. lat. sel.*, n. 6063, scritta per disteso e fuori luogo.

5. Parte superiore di un cippetto marmoreo che termina in alto con un frontone tondeggiante (affiancato da due acroteri triangolari), nel quale è una corona vittata: intorno è ornato di cornice. È alto cm 23, largo 28 e spesso 13, con lettere alte cm. 1,5, della metà del secolo III. Fu trovato negli scavi del 1889-1890 nel cubicolo A/i e si conserva ora affisso a muro nell'ingresso della catacomba. Ve ne è pure un buon calco presso la Commissione di archeologia sacra.

D - M
 L - MEMMIO - MER
 3 CVRIALI - PATRI
 ET - MEMMIAE - RES
 tITVTAE - MATRI
 6 parENTIBVS - PIIS
 ille FECIT -
in fr. p. . . in ag. p. X

In principio dei vv. 4-5 mancano i piedi delle lettere E e T, nel principio dei tre seguenti resta solo la testa delle lettere iniziali.

6. Tavola marmorea mutila in basso e sbrecciata nell'angolo sinistro superiore, di cm. 20 × 50, con lettere alte cm. 3, della metà del III secolo. Fu trovata negli scavi del 1888-1889 della Commissione di archeologia sacra, nello stesso luogo del n. 4. Se ne conserva un buon calco presso la stessa Commissione, dal quale l'ho copiata ed una copia poco buona nel *Giornale degli scavi*, XI, p. 22, n. 52.

L - MEONIO - GORGO -
 NIO - PP - PATRI -
 3 POMPONIAE -
 LEONTIAES -
 AVR - DARDANIVS -
 6 S O C E R

Nel v. 1 resta solo la coda del L iniziale, nell'ultimo solo le teste di SOCER. Nel v. 2 leggo *primipilo*. Nel v. 1 si dovrebbe scrivere *Maeonio*, un gentilizio inopinato, che però occorre anche nelle vite dei XXX Tiranni, XXX 12, 3, con un *Maeonius Astyanax*, dello stesso tempo del nostro. Il genitivo *Leontiaes* per *Leontiae* non è tanto raro. Piuttosto è da notare che la figlia non porti il gentilizio del padre.

7. Parte destra di tavola marmorea di cm. 29 × 25 × 2,5, con lettere alte cm. 2,2, della metà circa del secolo III. L'iscrizione fu posta dentro una tabella securiclata. Fu trovata nell'ottobre 1905 presso il cubicolo Aq e si conserva ora nell'ingresso affissa al muro. Ve n'è una buona copia nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, XIX, p. 118, n. 12, insieme con un buon calco.

... A - SIBI - ET
 ... E - ET -
 3 ... HYTO -
 liber TABVS -
 que SVIS - V - F -

Leggi in fine *viva fecit*. Nel v. 3 ci fu credo il nome *Neophytus*.

8. Tavola marmorea rotta in due pezzi, di cm. $33 \times 60 \times 3$, con lettere alte cm. 2,5 della fine circa del secondo secolo. Si conserva affissa al muro nell'ingresso.

D M

3 PETRVSIDIO - FORTVNATO - ET - SE
 IAE - MELITE - PARENTIBVS - DVL
 CISSIMIS - FECIT -
 C - BELLICIVS - CAPITOLINVS - FILI

6 VS - SIBI - ET - SVIS - POSTERISQVE - EORVM

Petrusidius e *Petrosidius* sono rarissimi gentilizi formati come i simili *Calvisidius*, *Pomposidius* etc. Si noti anche qui il gentilizio del figlio diverso da quello del padre.

9. Parte superiore di una lastrina marmorea di cm. $10 \times 25,5 \times 1,8$, con lettere alte cm. 3, rotta in metà. La parte sinistra fu trovata nel dicembre 1901 all'ingresso del ninfeo Fa ed è copiata in *Giornale degli scavi*, XVII, p. 124, n. 9. Si conserva ora affissa al muro destro dell'ingresso.

D - M
 POLYIDVS

Pare che a destra non manchi nulla di scritto. Mancano invece i piedi di POL e l'Y che segue è tagliato sotto la forca, come sovente. Il nome è il greco Πολύειδος o Πολύιδος, ridotto a *Polydus* in *CIL*, VI, n. 19043.

10. Parte sinistra di una tavola marmorea scorniciata, di cm. 43×327 , con lettere alte cm. 4-2,3, del secolo II. Si conserva affissa alla parete destra del grande ingresso.

L - VIRIO - I ...
 AFRANIA
 3 NIA - VIRO
 MO - DE - SE
 FECIT - ET - SVIS PO ...

È difficile dire se nel primo verso succedeva un L. F. ed un cognome corto, ovvero un lungo cognome cominciante con asta retta. Il resto deve essere *Afrania [Primige]nia viro [dulcissi]mo de se [bene merito] fecit, et suis po[sterisque eorum]*.

Un'altra *Afrania Primigenia* è in *CIL*, VI, n. 5412, di Vigna Codini (tra l'Appia e la Latina).

11. Frammento di coperchio di sarcofago di cm. 8,5 × 17, con lettere alte cm. 2 circa, del secolo III, mutilo solo in basso. Fu trovato negli scavi del 1887-1888 presso gli Acilii e ce n'è una copia in *Giornale degli scavi*, X, p. 11, n. 28 ed un buon calco presso la Commissione di archeologia sacra.

VIRIAE
FABIANILLAE
PARENTES

12. Tavola marmorea di cm. 43 × 42 × 7, mutila a destra ed a sinistra. Ha buone lettere di cm. 4 - 2,3, del secondo secolo. Si conserva affissa alla parete destra del grande ingresso.

D - m.
a ELIAE AFFIDI ...
3 a ELIVS CALLISTUS
fecIT ET SIBI LIBERTIS
libERTABVS - POSTER ...

Il cognome della defunta fu il greco *Apphis*, di cui occorre a Roma un altro esempio in *CIL*, VI, n. 12180. Doveva seguire il nome *matri* e nel v. 4 *filius*.

13. Parte sinistra di un cippetto, rotto in due pezzi, di cm. 26 × 16, con lettere alte cm. 2-1,5, del secolo III. Fu trovato negli scavi del 1883-1884, nel secondo piano della catacomba e ve n'è copia nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, VII, p. 26, n. 87 ed un buon calco presso la medesima.

DISIDI ...
BROSI ...
FAV ...
ET - SABINO ...
-B - M - F

Dovette essere come *Diside[na Am]brosi[a mater] Fau[stiano] et Sabino [filiis] b(ene) m(erentibus) f(ecit)*. I gentilizi *Disidius* e *Disidenus* occorrono in *CIL*, XI, nn. 6389. 6520. 6504. 6852. L'I finale del v. 1 è asta dritta in frattura.

14. Frammento di tavola marmorea scorniciata, intero solo in basso, trovato nel principio del 1887 tra le terre del secondo piano, molto erto. Si desume solo dal *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, IX, p. 33, n. 77.

... E - DOMIT ...
*dul*CISSIM ...
 locus coNCESSVS - FLAVI ...

15. Tavola marmorea provvista di cornice, mutila solo in basso ed a sinistra, di cm. $15 \times 23 \times 3,5$, con lettere alte cm. 3-2, del secolo III. Fu trovata negli scavi del 1887-1888 nella galleria F 3 e si trova adesso affissa sulla parete destra del grande ingresso. È registrata nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, X, p. 37, n. 93 e ce n'è pure un buon calco presso la medesima.

D foglietta M
 HERACLITO - VI
 xT - ANN - I - M - VII

Della T del v. 3 sussiste solo un corno.

16. Tavola marmorea ricomposta di cinque frammenti, copiata dall'Armellini « a Priscilla », di cui possiedo la scheda. Pare cosa del secolo III, nonostante il gentilizio *Ulpia*.

PRISCVS
 VLPIAE HEL
 3 COIVGI - KARIS
 SIMAE - ET - AMA
 N - TIS - SIME
 6 BENEME - RENTi

Mi pare che nel v. 2 manchino in fine solo due lettere e perciò supplirei *Hel[le]* invece di *Helene*, *Heliadi* e simili. Sembra che si tratti di una libertina.

17. Altra iscrizione copiata dall'Armellini a « Priscilla », di cui possiedo la scheda.

IVL - CALPVRNIA
 AGRIPPINO AIVMNO
 POS

La forma allungata della lapide e la natura del dettato potrebbero appartenere ad un loculo della catacomba. Si noti *Calpurnia* usato come *cognomen*, come in *CIL*, VI, nn. 1594, 16170, 35449. Naturalmente si dovette scrivere ALVMNO.

18. Tavoletta marmorea mutila solo a destra. È una scheda dell'Armellini redatta da lui nella vigna Del Pino, che era di fronte alla catacomba di Priscilla sulla destra della via Salaria.

T - VERIN . . .

Il gentilizio Verinius compare a Roma solo in un'altra iscrizione *CIL*, VI, n. 32627,15, che è però in un Coloniese, e due volte nella Traspadana *CIL*, V, nn. 5580 e 6122.

19. Altra scheda dell'Armellini copiata nella stessa villa.

SALVLO - BENE
MERENTI
DOMINA FECIT

Salulo fu scritto naturalmente per Salvio, cognome noto. *Domina* può essere pure nome proprio (per lo più *Donna* sinopato).

20. L'epigrafe che rappresento a fig. 1 non è inedita, ma fu già pubblicata dal de Rossi nel *Bullettino d'archeologia cristiana* (1887), p. 20 e di nuovo meno bene dal MARUCCHI, *Nuovo bullettino* (1908), p. 119 come se fosse inedita. Tuttavia è restata fuori da tutte le raccolte d'iscrizioni, sì greche che latine, sì cristiane che pagane: merita perciò di essere qui riconsiderata.

Essa è la parte centrale di una fronte di sarcofago, di cui resta un grosso frammento che si conserva affisso alla parete settentrionale della basilica di S. Silvestro. Alla sinistra (di chi guarda) della tabella securiclata resta un cavaliere con un'asta (forse un Dioscuero); alla destra un genietto con un canestro di pomi e più a destra ancora un busto di donna davanti ad un parapetasma (forse la defunta). Nel mezzo campeggia una tabella securiclata (fig. 1), alta cm. 47 e larga 37, dentro la quale è un'iscrizione in bei caratteri, alti cm. 3,8-1,8.

Il Marucchi non accennò punto come l'intendesse. Il de Rossi invece disse apertamente che si trattava dell'epitaffio di una donna altolocata con tre nomi, Claudia Antonia Secundina, postogli da due figli, il cui nome si legge lateralmente iscritto al vocativo,



1. Titulus di un sarcofago.

Leontius e *Lampadius*. Perciò le due piccole lettere L ed M scritte ai due lati sono da leggere *filiu matris* ovvero *fecerunt matri*.

Dissentire dal de Rossi in materia epigrafica è sempre molto rischioso: tuttavia mi ci proverò. Anzitutto dico che stimo *Leonti* e *Lampadi* non vocativi, ma genitivi di appartenenza e soprannomi o *signa*, quali si incontrano spesso in capo o in coda delle grandi iscrizioni dei secoli III e IV; soprannomi di forma maschile, ma dati a donne, come sovente si faceva.² Dipoi come in un'iscrizione funebre ci aspettiamo sempre il nome del defunto e quello di chi fa la tomba, dico che secondo me Κλαυδία Ἀντωνία è la defunta (in caso dativo) e Σεκουνδεῖνα la figlia che le fa la tomba. Ne segue naturalmente che *Leontius* fosse il soprannome della defunta, *Lampadius* quello della figlia, quasi certamente nomi collegiarii, cioè esse erano ascritte ad un medesimo sodalizio. Le due piccole sigle F ed M saranno da leggere *filia matri*.

² Vedi E. DIEHL, in *Rhein. Mus.*, 67 (1907), p. 404 ss. e *CIL*, V, nn. 7453 e 7628 per *Simplicius* donna. Fanno al nostro caso *CIL*, VI, n. 23344 *Octaviae Felicitati signo Leonti coiugi... Aur. Felicissimus signo Leontius*; 17394 *Eustatio sive Lampadio alunno*; 39086 a: *Leo nomine et signo Leontius*, che si stimò giudaico, ma è piuttosto pagano, come sostiene il FREY, *CIJ*, n. 32*.

Quanto all'età del sarcofago e dell'epigrafe il de Rossi li stimò della fine del secolo III; io li riterrei un poco più antichi per la bellezza delle lettere e dell'impaginato. Il Solin invece, *Namenbuch*, pp. 1053 e 1156, li dice dei secoli IV-V.

Per il carattere religioso il de Rossi, pur con qualche esitazione, li reputò cristiani, seguito, penso, dal Moretti; ma di contrario avviso fu D. Mazzoleni, che bandì l'epigrafe dal volume IX delle *ICUR*, e credo a ragione. Gli ornamenti della cassa non hanno nulla di cristiano; il marmo fu trovato lungo il grande scalone che scende al piano inferiore della catacomba in mezzo a pezzi di ogni genere precipitati dall'alto e dai lati di esso. Il dettato dell'epigrafe è assolutamente neutro.

21. Tavola marmorea mutila a sinistra ed a destra, trovata sulla fine del 1890 nello scavo della regione degli Acilii. La desumo solo dal *Giornale degli scavi*, XII, p. 14, n. 25.

... AE LONGINAE cōiugi
 saNCTISSIMAE atque
 3 piSSIMAE QVAE vixit
 annos XXVI - MENses ...
 ... IVS - EGLECTus
 6 mARITVs

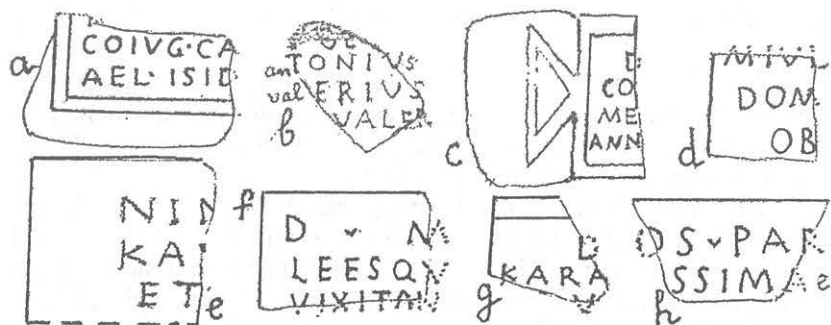
A sinistra, dell'N restano solo un piede e delle I la testa. Il nome del marito è il greco Ἐκλεκτος, scritto in latino per lo più colla G.

22. Grosso frammento di tavola marmorea, con iscrizione mutila a sinistra ed in basso, di cm. 27 × 60, con lettere alte cm. 7,5-4,5 molto belle, che reputo del primo secolo, nonostante l'edera *distinguens* del verso 1. Fu trovato negli scavi del 1887-1888 e ce n'è un buon calco presso la Commissione di archeologia sacra.

d M foglietta S
 illi illius FIL - POBLILIA
 tribu ...ANO - HOMINI
 ... qVI VIXIT

Si noti la tribù scritta eccezionalmente per disteso.

23. Frammento di fronte di sarcofago marmoreo, che contiene un resto della tabella in cui era scritto il *titulus* (fig. 2 a).



2. Otto frammenti di iscrizioni.

L'ho desunto dal *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, che lo dice trovato nel 1888 nella galleria C 1. Si legge facilmente *coiug(i) ca[arissimae]* ed *Ael(ius) Isid[orus]*.

24. Frammento di cippo marmoreo di cm. $5 \times 9 \times 4$, con lettere alte cm. 2 (fig. 2 b). Si conserva affisso a muro nel grande ingresso della catacomba, a destra. Si legge il gentilizio [*An*]toniu[s] e due volte un *Valerius*.

25. Frammento di cinerario rotondo (fig. 2 c), nel quale resta la parte iniziale sinistra della tabella securicla del *titulus* di cm. 15×7 , con lettere alte cm. 1,5, della fine del secolo II. A sinistra dell'ansa c'è un delfino. Si conserva insieme con il precedente. Sembra che nella prima riga ci fosse il *D M* e nell'ultima *ann(os)*. Il resto non è leggibile.

26. Frammento di tavola marmorea di cm. $27 \times 17 \times 2$, con lettere di cm. 8 della fine del I° secolo (fig. 2 d). Si conserva affisso a muro con il n. 24. Sembra parte di titolo onorario.

27. Parte sinistra di una tavola marmorea (fig. 2 e), riadoperata a chiudere un loculo, ritrovata nei lavori del 1890-1891 nella galleria D 4, come apprendo dal *Giornale degli scavi*, XII, p. 39, n. 56. Le lettere molto belle contribuiscono a farla ritenere pagana come pure il considerevole spessore della lastra. È difficile dire se dopo il *KA* seguisse un *R*. Io l'ho vista solo ritratta con cura nel *Giornale*.

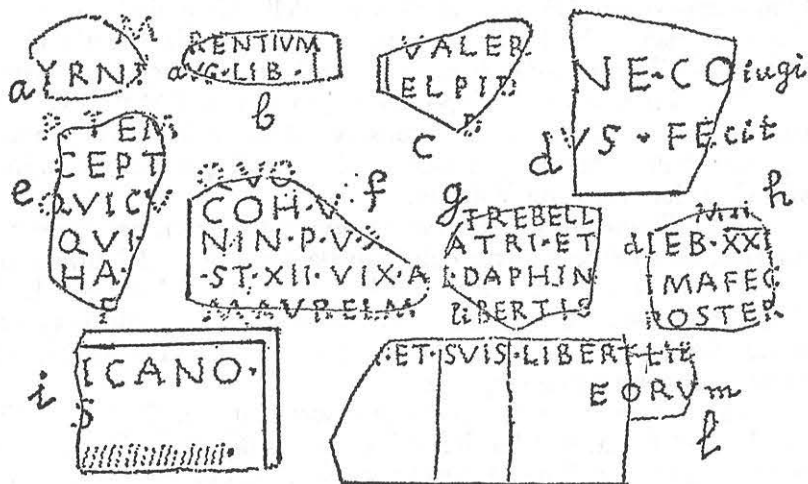
28. Frammento di tavola marmorea di cm. 13×13 , con lettere alte cm. 3 e 2,5, della seconda metà del secolo III (fig. 2 f). Fu trovata nei lavori del 1887-1888 nella galleria E 1, come apprendo dal *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, vol. X, p. 56, n. 174. Ve n'è pure un buon calco presso la

stessa Commissione. Si legge facilmente *Lees qu[ae] vixit an[nos]* etc.

29. Frammento di tavola marmorea di cm. $13 \times 13 \times 1,8$, con lettere alte cm. 3 (fig. 2 g). Si conserva affisso a muro nell'ingresso principale della catacomba. In alto dovette essere D M. Dipoi fu facilmente il noto nome Cara.

30. Frammento di tavola marmorea di cm. $8,5 \times 15$, intero solo in alto, fig. 2 b. Le lettere sono alte cm. 3, buone come del secolo III, e ce n'è un buon calco presso la Commissione di archeologia sacra, da cui l'ho copiato. Credo che in principio ci fosse un nome greco come *Eros*.

31. Frammento di tavola marmorea di cm. 6×9 , con lettere alte cm. 2,5, belle, della fine del II° secolo (fig. 3 a). Fu trovato



3. Dieci frammenti di iscrizioni.

nei lavori del 1887-1888 nella galleria F3 e ce n'è copia nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, X, p. 37, n. 95 ed un buon calco presso la medesima Commissione, dal quale l'ho ricopiato. In alto dovette essere la dedica ai Mani in lettere maggiori; sotto deve essere la finale di un cognome greco.

32. Frammento di tavola marmorea scorniciata di cm. $5,5 \times 13 \times 4,5$, con lettere alte cm. 1,5 (fig. 3 b). Si conserva affisso a parete nell'ingresso principale della catacomba. In alto può essere un gentilizio come *Terentius* o un cognome come *Florentius*.

33. Frammento di tavola marmorea di cm. $11 \times 17 \times 3$, con lettere alte cm. 3,8 (fig. 3 c). Si conserva affisso a muro nell'ingresso principale della catacomba. Fu forse tutto riferito ad una sola persona *Valeriae Helpidi*.

34. Frammento di tavola marmorea di cm. 24×16 , con buone lettere alte cm. 4-5, del secolo III (fig. 3 d). Fu trovata nei lavori del 1887-1888 nella galleria F 3 e ce n'è copia nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, vol. X, p. 37, n. 94 ed un buon calco presso la medesima Commissione, da cui l'ho copiata. La direi cristiana; ma non la trovo in *ICUR*, IX tra quelle di Priscilla.

35. Frammento di tavola marmorea di cm. $16 \times 7,5$, con lettere alte cm. 3 circa, del secolo III (fig. 3 e). Fu trovato nei lavori del 1887-1888 nella galleria E 1 ed è riportato nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, X, p. 56, n. 175 e ce n'è un buon calco presso la stessa Commissione. Mi pare iscrizione poetica.

36. Pezzo di cippo marmoreo di cm. $17 \times 25 \times 6$, con lettere alte cm. 3 (fig. 3 f), già pubblicato in *CIL*, VI, n. 37212. Si conserva affisso alla parete destra dell'ingresso principale della catacomba. È l'epitaffio di un giovane pretoriano *cob(ortis) V[... pr(aetoriae) Anto]nin(ianae) p(iae) v(indicis), c(enturia) [illius], st(ipendiorum) XII. vix(it) a... M. Aurel. M...* fece il sepolcro.

37. Frammento di tavola marmorea di cm. $15 \times 15 \times 4$, con lettere alte cm. 2,5 della metà del secolo III (fig. 3 g). Si conserva insieme con il numero precedente. Nel primo verso ci fu il gentilizio *Trebellius* e nel terzo il cognome *Daphn...*, insertavi malamente un'I per aiutare la pronuncia, come avviene ogni tanto per tali nomi. Pare che precedesse il gentilizio *Ael.* o simile.

38. Frammento marmoreo di cm. $15,5 \times 13 \times 2$, con lettere alte cm. 3,1 della fine del secolo II (fig. 3 h). Nel primo verso sembra da leggere MA. Fu trovato nell'ottobre del 1900 col numero 2 e si conserva al presente con il numero precedente. Ce n'è pure una buona copia nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, XVI, p. 94.

39. Parte di tavola marmorea di cm. $30 \times 22 \times 5$, scritta con bellissime lettere alte cm. 2,5 (fig. 3 i). Il terzo verso è stato così bene martellato, che non se ne legge più nulla. Nel primo resta solo la fine di un nome come *Gallicano* o forse soprannome come *Africano*.

40. Frammento di tavola marmorea di cm. $22 \times 37 \times 2$,

con lettere alte cm. 2,8 della fine del secolo II (fig. 3 l).. Fu trovato con il numero 2 e si conserva affisso alla parete destra del grande ingresso. Ce n'è una buona copia nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia, XVI, p. 94, n. 3. È la solita finale dei più solenni epitaffi: *et sibi et suis libertis libertabusque posterisque eorum*.

Raccolgo infine alcune osservazioni relative ad epitaffi della nostra catacomba già pubblicati.

Nel *Nuovo bullettino* (1908), p. 119 fu pubblicata dal Marucchi la bella iscrizione di un *Aurelius Valerianus aequus Romanus* per la moglie *Cavariae Valentinae*, che è sfuggita agli editori del supplemento del *CIL*, VI. Si conserva ora affissa alla parete destra del grande ingresso ed è una tavola di cm. $30 \times 45 \times 2,5$, con lettere alte cm. 3,5 della metà del secolo III. Credo che il marmorario abbia dimenticato nel *nomen* della figlia AELIAE le due lettere VR, che lo farebbero uguale a quello del padre *Aurelius*. Dell'S di Dionisio resta ancora la testa e così della prima asta dell'M di *merentibus*. Il gentilizio *Cavaria* della donna è molto raro, ma io ho trovato a S. Sebastiano anche una *Cavarasia*.

CIL, VI, 35005 di *Corelliae Secundinae* fu trovato nella catacomba di Priscilla nei lavori del 1888-1889 insieme con il nostro n. 6. Ve n'è copia nel *Giornale degli scavi* della Commissione di archeologia sacra, XI, p. 22, n. 51 ed un buon calco presso la medesima Commissione. È una tavola ornata di cornice di cm. 27×27 , con lettere alte cm. 2, della fine del secolo III.

In *ICUR*, IX, nn. 25009 e 25120 sono state pubblicate due iscrizioni che mancano a *CIL*, VI e giudicate rettamente *facile paganae*, da aggiungere a quella raccolta.

Delle tre iscrizioni della fig. 4 la prima e la terza sono state



4. Tre iscrizioni controverse.

edite in *ICUR*, IX, nn. 25417 e 26199. La prima è veramente sottile come sogliono essere le tavole che chiudono i loculi, ma quel L. Fulvius e l'ordinamento stesso dell'epigrafe mi fanno sospettare che sia pagana. La cosa può sembrare anche più probabile per la terza, dove evidentemente l'οὐδεις ἀθάνατος fu cancellato da un cristiano, che non voleva vedere sulla sua tomba quell'acclamazione che gli suonava male. Lasciò invece il nome della defunta Ὑγία con l'I del dativo ascritto, come fanno spesso i pagani.

L'iscrizione di mezzo *b* di un'Aelia Se... l'ho copiata dal *Giornale degli scavi*, vol. XI, p. 26, n. 66 e fu trovata nella catacomba durante i lavori del 1888-1889. Sembra che la tavola fosse provvista di cornice e ciò potrebbe persuadere a ritenerla pagana. Ma nella terza riga dopo i giorni della vita appare la traccia abbastanza sicura di una D, che verrebbe integrata assai bene *dep(osita)*, ed allora l'iscrizione sarebbe cristiana. Ma la cosa non è sicura e la prenda il lettore come vuole.

Finisco con l'iscrizione pubblicata già dal de Rossi nel *Bullettino di archeologia cristiana* (1889), p. 9-10 e registrata nel *Giornale degli scavi*, IX, p. 29, n. 78 come trovata nella galleria E 3. È la parte destra di una fronte di sarcofago di cm. 34 × 87, di cui si conserva quasi intera la tabella scorniciata dell'iscrizione di cm. 31 × 20, con lettere alte cm. 2,5, che il de Rossi giudicò giustamente della fine del secolo III. Sta affissa alla parete nord della basilica di S. Silvestro. Alla destra sono pantere e cavalli marini che guizzano nelle acque. È l'iscrizione di un certo *Parbesiastes*, nome assai raro, che fu ripresa dal MARUCCHI nel *Nuovo bullettino* (1908), p. 120, n. 52. Da ambedue la prese il DIEHL, *Inscr.*, n. 3403 e da lui il DEICHMANN, *Repertorium der christl. Sarkoph.*, I., p. 247, n. 612, tav. 92 (notare che nel v. 3 ci fu propriamente ISCRIPSIT). Ora per un caso curioso tanto questa iscrizione come quella molto più importante del ponte Salario³ non si trovano registrate nel volume IX delle *ICUR*, cui spettano di diritto, e di ciò era bene tener avvisato il lettore.

ANTONIO FERRUA S. I.

³ Vedi *CIL*, VI, n. 1199 e add. p. 3071, da cui DESSAU, *Inscr. lat. sel.*, n. 832 e DIEHL, *Inscr. lat. christ. vet.*, n. 77; DE ROSSI, *Inscr.*, II, p. 18 (e 89, 41; 115, 87; 123, 14; 321, 2 e 341, 2).

EMMA CONDELLO

I CODICI STEFANESCHI:
UNO SCRIPTORIUM CARDINALIZIO DEL TRECENTO
TRA ROMA E AVIGNONE? *

IL PERIODO ROMANO

« Scito, qui noscere desideras, hunc quidem ex veridica re veluti presens, videns, ministrans, palpans, et audiens, notusque pontifici, quin pontificibus clarus, impactam compegit metrisque refudit historiam, dictum Iacobum nomine, cognomento Caietanum, Sancti Georgii ad Velum Aurem diaconum cardinalem, urbe natum, regione Transtiberina [...] utriusque parentis antiqua nobilitate conspicuum »: così presentava se stesso, nell'introduzione al suo *Opus metricum*,¹ il cardinale Iacopo Stefaneschi, personalità non trascurabile nella storia dell'arte italiana dei secoli XIII e XIV e in quella degli anni tormentati compresi tra i pontificati di Celestino V e Benedetto XII.

Di Iacopo Stefaneschi è stato soprattutto celebrato il mecenatismo nelle arti figurative, radicato nella tradizione familiare² non meno che nelle propensioni personali, e il ruolo di committente di una serie rilevante di capolavori dovuti a Giotto e alla sua scuola (il mosaico della Navicella in San Pietro, il trittico Stefaneschi della Pinacoteca Vaticana, le vele della Chiesa inferiore di Assisi), a Simone Martini (l'affresco, oggi perduto, di San Giorgio nell'atrio di Notre-Dame-des-Dômes ad Avignone; forse il disegno a penna e a guazzo nel Paris, Bibl. Nat., *lat.*

* Desidero esprimere il mio ringraziamento a quanti hanno contribuito, con i loro consigli, alla realizzazione di questa ricerca: a Marco Palma, Armando Petrucci, Alessandro Pratesi e, con gratitudine particolare, a Paola Supino Martini.

¹ F. SEPPELT, *Monumenta Coelestiniana. Quellen zur Geschichte des Papst Coelestin V.*, Paderborn 1921, pp. 5-6.

² Il fratello di Iacopo, Bertoldo, commissionò a Pietro Cavallini i mosaici di Santa Maria in Trastevere: v. P. HETHERINGTON, *The mosaics of Pietro Cavallini in S. Maria in Trastevere*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institute*, 33 (1970), pp. 84-106, e R. BRENTANO, *Rome before Avignon: a social history of Thirteenth-century Rome*, New York 1974, pp. 188-189.

5931, c. 95),³ a un anonimo maestro romano (l'affresco absidale di San Giorgio in Velabro; probabilmente lo stendardo di San Giorgio oggi a Roma, nel palazzo del Campidoglio),⁴ al Maestro del Codice di San Giorgio (i dittici Carrand, oggi nel Museo Nazionale del Bargello in Firenze, e dei Cloisters, nel Metropolitan Museum di New York; certamente le miniature di quattro manoscritti oggi a New York, Parigi, Boulogne-sur-Mer e in Vaticano).⁵

Un impegno a tal punto costante e selettivo di committenza artistica e, in particolar modo, la ricorrente presenza di uno stesso miniatore — il Maestro del Codice di San Giorgio — in più manoscritti per tradizione connessi al cardinale Stefaneschi, testimoni di opere liturgiche e agiografiche da questi composte, hanno favorito l'origine di una teoria sulla quale è utile soffermarsi: quella dell'esistenza di uno *scriptorium* cardinalizio al quale si attribuisce la produzione dei manoscritti noti appunto come 'codici Stefaneschi'.

La tesi dello *scriptorium* è stata avanzata nel 1950 da Arsenio Frugoni, i cui contributi rimangono a tutt'oggi i più acuti ed esaustivi tra quelli dedicati alla figura politica di Stefaneschi e alla sua opera letteraria: Frugoni si basa, nel formulare questa fortunata teoria, su considerazioni di carattere prevalentemente storico e si riferisce a manoscritti che risultano legati all'attività letteraria di Stefaneschi in un periodo precedente a quello avignonese.⁶ Si può ben essere tentati, in effetti, di attribuire l'ambizione di uno *scriptorium* privato a un personaggio connotato da

³ L'attribuzione del disegno a Simone Martini è di B. DEGENHART, *Das Marienwunder von Avignone Simone Martinis Miniaturen für Kardinal Stefaneschi u. Petrarca*, in *Pantheon*, 33 (1975), pp. 191-203.

⁴ G. MATTHIAE, *Pietro Cavallini*, Roma 1972, pp. 117-118.

⁵ M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Il Maestro del Codice di San Giorgio e il cardinale Jacopo Stefaneschi*, Firenze 1981, e S. AMEISENOVA, *Opere inedite del Maestro del Codice di San Giorgio*, in *Rivista d'arte*, 21 (1939), pp. 97-125. Indicazioni bibliografiche e storiche complessive su Stefaneschi come committente d'arte in M. DYKMANS, *Le Cérémonial papal de la fin du Moyen Age à la Renaissance*, II, Rome 1981, pp. 73-93, e in due ricerche inedite, della seconda delle quali è stata annunciata la pubblicazione: J. GARDNER, *The influence of Pope's and Cardinals' patronage on the introduction of the Gothic style into Rome and the surrounding area*, (Ph. D. Thesis), London s. d., e G. RAGIONIERI, *Ricerche su un committente: il cardinale Jacopo Stefaneschi* (Tesi - Università di Siena, 1979-1980).

⁶ A. FRUGONI, *La figura e l'opera del cardinale Jacopo Stefaneschi (1270-1343)*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, 5 (1950), pp. 397-472, part. p. 412, e *Celestiniana*, Roma 1954, part. p. 104.

interessi artistici e letterari tanto forti da spingere Raffaello Morghen a definirlo quasi un preumanista. In realtà, la biografia di Stefaneschi non tradisce quei presentimenti della Rinascenza dei quali parla Morghen, e mostra piuttosto un ecclesiastico permeato di cultura medievale, aristocratico e competente appassionato di arti figurative, privo però dei fermenti di inquietudine che percorrono il preumanesimo.

Nato attorno al 1260, morto ad Avignone nel 1341,⁷ discendente da antica e potente famiglia trasteverina,⁸ Stefaneschi era pronipote di papa Nicolò III, quel Giovanni Gaetano Orsini in onore del quale egli assunse l'appellativo di *Iacobus Iohannis Gaietani*, o *Iacobus Gaietanus*, destinato a generare l'equivoco di una presunta parentela diretta con Bonifacio VIII. Suddiacono e canonico di San Pietro prima della fine del 1294, fu elevato alla dignità cardinalizia nel 1295 da Bonifacio VIII, che gli conferì il titolo di San Giorgio in Velabro:⁹ di Bonifacio, Stefaneschi rimase un fedele, sulle orme dello zio Matteo Rosso Orsini, potente cardinale di Santa Maria in Portico e capo ri-

⁷ Errata la datazione della morte al 1343, avanzata da A. CIACONIUS, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum*, II, Romae 1677, p. 325, seguita da L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali di Santa Romana Chiesa*, II, Roma 1793, p. 52, accettata dal biografo di Stefaneschi, I. HÖSL, *Kardinal Iacobus Gaetani Stefaneschi. Ein Beitrag zur Literatur und Kirchengeschichte des beginnenden XIV. Jahrhunderts*, Berlin 1908, e, in anni recenti, da A. MAIER, *Handschriftliches zum 'Opus metricum' Stefaneschi*, in *Italia Medievale e Umanistica*, 10 (1967), pp. 111-141, J. GARDNER, *The Stefaneschi altarpiece. A reconsideration*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institute*, 37 (1974), pp. 57-103, GIARDI DUPRÉ, *Il Maestro* cit. La data esatta è già in L. TOSTI, *Storia di Bonifacio VIII e de' suoi tempi*, I, Montecassino 1846, p. 152, e in seguito in C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Monasterii 1913, p. 12. Il 23 giugno 1341 è la data fornita dal registro dell'Archivio Vaticano, *Oblig. sol.* VI, c. 87r, nella nota obituaria, mentre la nota obituaria del *Liber Anniversariorum* della basilica di San Pietro (B.A.V., *Arch. Cap. San Pietro*, H 56, c. 87r), edita in P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, I, Roma 1908, p. 222, non indica l'anno. Ma nel 1343 il cardinale Peire Roger era già da un anno papa Clemente VI, e non avrebbe potuto infrangere il cerimoniale pronunciando l'orazione funebre che ci è invece pervenuta: v. M. DYKMANS, *Jacques Stefaneschi, élève de Gilles de Rome et cardinal de Saint Georges (vers 1261-1341)*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 29 (1975), pp. 536-554, e P. SCHMITZ, *Les sermons et discours de Clément VI*, in *Revue bénédictine*, 41 (1929), pp. 15-34, n. 77. Inoltre Stefaneschi nel gennaio 1341 è citato come esecutore testamentario di Matteo Orsini, cardinale di SS. Giovanni e Paolo, mentre ai primi di luglio dello stesso anno vengono concessi benefici a Giovanni da Ceccano « quondam Jacobi sancti Georgii ad velum aureum diaconi cardinalis nepoti » (*Lettres communes de Benoît XII*, ed. J.-M. VIDAL, Paris 1902-1911, n. 8224, 8529).

⁸ G. MARCHETTI LONGHI, *Gli Stefaneschi*, Roma 1954, pp. 47-52.

⁹ EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 12; *Les registres de Nicolas IV*, ed. E. LANGLOIS, Paris 1886-93, n. 6359-6360; *Collectio Bullarum Sacrosanctae Basilicae Vaticanae*, I, Romae 1747, pp. 223-224.

conosciuto del partito bonifaciano,¹⁰ anche negli anni difficili del papato avignonese.¹¹ Ad Avignone il cardinale Stefaneschi continuò per diversi anni a sperare nel ritorno della sede pontificia a Roma,¹² alimentando rapporti talora tesi con Clemente V e con Giovanni XXII:¹³ non c'è più dubbio che a lui, ormai rassegnato a rinunciare a Roma, si rivolgesse direttamente Dante nell'amara lettera ai cardinali italiani, deprecando che un romano di antica famiglia avesse potuto « *illustrium Scipionum patriae [...] hunc angulum (Avignone) preferre* ».¹⁴

Uomo colto, con malcelate simpatie verso i Minoriti accusati di eresia pauperistica sotto Giovanni XXII,¹⁵ con una preparazione giuridica e letteraria perfezionata nelle Università di Parigi, Pavia, forse Bologna, Stefaneschi fu prolifico autore di opere poetiche e prosastiche a contenuto storico-celebrativo (lo *Opus metricum* e il *De centesimo seu Iubileo*, fonti letterarie di primaria importanza per la storia dei pontificati di Celestino V e di Bonifacio VIII; il *De miraculo Avenionensi*; il *De Sancto Georgio*)¹⁶ e liturgico (un *Cerimoniale*, uffici cantati per san

¹⁰ R. MORGHEN, *Il cardinale Matteo Rosso Orsini e la crisi del Pontificato romano alla fine del secolo XIII*, in *Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente cristiano. Saggi di storia e di storiografia*, Roma 1979, pp. 109-142.

¹¹ Frugoni spiega l'evidente circospezione di Stefaneschi durante il processo di canonizzazione di Celestino V, sulla quale si avrà occasione di tornare, con il desiderio di collaborare il meno possibile a una iniziativa intrapresa più come condanna di tutto il pontificato bonifaciano che non in riconoscimento della santità di Pietro da Morrone. Stefaneschi fu, tra l'altro, uno dei candidati del partito bonifaciano durante il conclave di Perugia, come si desume da H. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII. Funde und Forschungen*, Münster 1902, p. LX.

¹² H. FINKE, *Acta Aragonensia*, I, Berlin-Leipzig 1908, n. 133, p. 204.

¹³ Un duro giudizio su Clemente V traspare dal modo in cui Stefaneschi ne depreca, nell'introduzione dell'*Opus metricum*, la decisione di non visitare nemmeno Roma, « *limina principis Apostolorum Petri, cuius ne successorem fatebatur* » (SEPPELT, *Monumenta* cit., p. 12). Le tensioni con Giovanni XXII, in particolare relative al contrasto tra il Papa e Ludovico il Bavaro, sono testimoniate nelle lettere degli agenti aragonesi al loro re, per le quali v. FINKE, *Acta* cit., n. 264, p. 397 e part. n. 262, p. 395.

¹⁴ R. MORGHEN, *La lettera di Dante ai Cardinali italiani*, in *Bullettino dell'Ist. Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 68 (1956), pp. 1-31.

¹⁵ FRUGONI, *Celestiniana* cit., pp. 117-119. Dell'Ordine francescano Stefaneschi fu Protettore dal 1334 fino alla morte (*Lettres communes de Jean XXII*, ed. G. MOLLAT, Paris 1904-1946, n. 63650; *Lettres closes, patentes et curiales de Clément VI*, ed. E. DÉPREZ, Paris 1960, n. 428): minorita era il suo confessore, nominato con affetto, assieme ad altri frati minori ai quali evidentemente il cardinale assicurava protezione accogliendoli nella propria *familia*, nel testamento e nel codicillo testamentario datati 1308 e 1329, editi da A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980, pp. 438-450.

¹⁶ Quanto alla rilevanza dell'*Opus metricum* e del *De centesimo* come fonti per la storia del pontificato celestiniano, v. P. HERDE, *Coelestin V. (1294)*. Der

Giorgio e san Pietro Celestino),¹⁷ nonché di molte iscrizioni in versi (per il mosaico di Cavallini in Santa Maria in Trastevere e per quello giottesco della Navicella; per gli affreschi di Simone Martini in Notre-Dame in Avignone; per la tomba di Matteo Rosso Orsini; per il portico degli Stefaneschi in Campidoglio; per il tabernacolo di San Clemente a Roma).¹⁸

L'intensa attività letteraria del cardinale, il suo compiacimento per la propria vena poetica,¹⁹ la sua bibliofilia sono elementi che hanno certo contribuito a promuovere l'ipotesi dello *scriptorium*, fondata su una carenza di attenzione ai caratteri grafici e codicologici dei manoscritti e su una accezione in qualche caso molto sfumata e vaga del termine *scriptorium*: termine che può coprire, e talora copre, l'area semantica di *atelier* di miniatura (con la quale si ha l'impressione che venga fatto coincidere, nel caso dei codici Stefaneschi) ma che non ne è definito né identificato, poiché suo connotato qualificante rimane quello di essere il luogo in cui i codici vengono scritti, anzitutto, e prodotti, con caratteri grafici e codicologici solitamente e tendenzialmente uniformi.

La tesi frugoniana è stata sposata dalla critica d'arte (Cec-

Engelpapst, Stuttgart 1981, e A. FRUGONI, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in *Bullettino dell'Ist. Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 62 (1950), pp. 1-121. Il *De miraculo*, inedito, è tradito dal già ricordato *Par. lat.* 5931, cc. 95r-101v; il *De Sancto Georgio*, inedito anch'esso, è nel *Vat. Basil. C* 129, cc. 16v-69v.

¹⁷ L'edizione critica del *Cerimoniale* è dovuta a DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, pp. 253-507. L'ufficio per san Pietro Celestino è pubblicato negli *Acta Sanctorum Maii*, IV, Antverpiae 1685, p. 484, mentre quello per san Giorgio, conservato nel *Vat. Basil. C* 129 alle cc. 69v-82r, è edito solo in parte in *Analecta hymnica medii aevi*, hrsg. von G. M. DREVES und C. BLUME, L, Leipzig 1907, pp. 625-626.

¹⁸ Editi, nell'ordine, in *Analecta hymnica* cit., L, pp. 627-629; G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, II.1, Romae 1888, p. 323; DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, p. 91; R. MORGHEN, *Il cardinale Matteo Rosso Orsini*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 46 (1923), pp. 271-372, part. p. 366; G. NAVONE, *Di un mosaico di Pietro Cavallini in Santa Maria in Trastevere*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 1 (1878), pp. 219-239, part. pp. 232-233; L. BOYLE, *An ambry of 1299 at San Clemente, Rome*, in *Medieval Studies*, 26 (1964), pp. 329-350.

¹⁹ L'autocompiacimento del cardinale è parso ai critici immotivato. Gregorovius definì lo stile di Stefaneschi «barbaricamente involuto» e affetto da «bizzarria contro natura» (*Storia della città di Roma nel Medio Evo*, trad. it. di R. MANZATO, V, Venezia 1874, p. 711); BOYLE, *An ambry* cit., p. 339, parla di stile pedante, mancanza di riguardo per la costruzione e il senso, esametri infelici; Frugoni non può evitare di definire il *De centesimo* «libro difficile e in più punti chiuso» (*Il libro del Giubileo del cardinale Stefaneschi*, Brescia 1950, pp. 50-51), pur essendo in definitiva tra i pochi difensori della produzione letteraria del cardinale.

chelli, Salmi, Rotili, Ladner, Hetherington, Gardner, Os e molti altri studiosi dopo di loro) che, omettendo l'esame grafico-codicologico e postulando una identità di mano per più codici del gruppo Stefaneschi, l'ha poi sostenuta con varietà di toni.²⁰ Ancora in anni recenti è stata ribadita l'esistenza di uno « studio grafico, il cui capo fu — quasi certamente — il cardinale Stefaneschi » e l'attività ne è stata datata « almeno dal 1296 al 1303 », con un prolungamento poi fino al 1328 circa, dopo il trasferimento ad Avignone.²¹ Si postula dunque l'esistenza di quello che sarebbe l'unico caso finora noto di *scriptorium* cardinalizio privato attivo già durante il pontificato di Bonifacio VIII, in data molto alta: e singolarmente, tra i suoi assertori non si annovera alcun paleografo, a dispetto del ruolo centrale e incontestabile che l'analisi delle scritture dovrebbe svolgere in ogni processo di identificazione dei prodotti di uno *scriptorium* già individuato o anche solo supposto.

In realtà, la vasta bibliografia dedicata a molti dei codici Stefaneschi è quasi del tutto indirizzata all'esegesi storico-critica della decorazione ed è in larga parte incentrata sul codice più noto del gruppo, il *Vat. Arch. Cap. S. Petri Basil. C 129*, che si configura come prodotto esemplare della miniatura gotica italiana ai suoi massimi livelli; degli altri manoscritti non esistono talora neppure descrizioni esaurienti né studi paleografico-codicologici complementari alle indagini sinora effettuate sugli apparati decorativi. Per questo motivo, nella convinzione che non sia possibile valutare, attenendosi ai soli fattori decorativi offerti dai manoscritti, l'eventualità che uno *scriptorium* Stefaneschi sia esistito, viene condotta in questa sede una analisi paleografica e codicologica surrogata da una serie di dati e riscontri che possano aiutare a chiarire il problema di una attività di produzione di codici della quale molto si è detto, ma che non è stata per ora dimostrata.

²⁰ Bibliografia retrospettiva in CIARDI DUPRÉ, *Il Maestro* cit., part. pp. 207-209, e in G. RAGIONIERI, *Ipotesi per uno 'scriptorium': codici miniati a Roma per il cardinale Jacopo Stefaneschi*, in *Roma anno 1300. Atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Univ. di Roma «La Sapienza»*, Roma 1984, pp. 393-397.

²¹ CIARDI DUPRÉ, *Il Maestro* cit., pp. 42-51, 129-134; ancora più di recente parla di uno *scriptorium* Stefaneschi come sede operativa di due diversi miniatori S. MADDALO, *Bonifacio VIII e Jacopo Stefaneschi. Ipotesi di lettura dell'affresco della loggia lateranense*, in *Studi romani*, 31 (1983), 129-150, part. p. 146. Da segnalare ancora un cauto intervento di V. PACE, *Codici miniati a Roma al tempo del primo giubileo*, in *Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi*, a cura di M. FAGIOLO e M. L. MADONNA, Milano 1984, pp. 318-322, nel quale l'autore parla più genericamente di uno *scriptorium* « curiale » (pp. 318-319).

La netta dicotomia grafica e decorativa che si manifesta all'interno del gruppo dei codici Stefaneschi induce ad articolare l'indagine in due momenti. Il primo riguarda i codici genericamente attribuiti al periodo romano di Stefaneschi; ad esso farà seguito una seconda fase, relativa ai manoscritti assegnabili al lungo soggiorno avignonese del cardinale — almeno dal 1309 fino alla morte —²² al quale viene ascritto il rapporto tra Stefaneschi ed il Maestro del Codice di San Giorgio.²³ Al periodo avignonese si connettono, oltre al già ricordato *Vat. Basil. C 129*, almeno altri tre manoscritti miniati parzialmente dallo stesso artista e graficamente assai vicini tra di loro: si tratta di due pontificali, gli attuali Paris, Bibl. Nat., *lat.* 15619 e Boulogne-sur-Mer, Bibl. Mun., *ms.* 86, e di un messale conservato a New York, Pierpont Morgan Library, *ms.* 713.

Agli anni precedenti al trasferimento definitivo di Stefaneschi ad Avignone risalgono invece quattro manoscritti, oggi della Biblioteca Vaticana, dei quali la critica d'arte ha unanimemente affermato l'origine romana e la datazione al XIII secolo *ex.* o al XIV *in.*: un *Exultet*, il *Vat. Basil. B 78*, due esemplari dell'*Opus metricum*, i *Vat. lat.* 4932 e 4933, e il testimone più antico del *De centesimo seu Iubileo anno liber*, il *Vat. Basil. G 3*. Di questi quattro manoscritti, disposti nella successione cronologica da me proposta, presento un esame paleografico, codicologico e, laddove possibile, storico-testuale che permette di puntualizzare alcune datazioni e mette in evidenza i limiti della teoria di uno *scriptorium* facente capo a Stefaneschi negli anni romani del suo cardinalato, contrapposta a quella di una sua « semplice » committenza libraria.

Vat. lat. 4932.²⁴

Membr., Roma - Avignone 1298-1315, mm. 272 × 191, cc. I, 80, I, numerate ad inchiostro nel margine superiore destro, in cifre arabe,

²² Già precedentemente al definitivo stanziamento ad Avignone Stefaneschi aveva dovuto seguire gli spostamenti, tutti interni alla Francia, di Clemente V: il testamento del 1308 risulta « actum apud castrum Bavesii Xanctonensis diocesis », luogo identificato da Paravicini con Beauvais-sur-Matha (*I testamenti cit.*, p. 101).

²³ GIARDI DUPRÉ, *Il Maestro* cit., pp. 129-134.

²⁴ A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles 1910, pp. 122-123.

da mano del XVII secolo, apparentemente la stessa che annota la segnatura 4932 a c. Ir.

Il codice si compone di dieci fascicoli, tutti iniziati dal lato della carne, secondo la sequenza di cinque quaternioni, un quinione, due quaternioni, un senione, un quaternione; mancano le carte solidali alla guardia iniziale e alle cc. 67, 68, 77-79 (senza però alcuna perdita di testo), nonché un bifolio (con perdita di testo)²⁵ originariamente posto tra le attuali cc. 66 e 67. Nei primi sei fascicoli si riscontra, nella prima metà del fascicolo, una segnatura apposta nel margine superiore destro di ogni carta consistente di una lettera minuscola corsiva ripetuta due volte sulla seconda carta, tre sulla terza e così via; sulla carta iniziale della seconda metà del fascicolo compare, nella stessa posizione, una crocetta o una *x*. Sono regolarmente apposti i richiami (con l'eccezione delle cc. 32v, 40v, 50v), disposti orizzontalmente nel margine inferiore dell'ultima carta del fascicolo, leggermente spostati a destra; la pergamena è liscia, di elevata qualità, del tutto priva di difetti.

La foratura è di norma rifilata nel margine esterno, mentre i margini inferiore e superiore ancora mostrano due coppie di forellini destinati a guidare le doppie verticali di contenimento dello specchio rigato: nel primo fascicolo solamente compare un terzo foro, accanto ad ogni coppia, per la guida di eventuali cornici miniate.

La rigatura, a piombo, consiste di ventidue righe rettrici e due coppie di verticali delimitanti lateralmente la giustezza e prolungate fino alle rifilature superiore ed inferiore del codice;²⁶ in qualche caso, per glosse marginali più estese, è tracciata una rigatura supplementare (c. 44r).

Lo specchio di scrittura è di mm. 160 × 131; il testo si stende a piena pagina per ventuno linee di scrittura, con glosse interlineari e marginali.

La scrittura del testo è di una sola mano *α*, mentre nella glossa e nei marginalia intervengono altre quattro mani.

α scrive in una gotica italiana molto curata (tavv. I, V). Il modulo della scrittura è medio-grande e omogeneo, il chiaroscuro moderato, il *ductus* posato, le lettere poco accostate l'una all'altra, l'allineamento curato: l'aspetto complessivo è di una gotica calligrafica ma non rigida, pienamente matura, databile al XIII secolo *ex. o* al XIV *in.*

α usa maiuscole eleganti, di tipo gotico ma di tracciato semplice. Le minuscole sono molto calligrafiche, ma non prive di caratteristiche che sembrano abbastanza distintive di questa mano e che perseguono lo scopo di una scrittura rotondeggiante ed in qualche modo sinuosa

²⁵ Mancano gli ultimi sessanta versi dell'*Opus* (*De canonicatione*, I, II, 252-314): ed. SEPPELT, *Monumenta* cit., pp. 144-146.

²⁶ J. LEROY, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris 1976, tipo 20D1.

La *a* si presenta con l'occhiello superiore tondeggiante e spesso chiuso e con quello inferiore molto piccolo; *d* quando è tonda, lo è in maniera accentuata ed ha l'asta superiore breve, adagiata sinuosamente con tracciato abbastanza personale; *g* può avere i due occhielli tondi e di uguale grandezza oppure, più spesso, l'occhiello superiore angolato, « a sette », e l'inferiore anch'esso piuttosto angolato; *h* ha occhiello molto tondo e quasi chiuso, e molto tondo l'hanno anche *p* e *q*, che presentano l'asta piuttosto sviluppata, tagliata, nei compendi, da trattino molto breve e sottile; *i* raramente è apicata, talvolta è lunga se iniziale o finale di parola; *k* ha la parte superiore chiusa da un tratto supplementare che unisce l'asta al tratto obliquo discendente da destra verso sinistra (c. 9r); *m* ha la terza asta leggermente discendente sotto il rigo; *r* è sempre tonda dopo lettere con curva a destra e talvolta anche dopo lettere diritte come *a*; *s* non scende sotto il rigo e se maiuscola (lo è sempre in fine di parola) presenta ambedue gli occhielli chiusi e quello inferiore più schiacciato del superiore; *x* e *y* hanno il tratto discendente da destra a sinistra marcatamente prolungato sotto il rigo; *z* ha forma di tre (c. 40r), altrimenti è normalmente resa con *ç*.

Non si riscontrano usi particolari nell'abbreviare: normali le contrazioni, i compendi per *qui*, *quod*, *per*, *pro*, *pre*, il *titulus* per l'omissione di nasale e di liquida, il ricorso molto frequente alla lettera « tagliata » e alla letterina soprascritta (specialmente per l'omissione della liquida). Sono inoltre usati con frequenza *bs* per *-bus*, *o* (molto tondo) per *con/cum*, *3* per *-m*, *q3* e *qs* per *-que*, *ç* per *-s*, *o* *7* per *-us*. Da notare come probabile peculiarità di α , oltre alla già segnalata predilezione per letterine soprascritte e tagliate, l'abitudine di usare spesso una sorta di apice al posto del *titulus*. Come punteggiatura, α adotta il punto in basso, di solito per pausa breve, il punto in basso sovrastato da apice per pausa lunga e pausa sospensiva. Le cc. 51r-80r manifestano alcune differenze significative dal punto di vista codicologico, ma meno determinanti dal punto di vista grafico: le lettere sono più compresse, alcune maiuscole (*E*, *F*, *M* ed altre ancora) possono assumere forme più artificiose, aumentano di frequenza (ma non di tipologia) le abbreviazioni. Il tracciato delle singole lettere comunque non cambia e le variazioni grafiche riscontrate non sono, a mio avviso, sufficienti a postulare un cambiamento di mano: fanno piuttosto pensare ad una naturale evoluzione di α , che riprende la stesura del codice dopo un lungo intervallo, come i dati testuali proveranno.²⁷

La mano β , coeva ad α , appone assiduamente — fino a c. 50r — la glossa in interlinea e, talora estesamente, nei margini (cc. 5r, 11r, 44r). Usa una gotica rotonda, di modulo molto piccolo ma chiara e leggibile,

²⁷ L'unicità di mano del testo è affermata anche da SEPPELT, *Monumenta* cit., p. xxx e da MAIER, *Handschriftliches* cit., pp. 127-128.

in un inchiostro diverso da quello del testo. Da α diverge per la a , che ha l'occhiello superiore sempre aperto; la d tonda, che ha l'asta meno schiacciata e sinuosa; la g , con l'occhiello superiore tondo e l'inferiore più schiacciato; m e n con la prima asta tendenzialmente più corta delle successive; s maiuscola più tondeggiante; x e y con il tratto discendente da destra a sinistra meno obliquo, meno prolungato sotto il rigo, tendente a svolgersi a destra con un accenno di uncino: y ha inoltre il tratto più corto quasi perpendicolare al rigo.²⁸

Le altre mani intervengono solamente per apporre depennamenti o *marginalia* concisi, ma significativi in quanto risultato di collazione con testimoni della redazione definitiva del testo trådito.²⁹ La mano γ traccia note in una minuscola cancelleresca di modulo ridottissimo, corsiva, fluida e semplificata nel tracciato, databile al XIV-XV secolo, presente con frequenza da c. 14r a c. 80r; è probabilmente coeva la mano δ , che compare alle cc. 20r e 21r e usa anch'essa una minuscola cancelleresca molto piccola. Infine, alle cc. 69v e 70r, ϵ interviene ancora in minuscola cancelleresca meno fluida delle precedenti, più goticheggiante, databile al XIV secolo.

La decorazione del manoscritto, nella quale si rinvergono influssi dell'ornamentazione bolognese, è attribuita alla scuola miniatoria romana del XIII secolo *ex*.³⁰ Le iniziali istoriate sono:

²⁸ Si è parlato, per la mano β , di una eventuale autografia del codice: lo fa, in termini generali, Dykmans, riportando però un giudizio di Giacomo Grimaldi, e dunque del XVI secolo *ex*, basato sul confronto con un supposto autografo, oggi disperso, di Stefaneschi. Quanto finora si conosce di autografo del cardinale si riduce a due sottoscrizioni in minuscola cancelleresca, dunque pressoché inservibili ai fini di un confronto con il *Vat. lat.* 4932, apposte a due documenti: il primo è una conferma dei privilegi già elargiti da Celestino V al monastero di Santo Spirito di Sulmona, datata 1297, conservata oggi nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino (*Aula II, caps. II, 236*; T. LECCISOTTI, *I registi dell'Archivio. Abbazia di Montecassino*, III, Roma 1966, p. 97), ed anche il secondo, del 1302, è una conferma di precedenti privilegi concessa da Bonifacio VIII al monastero di San Viviano di Saintes, oggi a Parigi (*Arch. Nat., L 286 n. 103*; P. BAUMGARTEN, *Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX, II*, Città del Vaticano 1966, n. 4728, e B. BARBICHES, *Les actes pontificaux originaux des Archives Nationales de Paris*, II, Città del Vaticano 1978, n. 2196). Del primo documento, DYKMANS (*Le Cérémonial cit.*, II, p. 57) non conosce l'originale di Montecassino ma ne cita un altro, oggi nell'Archivio della Cattedrale di Sulmona (*Santo Spirito*, fasc. III n. 17; A. CAPOGRASSI, *Le pergamene del monastero di Santo Spirito del Morrone negli archivi dell'Annunziata e della Cattedrale di Sulmona*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 22 [1962], pp. 323-330, n. 11).

²⁹ MAIER, *Handschriftliches cit.*, p. 129 nota 59, definisce gli interventi di γ , δ , ϵ « correzioni che si riferiscono ad errori di scrittura » e le ritiene risalenti « al tempo in cui il manoscritto delle prime due parti giacque intoccato », riferendosi probabilmente al quindicennio intercorso tra la composizione della seconda e quella della terza parte dell'*Opus*; ma la presenza di γ in tutto il manoscritto, anche dopo la c. 50, la tipologia stessa degli interventi dimostrano che non ci si trova di fronte a correzioni di *lapsus calami*.

³⁰ CIARDI DUPRÉ, *Il Maestro cit.*, pp. 46, 50, e RAGIONIERI, *I ipotesi cit.*,

- c. 1r *A* grigia, inscritta in cornice oro. All'interno, su fondo azzurro, l'effigie di Pietro da Morrone di fronte alla quale il cardinale Stefaneschi è chino a comporre la sua opera;
- 36r *Q* azzurra con filettature bianche, stagliata in cornice oro. All'interno, su fondo azzurro, Stefaneschi inginocchiato offre a Bonifacio VIII la seconda parte dell'*Opus*, il *De coronatione*;

Varie iniziali sono decorate con motivi fitomorfi o zoomorfi:

- c. 1r *E* azzurra con filettature bianche, inscritta in cornice oro; contiene un fiore azzurro e verde, su fondo rosso;
- 11r *S* rosa e oro, stagliata in cornice azzurra con filettature bianche: nelle volute, fogliette azzurre;
- 20r *H* azzurra in cornice rosa e oro. All'interno, girari rosa;
- 34r *A* grigia in cornice oro. All'interno, su fondo azzurro, un fiore rosa e rosso;
- 40r *I* contenente un pesce azzurro su fondo dimidiato oro e rosso-bruno;
- 43r *I* contenente un pesce grigio ritoccato di bianco, su fondo oro.

Le iniziali di capitolo sono filigranate, alternativamente rosse e azzurre, con racemi nel colore complementare. *Incipit* e *capitula* sono rubricati e i segni paragrafali rossi si alternano a quelli azzurri; rimane traccia, inoltre, di un originario tocco di giallo sulle iniziali di ogni verso. Nelle carte che riportano iniziali istoriate o decorate si trovano anche cornici, intere o parziali, costituite da rameggi a stelo ornato da nodi multicolori, bacche dorate, fogliette rosa, azzurre e grigie, piattelli. Le cc. 51-80 si distinguono dalle precedenti anche nella decorazione, della quale sono del tutto prive, fatta eccezione per la rubricatura del primo titolo: la decorazione era comunque prevista, come dimostrano i numerosi spazi bianchi destinati ad ospitare iniziali e rubricature che non furono mai eseguite.

La legatura ha il dorso a quattro nervi ed i piatti lignei, coperti in pelle rossa, recanti gli stemmi di Paolo V e di Scipione Borghese, impressi in oro: può dunque essere datata agli anni tra il 1609 e il 1618, nei quali Scipione Borghese fu cardinale bibliotecario. Ambedue i piatti presentano una cornice di palme, rosette e motivi geometrici a nastro, impressa a secco; agli angoli esterni, piccole aquile coronate, anch'esse simbolo dei Borghese, in oro. Sono perduti i due fermagli originariamente posti nel margine esterno.

Il manoscritto contiene l'*Opus metricum* di Iacopo Stefaneschi (B.H.L., 6746-6749):

- cc. 1-34r *Iacobi Sancti Georgi ad Velum Aureum dyaconi cardinalis de stupenda electione fratris Petri de Murrone heremite ad papatum, et qualiter cessit papatui ad heremum rediens. Factus ante cardinalatum...* (rubr.)
inc.: *Alma Petri sedes iam dudum languida vultu*
des.: *hos quasi precipuum lassantibus organa metro.*
- 34v-35r [Prefazione al *De coronatione*]
inc.: *Ad prelibandam utcumque huius libelli*
des.: *Et ut limpidius clareant utriusque libri capitula subvectuntur.*
- 36r-50r *Iacobi Sancti Georgii ad Velum Aureum dyaconi cardinalis de coronatione sanctissimi patris domini Bonifatii papae octavi...* (rubr.)
inc.: *Quamvis vecta gradu teneant fastigia vatem*
des.: *spiritui qui posse dedit finemque laboris. Amen.*
- 51r-66v [I]acobi Sancti Georgii ad Velum Aureum dyaconi cardinalis de canonicatione fratris Petri de Murrone heremite, cui sponte papatui cedens, ad heremum rediit... (rubr.)
inc.: *Iam celi convexa tenens sydusque supernis*
des.: *assumpsi narrare sacrum super ethera Petrum.*
- 67r-68v [Prefazione al *De canonicatione*]
inc.: [I]am divisum operis actor de religioso ac sanctitatis eximie viro
des.: *Et ut predicta limpidius elucescant et clareant utriusque libri capitula subnectuntur.*
- 69r-80r [Prefazione generale all'*Opus*]
inc.: [Q]uoniam id cuiusque novi rerum
des.: *seriosiusque ceremoniis exornationibusque redimitius, metra prosequuntur.*

Ed.: *Acta Sanctorum Maii* cit., IV, pp. 437-483;
L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, III.1, Mediolani 1723, pp. 613-668;
SEPPELT, *Monumenta* cit., pp. 1-146.

Quanto alla storia del manoscritto, è probabile che esso sia arrivato alla biblioteca pontificia per diritto di spoglio, dopo la morte di Stefaneschi.³¹ Infatti non è identificabile negli inventari, comunque

³¹ MAIER, *Handschriftliches* cit., pp. 129-130. Per il diritto di spoglio esercitato nella Corte pontificia nel XIV secolo, si veda D. WILLIMAN, *Bibliothèques ecclésiastiques au temps de la papauté d'Avignon*, I, Paris 1980, pp. 1-6.

parziali, della biblioteca papale risalenti al 1327 e al 1339,³² mentre può essere riconosciuto nell'*item* 755 dell'inventario stilato nel 1375 sotto Gregorio X.³³ Il codice era ancora ad Avignone nel 1407 circa,³⁴ ma si trovava già a Roma pochi anni dopo, poiché risulta negli inventari quattrocenteschi dei manoscritti basilicani³⁵ e con gli altri Basilicani fu trasferito, tra 1484 e 1489, nella Biblioteca Vaticana appena sorta, inventariato e segnato con cifra romana che compare a c. Ir: IA(cobus?) CXCVIII.³⁶

Il codice confluì in seguito, forse come uno dei numerosi prestiti che i canonici di San Pietro concedevano a studiosi ed ecclesiastici e che spesso non venivano restituiti, nella biblioteca di Marcello Cervini: Mercati ne riscontra la segnatura (194 o 195) sul taglio superiore del libro.³⁷ Riacquistato per la Vaticana da Gregorio XII, assieme ad oltre quattrocento manoscritti di Cervini, su consiglio di Guglielmo Sirleto, già segretario ed amico del defunto Cervini, il nostro codice ricompare nella biblioteca di Sirleto, nel cui inventario di vendita è

³² Editi in A. PELZER, *Addenda et emendanda ad Francisci Ehrle Historiam Bibliothecae Romanorum pontificum*, Città del Vaticano 1947, pp. 25-37, 38-66.

³³ «Item in volumine signato per CCLIII libellus de renuntiatione pape Celestini et successione pape Bonifacii»; l'inventario è edito in F. EHRLE, *Historia Bibliothecae Romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, Città del Vaticano 1890, pp. 451-575. Ehrle identifica l'*item* con il *Vat. lat.* 4933, ma la descrizione non è del tutto pertinente al contenuto di questo secondo codice, al quale meglio si attaglia un altro *item*, il n. 1482, dello stesso inventario. Non c'è comunque traccia, nel codice, dell'antica segnatura CCLIII.

³⁴ Nell'inventario di quell'anno, edito da P. GALINDO ROMEO, *La Biblioteca de Benedicto XIII*, Saragoza 1929-30, l'*item* 1399 segnala un «liber de electione, consecratione et canonizatione Bucanensis (sic) pontificis in prosa et metro». L'*item* viene riferito al *Vat. lat.* 4933 da A. MAIER, *Der Katalog der päpstlichen Bibliothek in Avignon vom Jahr 1411*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 1 (1963), pp. 97-177, part. p. 132, nota 80: mi sembra però che, se l'*item* è da identificare con un esemplare dell'*Opus metricum*, il manoscritto indicato doveva contenere l'intera opera e non soltanto la seconda parte di essa, il che porta a escludere il *Vat. lat.* 4933 a favore del 4932.

³⁵ *Vat. Arch. Cap. San Pietro, Inventari* 2, c. 4v: «Item Liber fratris Petri de Murrone» (ante a. 1415); *Inventari* 3, c. 11r: «Liber de electione petri de murone et coronatione bonifatii octavi, cum tabulis rubeis» (a. 1436); *Inventari* 2, c. 16v: «Liber metricus de stupenda electione fratris petri de Morrono, coeptus pergamenus» (a. 1454-1455). Il primo *item* citato è identificato da G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana*, Città del Vaticano 1938, p. 151, ma viene fuso con l'*item* precedente, che penso indichi invece il *Vat. lat.* 4933.

³⁶ *Vat. Arch. Cap. San Pietro, Inventari* 2, c. 76v: «Liber Iacobi cardinalis in versibus de electione Petri de Morono» (a. 1489).

³⁷ MERCATI, *Codici latini* cit., pp. 127-128. Non mi è stato però possibile leggere il numero, del quale si intravede la traccia, sia per lo sbiadimento dell'inchiostro sia per il dissesto nella regolarità del taglio, dovuto forse a restauro della legatura secentesca.

³⁸ L. DOREZ, *Recherches et documents sur la bibliothèque du cardinal Sirleto*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, 11 (1891), pp. 457-491.

elencato tra i libri di storia ecclesiastica³⁸ e della quale riporta ancora il numero, 31, solo parzialmente celato da una striscia di rinforzo del dorso, a c. Ir. Nella biblioteca di Sirleto il codice rimase, assieme ad altri appartenenti nominalmente alla Biblioteca Vaticana,³⁹ fino al 1588, quando gli eredi Sirleto vendettero la biblioteca ad Ascanio Colonna; a loro volta, gli eredi Colonna nel 1611 cedettero molti libri, e tra di essi il *Vat. lat.* 4932, al duca di Altemps. Il papa Paolo V intervenne sulla biblioteca Altemps, allo scopo di recuperare una parte dei manoscritti che, acquistati da Gregorio XIII, nella Vaticana non erano arrivati mai: per questa via, il *Vat. lat.* 4932 fu incamerato nella Vaticana prima del maggio 1612, assieme ad altri 83 manoscritti greci e latini.⁴⁰ All'atto dell'acquisizione i codici ricevettero la nota *Emptum ex libris cardinalis Sirleti*, visibile nel nostro manoscritto a c. Ir, e l'attuale segnatura.

Vat. lat. 4933.⁴¹

Membr., Roma 1298-1300/1301, mm. 300 x 210, cc. II, 19, I, numerate nel margine superiore destro da mano moderna, a inchiostro, in cifre arabe.

Il codice consta di quattro fascicoli (un binione e tre ternioni) tutti iniziati dal lato della carne e privi di segnatura, realizzati con pergamena di alta qualità. Costante è la presenza dei richiami, orizzontali, collocati centralmente nel margine inferiore dell'ultima carta del fascicolo.

I margini superiore ed inferiore presentano tracce di fori-guida per le linee verticali di contenimento dello specchio rigato, fori che sembrano essere stati eseguiti a fascicolo chiuso.

La rigatura, a piombo, presenta venti righe retrici e due righe

³⁹ G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basilicane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935, pp. 181-202, e *Codici latini* cit., p. 55, 109.

⁴⁰ Nella lista dei codici Altempsiani prescelti per l'acquisizione (*Arch. Bibl. Vat.*, tomo 33, cc. 98r-100r) il nostro manoscritto è il n. 21 dei pergamenei. Ad Altemps fu permesso di far effettuare copie dei codici incamerati, che vennero redatte tra il 1619 e il 1629 e che, con il resto della biblioteca Sirleto-Altemps, entrarono nell'Ottoboniana e con questa, nel 1740, in Vaticana. Si deduce, in tal modo, una datazione precisa per il *Vat. Ott. lat.* 954, apografo del *Vat. lat.* 4932, finora genericamente definito una copia del XVII secolo (anche in SEPPELT, *Monumenta* cit., p. xxxii).

⁴¹ PONCELET, *Catalogus Vat.* cit., p. 123.

verticali, prolungate fino alle estremità superiore ed inferiore del codice,⁴² per la delimitazione laterale di uno specchio rigato che misura mm. 160 x 105; il testo è a piena pagina, su diciannove linee.

La scrittura del testo e di gran parte della glossa è di unica mano α , databile al XIII secolo *ex.* o XIV *in.*, che scrive in una gotica italiana di modulo medio-grande, con chiaroscuro moderato (tav. II). L'allineamento sul rigo è molto accurato, il *ductus* posato, l'aspetto complessivo più compresso, meno morbido e curvilineo rispetto alla mano principale del *Vat. lat.* 4932. Che i due Vaticani siano della stessa mano è stato sostenuto univocamente da quanti si sono occupati dei due manoscritti in qualità di storici (Frugoni, Hösl), editori critici (Seppelt, indirettamente Dykmans), filologi (Maier), storici dell'arte (Ladner, Pace, Ragionieri, per citarne solamente alcuni).⁴³ Pur nei limiti frapposti da mani gotiche calligrafiche e stilizzate a tal punto da ridurre di molto l'apporto inventivo e più personale dello scrivente, mi sembra invece che un confronto puntuale evidenzi divergenze sufficienti a far attribuire i manoscritti a due mani diverse, ancorché molto vicine ed ambedue perfettamente padrone di una gotica matura e senza incertezze.

Anzitutto, le maiuscole della mano α del *Vat. lat.* 4933 appaiono molto diverse da quelle del 4932. Sono tutte caratterizzate da un tracciato molto artificioso e da un notevole polimorfismo: *A* si incontra in tre forme almeno, *C* è spesso cretata, *O* e *Q* sono simili ad un otto, *D* tonda maiuscola può avere anch'essa l'occhiello in forma di otto, l'occhiello di *P* può essere ad ansa doppia, i tratti curvilinei di *S* sono raddoppiati, la *F* (molto caratteristica) ha anch'essa l'asta raddoppiata, discendente sotto il rigo e rivolta verso sinistra.

Anche tra le minuscole, al di là della ovvia forte somiglianza derivante dall'alto livello di stilizzazione grafica raggiunto e da un'area di origine che si vedrà essere comune, il *Vat. lat.* 4933 presenta diverse lettere dalla morfologia distintiva rispetto a quelle del manoscritto precedente. La *d* tonda ha l'asta meno schiacciata; la *g* si presenta di solito con occhielli tondi e di uguale ampiezza (raramente l'occhiello superiore compare in forma angolata, ma è più rigido e stretto che nel *Vat. lat.* 4932); *b* ha l'occhiello pressoché chiuso e leggermente schiacciato sul rigo; *f* scende spesso sotto il rigo e l'asta discendente si piega, prolungandosi, verso sinistra; l'ultima asta di *m* e *n* discende talvolta, con tratto curvilineo quasi cancelleresco, sotto il rigo; *r* tonda, frequentissima, ha tracciato contrastato e il tratto discendente da destra a sinistra prolungantesi in un filetto sotto il rigo; *s*

⁴² LEROY, *Les types* cit., tipo 00D1.

⁴³ FRUGONI, *Celestiniana* cit., p. 81 nota 2; HÖSL, *Kardinal* cit., p. 36; SEPPELT, *Monumenta* cit., p. XXXIII; DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, p. 96; MAIER, *Handschriftliches* cit., pp. 127-128; LADNER, *Die Papstbildnisse* cit., II, p. 266; RAGIONIERI, *Ipotesi* cit., p. 395; PACE, *Codici miniati* cit., p. 321.

maiuscola in fine di parola ha l'occhiello inferiore più ampio del superiore; *u* è angolata se finale di parola; *x* ha il tratto discendente da destra a sinistra sinuoso e con attacchi curvilinei; nella *y* il tratto discendente sotto il rigo tende a rientrare verso destra; *ç* ha la cedi-glia molto sviluppata e di tracciato chiaroscurale. Tutti questi caratteri non sono riscontrabili nel *Vat. lat.* 4932, nel quale è assente anche la moderata ma costante tendenza a comprimere ed accostare tra loro le lettere che si verifica invece nel *Vat. lat.* 4933: in quest'ultimo c'è senz'altro una più marcata propensione alla fusione delle curve contrapposte.

La mano α fa largo uso di abbreviazioni, tutte peraltro di tipo convenzionale (normali compendi; *titulus* per nasale e liquida; molte letterine soprascritte; ω per *con/cum*, \mathfrak{z} per *-m* ω per *-ur*) ed eseguite con tracciato più angoloso e disegnato che non nel 4932: rispetto a quest'ultimo, si usano simboli diversi per *-bus* (\mathfrak{b}), *-que* (\mathfrak{q}), *-s* (\mathfrak{s}), *-us* (\mathfrak{u}). La punteggiatura è limitata a punto in basso per pausa breve e media, punto sovrastato da apice per pausa media e finale.

Nella glossa interviene anche una mano β , anch'essa gotica e coeva o di poco più tarda di α .⁴⁴ La mano β , che appone glosse interlineari attestate — tranne che in tre casi — anche dal *Vat. lat.* 4932, è meno rotonda di α , leggermente più corsiveggiante, con letterine più compresse e allineamento meno regolare, modulo tendenzialmente più piccolo: inoltre usa *.i.* o *..* per introdurre le glosse (mentre α usa solo e sempre il primo), ed ha una *s* finale maiuscola molto caratteristica (allungata, con gli occhielli aperti e quello inferiore terminante in un filetto proteso sotto il rigo).

La decorazione del manoscritto viene attribuita al XIII secolo *ex.* e ad artisti di scuola romana, soggetti ad influssi bolognesi. Consiste di rubricature, iniziali filigranate, decorate ed istoriate; queste ultime sono due soltanto, ma notevolissime:

- c. 3r *Q* rosa, inscritta in cornice azzurra, con filettature bianche. All'interno, su fondo oro, il cardinale Stefaneschi porge il manoscritto a Bonifacio VIII assiso;
- 7v *I* azzurra e rosso carminio, contenente uno stelo con nodi e palmette che si prolunga sotto la lettera e si connette ad una vasta miniatura, collocata nel margine inferiore, che vede Matteo Rosso Orsini incoronare Bonifacio VIII mentre si avvia la processione papale.⁴⁵

⁴⁴ LADNER, *Die Papstbildnisse* cit., II, p. 286, e DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, p. 97, attribuiscono alla mano del testo l'intero apparato di glossa.

⁴⁵ *Opus metricum*, parte II, l. II, 141-145 (SEPPELT, *Monumenta* cit., p. 98).

Le iniziali decorate sono:

- c. 1r *A* azzurra stagliata su cornice rosso carminio. All'interno, un motivo floreale rosa, verde e vermiglio;
 3v *I* azzurra e rosso carminio filettata di bianco;
 11r *I* azzurra e rosa;
E azzurra inscritta in cornice carminio. All'interno, un motivo fitomorfo rosso e verde su fondo oro;
 18r *I* quasi identica a quella di c. 11r.

Dalle iniziali decorate partono prolungamenti a stelo ornati da nodi, fogliette e bacche dorate, strutturati come parziali cornici dello scritto.

Le iniziali di capitolo sono filigranate alternativamente in rosso o in azzurro, con lunghi racemi nel colore complementare; alternativamente rossi o azzurri anche i segni paragrafali. I titoli di capitolo, disposti nei margini, sono rubricati e le iniziali di verso erano originariamente toccate di giallo.

La legatura attuale, con dorso in pergamena bianca, a quattro nervi, è stata restaurata in epoca moderna. I piatti, in cartone, conservano la pelle verde della legatura secentesca e riportano impressi in oro gli stemmi di Paolo V e del cardinale bibliotecario Scipione Borghese: l'ultima rilegatura del codice va perciò datata tra 1609 e 1618.

Il manoscritto riporta il *De coronatione*, II parte dell'*Opus metricum* di Stefaneschi (B.H.L. 6748):

- cc. 1r-2r [Prefazione]
 inc.: *Ad prelibandam utcumque huius libelli*
 des.: *Et ut predicta limpidius clareant utriusque libri capitula subnectuntur.*
 2rv [Elenco dei capitula]
 3r-18r [*De coronatione*]
 inc.: *Quamvis vecta gradu teneant fastigia vatem*
 des.: *Spiritui qui posse dedit finemque laboris.*
Amen. Deo Gratias.

Ed.: *Acta Sanctorum Maii* cit., IV, pp. 461-473;
 L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores* cit., III.1, pp. 641-655;
 SEPPELT, *Monumenta* cit., pp. 82-109.

Il *Vat. lat.* 4933 è con ogni probabilità, come già da Frugoni in poi la letteratura critica ipotizza, l'esemplare donato da Stefaneschi a Bonifacio VIII. Nell'inventario dei beni pontifici posti sotto sigillo

a Perugia nel 1304,⁴⁶ stilato nel 1311, l'*item* 52 indica senza ombra di dubbio il codice Vaticano.⁴⁷ Il manoscritto era ancora in Italia nel 1339, quando fu inventariato assieme ad altri beni papali depositati ad Assisi e destinati ad essere trasferiti ad Avignone: e ad Avignone il libro si trovava probabilmente nel 1375 (se è giusta l'identificazione con l'*item* 1482 nell'inventario, già ricordato, di quell'anno) e sicuramente nel 1411, allorché venne descritto nell'*item* 191 dell'inventario dei libri rimasti ancora in Francia.⁴⁸ A Roma il manoscritto tornò nuovamente in epoca imprecisata, probabilmente con uno dei trasporti cinquecenteschi di libri da Avignone, forse anche con il trasporto del 1566, come propone Maier basandosi però solamente su un generico *item* « Super creatione Pontificum » al numero 50 della lista dei codici restituiti.⁴⁹ Forse a questa fase risale la segnatura n. 41 apposta a c. 1v, che Maier ipotizza trattarsi di *notulae numerales* esterne, più antiche, riportate all'interno di questo e di altri quattordici codici della biblioteca pontificia tra xv secolo *ex.* e xvi *in.*, prima che andassero perdute per rilegatura o altro, mentre i libri si trovavano forse ancora ad Avignone.⁵⁰ Improbabili appaiono comunque le

⁴⁶ Stefaneschi è uno dei tre cardinali che nel 1304 apposero i loro sigilli ad una parte dei « bona camere papalis »: EHRLE, *Historia* cit., pp. 101-102. Del sigillo di Stefaneschi, considerato uno dei più rappresentativi dell'età gotica pervenuti, si occupa J. GARDNER, *Some cardinal's seals of the XIIIth century*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institute*, 38 (1975), pp. 72-96, part. pp. 93-95.

⁴⁷ EHRLE, *Historia* cit., p. 31. Hösl respinge l'identificazione di Ehrle con la motivazione, poco consistente, che alla data dell'inventario l'*Opus* non sarebbe ancora stato divulgato: in realtà l'identificazione è inoppugnabile e fornisce anche elementi di sostegno all'ipotesi che il *Vat. lat.* 4932 sia stato l'esemplare di dedica a Bonifacio VIII. Il codice, infatti, non solo contiene esclusivamente il *De coronatione*, ha una miniatura che raffigura l'offerta al Papa ed una veste grafica e decorativa lussuosa, ma risulta anche inserito nella biblioteca pontificia già subito dopo la morte di Bonifacio, e rilegato fastosamente in velluto rosso con fermagli di seta e argento dorato. La mancanza nel manoscritto dei titoli rubricati non contraddice l'assunto che questo sia nato proprio come dono dell'autore al Papa. Maier la spiega con l'esigenza di non alterare l'equilibrio decorativo stabilitosi nella pagina una volta eseguite le cornici, che le rubricature avrebbero finito per toccare (*Handschriftliches* cit., p. 127); oppure si può pensare a motivi che abbiano spinto Stefaneschi ad affrettare i tempi del dono, primo fra tutti la previsione dell'imminente omaggio di una nuova opera celebrativa di Bonifacio, qual è il *De centesimo*.

⁴⁸ Nell'inventario del 1339, edito da Pelzer, l'*item* riferito al *Vat. lat.* 4933 è il n. 308. Il riconoscimento del codice nell'inventario del 1375, *item* 1482 (« Item liber de electione, consecratione et coronacione Romani pontificis, metrice compositus, coopertus de rubro ») ed in quello del 1411 sono dovuti a MAIER, *Der Katalog* cit., pp. 132.

⁴⁹ *Der Handschriftentransport von Avignon nach Rom im Jahr 1566*, in *Mélanges E. Tisserant*, VII, Città del Vaticano 1964, pp. 9-27, part. p. 20; inoltre, G. MERCATI, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano 1952, pp. 1-14.

⁵⁰ *Handschriftliches* cit., pp. 137-139. Buona parte dei libri rimasti ad Avignone non rientrarono nella Vaticana se non dopo essere passati per più pro-

conclusioni finali di Maier, secondo le quali la segnatura risalirebbe alla biblioteca di Annibaldo da Ceccano, nipote di Stefaneschi: il passaggio attraverso Annibaldo è difatti ipotizzabile solo per quattro codici sui quindici contrassegnati dal numero misterioso e, per quanto riguarda il *Vat. lat.* 4933, non si vede come Annibaldo, morto nel 1350, potesse essere in possesso del manoscritto che nel 1339 era nella biblioteca papale e che vi si trovava ancora, assi probabilmente, nel 1375.

Comunque fosse giunto a Roma, il *Vat. lat.* 4933 era già nella Biblioteca Vaticana nel 1612, allorché i codici Altempsiani acquisiti da Paolo V vennero inseriti nel fondo Vaticano ed il nostro manoscritto, riconosciuto affine per contenuto a quello dell'*Opus metricum*, venne collocato subito dopo di esso e ricevette l'attuale segnatura.⁵¹

*Arch. Cap. San Pietro G 3.*⁵²

Membr., Roma 1302-1303, mm. 240 x 168, cc. 36, numerate a matita, con cifra araba, da mano moderna, nel margine superiore destro del *recto*.⁵³

I fascicoli sono sei (un binione, quattro quaternioni, un binione) in pergamena molto curata,⁵⁴ con il lato della carne esterno. I richiami, disposti orizzontalmente e vergati in minuscola cancelleresca di modulo minuto, sono collocati quasi centralmente nel margine inferiore dell'ultima carta del fascicolo.

Tracce di foratura si individuano solamente nel margine inferiore; i fori-guida delle linee verticali sembrano eseguiti a fascicolo chiuso.

La rigatura, eseguita a piombo, consiste di diciannove righe retrici e di due verticali prolungate sino alle rifilature inferiore e supe-

prietari. Un grosso nucleo è oggi nel fondo Borghese, acquisito dalla Vaticana solo nel 1891 e nel quale Maier ha rinvenuto in ben dodici casi su quindici dei numeri misteriosi: nel febbraio 1607 Paolo V aveva donato al nipote Scipione Borghese molti « libri antichi scritti a mano » trovati nel palazzo papale di Avignone, con la motivazione « et questa donazione ve la facciamo per parte di recognitione delle fatiche, che continuamente portate per servizio Nostro et della Sede Apostolica, et per il bene che vi vogliamo, et perché così Ci piace » (Archivio Vaticano, *Fondo Borghese*, s. I, vol. 27, cc. 330r-332r).

⁵¹ MERCATI, *Codici latini cit.*, pp. 110, 112.

⁵² P. SALMON, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III, Città del Vaticano 1970, n. 334.

⁵³ Nel 1949 A. FRUGONI, *Riprendendo il 'De centesimo seu Iubileo anno liber' del cardinale Stefaneschi*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 61 (1949), pp. 163-172, elenca ancora le carte del codice senza computare quelle di guardia, che sono in realtà comprese nella numerazione attuale: essa è stata apposta, evidentemente, dopo il 1949.

⁵⁴ I due binioni sono di pergamena molto diversa dagli altri fascicoli e sono stati aggiunti molto probabilmente con la legatura attuale.

riore del manoscritto:⁵⁵ ne risulta uno specchio rigato di mm. 137 x 92, all'interno del quale il testo si dispone a piena pagina per diciotto linee di scrittura, con glosse interlineari e note marginali.

La scrittura del testo è di una sola mano α (tav. III), che adotta una gotica italiana di modulo medio-grande e regolare, ben allineata sul rigo, contraddistinta da chiaroscuro più accentuato che non nei *Vat. lat.* 4932 e 4933, da lettere più compresse, con sottilissimi filetti orizzontali di coronamento al culmine delle aste, e da moderato rispetto delle regole di Meyer. L'aspetto complessivo è più rigido e diritto, più strettamente gotico di quello delle mani principali dei due Vaticani: la scrittura di α è da attribuire al XIV secolo *in.*, ma tradisce una evidente ispirazione ad un modello grafico conservativo e, in assenza di altri riscontri che il manoscritto offre, potrebbe anche far pensare ad una datazione un poco più alta.⁵⁶

Caratteristica peculiare di α , che la allontana dalla mano principale del *Vat. lat.* 4933 e ancor più da quella del *Vat. lat.* 4932, è la tendenza alla compressione delle singole lettere, che si sviluppano preferibilmente in altezza anziché secondo quella ricerca di fluidità e rotondità evidente nel *Vat. lat.* 4932 e presente anche, più temperatamente, nel 4933.

Mentre le maiuscole, molto diseguate, possono ricordare quelle del *Vat. lat.* 4933, la morfologia di gran parte delle singole lettere minuscole contribuisce piuttosto a vanificare ogni ipotesi di identità di mano con l'uno o l'altro dei due Vaticani:⁵⁷ *a* ha l'occhiello inferiore piccolo e il superiore aperto e largo; *d* tonda ha l'asta poco sinuosa e l'occhiello più ovale che tondo; *f* può scendere sotto il rigo con una sottile codina rivolta a sinistra; *g* è formata da due occhielli anch'essi ovali e non tondi, il più sviluppato dei quali è il superiore; *h* si presenta con occhiello compresso, tendenzialmente chiuso, e l'asta poco sviluppata (come anche *b* e *q*); *p* sembra essere la sola lettera con un occhiello che si possa veramente definire rotondeggiante; *r* tonda non ha prolungamenti sotto il rigo; *s* maiuscola in fine parola ha l'ansa inferiore chiusa, meno sviluppata di quella superiore: raramente, può avere forma oblunga, con la metà inferiore che consiste di un tratto sinuoso, a virgola, anziché di un occhiello (c. 26v); *x*, curvilinea a destra, quasi non scende affatto sotto il rigo.

Le abbreviazioni sono poche e convenzionali: oltre ai normali compendi, si hanno rare letterine soprascritte, *b̄* per *-bus*, *̄c* per *con/cum*, *̄m* per *-m*, *̄q* per *-que*, *̄s* per *-us*, *̄s* per *-s*. La punteggiatura

⁵⁵ LEROY, *Les types* cit., tipo 00D1.

⁵⁶ Il carattere conservativo del codice in suo complesso è ribadito dal giudizio sulle miniature, speculari a quello qui espresso sulla scrittura, avanzato da RAGIONIERI, *Ipotesi* cit., p. 395, che parla di «radici stilistiche più arcaiche» di quelle dei *Vat. lat.* 4932 e 4933.

⁵⁷ DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, p. 98, e PACE, *Codici miniati* cit., p. 322 sono gli ultimi, in ordine di tempo, ad aver sostenuto questo legame grafico fra i tre manoscritti.

consiste di punto in basso per pausa finale o breve, punto sovrastato da apice per pausa breve o media, punto interrogativo adagiato.

α appone anche minime glosse interlineari sempre in gotica, di modulo ridotto: quanto detto a proposito delle divergenze che separano questa mano da quelle dei due codici Vaticani rende poco fondata la supposizione che le note interlineari dei tre manoscritti possano essere di unica mano, addirittura quella di Stefaneschi.⁵⁸

Interviene, per brevi aggiunte in margine e in interlinea e per *notabilia*, una mano β , in minuscola cancelleresca di modulo ridotto, databile alla seconda metà del xiv secolo anche perché certamente posteriore al 1350, come si può dedurre dal tenore di una nota marginale apposta a c. 21v e riferita al giubileo indetto in quell'anno da Clemente VI (tav. III).

Nella decorazione del codice è intervenuto un ignoto miniatore di scuola romana, attivo nei primi anni del xiv secolo e vistosamente influenzato dalla maniera stilistica di Iacopo Torriti e di Pietro Cavallini.⁵⁹ Due sono le iniziali istoriate:

- c. 3r *F* azzurra e oro. All'interno, su fondo azzurro, il cardinale Stefaneschi inginocchiato, affiancato dai santi Pietro e Paolo, offre a Maria in trono e a Gesù bambino la propria opera;
- 4r *A* grigia inscritta in cornice oro. All'interno, su fondo azzurro, i santi Pietro, con libro e chiavi in mano, e Paolo, con libro e spada.

Le iniziali decorate sono:

- c. 27v *A* grigia in cornice oro. All'interno, su fondo azzurro, un fiore rosso, rosa e verde;
- 28v *D* rosa stagliata in cornice azzurra. Internamente, su fondo oro, motivo fitomorfo rosso, rosa, grigio, verde e azzurro;
- c. 29r *B* grigia in cornice oro. All'interno, su fondo azzurro, girari oro fioriti di gemme rosse e verdi.

Dalle iniziali istoriate e decorate partono prolungamenti a foglie o a stelo fiorito di nodi, bacche, palmette multicolori, posti a incorniciare parzialmente la pagina e molto somiglianti, sia per il cromatismo sia per la morfologia degli elementi, a quelli presenti nel *Vat. lat.*

⁵⁸ DYKMANS, *Le Cérémonial*, II, p. 98. Una precedente menzione della presunta autobiografia di un codice del *De centesimo*, probabilmente il *Vat. Basil. G 3*, è di O. RAINALDI, *Annales ecclesiastici*, IV, Lucae 1749, p. 284: « conscripsit idem auctor soluta oratione illius jubilaei historiam, cuius autographum exemplar in Bibliotheca Sancti Petri Romae asservatur ».

⁵⁹ GIARDI DUPRÉ, *Il Maestro* cit., pp. 47-49, e M. ROTILI, *La miniatura gotica in Italia*, II, Napoli 1969, p. 44: ma il parere anche degli altri storici dell'arte è, su questo punto, pressoché unanime.

4933.⁶⁰ Le iniziali di capitolo sono filigranate in rosso o in azzurro, con alternanza regolare, con racemi nei due colori; rossi o azzurri, alternativamente, sono anche i segni paragrafali. *Incipit, desinit* e titoli sono rubricati di prima mano; infine, le iniziali di periodo e di verso conservano traccia di un originario tocco di giallo.

La legatura, databile al XVII secolo,⁶¹ ha dorso a quattro nervi e piatti in cartone coperti di pelle marrone chiaro e ornati da una cornice impressa a secco e in oro. Al centro dei due piatti, sempre in oro, è impresso un medaglione ovale recante la figura di san Pietro con libro e chiavi, circondata dalla legenda *Tibi dabo claves regni coelorum*.

Il codice riporta il *De centesimo seu Iubileo*, operina in prosa e versi composta da Iacopo Stefaneschi sul primo anno santo, con l'aggiunta delle bolle pontificie relative all'indizione e alla chiusura del giubileo:

- cc. 3r-27v *Iacobi Sancti Georgii ad Velum Aureum diaconi cardinalis de centesimo seu Iubileo anno liber incipit* (rubr.)
inc.: *Futurorum aliquid mandare memorie de centesimo*
des.: *Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus in secula seculorum. Amen.*
- 27v-28v *Iacobi Sancti Georgii ad Velum Aureum diaconi cardinalis de centesimo seu Iubileo heroycum carmen incipit* (rubr.)
inc.: *Aurea centeno consurgunt saecula Phebo*
des.: *sanctorumque patrum sibi dant tua crimina laxans.*
- 28v *Eiusdem de eodem heroycum aliud succinctum carmen incipit* (rubr.)
inc.: *Discite centeno detergi crimina Phebo*
des.: *doctoris subeant ubi congerit urna sepultos.*
- 28v-30v *Forma privilegii papalis bullati concessi basilicis Apostolorum Petri et Pauli de urbe a sanctissimo patre nostro Domino Bonifacio papa VIII super indulgentia centesimi seu Iubilei cuius in opere superiori fit mentio...* (rubr.)
inc.: *Antiquorum habet fida relatio*
des.: *Datum Rome, apud Sanctum Petrum, octavo kalendas martii pontificatus nostri anno sexto.*
- 30v-32v *Forma declarationis papalis bullate sanctissimi patris Domini Bonifatii pape VIII, per quem rebelles ecclesie excluduntur a beneficio indulgentie centesimi seu Iubilei in*

⁶⁰ Si confrontino in particolare le cc. 3r, 4r del *Vat. Basil. G 3* con le cc. 3r, 7v del *Vat. lat. 4933*.

⁶¹ Negli inventari, manoscritti, della Biblioteca Vaticana compilati nel 1598 da G. Grimaldi e nel 1603 da B. Paulino il codice è definito « corio rubro coopertus » (rispettivamente, alle cc. 93v e 106v): la legatura attuale è dunque posteriore al 1603.

soprascripto privilegio concesse, cuius et in opere superiori fit mentio (rubr.)

inc.: *Nuper per alias nostras litteras*

des.: *Datum Rome, apud Sanctum Petrum, octavo kalendas martii pontificatus nostri anno sexto.*

32v-34v *Forma gratie non bullate quam Dominus Bonifatius papa octavus concessit peregrinis in die natalis Domini in fine videlicet centesimi qui fuit millesimus trecsimus, cuius et in opere superiori fit mentio... (rubr.)*

inc.: *Ad honorem Dei et beatorum Apostolorum*

des.: *secundum ritum Romane ecclesie.*

Iacobi Sancti Georgii ad Velum Aureum diaconi cardinalis de centesimo seu Iubileo liber explicit (rubr.)

Ed.: D. QUATTROCCHI, *L'anno sacro del 1300. Storia e bolle pontificie da un codice del secolo XIV del Cardinale Stefaneschi*, in *Bessarione*, 7 (1900), pp. 291-317;

Reg.: POTTHAST 24917, 24922.

Il *Vat. Basil. G 3* sarebbe, secondo Frugoni, l'esemplare donato da Stefaneschi a Bonifacio VIII subito dopo la composizione dell'opera.⁶² Il contenuto del codice, l'alto livello della decorazione, la nota e comprovata vena celebrativa di Stefaneschi nei confronti di Bonifacio VIII legittimano in parte la supposizione di Frugoni, che non può però giovare di nessuna identificazione negli inventari stilati per la biblioteca pontificia nella prima metà del Trecento. Poiché non è credibile che un codice prezioso come il *Basil. G 3* possa essere stato incluso fra gli oggetti che, nella redazione degli inventari, « non fuerunt existimata, quia nullo modo videbantur venalia », si deve pensare che il manoscritto sia entrato nella biblioteca papale per diritto di spoglio, oppure che dopo la morte del cardinale sia stato venduto.⁶³ Compare nel 1386 tra i libri appartenuti ad Arnaud André, collettore di Narbona residente in Avignone, e messi in vendita dopo la morte del proprietario:⁶⁴ se pure il codice era entrato nella biblioteca papale,

⁶² *Celestiniana* cit., pp. 102-103.

⁶³ MAIER, *Handschriftliches* cit., p. 129, sostiene che il codice sia rimasto in possesso di Stefaneschi fino alla morte: in effetti, se non si accoglie l'ipotesi Frugoni di un dono al Papa, si deve ritenere che un manoscritto tanto prezioso potesse essere destinato solamente alla biblioteca del committente.

⁶⁴ J. FAVIER, *Le niveau de vie d'un collecteur et d'un sous-collecteur apostolique à la fin du XIVe siècle*, in *Annales du Midi*, 75 (1963), pp. 31-48, si occupa della biblioteca di André, senza però citare espressamente il *Vat. Basil. G 3*. L'inventario dei beni lasciati da André è nel registro dell'Archivio Vaticano *Collettorie* 152, cc. 173-238, che a c. 191v cita un *item*, segnalato anche da Dykmans, relativo a un « liber Iacobi Sancti Georgii ad Vellum Aureum diaconi cardinalis, incipit in secundo 'anceps' et finit in penultimo 'comode satisfa' »: l'identificazione è assolutamente sicura.

ne era dunque uscito relativamente presto, per prestito o per dispersioni facilitate dalla vita itinerante della biblioteca pontificia nel corso del xiv secolo. Per vie non ricostruibili, il manoscritto entra — o rientra — a far parte stabilmente dei fondi librari pontifici dai primi del xv secolo. Forse al *Basil. G 3* si riferisce un *item* dell'inventario stilato dopo il 1408 a Peñiscola, dove i libri rimasti ad Avignone erano stati trasferiti;⁶⁵ molto probabili sono le identificazioni del codice negli inventari quattrocenteschi dei libri della basilica di San Pietro, nei quali è ripetutamente menzionato un manoscritto del *De centesimo* rilegato in cuoio nero ed evidentemente ritenuto molto prezioso, visto che era stato *catenatus*.⁶⁶ Il *Basil. G. 3* rimase nella Biblioteca Vaticana, cadendo in un progressivo stato di abbandono. Correva infatti l'anno giubilare 1575 quando un canonico e bibliotecario della Vaticana, Benzoni, lo riesumò e ne scrisse: «librum intra plures alios inter pulveres iacentem reperi [...] deinde, cum illum ad cardinalem Siretum detulissem [...] in eadem Pontificia Vaticana Bibliotheca sedem obtinuit».⁶⁷

Arch. Cap. San Pietro B 78 (cc. 1-33).⁶⁸

Membr., Roma XIII secolo *ex.*- XIV *in.*, mm. 350 × 246, cc. 33, numerate a matita da mano moderna, con cifra araba, nell'angolo superiore destro del *recto*.

I fascicoli che compongono il manoscritto sono cinque, di varia consistenza (un quaternione, due ternioni, un quaternione con un foglio aggiunto, un bifolio), realizzati in pergamena molto curata, regolarmente iniziati dal lato della carne. Sporadicamente presenti i richiami, disposti orizzontalmente al centro del margine inferiore, vergati in minuscola cancelleresca di modulo molto piccolo.

⁶⁵ Edizione di M. FAUCON, *La librairie des papes d'Avignon: sa formation, sa composition, ses catalogues (1316-1420)*, II, Paris 1887, pp. 43-151: v. l'*item* 1090 a p. 150.

⁶⁶ *Arch. Cap. San Pietro, Inventari 2*, c. 3v: «item unus libellus cum catenis anni Jubilei» (*ante* a. 1415); c. 14v: «Liber de Anno Centesimo sive de Anno Jubileo copertus tabulis cum corio nigro, catenatus» (a. 1454-1455); c. 79r: «Liber de anno Jubilei» (a. 1489); *Arch. Cap. San Pietro, Inventari 3*, c. 11r: «Liber de anno giubileo tabulatus et copertus corio nigro et catenatus» (a. 1436): il terzo e il quarto *item* sono segnalati in DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, p. 98 nota 346. È utile ricordare che non esistono testimoni del *De centesimo* anteriori al xvi secolo, tranne il *Basil. G. 3* e il *Vat. Barb. lat. 1287*, quest'ultimo del pieno xv e pervenuto in Vaticana molto più tardi degli inventari quattrocenteschi dei quali si è fatto lo spoglio.

⁶⁷ FRUGONI, *Riprendendo* cit., pp. 163-164.

⁶⁸ Il codice (inventariato in SALMON, *Les manuscrits* cit., II, 1969, n. 152) è composito: le cc. 34-58, contenenti l'ufficio cantato per la *Benedictio fontis in sabbato sancto et in vigilia Pentecostes*, risalgono al xvi secolo.

Assente ogni traccia di foratura, a causa dell'impetosa rifilatura cui il codice è stato sottoposto, riportandone anche seri danni all'apparato decorativo.

La rigatura è a piombo e consiste di due coppie di parallele, prolungate fino alle rifilature inferiore e superiore, per la delimitazione laterale della giustezza, e di trenta linee retrtrici che formano cinque tetragrammi — in inchiostro rosso — alternati a cinque coppie di linee guida per la scrittura. Lo specchio di scrittura che ne risulta è di mm. 217 × 146, con il testo disposto a piena pagina su cinque linee regolarmente inframmezzate da notazione musicale sui tetragrammi.

La scrittura è una gotica italiana di modulo decisamente grande (tav. IV), databile solo genericamente al XIV secolo in quanto ripassata pesantemente dalla mano β , cinquecentesca, che ha vergato nella seconda parte del codice, da c. 34r, la *Benedictio fontis in sabbato sancto*. La sovrapposizione di questa seconda mano, motivata da un inizio di sbiadimento, ancora ben individuabile, della *scriptio* originaria, è rilevabile anzitutto grazie all'inchiostro più scuro e più corrosivo rispetto a quello sottostante. L'intervento costante di β ha praticamente stravolto il carattere autentico della scrittura: inserendo trattini di coronamento (in *k, l, y*), elementi esornativi (in *r* diritta, nella traversa di *t*, soprattutto in chiusura degli occhielli superiori di *a* e di *s* maiuscola), svolazzi barocchi discendenti sotto il rigo (in *j, x, y*, talvolta anche *n*), apici sulla *i* e segni di *a* capo, soprattutto arrotondando inesorabilmente le curve spezzate (negli occhielli di *b, d, h*, in particolare *g*) la sovrapposizione di β ha fatto sì che rimanesse una generica fisionomia di gotica italiana all'interno della quale gli eventuali elementi caratteristici della mano originaria α non sembrano più essere rilevabili, a parte le abitudini di punteggiatura (punto in basso per pausa breve o lunga, comma per pausa finale) e il riscontro della scarsa frequenza delle abbreviazioni (in pratica solo **b** per *-bus*, **3** per *-m* in fine rigo, **q3** per *-que*, **~** per *-s*): fenomeno quest'ultimo che peraltro non è anomalo nei testi destinati al canto e corredati di notazione neumatica.

Le alterazioni introdotte dai ritocchi di β , stranamente non segnalate nella cospicua bibliografia dedicata alla decorazione del codice, rendono improponibili tanto l'affermazione di una identità di mano tra il *Basil. B 78* ed i tre manoscritti già considerati o altri codici legati alla committenza di Stefaneschi,⁶⁹ quanto il rinvenimento di particolarità « straniere » nella paleografia del manoscritto in opposizione alla gotica italiana dei *Vat. lat. 4932* e *4933* e del *Basil. G 3*.⁷⁰ si può solamente concludere che, su base esclusivamente paleografica, risulterebbe avventuroso ogni tentativo di datazione più circostanziata di quella al XIV secolo.

⁶⁹ C. CECHELLI, *La vita di Roma nel Medio Evo*, Roma 1951-1952, p. 622.

⁷⁰ CIARDI DUPRÉ, *Il Maestro* cit., p. 45.

La decorazione del manoscritto, particolarmente ricca, viene assegnata agli ultimi anni del XIII secolo o ai primissimi del XIV⁷¹ ed è attribuita ad un anonimo e assai rilevante miniatore di scuola romana, contraddistinto da particolare gusto negli accostamenti cromatici tra toni spenti, forse allievo di Cavallini ed influenzato anche dallo stile bolognese.

Le iniziali istoriate, più che mai in questo codice concepite come commento visivo del testo riportato, sono cinque:

- c. 3r E azzurra con gemme rosse e verdi, inscritta in cornice oro con bordura a nastro. All'interno, la benedizione del cero pasquale: il diacono, circondato da tre sacerdoti, legge dall'ambone l'*Exultet*;
- 13v I azzurra filettata di bianco. Dal fianco della lettera si sviluppa la scena del diacono che infigge grani di incenso nel cero pasquale;
- 15r Q rosa con gemme verdi, rosse e azzurre, inscritta in cornice oro. All'interno, il diacono prosegue la lettura dell'*Exultet* mentre viene acceso il cero pasquale;
- 15v O azzurra con gemme rosse e verdi, inserita in una cornice oro con bordura a nastro. All'interno, mentre prosegue il rito un sacerdote accende le lampade sotto l'ambone;
- 24r R azzurra filettata di bianco, in cornice oro con bordura a nastro. All'interno, il profeta Geremia, inginocchiato di fronte a un altare, assiste al crollo delle case e delle mura di Gerusalemme.

Dalle iniziali partono steli ornati di bacche dorate, gemme e piattelli colorati, palme, fogliette contornate in oro, figurine umane, cariatidi. Gli steli, danneggiati dalla rifilatura subita dal codice, incorniciano parzialmente il foglio e contornano miniature a sé stanti: a c. 3r si hanno, nel margine superiore, un tondo con due teste di angeli tubicini e, nel margine inferiore, altre due miniature, nella prima delle quali il Cristo Pantocratore risorge dal sepolcro, mentre nella seconda le tre Marie si rivolgono stupite a un angelo presso il sepolcro vuoto (tav. IV). Presenti anche talune iniziali decorate:

- c. 6r P rosa e azzurra, filettata di bianco, inscritta su fondo oro. All'interno, su fondo oro, rosso e blu, girari fioriti di fogliette e gemme verdi e rosse;

⁷¹ P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, II, Torino 1965, p. 1093; CECHELLI, *La Vita* cit., p. 613; ROTILI, *La miniatura* cit., II, pp. 43-44; RAGIONIERI, *Ipotesi* cit., p. 396. Nettamente orientati a datare la decorazione esclusivamente ai primi del XIV secolo M. SALMI, *La miniatura italiana*, Milano 1956, p. 32, e Ciardi Dupré, che propende per l'identità del miniatore con quello del *Vat. lat.* 4932 e, forse, della prima miniatura del *Vat. Basil. G 3 (Il Maestro* cit., p. 50).

- 7r V rosa e verde, flettata di bianco, in cornice oro. All'interno, su fondo rosa scuro e azzurro, girari ornati di fogliette e gemme multicolori;
 24r I contenente un pesce grigio e verde, inscritto su fondo di mediato oro e azzurro.

Le iniziali di periodo sono rosse e azzurre, alternate, filigranate nel colore complementare; i titoli sono rubricati, come anche i tetragrammi.

La legatura, databile al XVI secolo,⁷² ha dorso a quattro nervi e piatti lignei coperti in pelle marrone chiaro. Sui piatti, fitta decorazione a secco con cornici, interne l'una all'altra, di motivi vegetali, zoomorfi, antropomorfi, architetonici: all'interno delle cornici, motivi verticali di foglie di acanto impressi anch'essi a secco.

Il manoscritto contiene il testo del preconio pasquale e la quinta lamentazione di Geremia:

- cc. 3r-21v *Benedictio cerei paschalis in sabbato sancto incipit* (rubr.)
 inc.: *Exultent iam angelica turba celorum*
 des.: *cum omni populo suo. Per Dominum nostrum...*
 21v-22r [V. T., *Salmi*, 117]⁷³
Confitemini Domino quoniam bonus, quondam in seculum misericordia eius.
 24r-32r [V. T., *Lamentazioni*, 5]
Ad matutinum in sabbato sancto lectio tertia (rubr.)
Incipit oratio Yerie prophete
 inc.: *Recordare Domine quod acciderit nobis*
 des.: *convertere ad dominum Deum tuum.*

Ed.: H. A. DANIEL, *Thesaurus hymnologicus, sive hymnorum canticorum sequentiarum circa annum MD usitatarum collectio*, II, Lipsiae 1862, pp. 303-305.

Il contenuto liturgico, la destinazione a un ufficio cantato, la particolare solennità formale del manoscritto suggeriscono che esso sia stato concepito per essere usato dagli officianti di una chiesa importante e non per una biblioteca privata. La chiesa potrebbe essere, con buone probabilità, la basilica di San Pietro: un ricco benefattore (Stefaneschi?) potrebbe aver commissionato il codice per poi donarlo al Capitolo della basilica, oppure la basilica stessa potrebbe averlo fatto confezionare per proprio uso.

⁷² Le guardie pergamenacee, aggiunte con la legatura attuale, sono ritagliate da un privilegio di Paolo II: la legatura, che è di evidente gusto umanistico, ha perciò come limite *a quo* la fine del XV secolo.

⁷³ Anche i salmi 105 e 106 hanno il medesimo *incipit*: propendo per l'identificazione con il 117, che costituisce ancora oggi il salmo responsabile nella liturgia del sabato santo.

Ad xpm uera q̄ fidem sc̄m quoc̄p dogma.
Vetunum baptisma dat. mirada clarē;

Opietas unū sa dei spatioſa pomnes.
Durtus. S digna ſalus. cui p̄c̄ plerū ē
huiſq̄bz miſpuas. miſanto noſc̄ eas.
Atq̄ ^{i. p̄compau.} ſati miſis. hoies ſecre dē magrō.
Fortunāq̄ breuē. ſubiectis p̄dē dēctā
Innocuā. ut ſe ſeq̄ putet̄ t̄uiſſe ſup̄bi:
Dum p̄p̄os ſup̄it̄ aic̄ſiā c̄c̄e c̄nēt̄s;

Exclamatio ac
tonis.

Ergo ubi p̄o morula p̄bz p̄c̄c̄e uiſe.
Dncipio cur̄ cell̄a dei ſuffectaq̄ celt̄.

Proceſſio 7 ordo
proceſſionis.
vij. e.

Ingenio: malis. aſtū fertur in altum;
poſt ip̄am quā rōat̄ equus. dēct̄ ab aī.
Vclatūſq̄ rubro ſcaulca t̄ḡora n̄ acco.
Cinnēus. ad dēct̄am uebit̄. ^{h̄m̄oia p̄oia p̄.} uexilla ſeq̄it̄.
Ordine bis ſeno. ſc̄i 7 pluuiālibz. ambo.
Nauales p̄fecti. adent. Quos p̄tū oīs
In ſula p̄tiſicam: ſacrao ūtice c̄it̄es
Subſeq̄t̄. Aūm uenēs roman̄ 7 abba:

Octo proceſſio tal̄ cō
ſuc̄it̄ h̄ct̄i obſua
n. p̄mo cur̄. S c̄o
c̄quis ſalcr̄tis. 7o e
dēct̄am. Tēto p̄ct̄i
tes d̄noct̄i uexilla 7
p̄ma. Quarto d̄uo
p̄fecti nauales p̄r
uālibz inuati. Qui
7o. 7 reb̄ p̄i 7 epi ſc̄i
ſc̄s. S c̄to abbaes 7 r
bis. S c̄ptimo epi
c̄m. Octauo p̄bi c̄iō.
Nono ſc̄m̄ari 7 ad
uac̄ti ſc̄as ſc̄m̄i.

*Decimo tam ſubdiac̄ Regionan̄ quā ſcola c̄torum cū ſc̄tas. ynt̄c̄mo ſubdiac̄. baſilicā
7 d̄m̄i ſp̄. v̄noct̄am d̄iacōn̄ car̄o p̄ami ſp̄ d̄m̄i incedit̄. an̄ p̄tiſicam. aliquā t̄m̄m ſc̄i
ſtans incedit̄ p̄ior: ſubdiac̄orum regionanus cum robala. Tēnoct̄am o d̄ns ſp̄. corozit̄
incedit̄. poſt d̄m̄i ſp̄. p̄c̄ct̄ans 7 bis inuatis m̄aro p̄tiſo 7 calcatus una 7 p̄nci. iura
altera m̄ba 7 cur̄a cum iudic̄s pluuiālibz inuati. 7 reb̄ d̄ia conus uō ſic̄t̄ in d̄m̄i ſp̄ 7
c̄m̄. d̄ia cones debet̄ incedere. 7 reb̄ 7 p̄ioris baſilic̄a t̄m̄i. p̄lari p̄c̄t̄am fer
las offit̄am cor̄m̄. 7 reb̄ p̄tiſic̄. ſi n̄ uel̄ c̄o. uel̄ id̄. ſt̄m̄ offit̄um ſac̄t̄ p̄ior: d̄ia conoz.
p̄ior: baſilic̄a iura p̄m̄i c̄m̄m̄ in ter d̄ia cones c̄m̄. 7 ſubdiac̄. debet̄ incedere.*

TAV. II. - Vat. lat. 4933, c. 12r.

pro fimo e. na clemo pp di
pua cad remissione gop
st i ano qg raso no. que
or pte p mite a d d d d d d d
nuay p fimo yubileu

Que raro cibentur alimenta auidi
us sumuntur. dum quisq; i uanuz
gram elabi quam numqm sibi re
dicuram sperat. refellat. tam ne
tre see subsidium. ex quo in cisma
nris sepius redurdans indultuz
oris pzaretur. eo dato neglectu de
fit. Quib; sic minime inuitum u
etiam alia etate forsan haud hoc ip
sum consultus statui posse astrua
mus. Nec nota caret. Terrenus li
cet casu deo autem purdencia com
pertum. centesimi scripto hunc bo
nifacium octauum institutorem fo
re quem in paparum cronias du
centesimus fistebat.

xiii.

Quato demum fructus remissio
contendat. Vtrumue ut sonat ?

TAV. III. - Arch. Cap. San Pietro, G 3, c. 21v.

dal progetto di un'opera sul cerimoniale delle elezioni pontificie e lo spinsero a scrivere la prima parte dell'*Opus*, il *De electione*:⁷⁸ poiché, come afferma il titolo, questa prima parte fu composta *ante cardinalatum*, la si può datare con sufficiente precisione tra il dicembre 1294 e il dicembre 1295.⁷⁹ La seconda parte dell'*Opus*, il *De coronatione*, fu composta qualche anno più tardi,⁸⁰ secondo Seppelt dopo il 1297 poiché il promemoria compilato in quell'anno dai cardinali bonifaciani contro Iacopo e Pietro Colonna sarebbe servito all'autore come modello di alcune parti della composizione; a suffragare il termine *post quem* del 1297 vanno anche gli acri riferimenti ai Colonna contenuti solo nella prima stesura del *De coronatione*, che fanno presumere ormai aperto il contrasto tra i Colonna stessi e Bonifacio VIII. Si può in ogni caso dedurre che le prime due parti del poema siano state compiute tra il 1298 e il 1299, poiché Stefaneschi, buon cronista di se stesso, informa di essersi dedicato alla stesura della terza parte dopo circa quindici anni dalla composizione della precedente.⁸¹ Per il *De canonicatione* il termine *post quem* è fornito dal maggio 1313, data di canonizzazione di Pietro da Morrone, e quello *ante quem* dalla redazione, ad opera ultimata, della prefazione generale nel 1315.⁸² Tutto l'*Opus metricum* fu dunque composto tra il 1295 e il 1315: nei tre anni successivi l'autore procedette a un lavoro di correzione e rimaneggiamento dal quale risultò il testo definitivo tradito dalla quasi totalità

⁷⁸ SEPPELT, *Monumenta cit.*, p. 4.

⁷⁹ Seppelt ipotizza che il *De electione* possa essere anche anteriore al febbraio 1295 e alla morte del cardinale Giovanni di Castroceli, al quale sono indirizzati in forma diretta aspri rimproveri (*Vat. lat.* 4932, c. 27r), poi espunti dalla redazione definitiva.

⁸⁰ La glossa interlineare a *De canonicatione*, 292, recita: « quia non statim postquam fuit cardinalis fecit opus Bonifacii, sed pluribus annis post » (SEPPELT, *Monumenta cit.*, p. 145). Mancano verso e glossa nel *Vat. lat.* 4932, per la caduta del bifolio contenente gli ultimi sessanta versi dell'opera.

⁸¹ SEPPELT, *Monumenta cit.*, p. 144.

⁸² La glossa interlineare a *De canonicatione*, 303, nota: « nam tempore vacationis, que fuit post mortem Clementis V, actor Valentie existens, quod est provincie Viennensis, hunc librum de canonicatione composuit ». Manca nel *Vat. lat.* 4932, che tuttavia conferma indirettamente, riportando, nella prefazione generale dell'opera, « cuius (di Stefaneschi) nunc vacationis scilicet post Clementis quinti obitum tempore anno secundo, cardinalatus viginti tribus labitur » (c. 71r): laddove *viginti tribus* non dà senso ed è da emendare in *vigesimus* sia perché tutta la tradizione riporta *vigesimus*, sia perché il ventitreesimo anno di cardinalato di Stefaneschi è il 1318, che non è anno di sede vacante. Il riferimento di c. 71r data dunque il testo tra 20 aprile (inizio del secondo anno di vacanza) e 17 dicembre 1315 (termine del ventesimo anno di cardinalato di Stefaneschi).

dei testimoni e certamente già in circolazione all'inizio del 1319.⁸³

Il *Vat. lat.* 4932 presenta la prima redazione del poema, come segnalato nella pur carente edizione critica di Seppelt,⁸⁴ ed è strutturato secondo l'ordine di composizione delle singole parti (*De electione*, *De coronatione*, *De canonicatione*, prefazione al *De canonicatione*, prefazione generale). Tale ordinamento interno può spiegarsi logicamente solo ammettendo, con il sostegno dei dati paleografici e codicologici, che il manoscritto sia stato una « bella copia » dell'*Opus* così come Stefaneschi lo andava componendo: bella copia stilata dunque sotto la supervisione dello autore e forse — ma non ne abbiamo la prova — con l'intervento della sua mano.

Il manoscritto è inoltre testimone non soltanto di lacune significative,⁸⁵ ma anche di lezioni distintive del testo e della glossa particolarmente utili, talvolta, ai fini di una datazione: è il caso delle reiterate accuse di doppiezza e di ingerenze indebite rivolte ai cardinali Colonna, parzialmente erase alle cc. 16r, 37r, 43r (tav. V) ma recuperabili grazie all'altro testimone della prima redazione, il *Vat. lat.* 4933, dal quale evidentemente non si poté eliminarle.⁸⁶ Si hanno dunque prove sufficienti per datare

⁸³ Con una lettera del gennaio 1319 da Avignone, Stefaneschi annunciava al monastero di Santo Spirito di Sulmona il dono di una copia della redazione revisionata dell'*Opus*. La lettera è riportata dai testimoni della redazione finale, ed è edita da SEPPELT, *Monumenta* cit., pp. 3 sgg.

⁸⁴ Una fondata contestazione dei criteri adottati nell'edizione di Seppelt (che rimane comunque l'unica cui fare ricorso) viene da FRUGONI, *Celestiniana* cit., pp. 81, 101, e soprattutto da R. MORGHEN, *Il cardinale Iacopo Gaetano Stefaneschi e l'edizione del suo 'Opus metricum'*, in *Bullettino dell'Ist. Storico Italiano per il Medio Evo*, 46 (1931), pp. 1-39.

⁸⁵ Mancano i versi 327-462 e 492-515 del *De electione* (SEPPELT, *Monumenta* cit., pp. 47-52 e 53-54), relativi alla vita eremitica di Pietro da Morrone, ispirati a una pseudo-autobiografia del santo databile, secondo Frugoni, immediatamente ante 1303; mancano anche i versi 338-341 sempre del *De electione*, nei quali si giudica criticamente l'operato di Matteo di Acquasparta durante la vacanza di sede anteriore all'elezione di Celestino V, versi che la prudenza avrà consigliato Stefaneschi di inserire solo quando non c'era più pericolo che innestassero polemiche, dunque dopo la morte di Matteo, sopravvenuta nell'ottobre 1302.

⁸⁶ Nonostante la rasura, a c. 16v si legge ancora: « [Sed gravi cupiens proprio captare favorem] | venerat in montem, erectus de stirpe Columne | cardine sublimis [velox ac omnia temptans] | ipse Petrus pro tempore fuit nec laude refertum [...] iussa ferant en testis adest [sed pene repulsus] », e accanto un titolo di paragrafo rubricato « De Petro de Columpna »; nella redazione definitiva il titolo viene soppresso ed i versi risultano sensibilmente modificati. La seconda e la terza rasura vanno invece colmate con le lezioni conservate nel *Vat. lat.* 4933, che a c. 4r dà: « invisum dampnata genus, stirpisque nephande | his aliud culpam celans, finxisse Columpna | obviat, ypocrisi vox obviat ipsa repugnat |

le cc. 1-50r del *Vat. lat.* 4932 a ridosso degli anni in cui il cardinale componeva la seconda parte dell'*Opus* (1298-1299): termine *ante quem* è, molto probabilmente, la morte di Bonifacio VIII, nell'ottobre 1303.⁸⁷ In quegli anni, la contesa tra il pontefice e i cardinali Colonna divampava in tutta la sua virulenza, e ciò spiega la presenza nel codice degli strali polemici dei quali la redazione definitiva fu epurata. Stefaneschi visse, in quel lasso di tempo, continuativamente a Roma, come attesta la sua frequentissima presenza nelle cerimonie, tenute in San Pietro, per le consegne dei pallii e per la scelta degli abati.⁸⁸

Se, come la critica d'arte concordemente sostiene, l'intera decorazione del *Vat. lat.* 4932 è di scuola romana, deve essere stata eseguita in quegli anni: sarebbe arbitrario e poco logico supporre che Stefaneschi, residente ormai ad Avignone, in tempi in cui aveva abbandonato la composizione dell'*Opus* oppure più tardi, quando vi introduceva sostanziali cambiamenti e lo portava a termine, abbia assunto un artista di scuola romana attivo ad Avignone oppure abbia mandato a miniare a Roma un libro che, se non gli era necessario per lavorare ancora al poemetto, era diventato niente più che una brutta copia dell'opera, dal punto di vista strettamente testuale. Inoltre, con la grave crisi addensatasi sulla Curia romana per gli eventi che precedettero immediatamente la morte di Bonifacio VIII,⁸⁹ per il troppo breve

scripta Petro Iacoboque simul. Nam promptus uterque | te legit submissa pedi dans oscula supplex»; nella redazione definitiva tutto il passo è ridotto a due soli versi, molto più tenui. Sempre il *Vat. lat.* 4933 ha, a c. 10v, ancora due versi che sono notevolmente modificati nella stesura definitiva: «Ecclesie vultumque gemens demissa superbum | victa Columpna domus, necnon Sabellia mitis». Le rasure possono offrire un indiretto elemento di datazione per una parte del manoscritto, se, come Maier in modo convincente propone, si possono considerare volute da Stefaneschi stesso tra 1305 e 1326, in tempi in cui, vivi e più che riabilitati i due cardinali Colonna, era bene che la polemica non venisse riattivata.

⁸⁷ La stesura delle cc. 1-34r non può essere portata al 1295 (come in MAIER, *Handschriftliches* cit., p. 128) sulla base solamente di un cambiamento d'inchiostro: non si può, tra l'altro, non tener conto dell'assoluta uniformità di scrittura e decorazione delle cc. 1-50.

⁸⁸ *Les registres de Boniface VIII*, ed. G. DIGARD, Paris 1884-1939, nn. 2038, 2890, 3046, 3306, 3763, 4207, 4955: l'unica permanenza di Stefaneschi lontano da Roma, in quegli anni, fu una breve legazione nelle Romagne nel 1296 (n. 3299). Per l'attività di Stefaneschi in Curia, offre notizie utili P. M. BAUMGARTEN, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898.

⁸⁹ Stefaneschi accenna a quei giorni, con pena e sdegno, nella prefazione all'*Opus* (SEPPELT, *Monumenta* cit., p. 12): significativo del clima creatosi è il confronto tra le sue parole e quanto afferma, con strigata drammaticità, il contemporaneo e antibonifaciano Riccobaldo da Ferrara: «terribilis omnibus fuit (Bo-

e incerto pontificato di Benedetto XI, per il trasferimento in Francia nel 1305, si aperse un periodo di tensioni e manovre politiche nel quale un personaggio del rilievo di Stefaneschi dovette avere preoccupazioni più gravi e incalzanti che non quella di attendere alla rifinitura della sua opera e di curare da vicino la confezione di una copia personale di lusso qual è, nelle prime cinquanta carte, il *Vat. lat.* 4932. Il 1303 appare perciò, per tutti questi motivi, il termine finale più probabile per la stesura della prima parte del codice.

Le cc. 51-80 sono state redatte invece dopo un notevole lasso di tempo, tra la composizione del *De canonicatione* e la revisione finale dell'intero poema, attuata a partire dal 1316:⁹⁰ la stesura della seconda parte del codice è avvenuta presumibilmente a Avignone o a Valence, mentre Stefaneschi partecipava ai lavori del concilio di Carpentras,⁹¹ nel 1315 e per mano dello stesso copista delle prime cinquanta carte (dunque un copista itinerante al seguito della Curia oppure al servizio permanente del cardinale). La seconda parte del manoscritto rimase priva di rubricature, di titoli e di ogni pur preventivata decorazione, e priva altresì della glossa, certamente d'autore,⁹² che la mano β appose invece puntualmente nella prima sezione: il codice non fu completato, molto verosimilmente perché il lavoro di rimaneggiamento intrapreso nel 1316, ad opera appena terminata, rese inutile continuare a glossare e a decorare una redazione ritenuta inservibile e certamente già sostituita da un esemplare della stesura definitiva.

Quanto alla datazione del *Vat. lat.* 4933, il termine *post quem* del 1298 si desume dalle considerazioni già svolte in relazione ai tempi di composizione dell'*Opus metricum*, del quale

nifacio) dum fungeret papatu, mortuus est ut canis in furore et rabie, quia captus fuit in patria sua nec deinde sui habuit potestatem. De gestibus eius non scribo, nam scriberem tragediam» (RICCOBALDI FERRARIENSIS *Compendium Romanae Historiae*, ed. A. T. Hankey, II, Roma 1984, p. 748.

⁹⁰ Nel *Vat. lat.* 4932 il *De canonicatione* sembra essere diviso in due parti, anziché in tre come nella redazione finale: sembra, perché a quanto dichiarato alle cc. 67v-68r, in relazione alla ripartizione dei versi, non c'è possibilità di riscontro, mancando il manoscritto dei titoli di libro e di capitolo per tutta questa terza parte dell'*Opus*.

⁹¹ Puntuale documentazione sulla permanenza di Stefaneschi a Valence in DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, p. 52.

⁹² Nella lettera dedicatoria già ricordata, Stefaneschi chiede espressamente che ogni copia tratta dall'esemplare inviato in dono «quasi originalis» non tralasci le glosse interlineari dell'antigrafo.

il manoscritto riporta il *De coronatione*:⁹³ il codice è il secondo ed ultimo testimone noto della prima redazione del poema ed è l'unico che attesti i versi erasi nel *Vat. lat.* 4932. Questa mancata rasura, non effettuata evidentemente perché il libro non era più in possesso dell'autore e difficile o addirittura impossibile doveva essere arrivare ad esso, costituisce uno degli indizi sui quali la critica basa la convinzione che il *Vat. lat.* 4933, piccolo esemplare di estremo lusso contenente un testo celebrativo di Bonifacio VIII e arricchito della miniatura che rappresenta l'offerta del libro al Papa, sia stato offerto in dono da Stefaneschi a Bonifacio. Se, come tutti gli elementi raccolti indicano, questa tesi è giusta, non si vede perché l'autore del *De coronatione* avrebbe dovuto attendere anni per farne dono al Pontefice: è perciò molto probabile che il codice sia stato scritto appositamente, e regalato, immediatamente a ridosso della composizione del testo trådito che era stato completato nel 1299.

La precedenza cronologica del *Vat. lat.* 4932 rispetto al *Vat. lat.* 4933 è stata sostenuta da una parte della critica d'arte, in base alla considerazione che il miniatore di quest'ultimo codice manifesta caratteri di minore maturità artistica nei confronti del miniatore operante nell'altro manoscritto:⁹⁴ l'eventuale anteriorità delle miniature, nel caso specifico di due codici le cui datazioni, dopo una disamina approfondita, risultano coincidere in modo quasi assoluto, sarebbe comunque minima e di ben scarsa rilevanza critica. Indipendentemente dall'ordine di precedenza tra i manoscritti, tutta la letteratura specialistica ne ha datato la decorazione agli ultimissimi anni del XIII secolo; a ciò si aggiunge la convinzione, autorevolmente espressa da G. Mercati e A. Maier, che il *Vat. lat.* 4933 sia contemporaneo alla copia del *De coronatione* nel *Vat. lat.* 4932;⁹⁵ infine, le risultanti dell'analisi condotta sui due codici dimostrano sufficientemente la loro immediata contiguità cronologica. Tutto questo, unito a quanto sap-

⁹³ Una datazione al 1296 (CIARDI DUPRÉ, *Il Maestro* cit., p. 50) è del tutto infondata: è certo che a quella data il *De coronatione* non era ancora stato composto. Immotivata anche la datazione al XV secolo proposta, ma non argomentata, da F. VAN ORTROY, *Saint Pierre Célestin et ses premiers biographes*, in *Analecta Bollandiana*, 16 (1897), pp. 365-474, poi seguito da HÖSL, *Kardinal* cit., pp. 35-36, e da PONCELET, *Catalogus Vat.* cit., p. 123.

⁹⁴ È quanto sostiene LADNER, *Die Papstbildnisse* cit., II, pp. 266, 286-287; la precedenza cronologica del *Vat. lat.* 4933 è affermata anche da Ciardi Dupré, mentre Ragionieri pensa invece che la decorazione del codice abbia avuto a modello quella del *Vat. lat.* 4932, già eseguita.

⁹⁵ MERCATI, *Codici latini* cit., p. 128, e MAIER, *Handschriftliches* cit., p. 127.

priamo della destinazione originaria del *Vat. lat.* 4933, consiglia di porre il limite *ante quem* all'anno del giubileo o a quello immediatamente successivo, a partire dal quale Stefaneschi si esercitò a celebrare Bonifacio VIII in una nuova opera, il *De centesimo*: il codice è dunque databile tra 1298 e 1300-1301, ed è collocabile, per la sua consonanza con le caratteristiche romane del *Vat. lat.* 4932, nel quadro della produzione scrittoria e miniatoria della Roma del XIII secolo *ex*.

Come non è risultata sostenibile la tesi dell'identità di mano dei due manoscritti Vaticani, così non può essere accolta nemmeno la proposta di una derivazione testuale del *Vat. lat.* 4933 dal *Vat. lat.* 4932, affermata da Ortroj e da Maier nonchè, con decisione, dall'editore critico dell'*Opus*.⁹⁶ La collazione dei due manoscritti evidenzia nel *Vat. lat.* 4933 non solo una maggiore cura ortografica, ma soprattutto una serie di casi in cui si contrappongono lezioni diverse: e anche se non mancano circostanze nelle quali sembrano preferibili le lezioni del *Vat. lat.* 4932, il *Vat. lat.* 4933 offre molte varianti non adiafore che ripristinano o migliorano il senso e la scansione metrica del testo così come lo presenta l'altro codice.⁹⁷ C'è dunque una serie di vere e proprie varianti d'autore, in parte poi accolte nella redazione definitiva dell'*Opus*, che tradiscono uno stadio di relativa fluidità e di ancora incerta determinazione del testo. Ancora, il *Vat. lat.* 4933 riporta tre glosse assenti nell'altro codice⁹⁸ e una decina di volte, sempre per intervento della mano β , reintegra glosse che la mano principale non aveva inserito: ciò dimostra che β non appone glosse attingendole dal *Vat. lat.* 4932 e che neppure α , solitamente molto attenta, ha attinto lì le sue, se ne ha tralasciate ben dieci in diciotto carte. Va rilevato, inoltre, che il *Vat. lat.* 4933 riporta l'elenco dei *capitula* che manca totalmente nell'altro codice e che perdurerà, conservato dagli altri testimoni, nella seconda redazione dell'*Opus*: c'è materia sufficiente per con-

⁹⁶ ORTROJ, *Saint Pierre Célestin* cit., p. 384; MAIER, *Handschriftliches* cit., p. 124; SEPELT, *Monumenta* cit., p. xxxiii; inoltre, DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, p. 97.

⁹⁷ Tra i casi in cui il *Vat. lat.* 4933 presenta la lezione metricamente o morfosintatticamente più corretta, si segnalano, a titolo di esempio, *occurrere* (c. 7r, lin. 9, contro *occorre* del *Vat. lat.* 4932, c. 39v, lin. 16), *carbunculus* (c. 7v, lin. 18, contro *carbunculis* nell'altro codice, c. 40v, lin. 13), *tubas* (c. 10r, lin. 11, contro *turbas*, *Vat. lat.* 4932, c. 43r, lin. 13), *metro* (c. 11r, lin. 3, contro *Petro*, *Vat. lat.* 4932, c. 43r, lin. 16). In un minor numero di casi il *Vat. lat.* 4932 ha la lezione migliore: *cubitique* (c. 43v, lin. 13, contro *cubitusque*, *Vat. lat.* 4933, c. 11v, lin. 2), *grecis* (c. 44v, lin. 15, contro *gregis*, *Vat. lat.* 4933, c. 12v, lin. 8).

⁹⁸ Cc. 3r, lin. 4; 10r, linn. 2 e 8.

cludere che tra i due manoscritti non c'è stato rapporto diretto ed esclusivo da antigrafo ad apografo e per pensare che ambedue risalgano ad un medesimo originale *in fieri* della prima redazione e a due momenti diversi, ma molto vicini nel tempo, del lavoro di lima condotto sulla prima redazione stessa.

Anche la datazione del *Vat. Basil. G 3* può essere circoscritta rispetto a quella vulgata, e fissata agli anni 1302-1303. Il testo tràdito, il *De centesimo seu Iubileo*, fu composto da Stefaneschi presumibilmente tra la seconda metà del 1301 e l'autunno del 1303. Nella sezione prosastica si menziona la cerimonia di chiusura dell'anno giubilare, avvenuta in Laterano il 25 dicembre 1300 (c. 12v) e si esorta a prevenire, nei futuri anni giubilari, l'esaurimento delle scorte di grano nelle campagne romane affinché si eviti la penuria dell'anno successivo, penuria che l'autore afferma essersi già verificata (c. 14r): l'inverno del 1301 doveva quindi essere già trascorso e costituisce il termine *post quem* per la composizione del testo.

Che l'operina sia stata scritta vivente Bonifacio, sotto la forte impressione destata dall'evento che è stato definito « il canto del cigno del papato medievale », ⁹⁹ è indirettamente confermato dalle lodi conferite al pontefice, *ingenio vigil refertusque solertis* (c. 5v), e dalla ricorrente, talora sottilmente polemica riaffermazione di concetti base dell'idea teocratica bonifaciana. Stefaneschi dichiara la priorità del potere pontificio su ogni altro e taccia di ingratitudine chi volesse mettere in dubbio la facoltà papale, da Dio conferita, *ligandi quodcumque solvendique*; ¹⁰⁰ esalta la generosità celeste che irradia il Pontefice di potestà totale affine, per natura, a quella divina; ¹⁰¹ ribadisce l'assoluta legittimità della decisione presa dal Papa nel dichiarare l'indulgenza plenaria e respinge l'idea che questi possa aver commesso un errore: ¹⁰² affermazioni come queste hanno una loro ragione di essere nel clima creatosi tra 1301 e 1302, quando lo scontro tra Bonifacio e Filippo il Bello raggiungeva l'acme e la polemica teocratica veniva riattizzata dalle bolle *Ausculta fili* e *Unam sanctam*. ¹⁰³ D'altra

⁹⁹ J. SUMPTION, *Monaci, santuari, pellegrini: la religione nel Medioevo*, Roma 1981, p. 292 e, più in generale, pp. 287-293.

¹⁰⁰ C. 19r; QUATTROCCHI, *L'anno santo* cit., p. 308.

¹⁰¹ C. 25r; QUATTROCCHI, *L'anno santo* cit., p. 311.

¹⁰² C. 26r; QUATTROCCHI, *L'anno santo* cit., p. 312.

¹⁰³ Per una lettura del primo giubileo come affermazione della *plenitudo potestatis* del Papa, si veda R. MORGHEN, *Bonifacio VIII e il giubileo del 1300 nella storiografia moderna*, Roma 1975, pp. 34-41.

parte è evidente che ogni esaltazione della suprema potestà del Papa e della diretta origine divina di tale potestà sarebbe stata quantomeno imprudente da parte di un cardinale di Curia, nella temperie politica originatasi con la prigionia e la morte di Bonifacio VIII e in una corte pontificia sottoposta al diretto controllo dei re di Francia: e che Stefaneschi, avvezzo alla diplomazia curiale, sapesse essere prudente viene suggerito tanto dalle sue dichiarazioni agli agenti di Giacomo II d'Aragona, durante il conclave di Carpentras,¹⁰⁴ quanto dalle risposte fornite durante la causa di canonizzazione di Pietro da Morrone.¹⁰⁵ Il limite *ante quem* per la composizione del *De centesimo* può quindi essere fissato alla prigionia di Bonifacio VIII, nel settembre 1303.

Immediatamente dopo la composizione dell'opera deve essere stato prodotto il *Vat. Basil. G 3*. Il manoscritto è sicuramente anteriore al 1350, come prova la già ricordata nota marginale di c. 21v, e riporta la bolla *Nuper per alias* con la quale si escludevano dai benefici del giubileo, con dure parole, i *rebelles ecclesie*, esplicitamente identificati in quanti facessero commercio con gli infedeli, in Federico d'Aragona e nei Colonna con i rispettivi seguaci. La presenza di questo documento, trascritto dalla stessa mano che ha vergato il testo letterario, in un manoscritto che è certamente di rappresentanza, è indizio concreto di come il codice sia stato organizzato e scritto quando Bonifacio VIII era vivo e i Colonna apparivano ancora in veste di sconfitti. Il *Vat. Basil. G 3* va dunque datato attendibilmente al periodo compreso tra gli inizi del 1302 ed il settembre 1303, e localizzato, come i *Vat. lat.* 4932 e 4933, a Roma.

Un caso a parte nel gruppo dei codici Stefaneschi è il *Vat. Basil. B 78*. Il manoscritto riporta testi liturgici e biblici che non offrono elementi per una datazione meno generica di quella proposta: nemmeno l'esame paleografico ha indicato un lasso di tempo, all'interno del XIV secolo, al quale restringere la stesura del codice. Solamente la decorazione può aiutare a definire confini cronologici meno sommari: la datazione sulla quale concordano gli storici dell'arte oscilla tra la fine del XIII secolo e i primissimi anni del XIV, in contemporaneità con la decorazione dei due Vaticani e, ancor più, del *Vat. Basil. G 3*.¹⁰⁶ In assenza

¹⁰⁴ FINKE, *Acta cit.*, n. 240, pp. 353-359.

¹⁰⁵ *Procès verbal du dernier consistoire secret préparatoire à la canonisation de Pierre Célestin*, in *Analecta Bollandiana*, 16 (1897), pp. 475-487.

¹⁰⁶ Ciardi Dupré la circoscrive agli anni 1300-1303.

di altri indizi, alla datazione delle miniature ci si deve attenere per l'intero codice, constatato anche che le affinità decorative tra i quattro codici, e in particolare tra i due Basilicani ed il *Vat. lat.* 4933 sono effettivamente notevoli, in particolare per quanto riguarda gli steli ornati, conclusi da fogliette contornate in oro, usati in funzione di cornice.

L'eventualità che le cc. 24r-32r siano state aggiunte dopo il 1305¹⁰⁷ è ipotesi suggestiva in considerazione del testo tràdito, la quinta lamentazione, una accorata invocazione a Dio che ha dimenticato Gerusalemme permettendo che stranieri si impossessassero delle case di Sion e che cadesse la corona dal capo del re d'Israele: un testo che può ben essere letto in chiave polemicamente antiavignonese, ma che è stato, con ogni probabilità, esemplato anch'esso a Roma. L'identità di rigatura, pergamena, miniatore e, per quanto se ne distingue, di copista con le carte precedenti sembra veramente inoppugnabile; a meno che non si voglia sostenere che Stefaneschi, se fu lui il committente del codice, disponesse ad Avignone degli stessi copisti e miniatori dei quali si era già servito a Roma — il che è possibile, ma privo di riscontri probatori — e soprattutto che questi non avessero subito evoluzioni di mano durante un intervallo di almeno una decina d'anni; oppure che anche la *Benedictio cerei* sia stata trascritta ad Avignone anziché a Roma, contraddicendo radicalmente l'opinione consolidata e unanime degli studiosi delle miniature. Il carattere romano della decorazione viene affermato con sicurezza e si riverbera, di conseguenza, sulla scrittura originaria del codice.

Ciò che invece rimane non del tutto chiarito di questo manoscritto, il più sontuoso e il meno eloquente dei quattro presi in esame, è il suo legame con la figura di Stefaneschi, con la quale è stato posto in relazione a partire dagli studi di Frugoni:¹⁰⁸ in realtà, non c'è nulla che testimoni solidamente una committenza di Stefaneschi per il *Vat. Basil. B 78*. Un libro contenente testi di uso esclusivamente liturgico destinati al canto ha poche probabilità di essere nato ad uso di un privato e verosimilmente è stato commissionato per una comunità ecclesiastica: ma nulla può provare, allo stato attuale, che il committente debba essere identificato in Stefaneschi e non in un altro generoso prelado o nello stesso Capitolo della basilica di San Pietro.

¹⁰⁷ RAGIONIERI, *Ipotesi cit.*, p. 326.

¹⁰⁸ *La figura cit.*, pp. 411-412, e *Celestiniana cit.*, p. 105.

La sola traccia che può portare a Stefaneschi è la possibile identità del miniatore con quello di un altro codice sicuramente appartenuto al cardinale, il *Vat. lat.* 4932: ma quand'anche potesse essere accertata l'attribuzione dei due codici allo stesso miniatore, attribuzione appena accennata dalla sola Ciardi Dupré, non basterebbe a collegare in modo incontrovertibile il *Vat. Basil. B 78* a Stefaneschi, come finora si è fatto, in assenza di un riscontro paleografico. Si dovrebbe, in tal caso, negare, poco realisticamente, l'eventualità che un artista possa aver lavorato per più committenti in anni contigui e fare perno sull'assioma dell'esistenza in Roma di uno *scriptorium* privato del cardinale: così il presunto *scriptorium* ed il patronaggio di Stefaneschi sul codice, ambedue da dimostrare, verrebbero ad essere reciprocamente usati l'uno come prova dell'altro.

Dykmans, il quale pure constata che il *Vat. Basil. B 78* è il manoscritto più dubitosamente collegabile al cardinale, ritiene però che il nesso con Stefaneschi sia dimostrato dalla presenza, nelle miniature, di un cardinale diacono, quale era appunto Stefaneschi, che officia il rito della *Benedictio cerei*.¹⁰⁹ Anche questo mi sembra elemento troppo fragile per provare la committenza del codice: infatti, secondo quanto prescrivono i cerimoniali della epoca — e tra essi anche quello composto dal cardinale stesso — la liturgia della benedizione del cero pasquale in San Pietro doveva obbligatoriamente essere officiata da un cardinale diacono, il più giovane¹¹⁰, e la miniatura ovviamente rispecchia la prassi liturgica, senza adombrare necessariamente ed inequivocabilmente la figura di Stefaneschi.

Gli indizi che militano a favore di un rapporto tra il *Vat. Basil. B 78* e il cardinale Stefaneschi sono il noto interesse di quest'ultimo per la liturgia ed il rituale, l'affinità decorativa con codici la cui committenza è provata, il carattere stesso delle miniature, tese a descrivere passo per passo il cerimoniale che accompagna la funzione, in sintonia con un gusto per le celebrazioni fastose, sapientemente guidate, che sappiamo essere peculiare del cardinale. La somma di questi elementi offre però un quadro ancora troppo generico per poterne dedurre una committenza del manoscritto senza lasciare adito a perplessità consistenti.

¹⁰⁹ *Le Cérémonial* cit., pp. 93 (dove non viene comunque recisamente negata l'eventualità che qualche altro cardinale abbia potuto donare il codice al Capitolo di San Pietro) e 105.

¹¹⁰ *Ordo officii de sabbato sancto*, in DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, pp. 394-395.

ti: mentre il carattere appartato, non ben definito, che il *Vat. Basil. B 78* rivela nei confronti degli altri manoscritti del gruppo, consiglia, mi sembra, una valutazione quantomeno dubitativa del suo inserimento tra i codici Stefaneschi.

In conclusione di questa prima parte dell'indagine, l'eventualità di uno *scriptorium* privato del cardinale anteriormente al definitivo trasferimento ad Avignone risulta fortemente ridimensionata. Tre manoscritti su quattro — sospendendo il giudizio sul *Vat. Basil. B 78*, per il quale gli evidenti ritocchi rendono poco ponderata ogni proposta di parentela o di netta alterità grafica con il resto del gruppo — risultano vergati da mani diverse, contrariamente a quanto è stato sostenuto, tanto nel testo quanto nelle glosse.

Dal punto di vista codicologico è emersa più di una convergenza, sempre però in relazione a caratteristiche tanto diffuse da non poter essere considerate distintive. I fascicoli iniziano dal lato della carne e rispettano la regolare opposizione delle facce, così come il sistema di foratura è lo stesso¹¹¹ nei tre casi verificabili e la rigatura, a piombo, si presenta secondo due tipi solamente: la fisionomia di libro che ne viene delineata è estremamente comune per i secoli XIII e XIV, almeno per quanto riguarda la tipologia del codice di medio ed alto livello qualitativo. L'unico altro dato codicologico interessante, la consistenza dei fascicoli, mostra un quadro decisamente eterogeneo all'interno del singolo manoscritto e potrebbe semmai essere usato come un indizio dissonante rispetto all'ipotesi di un unico *scriptorium* di origine. Rimangono le affinità decorative, molto forti, che dimostrano comunque la provenienza dei codici da una stessa *humus* artistica, la Roma della fine del XIII secolo e degli inizi del XIV, dominata dalla personalità pittorica di Pietro Cavallini e non indenne da echi delle scuole bolognese ed umbra.

L'origine romana dei quattro codici viene confermata dalla loro disamina: se per il *Vat. Basil. B 78* è probante esclusivamente l'analisi dell'apparato decorativo, per il *Vat. Basil. G 3* e per i *Vat. lat. 4932* e *4933* sono i riscontri testuali che dimostrano come la loro trascrizione risalga alla permanenza a Roma di Stefaneschi e sia stata effettuata in qualche modo sotto la sua supervisione. Questi dati contribuiscono ad ampliare il campo, esiguo in verità,

¹¹¹ L. W. JONES, *Pricking systems in New York manuscripts*, in *Miscellanea G. Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946, pp. 80-92, sistema 2.

della produzione libraria latina finora nota attribuibile a Roma e databile tra gli ultimi anni del Duecento e il primo decennio o quindicennio del Trecento: sicuri sembrano essere, oltre ai *Vat. lat.* 4932 e 4933 e ai *Vat. Basil. B* 78 e *G* 3, soltanto i Paris, *Bibl. Nat.*, *lat.* 9082 e Bruxelles, *Bibl. Royale*, *ms.* 10168-72, mentre per ora indiziati sono lo Hamburg, *Staats-und Universitätsbibliothek*, *in scrin.* 151, le due Bibbie di Catania, *Bibl. Civica*, *A* 72 e di Holkham Hall, *Coll. Leicester*, *s.n.*, ai quali vanno sommati alcuni manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi, assegnati all'area e al periodo in oggetto da F. Avril e M.-Th. Gousset in base a fattori eminentemente decorativi, e con determinazione più o meno spiccata a seconda dei singoli casi.¹¹²

Non trova invece conferma l'esistenza di uno *scriptorium* personale che il cardinale Stefaneschi avrebbe avuto a sua disposizione in Roma: una officina che avrebbe dovuto contare su personale al servizio esclusivo del cardinale per anni, su almeno tre copisti (quanti sono quelli che intervengono nei due Vaticani latini e nel *Vat. Basil. G* 3) e almeno tre miniatori, in un periodo per il quale non abbiamo alcuna altra traccia di *scriptoria* cardinalizi. Mancano le prove di una simile ipotesi, mentre appare molto più verosimile, e più conforme a quanto sappiamo della produzione libraria italiana tra Due e Trecento, che Stefaneschi, quando intendeva far trascrivere codici di rappresentanza destinati alla propria biblioteca o, come doni, a biblioteche altrui, ricorresse ad alcuni copisti e miniatori di fiducia (non necessariamente sempre gli stessi, tutti comunque di elevatissime capacità, per quanto è dato constatare), forse operanti in quelle officine laiche che dalla metà del XIII secolo fiorivano nelle grandi città italiane e delle quali proprio Roma non poteva essere priva, oppure a professionisti della scrittura e della decorazione gravitanti attorno alla Curia.

Stefaneschi dovette inoltre avere al proprio servizio un notaio e scriba per tutta quella documentazione che un cardinale emetteva in proprio: alcuni scribi papali compaiono tra i *familiars* per i quali egli ottenne negli anni canonicati e prebende,¹¹³ due di essi risultano testimoni nel testamento e nel codicillo te-

¹¹² Bibliografia essenziale sulle attribuzioni di manoscritti del XIII e XIV secolo a Roma in PACE, *Codici miniati* cit.; per i manoscritti parigini, F. AVRIL - M.-TH. GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne de la Bibl. Nationale de Paris*, II, Paris 1984, pp. 128-143.

¹¹³ Un accurato catalogo di questi personaggi è redatto da DYKMANS, *Le Cérémonial* cit., II, pp. 35-37.

stamentario del cardinale ed altri due, Tenetor di Rieti ed Enrico di Padova, sono gli estensori dei due atti, nei quali sono definiti il primo *capellanus et notarius ipsius domini cardinalis*, l'altro *publicus notarius e supradicti domini cardinalis domini mei scriba*.¹¹⁴ C'era dunque un certo numero di notai, scribi, ecclesiastici che faceva parte della *familia* cardinalizia, e che migrava, negli anni o anche a breve distanza di tempo, da una *familia* ad un'altra: ad uno di essi, oppure ad uno dei copisti di Curia trasferitisi con essa ad Avignone, è probabilmente dovuto il *Vat. lat.* 4932, scritto, come si è visto, in due riprese intervallate da circa dieci anni di stasi, ma sempre dalla medesima mano. Seppure si potesse dimostrare che tale mano appartiene ad uno scriba per molti anni dipendente da Stefaneschi, non basterebbe comunque un solo copista in un solo codice per poter parlare di *scriptorium*: a meno che non si voglia deprivare il termine del suo carattere distintivo ed usarlo genericamente per designare una serie di collaboratori forse abituali, che però « difficile è per ora sostenere [...] fossero al servizio permanente » di Stefaneschi¹¹⁵ e che debbono finora limitarsi a un solo rappresentante individuato, il copista del *Vat. lat.* 4932.

¹¹⁴ B. BARBICHES, *Les 'scriptores' de la Chancellerie apostolique sous le pontificat de Boniface VIII (1295-1303)*, in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 128 (1970), pp. 115-187, nn. 23, 90; G. F. NÜSKE, *Untersuchungen über das Personal der päpstlichen Kanzlei 1254-1304*, in *Archiv für Diplomatik*, 20 (1974), pp. 39-239, n. 105, e 21 (1975), pp. 249-429, n. 288.

¹¹⁵ A tale mediazione perviene RAGIONIERI, *Ipotesi* cit., p. 396.

FAUSTO PIOLA CASELLI

L'ESPANSIONE DELLE FONTI FINANZIARIE
DELLA CHIESA NEL XIV SECOLO

1. *I pontefici avignonesi e le finanze della Chiesa.*

Le complesse vicende politiche e religiose che hanno segnato la storia della Chiesa nel XIV secolo, hanno fortemente inciso anche sull'attività economica dello Stato Pontificio, che per un lungo periodo è stata condizionata da un flusso di risorse discontinuo ed imprevedibile.

Nei primi anni del secolo le entrate camerali si mantennero su livelli piuttosto modesti, anche se le somme annuali a disposizione della corte itinerante di Clemente V, che raccoglieva offerte tra Bordeaux, Poitiers ed Avignone, ammontavano al doppio di quanto non riuscisse ad incassare la Camera Apostolica romana negli ultimi anni di Bonifacio VIII.¹ In seguito, con la decisione di stabilire definitivamente la sede apostolica ad Avignone, i legami economici tra la Curia centrale e le Province ecclesiastiche in Italia si allentarono: ma la perdita venne ampiamente compensata dal rafforzamento delle strutture periferiche della Chiesa in tutta

¹ Fino al 1316 la contabilità camerale rimasta è assai scarsa. I documenti contabili del periodo avignonese sono conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, dove sono inventariati per la maggior parte nel *Fondo camerale* (indice 1036), che comprende la serie degli *Introitus et Exitus* = I.E.; la serie delle *Collectoriae* = COLL.; la serie dei *Registra Avenionensia* = R.A.; la serie delle *Obbligaciones et Solutiones*. Altri documenti e volumi contabili sono raccolti in fondi diversi ed in particolare tra gli *Instrumenta Miscellanea* = I.M., soprattutto per i *rotuli* riassuntivi dei bilanci annuali a partire da Innocenzo VI e tra i *Registra Vaticana* = R.V. per le lettere apostoliche di quietanza. Per il periodo di Clemente V, i volumi I.E. 8, 75 e 10 e I.M. 5347 comprendono i conti annuali per il periodo 1307-1311, quasi integralmente: la contabilità del 1308-1309 è stata pubblicata da B. GUILLEMAIN, *Les recettes et les dépenses de la Chambre Apostolique pour la quatrième année du pontificat de Clément V (1308-1309)*, Roma 1978. Ancora più scarsi sono i documenti contabili rimasti del periodo di Bonifacio VIII. Tuttavia i volumi COLL. 446 e I.E. 5, pubblicati da T. SCHMIDT, *Libri rationum camere Bonifatii pape VIII*, Città del Vaticano 1984, in particolare alle pp. XXII-XLI ci consentono di conoscere l'entità delle entrate annuali ufficialmente registrate dalla Camera Apostolica.

la Cristianità, che mediante l'opera instancabile dei Collettori pontifici finiva per inviare ad Avignone somme di denaro sempre maggiori. Nell'ultimo ventennio del secolo, infine, lo Scisma d'Occidente che divideva la gerarchia della Chiesa ne divise anche le risorse economiche e le due Camere antagoniste di Roma e di Avignone si trovarono presto in difficoltà.²

Per un lungo periodo, tuttavia, tra l'elezione di Giovanni XXII ed i mesi immediatamente precedenti la morte di Gregorio XI (1316-1377), la Camera Apostolica fu lo strumento di una politica economica tutt'altro che passiva, che giocando abilmente su un vasto numero di fonti finanziarie difficilmente controllabili doveva far fronte alle spese in espansione della corte pontificia, delle opere edili e soprattutto delle guerre in Italia. Contemporaneamente, si andava sviluppando una struttura burocratica essenziale ed efficiente, che serviva da supporto amministrativo e contabile all'attività economica della Camera. L'evoluzione ed il consolidamento dei servizi economici curiali avignonesi, che facevano capo alla Camera ed alla Cancelleria, maturarono gradualmente lungo un arco di tempo di quasi cinquanta anni, a partire dall'opera riformatrice affidata al Camerario Gasbertus de Valle (1319-1347), fino al perfezionamento del sistema contabile ideato dai due Tesorieri Reginaldus de Maubernart e Gaucelmus de Deux (1353-1371).

Negli anni precedenti, invece, durante il primo pontificato avignonese, la Camera Apostolica si era limitata ad attenersi alla più assoluta continuità amministrativa con il passato. Nel momento in cui la corte di Clemente V era approdata al convento dei domenicani di Avignone, nel 1309, sembrava che l'autorità politica e spirituale personale del Pontefice e la possibilità di mantenere unito lo Stato della Chiesa fossero del tutto compromesse. Dopo l'incoronazione di Lione, nel 1305, la corte pontificia aveva iniziato un lungo pellegrinaggio nel mezzogiorno francese, con lo scopo di raggiungere l'antica sede arcivescovile di Bordeaux, di cui il Papa era stato titolare. Ma gli spostamenti di Clemente V erano condizionati dalla volontà di Filippo il Bello, che ne aveva consentito l'elezione solo dopo un preciso atto di obbedienza, come racconta in modo un po' fantasioso Giovanni Villani.³

² J. FAVIER, *Les finances pontificales à l'époque du Grand Schisme d'Occident (1378-1409)*, Paris 1966, p. 687.

³ *Cronica di Giovanni Villani a migliore lezione ridotta con l'aiuto dei testi a penna*, Firenze 1823, L. VIII, Cap. LXXX.

La scelta di Avignone come residenza temporanea era stata forse un primo segno di autonomia. Clemente V conosceva assai bene la cittadina provenzale, nei cui pressi l'anno prima aveva goduto dell'ospitalità fastosa del cardinale di Pelagruè.⁴ Ma la decisione di fermarsi ad Avignone era stata dettata da motivi sottilmente politici. La città apparteneva a titolo personale a Carlo II d'Angiò, pur essendo inserita nel territorio del contado Venesino, che apparteneva alla Chiesa fin dal 1229, con il trattato di Parigi. Clemente V avrebbe potuto scegliere di insediarsi in una delle città del Contado, ma ponendosi volutamente fuori del territorio della Chiesa il Pontefice aveva dimostrato di volersi porre al di sopra della rivalità che proprio nel territorio del Contado opponeva il partito cardinalizio francese a quello italiano. Nello stesso tempo, la presenza pontificia ad Avignone era un chiaro segnale nei confronti di una città che nel passato era stata spesso a capo delle rivolte degli Albigesi. La corte pontificia trovò comunque sistemazione in sedi diverse. La tesoreria venne posta a Pernes e gli altri uffici curiali finirono per appoggiarsi prevalentemente al palazzo vescovile di Carpentras. Lo stesso Pontefice, quando non era impegnato con le sessioni del Concilio a Vienne (1311-1312) si muoveva volentieri tra Avignone, Malaucene ed il monte Ventoso.

Il Concilio si concluse con l'assenso del Pontefice alla soppressione dell'ordine dei Templari, che nella commanderia di Parigi custodiva un tesoro ben più ricco di quello del re di Francia e come contropartita formale con la decisione di levare una decima di sei anni per la riconquista dei Luoghi Santi.⁵ Clemente V era stato autorizzato dal Concilio a trattenere un'annualità della decima; ma già nel giugno del 1312 era apparso chiaro che l'intero importo delle decime era in realtà destinato a Filippo il Bello, per la guerra in Fiandra.⁶ La dipendenza politica della Chiesa si pagava anche in termini economici.

Durante i nove anni del pontificato di Clemente V il tesoro pontificio si accrebbe tuttavia in misura notevolissima. All'inizio

⁴ Con grande dispendio, il Papa era stato ospite nella livrea del cardinale di Pelagruè a Sorgues, nei dintorni di Avignone; cfr. G. MILANESI, *I due sontuosissimi conviti fatti a Papa Clemente V nel 1308*, Firenze 1868, pp. 10 ss.

⁵ Nella sessione del 3 aprile 1312; cfr. Ch.-J. HEFELE, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, t. VI, 2, Paris 1915, p. 658.

⁶ Per la ricostruzione delle vicende delle decime sotto Clemente V e Giovanni XXII e per l'individuazione dei destinatari delle somme raccolte cfr. F. PIOLA CASELLI, *Un cantiere navale del Trecento*, Milano 1984, pp. 9 e 10.

del secolo, dopo la morte di Benedetto XI (1304), il tesoro, che comprendeva oltre alle monete ed agli oggetti preziosi anche i libri sacri, i libri di varia cultura ed i documenti, era rimasto diviso tra Ancona e Perugia. Nelle Marche il tesoro subì l'assalto dei Ghibellini delle Romagne, che lo depredarono completamente, mentre la parte rimasta a Perugia subì una sorte analoga da parte dei Ghibellini di Pisa, dopo essere stato trasportato con una inutile misura precauzionale a Lucca. Alla spedizione italiana del cardinale di Pelagrue, che pure riporterà la vittoria di Franco-lino (1309), il Tesoriere Andrea di Gubbio potè dare ben poco. Pochi mesi dopo, all'indomani dell'insediamento avignonese, Clemente V iniziò invece ad assegnare somme considerevoli alle spedizioni militari che godevano dell'appoggio della Chiesa: 80.000 fiorini d'oro al re d'Inghilterra per la crociata poi fallita; 90.000 fiorini a Falcon de Villaret per la conquista di Rodi; 200.000 fiorini al re di Francia nel 1312 ed altri 260.000 fiorini al re d'Inghilterra, sempre con il pretesto della guerra agli infedeli, concessi dopo un inventario fatto eseguire dal Camerario Bertrandus de Bordis nel 1311 nella tesoreria di Pernes, dove era stata rinvenuta la sorprendente cifra di 1.300.000 fiorini⁷.

In realtà la corte pontificia aveva pochissime spese. Prima del 1310 i funzionari di curia erano pagati in natura e gravavano sulle finanze delle comunità religiose che di volta in volta li ospitavano. Clemente V non aveva poi l'assillo delle formidabili spese per le costruzioni che impegnarono buona parte dei bilanci dei suoi successori avignonesi.⁸ Ma soprattutto, una ricchissima *fiscalità parallela* consentiva ad un rivolo di monete d'oro di saltare le registrazioni contabili ufficiali per riversarsi direttamente nella cassa segreta del Papa, da dove si poteva attingere a seconda delle necessità.⁹

Poco prima di morire, il Pontefice volle devolvere per testamento le sostanze della Chiesa ai collaboratori ed ai familiari più stretti, secondo la concezione del tempo che non faceva distinzioni tra le ricchezze dello Stato e le ricchezze personali del Sovrano. Anche se il testamento venne riscritto, il successore di

⁷ L'elenco delle somme elargite da Clemente V è riportato da V. MAREILLE, *Le Pape Clément V, Pontife gascon*, Paris 1934, p. 248.

⁸ F. PIOLA CASELLI, *La costruzione del palazzo dei papi di Avignone (1316-1367)*, Milano 1981, p. 51.

⁹ B. GUILLEMAIN, *Les recettes* cit., p. xxxiv.

Clemente V riuscì a recuperare solo 150.000 fiorini, ottenuti dopo un lungo e complesso processo.¹⁰

Giovanni XXII venne eletto all'età di 72 anni, dopo due anni di conclave. Nelle aspettative dei suoi elettori avrebbe dovuto regnare per poco e non avrebbe dovuto sconvolgere l'equilibrio tra la fazione italiana e quella francese del conclave. Il nuovo Papa si mostrò invece — unico tra tutti i pontefici avignonesi — in ottima salute, pienamente in grado di riprendere in mano il governo della Chiesa, dal punto di vista organizzativo e da quello politico. Il suo pontificato durò 18 anni (1316-1334), durante i quali lo Stato della Chiesa venne dotato di un'ottima moneta d'oro, apprezzata al pari del fiorino d'oro fiorentino; il sistema amministrativo e contabile venne interamente riformato e vennero ripristinati i canali con le diocesi periferiche, per un migliore collegamento religioso ed economico.

Le prime decisioni di Giovanni XXII furono di natura decisamente organizzativa. La sede papale venne spostata nel palazzo vescovile di Avignone, che il Papa conosceva bene per esservi stato vescovo tra il 1310 ed il 1312. Un'apposita commissione si incaricò di requisire e di affittare tutti gli alloggi disponibili in città, per ospitare i curialisti che non trovavano posto in Vescovado¹¹, mentre il 4 ottobre 1316, ancor prima dell'ingresso solenne del Papa in Avignone, un capomastro di Cucuron dava inizio ai lavori di ampliamento dell'edificio.¹² Questa salda presa di possesso della nuova sede avignone, così diversa dall'incertezza con la quale Clemente V aveva peregrinato nel contado Venesino, non presupponeva tuttavia alcun progetto definitivo. Giovanni XXII era sicuramente convinto della necessità di ritornare a Roma entro

¹⁰ Le sedute del processo con i verbali degli interrogatori ed in particolare della deposizione di Johannes de Lescaplone, cotesoriere con Clemente V, sono riportate da F. EHRLE, *Der Nachlass Clemens' V. und der in Betreff desselben von Johann XXII. (1318-1321) geführte Process*, in *Archiv für Literatur - und Kirchengeschichte*, V (1889), pp. 1-158.

¹¹ Il decreto di requisizione è assai minuzioso e si riferisce anche all'Episcopio da adibire ad alloggio del Papa e dei suoi familiari più stretti. Tra l'altro, venne utilizzato il convento dei domenicani già abitato da Clemente V. Il testo completo del decreto è riportato da S. FANTONI CASTRUCCI, *Istoria della città d'Avignone e del Contado Venesino*, stampata a Venezia nel 1678 da Gian Giacomo Hertz, t. I, pp. 163 e segg.: *...sequitur ordinatio quaedam facta per Dominum Ioannem ... supra ordinandis libratis eisdem et Dominis Cardinalibus in Civitate Avenionis ... Primo Domino Papae domus Episcopalis Avenionis et domus Praedicatorum cum hospitiis circumvicinis...*

¹² I primi conti di Guillelmus Giraudi de Cucurono sono registrati sul libro *manuale* della contabilità camerale COLL. 38.

pochi anni ed era trattenuto ad Avignone solo dalla confusa situazione politica dei territori pontifici in Italia.

Con l'aiuto di Gasbertus de Val, Tesoriere dal 1316 al 1319 e poi Camerario fino alla morte, la struttura amministrativa centrale e periferica si venne riorganizzando. Nel riservarsi sempre maggiori poteri, Giovanni XXII riformò gli uffici di cancelleria,¹³ dettando una disciplina precisa per la formazione degli atti ecclesiastici e per le tasse da pagare in curia, senza trascurare il sistema del conferimento dei benefici ecclesiastici. Le circoscrizioni delle diocesi vennero ridisegnate in base alla redditività dei vari territori e l'amministrazione patrimoniale degli ordini ospedalieri venne posta sotto controllo. La contabilità camerale, che assumeva un'importanza sempre più rilevante per il continuo aumento delle voci di entrata e delle voci di uscita, venne impostata con criteri decisamente innovativi, che si fondavano sul decentramento e sull'autonomia dei diversi funzionari di curia addetti alle spese.¹⁴

La ricerca delle fonti di finanziamento divenne assillante per la Camera. Il mantenimento di una corte sempre più numerosa e il costo della guerra in Italia imponevano ritmi di spesa in continuo aumento. Talvolta gli importi necessari venivano stornati dalle Tesorerie provinciali direttamente ai destinatari, senza transitare per la contabilità centrale, come accadde per il finanziamento della spedizione militare del cardinale del Poggetto.¹⁵ Spesso inoltre la Camera doveva rinunciare per motivi politici all'incasso di cifre considerevoli. Così avvenne per parte del donativo che era stato promesso da Giovanni Senza Terra ad Innocenzo

¹³ In particolare con le due costituzioni *Cum ad sacrosanctas* del 1316 e *Pater familias* del 1331.

¹⁴ La riforma contabile, fondata sulla distinzione tra i libri *ordinari* annuali della contabilità generale ed i libri *manuali* particolari affidati ai singoli responsabili dei servizi di curia, venne ideata dal Gasbertus de Val all'inizio del pontificato di Giovanni XXII. Cfr. F. PIOLA CASELLI, *L'evoluzione della contabilità camerale durante il periodo avignonese*, in *Aux origines de l'état moderne: le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*, Table ronde internationale organisée par l'Ecole française de Rome (Avignon, 22-24 janvier 1988), atti in corso di pubblicazione.

¹⁵ E. GÖLLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Johann XXII.*, Paderborn 1910, p. 181. Le entrate e le uscite dei pontefici avignonesi — con l'esclusione di Clemente V — sono state pubblicate tra le «Vatikanische Quellen» a cura della *Görres-Gesellschaft* di Paderborn, tra il 1910 ed il 1972, a volte in modo integrale ed a volte per estratto delle registrazioni ritenute più significative. Per le uscite, è stato coperto integralmente il periodo avignonese mentre per le entrate la serie dei volumi si arresta al pontificato di Innocenzo VI.

III, per un totale di 1.000 marche d'argento l'anno:¹⁶ i re d'Inghilterra avevano sospeso i pagamenti del donativo e solo verso il 1330 il Papa riuscì ad avere la somma pattuita, con alcuni arretrati. Ma alle prime avvisaglie della guerra dei cento anni, nel 1333, il censo non venne più pagato. Al re di Francia Filippo il Lungo, cui Giovanni XXII era legato da una sincera e paterna amicizia, venne concesso di riscuotere per quattro anni consecutivi le *annatae* (il reddito del primo anno di alcuni benefici ecclesiastici) nei regni di Francia, Navarra e nella contea di Borgogna. Giovanni XXII concesse a Filippo V anche quattro delle sei decime decise a Vienne, liberando il sovrano dall'obbligo della restituzione che almeno formalmente si era assunto il padre Filippo il Bello con Clemente V. Poco dopo, nel 1318, il re di Francia ottenne un'altra serie di decime, per quattro anni consecutivi e l'accordo era che solo la metà degli importi riscossi avrebbe dovuto rientrare nelle casse pontificie, per il finanziamento della crociata. Per la Terra Santa, una prima somma di 64.000 fiorini d'oro venne finalmente messa a disposizione nei primi mesi del 1319, dopo sette anni dalle solenni affermazioni del concilio di Vienne. Con la somma venne armata una piccola flotta d'avanguardia, composta da cinque galee militari acquistate a Marsiglia e da altre cinque fatte costruire in un cantiere nei pressi di Narbona.¹⁷ Ma la crociata di Giovanni XXII non partì mai.

Nella curia avignonese gli atti emessi dalla cancelleria pontificia — in particolare le suppliche — venivano tassati ed i proventi venivano ripartiti tra i funzionari curiali secondo un piano di riparto minuziosamente codificato. Alvaro Pelayo si lamentava di inciampare in cambiavalute ed in mercanti seduti su ogni gradino del palazzo vescovile, attaccando il Papa per il suo favoritismo ed il suo nepotismo.¹⁸ Nacque così la fama di un Papa che aveva saputo accumulare una fortuna colossale, pari, secondo Giovanni Villani, a 18 milioni di fiorini d'oro in moneta più altri 7 milioni in vasellame prezioso.¹⁹ In realtà la situazione era di gran lunga diversa. L'amministrazione delle finanze era scrupolosamente tenuta dal Camerario Gasbertus, che volle avere dal Papa morente un'esplicita dichiarazione di scarico.²⁰ Alla morte di Giovanni

¹⁶ Ch. R. CHENEY, *Pope Innocent III and England*, in *Päpste und Papsttum*, Stuttgart 1976, p. 351.

¹⁷ PIOLA CASELLI, *Un cantiere* cit., p. 12.

¹⁸ *De Statu et Planctu Ecclesiae*, parte II, capp. 10 e 15.

¹⁹ *Cronica* cit., L. XI, cap. XX.

²⁰ COLL. 380, ff. 4-6.

XXII, i forzieri camerale contenevano circa 750.000 fiorini, di cui 150.000 provenienti ancora dal tesoro di Clemente V ed altri 445.000 provenienti dal tesoro segreto del Papa.²¹ Nell'insieme, la somma avrebbe potuto garantire tre anni di spese della corte avignonese, ma non rappresentava certo una grossa ricchezza od un vero e proprio tesoro di stato.

Il successore di Giovanni XXII, l'austero e colto Benedetto XII, nel corso di un pontificato non lungo cercò di combattere la corruzione, la simonia ed il nepotismo nella corte pontificia. Molte spese vennero tagliate, il numero dei funzionari di curia venne diminuito e la Camera si sforzò di recuperare gli arretrati dovuti dalla Collettorie (*arrayragia debita*, che rappresentarono per alcuni anni un autonomo titolo di entrata nella contabilità camerale). Alla morte del Pontefice il tesoro, che non era stato pressato dalle spese per la guerra in Italia, come era accaduto per il periodo precedente, era cresciuto a più di 1.000.000 di fiorini.²²

Ma il pontificato di Benedetto XII è legato anche alla decisione di fare di Avignone la sede definitiva del papato. In Italia, la Chiesa continuava a perdere di influenza su Bologna, sulla Romagna e sulle Marche. A Roma, che pure aveva rivolto un pressante appello al Pontefice per un rientro definitivo, all'indomani della sua elezione, continuavano le lotte tra gli Orsini, i Savelli ed i Colonna, che rendevano ingovernabile la città. Fu così che Benedetto XII con una scelta realistica si risolse ad intraprendere la costruzione di un vero e proprio palazzo papale, che potesse tra l'altro accogliere i tanti ufficiali curiali che continuavano ad essere localizzati nei vari conventi di Avignone. A partire dal 1335, una buona parte delle entrate camerale venne destinata a finanziare la costruzione di una nuova sede papale, che doveva erigersi sull'impianto del vecchio episcopio. A quest'opera, insieme ad altri edifici complementari, Benedetto XII dedicò in poco più di sette anni di pontificato quasi il 20% di tutte le uscite annuali della Camera.²³ Avignone era ormai considerata la sede della Chiesa, con una decisione a cui probabilmente non erano state estranee le pressioni di Filippo VI.

²¹ L'ammontare è stato calcolato da K. H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der apostolischen Kammer unter Johann XXII.*, Paderborn 1911, p. 14*.

²² Il calcolo esatto fornisce un residuo di 1.117.000 fiorini d'oro. *Ibidem*, p. 16*.

²³ PIOLA CASELLI, *La costruzione cit.*, p. 51.

Il successore di Benedetto XII, nei suoi dieci anni di regno (1342-1352) non ebbe mai un'incertezza sul destino della cittadina provenzale. Anzi, fu proprio Clemente VI che volle acquistare per lo Stato della Chiesa la città di Avignone. Alla morte di Roberto d'Angiò (1343), infatti, Avignone era pervenuta per successione ereditaria alla nipote Giovanna: l'assassinio di Andrea d'Ungheria e l'intervento del fratello Luigi avevano poi provocato la fuga precipitosa della regina di Napoli ad Avignone, dove era approdata nella singolarissima veste di Sovrana nelle sue terre ed ostaggio dei baroni locali. Per Clemente VI, si trattava di un'ottima occasione per acquistare la proprietà di Avignone e per dare alla presenza del papato una veste giuridica definitiva. Il Collegio dei Cardinali incaricato di ascoltare la difesa della giovane regina si fece facilmente convincere della sua innocenza ed il nuovo re dei Romani Carlo IV di Boemia rinunciò alla sovranità imperiale sulla città, con un gesto puramente formale che gli guadagnava tuttavia il favore pontificio. Poste le premesse politiche, la vendita di Avignone fu perfezionata nel 1348 per il corrispettivo di 80.000 fiorini d'oro,²⁴ meno di quanto non spendesse la cucina papale in cinque anni (bevande escluse).²⁵ Clemente VI poté compiere il primo atto significativo di sovranità sulla città, facendovi trasportare la zecca pontificia, che fino ad allora era rimasta installata nel palazzo estivo di Ponte della Sorga. Il Papa non avrebbe mai immaginato che quella cessione quasi forzosa sarebbe costata alla Chiesa un lungo processo, che avrebbe finito per portare alla perdita dell'intero contado Venesino per la Chiesa, agli albori della rivoluzione francese.²⁶

²⁴ Il lungo atto pubblico sottoscritto il 9 giugno 1348, concernente la cessione di Avignone alla Chiesa, è conservato negli Archivi Dipartimentali della Vaucluse, *Fonds de la ville*, B. 1 ed è riportato integralmente da M. FALQUE, *Le procès du Rhône et les contestations sur la propriété d'Avignon (1302-1818)*, Paris et Avignon 1908, pp. 121-125. La ricevuta di incasso degli 80.000 fiorini d'oro è datata 10 luglio 1349 e reca la firma di Giovanna di Napoli e del marito Luigi di Taranto. Il testo del documento è riportato integralmente da G. TANURSI, *I diritti incontestabili del Papa sulla città e stato di Avignone*, stampato a Roma nel 1792 da Luigi Perego Salvioni, alle pp. 214-215.

²⁵ La somma degli importi registrati tra le spese dei libri *ordinari* per gli anni VI-X di Clemente VI, per il solo titolo *coquina* è di ben 94.889 fiorini. Cfr. K. H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der apostolischen Kammer unter Benedict XII., Klemenzen VI. und Innocenz VI. (1337-1362)*, Paderborn 1914, p. 172.

²⁶ Tra le numerose pubblicazioni d'epoca, le tesi della Chiesa sono sostenute in modo perentorio da G. TANURSI, *I diritti* cit., mentre le tesi francesi sono sostenute con rigore giuridico e ricchezza di documentazione, a restaurazione avvenuta, da M. HUTTEAU, *Analyse de la vente du Comté d'Avignon par la reine Jeanne au Pape Clement VI*, Paris 1818.

Clemente VI volle accompagnare l'acquisto di Avignone con la prosecuzione della costruzione del palazzo papale, che si ampliò ulteriormente secondo i progetti dell'architetto Giovanni de Lupperiis, con gusto raffinato e pre-rinascimentale. Il palazzo poteva ospitare ormai tutti i servizi curiali e la Camera ebbe a disposizione un vasto locale per gli uffici che comunicava alla base della torre del Piombo con una *tesoreria bassa*, che disponeva di un doppio fondo accuratamente nascosto da lastroni di solida pietra.²⁷ Nella stessa torre, sopra la camera da letto del Pontefice, una *tesoreria superiore* conteneva il tesoro segreto del Papa ed i documenti d'archivio più importanti. Nel palazzo si svolgeva una vita di rappresentanza che testimoniava il prestigio riconquistato dai Papi. Vi passavano gli alti prelati che assolvevano l'obbligo canonico delle visite *ad limina*, un tempo caduto in disuso; vi passavano Ambasciatori e Sovrani, ospitati alla fastosa tavola pontificia. Sappiamo ad esempio che nei sei mesi compresi nei due periodi maggio-luglio 1345 e marzo-maggio 1346 Clemente VI ebbe a tavola il Delfino del Viennese Humbert, in procinto di prendere la croce per la sua infruttuosa spedizione d'Oriente, il duca di Borbone, il conte d'Armagnac, gli ambasciatori di Luigi di Baviera, dell'Aragona, dell'Ungheria, di Venezia e dell'ordine ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme, il re Giovanni di Boemia, ormai cieco e prossimo alla morte, accompagnato dal figlio Carlo, a sua volta futuro Re, l'infante Luigi de la Cerda, il re di Maiorca, che aveva appena ricevuto in feudo dal Papa le Canarie e la contessa del Valentinois.²⁸ Passavano a palazzo anche dei prigionieri eccellenti, come Cola di Rienzo, condotto ad Avignone nel 1352 dopo le tappe di Praga e di Raudnitz. I conti camerari testimoniano una prigionia non troppo dura.²⁹

²⁷ Il vano è stato portato alla luce da scavi recenti: cfr. S. GAGNIERE, *Le trésor bas dans la tour du pape. Fouilles et restauration*, in *Annuaire de la société des amis du palais des papes et des monuments d'Avignon*, LXI^e et LXII^e, années 1984-85, p. 52.

²⁸ I.E. 242, ff. 63-65v.; 75-78v.

²⁹ Alcuni ritengono che Cola di Rienzo sia stato portato prigioniero ad Avignone nel 1351. Questa è ad esempio l'opinione autorevole di F. PAPENCORDT, *Cola di Rienzo ed il suo tempo*, Torino 1844, p. 242. In realtà l'anno esatto è il 1352. Il Petrarca, nella lettera del 12 agosto 1352 all'amico Francesco di Nello, priore della chiesa dei SS. Apostoli a Firenze, racconta l'arrivo recentissimo di Cola di Rienzo ad Avignone (*Ep. Fam.* XIII, 16). Nei libri camerari, una registrazione del 14 agosto 1352 segnala la spesa di 24 fiorini d'oro per l'acquisto di un letto *pro tribuno capto*: I.E. 265, f. 106v. Altre spese per la prigionia di Cola di Rienzo sono registrate nel volume I.E. 265, f. 110. Un'in-

Come centro della Cristianità, Avignone diventava — se non il centro dell'Europa — perlomeno una capitale di primissimo rango. Del resto Avignone era già una cittadina di notevolissime tradizioni commerciali ed artigianali. Favorita da un ottimo sistema viario, che ne faceva un nodo di importanza primaria per i collegamenti tra il Mediterraneo ed il Nord Europa, grazie soprattutto alla buona navigabilità del Rodano, Avignone era collegata comodamente con le province meridionali francesi e la Spagna da un lato e con la pianura padana ed in genere con l'Italia del Nord dall'altro.

Con l'arrivo dei Papi, la popolazione aveva iniziato a crescere, in parte al seguito degli alti prelati e degli ufficiali di curia ed in parte attirata dalle nuove possibilità di facile guadagno che la corte pontificia poteva offrire. Tenendo presente due diversi censimenti, del 1358 e del 1378,³⁰ sappiamo che all'indomani della peste nera e di un'altra epidemia che pure colpì Avignone nel 1361, la popolazione residente tra cittadini e cortigiani, che esercitavano il proprio mestiere al servizio della curia, si aggirava sulle 20-25.000 persone. Di queste, molte erano addette ai tradizionali lavori nell'arte tintoria e nella lavorazione della seta, ma il numero elevato di albergatori, argentieri, cambiamonete, uomini di legge ed altri dà l'idea di una cittadina vivace ed in espansione. Al contrario del suo predecessore, Clemente VI governava la cittadina provenzale e la Chiesa universale con gusto del lusso, ampiezza di orizzonti e spirito aperto, giungendo fino a proteggere la numerosa colonia ebraica di Avignone dalle accuse di aver diffuso il contagio della peste nel 1348.

Da un punto di vista finanziario, l'instabilità politica ed economica centro-europea degli anni 1340-1350 aveva provocato una corsa ai rimborsi che aveva causato la conseguente caduta di alcune grandi case finanziarie fiorentine. Il flagello della peste nera, la carestia agricola, lo spopolamento delle campagne e la crisi economica che ne derivò, coinvolsero direttamente anche le finanze pontificie. Non è possibile ricostruire l'entità del tesoro della Chiesa

teressante ricerca sul luogo di detenzione del prigioniero nel palazzo papale è di G. COLOMBE, *Nicolas Rienzi, au palais des Papes d'Avignon*, in *Mémoires de l'Académie de Vaucluse*, II serie, Avignon 1911, pp. 223-224.

³⁰ B. GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376*, Paris 1962, p. 628. L'elenco contenuto nel primo documento è ancor oggi conservato negli Archivi Dipartimentali della Vaucluse, Archivio Comunale di Avignone, B. 32, KK 34. Per il secondo documento redatto in splendida pergamena, l'elenco è conservato in R.A. 204, ff. 428-507.

alla morte di Clemente VI, ma è verosimile che il suo successore abbia trovato le casse completamente vuote. Dalla semplice analisi dei bilanci di tutto il pontificato, dovrebbe figurare un avanzo generale che unito alla somma lasciata da Benedetto XII dovrebbe ammontare ad un milione e mezzo di fiorini: ma dove sia finita questa somma resta un mistero.³¹ Sappiamo però che il Papa spese grosse cifre per la costruzione del palazzo apostolico, anche se in misura percentuale inferiore rispetto alle somme spese per lo stesso motivo da Benedetto XII, sul totale delle uscite annuali. Venne anche speso molto per il mecenatismo e per il mantenimento di una corte fastosa, cui faceva riscontro un'altrettanto vasta generosità verso i poveri. Negli anni della peste, le spese dell'elemosineria pontificia furono poi particolarmente elevate, come risulta dalla successione delle spese registrate nella contabilità camerale.

Come sempre, è impossibile ricostruire con precisione l'andamento delle entrate e delle uscite del pontificato di Clemente VI, perché la cassa segreta del Papa era alimentata da un flusso di monete che sfuggivano alla contabilità ufficiale. Molte somme vennero dirottate direttamente dalle Tesorerie Provinciali in Italia, senza un'annotazione contabile ad Avignone. Così accadde ad esempio per i 200.000 fiorini d'oro che vennero spesi per armare quattro delle venti galee protagoniste della sfortunata spedizione in Oriente del 1345-47; per la somma di 592.000 fiorini d'oro che vennero consegnati a Filippo VI come tangibile aiuto nella lotta contro l'Inghilterra; ed ancora per un rivolo di somme minori che servivano ai doni, ai favori ed in genere al mantenimento di un tenore di vita nella corte che finiva per suscitare scandalo. Le casse della Chiesa erano così mal ridotte alla morte di Clemente VI che il conclave che elesse Innocenzo VI (1352-1362) volle anche condizionare l'azione del nuovo Pontefice, limitandone i poteri non solo in materia di gestione politica della Chiesa, ma anche nel caso di cessione dei beni patrimoniali dello Stato, nell'imposizione di nuove imposte sul clero e nella concessione di decime a favore di principi e regnanti.³²

Come sempre accadeva in questi casi, il nuovo eletto si rifiutò fermamente di osservare i patti che egli stesso come cardinale aveva sottoscritto, rifacendosi ai decretali di Clemente V che vietavano ai cardinali riuniti in conclave di occuparsi d'altro

³¹ SCHÄFER, *Die Ausgaben ... unter Johann XXII.* cit., p. 17.

³² G. MOLLAT, *Les Papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1949, p. 98.

se non dell'elezione del Papa. Innocenzo VI governò in modo deciso, affidando all'abilità ed al rigore del cardinale Albornòz il compito di restaurare l'ordine in Italia, come prima indispensabile premessa per il ritorno a Roma del papato. Da un punto di vista amministrativo, infatti, lo Stato Pontificio si fonderà poi sulle Costituzioni Egidiane fino al 1816.

Come in gran parte della Francia, in Provenza intanto la guerra dei Cento Anni portava miseria e rivolte, soprattutto dopo l'umiliante pace di Bretigny (1360). Alle truppe di sbandati che giravano per la regione, Avignone doveva apparire come una buona preda e nello stesso 1360 un contingente di mercenari al comando dell'Arciprete di Vernia Arnaldo de Cervole mise a sacco Pont-Saint-Esprit, puntando poi con decisione verso Avignone. Innocenzo VI fu costretto a ricevere con tutti gli onori il condottiero, offrendogli un buon banchetto e la somma di 14.500 fiorini d'oro, raccolti frettolosamente tra i cittadini di Avignone.³³ Dopo questo episodio umiliante, il muro di cinta della città venne ricostruito e venne rinforzata la difesa del palazzo, sotto la guida degli ingegneri Einrich von Stein di Costanza e Wilhelm von Vareys di Losanna.

Innocenzo VI cercava intanto di riportare entro limiti più modesti gli eccessi delle spese di corte, affidando al Tesoriere Reginaldus de Maubernart il compito di elaborare un sistema contabile che desse tutte le garanzie di controllo, non solo nei confronti del Papa ma anche di una pubblica assemblea.³⁴ L'accuratissima contabilità del pontificato di Innocenzo VI mostra uscite annuali di poco superiore alle entrate, ma le gigantesche spese per la guerra in Italia portarono ugualmente le casse della Chiesa sull'orlo della bancarotta. Fallito un timido tentativo di levare qualche decima sui benefici tedeschi, per le minacce di scisma che già si avvertivano, il Pontefice dovette chiedere prestiti in varie direzioni e soprattutto ai banchieri che servivano la curia. Nel 1358 arrivò a vendere numerosi oggetti preziosi, per raccogliere i 25.000 fiorini d'oro necessari al mantenimento dell'esercito pontificio in Romagna.³⁵

³³ H. DENIFLE, *La désolation des églises, monastères et hopitaux en France pendant la guerre de cent ans*, t. II, Paris 1899, p. 398.

³⁴ La prima di queste forme pubbliche di controllo dei conti è del 19 luglio 1358, per l'anno contabile 1356: I.E. 278, ff. 224v-225.

³⁵ L'elenco dei beni venduti nel 1358 è riportato in I.E. 284, ff. 54-57v: *venditum et impignorum pro guerris et necessitatibus suis et Ecclesie Romane ... propter guerras Romandiole...*

Il nuovo pontefice Urbano V (1362-1370) si trovò dunque nuovamente alle prese con problemi finanziari. La situazione in Italia durante il suo pontificato si mantenne relativamente tranquilla, ma il territorio del contado Venesino continuava ad essere infestato dalle bande mercenarie, che invano Urbano V aveva cercato di dirottare verso Oriente. Nel 1366, Bertrand du Guesclin, minacciando Avignone con la forza dei suoi 30.000 uomini, era riuscito a farsi consegnare dalla cassa segreta del Papa 80.000 fiorini d'oro a titolo di elemosina,³⁶ che probabilmente furono utilizzati per approdare in seguito alla carica di comandante in capo dell'esercito francese.

Quando Urbano V lasciò l'insicura Avignone, il 30 aprile 1367, per iniziare il suo infelice soggiorno romano, i servizi curiali si sdoppiarono e quelli di Avignone vennero posti sotto la responsabilità di una commissione di cinque cardinali. Ma, nonostante i buoni introiti che la corte romana riusciva ad incassare, la Camera avignonese alimentava la Camera romana, svuotando le casse della vecchia tesoreria segreta pontificia.³⁷ Col ritorno ad Avignone, nel settembre 1370, tutti gli uffici curiali vennero nuovamente insediati nel palazzo avignonese, segno che il Pontefice non credeva ancora mature le condizioni per un trasferimento definitivo della sede apostolica a Roma.

Durante il suo tormentato pontificato, Urbano V seppe compiere gesti di grande generosità, come quando rifornì l'elemosineria con 5.000 fiorini d'oro di grano da distribuire alla popolazione affamata.³⁸ Il tesoro era poi costantemente svuotato dalle grandi somme richieste per la costruzione del muro di cinta della città, che, iniziata da Innocenzo VI tra il 1355 ed il 1357 e proseguita poi fino al pontificato di Gregorio XI, ingoiava somme più consistenti di quelle che erano state inizialmente previste: tanto che per il muro di cinta Urbano V fu costretto a contrarre dei debiti, che solo il suo successore riuscì a pagare.³⁹ Molte somme furono poi elargite agli ordini religiosi ed in particolare all'ordine dei be-

³⁶ H. DENIFLE, *La désolation* cit., pp. 487-488.

³⁷ Nell'agosto 1368, su sollecitazione della curia romana, vengono inviati a Roma più di 12.000 fiorini, rinvenuti in 23 sacchi nel *tesoro alto*: I.E. 322, ff. 34v-36.

³⁸ I.E. 305, f. 124.

³⁹ A.-M. HAYEZ, *Travaux à l'enceinte d'Avignon sous les pontificats d'Urbain V et de Grégoire XI*, in *Actes du 101^e Congrès national des Sociétés savantes*, Paris 1978, pp. 203 e 201.

nedettini ed all'Abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, di cui Urbano V era stato Abate.

Gregorio XI si trovò in guerra fin dal giorno della sua elezione (30 dicembre 1370). Una guerra costosissima contro i Visconti, Barnabò e Galeazzo; una guerra logorante contro tutta la Toscana, per estinguervi i focolai di libertà repubblicana; in guerra ancora contro Perugia, insorta contro la tirannia dell'Abate di Montmajour, Gerard de Puy. Il moto insurrezionale che costrinse il Papa al ritorno in Italia partì appunto da Firenze, con il pretesto delle vessazioni dei funzionari francesi, che alla dogana pontificia vietavano l'esportazione del grano in Toscana durante un periodo di carestia; ma il significato della rivolta era apertamente politico, perché Firenze temeva di diventare un satellite della Chiesa e di perdere i presupposti politici necessari alla floridezza ed alla libertà di commercio. Così contro Firenze e contro i suoi alleati, un'ottantina delle città toscane, con i Visconti, la regina Giovanna di Napoli e quasi tutte le grandi città dello Stato della Chiesa, Gregorio XI dovette raccogliere l'esercito più potente che mai le finanze camerali avessero dovuto mantenere. Nella primavera del 1376, 6.000 cavalieri e 4.000 fanti calarono dal Moncenisio agli ordini del cardinale Roberto da Ginevra, un soldato abile e spietato. Due tra le più feroci bande dell'epoca, quelle di Jean Malestrot e di Silvestro di Buda, si unirono alle truppe pontificie. Poco più di un anno dopo il ritorno del Papa a Roma (settembre 1376), la pace fu poi firmata a Sarzana, ma non fu sufficiente ad evitare l'insorgere dello Scisma. I bilanci camerali, pur registrando entrate superiori a quelle degli altri Pontefici avignonesi, dovevano tener conto di uscite colossali per la guerra e per il mantenimento del suo esercito il Papa era costretto a chiedere aiuto a tutti i suoi possibili sostenitori: al re di Navarra, al re di Francia, al duca di Angiò ed all'imperatore Carlo IV.⁴⁰ Lo Scisma iniziava nella singolare situazione di uno Stato della Chiesa ricondotto ad unità territoriale, che aveva saputo mantenere intatti ed anzi rafforzare i tradizionali canali di finanziamento e che si era dato un ottimo sistema amministrativo e contabile, inesistente negli altri grandi Stati europei.

2. *La fiscalità pontificia.*

L'apparato finanziario della Chiesa si era infatti notevolmente sviluppato per tutto il periodo avignonese ed in particolare fin dai

⁴⁰ SCHÄFER, *Die Ausgaben ... unter Johann XXII.* cit., p. 19*.

primitivi anni del pontificato di Giovanni XXII. Non potendo la Camera Apostolica contare sulle entrate ordinarie patrimoniali dello Stato, in parte per la lontananza dall'Italia ed in parte per l'infedeltà di molte Province, la Chiesa doveva riuscire a finanziarsi quasi esclusivamente sui tributi di origine religiosa, che erano dovuti al Papa in riconoscimento della sua sovranità spirituale da Stati e Diocesi. Attraverso i Collettori, dotati di amplissime facoltà ecclesiastiche, la Chiesa doveva dunque tenere aperti dei canali di collegamento con le regioni più sperdute del mondo cristiano, cercando di rimuovere gli ostacoli politici che talvolta impedivano la riscossione dei tributi, come ad esempio accadeva spesso in Francia.⁴¹ Dal punto di vista economico, la gestione del bilancio era affidata congiuntamente ai Camerari ed ai Tesorieri, anche se a partire da Innocenzo IV questi ultimi assunsero un peso determinante. Tutto si riduceva a sorvegliare ed a stimolare nel corso dell'anno il flusso delle entrate, cercando di farle coincidere con le spese, evitando per quanto possibile i debiti ed i riporti passivi. Alla Tesoreria di Avignone arrivavano contributi in monete di ogni tipo e gran parte delle preoccupazioni finanziarie riguardavano il complesso sistema dei cambi, che dovevano essere calcolati quasi quotidianamente in un periodo di forte instabilità monetaria.

Nei bilanci annuali predisposti dal Tesoriere le spese riguardavano il mantenimento degli uffici curiali, con gli stipendi, il vestiario e gli oggetti di consumo; una notevole quota delle uscite era poi destinata al mantenimento della corte, con le spese per la cucina, la cantina, la panetteria e la stalla; non erano poi trascurabili le somme amministrate dall'elemosineria, che sosteneva con una certa larghezza le famiglie bisognose di Avignone. Alla gestione ordinaria si aggiungeva poi la gestione straordinaria delle spese, senza che nella contabilità camerale si aprissero conti particolari: poteva trattarsi a seconda dei casi di decine di migliaia di fiorini d'oro, per le spese di guerra, o per la costruzione del palazzo papale, o per l'acquisto di nuovi possedimenti. C'era poi una certa confusione tra la cassa segreta del Papa e la cassa generale della Camera ed i movimenti in un senso o nell'altro tra le due diverse casse erano frequenti. Ma tutto sommato il sistema della registrazione delle spese camerale era abbastanza semplice.

⁴¹ G. MOLLAT, *Contribution à l'histoire de la Chambre apostolique au XIV^e siècle*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, XLV/1-2 (1950), p. 87.

Molto più complesso, o perlomeno molto più discontinuo era invece il sistema delle entrate, che in modesta misura provenivano dalle rendite dello Stato e per la quasi totalità dai tributi di carattere spirituale.⁴² Per tutto il periodo avignonese la parte più consistente delle entrate della Chiesa fu legata alla tassazione dei benefici ecclesiastici, una sorta di imposizione diretta a favore della Camera, di istituzione relativamente recente.

Fino al XIII secolo Papi e Cardinali erano vissuti, come tutti i Signori, sul provento dei propri domini, con l'eccezione di alcune fonti di entrata particolari dovute al carattere peculiare dello Stato della Chiesa. Le basi della fiscalità pontificia vennero poste da Innocenzo III, che ricorse ad una levata di decime sui frutti dei benefici ecclesiastici per finanziare la IV crociata (1202), analogamente a quanto accadeva nel sistema feudale del tempo, quando i Signori laici prelevavano una quota dei frutti dei campi da tutti coloro che erano soggetti al vincolo feudale. Per la Chiesa si trattava di una fiscalità particolare, che era stata istituita occasionalmente per un arco di tempo limitato, con finalità che potevano essere percepite ed accettate con immediatezza dai soggetti tassati.

Tuttavia il decreto di Innocenzo III era destinato a rivoluzionare profondamente il sistema finanziario della Chiesa, coinvolgendo anche la concezione del potere e dell'autorità del Papa. Dalle levate occasionali delle decime — che divenivano sempre più frequenti — si giunse ad un sistema fiscale consolidato, messo a punto prevalentemente nel periodo avignonese da Giovanni XXII e dal suo Camerario Gasbertus. I beni imponibili erano i frutti dei benefici, in armonia con la dottrina tomistica che individuava nel reddito demaniale l'unica fonte di guadagno tassabile dai Sovrani

⁴² Prima ancora della serie di studi promossi dalla *Görres-Gesellschaft* di Paderborn, qui frequentemente citati, la particolarissima distinzione tra le entrate «temporali» e le entrate «spirituali» dello Stato della Chiesa è stata analizzata da J. P. KIRSCH, *L'administration des finances pontificales au XIV^e siècle*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, I, 2 (1900), pp. 274-296. Per gli stessi aspetti, con particolare riferimento al sistema di trasmissione delle somme dalla periferia alla curia centrale, è assai utile ancora oggi Ch. SAMARAN - G. MOLLAT, *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle*, Paris 1905. In Italia, uno studio analitico della fiscalità pontificia nel periodo avignonese è stato condotto da L. NINA, *Le finanze pontificie nel Medioevo*, vol. I, Milano 1929. Più recentemente, l'impulso dato da Giovanni XXII al sistema della concessione dei benefici è stato approfondito da L. CAILLET, *La papauté d'Avignon et l'Eglise de France. La politique bénéficiaire du Pape Jean XXII en France (1316-1334)*, Paris 1975.

e contro gli inadempienti, perlomeno in un primo periodo, non si poteva procedere se non con sanzioni canoniche, tra cui la scomunica. Si trattava dunque di un meccanismo fiscale particolare, che ruotava intorno alla concessione dei benefici, di cui alla fine vennero tassati non solo i frutti ma anche l'assegnazione, il possesso ed il trasferimento. La tassazione dei benefici finì per divenire la fonte di introito prevalente per le finanze della Chiesa e per quelle segrete dei Papi.

I benefici, che sono stati per lungo tempo disciplinati dal diritto canonico,⁴³ erano conferiti ai prelati che svolgevano una qualche funzione nella gerarchia della Chiesa ed erano composti da un ufficio, da una dote e da un reddito. Venivano assegnati senza limiti temporali ed erano strettamente legati alla persona beneficiata ed al ministero svolto. Si distinguevano i *benefici maggiori*, connessi cioè all'investitura di Arcivescovi, Vescovi, Patriarchi ed Abati ed i *benefici minori*, che si riferivano ai Canonici, ai Decani, agli Arcipreti, ai Priori e così via. Il legame esistente tra il bene conferito, che doveva servire al mantenimento del titolare ed il ministero da svolgere era così stretto che era divenuta consuetudine parlare di investitura ad un beneficio, piuttosto che ad una funzione sacerdotale, che a sua volta comprendeva anche la possibilità di avvalersi di un beneficio economico. Dopo la riforma gregoriana, sul finire dell'XI secolo, si accedeva ai benefici maggiori per elezione (i Vescovi erano eletti dai Canonici, gli Abati dai Monaci e così via), mentre per i benefici minori il conferimento avveniva per assegnazione dall'alto. Potevano esistere anche dei benefici legati ad una dote conferita dai laici, come avveniva quando una famiglia signorile dotava di una rendita una chiesa di proprietà, nominandone poi il Curato.

I benefici presupponevano un'azione pastorale, ma presto se ne istituirono alcuni *sine cura*, che non erano collegati appunto ad una cura d'anime e che finivano per consistere solamente in una rendita economica. La dote dei benefici era costituita quasi sempre dalla proprietà fondiaria: ma poteva essere rappresentata da oblazioni consuetudinarie, da somme di denaro messe a frutto perenne, da immobili diversi o da altri cespiti. Si trattava naturalmente di beni che non erano di proprietà personale del beneficiario e con la morte del titolare, od in occasione del suo trasferimento, il beneficio tornava ad essere *vacante*.

⁴³ Canonici 1409 ss.

Nell'assegnazione dei benefici, il Papa doveva essere formalmente assente, mentre il suo intervento era richiesto solo in caso di elezioni controverse. Questo potere, che gli era riservato in qualità di ultimo e definitivo giudice d'appello in materia religiosa in tutto il mondo cristiano, costituì uno strumento efficace per il rafforzamento della sfera di influenza dei Pontefici rispetto alla gerarchia periferica, soprattutto a partire dal XII secolo. I Legati pontifici nelle diverse terre della cristianità iniziarono a contrastare il potere dei Metropoliti locali, influenzando le nuove elezioni e pretendendo di arbitrare in nome del Papa i casi più importanti. Poi gli interventi diretti del Pontefice per l'assegnazione dei benefici maggiori divennero una consuetudine, finché con la bolla *Licet ecclesiarum* del 1265 Clemente IV sottolineò con rinnovato vigore il diritto del Papa ad ogni decisione e ad ogni giurisdizione, senza alcun limite, in virtù dell'autorità che tramite san Pietro gli proveniva da Cristo.

Era una dichiarazione di principio che non poteva essere messa in discussione e che preparava la strada ad un intervento papale sempre più pressante. Da diritto di arbitraggio si passò al conferimento dei benefici che si erano resi vacanti in Curia per la morte di un prelado residente; poi si incominciarono ad istituire le *riserve*, con cui il Papa si riservava, appunto, la facoltà di conferire uno o più benefici per una Provincia o per un Regno intero; oppure si vincolarono i Collettori a conferire il beneficio alle persone indicate dal Papa. Il sistema delle riserve finì per coincidere con il progressivo accentramento del potere nelle mani del Papa e fu esteso in modo particolare da Giovanni XXII con la costituzione *Ex debito* del 1316. Si trattava di una radicale inversione della tradizione che i Papi avignonesi, da buoni giuristi, seppero ben motivare sul piano dottrinale. D'altra parte la tendenza accentratrice del Pontefice non incontrava forti resistenze e veniva anzi incoraggiata dagli stessi beneficiati, che trovavano vantaggioso farsi confermare dal Papa il beneficio ricevuto per elezione o per nomina, per mettersi al riparo da ogni eventuale contestazione; col tempo poi anche i beneficiati che non avevano da temere alcuna controversia ricorsero alla conferma papale, da cui proveniva in ogni caso un maggiore prestigio. Alla fine la nomina papale venne sollecitata, per il suo carattere autorevole e definitivo, anche se intaccava l'autonomia economica delle chiese locali.

Questa graduale ma profonda trasformazione del meccanismo di conferimento dei benefici finì col pesare sui rapporti interni tra

le gerarchie della Chiesa. Se da una parte l'assegnazione dei benefici più importanti a personaggi graditi al Pontefice rafforzava l'influenza nei confronti delle diocesi e delle altre istituzioni religiose periferiche, che potevano essere governate dal centro con maggiore autorità ed efficacia, per altri aspetti allentava invece i rapporti tra il clero locale ed i Vescovi, che rispondevano del loro operato ormai esclusivamente al Papa. Avignone divenne il punto di riferimento per la concessione delle nomine maggiori ed inevitabilmente i benefici più redditizi si sollecitarono e si contrattarono in Curia. La presente tassazione che venne progressivamente imposta sui benefici, rendendoli a volte addirittura onerosi per i titolari, riuscì solo in parte a dissolvere l'atmosfera di corruzione che gravò sul palazzo apostolico avignonese per più di sessanta anni.

Oltre alla tassazione dei benefici, che rappresentava pur sempre la fonte principale di reddito per la Chiesa, altre grosse somme di denaro provenivano in Tesoreria per strade diverse. Spesso le somme venivano redistribuite anche tra i Cardinali, in forma di cointeressenza e questi avevano quindi tutto l'interesse a sollecitare nelle zone sottoposte alla loro influenza la riscossione puntuale di quanto dovuto.⁴⁴

I funzionari addetti alla contabilità camerale cercavano di classificare le diverse voci di entrata a seconda della loro maggiore o minore difficoltà di riscossione. Realisticamente, veniva adottata in via pregiudiziale una distinzione tra le somme che si potevano riscuotere direttamente in Curia e quelle che invece richiedevano per la loro esazione l'opera intermediatrice di un funzionario, che provvedesse materialmente alla raccolta ed al trasporto del denaro ad Avignone, appoggiandosi ad una grande compagnia bancaria o commerciale. Per un'analisi delle fonti di entrata della Chiesa nel periodo avignonese, conviene quindi adottare questo stesso criterio.

Direttamente in Curia erano pagati i *servitia*, forti somme che venivano versate per il conferimento dei benefici maggiori, all'inizio, ed in seguito anche per ogni promozione nella gerarchia ecclesiastica ai livelli maggiori, o per il trasferimento ad una sede importante. Il loro ammontare era sempre elevato ed era fissato di volta in volta tra la Camera Apostolica ed il futuro beneficiario. Questo accadeva per le cariche maggiori, mentre in altri casi l'am-

⁴⁴ KIRSCH, *L'administration* cit., p. 275.

montare della somma era ben noto ed era richiesto sempre nella stessa misura: si sapeva ad esempio che il vescovato di Tournai costava 5.000 fiorini, quello di Cambrai 6.000 e quello di Narbona 9.000.⁴⁵ I beneficiari si impegnavano al pagamento del *servitium* con atto scritto ed in caso di inadempienza gli eredi od i successori nel beneficio erano obbligati al loro posto nei confronti della Camera. A loro volta i proventi dei *servitia* venivano ripartiti tra più destinatari: la parte principale o *communio* era divisa a metà tra la Camera apostolica ed il Collegio dei Cardinali; una parte *minuta* era divisa secondo percentuali rigidamente fissate ed accuratamente rispettate tra vari funzionari di grado più o meno elevato (dal Camerario ai Chierici di Camera, ai Cappellani ed ai Paggi al servizio privato del Pontefice, ai responsabili dei servizi di corte come la stalla, la cucina etc.); infine una somma ulteriore *secreta*, sotto forma di dono fatto al Papa direttamente dal beneficiario, costituiva in realtà l'elemento spesso determinante per aggiudicarsi un beneficio ai danni di un possibile rivale, quasi si fosse trattato di un'asta. I *servitia* rappresentavano dunque un buon indice della corruzione dilagante a corte e finivano per rafforzare la prassi secondo cui l'assegnazione del beneficio era legata esclusivamente alle possibilità economiche del postulante. Questi a sua volta si rivolgeva spesso a banchieri e mercanti per farsi anticipare a forte tasso di interesse le somme necessarie per aggiudicarsi il beneficio: d'altra parte banchieri e mercanti erano ufficialmente utilizzati in Curia per il calcolo assai complesso delle quote dei *servitia minuta* spettanti agli aventi diritto⁴⁶.

Un'altra fonte di reddito importante, che si percepiva in Curia e che veniva spartita a metà tra la Camera ed i Cardinali, era costituita dalle *visitationes*. Questa particolare forma di contribuzione traeva origine dalle offerte fatte da Vescovi ed Abati in occasione delle visite *ad limina* alle tombe degli Apostoli. Col tempo l'obbligo si era tramutato in semplice consuetudine, fino ad essere sostituito dall'invio di delegati di Vescovi e di Abati che non volevano affrontare le fatiche di un viaggio spesso pericoloso: infine le *visitationes* si erano ridotte all'invio di una somma, che veniva riscossa a titolo di esenzione dal viaggio.

⁴⁵ J. DOIZÉ, *Les finances du Saint-Siège au temps d'Avignon*, in *Etudes*, 111 (1907), p. 479.

⁴⁶ A. CLERGEAC, *La Curie et les bénéficiers concistoriaux. Etude sur les communs et menus services, 1300-1600*, Paris 1911, p. 215.

Somme più modeste, che facevano però sempre capo alla concessione di un beneficio, erano rappresentate dai *sacra*, pagati in occasione della consacrazione o della benedizione a corte. Il denaro del *pallium* si versava invece in occasione del riconoscimento della particolare importanza di un Vescovo di qualche Provincia ecclesiastica, che veniva nominato rappresentante e procuratore della Curia centrale, come segno della massima autorità conferita direttamente dal Papa. Sempre in curia si pagavano ammende, si offrivano doni, si incassavano i lasciti ereditari e si riscuotevano denari per un'infinità di altri motivi. Tra i tanti, acquistavano sempre maggiore importanza i diritti di cancelleria, che imposti originariamente a titolo di rimborso per le spese sostenute in occasione della scritturazione di un qualche documento richiesto, avevano finito per divenire poi una tassa vera e propria. Nella riorganizzazione della Curia voluta da Giovanni XXII, i diritti di cancelleria vennero formalizzati in quattro diverse categorie: si pagava per l'abbreviazione e la prima stesura dell'atto (*pro minutis*), per la stesura in bella copia (*pro bulla grossa*), per la bollatura (*pro bulla*), ed infine per la registrazione dell'atto (*pro registro*).

Altrettanto numerose ed importanti erano le somme che venivano riscosse fuori Avignone, per titoli diversi ma che comunque richiedevano l'intervento di particolari esattori. Tra questi primeggiavano i *censi*, pagati secondo svariate modalità in rapporto all'entità delle somme dovute, per il tramite di mercanti o di banchieri.

La consuetudine di pagare i censi alla Chiesa era antichissima e si fondava sulla concezione feudale del tempo: la Chiesa era una Signoria ed il Papa un Signore. Abbazie, monasteri e chiese locali cominciarono a chiedere la protezione della Chiesa quando i principi carolingi, tradizionalmente protettori dei beni ecclesiastici, verso la fine del IX secolo non furono più in grado di garantire le proprietà dei religiosi dalle usurpazioni dei laici. Per re e principi, invece, l'obbligazione censuale traeva origine non da un rapporto di diritto privato, ma da un formale riconoscimento di supremazia politica nei confronti dei Pontefici. Altre volte il censo veniva pagato per sottrarsi alla signoria spirituale e giurisdizionale dello Ordinario locale, come era accaduto — secondo la tradizione — nel caso dell'Inghilterra, che su iniziativa del re Offa aveva pagato nell'VIII secolo 365 marche d'oro per svincolarsi dalla tirannia dell'arcivescovo di Canterbury e porsi direttamente sotto la meno gravosa autorità del Papa. La promessa di pagamento annuale di

1.000 marche d'argento era poi stata rinnovata nel 1213 da Giovanni Senza Terra a Innocenzo III, al momento di dichiararsi vassallo della Chiesa⁴⁷. Dal reame di Napoli venivano poi 8.000 once d'oro l'anno a titolo di censo; altre 3.000 venivano dalla Trinacria e 2.000 dall'Aragona, che pagava anche per la Sardegna e la Corsica. Si trattava dunque di somme importanti, che una volta incassate venivano divise tra la Camera Apostolica ed il Collegio dei Cardinali; col tempo però la loro esazione era divenuta sempre più problematica, man mano che diminuiva il prestigio della Chiesa e che veniva posta in discussione l'autorità temporale dei Pontefici. Giovanna di Napoli era fortemente indebitata verso la Camera apostolica, proprio per via dei censi dovuti, quando fu costretta a cedere la sovranità di Avignone; la Trinacria non versava più il censo dal 1317 ed anche dall'Inghilterra i versamenti erano piuttosto aleatori. Giovanni XXII era riuscito ad ottenere dall'Inghilterra 24.000 fiorini di arretrati nel 1317,⁴⁸ ma poi i pagamenti erano stati sospesi, soprattutto perchè l'esazione dei censi si incrociava con un altro tributo analogo, rappresentato dal *denaro di San Pietro*. Questo era in origine un versamento volontario, calcolato appunto nella misura di un denaro d'argento per fuoco, raccolto nelle diocesi tramite i Vescovi od i loro Curati. La stessa consuetudine vigeva in molti altri territori europei, ma in Inghilterra il *denaro di San Pietro* si era trasformato in odioso balzello, da quando Alfredo il Grande lo aveva reso obbligatorio: tuttavia la Chiesa ottenne questo tributo con una certa regolarità, fino al regno di Enrico VIII. I censi inglesi vennero invece del tutto a mancare dopo il 1333⁴⁹ e, quando Urbano V nel 1366 chiese gli arretrati, Edoardo III poté sottrarsi all'obbligo facilmente, sconfessando l'atto di sottomissione di Giovanni Senza Terra, perché compiuto senza il consenso nazionale, rivendicando di conseguenza per la sua nazione piena libertà dalla Chiesa centrale per

⁴⁷ V. la precedente nota 16.

⁴⁸ I.E. 33, f. 2v.

⁴⁹ Tra il 1330 ed il 1333 la Camera Apostolica cercò di incassare tutti gli arretrati. Il 21.4.1331 sono registrati in entrata 13.928 fiorini, che comprendono in parte il censo inglese: I.E. 19, ff. 125v-126. Il 4.7.1333 viene registrato l'invio di 1.500 marche di sterlingi d'argento — pari a 6.000 fiorini — da parte di Edoardo I d'Inghilterra, per i censi arretrati del 1330 e del 1331: I.E. 124, f. 5v, ma la metà della somma viene introitata dalla Camera dei Cardinali. Infine, due registrazioni del 20 settembre e del 17 novembre 1333, per un ammontare complessivo di 31.249 fiorini, provenienti dalla collettorie inglese, comprendono in parte il pagamento del censo annuale, senza indicazioni più particolareggiate: R.A. 46, f. 691rv.

tutto quanto non attinse alle potestà spirituali. A pagare i censi in definitiva restarono dopo la metà del XIV secolo solo i vassalli più deboli, anche se grandi feudatari della Chiesa, che potevano trarre un qualche profitto dalla protezione accordata dal Papa: il comune di Bologna, che pagava 8.000 fiorini per godere di una certa autonomia; i della Scala, che per il vicariato di Verona, Parma e Piacenza versavano 5.000 fiorini; i Visconti ed i marchesi d'Este, che si tassavano per 10.000 fiorini di censo a testa.⁵⁰ Quando l'alternarsi delle vicende politiche non sottraeva i debitori alla potestà della Chiesa, i censi venivano pagati ad Avignone tramite i banchieri accreditati in Curia o venivano affidati nelle mani dei Tesorieri Provinciali, che li facevano pervenire ad Avignone in occasione della presentazione dei rendiconti annuali resi alla Camera Apostolica. Dalle otto Province dello Stato provenivano infatti delle rendite periodiche, dalle esazioni delle dogane, delle ammende, dei monopoli, degli affitti e delle altre somme riscosse in Provincia. In realtà, il rendiconto annuale presentato da ogni Provincia chiudeva quasi sempre in passivo e — con l'unica eccezione del contado Venesino — ben poco proveniva alla Camera dei redditi patrimoniali dello Stato.

Altre somme ben maggiori provenivano invece da tutte le diocesi del mondo cristiano, ed erano ancora i benefici ecclesiastici ad essere assoggettati a questa singolare fiscalità decentrata, che attraversava le nazioni senza tener conto dei rapporti di sudditanza tra territori e regnanti. Sui frutti dei benefici si raccoglievano anzitutto le *decime*, per importi che potevano essere a seconda dei casi insignificanti o cospicui. La decima doveva l'origine all'usanza ebraica di versare ai propri sacerdoti il decimo delle entrate annue e si trattava naturalmente di un tipo di imposta legato alla economia contadina. La decima ecclesiastica gravava indistintamente su tutti i benefici — ne erano esenti solo quelli conferiti ai Cardinali ed all'Ordine ospedaliero di San Giovanni — ma veniva originariamente levata una sola volta, per uno scopo ben determinato. I proventi erano riservati al finanziamento delle crociate e dunque ad una causa santa, che rendeva accettabile il sacrificio per tutti coloro che venivano tassati. Così fu, almeno fino alla decima voluta da Gregorio X durante il concilio di Lione del 1274; poi, con il volgere disastroso delle crociate, le levate di decime si seguirono sempre più frequentemente ed il periodo di decimazio-

⁵⁰ MOLLAT, *Les Papes* cit., pp. 512-513.

ne, che per tradizione non doveva superare l'annata agraria o addirittura il tempo del singolo raccolto, venne esteso a più anni consecutivi. In poco tempo le decime si prestarono ad abusi di ogni genere: il loro ricavato venne destinato a scopi che con le crociate avevano poco a che vedere e gli stessi contribuenti si videro assoggettati contemporaneamente alle decime levate dall'autorità ecclesiastica e dall'autorità laica. Bonifacio VIII con la bolla *Clericis laicis* del 1296 cercò di disciplinare il sistema delle decime, vietando ai sovrani di imporle ai religiosi senza l'assenso della Chiesa: ma le pressioni di Filippo il Bello costrinsero Clemente V a revocare il divieto, pochi anni dopo.⁵¹ E così i religiosi, soprattutto quelli francesi, si trovarono a dover pagare le decime alla Camera Apostolica per le crociate, o sempre alla Camera senza alcuna motivazione, poi al Re in qualità di suoi sudditi e spesso anche a qualche signorotto locale.

La riscossione delle decime avveniva in due rate, che cadevano nel giorno di Pasqua e di Ognissanti, o di San Giovanni e di Natale, a seconda del tipo di coltivazione su cui gravavano. La riscossione presupponeva un'operazione di stima complessa, la *taxatio*, che consisteva nell'accertamento dei frutti annuali netti provenienti dal beneficio, compiuta da un'apposita commissione in contraddittorio con l'interessato. Nel XIII secolo la *taxatio* era stata ormai determinata stabilmente per tutti i benefici, ma nella seconda metà del XV secolo, visto che il moltiplicarsi delle decime riscosse aveva favorito l'evasione ed aveva provocato le continue lamentele dei contribuenti, si procedette alla revisione dei redditi con una *nova taxatio* ordinata sia da Urbano V (1363) che da Gregorio XI (1372), con cui si dimezzò l'ammontare imponibile per tutti i benefici.⁵² Si trattava di un alleggerimento della pressione fiscale divenuto ormai indispensabile, perché le levate di decime erano divenute troppo frequenti. Visto il cattivo andamento delle crociate in Oriente, la Chiesa lanciava crociate per i motivi più diversi, come quelle per la lotta contro Ludovico il Bavaro e per la difesa di Avignone dalle bande mercenarie. Poi era invalso l'uso di levare decime ogni due anni senza altra motivazione che il semplice *pro oneribus ecclesiae romanae* e Clemente VI nel 1351 aveva addirittura autorizzato Giovanni il Buono a levare una trigesima sui benefici ecclesiastici, con lo scopo di sollevare il tesoro di stato, esausto per la guerra dei Cento Anni

⁵¹ Con la Bolla *Quoniam*, emessa a Lione il 1.2.1306.

⁵² SAMARAN - MOLLAT, *La fiscalité* cit., p. 21.

e di farsi restituire i proventi delle decime concesse da Clemente V a Filippo il Bello. Per tutto il XIV secolo le decime si abbatterono in modo pesante sui titolari dei benefici ed in Francia ormai tra decime levate dalla Chiesa e decime imposte dal Re, l'imposizione era divenuta annuale.⁵³

I benefici che per qualche motivo erano sfuggiti alla *taxatio* e non erano inclusi nel relativo catasto, venivano tassati con il *subsidium loco decimae*, stabilito localmente caso per caso. Ma i benefici erano gravati ancora da altre imposte: alla Camera apostolica finivano i proventi delle *annatae* (*fructus primi anni*), costituito dalla rendita del primo anno — a decorrere dall'assegnazione — dei benefici che erano esenti dai *servitia*, perché fruttavano meno di 100 fiorini l'anno. La riscossione delle *annatae* era tutt'altro che trascurabile per le finanze pontificie, tanto che Giovanni XXII sentì la necessità di disciplinarla con la costituzione *Si gratanter advertitis* del 1316, poco dopo la sua elezione. Sempre tramite esattori venivano riscossi i *vacantes*, cioè i frutti dei benefici di cui il Papa si era riservato il conferimento, per tutto il tempo della vacanza (*fructus medii temporis*). Gli *spogli* costituivano invece il diritto riconosciuto alla Camera di appropriarsi dei beni mobili ed immobili dei beneficiari deceduti, per quei benefici che poi il Papa si riservava di conferire nuovamente. Era dunque una sorta di diritto ereditario a favore della Chiesa, che forniva alla Camera grandi somme e che sotto i Papi avignonesi venne progressivamente esteso indistintamente a tutti i benefici, con l'eccezione di quelli delle chiese di Francia e di Inghilterra, dove i Vescovi locali riuscivano a tenere ancora una qualche forma di predominio nei confronti dei beneficiari minori a loro sottomessi. Come un buon erede la Camera Apostolica — tramite i Collettori — provvedeva alle spese per le onoranze funebri, a saldare i conti rimasti in sospeso, a pagare eventuali multe, a liquidare i servitori del beneficiario deceduto ed in genere a pagargli i debiti: ma solo quelli contratti per la gestione del beneficio, che alimentavano di conseguenza un complicato contenzioso. I *subsidia caritativa* avevano invece il carattere di elargizioni episodiche e spontanee, che venivano richieste

⁵³ Nella seconda metà del XIV secolo vennero imposte in Francia, dal re, quattro decime biennali ed una annuale. Ad esse si aggiunsero due decime della Chiesa, ognuna di sei anni (1311 e 1333). Con la trigesima di Clemente VI del 1351 il susseguirsi delle levate delle decime fu ancora più serrato. Cfr. M. MORESCO, *Il patrimonio di S. Pietro; studio storico-giuridico sulle istituzioni finanziarie della Santa Sede*, Milano 1916, pp. 289-290.

ai beneficiari con sempre maggiore frequenza ed insistenza; infine le *procurationes*, raccolte anche queste in periferia, traevano origine dal diritto di Vescovi ed Abati di ottenere ospitalità con tutto il seguito, quando visitavano i territori sottoposti alla loro giurisdizione ecclesiastica. Questo contributo in natura si era poi trasformato in contributo in denaro ed infine — soprattutto quelle dei Vescovi nelle diocesi più grandi — non venivano più effettuate: ma l'esenzione della visita andava però autorizzata dalla curia avignone, che la concedeva dietro pagamento di un contributo, senza facoltà di rivalsa nei confronti del clero sottoposto. Naturalmente, oltre agli aspetti finanziari, l'uso di concedere le dispense dalle visite pastorali allentava i legami nel clero all'interno delle diocesi, con gravi conseguenze sul piano religioso.

3. I titoli di entrata nei libri ordinari della contabilità camerale.

Le fonti di entrata della Chiesa durante il periodo avignone erano dunque molteplici e si fondavano prevalentemente sui tributi di natura religiosa, che affluivano alla Camera Apostolica con andamento alterno, a seconda delle vicende politiche, della capacità amministrativa e dell'autorità dei diversi pontefici. La Camera registrava sui libri contabili le somme di volta in volta versate alla tesoreria di Avignone, secondo una classificazione che fin dall'inizio del pontificato di Giovanni XXII venne stabilita con una certa chiarezza.

Conosciamo la struttura dei titoli di entrata della contabilità camerale durante il pontificato di Giovanni XXII da una relazione dell'aprile 1334, con la quale il Camerario Gasbertus de Valle, insieme al Tesoriere uscente Ademarum Amelii ed al suo successore Guido Radulfi presenta al Pontefice la gestione finanziaria dei 18 anni precedenti, indicando appunto la classificazione dei titoli di entrata.⁵⁴ Nella *relatio* del Camerario Gasbertus i titoli fondamentali di entrata, raccolti poi nei libri ordinari annuali della contabilità camerale, sono quattro, con ovvio riferimento ai diversi tributi che vi dovevano essere registrati: *de censibus et visitationibus*, *de obventionibus bulle*, *de communis serviciis*, *de diversis*. Altri sette libri, che non avevano andamento annuale, ma che erano predisposti per coprire l'intero periodo del pontificato, accoglievano le voci più disparate. In sostanza, i titoli di entrata dei libri ordinari erano predisposti per accogliere le

⁵⁴ COLL. 381, ff. 1-21.

somme incassate direttamente ad Avignone, mentre quelle trasportate ad Avignone dalla periferia (decime, spogli, proventi delle collettorie) erano registrate su altri libri, o nel titolo *de diversis* dei libri ordinari. Alcuni anni dopo, un'analoga relazione riassuntiva dei due Tesorieri di Benedetto XII Johannes de Coirdano e Jacobus de Broa indica che i titoli di entrata appaiono ormai solo nei libri ordinari annuali e che ai quattro titoli della gestione precedente è stato aggiunto il titolo relativo alle collettorie, predisposto per accogliere le entrate provenienti dalla periferia.⁵⁵ Con Benedetto XII, dunque, le entrate vengono registrate solo in cinque diversi titoli: *de censibus et visitationibus*, *de emolumento bulle*, *de communis serviciis*, *recepta a diversis collecto-ribus diversarum provinciarum*; mentre un sesto titolo *recepta regestri* per i proventi della registrazione delle lettere apostoliche in realtà finiva per confluire tra i proventi delle bolle. Con Clemente VI i titoli di entrata restano identici, mentre i tre pontefici successivi ampliano il ventaglio dei titoli inserendo quelli relativi alle decime, alla trigesima, al sussidio ed alle procure. Fruttano discretamente sia la trigesima di Clemente VI che viene pagata in curia con Innocenzo VI e tra i vari sussidi richiesti *pro oneribus d.n. pape et sue (!) camere apostoliche supportandis*, Gregorio XI ottiene un buon successo nel 1373 con la richiesta di un sussidio straordinario, rivolta a tutto il clero, perché ognuno aiuti a finanziare le guerre in Italia in proporzione alle proprie possibilità.⁵⁶

Un tentativo di fornire un quadro organico di tutte le entrate dei pontefici di Avignone (con l'esclusione di Clemente V, la cui contabilità è in gran parte andata dispersa) è già stato fatto nel 1941 da Y. Renouard, nel suo notissimo studio sulle relazioni tra i papi avignonesi e le compagnie commerciali e bancarie.⁵⁷ Per le sue tabelle, lo storico francese ha utilizzato i dati pubblicati nei volumi della serie della *Görres-Gesellschaft* di Paderborn, che all'epoca — per le entrate — si fermavano a tutto il pontificato di Clemente VI; mentre per il pontificato di Innocenzo VI i dati sono stati tratti da alcuni volumi camerale riassuntivi. Infine, per i pontificati di Urbano V e di Gregorio XI, sono riportate unicamente le cifre di entrata complessive, secondo una stima presunta.

⁵⁵ I.E. 144.

⁵⁶ SAMARAN - MOLLAT, *La fiscalité* cit., p. 58, nota 2.

⁵⁷ Y. RENOARD, *Les relations des Papes d'Avignon et des Compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1941, tav. a p. 32 - I.

Nella tabella che segue si è cercato invece di calcolare l'importo di ogni titolo di entrata, per l'intero periodo avignonese, dall'incoronazione di Giovanni XXII fino al dicembre del 1377: è stato compreso anche il settimo anno di pontificato di Gregorio XI, trascorso dal Pontefice quasi totalmente a Roma o nei dintorni di Roma, perché particolarmente significativo sull'andamento delle finanze pontificie alla vigilia del Grande Scisma, con la contabilità camerale sdoppiata tra Roma ed Avignone, analogamente a quanto era già successo durante il soggiorno romano di Urbano V.

La tabella accoglie per i pontificati di Giovanni XXII, Benedetto XII e Clemente V gli stessi dati forniti da Y. Renouard (tenendo presente che per semplicità i proventi delle Province e dei Collettori, per i primi due Pontefici, sono stati sommati ai proventi diversi). Per Innocenzo VI i dati sono stati ricavati dal volume di H. Hoberg,⁵⁸ mentre per Urbano V e Gregorio XI i dati sono stati tratti dai volumi contabili della Camera Apostolica attualmente conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, con l'ausilio delle indicazioni fornite dalle lettere apostoliche di approvazione dei vari bilanci annuali, quando necessario.⁵⁹ A partire da Urbano V la serie dei titoli di entrata che si può ricavare

⁵⁸ H. HOBERG, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Innocenz VI.*, Paderborn 1955, pp. 16*-36*.

⁵⁹ Per URBANO V: I.E. 299, ff. 2-80 e 177v-178 per il I anno; I.E. 205, ff. -76v per il II anno; I.E. 308, ff. 2-78v per i primi 11 mesi del III anno e I.E. 310, f. 84v per l'ottobre del III anno; I.E. 316, ff. 2-67v per i primi 11 mesi del IV anno e I.E. 314, f. 69 per l'ottobre del IV anno; I.E. 320, ff. 2-45 per il V anno ad Avignone e I.E. 323, ff. 2-18v per il periodo giugno-ottobre del V anno in viaggio tra Genova, Corneto, Viterbo e Roma nel V anno; I.E. 322, ff. 2-20 per il VI anno ad Avignone, I.E. 325, ff. 1-37v (sistematico) per il VI anno a Roma e I.E. 330/A, ff. 2v-9 per il luglio del VI anno a Montefiascone; I.E. 322, ff. 22-41 per il VII anno ad Avignone e I.E. 327, ff. 118-129v per il settembre del VII anno a Viterbo e poi a Roma; I.E. 322, ff. 116-134v per i primi 10 mesi dell'VIII anno ad Avignone e I.E. 332, ff. 25v-27 per ulteriori due mesi del medesimo anno, sempre ad Avignone. Manca quindi la contabilità della Camera romana per il periodo novembre 1368-luglio 1370. Per GREGORIO XI: COLL. 464, ff. 95-168 per il I anno; R.V. 264, f. 215 per il II anno (lettera apostolica di benessere al bilancio) con COLL. 465 ff. 4-84 e 210-216v; R.V. 273, ff. 14-15 per il III anno (lettera apostolica) con I.M. 2754 che contiene 8 *rotuli* mensili del III anno e COLL. 466 per il solo mese di dicembre dello stesso anno; R.V. 278 ff. 70-71v per il IV anno (lettera apostolica) con I.E. 340, ff. 3-86v fino a tutto il 23 dicembre 1374 (mancano solo 12 giorni al termine dell'anno camerale); I.E. 342, ff. 1-95v per il V anno; I.E. 345, ff. 2-60v da settembre a dicembre del VI anno e l'intero VII anno in viaggio, da Marsiglia a Corneto e poi a Roma, libro del vicetesoriere; I.E. 347, ff. 3-16v da settembre a dicembre del VI anno ad Avignone e ff. 61-96v per il VII anno, sempre ad Avignone, libro del Tesoriere.

dai libri ordinari, per la contabilità tenuta ad Avignone, è completa, con l'unica eccezione del periodo gennaio-agosto 1376, il cui relativo libro ordinario cronologico è pressoché distrutto:⁶⁰ nella tabella seguente, si è cercato di colmare la lacuna calcolando per questo periodo un importo — per ogni titolo di entrata — pari in proporzione alla media degli importi registrati nei corrispondenti titoli di entrata nel periodo gennaio 1371 — dicembre 1375. La tabella tiene poi conto anche delle somme incassate a Roma, durante la permanenza temporanea di Urbano V nell'Urbe e per quella di Gregorio XII, dal settembre 1376 al dicembre 1377. A questo proposito, mentre la contabilità romana di Gregorio XI rimastaci è completa, quella della Camera di Urbano V è lacunosa per quasi due anni (novembre 1368 - luglio 1370). Le somme disponibili sono state tuttavia incluse nella tabella, perché ritenute particolarmente significative riguardo alla differenza dei ruoli svolti dalla Camera romana e dalla Camera avignonese nei due periodi di sdoppiamento. Infine, per semplificare la lettura della tabella, i proventi registrati nel titolo *Episcopatus Avenionensis*, pari a 21.420 fiorini per il pontificato di Innocenzo VI ed a 1.384 fiorini per il primo anno di Urbano V, sono stati inseriti nel titolo *Diversis*; analogamente, i 1.656 fiorini provenienti dal titolo *Recepta registri* che appaiono nel settimo anno di Gregorio XI sono stati aggiunti al totale del titolo *Emolumento bulle* nel medesimo pontificato.

Tutti i dati della tabella sono stati espressi in fiorini d'oro, sulla base dell'equivalenza del fiorino d'oro pontificio di tipo fiorentino, prevalente fino al pontificato di Innocenzo VI, con il fiorino d'oro di Camera, prevalente nel periodo successivo. Nei libri contabili camerale sono annotate tutte le monete incassate dalla Tesoreria: nel terzo anno di Urbano V, ad esempio, figurano 15 tipi diversi di fiorini buoni, 10 tipi di fiorini di cattiva qualità, 5 tipi diversi di franchi d'oro, 10 tipi diversi di altre monete d'oro, 1 franco d'argento dorato, un tipo di moneta argentea ed uno in mistura. Ricondurre dunque ad un'unica unità di misura una massa così eterogenea di monete comporta sicuramente dei margini di incertezza, anche se nel confronto del corso delle monete nei vari periodi presi in esame sono state utilizzate le precise e preziose tavole pubblicate nel 1911 da K. H. Schäfer:⁵¹

⁶⁰ I.E. 346.

⁶¹ SCHÄFER, *Die Ausgaben ... unter Johann XXII* cit., pp. 896-911.

ENTRATE DELLA CAMERA APOSTOLICA (set. 1316 - dic. 1377)
in fiorini d'oro

TITOLO ¹	GIOV. XXII	BENED. XII	CLEMEN. VI	INNOC. VI	URBANO V	GREG. XI	TOTALE
Censibus et visitationibus	499.517	380.000	293.792	125.958	201.255	293.144	1.793.666
	12.2	31.8	14.8	5.1	13.1	8.3	12.1
	27.371	51.842	27.980	13.039	24.664	41.878	
Serviciis	561.501	220.678	501.570	334.753	287.039	234.745	2.140.286
	13.7	18.5	25.3	13.4	18.7	6.6	14.4
	30.767	30.106	47.768	34.653	35.176	33.535	
Diversis (con Episc. Avenionensis)	2.987.660	576.566	405.154	1.071.809	490.123	1.822.602	7.353.914
	72.9	48.2	20.5	43	32	51.4	49.6
	163.707	78.658	38.587	110.953	60.064	260.371	
Emolumento bulle (con Recepta Regestri)	51.500	17.756	98.359	47.804	40.840	90.468	346.727
	1.2	1.5	5	1.9	2.7	2.6	2.3
	2.822	2.422	9.367	4.949	5.005	12.924	
Decimis				36.893	22.000	96.762	155.655
				1.5	1.4	2.7	1.1
				3.819	2.696	13.823	
Collectoribus			680.102	589.596	463.060	863.260	2.596.018
			34.4	23.7	30.2	24.4	17.5
			64.772	61.035	56.747	123.323	
Subsidio				84.861	2.279	124.455	211.595
				3.4	0.2	3.5	1.4
				8.785	279	17.779	
Trigesima				148.942	22.343	9.700	180.985
				6	1.5	0.3	1.2
				15.418	2.738	1.386	
Procurationibus				49.679	3.002	9.268	61.949
				2	0.2	0.2	0.4
				5.143	368	1.324	
TOTALI	4.100.178	1.195.000	1.978.977	2.490.295	1.531.941	3.544.404	14.840.795
media annuale	224.667	163.028	188.474	257.794	187.737	506.343	

¹ La prima cifra indica l'importo complessivo del titolo per ogni pontificato; la seconda indica la percentuale del titolo sulle entrate complessive del pontificato; la terza indica l'importo medio annuale del titolo per ogni pontificato.

Le entrate della Camera Apostolica non sono tuttavia le entrate dello Stato Pontificio o le entrate della Chiesa nel suo insieme. Per un calcolo del genere, che sarebbe comunque impossibile condurre a termine in modo attendibile, mancano i conti delle Tesorerie provinciali, che spesso incassavano e spendevano (per i funzionari provinciali, per il soldo delle guarnigioni locali etc.) senza dare un compiuto rendiconto ad Avignone. Mancano inoltre le cifre delle entrate segrete dei Papi, che sfuggivano alle registrazioni della contabilità generale.

Questo secondo aspetto è però meno importante di quanto non sembri a prima vista. Scorrendo la contabilità dei libri ordinari annuali, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, le uscite sono pari o superiori alle entrate e la Tesoreria deve affrontare spesso problemi di liquidità. Il Papa è costretto a venire allora in soccorso delle casse camerale con le proprie risorse personali, così come accade nel 1357 quando il Tesoriere registra tra le entrate nel titolo *diversis* la somma di 21.303 fiorini d'oro *extractis de thesauro turris superioris*.⁶² Nei momenti più difficili, quando tutte le possibilità sono esaurite, si fondono oggetti in metalli pregiati o si vendono dei beni preziosi: nel novembre 1376 il Tesoriere fa portare *de fundo magne turris* un pontificale in tre volumi, due codici e due altri libri preziosamente rilegati e li vende per ricavarne 64 fiorini.⁶³ In sostanza, il tesoro segreto del Papa doveva ormai essere ridotto a ben poca cosa e comunque veniva messo spesso al servizio delle necessità generali della Camera.

Nella tabella, il titolo *diversis* è di difficile interpretazione, perché a seconda dei diversi pontificati accoglie le somme provenienti dalle Province, dalle decime, dai Collettori, dalla cassa segreta del Papa o più in generale da quella parte di imposizione sui benefici che non compare in titoli di entrata specifici: ad esempio, uno dei due libri riassuntivi *de diversis* di Giovanni XXII comprende al suo interno ben 70 titoli di entrata, ognuno dei quali è poi suddiviso nei 17 anni di pontificato cui il libro fa riferimento.⁶⁴

Tuttavia, sia pure con questi limiti, la tabella relativa alle entrate della Camera Apostolica tra il 1316 ed il 1377 si presta ad alcune considerazioni di carattere generale. Anzitutto, appare

⁶² I.M. 2108, *rotulus* del mese di ottobre.

⁶³ I.E. 347, f. 11.

⁶⁴ I.E. 19.

chiara la diminuzione progressiva dei cespiti di entrata rappresentati dai censi e dai servizi, come specchio della progressiva perdita di potere politico della Chiesa. Negli anni di Bonifacio VIII il bilancio camerale si fondava sui *servitia* per il 66% nel 1299 e per il 53% tre anni dopo,⁶⁵ ma alla fine del periodo avignonese, dopo solo ottanta anni, l'incidenza percentuale della stessa voce si è ridotta di ben dieci volte. Appaiono in calo anche i proventi delle collettorie e delle procure, mentre crescono le tasse di cancelleria, sia pure nell'ambito di un modesto importo assoluto. L'andamento delle voci relative al sussidio od alla trigesima non assume un significato particolare nel lungo periodo, perché si tratta di proventi temporanei. Il titolo *diversis* mostra un picco ascendente per il pontificato di Giovanni XXII ed uno discendente per quello di Clemente VI, in singolare compensazione con le percentuali del titolo *servitiis* nei medesimi pontificati, segno che nei due periodi venivano adottati criteri diversi per la registrazione di proventi di natura identica. Il titolo *diversis* rappresenta comunque la metà delle entrate camerali e ciò dà l'esatta misura di quanto fragile ed affidato al caso fosse il bilancio camerale, anche in anni di notevole incremento delle entrate.

Appare anche evidente come nella successione delle entrate dei diversi periodi di pontificato si siano verificati due momenti di forte discontinuità negli importi medi annuali. Il primo « salto » in aumento del gettito annuale si verifica sin dal primo anno di Innocenzo VI, quando del resto i titoli di entrata accesi nei libri ordinari annuali si moltiplicano. Con ogni probabilità, proprio come conseguenza di un maggiore introito annuale rispetto alla tradizione del passato, il Tesoriere Reginaldus de Maubernart fu spinto a progettare un nuovo sistema contabile, che prevedeva dei bilanci mensili ed un rendiconto riassuntivo annuale, di cui resta menzione in un *tenor littere quittacionis* relativo appunto al I anno di Innocenzo VI.⁶⁶ Per il periodo di Urbano V, la media annuale delle entrate è solo apparentemente più bassa del pontificato precedente. Se si tiene conto delle entrate della Camera romana per tutti e tre gli anni di permanenza del Pontefice a Roma (possediamo la contabilità del solo primo anno), il totale delle entrate di Urbano V finisce per sfiorare i 2.000.000 di fiorini, su una base annua di quasi 250.000 fiorini.

⁶⁵ SCHMIDT, *Libri rationum* cit., p. XXII.

⁶⁶ I.E. 267, ff. 71-73v.

Il secondo grande incremento delle entrate avviene durante il pontificato di Gregorio XI, quando la Camera registra mediamente il doppio delle entrate annuali rispetto ai due pontificati precedenti. Gli introiti provengono in parte dalla riscossione della trigesima ma, in misura maggiore, dal titolo *diversis*: sotto la pressione della guerra il Papa raccoglie contributi da dove è possibile, vende gli oggetti più preziosi e svuota la cassa segreta. Questi proventi che H. Hoberg definisce « impropri »⁶⁷ contribuiscono in modo determinante ad alimentare la Camera Apostolica. Il flusso delle entrate, tuttavia, non è mai costante: nel IV anno di Gregorio XI, ad esempio, le entrate registrate fino al 23 dicembre ammontano a 453.593 fiorini, mentre nei successivi dodici giorni, a chiusura dell'anno camerale, vengono introitati ben 43.114 fiorini, distribuiti tra i vari titoli, vale a dire circa il 9% di tutte le entrate dell'anno.⁶⁸ Un altro segno dell'instabilità dei flussi di entrata è dato dall'esame delle monete utilizzate per i pagamenti: con l'elezione di Gregorio XI i franchi d'oro scompaiono dalla contabilità camerale, per riapparire in modo massiccio solo dal V anno.

Durante il periodo romano di Urbano V e con la partenza definitiva per Roma di Gregorio XI le Camere vengono sdoppiate. A Roma vengono eseguiti pagamenti di competenza di tutti i titoli di entrata, mentre ad Avignone gli unici tre titoli che restano aperti in contabilità sono quelli dei *diversis*, *collectoribus* e *decimis*: le tasse di cancelleria, i censi e i servizi vengono ovviamente pagati solo a Roma, dove risiede la corte pontificia. Alcuni cespiti iniziano a diminuire in modo vertiginoso. I censi vengono pagati ormai solo dagli alleati politici più fedeli e tra questi la regina Giovanna di Napoli, prima del suo voltafaccia politico, si dimostra abbastanza puntuale, giungendo a pagare il censo dell'anno, dovuto ad Urbano V ormai in viaggio per Roma, in due rate di 20.000 fiorini ognuna, versate la prima il 25 maggio 1367 a Genova e la seconda a Viterbo il 7 luglio dello stesso anno.⁶⁹

Tra il settembre 1376 ed il dicembre 1377, periodo per il quale è rimasta la contabilità sia della Camera romana che di

⁶⁷ HOBERG, *Die Einnahmen* cit. L'A. divide anno per anno l'ammontare del titolo *diversis* in entrate « proprie » ed entrate « improprie ». Nella tabella del testo sono stati presi in considerazione entrambi i totali, perché significativi ai fini del calcolo delle entrate totali dei diversi anni.

⁶⁸ I.E. 340, ff. 3-86.

⁶⁹ I.E. 323, ff. 2v e 5.

quella avignonese, gli introiti annuali raggiungono dei vertici elevatissimi, anche se a Roma i titoli di entrata delle collettorie, delle decime e delle procure sono ormai pressoché inesistenti. In soli sedici mesi, le due Camere registrano in entrata complessivamente 954.610 fiorini: pur non tenendo conto degli ultimi quattro mesi del 1376, che possono mostrare un andamento anomalo delle entrate perché relativi al viaggio papale e quindi ai sussidi ed ai regali che inevitabilmente confluivano nelle casse camerale, il totale delle entrate del 1377 è di 719.848 fiorini, dei quali 499.599 vengono incassati a Roma e 220.249 ad Avignone. Alla vigilia dello Scisma, con un territorio in piena ribellione contro l'autorità centrale, la Camera Apostolica non solo riusciva a mantenere aperti i canali di finanziamento necessari alla conduzione economica della Chiesa, ma riusciva anche ad alimentarli con un flusso di denaro che toccava punte impensabili nei pontificati precedenti, pari a dieci volte l'introito medio annuale registrato dalla Camera settanta anni prima.⁷⁰ Evidentemente, la Chiesa poteva ormai contare su numerose fonti di reddito, che nel periodo avignonese erano state moltiplicate e potenziate, come base indispensabile per il futuro consolidamento dello Stato nazionale.

⁷⁰ Importi che si possono ricavare da I.E. 8, per alcuni mesi del 1307; da I.E. 75, pubblicato da B. GUILLEMAIN, *Les recettes* cit., per il 1308-1309; da I.E. 10 per il 1309-1310.

ISA LORI SANFILIPPO

I PROTOCOLLI NOTARILI ROMANI DEL TRECENTO

Notarius de aliquo contractu vel testamento rogatus... in quaternutio prothollorum suorum scribat ut per oblivionem veritas non mutetur.

(Statuti di Roma, lib. I, rubr. CXIII)

La storia di Roma, in quanto comunità sociale, è stata fino ad anni recenti poco studiata facendo premio su di essa la storia di Roma, sede e centro del papato. Questa scelta storiografica è dovuta anche, specie per il secolo XIV, alla scarsità delle fonti letterarie, cronachistiche e documentarie. Tutte queste fonti infatti sono, in grandissima parte, andate perdute e il sacco di Roma del 1527 è normalmente ritenuto il momento decisivo per questa distruzione,¹ ma io penso che anche altri eventi abbiano concorso a far sparire le antiche fonti e che, per quanto riguarda quelle notarili, la colpa della dispersione debba essere fatta risalire agli stessi notai ed ai loro discendenti che non rispettavano le prescrizioni ufficiali e non depositavano i loro protocolli², ma li disperdevano, specie quando non avevano più valore economico: i protocolli notarili infatti facevano fede dell'autenticità del rogito e quindi delle copie, che ne venivano tratte e che i notai, a norma di statuto, si facevano pagare; ma col passare del tempo era naturale che la richiesta di copie diminuisse e non ci fosse quindi interesse a conservare i protocolli.

¹ Vedi però quanto scrive, confutando questa radicata convinzione L. GUASCO, *L'Archivio storico del Comune di Roma*, Roma 1919, pp. 7-8.

² Talvolta la sparizione dei protocolli era quasi contemporanea alla loro stesura: nel 1364 due sposi si rivolgono al notaio Antonio Scambi, perché metta nuovamente per scritto gli accordi, che erano stati presi pochi anni prima in occasione delle loro nozze e che erano stati rogati dal notaio Giovanni di Silvestro: Paolo *Cianche* e sua moglie Agnese, figlia del notaio Francesco di Puccio, motivano la loro richiesta con il fatto che Giovanni di Silvestro è morto « et eius protocola non reperiantur » (Bibl. Vat., *S. Angelo in Pescheria*, I, 2, cc. 113r-114v).

Gli Statuti del 1363³ prescrivevano che i protocolli dei notai defunti non dovessero essere né venduti, né comprati e neanche donati e comminavano una pena di 200 libbre di provisini sia all'acquirente che al donatore e al venditore. Nello stesso 1363 però il notaio *Angelus Petri Gregorii Petri Clementis de regione Vie Late* lasciava in eredità i *dicta et prothocola* suoi e quelli del notaio *Paulus Petri Iacobi* ai propri figli e, nel caso che questi non avessero eredi, alla chiesa di S. Maria in Campomarzio.⁴

Gli Statuti del 1446 del Collegio dei notai sono ancora più chiari a riguardo; alla morte di un notaio i suoi protocolli dovevano essere messi in una cassa chiusa con due chiavi, da tenersi l'una dagli eredi del notaio e l'altra dai proconsoli e dagli ufficiali del Collegio dei notai. Se l'erede sarà anche lui un notaio, potrà tenere la cassa a casa sua, altrimenti dovrà depositarla nella sagrestia dell'Aracoeli. Se i protocolli, anche di un anno solo, non si troveranno, gli eredi saranno passibili di una multa di 50 ducati.⁵ Gli eredi naturalmente ricaveranno gli utili dall'eventuale scrittura di strumenti tratti dai protocolli del notaio morto, come già si leggeva negli Statuti del 1363.⁶

³ Cfr. gli *Statuti della città di Roma*, ed. C. RE, Roma 1880, pp. 65-66: libro I, rubr. CII, « De habentibus prothocola notariorum mortuorum. ...Additum est huic capitulo quod nulla persona audeat vendere vel emere prothocola alicuius notarii mortui nec ipsa seu eorum aliquod dilaniare seu alteri gratis vel pretio tradere alicui delaniandi seu in usum alium illicitum convertendo ad penam CC. libr. prov. tam emptori seu donatori quam etiam venditori seu alienatori et dilaniatori et danti ad dilaniandum et destruendum pro medietate Camere et pro alia medietate parti que lederetur ex destructione prothocolli prefati ».

⁴ Cfr. CR. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il fondo pergamenaceo del convento domenicano di Tivoli conservato all'Archivio generale dell'Ordine* (secc. XIII-XVII), in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 54 (1984), pp. 143-229: doc. n. 19 del 16 luglio 1363, pp. 164-166. Ringrazio Cristina Carbonetti per questa indicazione e per le tante altre datemi con affettuosa disponibilità. Nel protocollo di Giovanni di Nicola di Paolo (v. più sotto) si trova menzione di un fatto analogo: Margherita vedova del notaio Giovanni *Serceni* lascia in eredità ad uno dei suoi figli — ne ha quattro, tre maschi ed una femmina — « omnia acta seu prothocola, qui (*sic*) quondam mihi reliquit Iohannes Serceni vir meus ». Forse il figlio era notaio come il padre e quindi i protocolli gli spettavano a buon diritto, ma la prima ad ereditare era stata una donna, e questo era veramente fuori da qualsiasi norma giuridica e statutaria (v. Giovanni di Nicola di Paolo, 13 aprile 1348, doc. n. 12, p. 6 dell'edizione citata a nota 46).

⁵ Arch. Capitolino, *Cred.* IV, t. 88. Gli Statuti dei notai — riforma di altri statuti precedenti che non ci sono pervenuti — seguono nel codice gli Statuti della città (ff. 142v-156r). La descrizione del codice si trova in A. LANCONELLI, *Manoscritti statutarî romani. Contributo per una bibliografia delle fonti statutarie dell'età medievale*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Città del Vaticano 1983, pp. 315-316.

⁶ Cfr. *Statuti* cit., libro I, rubr. CII, pp. 65-66: « Quicumque habet prothocola mortuorum notariorum si requisitus fuerit ab aliquo pro contractibus in

Nel corso del XV secolo i notai si moltiplicarono a Roma: ai notai capitolini si aggiunsero, per il ritorno stabile della Curia, non solo i notai curiali, ma anche notai stranieri, che rogavano per la propria clientela proveniente, come loro, dai più svariati paesi.⁷ La situazione era divenuta abbastanza caotica e confusa e i papi tentarono di porre un'argine al disordine e al malcostume non solo per quanto riguardava gli affari di curia, ma anche per gli atti che venivano rogati tra i Romani stessi. Sisto IV creò nuovi archivi nel 1483 ed istituì il Collegio dei notai della Curia romana,⁸ che venne abolito da Innocenzo VIII, ma Giulio II riprese il progetto dello zio con il Collegio degli scrittori degli Archivi della Curia Romana nel 1507 e impose il versamento dei protocolli di tutti i notai defunti, sia curialisti che capitolini, negli archivi.⁹ Questi obblighi però continuarono ad essere disattesi ed i protocolli continuarono ad essere conservati spesso presso privati o luoghi pii¹⁰ oppure andarono dispersi. Per evi-

dictis prothocolis contentis teneatur diligenter inquirere pro dicto contractu inveniendò recepto salario, videlicet si contractus fuerit usque in quantitatem .L. libr. prov. et quinquaginta libr. infra recipiat duos sollidos prov. tantum pro inquisitione et ostensione, si fuerit a quinquaginta libris ultra super quantitatem .L. librarum recipiat pro inquisitione et ostensione tres sollidos prov. tantum et pro isto complendo per bonum notarium et ydoneum possit recipere usque in quantitatem quinquaginta libr. VII sollidos prov. A quinquaginta libr. supra usque in centum XV. sollidos prov. et non plus. Abinde supra usque ad CC. libr. recipiat XXX. soll. prov. Abinde vero supra recipiat unum denarium pro qualibet libra et hoc teneantur facere tam heredes [notarii] mortui quam etiam notarius, qui debet complere instrumentum infra VIII dies...».

⁷ Cfr. J. LESELLIER, *Notaires et archives de la Curie romaine (1507-1625). Les notaires françaises à Rome*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 50 (1933), pp. 250-275.

⁸ *Ibid.*, p. 252. Cfr. W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden von Schisma bis zur Reformation*, Rom 1914 (Bibliothek des kgl. Preussischen Historischen Instituts in Rom, 12-13), II, pp. 41, 150-152.

⁹ «Sicut prudens pater familias», cfr. *Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, V, Augustae Taurinorum 1860, pp. 458-465: «in quo etiam archivio protocolla notariorum sine filiis paternum exercitium exercentibus vel exercere volentibus defunctorum in futurum tam contractuum et ultimarum voluntatem quam actorum iudicialium, testium et sententiarum in Urbe tam Romanorum quam curialium officialium deponi et signari debeant pro conservatione iurium et indemnitate partium et ne pereat memoria gestorum possitque veritas quandocumque reperiri...». In seguito nel 1588 Sisto V emanò nuove norme e creò in tutte le città e i luoghi dello Stato pontificio «archiva publica et generalia», dove era obbligatorio depositare tutte le scritture pubbliche e private, escludendo però Roma e Bologna. Cfr. *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum. Documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies*, cur. S. DUCA et SIMEON A S. FAMILIA, Città del Vaticano 1966, pp. 19-25.

¹⁰ Tuttora ci sono protocolli notarili presso archivi ecclesiastici o anche presso l'Archivio di Stato, ma di proprietà di enti diversi, come l'Archivio dei

tare la « instrumentorum et aliarum scripturarum confusione ac incuriosa custodia » Urbano VIII creò un nuovo archivio, dove dovevano essere conservate le copie di tutti gli atti rogati a Roma. Nella *Pastoralis officii* il pontefice gettò le norme che dovevano regolare questo archivio,¹¹ nel quale poi confluirono anche documenti in originale; nel 1626 Urbano comminò la scomunica « contra detentores protocollorum seu instrumentorum, quae fuerunt per notarios defunctos »¹² ma ancora più di un secolo dopo, nel 1748, il cardinale Valenti, su disposizione di Benedetto XIV, era indotto ad emanare un bando, nel quale nuovamente si richiedeva a quei privati che ancora ne possedessero di depositare i fondi.¹³

Finora quanti si sono interessati alla storia degli archivi romani hanno sempre pensato, partendo dai documenti su ricordati, che a Urbano VIII si dovesse la creazione del secondo archivio e che da lui questo prendesse il nome.¹⁴ Ma, se si prende in mano il *Repertorio delle famiglie* di Domenico Iacovacci,¹⁵ il cui primo tomo porta la data del 1621, ci si avvede che l'autore ha tratto le notizie riguardanti il XIV secolo da una serie di protocolli, dei quali viene data la collocazione: la maggior parte di questi era conservata nell'Archivio Capitolino — che corrisponde all'odierno fondo del Collegio dei notai capitolini — e una parte nell'Archivio Urbano. Quindi questo archivio già esisteva prima dell'elezione di Urbano VIII e non prendeva il nome da questo papa.

canonici e archivisti di S. Spirito in Sassia, che è di proprietà dell'Ospedale di S. Spirito. Già nel 1871 Costantino Corvisieri, cui era stato dato l'incarico di redigere una relazione « sui diversi Archivi di Stato e governativi esistenti nella provincia » di Roma, constatava che presso alcuni enti si trovavano protocolli notarili « estranei alla loro particolare azienda, il più delle volte passati nelle loro mani per ragioni ereditarie », contravvenendo quindi alle norme di Giulio II prima e di Urbano VIII dopo. Cfr. E. LOBOLINI, *La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (nascita travagliata di un grande istituto)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 99 (1976), pp. 237-332: p. 252.

¹¹ Cfr. *Enchiridion Archivorum ecclesiasticorum* cit., pp. 38-47.

¹² Cfr. GUASCO, *L'Archivio storico* cit., p. 75 nota 1.

¹³ Bando generale del camerlengo Valenti in data 1 giugno 1748 citato in L. GUASCO, *I Rogiti originali dell'Archivio Urbano del Comune di Roma*, in *Gli Archivi Italiani*, 6 (1919), p. 239. Il bando si trova per esteso in *Enchiridion Archivorum ecclesiasticorum* cit., pp. 116-150. Ma anche precedentemente i papi e per loro i camerlenghi si erano preoccupati della dispersione delle carte: v. *ibid.*, pp. 76-68 e 69-70 i bandi di Giovanni Battista Spinola del 1704 e del 1712 e p. 88 quello di Annibale Albani del 1721.

¹⁴ Cfr. GUASCO, *I rogiti originali* cit., p. 237.

¹⁵ D. IACOVACCI, *Repertorio delle famiglie nobili romane*, conservato presso la Biblioteca Vaticana, mss. *Ottoboniani latini*, 2548-2554.

Urbano VIII con molta probabilità ne ampliò l'ambito disponendo che qui dovessero confluire le copie di tutti i documenti che erano rogati a Roma. E qui arrivarono anche diversi protocolli più antichi in seguito alla soppressione di alcuni uffici,¹⁶ ma alcuni, come quelli dei de Serromanis, vi erano già conservati, secondo la testimonianza di Domenico Iacovacci. Non ho elementi per spiegare come vi fossero giunti e non so ugualmente spiegare come lo Iacovacci possa dire di aver visto i protocolli di Nardo Venettini presso l'Archivio Capitolino, quando questi dovevano invece essere presso l'archivio di S. Maria Nova e da qui, nel 1712, furono depositati presso l'Archivio Urbano, come si evince da un documento conservato a S. Maria Nova.¹⁷

I due archivi continuarono a coesistere fino al XIX secolo. L'Archivio Urbano nel 1847 fu affidato da Pio IX alla magistratura civica e nel 1884 venne a far parte dell'Archivio Comunale, ora denominato Capitolino. L'Archivio del Collegio dei notai capitolini fu invece conglobato tra i fondi dell'Archivio di Stato. In questi due archivi sono conservati i protocolli trecenteschi giunti fino a noi, tranne quelli di Antonio Scambi, che si trovano presso la Biblioteca Vaticana, dove sono stati depositati tra il 1906 e il 1919 dopo essere stati a lungo conservati presso la chiesa di S. Angelo in Pescheria.¹⁸

¹⁶ V. la lista dei protocolli conservati presso l'odierno Archivio Capitolino, in GUASCO, *I rogiti originali* cit., pp. 240-250: appartengono al secolo XIV i protocolli dei Serromani e quelli di Nardo Venettini.

¹⁷ S. Maria Nova, *Miscellanea item laesa et corrosa membrana*, doc. 389. Nella *Miscellanea* l'abate Rosini inserì tutti i documenti, che non era riuscito a datare e quelli a lui più vicini nel tempo; tra questi ultimi si trova la notizia della consegna, in data 20 ottobre 1712, dei protocolli del Venettini all'Archivio Urbano da parte del priore di S. Maria Nova, don Ippolito Vagnotti, in seguito al bando del cardinale Giovanni Battista Spinola: il monastero si garantisce e chiede che la *recepta* della consegna dei ventitre *liberculi* e di uno piccolo separato sia conservata presso un notaio.

¹⁸ *Antonius Laurentii Stephanelli de Scambiis*, detto anche *Antonius Impoccia*, viveva e rogava nel rione S. Angelo: niente di più probabile che egli stesso abbia lasciato i suoi protocolli alla chiesa, per la quale molto spesso aveva fatto da notaio. Il Corvisieri nella relazione già citata lamentava che il Capitolo di S. Angelo in Pescheria appunto detenesse abusivamente alcuni protocolli trecenteschi e quattrocenteschi, insieme al monastero degli Olivetani di S. Francesca Romana e l'Ospedale di San Giacomo in Augusta, cfr. LODOLINI, *La formazione* cit., p. 252. Nel 1906 Pietro Fedele vide le imbreviature dello Scambi ancora a S. Angelo in Pescheria (v. nota 36), nel 1919 G. Marchetti Longhi le cita come già esistenti nella Biblioteca Vaticana (v. nota 34). Tra le due date, ed esattamente nel 1909, i canonici di S. Angelo in Pescheria vennero trasferiti a S. Lorenzo in Lucina: può darsi che in quell'occasione i protocolli siano stati depositati presso la Biblioteca Vaticana.

* * *

In molte città dell'Italia centro-settentrionale i registri notarili fanno la loro comparsa tra il XII e il XIII secolo e in alcuni luoghi essi si sono conservati in quantità ragguardevole fino ai giorni nostri.¹⁹ A Roma invece i protocolli più antichi sono del 1348 o, per essere più precisi, partono dal Natale 1347 — data la consuetudine dell'*anno nativitatis*.

Ciò però non sta a significare che la pratica del protocollo notarile sia entrata in uso a Roma solo a metà del secolo XIV:²⁰ in realtà le prime descrizioni di registri notarili sono contenute nel testo o nelle formule di *exemplationes* di documenti rogati a metà circa del secolo XIII. Si può però risalire ad un periodo ancora più antico, all'XI secolo, quando a Roma si fece strada l'uso dei *dicta*, i quali altro non erano che minute di documenti:²¹ gli scrinari li conservavano, anche dopo la *redactio in mundum*, probabilmente sotto forme di filze (erano scritti su ritagli di pergamena) per essere usati nuovamente a seconda della necessità dei clienti; questa pratica non doveva essere molto agevole e, per questa ragione, i *dicta* furono in un secondo tempo raccolti organicamente in *cartularia dictorum* e, come « i *dicta* romani rappre-

¹⁹ Il più antico protocollo italiano risale agli anni 1154-1166 ed è genovese, v. *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO e M. MORESCO, Roma 1935 (Regesta Chartarum Italiae, 19-20). Per gli altri protocolli genovesi, cfr. *Cartolari notarili genovesi. Inventario*, vol. I, parti I e II, Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22 e 41); per Savona cfr. *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B. M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 96). Per quanto riguarda la Toscana, si veda G. CHERUBINI, *Rassegna di studi recenti sui protocolli notarili toscani dei secoli XIII-XV*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo. Fonti per la storia sociale*, a cura di P. BREZZI e E. LEE, Roma 1984, pp. 85-97. Il protocollo più antico rimastoci per il territorio fiorentino copre un breve periodo tra il 1237 e il 1238 ed appartiene al notaio Palmerio di Corbizo da Uglione: su di esso cfr. L. MOSIICI, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino e su altri registri di imbreviature del secolo XIII*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno (maggio 1981)*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985, pp. 173-238. A Siena però si conservano protocolli ancora più antichi, per i quali cfr. D. BIZZARRI, *Imbreviature notarili. Il Liber imbreviaturarum Appulliesis notarii comunis Senarum MCCXXI-MCCXXIII*, Torino 1934.

²⁰ Il più antico protocollo notarile laziale si conserva ad Anagni ed è del 1240; cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, Rome 1973, p. 127 nota 3.

²¹ Cfr. A. PRATESI, *I 'dicta' e il documento privato romano*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, N. Ser., 1 (1955), pp. 81-97.

sentano lo stadio più vicino all'abbreviatura»,²² i protocolli di abbreviature notarili discendono direttamente dai *cartularia dictorum*.

Il caso, o chi per esso, ci ha quindi tramandato protocolli notarili a partire solo dalla metà del secolo XIV,²³ e, per quanto concerne questa seconda metà del secolo XIV, non sono neppure numerosi.²⁴ Di nessun notaio abbiamo la serie completa e non riusciamo a coprire tutti gli anni dal 1348 al 1400: abbiamo infatti alcune lacune per quanto riguarda gli anni 1349, 1350, 1353, 1356, 1358, 1373, 1375, 1381, 1384, 1399²⁵ e solo per alcuni anni abbiamo protocolli contemporanei.²⁶

I protocolli sono tutti cartacei: la carta usata ruvida, spesso e talvolta senza filigrana, viene chiamata dagli stessi notai « bomicina ». Il formato dei protocolli, nella maggior parte dei casi, è tascabile, misurando essi mediamente cm. 11 per cm. 15. Fanno eccezione i protocolli — tranne il più antico che rientra nella norma — di Nardo Venettini che misurano cm. 16 per cm. 23,5 e l'ultimo protocollo di Paolo de Serromanis, che misura cm. 15 per cm. 22,2. Si può quindi affermare che di solito il foglio veniva tagliato a metà e quindi piegato in quattro per essere più maneggevole. I protocolli quattrocenteschi sono invece di formato maggiore. Bisogna però aggiungere che non molti protocolli trecenteschi conservano l'aspetto originario, essendo stati, chi più e chi meno, restaurati: quelli dell'Archivio di Stato nel secolo XVIII e in anni a noi vicinissimi, quelli dell'Archivio Capitolino molto probabilmente alla fine dell'Ottocento. Alcuni

²² *Ibid.*, p. 96.

²³ Alla fine dell'Ottocento ACHILLE FRANÇOIS pubblicò l'*Elenco dei notari che rogarono atti in Roma dal secolo XIV all'anno 1886*, Roma 1886: non è esaustivo, né del tutto esatto, ad esempio per Francesco di Stefano Capogalli si danno come date estreme dei suoi atti il 1377 e il 1468! Giacomello Capogalli viene raggruppato con Pietro Capogalli, che vive un secolo dopo e ne viene fuori un notaio « Caputgallus Iacobellus Petrus Stephani 1385-1463 »; del notaio *Iohannes Nicolai Pauli* si dà notizia di un solo anno, e così via. L'elenco dei protocolli conservati nell'Archivio Capitolino si trova, come già ho ricordato, in appendice all'articolo di Guasco, *I rogiti* cit., pp. 240-250; un elenco più completo, ma ancora non del tutto esauriente è dato da A. M. CORBO, in appendice alla *Relazione descrittiva degli archivi notarili Romani dei secoli XIV e XV nell'Archivio di Stato e nell'Archivio Capitolino*, in *Gli atti privati* cit., pp. 63-67.

²⁴ V. Tavola I, nella quale sono elencati i nomi dei notai trecenteschi — i cui protocolli si sono conservati — seguiti dall'indicazione degli anni relativi ai suddetti protocolli, nonché dalle segnature.

²⁵ V. Tavola II.

²⁶ Solo in un caso, per l'anno 1387, abbiamo i protocolli contemporanei di quattro notai: Giacomello di Stefano Capogalli, Nardo Venettini, Paolo de Serromanis e Lello de Serromanis.

protocolli dei Serromani²⁷ ci appaiono nella loro veste originale con la copertina ricavata da un documento pergamenaceo, ritagliato alla meno peggio (tanto che in due casi abbiamo un'anima interna ricavata da un altro documento, cartaceo questa volta, ed una striscia di pergamena cucita per tenere legato l'insieme).²⁸ Nel protocollo più tardo di Paolo de Serromanis è una copia cartacea di un atto rogato dallo stesso notaio a fare da copertina.

* * *

Questi protocolli erano conosciuti anche in tempi a noi precedenti: ne fa uso e li cita, come già ho detto, lo Iacovacci.²⁹ Di alcuni di essi abbiamo anche alcune trascrizioni: il Galletti infatti ci ha lasciato copia di numerosi atti contenuti nei protocolli dello Scambi³⁰ e, molto probabilmente attraverso il Galletti più che per una lettura diretta, ci arrivano le citazioni di alcuni autori, tra i quali certamente il Calisse,³¹ il De Cupis,³²

²⁷ Arch. Capitolino, Sez. I, fondo 649/ 2, 3, 3bis, 4, 6, 10, 11, 13; *ibid.*, 763/ 4, 5.

²⁸ *Ibid.*, 763/ 4, 5. G. Coletti ha pubblicato alcuni di questi documenti usati come copertina: non si tratta però delle 'copertine' usate dai Serromani per i loro protocolli, bensì di quelle che al momento del restauro sono state tolte ai relativi protocolli e non più inserite al loro posto; cfr. G. COLETTI, *Comunicazioni dell'Archivio storico comunale di Roma. Serie aneddotica [Documenti tratti da pergamene che servivano da copertina a protocolli notarili del secolo XIV e XV]*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 7 (1884), pp. 525-547. Paola Pavan ha ritrovato recentemente in una cartella altre 'copertine'.

²⁹ Cfr. IACOVACCI, *Repertorio* cit. L'autore cita i protocolli notarili del secolo XIV, dai quali ha desunto senza un criterio razionale talune notizie riguardanti le famiglie romane più antiche e più importanti. La scelta delle notizie risulta poco comprensibile. Poco chiaro poi è il motivo per il quale lo Iacovacci cita l'unico protocollo di Lorenzo di Giovanni Staglia, attribuendolo talvolta giustamente allo Staglia, ma altre volte a Lorenzo Taglia o addirittura a Pannuzio Io. Taglia. È presumibile che egli abbia appaltato la trascrizione dei protocolli a collaboratori, che hanno letto in maniera differente il nome del notaio o che abbia lavorato su appunti poco sorvegliati.

³⁰ Le trascrizioni di P. L. Galletti, che qui ci interessano, sono conservate nei mss. *Vaticani latini* 7929, 7931, 8029, 8054 e soprattutto 7930.

³¹ C. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, Roma 1888 (estratto), pp. 178-179, 322, 325: si trovano citati alcuni atti di Antonio Scambi desunti dal ms. *Vat. lat.* 7930, come l'autore puntualmente riferisce.

³² C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti Anguillara*, in *Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi*, Ser. II, 18 (1906), pp. 163-178, 291-298; 19 (1907), pp. 123-134, 197-212, 288-304; 20 (1908), pp. 63-86, 181-196, 273-296; 21 (1909), pp. 53-56 (per quanto riguarda la seconda metà del XIV secolo).

Giuseppe Tomassetti.³³ Il Marchetti Longhi³⁴ e il Frascchetti, per il suo volume sui Cenci,³⁵ sembrano invece avere attinto direttamente dai protocolli.³⁶

Data la scarsità delle altre fonti è ben strano che i protocolli siano stati così poco sfruttati specie dalla storiografia economica, ma in realtà non è ancora stata scritta la storia economica di Roma del Trecento.³⁷ Solo con Clara Gennaro — o forse dovrei dire con Arsenio Frugoni, che a lei affidò la tesi di laurea — abbiamo l'effettiva scoperta e l'inizio dello studio approfondito e diretto dei dati che i protocolli ci hanno tramandato. La Gennaro in appendice alla sua tesi sulla società romana del Trecento³⁸ dava il regesto di tutti gli atti contenuti nei protocolli conservati nei fondi 649 e 650 dell'Archivio Capitolino. Nell'articolo, apparso qualche anno più tardi, sui *Mercanti e bovattieri*

³³ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana Antica, Medievale e Moderna*, Roma 1910-1926. Vol. I (1910): *La Campagna Romana*; vol. II (1910): *Le vie Appia, Ardeatina e Aurelia*; vol. III (1913), a cura di FRANCESCO TOMASSETTI: *Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*; vol. IV (1926), a cura di FRANCESCO TOMASSETTI: *Via Latina*.

³⁴ G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medievali nella zona «in circo Flaminio»*. *Il Calcarario*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 42 (1919), pp. 401-535.

³⁵ C. FRASCCHETTI, *I Cenci*, Roma [1935].

³⁶ Inoltre Costantino Corvisieri li aveva visti, almeno in parte: infatti tra i suoi manoscritti che si trovano presso la Società Romana di storia patria sono conservati estratti da lui trascritti dagli atti del notaio Venettini, riguardanti la topografia del rione Monti; cfr. A. MAGNANELLI, *I manoscritti di Costantino Corvisieri nella biblioteca della R. Società Romana di storia patria*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 31 (1908), p. 413 e, nel numero presente di questo stesso *Archivio*, cfr. *Inventario delle carte di Costantino Corvisieri*, a cura di L. LANZA e G. ROMANI. Il Fedele poi ci dà il regesto di alcuni documenti tratti dai protocolli di Antonio Scambi pertinenti S. Maria in Monasterio: li ha visti direttamente nell'archivio della chiesa di S. Angelo in Pescheria, così ci riferisce in nota, cfr. P. FEDELE, *S. Maria in Monasterio. Note e documenti*, in *Archivio cit.*, 29 (1906), p. 201 e docc. 4, 5, 8, 9. In alcuni protocolli si notano le tracce degli studiosi passati: nei protocolli del Venettini tutti i documenti riguardanti S. Maria Nova, per esempio, hanno nel margine una sigla SMN di mano moderna (di chi? forse il Montenovesi?), come pure quelli riguardanti S. Lorenzo Panisperna, e in quasi tutti gli atti si trova un segno a matita nel margine in corrispondenza del rigo, dove è citato un toponimo (chi l'ha fatto? forse Francesco Tomassetti?).

³⁷ Si veda invece quanto dice sulla situazione meridionale completamente diversa A. LEONE, *Il notaio nella società del quattrocento meridionale*, [Salerno 1979], p. 9: la storiografia economica sul mezzogiorno si è giovata largamente, e si può dire da sempre, degli archivi notarili, né poteva essere altrimenti, data la scarsità di ogni altro tipo di documentazione.

³⁸ Tesi discussa presso l'Università di Roma, Facoltà di lettere e filosofia, nel 1963.

a Roma nella seconda metà del Trecento³⁹ faceva un rapido *excursus* sulle fonti romane dell'epoca, dando ragguagli sui protocolli notarili e riportando in appendice notizie sui casali romani, notizie desunte appunto dai protocolli.

Sulla sua scia si muoveva poi Jean Claude Maire Vigueur, la cui tesi di *troisième cycle* era volta allo studio dei « grands domaines de la Campagne Romaine dans la seconde moitié du XIV^e siècle » ed era basata tutta sull'analisi dei dati contenuti nei protocolli dei notai, dei quali ci sono rimasti un maggior numero di protocolli, il Venettini, i Serromani e soprattutto lo Scambi.⁴⁰ Il Maire Vigueur approfondiva poi la sua ricerca sui registri notarili allo scopo di conoscere meglio lo svolgersi del processo economico a Roma nella seconda metà del Trecento, studiando in modo particolare la proprietà ecclesiastica, le nuove classi sociali, le strutture familiari, i sistemi di produzione.⁴¹

Contemporaneamente usciva in quegli anni, integrata ed ampliata, la ristampa dei quattro volumi de *La Campagna Romana* di Giuseppe e Francesco Tomassetti, cui si aggiungevano, sulla base degli appunti lasciati dai due autori, altri due volumi, a cura di Luisa Chiumenti e Fernando Bilancia, che nella prefazione affermano di avere arricchito il testo facendo uso di notizie desunte dallo spoglio sistematico dei protocolli dei Serromani, del Venettini e dello Scambi.⁴²

Un primo inquadramento organico dei fondi notarili veniva fatto da Anna Maria Corbo nel Convegno italo-canadese tenutosi

³⁹ In *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 78 (1967), pp. 155-203.

⁴⁰ La tesi dattiloscritta è del 1974. Ringrazio qui l'autore per la sua cortesia nel darmela e nel lasciarmi consultare le sue schede ed i suoi microfilms.

⁴¹ Cfr. *Les 'casali' des églises romaines à la fin du Moyen Age*, in *Mélanges de l'École française. Moyen Age et Temps Modernes*, 86 (1974), pp. 64-136; *Classe dominante et classes dirigeantes à Rome à la fin du Moyen Age*, in *Storia della città*, 1 (1976), pp. 4-26; *Capital économique et capital symbolique. Les contradictions de la société romaine à la fin du Moyen Age*, in *Gli atti privati cit.*, pp. 213-224; e inoltre H. BROISE e J. CL. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'Arte italiana*, XII: *Momenti di architettura*, Torino 1983, pp. 99-160.

⁴² G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana Antica, Medioevale e Moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, 4 voll., Firenze 1975-1976; L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, *La Campagna Romana Antica, Medioevale e Moderna*, edizione redatta sulla base degli appunti lasciati da Giuseppe e Francesco Tomassetti, 3 voll., Firenze 1977-1980. Vol. V (1977): *Via Laurentina, Ostiense*; vol. VI (1977): *Vie Nomentana e Salaria, Portuense, Tiburtina*; vol. VII (1980): *Indici*.

a Roma nel 1980.⁴³ La Corbo, che in altri suoi lavori aveva usato dati desunti da protocolli quattrocenteschi⁴⁴ forniva qui notizie sulla tipologia degli atti contenuti nei protocolli del XIV e XV secolo, sulle loro caratteristiche paleografiche e diplomatiche, dando in appendice un elenco di notai, i cui protocolli sono conservati presso l'Archivio di Stato e presso l'Archivio Capitolino (per gli anni che vanno dal 1347 al 1450). Nello stesso volume di *Atti* Maria Luisa Lombardo, prendendo lo spunto dalla mostra che era stata allestita proprio in occasione del Convegno, illustrava le possibilità di conoscere meglio la vita romana attraverso i registri notarili.⁴⁵

Da tutti questi studi emergeva sempre più evidente l'importanza di questo tipo di documentazione e la necessità di iniziarne l'edizione, perché, per quanto accurata potesse essere la ricerca degli studiosi su ricordati, questa rimaneva sempre settoriale ed incompleta, privilegiando alcuni aspetti e lasciando in ombra notizie, persone e luoghi.

Il primo ad accingersi alla fatica di un'edizione è stato Renzo Mosti, che già si era occupato di notai e di protocolli nell'ambito tiburtino. Nel 1982 egli pubblicava il protocollo di Giovanni di Nicola di Paolo, notaio del rione Monti⁴⁶ cui faceva seguire l'edizione dei quaderni superstiti del fratello di Giovanni, Paolo.⁴⁷ Quindi usciva l'edizione del protocollo di Lorenzo Staglia, curata da me e patrocinata dalla Società Romana di storia patria.⁴⁸

* * *

⁴³ Cfr. CORBO, *Relazione descrittiva* cit., pp. 49-67. Sul convegno vedi la rassegna-studio di ORSOLINA AMORE, *L'apporto degli atti privati alla conoscenza della società medievale. In margine al convegno italo-canadese*, in *Studi Romani*, 38 (1980), pp. 459-476.

⁴⁴ V., fra gli altri, *I frati lombardi e l'arte della lana in Roma nel secolo XV*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 31 (1971), pp. 657-676; oppure *I contratti di lavoro e di apprendistato nel secolo XV a Roma*, in *Studi Romani*, 21 (1973), pp. 469-489.

⁴⁵ Cfr. M. L. LOMBARDO, *Nobili, mercanti e popolo minuto negli atti dei notai romani del XIV e XV secolo*, in *Gli atti privati* cit., pp. 291-310.

⁴⁶ *I protocolli di Iohannes Nicolai Pauli, un notaio romano del '300 (1348-1379)*, a cura di R. MOSTI, Roma 1982 (Collection de l'École française de Rome, 63).

⁴⁷ R. MOSTI, *Due quaderni superstiti dei protocolli del notaio romano Paulus Nicolai Pauli (1361-1362)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age et Temps Modernes*, 96 (1984), pp. 777-844.

⁴⁸ *Il protocollo notarile di Lorenzo di Giovanni Staglia (1372)*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1986 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 3).

Solo con l'edizione del Mosti appare chiaramente un fatto, che era stato brevemente accennato dalla Corbo nell'appendice su ricordata; alcuni protocolli, così come ci sono giunti, sono stati assemblati in epoche posteriori, per cui è necessario uno studio accurato per appurare se i volumetti, che noi ora abbiamo, non siano stati raggruppati arbitrariamente. I protocolli conservati presso l'Archivio di Stato sono stati all'inizio del XVIII secolo artificiosamente ricomposti, è stata data alle carte una numerazione in cifre arabe e ad essi sono stati preposti o posposti indici, che non tengono conto degli assemblaggi effettuati:⁴⁹ non credo che gli archivisti non si siano accorti del cambiamento di mano o di datazioni diversificate e suppongo che l'assemblaggio sia il risultato di una soluzione di comodo.

Gli editti, che si susseguirono nel primo cinquantennio del XVIII secolo promettevano infatti gravi sanzioni per gli archivisti che non tenessero in ordine i fondi notarili.⁵⁰ Ai notai veniva richiesto di legare « anno per anno li protocolli e le scritture » « cartonandoli e facendo rubricelle e repertori »; la stessa cura doveva essere riservata ai protocolli dei notai defunti, per cui gli archivisti non trovarono di meglio che creare miscellanee tratte dai protocolli più antichi, che con gli anni, gli spostamenti, le avversità atmosferiche, l'umidità e i topi, si erano smembrati e mescolati. Tutto questo materiale veniva poi rilegato, le carte numerate di seguito e vi si aggiungeva una rubricella inconsistente per quanto riguarda i riferimenti e inesatta per quanto riguarda l'onomastica: tanto a chi potevano servire ormai le abbreviature di notai morti da tre o quattro secoli? certamente non veniva quasi mai richiesto di trarne copie e quindi non avevano il minimo valore venale.⁵¹

⁴⁹ Solo i protocolli di Nardo di Puccio Venettini — tranne il più antico — hanno un indice premesso, scritto di mano dello stesso notaio, che numera anche le carte del suo *Liber imbreuiaturarum* con cifre romane. L'indice è molto preciso e tiene conto di tutti gli atti, anche di quelli che sono stati scritti dopo la formale chiusura del protocollo. Ad esempio nel 1385 il Venettini aggiunge un atto rogato in data 21 dicembre sul verso dell'ultima carta, sul cui recto egli aveva già apposto la sua corroborazione con il *signum*: nell'indice è registrato anche quest'atto, in fondo al quale il notaio aveva scritto « Ego Nardus Venettini qui supra manu propria ad fidem ».

⁵⁰ Cfr. in *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum* cit. gli editti dei cardinali Spinola, Albani e specialmente Valenti.

⁵¹ Ancora nel 1571 vengono ripresi e portati in giudizio due atti del Venettini per dimostrare che la torre *magistri Oddonis*, sita sulla via Tiburtina, è un antico possesso della cappella di S. Lorenzo della basilica di S. Maria

I protocolli in anni recentissimi sono stati nuovamente restaurati, ma la situazione è rimasta quella precedente e, neanche in casi, nei quali era possibile, si è provveduto a riordinare, per lo meno all'interno dello stesso volumetto, i quaderni che erano andati fuori posto. I protocolli di Lorenzo Staglia e Pietro Astalli hanno mantenuto la loro compattezza, pur avendo perso alcune carte, mentre altre sono state spostate: di questi due notai però si sono conservate le abbreviature di un unico anno.⁵² In un certo modo hanno mantenuto la loro coesione anche alcuni protocolli di Francesco di Stefano Capogalli e di suo fratello Giacomello: del primo abbiamo riuniti in un solo volumetto i protocolli di tre anni non consecutivi⁵³ e in un altro volumetto i protocolli non integri del secondo, pertinenti ad anni non continui.⁵⁴ Altri *libri imbreuiaturarum* di Francesco e di Giacomello

Maggiore. Si risale al 3 dicembre 1390, quando i cappellani di S. Lorenzo locano per tre anni il casale a Buccio *Turibacche* (Arch. Capitolino, *Sez. I*, 785/6, c. 155r) e al 1398, quando il medesimo casale viene locato a Dioteaiuti *Stephanacci* per cinque anni (*ibid.*, 785bis/2, c. 62v). A margine di questi due atti il notaio incaricato della ricerca scrive che l'atto è stato « productum die XV 7mbris et repetitum die XXVI eiusdem [mensis] » e nel secondo atto specifica « ill. dominis deputatis Fabrice basilice Principis Apostolorum de Urbe Roma pro dominis oeconomo et beneficiatis Sancte Marie Maioris contra heredes domini Magistri de Astallis ». In un elenco di *taxae viarum*, redatto nel 1568, Agapito Magistri appare come enfiteuta di Torre Mastroddo (= *Turris Magistri Oddonis*), cfr. J. COSTE, *I casali della campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 94 (1971), p. 85.

⁵² Per lo Staglia (A.S.R., *Collegio notai capitolini*, 1703) si veda la mia introduzione all'edizione cit.; dell'Astalli (*ibid.*, 138), di cui ho in preparazione l'edizione, è rimasto un solo protocollo integro, ma intaccato dall'umidità, pertinente all'anno 1368.

⁵³ Il volumetto che contiene i protocolli di Francesco Capogalli (*ibid.*, 475) è formato da 21 quaderni, di cui i quaderni 1, 3, 4, 5, 6 coprono l'anno 1377, ma le cc. 112-153 (parte del quaderno 6) sono da spostarsi dopo il quaderno 1; i quaderni 7-14 coprono il periodo 29 dicembre 1377-24 dicembre 1378; i quaderni 15-21 coprono invece il periodo 26 dicembre 1379-23 dicembre 1380. Il quaderno 2 comprende atti rogati tra l'8 febbraio e il 31 luglio di un anno in cui correva l'indizione XII: il 1374 o il 1389? Non ci sono elementi per propendere a prima vista per l'uno o l'altro anno: la Corbo suggerisce il 1374. Nel quaderno 15 compare il nome del notaio: a c. 323 abbiamo infatti la sottoscrizione notarile e il *signum* di Francesco Capogalli. Il volumetto è stato restaurato recentemente; a guardia del primo e dell'ultimo quaderno sono rimasti due brani di atti pergamenei, scritti da altro notaio.

⁵⁴ Anche il protocollo di Giacomello, fratello di Francesco (*ibid.*, 477) è stato restaurato recentemente; a guardia dell'ultimo quaderno vi è una pergamena ritagliata. Il volumetto è formato da dodici quaderni, gli ultimi due dei quali sono relativi al periodo tra il 7 marzo e il 14 dicembre 1401. Il quaderno 1 copre il periodo marzo-ottobre 1385, il quaderno 2 va dall'8 dicembre 1386 al 20 settembre 1387; il quaderno 3 dal 3 agosto al 21 dicembre 1389; segue

trovano posto in un codice miscellaneo,⁵⁵ dove sono anche quaderni appartenenti ad altri notai, tra i quali Pietro Capogalli, figlio di Giacomello, vissuto in pieno secolo XV.

Anche gli altri protocolli, conservati presso l'Archivio di Stato, sono compositi. Il Mosti, per la sua edizione delle imbreviature di Giovanni di Nicola di Paolo, ha dovuto usare tre codici diversi: il 1163, il 1236 e l'849 del fondo del *Collegio dei notai Capitolini*. Nessuno di questi contiene esclusivamente le imbreviature di Giovanni: infatti il registro 1163 contiene, oltre a Giovanni ed a suo fratello Paolo,⁵⁶ anche Stefano di Saba

una carta, la 90, ripiegata e tagliata, senza corrispettivo, datata 22 dicembre, che appartiene ancora al quaderno 3; il quaderno 4 copre la fine di dicembre 1389 e l'inizio di gennaio 1390, seguono poi una decina di carte bianche; il quaderno 5 va da gennaio ad aprile 1392 e il quaderno 6 da gennaio ad aprile dell'anno seguente; il quaderno 7 è relativo ai mesi luglio-novembre 1394, con l'inserzione di un atto del novembre 1395; il quaderno 8 riparte dal novembre 1394 ed arriva al febbraio 1395; il quaderno 10 contiene atti del 1397, mentre nel quaderno 9 troviamo un atto acefalo ed alcune procure e compromessi riguardanti gli anni 1397 e 1398. Il *signum* e la corroborazione notarile si ritrovano varie volte: alle cc. 1r, 34r, 54r, 91r, 115r, 299: quest'ultima carta nel restauro è stata aggiunta ed attaccata alla precedente.

⁵⁵ Questo volumetto (*ibid.*, 476) — non ricordato nell'elenco redatto dalla Corbo — è composto da 14 quaderni, nei quali si alternano varie scritture, ma tutte appartenenti a membri della famiglia Capogalli. Nel primo quaderno appare una scrittura di modulo molto piccolo e ordinato: lo scrivente si palesa a c. 52v: «In presentia mei Francisci Stephani de Caputgallis notarii...»; il quaderno non è completo — il primo atto è infatti acefalo — e copre il periodo maggio-ottobre 1383. Il secondo e terzo quaderno sono invertiti: infatti il secondo va dal 28 dicembre 1382 al 14 maggio 1383 e il terzo dal 4 gennaio al 22 dicembre 1382. Il primo quaderno va quindi posto dopo gli altri due. Il notaio non si palesa più ma la scrittura appartiene allo stesso Francesco Capogalli, che ha anche rogato gli atti contenuti nei quaderni 10, 11 e 12 (8 febbraio-28 ottobre 1386). Gli altri quaderni sono più tardi: il quaderno 4, composto nel 1416, è di Giacomello Capogalli; sono invece di Pietro di Giacomello Capogalli (c. 446: «In presentia... mey Petri de Caputgallis») i quaderni 5-9 (dicembre 1456-ottobre 1457) e 13 (gennaio-febbraio 1469). L'ultimo quaderno (gennaio-novembre 1468) viene attribuito ad un altro membro della famiglia Capogalli, Bernardo. Giacomello, Pietro e Bernardo sono notai molto attivi nel secolo XV; e diversi loro protocolli si conservano ancora presso l'Archivio di Stato (*Collegio notai Capitolini*, 470-484, cui si possono aggiungere anche i protocolli di Ottavio Capogalli, che roga tra il 1582 e il 1623, *ibid.*, 485-486). Nei protocolli di Stefano e di Giacomello sono frequenti i riferimenti ad altri notai loro parenti, per cui possiamo dire che il notariato era la professione di famiglia.

⁵⁶ La Corbo attribuisce ad un notaio anonimo la parte dei protocolli di Giovanni contenuta nel cod. 849 (cc. 389-412 e 332-388) e a Giovanni le cc. 270-307 e 360-383 del cod. 1163, che dal François (*Elenco dei notari* cit., p. 70) erano state giustamente attribuite a Paolo, ma datate al 1350-1351, datazione seguita dalla Corbo, mentre è rettificata dal Mosti, che dimostra come gli anni proposti non concordino con l'indizione menzionata nelle carte. Quanto poi all'attribuzione a Paolo, questa si desume da citazioni in prima persona di Paolo stesso,

di Cola de Marronibus (aa. 1411-1422) e Giacomo di Pietro di Giovanni *Ciole* (a. 1419).⁵⁷ Il registro 1236 contiene due quaderni estranei, quello di Nicola di Giovanni di Giacomo⁵⁸ e quello di Marino di Pietro *Milçonis*.⁵⁹ E infine il registro 849 contiene anche le scritture di Antonio Goioli *Petri Scopte* (gennaio-dicembre 1365),⁶⁰ di Giovanni Paolo di Antonio

cfr. MOSTI, *Due quaderni* cit., pp. 778-779. Per la descrizione del cod. 1163, di gran lunga — con le sue 696 carte — il più voluminoso di tutti i protocolli trecenteschi rimasti, cfr. MOSTI, *I protocolli* cit., pp. XVIII-XXIII, XXVI-XXVII, tenendo presente che nel corso del lavoro di Renzo Mosti, come egli stesso ricorda, ne è stato fatto il restauro, sconvolgendo alquanto la divisione in fascicoli proposta dall'autore.

⁵⁷ Le cc. 623-696 appartengono al protocollo non integro di Giacomo di Pietro di Giovanni *Ciole* relativo all'anno 1419; questo notaio aveva lavorato anche nel secolo precedente: nell'Archivio di S. Maria Nova si conserva un testamento da lui rogato in data 22 maggio 1396. Sono invece di Stefano di Saba di Cola de Marronibus le cc. 1-124, 162-220, 308-332 e 408-622: le cc. 35-124, che il Mosti aveva ipotizzato potersi attribuire a Stefano di Saba, sono sicuramente sue, abbiamo infatti alcune citazioni in prima persona seguite dall'indicazione del nome (cc. 72, 74, 87) e infine a c. 90 anche il *signum* di questo notaio, che ricorre altre volte anche nei quaderni successivi. Le carte di Stefano di Saba, che ci sono rimaste, appartengono ai protocolli relativi agli anni 1411, 1412, 1415, 1416, 1421, 1422: sono disordinate e mescolate tra loro in maniera tale che è evidente la sfasciolatura dei quaderni e l'imperizia o il disinteresse di chi li ha rimessi insieme. Nell'indice della Corbo e nel catalogo del François non sono menzionati né Giacomo di Pietro di Giovanni *Ciole*, né Stefano di Saba di Cola de Marronibus e neppure i notai citati nelle due note che seguono.

⁵⁸ Gli atti di questo notaio, che coprono le cc. 88-106, sono rogati *in regione Trivii* tra il gennaio ed il settembre 1391: il notaio si autocita a c. 89r, ricordando un compromesso rogato da lui stesso « manu mei Nicolai Iohannis Iacobi ».

⁵⁹ Il nome di questo notaio si desume da autocitazioni che si trovano alle cc. 289v, 306v e 309r. Il protocollo (cc. 259-328) copre il periodo 20 gennaio-23 aprile di un anno in cui correva la X indizione: 1357? 1372? 1387? Propenderei per la data più antica, perché le abbreviature di Marino sono molto simili a quelle stese da Giovanni di Nicola di Paolo o da Paolo Serromani in quel periodo: sono infatti molto concise, in esse mancano sempre la data topica, l'indicazione dell'anno e del nome del pontefice, i testamenti sono in prima persona, i depositi sono molteplici e per cifre molto basse, e infine Marino è citato diverse volte da Giovanni di Nicola di Paolo dal 1348 al 1364. Le carte che di questo protocollo ci sono rimaste sono in pessime condizioni: i margini esterni sono corrosi, a partire da c. 287 lo specchio della scrittura non è più integro, le ultime carte sono consunte a tal punto che si stanno polverizzando.

⁶⁰ Antonio Goioli si autocita diverse volte (cc. 58, 65v, 72), per cui non è dubbia l'attribuzione degli otto quaderni, che compongono il suo protocollo (cc. 51-337), in fondo al quale egli specifica di essere stato presente agli atti scritti « istis presentibus octo quaternutiis carte bomicine » e per maggior forza appone il suo *signum*, che non si differenzia molto da quello di suo figlio Giovanni Paolo, variando solo le iniziali del nome inscritte in un quadrato tagliato a croce.

Goioli (a. 1397)⁶¹ e di un altro notaio, che non ho identificato (a. 1423).⁶²

Come si può notare, si mescolano quaderni appartenenti a notai trecenteschi e quattrocenteschi. Da una rapida ricerca non risulta peraltro che in registri di notai quattrocenteschi siano inseriti notai trecenteschi.⁶³

I protocolli conservati presso l'Archivio Capitolino hanno avuto una sorte migliore:⁶⁴ infatti quelli di Nardo di Pucio Venettini sono in buono stato di conservazione e, per gli anni a cui si riferiscono, sono pressoché integri.⁶⁵

Il discorso vale anche per i volumetti del fondo 649 composto da 15 protocolli, più un bis. Quest'ultimo volumetto è il più malridotto: comprende solo 16 carte contenenti atti rogati tra il settembre e il novembre di un anno in cui correva la nona indizione, molto probabilmente il 1355. Esso, con i tre volumetti che lo precedono appare rogato da un notaio che si autotitola Paolo Serromani nella nota di possesso scritta sulle

⁶¹ Nel protocollo di Giovanni Paolo di Antonio Goioli (cc. 1-50) è scomparso il primo quaderno; ciò è deducibile non solo dal fatto che mancano gli atti relativi ai primi mesi dell'anno, ma anche dal fatto che lo stesso notaio dice all'inizio dei quaderni superstiti «Hic est secundus liber sive quaternus...» «Hic est tertius liber...». Il protocollo termina con un atto del 17 dicembre, cui segue la corroborazione con il *signum*. Dello stesso notaio si sono conservati i protocolli degli anni 1407, 1411 e 1424, contenuti in un unico volumetto (A.S.R., *Collegio notai capitolini*, 848).

⁶² Di questo notaio sono rimaste solo le imbreviature del periodo agosto-dicembre 1423, indizione II (cc. 413-448).

⁶³ Devo questa notizia alla cortesia di Anna Esposito, che qui ringrazio.

⁶⁴ Dal 1985, per una convenzione, i protocolli sono in custodia perpetua presso l'Archivio Capitolino, pur essendo di proprietà dello Stato. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, p. 1210, nota 1.

⁶⁵ I protocolli di Nardo di Pucio Venettini contenenti atti rogati nel Trecento — proseguono poi fino al 1428 — sono 13 (Arch. Capitolino, *Sez. I*, 785/1-11 e 785bis/1-2); quasi tutti i protocolli terminano con la corroborazione notarile ed il *signum*: questi sono assenti nel protocollo del 1390 (*ibid.*, 785/6), nel quale mancano anche le cc. 135-146, che sono invece segnate nell'indice; nel protocollo del 1394 (*ibid.*, 785/9), che ha le prime carte, quelle contenenti l'indice, alquanto deteriorate; nel protocollo del 1395 (*ibid.*, 785/10), i cui ultimi atti non sono registrati nell'indice, che pure ha ancora una carta bianca a sua disposizione; il protocollo del 1391 (*ibid.*, 785/7) termina a c. LXXXIII con un atto del 18 aprile, ma all'Archivio di Stato nella *Miscellanea notarile*, 1, ho reperito altri due quaderni di questo protocollo relativi al periodo 20 aprile-31 ottobre (cc. LXXXV-CLXXXV; mancherebbe quindi una sola carta, più il quaderno finale). Anche il protocollo del 1396 (*ibid.*, 785/11) manca del *signum* e della corroborazione notarile: dei tredici è il protocollo più disordinato e zeppo di correzioni marginali, gli ultimi due atti, che sono scritti dopo uno rogato il 21 dicembre, sono datati 15 marzo (riguardano le *fidantie* con i pegni dotali tra Perna Orsini e Annibale di Teballo de Anniballis) e sono segnati nell'indice regolarmente agli ultimi due posti. Non ho dati per spiegare la trasgressione

copertine del secondo e del terzo volumetto⁶⁶ « Istud (*sic*) liber sive cartabulus actorum seu prothocollorum mei Pauli Serromani compilatorum sua brevitare sub tempore ... ». La scrittura è goticheggiante ed il *signum*, che compare per quattro volte solo nel terzo volumetto, è diverso da quello che è apposto nei volumetti 4-15 dello stesso fondo 649 e nell'unico del fondo 650. Il notaio, cui appartengono questi protocolli e che ha una scrittura dal modulo più piccolo e corsivo, si chiama ugualmente Paolo e, forse per differenziarsi dal precedente, indica il suo cognome di Serromanis (e talvolta de Soromanis).⁶⁷ Finora i due Paoli non erano stati distinti, ma un esame più approfondito della loro scrittura e la diversità del loro *signum* (un quadratino inserito in un doppio quadrato a sua volta inserito in un doppio rombo è il

dell'ordine cronologico, che di solito è seguito accuratamente: in ogni caso se ne può solo dedurre che l'indice veniva fatto man mano che gli atti venivano registrati e il notaio lasciava bianche le prime carte del primo *quaternutio* per questo scopo.

⁶⁶ I protocolli di Paolo Serromani sono contenuti nei volumetti 1-3bis del fondo 649 dell'Archivio Capitolino. Il primo di essi è restaurato: è il più antico protocollo che ci sia rimasto, insieme a quello di Giovanni di Nicola di Paolo: parte infatti dal 27 dicembre 1347. In questo protocollo le abbreviature di Paolo sono estremamente sintetiche. Il secondo protocollo, pertinente all'anno 1351, è di formato più piccolo rispetto a tutti gli altri (mm. 98 per 150 ed ha ancora la rilegatura originale consistente in un documento in pergamena ripiegato e ritagliato: analoga rilegatura hanno gli altri due protocolli (rispettivamente a. 1352 e a. 1355). Le prime carte del volumetto 3bis sono intaccate dall'umidità, che è penetrata anche all'interno: esso comprende solo gli atti del bimestre settembrenovembre. Sono ugualmente acefali i volumetti 1 e 3.

⁶⁷ I protocolli di Paolo de Serromanis (*ibid.*, 649/4-14 e 650) coprono in maniera discontinua ventotto anni dell'attività del notaio, dal 1359 al 1387. Sono di ampiezza difforme, da un minimo di 33 carte del protocollo del 1361 (649/5) ad un massimo di 139 carte del protocollo del 1366 (649/8). È acefalo il protocollo pertinente l'anno 1364 (649/7) nel quale sono però inserite dopo la c. 30 al posto cronologicamente esatto dieci carte con numerazione propria, riguardanti i patti dotali stipulati tra Benedetto di Giannozzo e Oddone di Pietro Sorromani per la figlia Renzola e la conseguente *subarratio*. Mancano invece alcune carte intermedie nel terzo quaderno del protocollo del 1368 (649/9) e le carte finali del protocollo seguente (649/10, a. 1369), che ha subito danni provocati da topi. Buchi dovuti a tarli si notano nel protocollo del 1379 (649/14), la cui parte superiore inoltre è stata rifilata con qualche danno alla numerazione di alcune carte. Hanno ancora la rilegatura originale composta da pergamene contenenti atti rogati da altri notai, i protocolli del 1359, 1369, 1371: le altre legature sono posteriori, sempre in pergamena, ma talvolta anche cartonate. Completamente diverso è l'unico protocollo del fondo 650: composto da un otternio più due doppi fogli di mm. 150 per 225, tenuti insieme da un foglio cartaceo di mm. 300 per 226, nel quale si trova copia di un atto rogato dallo stesso Paolo de Serromanis pertinente allo stesso anno del protocollo, il 1387, mancante di corroborazione e *signum* e presentante varie correzioni ed inserzioni. Le abbreviature contenute nel protocollo sono ampie, con annotazioni marginali scritte con inchiostro più scuro.

signum di Paolo Serromani e una croce greca cuspidata inserita in un doppio quadrato anche questo inserito a sua volta in un doppio rombo è il *signum* di Paolo de Serromanis) portano allo sdoppiamento dei due notai.

Si sono poi conservati alcuni protocolli di Lello di Paolo de Serromanis: di quale dei due Paoli sarà figlio questo Lello? molto probabilmente del secondo, che compare spesso negli atti di Lello come testimone ed anche come *actor*; allo stesso modo troviamo menzione di Lello (prima nominato procuratore da Santuccia moglie di Francesco de Serromanis e poi agente a nome di lei) nell'ultimo protocollo di Paolo de Serromanis, che è contemporaneo al primo di Lello, essendo tutti e due relativi all'anno 1387. Nel primo protocollo di Lello si nota un'anomalia nel *signum*, che è incompleto nella prima carta, mancando tre bracci della croce greca cuspidata, con la quale le altre volte termina in basso il *signum* stesso.⁶⁸

I protocolli di Antonio di Lorenzo di Stefanello de Scambiis, conservati ora presso la Biblioteca Vaticana,⁶⁹ vanno dal

⁶⁸ Si sono conservati cinque protocolli di Lello di Paolo de Serromanis (*ibid.*, 763/XIII, XII, XI, X, IX: l'ordine è invertito per seguire un criterio cronologico: per maggior comodità infatti sono stati poi rinumerati a matita 1-5), dei quali il primo e il secondo (aa. 1387 e 1388) sono scritti ambedue su un quaderno unico e sono provvisti di corroborazione e di *signum* in testa e alla fine, cosa che non si ritrova negli altri protocolli. Il terzo volumetto è formato da due fascicoli, di cui il primo riguarda il 1391, gennaio-dicembre, e il secondo il 1398 per il periodo marzo-aprile, risultando così essere parte del quarto volumetto, che comprende atti che vanno dal 31 dicembre 1397 al 1 marzo 1398. Il quinto volumetto, formato da un unico quaderno, copre il periodo giugno-dicembre dello stesso anno 1398. I protocolli di Lello sono uniti ad altri appartenenti al XV e XVI secolo nel medesimo fondo.

⁶⁹ Biblioteca Vaticana, *S. Angelo in Pescheria*, I, 1-25. I protocolli erano prima conservati presso la chiesa di S. Angelo in Foro piscium (v. nota 18). Sono rilegati in pergamena con un'anima di cartone; tra la rilegatura e il protocollo sono stati inseriti due fogli di guardia, sul primo dei quali si trovano le indicazioni relative all'anno e al pontefice regnante ed il nome del notaio — non completamente esatto: *Antonius Laurentii de Stephanellis (sic) de Scambiis* — e sul secondo sono quasi sempre segnati gli atti che interessano la chiesa di S. Angelo con il rinvio alla carta del protocollo: però non vi sono indicati tutti gli atti (v. per esempio il protocollo dell'anno 1396, dove si trova il rinvio alla c. 51 e sono ignorati gli atti scritti alle cc. 21 e 44) e non sempre le letture dei nomi sono corrette. La stessa mano che ha scritto queste note iniziali, databili tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, ha anche numerato le carte dei protocolli, che con la rilegatura hanno perso la numerazione antica, cui fa cenno lo Scambi stesso nel protocollo del 1398, dove vi è un atto postposto a tutti gli altri, perché omesso per errore ed al suo posto cronologicamente esatto si trova una nota a fondo pagina «Require contractum monasterii Sancte Angnetis prope Urbem pro filiis Petri Macthei in presenti libro, folio .XLJ., quem omisi, tamen scripsi propria manu, ut iacet». Nel protocollo del 1370 c'è inoltre un'annotazione

1363 al 1409.⁷⁰ Il numero delle carte e quello degli atti varia molto di protocollo in protocollo: il più ampio, che è anche il più antico, contiene 201 atti in 207 carte. La scrittura che nei primi protocolli è una gotica minuscola, diventa man mano più corsiva e di modulo più piccolo. Quasi tutti i protocolli appaiono integri, tranne quello relativo al 1392, che termina con il 17 agosto e contiene atti incompleti: sappiamo che in quell'anno lo Scambi ricoprì la carica di notaio della Felice Società dei Balestrieri e dei Pavesati,⁷¹ carica che forse gli può aver impedito la sua normale attività.

I protocolli di Antonio Scambi sono ora ventidue e tanti erano al momento in cui li vide il Galletti, che tra le trascrizioni di diverse imbreviature di questo notaio ci ha tramandato copia della prima carta di ciascun protocollo.⁷² Quindi nel XVIII secolo erano già scomparsi gli altri protocolli; lo Iacovacci non conosceva le imbreviature dello Scambi, non si può quindi desumere dalla sua opera quale fosse la situazione all'inizio del secolo XVII per quanto riguarda questo notaio, ma dallo spoglio del suo *Repertorio delle famiglie romane* viene fuori chiaramente che tra Archivio Urbano e Archivio Capitolino egli ha potuto consultare all'incirca gli stessi protocolli che noi ora vediamo. Forse ne ha visti un po' meno perché non cita mai i protocolli

di mano del canonico Cosimo Stornajolo, che riguarda la ricognizione dei capi degli apostoli Pietro e Paolo, cui si fa cenno nel corso del protocollo stesso.

⁷⁰ I protocolli si sono conservati in buone condizioni: si notano infatti solo talune macchie di umidità (specie nel protocollo relativo all'anno 1396) e qualche traccia di tarli. Il secondo protocollo (a. 1364) non sembra completo: è stato rilegato male, infatti il settimo fascicolo è anteposto agli altri sei e una nota di mano del secolo XVII avverte che è stato ritrovato tra le vecchie carte di un certo Antonio de Victoriis e portato in Archivio. Per quanto riguarda i protocolli del XV secolo, il protocollo XXI (a. 1407) è formato da 32 carte soltanto, la metà delle quali sono bianche. Il protocollo XXIII (a. 1403) appartiene al figlio di Antonio, Lorenzo, che roga contemporaneamente al padre forse proprio da quest'anno: nel protocollo XXII, sempre del 1403, Antonio Scambi, che usa talvolta del figlio come testimone con la frase « Laurentio filio mei Antonii Laurentii », a maggio gli aggiunge la qualifica di notaio. Sono ugualmente di Lorenzo i protocolli XXIV e XXV, relativi rispettivamente all'anno 1408 e all'anno 1409.

⁷¹ Cfr. A. NATALE, *La Felice Società dei Balestrieri e dei Pavesati a Roma e il governo dei Banderesi dal 1358 al 1408*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 62 (1939), p. 151.

⁷² V. cod. Vat. Lat. 7930. I protocolli quattrocenteschi sono attribuiti ad Antonius Laurentii Impoccia e a Laurentius Antonii Laurentii Impoccia: lo Scambi stesso si nomina talvolta come *Impoccia* e il figlio Lorenzo preferisce al cognome *de Scambiis* il soprannome di famiglia *Impoccia* anche nelle corroborazioni.

dei due fratelli Giovanni e Paolo di Nicola di Paolo, di Giovanni di Nicola di Giacomo e di Marino di Pietro *Milçonis*, che, ricordiamolo, sono ora in codici miscellanei, ma ha visto tutti gli altri e li cita solo per gli anni, che noi ancora oggi abbiamo, dando di alcuni — come per il Venettini — anche il rinvio alle carte e talvolta anche la segnatura archivistica.⁷³

* * *

Ordinariamente il notaio poneva all'inizio⁷⁴ e alla fine di ogni suo protocollo annuale il *signum notariatus* e la sua sottoscrizione: purtroppo, come abbiamo visto, molti protocolli ci sono giunti acefali, per cui ci mancano le indicazioni relative al nome del notaio, al suo patronimico, alla sua qualifica personale e alla data cui si riferiscono gli atti contenuti nel protocollo; non sempre poi nel corso dei quaderni si ripete il nome del notaio: raramente infatti questi fa seguire il suo nome alla formula di apertura degli atti « In presentia mei notarii », che preferisce ceterare e ciò rende difficile talvolta l'individuazione del nome, quando è caduta la prima segnalazione.⁷⁵

Alcuni atti sono rogati da due o più notai contemporaneamente⁷⁶: caso contemplato anche negli Statuti, che stabiliscono « Et idem fiat quando duo notarii in quaternutio suorum prothocollorum scripserint totam contractus substantiam cum omnibus

⁷³ V., per esempio, cod. *Ottobon. lat.* 2548/3, p. 381: [1382] « Iacobellus de Caputgallis notarius in libello signato N », oppure *ibid.* 2552/2, p. 383: [1380] « Franciscus de Caputgallis notarius in libello signato C in pagina x ». Altre volte lo Iacovacci cita un numero, come se fossero state numerate le imbreviature, v. *ibid.* 2553/3: « Antonius Golioli notarius n. 3559 » per un atto del 20 agosto 1365 e « n. 3562 » per un altro del 18 ottobre del medesimo anno oppure « Iacobellus Stephani de Caputgallis n. 2343 » per un atto del 10 marzo 1395 e « n. 2322 » per un altro del 29 dicembre 1390.

⁷⁴ Dopo l'*invocatio*, naturalmente. L'invocazione era rivolta di solito a Dio (*In nomine Domini*) o a Gesù Cristo, ma talvolta si ampliava e coinvolgeva la Vergine Maria (Venettini/10) insieme alla Curia celeste (Scambi/3) o si personalizzava: il Venettini infatti inizia il protocollo relativo all'anno 1392 con l'invocazione a Cristo e al beato Antonio « mei protectoris ».

⁷⁵ È questo il caso dei protocolli conservati presso l'Archivio di Stato nel fondo dei *notai Capitolini* in codici miscellanei, di cui ho parlato precedentemente.

⁷⁶ È il caso, per esempio, di atti rogati da Paolo di Nicola di Paolo e di Paolo de Serromanis: per il primo cfr. MOSTI, *Due quaderni* cit., pp. 796-800 e per il secondo il protocollo 649/5, cc. 4v-9v. Atti di questo tipo, con doppio rogatario, ne troviamo menzionati parecchi anche in protocolli di altri notai, ma difficilmente abbiamo il doppio riscontro.

pactis et capitulis substantialibus, quilibet debeat se suscribere in prothocollis alterius». ⁷⁷ Questa doppia sottoscrizione non si verifica assolutamente, il notaio certifica solo che l'atto è stato rogato « in presentia ... (=nome) notarii et mei notarii », senza che ci sia la sottoscrizione dell'altro, cosa che avviene invece nella *redactio in mundum*.

Non si trova mai l'indicazione del numero degli atti contenuti nel protocollo, che, a seconda dei notai, viene chiamato « Liber sive quaternus (o caternus) », « Liber sive cartabulus », « Liber sive prothocollum », « Liber sive cartularius », oppure ancora « Liber sive cartabulum et prothocollum ». ⁷⁸

L'indicazione dell'anno è data, come ho detto, nella prima enunciazione e talvolta non è più esplicitata nel corso del protocollo, preferendosi la formula « eodem anno »; solo verso gli ultimi decenni del secolo gli atti vengono datati più frequentemente con l'anno del pontificato ⁷⁹ e quello dell'era cristiana, che ha sempre inizio *a nativitate*, ragione per la quale i rogiti compresi tra il 25 e il 31 dicembre sono postdatati rispetto al nostro calendario.

⁷⁷ Cfr. gli *Statuti di Roma* cit., libro I, rubr. CXIII, p. 74.

⁷⁸ La prima dizione è la più usata. *Cartabulus* e *prothocollus* vengono adoperati indifferentemente al maschile ed al neutro. I fascicoli, dai quali è composto il protocollo, venivano chiamati dagli stessi notai « caterni » o « quaternutii »; alcuni notai, come Antonio Goioli e Antonio Scambi, all'inizio di ogni *quaternutio* usano le stesse formule dell'inizio del protocollo.

⁷⁹ Il cambio del pontefice non è segnato con particolare incidenza. Paolo Serromani negli atti rogati nel dicembre 1352 non menziona la morte di Clemente VI; Paolo de Serromanis all'inizio del protocollo relativo all'anno 1371, dopo l'*invocatio* scrive « Anno Domini millesimo III^cLXXI, pontificatu domini Urbani pape quinti, indictione VIII^c, mensibus et diebus infrascriptis. Hic est liber sive carthularius ... » e appone il suo *signum notariatus*, quindi avverte « Vacavit sedes per alios (*sic*) dies, deinde fuit creatus papa Gregorius XI, ut infra apparet »: Urbano è morto il 19 dicembre e Gregorio viene eletto il 30 dicembre e consacrato il 5 gennaio, eventi che si svolgono lontani da Roma, dove la notizia arriva in ritardo; infatti solo a partire dal 15 gennaio il notaio menziona il pontificato di Gregorio senz'altra annotazione particolare, come fa del resto anche lo Scambi. Nel 1378 Francesco Capogalli in un atto rogato il 10 aprile scrive « pontificatu Gregorii pape XI », poi cancella e scrive di seguito « apostolica sede vacante », quindi nuovamente cancella e a margine segna « pontificatu domini Urbani pape VI »; negli atti seguenti, dell'11 e 12 aprile, scrive e cancella « sede apostolica vacante » senza aggiungere nulla: Urbano VI viene eletto l'8 aprile e consacrato il 18, mentre Gregorio era morto il 27 marzo. Invece dopo la morte di Urbano VI, avvenuta il 15 ottobre 1389 a Roma, lo Scambi il 19 ottobre annota « apostolica sede pastore vacante per mortem domini Urbani pape VI » e ai primi di novembre sia lui che Giacomello Capogalli e il Venetini registrano il nome del nuovo pontefice, Bonifacio IX (eletto il 2 novembre e consacrato il giorno seguente) senza alcun particolare rilievo.

Nell'interno del protocollo le imbreviature si susseguono con un ritmo cronologico rispettato quasi sempre.⁸⁰ In testa agli atti sono normalmente indicati l'indizione, il mese e il giorno, tranne nei casi di atti rogati nello stesso giorno, dove viene adoperata la formula « eodem die ».

L'indizione usata abitualmente è quella greca: scatta infatti sempre con il primo settembre. La Corbo ipotizza⁸¹ che l'uso dell'indizione greca voglia indicare « una posizione di antica contestazione e di affermata autonomia dei notai capitolini nei confronti della cancelleria papale », che usava di norma l'indizione romana o pontificia iniziante con il 25 dicembre o il primo gennaio. Non mi sembra che ciò possa essere accettato, perché a Roma l'indizione greca veniva usata anche in epoche precedenti e da notai, che traevano la loro *auctoritas* dalla Chiesa Romana⁸².

⁸⁰ I notai, quando per errore scrivono un atto in posizione cronologicamente sbagliata, ne danno notizia. Ad esempio Giacomello Capogalli segna a margine la rettifica « infrascriptus contractus sive abreviature debent esse in libro sive caterno tertio, folio XIII » (A.S.R., *Collegio* cit., 477, c. 43v) e Nardo Venettini ugualmente avverte « Nota: hic debuit (*segue depennato* preponi) sequi contractus venditionis facte de certis rebus per Iacobum filium Iordanelli domine Andree uxori olim Laurentii de Cerronibus, tradidi (*sic*) oblivioni, sed require infra et reperias sub XXI augusti cum hoc signo 'b' » e infatti dopo poche carte troviamo l'atto fuori posto preceduto dal segno 'b' (Arch. Capit., 785/4, c. LXXXIv). Ugualmente il de Serromanis scrive « Nota quod isti duo contractus debuerunt anteponi », quando gli capita di premettere un atto dell'8 maggio a due atti di aprile (*ibid.*, 649/11, c. 18v). Oppure troviamo nel protocollo relativo all'anno 1389 di Antonio Scambi che il notaio in fondo alla c. 62v avverte « Hic debet esse locatio facta per dominam Iacobam uxorem quondam Laurentii Paulini et dominam Franciscam uxorem Iohannis Veralle Frabriano (*sic*) de regione Sancti Angeli de duabus domibus positus in regione Sancti Angeli, quam omisi hic scribere, sed eam scripsi in fine totius presentis libri » e l'imbreviatura di questo atto di locazione si trova a c. 78r-v prima della corroborazione finale. Questi sono solo alcuni esempi tratti fra i tanti, per cui si può affermare che nella maggior parte dei casi, quando gli atti sono posti fuori ordine cronologico senza un'annotazione del notaio accanto, il disordine è dovuto alla rilegatura moderna.

⁸¹ Cfr. CORBO, *Relazione descrittiva* cit., p. 54.

⁸² L'indizione greca è attestata a Roma fin dal VI secolo sia in documenti privati che nelle iscrizioni, mentre l'indizione cosiddetta romana viene usata sporadicamente dalla fine del X secolo. Nelle lettere pontificie si cominciò ad usare dall'anno 1088 l'indizione romana, che divenne abituale solo dopo il 1198. Cfr. E. CARUSI, *L'indizione nella datazione delle carte private romane dei secoli VIII-XI*, in *Scritti vari di filologia in onore di E. Monaci*, Roma 1901, pp. 509-512; A. SILVAGNI, *L'indizione nell'epigrafia medievale di Roma e l'origine dell'indizione romana*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze 1944, pp. 3-18.

Il cambio dell'indizione non è mai indicato con una rilevanza particolare. I giorni sono numerati in ordine progressivo e non si indicano i giorni della settimana.⁸³

La data topica non è sempre espressa: nelle imbreviature più antiche viene segnalata solo nei testamenti, nei lodi arbitrali, nei patti di fidanzamento e negli atti rogati fuori città.⁸⁴ Quando non è espressa si dovrà intendere che l'atto è stato rogato presso il notaio o presso uno dei contraenti? Questa indicazione è data con maggior frequenza nei protocolli più tardi, dove spesso si dice che l'atto è stato rogato « in porticali mei notarii » o « in domo habitationis mei notarii » o « ante domum mei notarii », ma i notai non disdegnano di spostarsi e, tanto è più importante il cliente, con tanta più facilità è possibile trovare che il notaio ha redatto l'atto nella casa del cliente stesso e si può anche trovare che atti datati nel medesimo giorno sono rogati in luoghi diversi.⁸⁵ A questa indicazione topica segue sempre la lista dei testimoni: lista dei testimoni e indicazione del luogo del rogito si trovano in genere in calce all'atto;⁸⁶ quando manca la data topica, la lista dei testimoni si può trovare dopo la data cronica.

Dei testimoni sono indicati il nome, il patronimico e/o il cognome, se già esiste, e il rione di appartenenza; qualche volta viene dato il soprannome al posto del nome, nonché l'indicazione del mestiere. I testimoni sono in genere due o tre, diventano di più nei patti di fidanzamento e sette, come prescrivono gli Statuti, nei testamenti. Molte persone fanno più volte da testimoni e, nel caso di imbreviature stilate nello stesso giorno, gli attori dell'una possono trasformarsi nei testimoni delle altre e viceversa. Talvolta poi vengono adibiti come testimoni membri della famiglia del notaio — pratica spesso usata dai Serromani.

L'imbreviatura rappresenta, come ho già detto, la seconda fase della stesura dell'atto: al momento della stipulazione infatti il notaio prendeva, in presenza delle parti e dei testimoni, rapidi appunti, che poi riportava nel suo quaderno, ovviamente in forma

⁸³ Cfr., per gli usi toscani, MOSICCI, *Note sul più antico cit.*, pp. 195-196.

⁸⁴ Cfr. *Introduzione al Protocollo notarile di Lorenzo Staglia cit.*, p. XVI, nota 55.

⁸⁵ V. per esempio due atti rogati dal de Serromanis il 13 novembre 1377 l'uno « Actum in Capitolo » e l'altro « Actum in domo Laurentii scribe senatus » (Arch. Capitol., 649/13, c. 101r e c. 101v).

⁸⁶ Per esempio nei protocolli più tardi di Paolo de Serromanis, di Pietro Astalli, di Nardo Venettini, di Antonio Scambi, ecc.

più completa. Abbiamo qualche scarsa traccia dei primi appunti,⁸⁷ ma alcune imbreviature sono ridotte all'essenziale da far pensare quasi ad una *notula*,⁸⁸ mentre altre sono date in una redazione molto estesa, che rispecchia quasi tutto l'andamento dell'*instrumentum*:⁸⁹ in esse solo le formule penali, obbligatorie e rinunciative — e non tutte e non sempre — sono abbreviate e date in maniera ceterata.⁹⁰

Esisteva poi un registro più grande? in calce ad alcune imbreviature dello Scambi è citato un *Liber magnus*, che però non si è conservato per alcun notaio.⁹¹ In uno dei protocolli di Paolo

⁸⁷ Nei protocolli di Paolo Serromani e di Paolo de Serromanis si ritrovano delle *notule*, inserite tra le carte: alcune hanno la corrispondente imbreviatura ed altre no; per esempio, nel protocollo 649/3 si trova un foglietto di mm. 140 per 50, sul cui verso si legge « Indictione quinta, mense agusti, die VII^o. Testes Franciscus scribe senatus et Quatrosuelli mandatarium. Iohannes Rayconis de regione S. Eustachii fecit suum procuratorem Petrum Scrinarium presentem ad causas » e sul recto « Indictione quinta, mense agusti, die V. Testes Lellus Corraducii et Nucius dictus alias Caroso de regione Pinee, Gualassus et Tucius eius filius. In presentia mei notarii et testium etc. Andreocius Nucii Pecoris de regione Pinee, qui iuravit etc. »: mentre la prima è una *notula*, la cui imbreviatura non si ritrova nel protocollo, il secondo è l'inizio dell'imbreviatura di un atto (è un *plati-mentum de pascendo castratos*), che si trova a c. 41, ma senza l'indicazione dei primi due testimoni. Il notaio, essendosi probabilmente accorto di aver inserito due nomi in più nella lista dei testimoni, ha stracciato la carta dal protocollo ed ha usato il verso rimasto bianco per appuntare la *notula*. Altre *notule* si trovano nello stesso protocollo e nei protocolli 649/7 e 11 di Paolo de Serromanis e 763/5 di Lello de Serromanis.

⁸⁸ Questo si verifica nei protocolli più antichi: sia Paolo Serromani che Giovanni di Niccolò di Paolo sono sintetici al massimo, specie nei protocolli dei primi anni. V., per esempio, Paolo Serromani (649/1, c. 9v): dopo l'indicazione della data e dei nomi dei testi scrive « Andreas dictus alias Ari de regione Viveratice, sua bona voluntate, confessus est se habere et tenere in depositum (nel *sopralineo*) a Ceccolello Cafari V libras provisinorum et XII solidos, quos voluit et mandavit per Lellum Capudgalli suum procuratorem dare et redere dicto Ceccolello ». Non poteva essere più sintetico: d'altra parte gli Statuti richiedevano che il notaio scrivesse nel suo protocollo soltanto la « substantia » dell'atto, « de quo rogatur » (*Statuti di Roma* cit., Libro I, rubr. CXIII).

⁸⁹ Sono molto ampie le imbreviature di Lello de Serromanis, ad esempio.

⁹⁰ Sono di regola ceterate le rinunce al « beneficio divi Adriani », al « beneficio de duobus vel pluribus reis debendi », al « beneficio nove constitutionis », alle varie eccezioni « doli mali », « non recepte pecunie », al « privilegio fori », ai « diebus feriatis et non feriatis », alla « legi Iulie de fundo dotali », all'« auxilio Velleiani senatus consulti », ecc. Talvolta il notaio si limita a scrivere soltanto « Renuntians etc. » oppure « obligans etc. ».

⁹¹ In realtà soltanto nel protocollo di Antonio Scambi c'è il rinvio frequente a questo *Libro magno*, di cui il notaio dice che è « signato per P » e talvolta specifica anche la pagina: « completum secundum quod scriptum apparet in libro magno manu mei propria, scriptum folio IIII^{to} » (Scambi/8, c. 90v; a c. 91v: « folio VI^{to} »). Altre volte però lo Scambi rinvia a note scritte nel tergo dello stesso protocollo (« completum secundum notam que est scripta manu mei notarii a tergo huius libri »), ma la rilegatura dei protocolli, fatta in tempi

de Serromanis è allegato un foglio staccato contenente la copia — così la chiama il notaio stesso — di un testamento, la cui imbreviatura si trova nel protocollo. Dall'imbreviatura alla copia, sempre scritta su carta bambagina, si possono notare, oltre ad una redazione più ampia, alcune differenze, la principale delle quali è il passaggio dall'uso della prima persona a quello della terza: l'imbreviatura raccoglie le parole espresse dalla viva voce del testatore, la copia è la trascrizione più fredda fatta dal notaio delle volontà del cliente.⁹²

Non abbiamo registri distinti per i testamenti,⁹³ che nella maggior parte dei protocolli si trovano frammisti ad altri tipi di documenti.⁹⁴ Quali documenti trovassero posto nei protocolli è detto talvolta all'inizio del protocollo stesso: per fare un esempio, leggiamo quanto il Venettini scrive all'inizio del protocollo più antico tra quelli che si sono conservati (ma con poche varianti troviamo questa enunciazione all'inizio degli altri suoi protocolli):

più recenti, ci impedisce di controllare anche questo rinvio. In un protocollo di Paolo de Serromanis in calce a due atti consecutivi, in cui si vede agire la badessa di S. Eufemia, si trova l'annotazione « Extensum in cartulario magno et completum in pubblica forma »: trattandosi di un monastero, *cartularium* dovrebbe indicare quel registro, dove venivano raccolti gli atti riguardanti il monastero stesso (Arch. Copit., 649/12, n. 35 e c. 36r), benché altri atti, riferentesi sempre a S. Eufemia, non abbiano indicazioni di questo genere.

⁹² Il foglio, di mm. 225 per 302, è inserito nel protocollo 649/4, l'imbreviatura si trova nel medesimo protocollo alle cc. 5r-7r.

⁹³ Il primo protocollo di Paolo Serromani (che è un frammento contenente atti rogati dal dicembre 1347 al luglio 1348) contiene su 30 atti 13 testamenti e 10 rinunce a diritti testamentari, perché percepiti: siamo nel 1348, l'anno della peste nera. Nel protocollo relativo allo stesso anno di Giovanni di Nicola di Paolo su 124 atti vi sono, oltre a 20 atti connessi pure loro ad ultime volontà, 21 testamenti, di cui 16 rogati tra giugno e luglio: è questo il periodo cruciale della peste a Roma e, come osserva Pierre Toubert nella prefazione all'edizione di Mosti, gli atti rogati da questi due notai sono « notre seule source importante sur la Peste Noire à Rome ». I testatori dicono tutti di essere « infirmus corpore », tranne uno, il rettore di S. Stefano *de Pinea*, che viene nominato esecutore testamentario in molti dei testamenti rogati da Paolo Serromani: cosa lo ha spinto a dettare le sue ultime volontà? I testamenti sono, come ho detto prima, dettati e nei protocolli più antichi sono dati in prima persona, provocando nella stesura dell'atto un curioso errore: il notaio, abituato a parlare di se stesso in prima persona, si dimentica costantemente che questa volta è il testatore a parlare in proprio e scrive ugualmente « coram *me* notario »: abitudine ad usare le formule, ma forse anche poca abitudine al latino. La peste a Roma si ripresentò nel 1363: nei protocolli dello Scambi e di Paolo de Serromanis troviamo di nuovo un gran numero di testamenti (che stranamente non sono registrati nel protocollo di Giovanni di Nicola di Paolo). I testamenti si intensificano dal mese di giugno in poi e sono rogati anche per persone, che dicono di essere « sanus per gratiam Dei corpore » e che in parte ritroviamo in vita nei protocolli degli anni seguenti.

⁹⁴ Nel protocollo dello Staglia non ci sono testamenti: sarà un caso?

« Hic est liber sive cartabolum continens in se contractus, prothocola, venditiones, emptiones, refutationes, testamenta, codicillos, donationes, pacem (*sic*), securitates, treguas, instrumenta dotalia, promissiones, pactus, conventiones, soccitas et plures alios nonnullos contractus ... ». ⁹⁵

Quando i notai passavano dall'abbreviatura alla scrittura *in mundum*, lo annotavano accanto all'abbreviatura stessa, apponendo in genere nel margine $\cdot\mathfrak{g}\cdot$ (*completum, completa*) oppure \mathfrak{R} (*restitutum, restituta*) o anche tutte le due note. Ciò non si verifica mai nel protocollo dello Staglia, dove non troviamo nessun segno da cui si possa ricavare il succedersi delle azioni, ⁹⁶ e può verificarsi per lo stesso notaio qualche volta sì e qualche volta no: per esempio il de Serromanis nel protocollo dell'anno 1377, ⁹⁷ dove le abbreviature sono vere e proprie minute, essendo particolarmente lunghe e complete in quasi tutte le loro parti — ad eccezione naturalmente del *signum notariatus* e della corroborazione — non aggiunge mai nulla al margine, mentre di solito sia lui che il precedente Paolo Serromani avvertono non solo quando l'atto è *completum*, ma anche quando è stato *missum*. ⁹⁸ In ogni caso l'abbreviatura non veniva mai cancellata, quando si passava alla sua redazione su pergamena. Se dovessimo però giudicare dal numero di queste annotazioni quanti fossero gli atti che venivano poi redatti *in mundum*, potremmo essere portati a pensare che i clienti si ritenessero tutelati a sufficienza dalle abbreviature contenute nei protocolli ⁹⁹ e solo in caso di contestazione richiedessero il perfezionamento dell'atto. Purtroppo però non possiamo suffragare con dati certi quest'ipotesi: l'unica spia è data dal fatto che nella maggior parte dei casi veniva richiesto lo svolgimento *in mundum* di atti, quali le vendite e i patti dotali, per i quali con più facilità potevano sorgere liti e i cui effetti giuridici non avevano limiti di tempo, mentre per i contrat-

⁹⁵ Arch. Capit., 785/1, c.1.

⁹⁶ Nel protocollo dell'Astalli e in quelli dello Scambi invece si trovano i due segni contemporaneamente, che possono anche presentarsi nei protocolli dello Scambi in duplice copia.

⁹⁷ Arch. Capit., 649/13.

⁹⁸ Questa notazione è apposta ad atti di varia natura, procure, vendite, patti dotali, soccide e depositi. In calce ad una quietanza cassata si legge « Cancellata quia iterum missa reperitur » (Arch. Capit., 649/3, c. 44r).

⁹⁹ L'autorità del notaio era da tempo pienamente affermata e l'abbreviatura contenuta nel protocollo aveva valore come la sua redazione finale *in mundum*. Il notaio apponeva alla fine del protocollo la sua sottoscrizione ed il suo *signum* « ad fidem perpetuam » degli atti che vi erano contenuti.

ti a termine chiaramente era alquanto superflua la redazione in pergamena, che rappresentava oltretutto una spesa non piccola.¹⁰⁰

Il notaio ugualmente avvertiva, in margine o in calce all'atto, quando questo veniva cassato; per lo più si tratta di atti di deposito: l'annotazione è quasi sempre dettagliata,¹⁰¹ si dava infatti notizia dell'avvenuta restituzione, completa di data e dei nomi dei testimoni.¹⁰² Nella maggior parte dei casi però il notaio si dimenticava di cassare e troviamo atti di quietanza senza che il precedente atto di deposito sia cancellato (e passi quando i due atti avvenivano in anni differenti, ma si dà il caso di atti nello stesso protocollo a distanza di qualche decina di carte ...).¹⁰³

¹⁰⁰ Nella corroborazione finale del primo protocollo di Antonio Scambi, quello relativo all'anno 1363, il notaio avverte di essere stato presente a tutti i contratti contenuti nel protocollo stesso « et ea, ut iacent, manu propria scripsi et publicavi et in publicam formam complevi aliqua et aliqua non, set ad fidem perpetuam me huic cartabulo ... subscripsi ... ».

¹⁰¹ V., per esempio, Scambi/4, c. 7: « Cassatum de voluntate supradictorum contrahentium, quia apparet refutatio facta de dicta quantitate per dictum Colam dicto Petro, scripta manu Antonii Gaioli notarii a me notario visa et lecta sub anno Domini MIII^oLXVIII^o, indictione VII^a, mense maii, die XIII^o et presentibus hiis testibus, videlicet Nucio Stephani dicto alias Roscio, Iohanne Macchutii Milgiarii et Colutia Pauli Ianarolo, omnibus de regione Arenule ». Un esempio fra i tanti, forse più interessante di altri, perché rimanda ad una quietanza rogata da un altro notaio, in questo caso Antonio Gaioli, uno dei pochi di cui abbiamo ancora alcuni protocolli, ma purtroppo non per l'anno in questione.

¹⁰² Si dà però anche il caso di atti cancellati per sbaglio, v., per esempio, Arch. Capit., 649/3, c. 44v, dove, dopo la cassazione con due linee oblique che si incrociano, il Serromani scrive « Valet non obstante quod fuit cancellata: quia cancellata fuit per errorem ». Ci sono inoltre atti cancellati per un disaccordo tra le parti, v. sempre lo stesso protocollo (c. 55v) « Vacat quia non fuerunt in concordia partes et ideo cancellavi » e v. anche Nardo Venettini: « Cancellavi nomen dicti Cecchi Salinari, quia per errorem posueram, nam dictus petens noluit se pro eo obligare, sed ipse Cecchus fecit simile compromissum per acta alterius notarii » (*ibid.*, 785/11, c. LXXXVI).

¹⁰³ Cfr. *Il protocollo ... di Lorenzo Staglia* cit., p. XVII, oppure Scambi/6, cc. 48 e 67 (tra i due atti passano solo due mesi e mezzo) oppure de Serromanis, che roga un atto di deposito il 26 giugno 1371 e la relativa quietanza il 27 dicembre dello stesso anno: in questo caso i protocolli, in cui sono inseriti i due atti, sono diversi (Arch. Capit., 649/11, cc. 36r-37r e 649/12, cc. 4r-5r). Si trovano però anche depositi cassati, perché il prestito è stato restituito dopo uno o più anni: v., per esempio, il Venettini (*ibid.*, 785/10, cc. XLIVv-XLVr), dove il deposito è cassato con una sola linea obliqua e in calce è scritto: « Anno Domini M^oCCCLXXXVI, pontificatu predicto, mense augusti, die XVIII. Cassatus fuit dictus contractus depositi per me notarium, quia facta fuit refutatio de predictis, que apparet manu mei notarii sub dicto die scripta ». Il notaio aveva quindi ripreso il protocollo dell'anno 1395 per inserire sotto il deposito la notizia della quietanza avvenuta l'anno seguente. Un caso simile si presenta in Scambi/7, cc. 28v-29r: il deposito con scadenza triennale è stato rogato nel 1372, l'estinzione avviene regolarmente nel 1375 e il notaio segna la cassazione nel protocollo relativo all'anno 1372. Sono però casi sporadici.

La cassazione dell'atto veniva fatta solitamente « de voluntate partium » o più di rado « de mandato » di uno dei contraenti e l'imbreviatura era cancellata in genere con due o più linee oblique incrociate. Quando il notaio doveva o voleva cancellare una parte soltanto dell'atto, poteva usare o lo stesso metodo o, come talvolta il Serromani e anche il Venettini, linee ondulate;¹⁰⁴ quando poi era una sola parola a dover essere cancellata, il notaio tirava una riga sulla parola stessa; raramente si trovano puntini di espunzione.¹⁰⁵

Nel contesto degli atti le correzioni non sono però molto frequenti; dopo la cancellatura si può trovare la correzione immediatamente di seguito o sul sopralineo: in genere sono correzioni di poco conto, che non stravolgono la sostanza dell'atto. Talvolta ci sono inserzioni nel sopralineo oppure, con segno di richiamo, nel margine o in fondo alla carta. Quanto più si allungano le imbreviature, tanto è più facile, logicamente, trovare queste inserzioni (venivano fatte dopo una rilettura ai contraenti? ¹⁰⁶ prima di rilasciare il documento *in mundum* ¹⁰⁷?). Qualche volta abbiamo carte lasciate in bianco: per far posto ad altre imbreviature al loro esatto posto cronologico? altre volte abbiamo l'indicazione della data seguita dai nomi dei testimoni, oppure il nome del cliente (*pro N.*), ma manca l'imbreviatura dell'atto.¹⁰⁸ Sembra

¹⁰⁴ V., per esempio, Arch. Capit., 649/3, c. 42r oppure 785/6, c. LXVv.

¹⁰⁵ Lo Scambi usa talvolta la riga sopra la parola e i puntini sotto (Scambi/1, c. 75v). Troviamo qualche volta le due linee oblique, che si incrociano, anche su carte bianche, ma ciò succede quando il notaio, girando in fretta le pagine, salta il verso di una carta e il recto della successiva, per errore: v., per esempio, il Serromani, che poi a pie' di pagina scrive «vacat» (Arch. Capit., 649/1, cc. 11v-12r).

¹⁰⁶ Nello statuto senese del 1262 veniva prescritto che i notai, fatta l'imbreviatura, «eam legant et emendent coram contrahentibus ad voluntatem suam et secundum modum ipsius abbreviature, sicut melius fieri poterit, sine fraude», cfr. BIZZARRI, *Liber imbreviaturarum* cit., p. XXIII. In calce ad un testamento rogato da Antonio Scambi si legge «Ego Antonius etc. Et data fuit mihi notario potestas per dictum testatorem presens testamentum cum predictis verbis et aliis corrigendi, adendi, minuendi ad sensum supradicti Romanelli etc., non mutata supradicta veritate etc.» (Scambi/8, c. 89v, ma anche altrove): nel testamento in questione sono inserite effettivamente molte correzioni.

¹⁰⁷ V. Scambi/2, c. 79: l'imbreviatura è piena di cancellature e aggiunte fatte con inchiostro diverso e il notaio aggiunge in calce: «completum secundum notam, que est a tergo huius libri, quia presens abbreviatura propter errorem mei notarii non bene fuit scripta in forma».

¹⁰⁸ Cfr. *Il protocollo ... di Lorenzo Staglia* cit., p. 141, docc. nn. 127, 128. Nel protocollo dello Scambi relativo all'anno 1364 si trova un atto, che si interrompe quasi subito e sotto si legge «hic debet scribi presentatio licterarum apostolicarum canonicis Lateranensibus» (Scambi/2, c. 57).

verosimile che in questo caso il notaio abbia usato il protocollo anche per la prima notazione, facendo a meno della prima stesura in notula.

Può capitare anche che siano lasciate in bianco parti dell'atto, ma in genere la lacuna si riferisce ai nomi o al solo patronimico dei contraenti o del coniuge che deve dare l'assenso all'azione giuridica, e più spesso al toponimo ed alle confinazioni in caso di vendite e di locazioni. Talvolta le lacune venivano colmate dallo stesso notaio in un secondo tempo, come si può arguire dal colore diverso dell'inchiostro.¹⁰⁹

Il solo Venettini segna di regola in calce all'atto, in ablativo preceduto da *pro*, il destinatario dell'atto, vale a dire la persona, cui l'atto maggiormente interessa giuridicamente, ossia la persona, che ha maggior interesse a dimostrare che il negozio giuridico sia provato dal documento notarile.¹¹⁰

Da un punto di vista esterno i protocolli si presentano non molto accurati: la scrittura, che nelle prime carte è vergata con cura, diventa sempre più disordinata specie quando le abbreviature riferentesi allo stesso giorno sono parecchie. Nello stesso protocollo possono variare lo specchio di scrittura e anche il numero delle righe.¹¹¹

¹⁰⁹ V., per esempio, il protocollo del de Serromanis (Arch. Capit., 649/12, cc. 70 ss.), dove in un atto di garanzie dotali sono aggiunte dalla stessa mano del notaio, ma con inchiostro diverso, alcune precisazioni e sono riempite le lacune delle confinazioni. Nello stesso protocollo, a c. 85r, c'è invece una lunga aggiunta in calce ad un testamento (che non è un codicillo a parte). Analogamente nello Scambi troviamo un'aggiunta ad un atto di donazione, seguita dall'avvertenza dello stesso notaio «predicta addita ponatur et esse debet in loco signato supradicti contractus et ea ibidem non posui, quia in scribendo obmisi ipsa scribere ut debui et ideo hic scripsi manu mei Antonii Laurentii notarii propria ad fidem perpetuam etc.» (Scambi/2, c. 141).

¹¹⁰ Per esempio, l'acquirente in caso di vendita; la donna in caso di matrimonio; gli eredi in caso di testamento; il procuratore in caso di procura; la parte offesa in caso di lodo arbitrale; il ricevente in caso di donazione; il mutuante in caso di mutuo, ecc.

¹¹¹ Per fare un esempio, nel protocollo del 1377 di Paolo de Serromanis (Arch. Capit., 649/13, cc. 45v-48r) il notaio non ha scritto subito l'abbreviatura riguardante i patti dotali intercorsi nel matrimonio tra Caterina figlia di Lello Maddaleno e Giovanni di Pietro de Cerronibus e ha lasciato alcune carte bianche, senza però calcolare bene il numero necessario: per questa ragione, per far entrare tutte le clausole nello spazio lasciato bianco, ha dovuto impicciolare la propria scrittura e stringere le righe, che dalle 22, che di solito compongono lo specchio di scrittura di questo protocollo, diventano 31, il che in una carta di mm. 150 per 110 provoca un affastellamento eccessivo.

La lingua usata è un latino non sempre corretto,¹¹² con forme lessicali e grammaticali sbagliate: anche nelle formule il notaio talvolta non sa fare esatto uso dei casi.¹¹³

L'uso del volgare è attestato raramente, per lo più nei lodi arbitrari, dove l'arbitro, nel comporre pace tra due parti, per essere meglio compreso, fa pronunciare ai contendenti alcune frasi in volgare per chiedere o concedere il perdono.¹¹⁴ Però alcune oscillazioni nella grafia e gran parte dei soprannomi usati si possono ricondurre alla lingua volgare romanesca, di cui purtroppo abbiamo un solo esempio letterario per gli anni centrali del XIV secolo, la *Cronica* dell'Anonimo Romano,¹¹⁵ che ci è però giunta in codici tardi e ormai imbastarditi.¹¹⁶

Nei protocolli non compaiono né in margine né altrove annotazioni estranee agli atti, che vi sono contenuti. Vi sono, come ho già accennato, avvertenze, quando la successione cronologica

¹¹² Qualche volta si arriva a risultati grotteschi. Lello de Serromanis inizia due suoi protocolli, quelli pertinenti agli anni 1387 e 1388, con un'invocazione alla Vergine: peccato che non si accorga di allontanare colei che invece vorrebbe vicino a sé « Absit principio virgo Maria meo » (Arch. Capit., 763/1 e 2).

¹¹³ Poiché ciò non è riscontrabile in genere negli atti scritti *in mundum*, se ne può arguire quindi che per il notaio il protocollo rappresentasse una specie di brutta copia (il quaderno di casa di scolastica memoria), dove non era necessario fare molta attenzione a questi particolari, dovendosi curare principalmente l'essenzia del negozio giuridico; ma si deve anche pensare che il volgare era ormai preponderante e che i clienti formulavano il loro negozio in romanesco.

¹¹⁴ Le più antiche testimonianze si trovano in Giovanni di Nicola di Paolo (25 agosto 1360: ed. cit., p. 145, doc. n. 342; 30 aprile 1379, *ibid.*, p. 258, doc. n. 583), in Paolo de Serromanis (7 marzo 1366 e 7 giugno 1368: Arch. Capit., 649/8, c. 41 e 649/9, c. 59) e in Antonio Scambi: in quest'ultimo caso si tratta di un'apodissa privata citata nell'abbreviatura e datata [1368] « mese de aprile, die VI. Confesso io Paolo Cerino che dego dare ad matrema Jsabella fior(ini) .C., liquali .C. fior(ini) deo avere ad sancta voluntate. Jo Paolo Cerino agio scripta questa polissa de mea mano et sigellata de meo sigillo » (Scambi/5, c. 16r-v). Cfr. inoltre LOMBARDO, *Nobili e mercanti* cit., pp. 308-310 e la mia introduzione a *Il protocollo ... di Lorenzo Staglia* cit., p. XVIII.

¹¹⁵ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, ed. crit. a cura di G. PORTA, Milano 1979. Per gli altri pochi esempi « scoloriti dal punto di vista linguistico », per lo più epigrafici, « che nonostante la loro brevità testimoniano l'uso del volgare cittadino in fasce sociali abbastanza ampie », cfr. P. D'ACHILLE e CL. GIOVANARDI, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, vol. I: *Dalle origini al 1550*, Roma 1984, pp. 25-36.

¹¹⁶ A favore del Porta, cui è stata contestata la ricostruzione del volgare letterario romanesco, posso portare la testimonianza dei notai trecenteschi, che, pur scrivendo in latino, usano delle forme linguistiche volgarizzanti: proprio il « peruscino », che gli viene rimproverato da M. PFISTER (*Replica a G. Porta. A proposito di alcune osservazioni all'edizione critica della « Cronica » di Anonimo romano*, in *Studi medievali*, Ser. III, 26 (1985), p. 366) è usato correntemente sia in questa forma che nell'altra « peruscino » da Pietro Astalli nel suo protocollo, che, essendo stato redatto nel 1368, è molto vicino agli anni, in cui l'Anonimo componeva la sua opera.

non è rispettata, oppure quando l'atto, per qualche ragione, non è giunto a compimento o è stato cassato, o vi sono fatte aggiunte in un secondo tempo¹¹⁷ oppure sigle o note, quando l'atto è stato messo *in mundum*, chiesto da una delle parti,¹¹⁸ oppure *missum*. Neppure, abbiamo visto, la morte di un pontefice e la elezione del suo successore è sentita in maniera tale da dover essere ricordata:¹¹⁹ d'altra parte questi avvenimenti non erano più sentiti come facenti parte della realtà cittadina, in quanto dapprima si svolgevano ad Avignone e, dopo il ritorno dei papi a Roma, questi non erano più 'romani de Roma'.

Non ci sono neppure annotazioni personali, come accade invece nei protocolli quattrocenteschi, e neanche annotazioni riguardanti strettamente i protocolli, come quella che si legge all'inizio del protocollo dell'anno 1405 di Nardo di Pucio Venettini e che narra, dopo una *invocatio* ed una *inscriptio* degne di un atto pubblico, il triste caso capitato al notaio: « In nomine altissimi Creatoris nostri amen. Universis et singulis presens prothocollum inspecturis notum sit qualiter mures intrarunt scrineum meum clausum, taliter perforantes illud a subteriori (*sic*) latere quod tres cartas visibiles prothocolli huius corrose runt et devastarunt; tamen per Dei gratiam, comperta veritate, recuperavi et bene, ut infra patet, taliter quod nemo ex hoc damnum aliquod patietur. In prima et secunda carta corrosis scripsi repertorium contractuum et contrahentium, in tertia titulum huius prothocolli contractuum scripti per me anno Domini M^oCCCCV, quod corrosum apparet et fuit notatum ».¹²⁰

Dai protocolli non veniamo a conoscenza di come e in che misura venissero pagati i notai, a differenza dei notai toscani e

¹¹⁷ In caso di aggiunte il notaio certifica sempre di aver avuto dal cliente la « potestas addendi, minuendi, corrigendi... », purchè non venga mutata la « substantia veritatis ».

¹¹⁸ V., per esempio, il protocollo relativo all'anno 1372 di Paolo de Serromanis (Arch. Capit., 649/12), dove alla fine di una richiesta di tutore per due orfani minorenni, con relativo inventario dei beni, si legge « completum et restitutum parti » (cc. 62r-65r); e in calce ad una vendita di una pezza di vigna è scritto « completum et restitutum emptori », mentre all'inizio dell'atto compare nel margine il segno $\cdot\varphi\cdot$, che è usato dal notaio molto più frequentemente dell'annotazione estesa (c. 89).

¹¹⁹ V. nota 79.

¹²⁰ Arch. Capit., 785bis/6, c. 1. I notai quindi conservavano i loro protocolli in uno *scrineum*, che però non era a prova di topi: alcuni fori dovuti ai roditori sono perciò contemporanei o quasi alla stesura dei protocolli, come pure alcune macchie di umidità, per esempio quelle che costellano alcune carte del protocollo dell'anno 1368 di Paolo de Serromanis (*ibid.*, 649/8) e che non incidono sul testo, perchè il notaio stesso restringe lo specchio della sua scrittura.

liguri,¹²¹ che accanto alle loro abbreviature segnavano il compenso ricevuto o per lo meno l'avvenuto pagamento.¹²²

Non sappiamo nulla della formazione professionale dei nostri notai e ben poco della loro famiglia. Molto spesso però essi usano dei loro familiari come testimoni e rogano atti per persone della loro famiglia, per cui possiamo cucire taluni brandelli della loro vita.¹²³

È ignota la loro data di nascita.¹²⁴ Ma, nelle loro corroborazioni, tutti si qualificano come *cives Romani*, aggiungendo che sono notai e che esercitano la professione sulla base della nomina imperiale, prefettizia o papale. Poiché non si trova nessuna loro corroborazione, non si sa da chi abbiano ottenuto l'investitura due notai: Nicola di Giovanni di Giacomo e Marino di Pietro *Milçonis*. Sono di nomina imperiale otto notai: Giovanni di Nicola di Paolo e suo fratello Paolo,¹²⁵ Nardo Venettini, Lorenzo Staglia, Lello de Serromanis, Francesco e Giacomello Capogalli, Giovanni Paolo di Antonio Gaioli; sono invece di nomina prefettizia cinque notai: Pietro Astalli, Antonio Scambi, Paolo Serromanis, Paolo de Serromanis e Antonio Gaioli. Soltanto due notai sono di nomina papale — Antonio Gaioli e suo figlio Giovanni Paolo —, ma, come abbiamo visto precedentemente, entrambi vantano la nomina a notaio anche da un altro potere: Antonio Gaioli è anche « sacre Romane prefecture notarius »¹²⁶

¹²¹ Cfr. MOSICI, *Note sul più antico cit.*, pp. 187-189.

¹²² Gli Statuti del 1363 stabiliscono il compenso che i notai dovevano percepire dai loro clienti a seconda dell'atto che dovevano rogare e del valore pecuniario in esso espresso, in più le parti dovevano rifondere ai notai il costo della *pergamena sive carta de corio*. Al notaio troppo esoso veniva comminata una multa, come pure al notaio, che, senza una ragione valida, non avesse voluto « in publicam formam reducere instrumentum de quo rogatus fuerit, recepto salario competenti », cfr. gli *Statuti cit.*, lib. I, rubr. CXIII, p. 75.

¹²³ Negli atti di Paolo Serromanis compaiono d'abitudine, in qualità di testimoni, uno o più componenti della sua famiglia; Lello de Serromanis roga spessissimo per Saba di Giovanni de Serromanis e per sua moglie Caterina, come d'altro canto aveva fatto Paolo de Serromanis per altri componenti della famiglia. Nei primi atti di Antonio Scambi compaiono i genitori, e negli atti più tardi il figlio.

¹²⁴ Sappiamo la data di morte del solo Venettini, perché esiste ancora la sua iscrizione funebre; vedi più oltre.

¹²⁵ La nomina imperiale di Giovanni non è desumibile dai suoi protocolli, ma si può ricavare da un atto da lui rogato il 31 marzo 1365 per S. Maria Maggiore ed edito da G. FERRI, *Le carte dell'archivio liberiano dal secolo X al XV*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 30 (1907), p. 149; ugualmente per Paolo, v. *ibid.*, p. 148.

¹²⁶ Così egli si sottoscrive nel suo protocollo, che è relativo all'anno 1365; il 2 febbraio 1368 egli riceve da Urbano V l'*officium tabellionatus*, cfr. *Lettres*

e suo figlio Giovanni Paolo si sottoscrive « apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus ».¹²⁷

Nelle imbreviature troviamo alcune investiture a notai: negli atti del de Serromanis vediamo Giacomo de Mutis, vescovo di Arezzo e vicario *in spiritualibus* del papa, concedere l'*officium tabellionatus* a Pietro figlio di Bucio Fasani il 7 gennaio 1369.¹²⁸ Lo Scambi invece riporta l'investitura da parte di Francesco di Vico « Dei gratia alme Urbis prefectus » dei notai Pietro di Cecco *domini Iohannis de Pantaleonibus de regione Sancti Angeli* e di Lorenzo di Nicola di Alessio *de regione Trivii*, avvenuta *in roccha castris Galerie* il 23 gennaio 1372 e quella di Lorenzo di Lello di Meolo *de regione Sancti Eustachii* avvenuta il 16 luglio 1374.¹²⁹ Non ho trovato traccia di investiture imperiali nei protocolli: nell'archivio Orsini però si conserva il privilegio dell'imperatore

communes du pape Urban V, cur. M. et A. M. HAYEZ, J. MATHIEU et M. F. YVAN, VII, Rome 1981 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3^e Série, V bis), n. 22554. Nei registri di Urbano V si trovano altre nomine di notai romani: Edificazio de Malpileis « civis romanus litteratus » (a. 1365), Nicola del fu Nicola Angelucci, Francesco di Andrea di Iacopo Omniasancti de Malpileis, Francesco di Lello de Cosciariis, Pietro *Iotii Rotundi*, Giovanni di Nicola prete di S. Pantaleo in Parione, Giacomo di Domenico, Giacomo di Pietro de Tostis, Giovanni di Giuliano e Giovanni di Cecco (tutti nel corso del 1370).

¹²⁷ V. A.S.R., *Collegio notai capitolini*, 849, c. 1. La Corbo nel suo lavoro più volte citato (*Relazione descrittiva*, p. 52) afferma che solo nel secolo XV i notai possono far discendere la loro carica da due poteri diversi, ricordando sia lo stesso Giovanni Paolo Goioli, ma solo per il periodo 1407-1425, sia il Venettini per il 1428. Nardo Venettini fin dal 1406 si definisce « publicus notarius apostolica et imperiali auctoritatibus », ma anche con lui si rimane sempre nel XV secolo. In realtà, oltre ai due Goioli, altri notai del XIV secolo avevano goduto di una doppia nomina, v. la corroborazione di « Antonius magistri Pauli de Urbe apostolica et imperiali auctoritatibus notarius » (B. TRIFONE, *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 32 [1909], p. 34, doc. n. 43: 9 ottobre 1374 e seguenti) oppure quella di *Petrus Nicolai Andree Signiorilis*, che ugualmente si qualifica « publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius » (FERRI, *Le carte dell'archivio liberiano* cit., p. 151, doc. n. 147: 30 settembre 1387 e seguenti).

¹²⁸ Arch. Capit., 649/9, c. 4r: all'atto è premesso « missum ».

¹²⁹ Scambi/7, cc. 17r-18r e 8, cc. 62v-63r, citato anche in CALISSE, *I Prefetti* cit., pp. 322 e 325, che li desunse dal Galletti, cod. *Vat. lat.* 7930, ff. 34 e 186. Francesco di Vico continua la tradizione di famiglia: non si sa quando esattamente i Prefetti di Vico abbiano avuto la prerogativa di creare notai, ma notai di nomina prefettizia compaiono nel XIII secolo e il loro numero aumenta nel XIV secolo. Il Calisse riporta l'investitura « per librum, calamarium atque penam » di Giovanni di Andreozzo di Alberto da Viterbo da parte di Manfredi di Vico, che nell'atto da lui fatto scrivere afferma che il « tabellionatus officium inventum est ne contractum memoria deperiret » (*ibid.*, pp. 251-252). Questa è l'unica prerogativa, tra le tante che aveva, che il Prefetto aveva conservato all'infuori del rango e del titolo, essendo passate tutte le restanti nelle mani dei senatori, cfr. L. HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome au Moyen Age*, Paris 1907, p. 79.

Venceslao, datato 24 dicembre 1397, a Pietro d'Aragona, conte palatino, rettore della chiesa di S. Agata in Trastevere, di potere nominare dodici notai (e legittimare dodici bastardi).¹³⁰

È ancora ignoto in che modo si diventasse notaio a Roma e in che maniera si scegliesse a quale delle tre autorità rivolgersi. Dalle lettere di Urbano V, concernenti la ratifica della concessione, da parte del vicario papale Giacomo de Mutis, di patenti di notaio, emerge che per la nomina era necessario un esame preliminare,¹³¹ ma non sappiamo come si comportassero il conte palatino e il prefetto di Vico. Nel conferimento della nomina di notaio da parte di Manfredi e di Francesco di Vico¹³² è espressa solo la loro fiducia nella *fides* e nella *probitas* del futuro notaio ed è richiesto un giuramento di fedeltà.

Il notariato, come si può desumere da quanto ho man mano detto, era spesso una professione di famiglia; è infatti facile trovare ascendenti e discendenti di un notaio che siano anche loro notai. Notaio è il figlio di Paolo di Nicola di Paolo,¹³³ e notai sono il figlio di Antonio Scambi, quello di Antonio Goioli, quello di Paolo de Serromanis, quello di Giacomello Capogalli e anche quello di Pietro Astalli.¹³⁴ È particolarmente interessante il fatto che i figli di questi notai non sono quasi mai di nomina uguale a quella paterna.

* * *

Su uno di questi notai, Nicola di Giovanni di Giacomo, non sappiamo nulla: la sola autocitazione, che troviamo nel suo protocollo incompleto, non offre alcun elemento.¹³⁵

Su altri notai sappiamo molto poco. I due fratelli Giovanni e Paolo di Nicola di Paolo si citano a vicenda e l'uno roga atti, nei quali l'altro interviene, ma dopo il 1363 Paolo non è più nomi-

¹³⁰ Cfr. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini* cit., 21 (1909), p. 42.

¹³¹ Cfr. *Lettres ... Urban V* cit., n. 27478. Negli statuti del 1446 è detto esplicitamente che nessuno può essere creato notaio se non sia stato esaminato prima e non sia stato trovato « bonus grammaticus », ed in più se non abbia seguito un altro notaio per almeno un anno per fare pratica. Arch. Capit., *cred.* IV, tomo 88, c. 144v.

¹³² Cfr. CALISSE, *I Prefetti* cit., pp. 251-252; Scambi/8, cc. 62v-63r.

¹³³ Cfr. MOSTI, *I protocolli* cit., p. 245, doc. n. 561: « Colutia Pauli Nicolai Pauli notarius » (27 gennaio 1379).

¹³⁴ Scambi/16, c. 69v: « Colutia quondam Tucii de Astallis notarius » (11 dicembre 1393).

¹³⁵ A.S.R. *Collegio notai capitolini*, 1236, c. 89r. La maggior parte degli atti contenuti in questo protocollo è rogata in regione Trivii.

nato, mentre Giovanni interviene ancora in un atto del 1391 rogato da Pietro di Lello *Alte*.¹³⁶ Giovanni inoltre nel 1363 è protonotario della curia capitolina e roga le conferme per quell'anno degli statuti dei merciai e dei lanaioli.¹³⁷ Dalla sottoscrizione di un atto rogato per la basilica di S. Maria Maggiore veniamo a sapere che Paolo fu nel 1347 *scriba senatus*.¹³⁸

Nei protocolli dei due fratelli viene ricordato frequentemente Marino di Pietro *Milçonis*, come ho già avuto modo di dire, fino al 1364. Come Giovanni e Paolo viveva nel rione Monti; le prime notizie sul suo conto risalgono al 1348, ma la sua attività doveva essere iniziata già da prima, tanto è vero che nel 1348 viene ricordato un atto di deposito da lui rogato in precedenza. Viene scelto spesso come procuratore e nel 1360 ha una vertenza con il monastero dei Santi Quattro Coronati, per il quale aveva rogato alcuni strumenti ed agito come procuratore, viene scelto quale arbitro Sabba de Amadeis: il protocollo di Giovanni relativo a questo anno si interrompe proprio qui, essendo andate perse le ultime carte, e noi non possiamo sapere quale sia stato l'esito finale della vertenza.¹³⁹

Sappiamo qualcosa di più su Antonio Goioli *Petri Scepte*: a noi è giunto il suo protocollo del 1365, in cui si cita, come ho già detto, « notarius sacre Romane prefecture auctoritate »; ci è pervenuta inoltre una conferma degli Statuti dei mercanti rogata nello stesso anno da lui nella sua qualità di « prothonotarius curie Capitolii ». ¹⁴⁰ Tre anni più tardi riceve l'*officium tabellionatus* dal rappresentante pontificio, il *magister* Nicola da Osimo e nella lettera di Urbano V è attestato che egli era « clericus non coniugatus nec in sacris ordinibus constitutus ». ¹⁴¹ Nello stesso 1368 con Antonio Scambi roga un compromesso e la conseguente pace tra Rainone di Cristoforo di Rainone e Cecco-

¹³⁶ Cfr. G. CAETANI, *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, III, S. Casciano Val di Pesa 1928, p. 127: 14 agosto 1391.

¹³⁷ Cfr. *Statuti delle arti dei merciai e della lana di Roma*, ed. E. STEVENSON, Roma 1893, pp. 44 e 173.

¹³⁸ Cfr. FERRI, *Le carte ... archivio liberiano* cit., p. 148.

¹³⁹ Cfr. MOSTI, *I protocolli* cit., *ad indicem*; MOSTI, *Due quaderni* cit., *ad indicem*.

¹⁴⁰ Cfr. *Statuti dei mercanti di Roma*, ed. G. GATTI, Roma 1885, p. 93: « scriptum per me Antonium Goioli Dei gratia Sacre Romane prefecture auctoritate notarius et nunc prothonotarium curie Capitolii ». La conferma è autografa.

¹⁴¹ Cfr. *Lettres ... Urban V* cit., n. 22554: « Antonio Goioli Petri Scepte cler. Roman. non coniugato, nec in sacris ord. constituto a mag. Nicolao de Auximo, notario et secretario pape, reperto idoneo, officium ».

llo Ilperini.¹⁴² Il 10 novembre 1377 partecipa quale *scriba senatus* al parlamento dei Romani indetto per ratificare la proposta del pontefice relativa ad una pacificazione con il prefetto di Vico.¹⁴³ Compare in qualità di teste nel protocollo di Paolo de Serromanis in un atto datato 29 dicembre 1386¹⁴⁴ e in quello di Antonio Scambi in data 9 dicembre 1389.¹⁴⁵ Questa è l'ultima menzione che ho trovato a suo riguardo. Abitava nel rione Arenula come suo figlio Giovanni Paolo, che nel 1414 ne fu nominato caporione.¹⁴⁶ Giovanni Paolo è ricordato, a partire dal 1392, nei protocolli di Antonio Scambi, che lo usa frequentemente come testimone. Fece parte della Società dei Raccomandati ad *Sancta Sanctorum*.¹⁴⁷

Nel secolo XIV i notai furono numerosi nella famiglia Capogalli ed alcuni di loro ricoprirono cariche anche importanti,¹⁴⁸ ma non ho reperito nulla sul conto di Francesco di Stefano. Suo fratello Giacomello fu notaio della Felice Società dei Balestrieri e dei Pavesati¹⁴⁹ e nel 1390 « notarius Magistrorum hedificiorum Urbis ». ¹⁵⁰ Molti atti da lui rogati sono menzionati nel *Liber fratrum Societatis Raccomandatorum*, che però non lo ricorda tra i fratelli.¹⁵¹

Anche Pietro di Nicola de Astallis non è ricordato tra i soci della confraternita. Era membro di una delle famiglie più note a Roma e poteva vantare avi tra i senatori romani del secolo XII.

¹⁴² V. Scambi/4, cc. 157-158; in Scambi/5, c. 7, viene ricordata la quietanza rogata da Antonio Goioli, riguardante un deposito scritto invece dallo Scambi (2 gennaio 1369).

¹⁴³ Cfr. CALISSE, *I Prefetti cit.*, pp. 339-340.

¹⁴⁴ Arch. Capit. 650, c. 4.

¹⁴⁵ Scambi/14, c. 72. In questo stesso protocollo è ricordato un lodo emesso da Antonio Goioli (c. 25r-v: 26 maggio).

¹⁴⁶ Cfr. ANTONIO DI PIETRO DELLO SCHAVO, *Diario Romano*, ed. FR. ISOLMI, in Muratori, *R.I.S.*, II ed., 24/5, Città di Castello 1912-1917, p. 84.

¹⁴⁷ Cfr. *Il Libro dei fratelli della Società del Salvatore ad Sancta Sanctorum*, ed. P. EGIDI, in *Necrologi e Libri affini della provincia Romana*, II, Roma 1914 (Fonti per la storia d'Italia, 45), p. 487.

¹⁴⁸ Cfr. A. SALIMEI, *Senatori e statuti di Roma nel Medioevo*, Roma 1935, pp. 149 e 151: *Cicchus Lomoli* (1386), *Stephanellus* (1388), *Lellus* (1392). Tutti e tre sono varie volte ricordati nei protocolli di Francesco e Giacomello Capogalli. Stefanello nel 1388 è protonotario della curia capitolina, cfr. *Statuti dei mercanti cit.*, pp. 116 e 118.

¹⁴⁹ Cfr. A. NATALE, *La Felice Società dei Balestrieri e Pavesati a Roma e il governo dei Banderesi dal 1358 al 1408*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 62 (1939), p. 159.

¹⁵⁰ Cfr. *Statuti delle gabelle di Roma*, ed. S. MALATESTA, Roma 1885 p. 129.

¹⁵¹ Sono invece ricordati i nomi di suo figlio Pietro e di suo nipote Bernardo nel rione Trevi, cfr. *Il Libro dei fratelli cit.*, p. 472.

Suo padre era stato notaio¹⁵² e risulta già morto nel 1368: infatti in quell'anno la madre di Pietro, Romana, si dichiarava vedova e con il consenso dei figli Tucio — è questo il nome con il quale troviamo più frequentemente citato il nostro notaio — e Paluzio vende a Paolo Vallati una terra, nella quale sono site alcune viti andate in malora;¹⁵³ l'anno dopo Romana riceverà un lascito testamentario abbastanza considerevole da parte del figlio di Paolo Vallati, Alessio.¹⁵⁴ Nella famiglia Astalli figurano nel secolo XIV altri notai e parecchi mercanti: Paluzio, fratello di Pietro, esercitò la mercatura e Pietro di Lorenzo Astalli, spesso ricordato nei protocolli di Paolo de Serromanis, Antonio Scambi e Nardo Venettini e anche in quello di Pietro Astalli, fu un ricco pescivendolo.¹⁵⁵ Il figlio di Pietro, Coluzia, fu anch'egli notaio: una fideiussione da lui prestata nel 1393, in quanto egli si dice *filius quondam Petri*, ci dà notizia dell'avvenuta morte del padre prima del dicembre di quell'anno.¹⁵⁶

Pietro Astalli abitava come i due Goioli nel rione Arenula, mentre i Serromani¹⁵⁷ vivevano nel vicino rione Pigna. Non sono

¹⁵² Il notaio *Nicolaus de Astallis* viene ricordato nelle imbreviature di Giovanni di Nicola di Paolo relative agli anni 1347-1351 (cfr. MOSTI, *I protocolli cit.*, pp. 3, 4, 48, 51) e in quelle di Paolo Serromani relative sempre agli stessi anni (Arch. Capit., 649/1, c. 5v: 1348, marzo 15; 649/2, c. 16v: 1351, febbraio 25).

¹⁵³ Scambi/4, cc. 90v-91v. Nicola era dato per defunto già nel 1367, anno in cui lo Scambi ricorda un atto rogato da Pietro, che è detto figlio « quondam Nicolai de Astallis » (Scambi/3, c. 88, 4 agosto 1367).

¹⁵⁴ Scambi/5, c. 18 e Scambi/6, cc. 106-107.

¹⁵⁵ V. il suo testamento rogato nel 1395 da Nardo Venettini (Arch. Capit., 785/10, cc. CIIIv-CVIr), dove lascia erede universale suo figlio Giovanni, che sarà conservatore nel 1431 e nel 1443, nonchè eserciterà l'*officium thesaurarius de Urbe* (cfr. A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, III, Rome 1862, p. 251). Al testamento è presente un altro Astalli, Domenico, abate di S. Maria di Grottaferrata, mentre Nicola di Paolo Astalli era stato rettore della chiesa di S. Nicola in Pescheria (de Serromanis/7, c. 39v).

¹⁵⁶ V. Scambi/16, c. 69v e anche Lello de Serromanis, 763/1, c. 23r. Cfr. inoltre FRASCHETTI, *I Cenci cit.*, p. 357, che riporta un atto, dove il notaio si sottoscrive « Nicolaus Tucii Cole de Astallis », riportando anche il nome del nonno.

¹⁵⁷ Una famiglia Serromani è attestata anche a Tivoli, dove alcuni dei suoi membri esercitavano l'arte del notariato: *Nicolaus de Serromanis de civitate Tyburis* è citato come testimone da Lello de Serromanis (763/4, c. 28r, 6 febbraio 1399); Antonio Serromani opera dal 1387 al 1424 e suo figlio Andrea dal 1424 al 1444 (cfr. R. MOSTI, *Il notariato a Tivoli*, in *Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte*, 49 [1976], pp. 198, 219, 228, 229) e nel 1451 è procuratore dell'ospedale di S. Giovanni di Tivoli (cfr. CR. CARBONETTI VENDITELLI, *Il fondo pergamenaceo del convento domenicano di Tivoli conservato nell'Archivio generale dell'Ordine (secc. XIII-XVII)*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 54 [1984], p. 191); inoltre « Nicolaus Deodati de Serromanis impe-

riuscita a reperire alcuna notizia sul conto di Lello e ben poco sul primo Paolo:¹⁵⁸ questi nel 1354 fu protonotario della curia capitolina e come tale rogò una conferma degli statuti dell'arte della lana.¹⁵⁹ Il secondo Paolo invece occupò una posizione di rilievo nella vita municipale di Roma. Nel 1361, dopo essere stato nominato procuratore di Odduccio figlio di Andrea *domini Oddonis de Palommaria*, in occasione della promessa di matrimonio da lui avanzata a Tanzarella de Annibaldis di Montecompatri, rogò con Paolo di Nicola di Paolo alcuni atti preparatori ai patti dotali per le nozze di cui sopra.¹⁶⁰ Nel 1369 fu notaio della *Camera Urbis*,¹⁶¹ nel 1372 fu nominato arbitro in una causa tra mercanti fiorentini e ricevette dal Comune di Firenze facoltà di far osservare i patti stabiliti nel compromesso di pace.¹⁶² Nel 1379 fu *notarius dominorum antepositorum super guerras*,¹⁶³ quindi fu nominato *conservator Urbis*,¹⁶⁴ nel 1386 venne inviato con Antonio Scambi ed altri due da Francesco di Vico come ambasciatore del popolo romano e della Felice Società dei Balestrieri e dei Pavesati per trattare la pace contro le compagnie dei Brettoni.¹⁶⁵ Più volte venne nominato procuratore dagli Orsini e da altri.¹⁶⁶ L'ultima notizia che lo riguarda ci è conservata nel *Liber*

riali auctoritate Dei gratia iudex ordinarius » è ricordato in atti del 1376 e del 1377 (*ibid.*, pp. 170 e 171).

¹⁵⁸ In data 25 giugno 1348 (Arch. Capit., 649/1, cc. 13r-14v) Paolo roga il testamento di Erminia vedova di Serromano: questi potrebbe essere stato suo padre ed avere dato inizio alla famiglia de Serromanis. Siamo però nel campo delle congetture; è sicuro soltanto che col secondo Paolo il patronimico Serromani si nobilita in de Serromanis. In ogni caso un *Angelus Serromani de Pinea* è attestato come senatore nel 1187/88, cfr. Salimei, *I Senatori* cit., p. 58.

¹⁵⁹ Cfr. *Statuti ... della lana* cit., p. 67.

¹⁶⁰ V. Paolo di Nicola di Paolo, docc. nn. 31, 32, 33, 34, 35, 36 (cfr. MOSTI, *Due quaderni* cit., pp. 796-799) e Paolo de Serromanis, Arch. Capit., 649/5, cc. 4v-9v.

¹⁶¹ Arch. Capit., 649/10, cc. 45v-50r.

¹⁶² *Ibid.*, 649/12, cc. 11-14.

¹⁶³ *Ibid.*, 649/14, cc. 60v-72r.

¹⁶⁴ Cfr. SALIMEI, *I Senatori* cit., p. 148. Paolo è inserito nella lista *ad annum* 1384, ma fu conservatore in un anno precedente, infatti il Salimei stesso cita una diffida ad un calzolaio datata sì 1384, ma riferentesi a fatti successi prima « tempore Pauli de Serromanis et collegarum eius conservatorum Urbis ». La diffida si trova edita da COLETTI in *Comunicazioni dell'Archivio* cit., pp. 531-533, doc. n. IV.

¹⁶⁵ *Ibid.*, pp. 535-539, doc. n. VII, ripreso poi da NATALE, *La Felice Società* cit., pp. 150-151.

¹⁶⁶ Fu infatti procuratore di Nicola Orsini da Nola (cfr. *Il protocollo. Staglia* cit., p. 144, doc. n. 130), Bertoldo Aldobrandeschi (*ibid.*, p. 145, doc. n. 131), Raimondo Orsini (Lello de Serromanis, Arch. Capit., 763/2, cc. 26v-2r)

Anniversariorum della Società dei Raccomandati, che riporta un atto da lui rogato nel 1399.¹⁶⁷ È ricordato tra i fratelli aderenti alla Società¹⁶⁸ e con lui sono ricordati Antonio Scambi, Nardo Venettini e Lorenzo Staglia.¹⁶⁹

Anche *Antonius Laurentii Stephanelli de Scambiis*, che troviamo spesso ricordato negli atti dei suoi contemporanei con il soprannome Impoccia,¹⁷⁰ svolse numerosi incarichi pubblici. I suoi protocolli hanno inizio, almeno per noi, nel 1363. Nel 1366 un *Antonius Laurentii Pocie* è procuratore della *Schola cantorum*:¹⁷¹ presumo che sia la stessa persona, che in seguito sarà procuratore di Nicola Orsini di Nola e di Bertoldo Aldobrandeschi, insieme ad altri, tra i quali Paolo de Serromanis.¹⁷² Lo Scambi fu *notarius dominorum conservatorum* nel 1369;¹⁷³ nel 1376 e poi nel 1383 divenne conservatore.¹⁷⁴ Nel 1386 fu inviato, come ho già detto, da Francesco di Vico; nel 1392 fu notaio della Felice Società dei Balestrieri e dei Pavesati¹⁷⁵ e nel 1398 protonotario della Cu-

e ancora di altri fino al 1398 (*ibid.*, 763/1, cc. 15v-19v-21r; 763/2, c. 40r; 763/5, cc. 11v e 22v).

¹⁶⁷ Cfr. *Liber anniversariorum della fraternità dei Raccomandati del Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum*, ed. P. EGIDI, in *Necrologi cit.*, I, Roma 1908 (Fonti per la storia d'Italia, 44), pp. 325-326.

¹⁶⁸ Cfr. *Libro dei fratelli cit.*, p. 493.

¹⁶⁹ *Ibid.*, pp. 499, 469 e 490, rispettivamente. A p. 490, nel rione S. Eustachio è citato un *Antonius Laurentii Impoccia medicus phisicus*: non conoscendo di questo neppure l'anno della morte, si può solo avanzare l'ipotesi che fosse nipote del notaio Antonio, che sappiamo aver avuto un figlio di nome Lorenzo, anche lui ricordato nel *Libro dei fratelli* (p. 490) e anche lui notaio, le cui imbreviature per gli anni 1403, 1408 e 1409 ci sono giunte (Bibl. Vat., *S. Angelo in Pescheria*, I, 23-25).

¹⁷⁰ Nei suoi protocolli egli si autocita con il nome per intero, ma si può trovare talvolta anche il suo soprannome: ad esempio in un atto del 1393, relativo alla confraternita dei Raccomandati, il notaio, prima dell'*actum*, scrive « Antonius Laurentii Impoccia mandato dictarum partium personalites scripsi » (Scambi/16, c. 75v). Lo Staglia lo cita sempre come *Antonius Impoccia* o *Poccia*; con quest'ultimo appellativo appare in un atto del 25 gennaio 1400, dal quale si può desumere che abitava nel rione S. Angelo, e più precisamente nella contrada detta « lo Borgo », cfr. O. MONTENOVESI, *Roma agli inizi del secolo XV*, in *Rivista storica benedettina*, 17 (1926), p. 250, doc. n. 5.

¹⁷¹ V. Arch. Capit., 649/8, cc. 112v-113r.

¹⁷² Cfr. *Il protocollo ... Staglia cit.*, pp. 139, 143-145, docc. nn. 124, 130, 131.

¹⁷³ Arch. Capit., 649/10, c. 45v.

¹⁷⁴ Cfr. SALIMEI, *I Senatori cit.*, pp. 142 e 147; *Statuti ... della lana cit.*, pp. 189 e 194; ed inoltre A. ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, XXIX), p. 614: « 1393 Jan. 4 Antonius Impina (?) », Esch identifica questo nome poco chiaro con lo Scambi (= Antonius Impoccia), che quindi sarebbe stato conservatore una terza volta.

¹⁷⁵ Cfr. NATALE, *La Felice Società cit.*, p. 151.

ria capitolina e del senatore.¹⁷⁶ Nel 1389 agì come *scyndicus et procurator artis merciarie*.¹⁷⁷

Fece parte della confraternita dei Raccomandati ad Sancta Sanctorum, per la quale rogò diversi atti, che leggiamo nei suoi protocolli e troviamo ricordati nel *Liber Anniversariorum* della confraternita stessa. Nel 1395 ne fu nominato guardiano¹⁷⁸ e al termine della sua vita le lasciò una casa.¹⁷⁹ Non sappiamo l'anno della sua morte, che avvenne certamente prima di quella dello Staglia, almeno a giudicare dal fatto che l'annotazione nel *Liber Anniversariorum* relativa al suo lascito precede quella concernente la morte dello Staglia, morte che possiamo datare tra il 1420 e il 1421.

Notizie su Nardo di Pucio Venettini ci sono state conservate dalla lapide tombale, che il figlio Lorenzo¹⁸⁰ gli fece erigere sul pilastro sinistro della prima cappella a sinistra di S. Maria Nova (S. Francesca Romana).¹⁸¹ Per questa chiesa e per l'annesso monastero il Venettini rogò per gran parte della sua vita,¹⁸² come

¹⁷⁶ In questa veste rogò in quell'anno la conferma degli statuti dei lanaioli (*Statuti ... della lana* cit., p. 157) e quella degli statuti delle gabelle (*Statuti delle gabelle* cit., p. 164). Nel 1390 viene ricordato come «emptor gabelle grani et farine et alterius bladi Urbis» (*ibid.*, p. 129).

¹⁷⁷ Cfr. *Statuti ... della lana* cit., p. 51.

¹⁷⁸ A.S.R., *Sancta Sanctorum*, vol. 1005, *Mare Magnum*, c. 33v.

¹⁷⁹ «Antonio Rentii Impoccia de reg. S. Angeli, in eccl. S. Angeli in Foro Piscium; rel. domum in reg. Ripae in catasto declaratam», cfr. *Liber Anniversariorum* cit., p. 332.

¹⁸⁰ Nardo ebbe anche altri figli, come si desume da un altro epitaffio dettato da Lorenzo per i tre fratelli: Giovanni canonico di S. Giovanni in Laterano (v. anche Archivio S. Maria Nova, 3 maggio 1400) e scrittore della Penitenzieria, Battista canonico di S. Maria Maggiore (ebbe anche altri canonici, v. *ibid.*, *Miscellanea* cit., p. 22) e *decretorum doctor* ed infine Antonio, *miles Romanus*, avvocato concistoriale e, come il padre, iscritto alla Società dei Raccomandati, di cui fu guardiano insieme con il figlio di Lorenzo Staglia nel 1438/39, e forse altre volte (cfr. IACOVACCI, *Repertorio di famiglie* cit., *Ottob. lat.*, 2553/3, f. 860). Lorenzo era a sua volta canonico della basilica di S. Pietro ed in precedenza era stato messo in possesso di altri due canonici ai SS. Cosma e Damiano e a S. Maria Rotonda (v. Archivio S. Maria Nova, 23 marzo 1416 e 24 aprile 1417). Per la lapide cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI ai giorni nostri*, II, Roma 1873, p. 9.

¹⁸¹ *Ibid.* V. anche nota 124. Nella lapide compare l'arma dei Venettini, una vettina, cioè un vaso adatto a contenere olio o liquidi in genere. Le due lapidi sono ora collocate sul fianco sinistro esterno della chiesa.

¹⁸² V. oltre ai suoi protocolli, anche MONTENOVESI, *Roma agli inizi* cit., *ad indicem* e inoltre gli atti in pergamena da lui rogati e conservati ancora presso l'Archivio di S. Maria Nova. Tra le pergamene si trova anche l'atto di vendita di una casa, fatta da Giacomo di Cola e da Caterina sua moglie a Nardo Venettini per 40 fiorini (12 novembre 1396).

lo Scambi fu il notaio per eccellenza della chiesa e dei canonici di S. Angelo in Pescheria. I protocolli che ci sono pervenuti partono dal 1382 e si protraggono fino al 1428, ma la sua attività è certamente precedente: si è conservato infatti il testamento di Giovanna Caetani, da lui rogato in data 1373.¹⁸³ Nel 1390 e nel 1394 il Venettini fu *notarius conservatorum Urbis*;¹⁸⁴ nel 1400 protonotario della curia capitolina e del senatore Bartolomeo Carafa;¹⁸⁵ nel 1408 venne eletto banderese per il rione Monti¹⁸⁶ e nello stesso anno venne mandato a Napoli da re Ladislao.¹⁸⁷ Quindi nel 1410 andò a Bologna come ambasciatore con Lorenzo Staglia e Lorenzo Annibaldi per convincere il papa a tornare a Roma e da quella città tornò alla fine del gennaio seguente.¹⁸⁸ Nel 1413 fu nominato da Bonifacio Caetani suo procuratore in una causa concernente un casale sito *in contrata turris de Anniballis*.¹⁸⁹ Nel 1416 con lo Staglia e Fiascho de Manezo è nominato *gubernator Urbis*, « quia Romani timebantur de Tartaglia », così il cronista Antonio di Pietro motivava questa nomina.¹⁹⁰ Pochi giorni dopo infatti il Venettini andava con il cardinale di S. Angelo e Giovanni Cenci a parlamentare con lo stesso Tartaglia « pro bono statu Urbis et hordinaverunt concordiam cum dicto Tartaglia ».¹⁹¹

¹⁸³ Cfr. CAETANI, *Regesta chartarum* cit., pp. 16-17, 17-18, 71. Nel 1387 venne scelto; insieme a Santo di Pietro Berte come arbitro in una contesa riguardante l'eredità di Giovanni Capocci: a noi è giunto il lodo da essi emanato, in cui viene data ragione alle chiese di S. Maria Maggiore e di S. Prassede contro Buccio di Paolo Capocci de Capoccinis, cfr. FERRI, *Le carte... liberiano* cit., p. 151, doc. n. 147.

¹⁸⁴ Il 10 gennaio Nardo Venettini roga in questa veste la conferma degli statuti delle gabelle (*Statuti delle gabelle* cit., p. 134); per il 1394 cfr. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini* cit., XXI (1909), pp. 33-34: « Nucius Venia notarius conservatorum Urbis ».

¹⁸⁵ Cfr. *Statuti dei mercanti* cit., p. 121.

¹⁸⁶ ANTONIO DI PIETRO, *Diario Romano* cit., p. 27: « Banderesi sunt isti videlicet in primis: item de regione Montium Nardus Venectini ».

¹⁸⁷ *Ibid.*, p. 33.

¹⁸⁸ *Ibid.*, pp. 64 e 65.

¹⁸⁹ Cfr. CAETANI, *Regesta chartarum* cit., p. 227: 19 marzo 1413.

¹⁹⁰ ANTONIO DI PIETRO, *Diario Romano* cit., p. 104: 27 agosto 1416.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 105: 14 settembre 1416. I capitoli della pace vengono sottoscritti dal Tartaglia da una parte e dal cardinale Isolani e dal « magnifico et spectabile homo Nardo de Venectini, uno delli tre Reformatori de la città di Roma » dall'altra. Il titolo di *gubernatores*, che Antonio di Pietro aveva attribuito a Francesco di Manezo, Nardo Venettini e Lorenzo Staglia, viene qui alterato in *reformatores*, cfr. G. LEVI, *Legazione del cardinale Isolano in Roma*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 3 (1880), pp. 405, 418.

Nel 1419 venne eletto conservatore, come già prima nel 1407.¹⁹² Nella lapide tombale il figlio Lorenzo celebra il padre, affermando che era stato « semel Urbis reformator a populo factus, X camere Urbis conservator, VIII menses senatorium magistratum laudabiliter egit »: quest'ultima carica non è registrata altrove e non ho trovato attestate le altre volte in cui fu nominato conservatore. Una volta di più bisogna lamentare la carenza delle fonti municipali romane...

L'ultimo documento rogato da Nardo Venettini, che ci è pervenuto, è datato 13 maggio 1429 ed è conservato nell'archivio Colonna.¹⁹³ Morì l'anno seguente, come è attestato nel suo epitaffio.

Egli fu legato alla Società dei Raccomandati ad Sancta Sanctorum,¹⁹⁴ di cui fu nominato guardiano nel 1418/19.¹⁹⁵ Nel 1408 aveva partecipato all'approvazione dei « secunda capitula et statuta » della confraternita in qualità di rappresentante del suo rione, il rione Monti. All'approvazione fu presente come testimone lo Scambi, che in precedenza aveva rogato l'atto, col quale la confraternita al completo aveva dato piena autorità ai due guardiani — uno dei quali era Lorenzo Staglia — e ai tredici rappresentanti rionali, perché approvassero lo statuto rinnovato.¹⁹⁶ La vita pubblica dei tre notai, Antonio Scambi, Nardo Venettini e Lorenzo

¹⁹² In Scambi/21, c. 7 è registrato l'anno 1407, che è attestato anche nell'approvazione data da papa Gregorio XII ai conservatori Rogerio de Tosectis, Antonio di Lorenzo Guiddolini e Nardo Venettini e concernente la vendita da loro fatta delle gabelle di Ripa e di Ripetta, cfr. THEINER, *Codex diplomaticus* cit., p. 160. Il SALIMEI (*I Senatori* cit., p. 165) registra solo l'anno 1419; dà poi come conservatore per l'anno 1370 un *Rentius Nardi Venetini* (*ibid.*, p. 139), che non so in che rapporto mettere con il nostro notaio, anche se il nome di Lorenzo ricorre frequentemente tra i nomi di famiglia: un figlio di Nardo si chiamò infatti Lorenzo. Ugualmente non so che rapporto di parentela ci fosse tra Nardo e *Petrus condam Iohannis Venectini*, che nel 1384 roga per S. Maria Nova (2 settembre, indizione VIII).

¹⁹³ Cfr. A. GALIETI, *La rinascita medievale di Lanuvio e i monaci benedettini*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 42 (1919), pp. 259, 267. Il 22 febbraio 1430 Martino V concedeva a Nardo di poter scegliere il proprio confessore: l'originale del breve pontificio è conservato a S. Maria Nova (*Miscellanea* cit., p. 21).

¹⁹⁴ Cfr. *Il Libro dei fratelli* cit., p. 469; a p. 470 è registrato suo figlio Antonio.

¹⁹⁵ Cfr. G. MARANGONI, *Istoria dell'antichissimo oratorio o cappella di S. Lorenzo nel patriarcato Lateranense comunemente appellato Sancta Sanctorum ...*, in Roma 1747, p. 316.

¹⁹⁶ Cfr. P. PAVAN, *Gli statuti della Società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 101 (1978), pp. 68, 79-80.

Staglia, ma specialmente quella degli ultimi due, era strettamente intrecciata, come si vede.

Lorenzo Staglia doveva essere più vecchio di qualche anno rispetto al Venettini: egli infatti nel suo protocollo, relativo all'anno 1372, accenna ad atti rogati in precedenza¹⁹⁷ e gli ultimi atti usciti dalla sua penna sono del 1420.¹⁹⁸ Figlio di Giovanni,¹⁹⁹ visse ed operò nel rione S. Eustachio,²⁰⁰ per il quale nel 1393 fu nominato *consiliarius*.²⁰¹

La sua famiglia era legata, come quella dei Serromani, a Tivoli, dove appunto negli anni 1392/1398 fu vescovo Pietro Staglia, che si avvale anche dell'opera di uno dei figli di Lorenzo, Giovanni.²⁰² Lorenzo si occupò di Tivoli e per Tivoli in varie oc-

¹⁹⁷ Cfr. *Il protocollo ... Staglia* cit., pp. 42, 98-99, 150-151, doc. nn. 36, 87, 137.

¹⁹⁸ Sono infatti datati al 1420 gli ultimi atti rogati da Lorenzo Staglia, ma v. più oltre.

¹⁹⁹ Giovanni è ricordato nei protocolli di Paolo Serromani: compare come testimone in un atto del 30 aprile 1351 (Arch. Capit., 649/2, cc. 23v-26v) e come rappresentante del *castrum* di Ronciglione in un atto del 1 maggio 1352 (*ibid.*, 649/3, cc. 30v-31v); lo ritroviamo poi in due atti di Paolo de Serromanis del 18 dicembre 1363 in qualità di testimone (*ibid.*, 649/6, cc. 65r, 66r). Non è mai specificata la sua qualifica. Un *Petrus Staglia* fu notaio della *Camera Urbis* negli anni 1348, 1356 (cfr. *Statuti dei mercanti* cit., pp. 82 e 86) ed è ricordato anche in de Serromanis/4, c. 8r, 1359 giugno 4 e in Scambi/1, cc. 41 e 184r, 1363, aprile 11 e ottobre 30: non so in che rapporto di parentela fosse con il nostro notaio. Un *Petrus Scalge* è ricordato come teste in un atto concernente abitanti Tiburtini, rogato da Paolo Serromani (Arch. Capit. 649/3bis, c. 9v, 1355 ottobre 30).

²⁰⁰ L'Adinolfi ipotizza che abitasse vicino alla Sapienza e riporta lo stemma della famiglia Staglia, desunto da un codice della biblioteca Angelica; cfr. P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo. Rione Campo Marzio - Rione S. Eustachio*, a cura di CL. MUNGARI, Roma 1983, pp. 148-149. Per il Marchetti Longhi invece la zona abitata dagli Staglia era nell'ambito della parrocchia di S. Nicola de Calcarariis — dove infatti Lorenzo fu sepolto — vicino ai Montanari e non lontano dai Boccamazza; cfr. G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medievali della zona « in circo Flaminio »*. *Il Calcarario*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 42 (1919), p. 463. L'Adinolfi confonde in maniera inequivocabile gli Staglia con gli Astalli — fatto abbastanza frequente, che già l'Amayden aveva confutato ricordando appunto che gli Staglia appartenevano al rione S. Eustachio, mentre gli Astalli fino ai suoi giorni — e oltre — abitavano nel rione Pigna. Giovanni Staglia infatti fin dal 1351 è detto essere del rione S. Eustachio ed i suoi discendenti continuarono a vivere lì. Cfr. TH. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte di C. A. BERTINI, I, Roma [1912], p. 88: per il Bertini Staglia ed Astalli derivavano da un ceppo comune.

²⁰¹ Cfr. THEINER, *Codex diplomaticus* cit., III, p. 81, doc. n. 30. Lo Staglia in tale veste fece parte dei 100 *boni homines*, che ricevettero i capitoli di pace prima del ritorno di Bonifacio IX a Roma.

²⁰² Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II ed., I, Monasterii 1913, p. 485. Per Giovanni di Lorenzo Staglia v. Arch. Vat., *Obligationes et solutiones*, 59, f. 61r.

casioni²⁰³ e nel 1406 fu inviato da papa Innocenzo VII in questa cittadina quale *reformator*,²⁰⁴ incarico che aveva avuto in anni precedenti per Corneto e per Montalto.²⁰⁵

A Roma Lorenzo Staglia fu *antepositus super pacem et guerras* nel 1386 e in questa veste ricevette la relazione giurata degli ambasciatori, tra i quali Paolo de Serromanis e Lorenzo Scambi, inviati, come ho già detto da Francesco di Vico.²⁰⁶ L'anno dopo fu *notarius societatis Banderiensium et Pavesatorum*.²⁰⁷ Si occupò dell'amministrazione capitolina in varie occasioni: fu nominato conservatore negli anni 1393, 1399, 1407, 1411, 1412.²⁰⁸ Nel 1415 fu *dominus Urbis*: così lo chiama il cronista Antonio di Pietro, senza spiegare l'esatto significato di questo appellativo²⁰⁹ e l'anno seguente fu nominato *gubernator Urbis* insieme a Nardo Venettini.²¹⁰ Con questi era andato nel 1410 a Bologna, come ambasciatore del popolo romano, dal pontefice per tentare di convincerlo a tornare a Roma.²¹¹

L'attività di notaio di Lorenzo Staglia durò per lo meno fino al 1420, anno in cui rogò alcuni atti per gli Orsini, famiglia che si servì spesso della sua opera.²¹² Ebbe molti contatti con S. Paolo fuori le Mura: oltre a rogare per questo monastero numerosi documenti, fu scelto nel 1400 a far parte della commissione che si doveva occupare del restauro della basilica.²¹³

²⁰³ V. la mia introduzione al *Protocollo ... Staglia* cit., pp. X-XI, e inoltre *Gli atti del comune di Tivoli in due codici superstiti degli anni 1389 e 1414*, a cura di R. MOSTI, Tivoli 1986 (Studi e fonti per la storia della regione Tiburtina, XIV), ad indicem.

²⁰⁴ Cfr. THEINER, *Codex diplomaticus* cit., III, pp. 151-152, doc. n. 88.

²⁰⁵ *Reg. Vat.*, 333, f. 78.

²⁰⁶ Cfr. COLETTI, *Comunicazioni dell'Archivio* cit., pp. 535-539. L'atto è rogato da Nardo Venettini: altro esempio dell'intrecciarsi delle vite di questi notai.

²⁰⁷ Cfr. P. SUPINO, *La Margarita cornetana. Regesto dei documenti*, Roma 1969 (Miscellanea della Società Romana di storia patria, 21), p. 375, doc. n. 506.

²⁰⁸ Per quanto concerne il 1399 cfr. THEINER, *Codex diplomaticus* cit., III, p. 103, doc. n. 54: Lorenzo Staglia è presente come conservatore, insieme ai suoi colleghi Bufalo de Cancellariis e Matteo di Nicola di Giovanni di Stefano, alla stesura dei capitoli concernenti la tregua di un anno tra la Chiesa Romana e Giovanni di Sciarra di Vico. Per il 1393 e per gli anni successivi, cfr. SALIMBI, *I Senatori* cit., pp. 151 e 159, e ANTONIO DI PIETRO, *Diario romano* cit., pp. 20, 21, 65 e 72.

²⁰⁹ *Ibid.*, p. 98.

²¹⁰ *Ibid.*, p. 104. V. nota 191.

²¹¹ *Ibid.*, p. 65.

²¹² DE CUPIS, *Regesto degli Orsini* cit., 1/1 (1910), p. 65.

²¹³ Cfr. ESCH, *Bonifaz IX.* cit., pp. 337 e 614 nota 20. Inoltre nel 1403 insieme ad altri 25 cittadini romani « antepositi super reparationes monasterii S. Pauli » Lorenzo Staglia rilascia quietanza, in nome appunto del monastero, per

Nella sua lunga vita Lorenzo Staglia fu più volte esecutore testamentario, tra gli altri di Cola Boccamazzi,²¹⁴ di Antonio di Paolo Poli,²¹⁵ di Matteolo di Donato Ilperini.²¹⁶ Per la moglie di Antonio di Paolo Poli si occupò della vendita di tutte le granaglie, che erano state mietute durante l'anno 1392.²¹⁷ Lorenzo Staglia infatti aveva allargato la sua attività anche ad altri settori²¹⁸ e specialmente a quello più caratteristico dell'economia romana, lo sfruttamento dei campi e l'allevamento del bestiame: prese infatti in affitto dal capitolo di S. Pietro diritti di pascolo nei *castra Luterni et Tragliate* insieme a Paolo Stati e nel 1410 è ricordato come « venditor pascui Mareni ». ²¹⁹ Suo figlio Giovanni in ciò seguì le orme paterne, non fu notaio, ma bovattiere: nel 1407 è ricordato come « unus ex consulibus artis bobacteriorum Urbis ». ²²⁰

Lorenzo ebbe stretti vincoli con la confraternita dei Raccomandati ad Sancta Sanctorum, della quale fu guardiano nel 1394, nel 1398, nel 1407/08 e nel 1411 ²²¹ e alla quale lasciò 60 fio-

aver riscosso alcuni lasciti testamentari (Scambi/22, c. 72r-v); e ancora nel 1407 si occupa di S. Paolo (Scambi/21, c. 15r-v).

²¹⁴ Scambi/17, cc. 53r-54r: lo Staglia esegue le ultime volontà di Nicola Boccamazzi, morto nel 1383 (agosto?) e dona alla confraternita dei Raccomandati un *accasamentum* in Tivoli. La figlia di Cola Boccamazzi, Lella, lascia un mantello alla moglie di Lorenzo e 10 fiorini a Lorenzo stesso (Scambi/13, cc. 59r-62r). Lella poi non morirà, anzi si risposerà, mentre suo figlio — nipote quindi di Cola — Giovanni de Montanariis, afferma nel suo testamento che Lorenzo Staglia gli deve ancora dare 350 fiorini dei 400 che il nonno gli aveva lasciato (*ibid.*, cc. 62v-66r: 23 agosto 1383).

²¹⁵ Tra il testamento del 25 luglio 1383 (*ibid.*, cc. 39r-41v) e l'esecuzione dei lasciti testamentari fatta nel 1392 (Scambi/15, cc. 10v-11r, 15v-16r) passano troppi anni, sarebbe forse il caso di pensare che Antonio di Paolo Poli non sia morto nel 1383, ma abbia avuto tutto il tempo di fare altri testamenti, che però non sono arrivati fino a noi.

²¹⁶ Cfr. MONTENOVESI, *Roma agli inizi* cit., p. 306, doc. n. 80.

²¹⁷ Scambi/15, cc. 15v-16r.

²¹⁸ Lorenzo Staglia fu spesso nominato arbitro in varie controversie e ne fu anche parte in causa, v. la mia introduzione al *Protocollo ... di Lorenzo Staglia* cit., p. IX. Nel 1406 furono depositati presso di lui 300 ducati da Nicola di Cecco del Piglio per la nipote Teodora, perché le servissero di dote (Venettini 785 bis/4, c. 122r-v); di questa imbreviatura esiste la scrittura *in mundum*, A.S.R., *Sancta Sanctorum*, cass. 508 ed il ricordo nel *Mare Magnum* cit., c. 137r.

²¹⁹ Cfr. A. ESCH, *La fine del libero comune di Roma nel giudizio dei mercanti fiorentini*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 86 (1976-1977), p. 260. Lo Staglia inoltre ebbe insieme con altri due romani, Luca di Giovanni di Alessio e Lello di Renzo Satullo, un prestito considerevole, 840 ducati, dalla compagnia fiorentina Ricci (*ibid.*, p. 253): quale causa lo spinse ad indebitarsi?

²²⁰ Scambi/21, c. 7: 11 febbraio 1407.

²²¹ Nel 1394 è guardiano insieme a Martino de Bondiis, v. Scambi/17, cc. 59r-60v, e anche Venettini 785/11, 47v-49v, dove ricorda una vendita fatta in

TAVOLA I

Paolo Serromani	1348 genn.-luglio	1351	1352	1355 sett.-nov.			A.C., 649/1 - 3bis
Giovanni di Nicola di Paolo	{ 1348 febr.-dic.	1354 genn.-dic.	1359 sett.-dic.	1360 febr.-nov.	1363 febr.-dic.	1364 genn.-apr.	{ A.S., 849, 1163, 1236
	{ 1370 genn.-ott.	1379 genn.-nov.					
Marino di Pietro <i>Milçonis</i>	1357 (?) genn.-apr.						A.S., 1236
Paolo de Serromanis	{ 1359 mar.-dic.	1361 apr.-dic.	1363 febr.-dic.	1364	1366	1368	{ A.C., 649/4 - 14 // 650/1
	{ 1371	1372	1377	1379	//	1387	
Paolo di Nicola di Paolo	1361 genn.-magg.	1362 febr.-ag.					A.S., 1163
Antonio di Lorenzo di Stefanello de Scambiis	{ 1363	1364 genn.-nov.	1367	1368	1369	1370	{ Bibl. Vat., <i>S. Angelo</i> <i>in Pescheria</i> 1-20 ...
	{ 1372	1374	1377	1379	1380	1383	
	{ 1389	1392	1393	1394	1396	1398	
	{ 1400 ...						
Antonio Goioli <i>Petri Scopite</i>	1365						A.S., 849
Pietro di Nicola Astalli	1368						A.S., 138

Lorenzo di Giovanni Staglia	1372						A.S., 1703
Francesco di Stefano Capogalli	1374 (?) febr.-lugl.	1377 febr.-dic.	1378	1380	//	1382 genn.-dic.	A.S., 475 // 476
	1383 dic.-ott.	1386 febr.-ott.					
Nardo di Pucio Venettini	1382 dic.-luglio	1385	1387	1388	1389	1390	A.C., 785/1 - 11 // 785bis/1 - 3 ... // A.S., Misc. notarile, 1
	1391 1397	1392 1398	1394 1400 ... genn.-luglio	1395	1396	//	
Giacomello di Stefano Capogalli	1385 mar.-ott.	1386/87 dic.-sett.	1389 ag.-dic.	1389/90 dic.-genn.	1392 genn.-apr.	1393 genn.-apr.	A.S., 477
	1394/95 lugl.-febr.	1397/98 nov.-gen.	1400 mar.-dic.				
Lello de Serromanis	1387	1388	1391 genn.-dic.	1398			A.C., 763
Nicola di Giovanni di Giacomo	1391 genn.-sett.						A.S. 1236
Giovanni Paolo di Antonio Goioli	1397 lugl.-dic.						A.S., 849

TAVOLA II

1348	Paolo Serromani	Giovanni di Nicola di Paolo		
1349				
1350				
1351	Paolo Serromani			
1352	Paolo Serromani			
1353				
1354		Giovanni di Nicola di Paolo		
1355	Paolo Serromani			
1356				
1357				Marino di Pietro <i>Milçonis (?)</i>
1358				
1359	P. de Serromanis	Giovanni di Nicola di Paolo		
1360		Giovanni di Nicola di Paolo		
1361	P. de Serromanis		Paolo di Nicola di Paolo	
1362			Paolo di Nicola di Paolo	
1363	P. de Serromanis	Giovanni di Nicola di Paolo		Scambi
1364	P. de Serromanis	Giovanni di Nicola di Paolo		Scambi
1365				Antonio Goioli
1366	P. de Serromanis			
1367				Scambi
1368	P. de Serromanis			Scambi
1369	P. de Serromanis			Scambi

1370		Giovanni di Nicola di Paolo		Scambi		
1371	P. de Serromanis					
1372	P. de Serromanis			Scambi		Staglia
1373						
1374				Scambi		Francesco Capogalli?
1375						
1376	P. de Serromanis			Scambi		
1377				Scambi		Francesco Capogalli
1378						Francesco Capogalli
1379	P. de Serromanis	Giovanni di Nicola di Paolo		Scambi		
1380				Scambi		Francesco Capogalli
1381						
1382					Venettini	Francesco Capogalli
1383				Scambi		Francesco Capogalli
1384						
1385					Venettini	
1386						Giacomello Capogalli
1387	P. de Serromanis		Lello de Serromanis		Francesco Capogalli	Giacomello Capogalli
1388			Lello de Serromanis		Venettini	
1389				Scambi	Venettini	Giacomello Capogalli
1390					Venettini	
1391		Nicola di Giovanni di Giacomo	Lello de Serromanis		Venettini	Giacomello Capogalli
1392				Scambi	Venettini	Giacomello Capogalli
1393				Scambi		Giacomello Capogalli
1394				Scambi	Venettini	
1395					Venettini	Giacomello Capogalli
1396				Scambi	Venettini	
1397		Giovanni Paolo Goioli			Venettini	Giacomello Capogalli
1398			Lello de Serromanis	Scambi	Venettini	
1399						
1400				Scambi	Venettini	

rini perché venissero celebrate in sua memoria messe nell'anniversario della sua morte.²²² Non sappiamo con esattezza quando sia morto: il 23 ottobre 1420 roga, come ho detto, per gli Orsini e nel dicembre 1421 Stefano di Saba, rogando per Giovanni Staglia, premette al suo patronimico un *quondam* significativo.²²³ Lorenzo morì certamente prima della moglie, Iacopa;²²⁴ furono ambedue sepolti, come pure il figlio Giovanni e la nuora Paola, nella chiesa di S. Nicola de Calcarariis,²²⁵ chiesa ora scomparsa a causa degli scavi a piazza Argentina.

* * *

Il precedente breve *excursus* sulla vita di alcuni notai romani del secolo XIV dimostra ancora una volta quanto le fonti romane siano carenti. Alcuni di questi notai sono personaggi di primo piano nella vita di Roma municipale tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, ma trovare notizie su loro non è né facile né gratificante. Per alcuni sono stata aiutata dalle notizie offerte dai loro protocolli: poiché formavano una cerchia ristretta, le loro vite si incontrano e si intersecano. Ma i protocolli che ci sono giunti sono pochi — come abbiamo visto — ed in parte mutili.

L'assenza di fonti pone sempre molti problemi a un ricercatore. Non abbiamo matricole dell'Arte dei notai: anzi l'Arte dei notai non è riconosciuta a Roma nel XIV secolo. Negli Statuti del 1363 è detto esplicitamente che i notai possono adeguarsi ai procedimenti usati dalle Arti se vogliono eleggere i loro rettori e ufficiali « non obstante quod eorum ars connumerari non soleat inter alia capita artium dicte Urbis ».²²⁶

precedenza dai due guardiani. Per il 1398, v. Venettini 785 bis/2, cc. 73-76, 80 e 81 (riguarda la vendita della quarta parte del casale di Buonricovero: i due guardiani Lorenzo Staglia e Paolo di Stefano di Meo Graziani anticipano la somma di 2000 fiorini per l'acquisto deciso dalla confraternita); per il 1408, cfr., come già detto, PAVAN, *Gli statuti* cit., pp. 68, 79-80 e v. anche Scambi/21, cc. 11r-14r, 14v. V. anche MARANGONI, *Istoria dell'antichissimo oratorio* cit., pp. 315-316.

²²² Cfr. *Liber Anniversariorum* cit., p. 336.

²²³ V. Stefano di Saba di Cola de Marronibus, in A.S.R., 1163, cc. 69v-71r: 16 dicembre 1421.

²²⁴ Cfr. *Liber anniversariorum* cit., p. 353.

²²⁵ Cfr. P. EGIDI, *Libro di anniversari in volgare dell'ospedale del Salvatore*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 31 (1908), p. 180. Sono sepolti nella stessa chiesa anche Liello e Battista, figli di Giovanni.

²²⁶ Cfr. *Statuti di Roma* cit., p. 82, libro I, rubr. CXXVII/1.

Gli Statuti del Collegio dei notai si trovano in appendice agli Statuti di Roma riformati da Paolo II nel 1469²²⁷ e nelle loro rubriche si avverte, come abbiamo notato, la preoccupazione che non vadano dispersi i protocolli dei notai morti. Abbiamo visto anche come i papi abbiano cercato di tutelare la conservazione delle imbreviature notarili, senza però riuscire nel loro intento tanto che agli inizi del XVII secolo erano conosciuti dallo Iacovacci solo i protocolli che noi ora possediamo (e forse neanche tutti).

Nella seconda metà del Trecento operavano a Roma certamente molti notai. Dal protocollo di Lorenzo Staglia — l'unico rimasto di un notaio che aveva rogato già prima e che continuerà ad esercitare ancora per quasi cinquanta anni — per l'anno 1372 desumiamo il nome di 48 notai: soltanto di due di questi notai, Paolo de Serromanis e Antonio Scambi, ci sono pervenuti i protocolli. Ma perché questi e gli altri, di cui abbiamo parlato, si sono salvati?

Si possono fare alcune ipotesi. La prima è che si salvano i protocolli dei notai che rogano per grandi enti. Questi ultimi infatti hanno interesse a mantenere le prove documentarie che attestino la provenienza dei loro beni. E questo sarebbe il caso dei protocolli di Antonio e di Lorenzo Scambi, conservati fino all'inizio di questo secolo dai canonici di S. Angelo in Pescheria.²²⁸ Si può obiettare però che rimane incomprensibile il fatto che non si sia conservata l'intera serie delle imbreviature di Antonio e di suo figlio Lorenzo. Per di più si può obiettare che si sono salvati alcuni protocolli di notai 'liberi professionisti', che rogano anche per enti religiosi, ma per lo più rogano per privati, come lo Staglia e l'Astalli.

Si può avanzare una seconda ipotesi, che si siano salvati i protocolli di quei notai, che ebbero figli e nipoti a loro volta notai, quindi interessati ai protocolli non solo per ragioni economiche, ma anche affettive: i registri erano considerati beni di famiglia e ricordo degli antenati. Questo sarebbe il caso dei Serromani, dei Goioli, dei fratelli Giovanni e Paolo di Nicola di Paolo, di Pietro Astalli e specialmente dei Capogalli, i quali hanno fatto parte di stirpi notarili. Ma neanche quest'ipotesi regge, perché si può formulare la stessa obiezione sollevata sopra, cioè l'incom-

²²⁷ Arch. Capit., *Cred.* IV, t. 88, f. 142v e ss.

²²⁸ E anche del Venetini, che rogò spesso per enti religiosi e in special modo per S. Maria Nova.

prensibilità del fatto che si siano conservate serie non coerenti. Inoltre sappiamo che anche altri membri della famiglia hanno esercitato il notariato e le loro imbreviature non ci sono pervenute. Per di più conosciamo altre famiglie di notai, come i Montanari per esempio, dei quali non è rimasto nulla.

In ultima analisi il caso è soltanto il caso ha salvato dall'incuria dei discendenti, dagli eventi bellici — primo tra tutti il Sacco del 1527 —, dall'umidità, dai topi, dal tempo i protocolli dei nostri quindici notai.

ISA LORI SANFILIPPO

SANDRO CAROCCI

ASPETTI DELLE STRUTTURE FAMILIARI NEL LAZIO TARDOMEDIEVALE

Le ricerche sulle strutture familiari del Lazio medievale pubblicate finora sono relativamente numerose (in rapporto — beninteso — alla grande povertà di fonti utilizzabili per simili indagini che caratterizza la regione). Alle strutture familiari della Sabina, del Tiburtino e del Lazio meridionale fra il X secolo e gli inizi del Duecento è dedicato un ampio capitolo della thèse di Pierre Toubert, mentre le strutture familiari romane fra Tre e Quattrocento sono state studiate da Jean-Claude Maire Vigueur; infine, si può ricordare un mio breve contributo, apparso nel 1982, sulla famiglia a Tivoli nel Quattrocento, che tuttavia ho recentemente corretto in più punti.¹

Le ricerche di Toubert e di Maire Vigueur, pur così diverse per il tipo delle fonti utilizzate, per l'arco cronologico e per le realtà sociali esaminate (castelli e piccole città del X-XII secolo nel caso del Toubert, Roma tardomedievale nel caso di Maire Vigueur), concordano in alcuni punti fondamentali. Entrambi gli studiosi, in particolare, hanno osservato un netto prevalere della

¹ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), pp. 693-787; H. BROISE-J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture familiari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'Arte Italiana*, vol. XII, Momenti di architettura, Torino 1983, pp. 99-160 (di J.-C. Maire Vigueur, al quale si deve la parte sulle strutture familiari del saggio appena citato, si veda anche *Capital économique et capital symbolique. Les contradictions de la société romaine à la fin du Moyen Age*, in *Gli atti privati nel tardo medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di P. BREZZI e E. LEE, Roma 1984, pp. 213-224); S. CAROCCI, *Aspetti delle strutture familiari a Tivoli nel XV secolo*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes*, XCIV (1982), pp. 45-83 (da correggere con il cap. IV di IDEM, *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, in corso di stampa presso l'Istituto Storico per il Medio Evo).

regola di residenza neolocale,² una scarsa coesione della famiglia come unità di conviventi, una notevole autonomia della coppia sposata dai genitori. Secondo Maire Vigueur, « in una situazione normale, i figli sposati sono destinati ad abbandonare la casa paterna, i fratelli a separarsi »; essi vanno a vivere per conto proprio, pur stabilendosi in linea di massima in case vicine, talvolta anche contigue a quella paterna. La Roma tardomedievale è di conseguenza caratterizzata da « complessi » topograficamente concentrati di case appartenenti ad un'unica consorterìa — una situazione molto simile a quella di altre città, come ad esempio Genova.³ Due secoli prima, nei castelli e nelle cittadine laziali studiati dal Toubert, le strutture familiari e di residenza appaiono molto simili. Il matrimonio sarebbe stato allora addirittura una « victoire sociale », una cerimonia che sanciva il passaggio del figlio alla maggiore età — in senso pieno, sia giuridico che economico. Normalmente, infatti lo sposo lasciava il tetto paterno per fondare un nuovo focolare. E se, invece, rimaneva nella casa paterna, allora egli era spesso l'unico figlio a cui prima della morte del padre veniva data una moglie. L'esistenza di famiglie multiple era un fenomeno eccezionale; le stesse *fraternae* di cui parlano alcuni documenti non sarebbero state in linea di massima famiglie multiple, composte da più unità coniugali, ma famiglie estese orizzontalmente, vale a dire famiglie nucleari con uno o più fratelli celibi conviventi. Nel lungo periodo, comunque, la tendenza era verso la frantumazione del nucleo domestico originario in tante nuove coppie quanti erano i figli maschi: di qui la creazione, anche nei castelli, di « *ténements familiaux* » costituiti da case elementari adiacenti abitate da parenti prossimi.⁴ Il quadro tratteggiato da Toubert non è peculiare del Lazio: alla fine del Quattrocento e nel Cinque-Seicento, in molti villaggi campani studiati da Gérard Delille la situazione appare abbastanza simile. Le ricche fonti campane del tardo Quattrocento e d'età moderna, inoltre, forniscono dati quantitativi spesso molto precisi, permettendo

² Si parla qui di residenza neolocale poiché la nuova coppia va a vivere in un'abitazione autonoma, diversa da quella del padre dello sposo; vedremo però che molto spesso la casa prescelta è coerente o quantomeno vicina a quella del padre: abbiamo dunque a che fare, in realtà, con una regola di residenza intermedia fra quella neolocale e quella detta viri-patrilocale.

³ BROISE - MAIRE VIGUEUR, *Strutture familiari* cit., pp. 114-141, cit. a p. 132.

⁴ TOUBERT, *Les structures* cit., p. 737.

così di calcolare l'ampiezza dei lignaggi, vale a dire il numero degli aggregati domestici discendenti da un unico capostipite e contraddistinti dal medesimo cognome: constatiamo così che, come avviene ad esempio anche nei paesi liguri, in ogni villaggio di norma una decina almeno di lignaggi contano ognuno dieci, venti, talvolta anche trenta o quaranta famiglie, di modo che una gran parte dei nuclei domestici (talvolta anche il 70/80% del totale) appartiene a uno di questi ampi raggruppamenti familiari.⁵

Questa lunga premessa era necessaria per esporre — sia pure in modo molto sommario — le principali conclusioni alle quali sono giunti gli studi sulle strutture familiari nel Lazio medievale (e, per quel che riguarda l'ampiezza dei lignaggi, nella vicina Campania). L'obiettivo di questo contributo, infatti, non è quello di esaminare in tutti i suoi aspetti l'assetto della famiglia e della parentela nel Lazio tardomedievale, ma soltanto di stabilire in che misura le conclusioni delle ricerche finora svolte siano valide per altre epoche — questo nel caso dei lavori del Toubert — o per città diverse da Roma. Tralascieremo del tutto, di conseguenza, argomenti come le alleanze matrimoniali, il ruolo delle *donationes propter nuptias* e altre questioni ancora, che pure meriterebbero un'analisi dettagliata, soffermandoci soltanto su alcuni aspetti del sistema dotale e delle strutture di parentela: l'incidenza patrimoniale della dote, l'ampiezza dei lignaggi e dei nuclei domestici, il ruolo del matrimonio nell'assetto delle famiglie.

* * *

Le conseguenze economiche del matrimonio e del sistema dotale sono un argomento di grande importanza, ma che esula in buona parte dagli scopi di questo contributo. Sottolineamo soltanto come le fonti statutarie,⁶ notarili e fiscali del Lazio siano

⁵ G. DELILLE, *Classi sociali e scambi matrimoniali nel Salernitano: 1500-1650 circa*, in *Quaderni storici*, XI (1976), pp. 983-987 e IDEM, *L'ordine dei villaggi e l'ordine dei campi. Per uno studio antropologico del paesaggio agrario nel Regno di Napoli (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 8: *Insedimenti e territorio*, Torino 1985, pp. 500-560 (rielaborazione di parte di IDEM, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples, XV^e-XIX^e siècles*, Rome 1985 [Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 259]).

⁶ Sull'utilizzazione degli statuti comunali per la storia della famiglia medievale laziale, v. S. CAROCCI, *Strutture familiari e normativa statutaria a Ferentino e nel Lazio tardomedievale: aspetti e problemi*, relazione al Convegno su *Statuti e ricerca storica*, Ferentino 11-13 marzo 1988, in corso di stampa nei

pienamente concordi nell'attestare il grande rilievo che la dote ha nell'economia delle città e dei *castra* della regione. A differenza di quanto avviene a Roma, dove la dote viene quasi sempre versata in denaro, a Tivoli, Veroli, Bassiano, Soriano e probabilmente nella grande maggioranza delle città e dei castelli della regione la parte in beni immobili della dote è in linea di massima molto cospicua.⁷ Il regime dotale esercita di conseguenza un potente influsso tanto sulla circolazione della proprietà e del possesso di terra, quanto sulla frammentazione fondiaria e in certi casi anche sull'assetto delle colture.

Mi limito a proporre due esempi. Il catasto di Bassiano (un castello del Lazio meridionale) del 1489, in cinquanta casi distingue i beni dotali da quelli dell'allibrato.⁸ La stima dei campi portati in dote dalle mogli di questi 50 catastati, allibrati per un imponibile complessivo di 6557 lire, ammonta in totale a 2427 lire: le doti rappresentano dunque ben il 37% del loro imponibile. L'incidenza del fondo dotale risulta inversamente proporzionale alla consistenza dei patrimoni: per i catastati i cui beni non dotali sono stimati più di 150 lire, le doti delle mogli rappresentano poco meno del 25% (24,7%) dell'imponibile, per quelli allibrati fra le 50 e le 150 lire l'incidenza dei beni dotali sale al 36,0%, per quelli allibrati fra le 25 e le 50 lire giunge al 50% e infine per quelli allibrati sotto le 25 lire supera il 68%. Tutte le doti delle mogli dei catastati per meno di 25 lire (sempre senza tenere conto dei *bona uxoris*) hanno una stima fiscale superiore a quella dei beni dell'uomo; nella fascia d'imponibile immediatamente superiore (26-50 lire), questa eventualità si ve-

relativi Atti. Sul sistema dotale e sulla normativa statutaria ad esso relativa, si veda la dettagliata indagine di M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali fra i coniugi*, Varese 1961.

⁷ CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo* cit., cap. IV.2; per Bassiano e Soriano i dati sono tratti dai registri catastali citati sotto, note 8 e 31. Per Veroli, mi baso su un ampio sondaggio nei registri notarili, il quale ha permesso di individuare 34 *instrumenta parentelae*, contratti nuziali dove vengono indicate sia la parte in beni mobili sia quella in beni immobili della dote (un secondo genere di contratto matrimoniale è relativo invece soltanto al corredo e ai beni mobili): solo in 3 casi la dote non risulta costituita in ampia parte da terreni e case (Archivio di Stato di Frosinone, *Notarile di Veroli*, reg. 1, cc. 5r-v, 9r-v, 11r-v, 14r-v, 25v, 33r-v, 37r-v, 60r-v, 61r-v e 63r-v, aa. 1432-1435; reg. 3, cc. 11r, 12v, 16r-v, 24r-v, 28r-v, 28v-29r, 30r-v, 32r, 34r, 44v e 45r-v, aa. 1450-1464; reg. 4, cc. 46v, 47v, 57v, 62r-v, 62v-63r, 63r-v, 64r, 65r, 73r-v, 77v, 80v-81r e 81r-v, aa. 1463-1467). Sulla situazione romana v. MAIRE VIGUEUR, *Capital économique* cit., p. 223.

⁸ Archivio di Stato di Latina, *Archivio comunale di Bassiano*, b. 49, n. 154.

rifica soltanto 4 volte su 13, e la sua frequenza si riduce a 3 volte su 15 per i catastati fra 51 e 100 lire; nessuno dei 17 catasti per imponibili superiori alle 100 lire, infine, riceve dalla moglie beni valutati più del suo patrimonio fondiario. Questo rapporto inversamente proporzionale fra ammontare del patrimonio del marito e incidenza della dote è stato osservato in alcuni centri pugliesi del XVII secolo. Gérard Delille lo ha attribuito principalmente al tentativo dei ceti dominanti di salvaguardare la continuità del patrimonio familiare dotando le figlie con una quota del patrimonio nettamente minore di quella impiegata a tal fine dai meno abbienti.⁹ Nel caso di Bassiano, tuttavia, questa spiegazione non è del tutto soddisfacente. All'interno di questo castello sottoposto alla signoria dei Caetani, la stratificazione sociale è tutto sommato modesta. Inoltre il desiderio dei più abbienti di conservare per i figli maschi la maggior parte delle proprietà fondiarie familiari non appare in grado di spiegare il motivo per il quale tre volte su quattro le doti si collocano fra le 20 e le 60 lire: sembrerebbe quasi che la dote di una ragazza debba avere uno ammontare minimo (solo due doti sono stimate meno di 20 lire) e che, al contrario di quanto avviene ad esempio nelle città, dove a seconda del livello sociale la differenza fra le doti è molto più forte, i più abbienti ritengano normalmente più che sufficiente assegnare alle proprie figlie doti superiori a tale cifra di al massimo due o tre volte.

Senza soffermarci ulteriormente sul caso di Bassiano, che pure meriterebbe un'analisi molto più approfondita, passiamo ad esaminare alcuni aspetti del sistema dotale in ambiente cittadino. Anche nelle città le doti rappresentano una parte cospicua dei beni degli allibrati. Il catasto di Tivoli del 1467 mostra ad esempio che, dopo le successioni ereditarie, le cessioni di beni in dote costituiscono la principale causa di trasferimento dei beni fondari accatastati.¹⁰ Anche qui l'incidenza dei beni dotali tende a diminuire (sebbene in misura nettamente minore di quanto avviene a Bassiano) col crescere dei patrimoni. Fra i catastati non abbienti, essa è in media del 35-40%, mentre al vertice della scala delle

⁹ G. DELILLE, *Dots des filles et circulation des biens dans les Pouilles aux XVI^e-XVII^e siècles*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes*, XCV (1983), pp. 195-224.

¹⁰ Archivio di Stato di Roma, *Catasti comunali antichi* (d'ora in poi: A.S.R., *Catasti*), 151.

fortune scende intorno al 15-20%. Nelle famiglie ricche i figli sono più numerosi e — come avviene nei centri pugliesi studiati da Delille — nei ceti abbienti cittadini la preoccupazione di non sottrarre ai maschi una parte troppo ampia del patrimonio familiare comprime le doti delle sorelle. La composizione colturale dei fondi concessi in dote, inoltre, appare tutt'altro che equilibrata: mentre ben l'85% delle doti in beni immobili comporta l'alienazione di vigne, il trasferimento di arativi è previsto soltanto nel 12% dei casi e quello degli orti, quasi inesistente, soltanto una volta su cinquanta. Questa palese tendenza alla specializzazione del fondo dotale trae origine da un complesso insieme di fattori fra i quali sembra avere ampio spazio proprio il desiderio di limitare l'impatto della dote sul patrimonio familiare. Anche paragonando la composizione colturale dei terreni dati in dote con l'assetto della proprietà fondiaria, che all'epoca del catasto è caratterizzato dall'estrema diffusione sociale della proprietà e del possesso viticoli e da una relativa concentrazione nelle mani dei più abbienti dei terreni ortivi e arativi, appare infatti evidente che le famiglie preferiscono di gran lunga assegnare i dote alle figlie una vigna piuttosto che un orto o un arativo. Si può ipotizzare che questo comportamento scaturisca dall'incontro fra il desiderio di diminuire il danno economico arrecato alla famiglia dal matrimonio di una figlia e le primarie necessità alimentari di un nuovo *ménage*. Nel XV secolo, la viticoltura, al contrario della coltivazione di cereali ed orti, è a Tivoli in profonda crisi, e d'altra parte la suddivisione degli arativi costituisce un'operazione economicamente dannosa, essendo essi bisognosi, al contrario delle vigne, di ampie unità di produzione: assegnando in dote una vigna, vale a dire cedendo i terreni meno preziosi e più facilmente divisibili, la famiglia riduce di fatto al minimo il costo economico del matrimonio e nel contempo viene incontro alle stesse necessità alimentari della nuova coppia, che tramite la dote è in grado di assicurare per via diretta il proprio consumo di vino. In più casi, inoltre, sembra che il prevalere della vigna nel fondo dotale venga coscientemente ricercato e sia di conseguenza reso possibile da una lenta politica di acquisti intrapresa dalle famiglie con ragazze che si avvicinano all'età del matrimonio¹¹.

¹¹ Sull'agricoltura tiburtina e la crisi della viticoltura, v. CAROCCI, *Tivoli nel bassomedioevo* cit.

* * *

In questa sede, più che sul sistema dotale, è tuttavia importante soffermarsi sulla figura del *filius familias*. La sua condizione è ampiamente illustrata dalla normativa statutaria, la quale costituisce così un punto di partenza molto utile per esaminare una questione cruciale al fine di stabilire fino a che punto le conclusioni di Toubert e Maire Vigueur abbiano una validità generale: dobbiamo accertare, come si è detto, se il tipo di relazione che lega i figli maschi al padre sia di soggezione o piuttosto di autonomia. Nella dottrina giuridica e nella normativa statutaria medievale con *filius familias* si indica, com'è noto, il figlio soggetto alla *patria potestas*.¹² Gli statuti di Ferentino, ad esempio, vietano che al pari degli orfani minori di quattordici anni egli possa « stare in iudicio » senza il consenso paterno;¹³ stabiliscono che in caso di condanna penale del *filius familias* il padre sia tenuto a pagare la pena solo fino all'ammontare della legittima o *pars filii*;¹⁴ gli consentono, se ottiene il consenso dei genitori, di richiedere la dote della propria moglie nel caso voglia « habitare seorsum a patre et matre »;¹⁵ gli permettono, infine, di accusare sui danni dati anche senza il consenso del padre.¹⁶ La condizione di *filius familias* non ha alcun rapporto con l'età: altri statuti laziali menzionano esplicitamente « il figlio de fameglia maggiore di venticinque anni »,¹⁷ mentre la Glossa accursiana avverte che anche un « sexagenarius » resta *filius familias* se il padre o il non-

¹² M. BELLOMO, *Profili della famiglia italiana nell'età dei comuni*, Catania 1975 (I ed. 1966), pp. 32-35 e, con specifico riferimento ai rapporti patrimoniali con il capofamiglia, IDEM, *Problemi di diritto familiare nell'età dei comuni. Beni paterni e 'pars filii'*, Milano 1968.

¹³ *Statuta Civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di M. VENDITELLI, Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXVIII), III, 139; disposizioni simili — ma solo per « il figlio di fameglia minor di venticinque anni » — ricorrono ad esempio negli statuti tardo-trecenteschi di Aspra (Casperia), mentre ad Alatri il divieto di « stare in iudicio » è valido solo per i *filius familias* minori di quattordici anni (*Statuto di Aspra Sabina del MCCCLXXXVII*, a cura di P. FONTANA, in *Statuti della Provincia Romana*, vol. II, a cura di V. FEDERICI, Roma 1930 [Fonti per la storia d'Italia, 69], pp. 367-503, a pp. 405-406; M. D'ALATRI e C. CAROSI, *Gli statuti medioevali del comune di Alatri*, Alatri 1976, p. 144).

¹⁴ *Statuta cit.*, II, 138. Sulle disposizioni di questo genere che ricorrono numerose nelle raccolte statutarie italiane, v. BELLOMO, *Problemi di diritto familiare cit.*

¹⁵ *Statuta cit.*, III, 12 (rubrica perduta: per il testo cfr. CAROCCI, *Strutture familiari cit.*, nota 11).

¹⁶ *Statuta cit.*, IV, 44.

¹⁷ *Statuto di Aspra cit.*, p. 406.

no paterno sono in vita o se non viene emancipato.¹⁸ Ad una perpetua condizione di minorità del *filius familias*, ribadita in ogni aspetto, persino nella possibilità di ottenere crediti all'osteria,¹⁹ e nel contempo alla concezione di una famiglia ampia e basata sulla sottomissione agli ascendenti e sulla coesione del gruppo agnatizio ci conducono poi — in tutti gli statuti comunali laziali — tanto le numerose rubriche dominate dall'idea che la patria potestà spetta non solo al *pater*, ma anche all'*avus*,²⁰ quanto quelle disposizioni che trattano dell'indivisione dei beni fra parenti e danno ampio potere sugli altri fratelli al fratello maggiore.²¹

Le fonti legislative non possono tuttavia fornirci una risposta certa al problema dell'autonomia patrimoniale e di residenza dei figli. Gli stessi statuti di Ferentino prevedono la possibilità che il figlio ottenga il permesso di stabilirsi per conto proprio e accennano — sia pure con un'espressione di incerta interpretazione — a proprietà fondiarie del *filius familias*;²² l'emancipazione, inoltre, per quanto soggetta ovunque a rigidi controlli²³ e raramente attestata nella documentazione notarile superstite,²⁴ è un'eventualità pur sempre possibile.

¹⁸ Accursio, glossa *Pupillus* al D.45.1.141.2, de verborum obligationibus.1. si servus .\$. pupillus (*Accursii glossa in Digestum Novum*, Corpus glossatorum juris civilis, IX, Torino 1968 [rist. anast. dell'ediz. di Venezia 1487], p. 322).

¹⁹ *Statuto di Aspra* cit., pp. 472-473 (il « tavernaro » non deve « far credenza alcuna ad alcun figlio de fameglia di essa terra costituito o sottoposto sotto potestà del padre, tanto de vino quanto de gioco, se non sino alla quantità de cinque soldi provisini »); *Statuti di Castel Fiorentino dell'anno MCCCXV*, a cura di P. EGIDI, in *Statuti della Provincia Romana*, vol. I, a cura di F. TOMASSETTI, V. FEDERICI e P. EGIDI, Roma 1910 (Fonti per la storia d'Italia, 48), pp. 335-360, p. 357 (« tabernarii non faciant aliquam credulitatem seu credentiam aliqui filio familie seu habenti patrem ultra quantitatem V soll. »).

²⁰ Su questo genere di disposizioni, v. BELLOMO, *Profili* cit., p. 35.

²¹ V. ad es. *Statuto di Tivoli del MCCCXV*, a cura di V. FEDERICI, in *Statuti* cit., I, pp. 137-297, p. 197. Si veda anche *Statuta* cit., II, 53 (come in altri statuti laziali, si concede al fratello maggiore di « verberare in modum correptionis uxorem vel fratrem carnalem seu discipulum »); simili disposizioni ricorrono ad es. negli *Statuti di Roccantica del MCCCXXVI*, a cura di V. FEDERICI, in *Statuti* cit., I, pp. 53-110, a pp. 105-106).

²² *Statuta* cit., IV, 44: « filius familias accusare possit (...) in damnis datis in rebus suis atque patris ».

²³ Le raccolte statutarie di numerosi comuni laziali subordinano la validità dell'emancipazione al rispetto di determinate procedure volte a tutelare i creditori del capofamiglia e a garantire al comune il pagamento di eventuali pene (v. ad es. *Gli statuti medioevali del comune di Alatri* cit., p. 212; *Gli statuti viterbesi del MCCLII-LII*, a cura di P. EGIDI, in *Statuti* cit., II, pp. 93-270, a pp. 103, 178 e 192).

²⁴ Nei dieci protocolli notarili medievali tiburtini non si conserva, ad esempio, nemmeno un *instrumentum emancipationis* (*I registri notarili di Tivoli del*

La risposta, dunque, va cercata in altre fonti. Tramite la ricostruzione di genealogie condotta sui protocolli notarili e la documentazione pergamenea si può ad esempio constatare come solo eccezionalmente i figli compaiano come unici attori di negozi di natura patrimoniale senza che il padre sia presente e fornisca il suo consenso; è stato osservato, anzi, che il *terminus post quem* della morte del padre è molto spesso anteriore alla prima attestazione dell'attività del figlio, sì che le genealogie, oggi ricostruibili presentano frequentissime 'discontinuità' fra generazioni successive: in innumerevoli casi « la prima attestazione documentaria di un individuo lo indica già come *filius quondam, filius bonae memoriae* ». ²⁵ Sempre attraverso i protocolli notarili, è poi possibile analizzare l'insediamento urbano e l'uso sociale della casa — è quanto hanno fatto, per Roma e con ottimi risultati, Henri Broise e Jean-Claude Maire Vigueur. Le fonti di gran lunga più utili, tuttavia, sono i catasti: purché beninteso ogni posta corrisponda ad un fuoco reale, vale a dire ad una singola unità domestica, ²⁶ e purché i diversi fuochi siano allibrati in ordine topografico o quantomeno per contrada e parrocchia. ²⁷ Se infatti entrambe queste caratteristiche sono presenti

XIV secolo, a cura di R. MOSTI, Tivoli 1977 [Fonti e studi per la storia della regione tiburtina, 11]; *I registri notarili di Tivoli del XV secolo*, a cura di R. MOSTI, 2 voll., Tivoli 1981-1983 [Fonti e studi per la storia della regione tiburtina, 13]; Archivio notarile di Tivoli [d'ora in poi: A.N.T.], regg. 6, 7, 8, 9, 11 e 12). Da parte loro, i più antichi protocolli notarili di Veroli e Piglio contengono un solo atto di emancipazione (Archivio di Stato di Frosinone, *Notarile di Veroli*, regg. 1, 3, 4, 7, 8 e 10 — *l'emancipatio* si trova nel reg. 7, cc. 41v-42r — e *Notarile di Paliano*, regg. 22 e 24).

²⁵ Si vedano in proposito le considerazioni di P. CAMMAROSANO, *Les structures familiales dans les villes de l'Italie communale (XII^e-XIV^e siècles)*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Actes du colloque de Paris (6-8 juin 1974), Rome 1977 (trad. it. in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY e J. LE GOFF, Bologna 1981, pp. 109-124, a pp. 115-116).

²⁶ Cfr. sotto, note 39-41 e testo corrispondente. Per quel che riguarda il catasto di Soriano nel Cimino (cfr. sotto, nota 31), bisogna tuttavia segnalare che un limitatissimo numero di poste (all'incirca una dozzina) non è intestato ad un capofamiglia, ma a donne che risiedono presso parenti a loro volta intestatari di una propria posta.

²⁷ I catasti tiburtini sono divisi per contrada e i contribuenti di ogni contrada vengono allibrati in base alla parrocchia di residenza. Il catasto di Bassiano (cfr. nota 8) è suddiviso in decarchie (Viglianza, S. Angelo e Torre); le denunce seguono in linea di massima l'ordine di residenza degli allibrati di ogni singola circoscrizione, indicando, oltre alla decarcia, anche il nome della via (la topografia del castello è stata ricostruita sulla base del brogliardo e della mappa dell'ottocentesco Catasto Gregoriano — A.S.R., *Catasto Gregoriano*, Frosinone, n. 226). Il catasto di Soriano, infine, non risulta diviso in circoscrizioni ammini-

— e sebbene di solito così avvenga, è sempre bene assicurarsene —, i registri catastali forniscono allora un elenco completo o quasi dei capifamiglia ordinati secondo la residenza; inoltre, quando segnalano i beni dotati, permettono come vedremo di valutare il numero delle coppie sposate che vivono sotto lo stesso tetto. Inutile dire, infine, che i dati forniti dai semplici catasti laziali nulla hanno a che fare con quelli dei complessi estimi e catasti compilati in alcune città toscane e della Pianura Padana: mai, in nessun caso, i registri catastali indicano ad esempio il nome o l'età dei componenti del nucleo domestico.

Per la mia indagine ho preso in considerazione tre dei cinque o sei catasti medievali laziali ancora conservati e un catasto dei primi del XVI secolo.²⁸ Sono il catasto del 1489 del castello di Bassiano, il solo oggi conservato, a quanto mi risulta, per tutto il Lazio meridionale;²⁹ il catasto di Tivoli del 1467 — relativo a una sola contrada — e quello successivo, completo, del 1535;³⁰ infine il catasto del 1470 di Soriano nel Cimino, un castello posto una dozzina di chilometri ad oriente di Viterbo.³¹ Si tratta di una campionatura ristretta (anche se comprende larga parte della documentazione superstite), ma, mi sembra, significativa: i centri esaminati sono posti in tre diverse zone della regione e sono in un caso una città di notevole rilievo, in un altro — Bassiano —

strative, ma poiché nella grande maggioranza dei casi l'allibrato precedente e quello successivo ad un catastato sono personaggi che compaiono fra le coerenze della sua casa d'abitazione, risulta evidente come anche in questo caso gli allibrati siano ordinati in base alla residenza.

²⁸ Gli altri catasti laziali ancora conservati sono parte del catasto di Rieti del 1445, parte di quello di Orte del 1440 e un precedente catasto di Soriano, del 1427 (per i primi due catasti, cfr. A. CORTONESI, *L'imposta diretta nei comuni del Lazio medioevale. Note sui sistemi di ripartizione*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, CV [1982], pp. 175-202, note 101 e 113; quello di Soriano del 1427 si conserva tuttora presso l'Archivio comunale di Soriano nel Cimino. Desidero ringraziare il dott. F. Feruzzi, dell'A.S.R., per le informazioni che mi ha gentilmente fornito sui catasti di Soriano).

²⁹ Archivio di Stato di Latina, *Archivio comunale di Bassiano*, b. 49, n. 154 («liber continens in se omnia et singula bona stabilia hominum et personarum huius universitatis castri Bassiani»).

³⁰ A.S.R., *Catasti*, 151, 152, 153, 154 e 155. Sulla struttura di questi catasti v. S. CAROCCI, *Il sistema catastale di Tivoli (secoli XIV-XVI)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, CV (1982), pp. 217-236.

³¹ A.S.R., *Catasti*, n. 37. Il «register sive catastum» contiene tanto i beni posseduti in piena proprietà dagli abitanti del castello, quanto quelli dati loro in concessione dalla Camera Apostolica, proprietaria del *castrum* e della maggior parte del suo territorio. I beni in piena proprietà non vengono stimati, mentre per quelli ricevuti in concessione dalla Camera Apostolica si annota il censo dovuto (si vedano ad es. le annotazioni di cc. 69r, 81v, 93v e 99r).

un castello sottoposto a signoria laica, nel terzo un castello della Camera Apostolica.

* * *

Ricapitoliamo rapidamente le tre principali questioni che ci siamo posti. Dobbiamo stabilire, in primo luogo, se, come avviene a Roma, nel Lazio del XII-XIII secolo ed anche, ad esempio, in Campania e in Liguria, le città e i castelli siano popolati da lignaggi molto numerosi e insediati in specifici settori dell'abitato. In secondo luogo dobbiamo accertare se i figli raggiungono o meno l'autonomia patrimoniale e di residenza prima della morte del padre. L'ultima questione è se la coesione interna della famiglia si mantenga anche dopo la morte del padre, dando vita con una certa frequenza a fratellanze.

Sul primo problema — la consistenza numerica dei lignaggi e l'eventuale residenza topograficamente concentrata dei diversi aggregati domestici che li compongono — i catasti sono molto espliciti. Né a Bassiano, né a Soriano, né tantomeno a Tivoli esistono lignaggi in qualche modo paragonabili per ampiezza e forma di residenza a quelli campani, liguri e di altre zone d'Italia. A Tivoli, l'insieme delle persone con lo stesso nome — il lignaggio — non conta in nessun caso al momento della compilazione del catasto del 1467 più di tre membri, cioè capifamiglia, allibrati nel registro della contrada di S. Paolo. Poiché tre dei quattro registri catastali originari sono andati perduti, il dato ha indubbiamente un valore relativo. E tuttavia la scarsa ampiezza dei lignaggi trova conferma anche nello studio degli altri nomi, numerosissimi, annotati sul catasto, quelli cioè dei proprietari degli appezzamenti confinanti con quelli catastati, dei locatari e di tutti gli altri cittadini dai quali i beni allibrati provenivano o a cui furono ceduti: anche ampliando in questo modo la base documentaria, gli iscritti designati con lo stesso nome di famiglia non sembrano infatti mai più di cinque o sei. Il catasto del 1535, completo anche dei nomi di molti dei nullatenenti, conferma queste conclusioni. Lo stesso cognome nel 90% dei casi contraddistingue due o al massimo tre fuochi. I nomi di famiglia che designano più di cinque aggregati domestici sono in totale soltanto sei, e anche la maggiore fra le *case* non conta più di nove iscritti a catasto. A Bassiano solo sei lignaggi superano i tre fuochi (il massimo è di sette fuochi), mentre a Soriano solo quattro lignaggi superano i tre fuochi (il massimo è di sei).

Questi dati — è evidente — non possono essere considerati del tutto completi, poiché può avvenire che gli allibratori indichino personaggi all'epoca molto noti col solo nome proprio, senza specificarne il cognome, e poiché, soprattutto, una frazione minoritaria ma non irrilevante dei nuclei domestici non possiede ancora il nome di famiglia. Il numero dei personaggi eminenti indicati con il solo nome proprio non supera tuttavia mai le due o tre unità, e anche in questi casi, in linea di massima, il nome di famiglia dell'allibrato può essere rintracciato nelle poste dei catastati che hanno proprietà confianti con le sue. Maggiori sono invece i problemi suscitati dalla mancata formazione del nome di famiglia. Più fattori, tuttavia, rendono la questione meno importante di quanto si potrebbe credere. È ovvio, in primo luogo, che l'assenza del nome di famiglia rappresenta di per sé una conferma della scarsa importanza di un lignaggio. In secondo luogo, la tarda epoca di compilazione dei catasti — tutti degli ultimi decenni del Quattrocento — riduce molto il numero dei catastati privi di un cognome vero e proprio o di un patronimico invariabile: tanto a Tivoli, quanto a Bassiano e a Soriano essi sono pari a circa un terzo del totale. Infine, anche se ignoriamo il lignaggio di un terzo dei fuochi, possiamo essere certi che essi non appartengono, in linea di massima, a lignaggi già contraddistinti da un nome di famiglia (e del resto la frequentissima indicazione del patronimico, alla quale si aggiunge spesso il nome del nonno e talvolta anche quello del bisavo, permette in molti casi di stabilire che i nuclei domestici privi di nome di famiglia non fanno parte di vasti raggruppamenti familiari).

Nel caso dei rari lignaggi di una qualche consistenza, i nuclei domestici apparentati non di rado vivono lontani gli uni dagli altri, in altre zone del castello o della città; e anche quando risiedono in case confinanti, salvo rare eccezioni si tratta di due o tre fuochi soltanto. Dunque, quei « complessi » di case elementari appartenenti a nuclei apparentati, quegli « isolati familiari » che caratterizzano l'insediamento di Roma, di molti villaggi campani e degli stessi castelli laziali del XII-XIII secolo nei tre centri in esame risultano a dir poco molto rari. E non si tratta di una distorsione causata dalla fonte: almeno nel caso di Tivoli, il solo centro per il quale ai catasti si affiancano numerosi protocolli notarili, gli atti privati confermano in pieno i dati catastali.

Almeno dalla metà del Trecento in poi (per il periodo anteriore mancano le fonti), a Tivoli la gran parte della popolazione

vive in semplici *domus*, immobili dal valore e dalla struttura modesti, di solito a due piani, il primo dei quali adibito in parte a bottega, stalla o magazzino, il secondo destinato prevalentemente ad abitazione. Anche se la tipologia della *domus* tiburtina è molto più ricca e variata di quella ora proposta,³² per il momento ciò che importa sottolineare è come nella maggioranza dei casi la *domus* sia un edificio isolato dagli altri beni immobili urbani di uno stesso proprietario, come non faccia parte insomma di nessun « complesso ».

Un certo numero di immobili, tuttavia, si sottrae a questa regola. Si tratta degli *accasamenta domorum*, dei *palatia*, delle *domus* (al plurale) che costituiscono ad un tempo il nucleo e la parte più consistente dei patrimoni urbani delle famiglie abbienti. L'aspetto e la struttura di questi edifici ricordano da vicino i « complessi » che caratterizzano l'assetto urbano romano. Dotati frequentemente di una torre e di un forno, essi sono costituiti da due, tre, quattro o raramente più case coerenti, da loggiati, cortili e giardini³³ — questa è almeno la struttura abituale delle *domus* (al plurale) e degli *accasamenta*, poiché il termine *palatium* in linea di massima designa non un insieme strutturato di case, ma il singolo edificio di una qualche importanza. La somiglianza con Roma è notevole: ma se guardiamo all'uso sociale di questi edifici, essa si rivela subito più apparente che sostanziale. Proprio al contrario, infatti, di quanto avviene a Roma, a Tivoli questi immobili hanno una fisionomia unitaria: più che « complessi » di edifici, essi costituiscono insomma un'unica grande abitazione formata dall'unione di edifici minori e destinata ad ospitare una sola unità domestica.

Nessuna fonte, naturalmente, ci dice l'uso delle singole *domus* e delle numerose *camerae* che compongono un *accasamentum*, ma la fisionomia unitaria dell'insieme traspare in più occasioni. In primo luogo negli atti di vendita e di cessione, che solitamente riguardano l'intero *accasamentum* e non soltanto parti di esso.

³² Sulla tipologia abitativa e la proprietà immobiliare urbana a Tivoli nel XV secolo, v. CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo* cit., capp. IV e V.

³³ Si veda ne *I registri notarili di Tivoli del XV secolo* cit., II, p. 47, a. 1443, uno dei pochi atti che forniscono una descrizione relativamente dettagliata degli immobili, in questo caso in pessime condizioni: « quoddam palatium seu terratum discopertum cum quodam reclaustro prope dictum terratum, cum quodam turri et caputscalarum per quod itur ad dictam turrem, cum duabus cameris discopertis, cum duabus loviis simul iuntis: que omnes simul est accasamentum domorum » (dell'*accasamentum* faceva inoltre parte anche un orto: *ibidem*, p. 17).

Questa constatazione, di per sé molto indicativa, ha però un valore relativo, poiché non possiamo in realtà escludere che alcuni *accasamenta* siano venduti o ceduti in modo frazionato (in alcune vendite di semplici *domus* l'alienante figura infatti fra i proprietari degli immobili coerenti alla casa venduta senza che i documenti permettano di accertare se il bene che rimane in suo possesso sia un orto, una bottega, un *casarenum* o invece un'altra casa o altre parti di un *accasamentum*). Disponiamo tuttavia di indicazioni più certe. Ad esempio quando in seguito alle successioni ereditarie più parenti divengono proprietari di una quota ciascuno dell'*accasamentum* familiare, uno di loro acquista i diritti degli altri ricostituendo l'unità dell'immobile. Ma il documento più indicativo è senz'altro una *divisio parrochiarum* del 1417.³⁴ Avendo per scopo di stabilire le giurisdizioni parrocchiali delle chiese di S. Andrea e di S. Biagio, essa descrive le diverse case poste sul confine e si occupa in modo particolare degli *accasamenta* che per la loro estensione finiscono col trovarsi parte nell'una e parte nell'altra parrocchia. Si stabilisce, ad esempio, che le case di Francesco *Thomaxii* che si affacciano sulla Via Maggiore facciano parte del territorio parrocchiale di S. Biagio, mentre che l'altra casa di Francesco, posta sul retro delle precedenti e ad esse contigua, sia della parrocchia di S. Andrea. Ora in questi come in altri casi, allorché simili complessi, costituiti da tre, quattro o più case, sono abitati da una sola famiglia (« *dum domus possidentur et inhabitantur communiter per unam familiam* »), nel caso abbia luogo un funerale « *de dictis domibus* » i diritti parrocchiali dovranno essere divisi a metà fra le due chiese (« *dividantur et distribuantur emolumenta funeralia inter easdem ecclesias, silicet Sancti Andree et Sancti Blaxii* »). Questa dichiarata impossibilità di dividere i diritti parrocchiali richiesti alle singole *domus* che compongono un *accasamentum* conferma in pieno quanto indicato dalle fonti di natura fiscale e patrimoniale: le persone che vivono in un *accasamentum* costituiscono di norma un'unica famiglia.

La fisionomia unitaria degli *accasamenta* non scaturisce dalla loro struttura materiale, ma dall'uso sociale che di essi viene fatto,

³⁴ Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori (Roma), XI/4602, n. 70 (re-gesto in C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il fondo pergamenaceo del convento domenicano di Tivoli conservato nell'Archivio generale dell'Ordine (secc. XIII-XVII)*, in *Archivum fratrum praedicatorum*, LIV [1984], pp. 184-185).

e conosce inoltre alcune eccezioni. Nati nel corso di una o più generazioni attraverso successivi accorpamenti di immobili di natura e importanza diverse,³⁵ gli *accasamenta* e le *domus* di una famiglia, in caso specialmente di estinzione della linea diretta di discendenza, possono tornare a smembrarsi senza che la loro struttura debba subire rimaneggiamenti maggiori della costruzione di qualche tramezzo o della muratura di porte.³⁶ Si tratta di un'eventualità testimoniata raramente, ma pur sempre possibile e implicitamente prevista, fra l'altro, anche dalla stessa *divisio parrocchiarum* del 1417.³⁷ Vi sono poi alcuni casi, piuttosto rari, in cui gli *accasamenta* risultano composti, al pari dei « complessi » romani, non dall'organica unione, ma al contrario dalla giustapposizione di case individuali. Si tratta però di eccezioni, a qualsiasi livello sociale: già si è detto come a Tivoli sia molto difficile che vicino alla casa che ospita una famiglia si trovino le abitazioni di altre unità domestiche ad essa apparentate.

Ancor più dissimile da quello romano risulta poi, ovviamente, l'assetto dell'edilizia abitativa in castelli come Soriano e Bassiano. « Complessi » costituiti da più case coerenti sono in questi centri rarissimi: i catasti li segnalano solo due volte a Soriano, una volta a Bassiano (e tutti e tre gli *accasamenta* in questione sono costituiti dall'unione di due *domus* soltanto). A Soriano, dove il catasto censisce dettagliatamente gli immobili interni alle mura, numerosi nuclei domestici, inoltre, risultano occupare non un'intera casa, ma soltanto una sua frazione. Così, ad esempio, i fratelli Cristoforo e Lorenza di Nicola *Ciellieri*, i loro figli, le loro mogli Angela e *Ançalla*, la loro madre Giovanna e il figlio di un terzo fratello già morto, Paolo, vivono tutti nella metà di una casa posta in *Burgo*; « media domus posita in Castello » rappresenta poi la residenza di Antonio Fanella, di sua moglie Risa, di suo figlio Francesco e della moglie di questi, Polissena; e, per non proporre che un ultimo esempio, si può ricordare come i sei

³⁵ Numerosi gli atti che testimoniano il graduale accorpamento di più immobili: si veda ad es. nell'A.N.T., reg. 9, cc. 93v-96v, a. 1491, la serie di compravendite con le quali Pietro Merola acquista tre case e altre proprietà coerenti e le trasforma in un'unica abitazione.

³⁶ V. ad es. Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XI/4600, n. 10, a. 1376 (regesto in CARBONETTI VENDITTELLI, *Il fondo pergamenaceo* cit., p. 170).

³⁷ Si prevede infatti la possibilità che gli *accasamenta* posti a cavallo del confine parrocchiale non vengano più abitati « communiter per unam familiam », e che pertanto ciascuna delle due chiese assuma la piena giurisdizione su chi risiede nelle case del complesso che si trovano nel proprio territorio.

fuochi che costituiscono uno dei più numerosi lignaggi di Soriano, quello dei Testa, risiedono in due case frazionate fino all'inverosimile: la prima appartiene per un quarto ai due figli di Giacomo Testa, per un sesto a Menico di Giovanni Testa e per un dodicesimo a Gregorio di Giorgio di Giovanni Testa (ignoriamo il proprietario della restante metà della casa); la seconda è divisa, a seconda dei piani, fra le famiglie di Lorenzo di Domenico Testa, di Angelo di Antonio Testa e degli eredi di Pietrucciolo di Pietro Testa.³⁸ In totale quasi la metà delle famiglie accatastate risulta utilizzare assieme ad uno o più altri nuclei domestici la *domus* dove vive. Quando si tratta di fuochi contraddistinti con nomi di famiglia diversi, dunque di nuclei domestici non direttamente apparentati, possiamo essere certi che l'immobile è stato diviso in due o più unità abitative distinte, ottenute, indicano talvolta le coerenze registrate a catasto, separando la parte anteriore da quella posteriore o, più di frequente, il piano terra da quello superiore. Viceversa, in tutti i numerosi casi in cui i fuochi che occupano una medesima *domus* risultano apparentati, sorge il dubbio che gli accatastatori abbiano considerato separatamente coppie coniugali che costituivano in realtà un'unica unità domestica. L'ipotesi, tuttavia, non sembra fondata, poiché, come vedremo, in numerosi altri casi gli *allibratores* di Soriano hanno censito in un'unica posta catastale nuclei domestici composti da tre, quattro e finanche cinque coppie sposate. Ma se anche, per motivi che ci sfuggono, in alcuni casi essi hanno davvero registrato separatamente coppie che nella realtà vivevano *ad unum panem*, le conclusioni alle quali siamo giunti ne sarebbero rafforzate, poiché il numero dei fuochi che compongono i lignaggi del castello sarebbe nella realtà ancora minore di quello sopra calcolato.

* * *

Alla seconda questione — vale a dire se i figli raggiungono prima della morte del padre l'autonomia patrimoniale e di residenza — già la legislazione statutaria e la documentazione notarile suggerivano come si è visto una risposta sostanzialmente negativa: e i catasti confermano in pieno le indicazioni degli statuti e dei protocolli notarili, mostrando che nella grande mag-

³⁸ A.S.R., *Catasti*, 37, cc. 29r-30r, 32r-v, 64v e 70r.

gioranza dei casi i figli non si allontanano dall'autorità e dalla dimora paterne.

Ogni fuoco, va ribadito, è insieme un'unità economica e di residenza. Nel catasto di Tivoli, mantenuto aggiornato per decenni, sono numerosissimi i casi in cui la residenza comune con il fratello maggiore, lo zio od altri parenti è il motivo, esplicitamente dichiarato, che induce gli addetti al catasto a cassare il nominativo di un contribuente e a trasferirne i beni nella posta del capo del fuoco dove è andato a risiedere. Allorché viceversa si separano beni ed abitazione, si viene immancabilmente iscritti a catasto. E questo può avvenire anche se si continua a vivere nel medesimo edificio purché mura, tramezzi e porte dividano l'immobile in due unità abitative distinte. Fra i numerosi casi attestati dai protocolli notarili, ricorderemo soltanto quello dei fratelli Lande: nel 1467 a catasto figura Pietro di Andrea Lande, e un'annotazione di circa un decennio successiva ci informa che il figlio Andrea, sposato, vive con lui;³⁹ dopo la morte del padre, Andrea e il fratello Paolo, che evidentemente avevano fino ad allora vissuto sotto il tetto paterno, dividono, tramite alcune mura costruite a spese comuni, la casa di famiglia in due abitazioni distinte,⁴⁰ e nello stesso periodo dalla posta di Andrea, che a catasto ha sostituito il padre, vengono cassati molti beni che vanno a costituire una nuova posta, intestata a Paolo.⁴¹ Per gli altri due catasti esaminati, l'assenza di aggiornamenti e correzioni non rende possibili simili riscontri. Per il catasto di Soriano, però, l'identità posta-fuoco può essere facilmente stabilita grazie all'allibramento della casa di residenza di ogni famiglia, allibramento che ha luogo sia se la casa appartiene al contribuente in piena proprietà, sia se egli la ha ricevuta in locazione dalla Camera Apostolica, proprietaria del castello. Eventuali riserve potranno semmai venire avanzate, come sappiamo, per le famiglie strettamente apparentate che vivono in uno stesso immobile: ma vedremo che, se gli *allibratores* hanno davvero censito separatamente famiglie che costituivano invece un'unica unità domestica, vale a dire un solo fuoco, allora l'assetto delle strutture familiari del castello sarebbe nella realtà ancor più orientato verso la famiglia allargata di quanto pure avremo modo di osservare. Il terzo catasto

³⁹ A.S.R., *Catasti*, 151, c. 145 e A.N.T., reg. 8, c. 58r.

⁴⁰ A.N.T., reg. 9, c. 108r.

⁴¹ A.S.R., *Catasti*, 151, c. 153.

esaminato, quello di Bassiano, allibra invece unicamente le case possedute in piena proprietà. Soltanto in rari casi i catastati vivono però in *domus* prese in fitto: nella grande maggioranza delle poste figura infatti un'unica casa, e si tratta certamente di quella di residenza poiché è in base alla sua collocazione all'interno del castello che i contribuenti vengono allibrati in una delle circoscrizioni amministrative in cui è suddiviso Bassiano.

In questa sede, i catasti possono essere considerati come elenchi quasi completi (mancano i nullatenenti) dei capifamiglia di una città o di un castello. Dunque, se dopo il matrimonio i giovani vanno a vivere per conto proprio e divengono essi stessi capifamiglia (così sarebbe avvenuto nel Lazio del XII secolo), allora a catasto dovrebbero comparire numerosi figli di personaggi accatastati. Ed invece un'eventualità del genere è rarissima. Solo tre dei 162 allibrati nel catasto del 1467 della contrada tiburtina di S. Paolo hanno figli anch'essi iscritti a catasto e dunque indipendenti;⁴² a Soriano, dei 210 fuochi allibrati, solo 2 sono intestati a figli di personaggi catastati, a Bassiano solo 3 su 225. Anche in questo caso, naturalmente, si debbono avanzare riserve sulla completezza dei dati: ma anche in questo caso esse non intaccano l'attendibilità della fonte catastale. È vero infatti che i catasti non censiscono i nullatenenti, vale a dire proprio le famiglie dove la coesione interna doveva essere minore: ma nei centri in esame la percentuale dei nullatenenti sembra essere stata ridottissima (a Tivoli, la sola città, essa risulta inferiore al 10%).⁴³ Ed è vero poi che talvolta l'assenza del patronimico impedisce di stabilire se due personaggi con il medesimo nome di famiglia siano padre e figlio: ma si tratta di un'eventualità resa rara dalla

⁴² Il dato tiene conto tanto dei figli allibrati nel registro catastale della contrada di S. Paolo, quanto degli altri allibrati nei registri oggi perduti. Il catasto del 1467 venne infatti tenuto aggiornato per più di mezzo secolo, durante il quale si allibrarono quanti divennero nel frattempo capifamiglia e si annotarono tutti i passaggi di proprietà, avendo sempre cura di segnalare nella posta dell'alienante il nome del nuovo proprietario e nella posta di quest'ultimo il nome dell'alienante. Se dunque nei registri perduti si trovavano le poste di un figlio o di un genitore dei personaggi allibrati nel registro superstite, alla morte del padre dovremmo vedere il figlio ricevere la sua quota ereditaria (*pervenit sibi de bonis paternis...*) oppure nella posta del defunto dovrebbe comparire il nome del figlio fra quelli dei nuovi proprietari dei beni (*cassum quia positum filio suo...*): ora, su centinaia e centinaia di annotazioni del genere, soltanto in tre casi, come si è detto, i beni allibrati risultano passare ad un figlio o provenire dalla posta di un padre.

⁴³ Per il numero dei nullatenenti, v. CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo* cit., cap. V.I.1.

ristrettezza dei lignaggi e dalla frequentissima indicazione del patronimico.

I catasti, naturalmente, non descrivono una società senza figli. Solo che i figli non compaiono nell'intestazione delle poste — vale a dire fra i capifamiglia —, ma quasi soltanto negli aggiornamenti successivi alla catastazione (a Tivoli) o attraverso l'allibramento al padre dei beni dotali delle loro mogli (a Soriano). Con il passare degli anni, un numero sempre crescente di catasti giunge alla morte: nella grande maggioranza dei casi è soltanto allora che per la prima volta nei registri fiscali tiburtini compaiono i loro figli. Il maggiore di essi si sostituisce al padre come intestatario della posta: il nome del defunto, corretto nella desinenza, viene posto al genitivo e diviene un patronimico, e innanzi ad esso si annota il nome del figlio. Il procedimento, che consente di non trascrivere su un nuovo foglio tutti i beni della posta, si ripete per generazioni, spesso con stupefacente monotonia di nomi poiché, in una società tradizionale quale la tiburtina, al figlio maggiore del primogenito viene con frequenza imposto il nome del nonno paterno (è così ad esempio che la posta di Francesco di Andrea Pilliccione passa dapprima al figlio Andrea di Francesco e poi al nipote Francesco di Andrea,⁴⁴ e lo stesso avviene alla posta di Bartolomeo di Giorgio Masci⁴⁵ e ad altre ancora). Nel catasto di Soriano, che al contrario di quello tiburtino non è stato mai aggiornato, la presenza di figli traspare invece quasi soltanto attraverso l'allibramento delle doti delle loro mogli. Ad esempio nella posta di Antonio Ricciardi, oltre alle proprietà del capofamiglia e di sua moglie, figurano i beni dotali di Giacomina, Antonia e Benedetta, mogli rispettivamente di Giovanni, Tommaso e Schietтино, figli tutti di Antonio e certamente sposati da tempo; Benedetta infatti è la seconda moglie di Schietтино mentre gli altri suoi fratelli hanno entrambi più figli.⁴⁶ Una famiglia di questo tipo non è affatto peculiare: dei 23 figli in totale menzionati nel catasto di Soriano,⁴⁷ 2 vivono come si è detto per

⁴⁴ A.S.R., *Catasti*, 151, c. 18.

⁴⁵ A.S.R., *Catasti*, 151, c. 222.

⁴⁶ A.S.R., *Catasti*, n. 37, cc. 25r-26r.

⁴⁷ Avverto che la cifra indicata nel testo è probabilmente di qualche unità inferiore a quella effettiva. Non è stata infatti effettuata una schedatura completa dell'intero catasto, ma solo delle intestazioni delle poste e dei beni dotali: i pochi figli menzionati unicamente fra le coerenze degli appezzamenti allibrati sono di conseguenza sfuggiti al censimento (identiche riserve vanno formulate sul numero, indicato più sotto, dei fratelli menzionati dal catasto).

conto proprio, uno è ricordato dagli allibratori solo perché presenta la denuncia catastale del padre e i rimanenti 20 sono *filii familias* sposati che vivono nella casa paterna e sotto l'autorità del padre (e in due casi addirittura del nonno). Per Tivoli e Bassiano non possiamo fornire dati quantitativi così precisi poiché non sempre gli allibratori distinguono i beni dotali dagli altri. Nel caso di Tivoli, però, l'esame dei contratti matrimoniali permette di integrare i dati catastali, ottenendo percentuali molto simili a quelle di Soriano: almeno quattro volte su cinque i figli che si sposano prima della morte del padre rimangono nella casa paterna. Per Bassiano manca documentazione notarile coeva al catasto, ma tutto indica che anche qui i figli sposati risiedono di norma presso il padre.⁴⁸

Confermando quanto traspariva dall'esame della normativa statutaria e delle fonti notarili, i catasti provano che la residenza patri-virilocale non è presente solo in città o solo in campagna e che non è in alcun modo tipica di un determinato gruppo sociale. Essa caratterizza tanto castelli come Soriano e con tutta probabilità Bassiano, quanto una città come Tivoli, una delle più grandi della regione. A qualsiasi livello sociale ci poniamo, la residenza patrilocale appare dominante: essa contraddistingue le famiglie dei grandi come dei medi e piccoli proprietari cittadini, degli affittuari, dei mercanti, degli artigiani, dei contadini. L'unico elemento di differenziazione sociale che è dato di notare è che la regola di residenza patrilocale appare meno strettamente osservata presso gli artigiani. Tanto a Tivoli quanto a Soriano, infatti, i personaggi con figli indipendenti sono nella metà dei casi dei *magistri* — ma, sia chiaro, anche nel gruppo degli artigiani queste rimangono pur sempre delle rare eccezioni. Sebbene sia ampiamente dominante, va infine sottolineato, la tendenza dei figli sposati a vivere presso i genitori non ha ovviamente determinato il prevalere della famiglia multipla e allargata su quella coniugale: l'elevata mortalità, la breve durata media della vita, fors'anche la tarda età di matrimonio degli uomini (ma mancano al riguardo dati significativi) facevano sì che a Tivoli, ad esempio, tre volte su cinque ci si sposasse solo dopo la morte del padre; ed

⁴⁸ Si veda ad es. Archivio di Stato di Latina, *Archivio comunale di Bassiano*, b. 48, n. 154, cc. 2v, 19r, 30r, 89v, 117r e 133r (allibramento di beni dotali di nuore). Si ricordi inoltre che su 225 allibrati, i figli di catastati che risultano iscritti a catasto — e che quindi sono a capo di una autonoma unità domestica — sono in totale soltanto tre.

anche se al momento del matrimonio il padre era ancora in vita e di conseguenza la nuova coppia viveva sotto il suo tetto, non di rado la morte del genitore doveva determinare nel giro di pochi anni la trasformazione del nucleo domestico da multiplo a coniugale.⁴⁹ Gli 'ideali domestici', le tendenze di fondo che animano le strutture familiari, non corrispondono che in piccola parte all'assetto che queste ultime hanno poi nella realtà.

* * *

E veniamo infine all'ultimo punto. Qual'era il destino della famiglia all'indomani della morte del padre? I fratelli separavano beni e residenza o rimanevano insieme? I protocolli notarili — tutti lo sappiamo — contengono numerosi atti di divisione di beni fra fratelli: ma la fratellanza era una situazione di fatto determinata dalla morte del capofamiglia, e quindi nessun documento ne mostra la formazione. Anche in questo caso credo quindi sia preferibile cercare la risposta non nei registri notarili, che rischiano di falsare la prospettiva, ma nei catasti.

Iniziamo dal catasto di Soriano, quello più utile poiché segnala sempre i beni dotali. In totale esso menziona 92 fratelli. Ora di questi 92 fratelli solo 22 vivono per conto proprio: gli altri 70, vale a dire più dei tre quarti, vivono assieme ad uno, due o più fratelli. In un certo numero di casi si tratta di giovani divenuti intestatari di una posta in seguito alla morte del padre.⁵⁰ Ma anche se limitiamo l'analisi ai 55 fratelli che risultano sposati e che quindi sono certamente già adulti, i dati non cambiano: tre volte su quattro essi vivono in fratellanze. Per Bassiano simili calcoli non sono effettuabili, mentre per Tivoli la percentuale dei fratelli che convivono appare notevolmente più bassa: è infatti del 35%. Anche se le tecniche di allibramento usate a Tivoli ci fanno sicuramente sfuggire un certo numero di fratellanze, è indubbio che in città l'indivisione sia un fenomeno molto diffuso, ma comunque meno comune che nei castelli. A differenza di quanto avviene nei *castra* delle campagne, inoltre,

⁴⁹ Si vedano le considerazioni di D. HERLIHY - C. KLAPISCH ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978, p. 521.

⁵⁰ Di norma, però, nel caso che nessuno dei figli avesse raggiunto la maggiore età, nella intestazione della posta non figura il maggiore di essi, ma l'espressione « heredes ».

in città l'incidenza delle fratellanze risulta strettamente correlata al livello sociale. A Soriano, quella schiacciante maggioranza di fratelli che vivono a lungo, spesso per l'intera loro vita, assieme ad altri fratelli, dando vita a famiglie multiple, appartiene a tutti i livelli sociali. A Tivoli, invece, la fratellanza rappresenta un 'ideale domestico' e una pratica sociale diffusa solo per le famiglie abbienti, mentre per le famiglie povere è una scelta transitoria, resa obbligata dalla ristrettezza del patrimonio e quando possibile evitata.

Nelle campagne come fra le famiglie cittadine abbienti, in molti casi l'indivisione appare un costume familiare saldamente affermato, ormai tale da rendere il nucleo domestico un insieme organico, profondamente dissimile da una semplice giustapposizione di diversi *ménages*. Intorno al 1480, ad esempio, nella posta dei due fratelli tiburtini Andrea e Angelo Pilliccione, che hanno mantenuto indivisi beni e residenza per tutta la vita, vengono allibrati sia i beni dotali della moglie di Andrea, Cecilia, sia quelli della moglie di Angelo, Sabina.⁵¹ L'unità familiare che così si costituisce solo molto difficilmente può avere visto il prevalere dei legami coniugali su quelli di sangue: anche Cecilia e Sabina, apprendiamo infatti da un atto del 1483, sono fra loro sorelle,⁵² e per di più provengono a loro volta da una famiglia, i Della Torre, dove l'indivisione appare un fenomeno ben conosciuto — il padre e lo zio delle giovani, nonostante fossero entrambi sposati, avevano dapprima vissuto assieme al proprio padre e dopo la morte di questi avevano poi conservato per tutta la vita l'indivisione.⁵³ Simili casi di coabitazione e matrimonio, incrociato o meno, fra fratelli e sorelle appaiono, si noti, tutt'altro che rari. Per limitarci a Tivoli, nel 1378 le fonti menzionano Maria e Vanna, figlie di Cola di Giacomo *Mareri Rubee* e vedove dei figli di Giovanni *Guiddi*;⁵⁴ dieci anni più tardi Cola e Rita, figli di Pietro Amato, sposano nel medesimo giorno Paola e Gio-

⁵¹ Si tratta di due vigne di 3.500 viti ciascuna e di due oliveti di 69 alberi allibrati « iure dotis dominarum Cecilie et Sabine uxorum dictorum Andree et Angeli » (A.S.R., *Catasti*, 151, c. 18):

⁵² A.N.T., reg. 8, cc. 68v-69r.

⁵³ Sia il padre delle ragazze, Giacomo, sia lo zio, Tommaso, erano stati originariamente iscritti a catasto: nelle loro poste, tuttavia, non venne allibrata alcuna proprietà e dopo poco entrambi i nominativi furono cassati perché, indica un'annotazione, conviventi con il padre Paolo (A.S.R., *Catasti*, 151, cc. 163r, 163v e 179).

⁵⁴ *I registri notarili di Tivoli del XIV secolo cit.*, p. 59.

vanni, figli del fu Paolo di Cecco;⁵⁵ nel 1479 apprendiamo che le sorelle Cecca e Camilla sono mogli di Pietro Paolo e Antonio Colonna;⁵⁶ vent'anni più tardi — per non proporre che un ultimo esempio — nello stesso giorno e con un unico atto i tre figli di Prospero Fornari, Lorenzo, Lucrezia e Camilla, si impegnano a contrarre matrimonio con Faustina, Giovan Benedetto e Camillo Toballi, fra loro cugini di primo grado.⁵⁷ I matrimoni fra fratelli o fra parenti stretti, se incrociati, consentono ad entrambe le famiglie di annullare il costo economico delle doti,⁵⁸ mentre operazioni come quella del 1499 dipendono dal desiderio di cementare una precaria tregua fra famiglie della nobiltà tiburtina fino ad allora in lotta:⁵⁹ ma quel che qui importa sottolineare è come in caso di coabitazione questi matrimoni diano vita a comunità familiari ancor più solidamente unite delle numerose famiglie che si incentrano sulla vita in comune di fratelli.

Prima di concludere, è necessario ritornare brevemente su due aspetti delle strutture familiari laziali. In primo luogo, a cosa si deve attribuire la diffusione della regola di residenza viri-patrilocale non solo nei castelli della campagna e fra le famiglie abbienti della città, ma anche nei ceti medi e inferiori della società tiburtina? A Firenze, all'inizio del XV secolo, sono l'assenza di un patrimonio e di un potere politico da preservare, le attività professionali disparate dei diversi membri della famiglia e la ristrettezza dell'abitazione che fanno sì che per i due terzi meno abbienti della popolazione il ciclo domestico della famiglia non integri una parte della vita coniugale dei figli.⁶⁰ In effetti alcuni di questi fattori appaiono a Tivoli assenti o di scarso peso. Centro urbano dallo sviluppo economico modesto, Tivoli offre ai giovani opportunità lavorative infinitamente meno disparate che non Firenze, cosicché molto spesso i figli esercitano la stessa attività del padre. Il tipo di casa più diffuso anche fra i tiburtini non abbienti, quella a due piani, pare poi sia sufficientemente ampio da potere ospitare, sia pure in condizioni di in-

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 150-152.

⁵⁶ A.N.T., reg. 8, c. 99v.

⁵⁷ A.N.T., reg. 12, cc. 163v-164r, a. 1499.

⁵⁸ Quando il matrimonio era incrociato, e quindi le spose appartenevano ad entrambe le famiglie, le doti delle giovani, di eguale ammontare, si controbilanciavano a vicenda e non venivano di fatto mai versate.

⁵⁹ Cfr. CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo* cit., cap. II.III.2.

⁶⁰ HERLIHY - KLAPISCH ZUBER, *Les Toscans* cit., pp. 476-477 e 511.

dubbio sovraffollamento, famiglie molto numerose.⁶¹ Se però nel determinare la frammentazione del nucleo familiare le attività professionali e le abitazioni giocano a Tivoli un ruolo del tutto secondario, rimane vero che le famiglie di media o modesta condizione non hanno un potere politico o un patrimonio di cospicua consistenza da preservare. E tuttavia le vigne, gli olivi e i piccoli seminativi che queste famiglie possiedono sembrano egualmente sufficienti a determinare la permanenza dei figli sposati sotto l'autorità e il tetto paterni. Per quanto modesto e spesso da integrare con altri redditi, il patrimonio familiare va pur sempre preservato dalla frammentazione — e del resto, se non ha la fortuna di ricevere dalla moglie una buona dote, difficilmente il figlio sposato che si vuole allontanare dalla casa paterna può racimolare beni pienamente sufficienti al suo mantenimento. La coabitazione permette inoltre di risparmiare sulle spese domestiche, garantisce manodopera per le terre in proprietà o in affitto e limita la gravità delle conseguenze che una malattia o una temporanea inabilità al lavoro del capofamiglia hanno sull'economia familiare. Più che quello delle classi popolari fiorentine, il comportamento degli artigiani e dei piccoli e medi proprietari tiburtini ricorda insomma quello dei contadini toscani abbienti e dei piccoli proprietari fondiari che rappresentano la maggior parte della popolazione di castelli come Soriano e Bassiano. Nelle campagne, se il patrimonio familiare è nullo o del tutto insufficiente, la famiglia è necessariamente spinta a scindersi e i membri più giovani a cercare lavoro altrove; ma se ci sono beni, si rimane invece uniti: come a Tivoli, in questi casi « l'unione pare davvero fare la forza ».⁶²

La relativa frequenza delle fratellanze, da parte sua, è un fenomeno molto meno sorprendente del rigido rispetto della regola di residenza viri-patrilocale. Come avviene anche in altre re-

⁶¹ Numerosi gli atti di divisione della casa familiare fra fratelli dopo la morte del padre (v. ad es. A.N.T., reg. 8, c. 72r, a. 1477, e reg. 9, c. 92r, a. 1491). Altri atti attestano poi la suddivisione di una singola *domus* anche fra non parenti: nel 1478, ad es., Giovanni di Gregorio *de Mediolano* e i fratelli Antonio e Giacomo *Factoris* vivono, tutti e tre « cum eorum familiis », in abitazioni ricavate da un'unica casa a due piani (A.N.T., reg. 8, c. 84r-v).

⁶² HERLIHY - KLAPISCH ZUBER, *Les Toscans* cit., p. 507; C. KLAPISCH - M. DEMONET, *A uno pane e uno vino. Structure et développement de la famille rurale toscane (début du 15^e siècle)*, in *Annales. ESC*, 27 (1972), pp. 873-901, e M. S. MAZZI - S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze 1983 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, Studi e documenti, 28), pp. 113-114, dal quale è tratta la citazione.

gioni italiane, solo nelle campagne o, in città, nei gradini più elevati della scala sociale la convivenza di fratelli è infatti una pratica sociale adottata con frequenza e soprattutto non limitata ad una fase transitoria del ciclo domestico.

* * *

Possiamo dunque concludere: i tre registri catastali esaminati confermano infatti in pieno, arricchendo e circostanziando molto le nostre informazioni, le fonti notarili e la normativa statutaria quattrocentesca e dei secoli precedenti. Durante il XV secolo, nei tre centri presi in esame, e più in generale, a dar credito alla normativa statutaria e ai protocolli notarili, in buona parte della regione, le strutture familiari appaiono radicalmente diverse da quelle tanto della Campania e della Roma tardomedievali, quanto soprattutto dei castelli e delle città laziali dell'XI-XII secolo. Non vi è la minima traccia di quei lignaggi di decine e decine di fuochi che caratterizzano, ad esempio, alcuni centri della Liguria e della Campania. A Tivoli, come a Soriano e Bassiano, mancano poi quasi del tutto complessi di case indipendenti, ma topograficamente concentrate, dove vivono numerosi nuclei domestici apparentati. Il matrimonio, da parte sua, non provoca di norma l'allontanamento dello sposo dalla casa paterna: lungi dall'essere una vittoria sociale dei giovani e l'atto di nascita di una nuova unità domestica, il matrimonio sancisce per lo più solo l'ingresso della nuora nella casa del suocero e l'allargamento della sua famiglia. Le fratellanze, infine, non sono affatto — come sarebbe immancabilmente avvenuto secondo il Toubert nel XII secolo — delle semplici famiglie coniugali estese dalla convivenza di fratelli celibi, ma in molti casi famiglie multiple vere e proprie, cioè nuclei domestici composti da più coppie sposate e dai loro figli.

Attraverso l'esame degli statuti comunali, dei catasti e nel caso di Tivoli anche dei protocolli notarili, si delinea dunque, per molti centri del Lazio tardomedievale, un assetto delle strutture familiari lontano da quello della Roma della stessa epoca e radicalmente diverso da quello che secondo Pierre Toubert esisteva nei medesimi centri due o tre secoli prima. Ora, se nel caso di Roma queste differenze non hanno nulla di sorprendente (nel Lazio del Quattrocento Roma rappresenta una situazione del tutto peculiare, basti dire che essa è una grande metropoli mentre

quasi tutte le altre città della regione non sono, nel XV secolo, che modesti borghi), ben più stupefacenti appaiono invece le diversità con il quadro tracciato per il XII secolo da Pierre Toubert. Fra il periodo indagato dal Toubert e quello qui preso in considerazione si colloca tuttavia una grave e lunga crisi demografica, dei cui effetti sulla fisionomia della famiglia laziale nulla per il momento sappiamo; inoltre, sebbene come si è detto la normativa statutaria sembri indicare che non si tratta affatto di situazioni peculiari, i centri esaminati sono ancora poco numerosi. Restano in ogni caso due motivi di perplessità, che giustificherebbero un dettagliato riesame della questione: nel tardo medioevo, le strutture familiari descritte ne *Les structures du Latium* sembrano essere scomparse senza lasciare traccia; almeno nelle campagne, inoltre, le strutture familiari laziali dell'XI-XIII secolo differiscono molto da quelle dominanti nel Tre-Quattrocento nel resto d'Italia, dove, come avviene nei centri laziali studiati, la tendenza dei figli sposati a vivere con i genitori appare spesso prevalente.⁶³ Avremmo certamente molto da imparare da un paragone con altre situazioni regionali meno occasionale di quello sopra proposto; ⁶⁴ ma una simile analisi esula dallo scopo di questo contributo, quello di mostrare come le indagini finora condotte sulle strutture familiari del Lazio medievale siano arrivate a conclusioni che non sembrano valide per la fine del medioevo e — Roma esclusa — per la grande maggioranza dei centri della regione.⁶⁵

⁶³ Per esempi toscani, v. HERLIHY - KLAPISCH ZUBER, *Les Toscans* cit., pp. 476 e ss.; F. LEVEROTTI, *La famiglia contadina lucchese all'inizio del '400*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI e G. PINTO (Atti del Convegno internazionale *Problemi di storia demografica nell'Italia medievale*, Siena, 28-30 gennaio 1983), Napoli 1984, pp. 237-268, a pp. 250-252; A. MENZIONE, *Schemi di matrimonio e mortalità dei sessi: una transizione fra medioevo ed età moderna*, in *Società e storia*, XII (1981), pp. 435-447.

⁶⁴ Oltre alle opere ricordate nelle note precedenti, mi limito a rinviare agli atti del Convegno senese del 1983 (*Strutture familiari* cit.) e alla bibliografia citata, alla quale si aggiunga soltanto M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984.

⁶⁵ Sono grato a Giulia Barone, Jean-Claude Maire Vigueur e Marco Venditelli, che hanno letto parte di questo contributo, per le loro critiche e i loro suggerimenti.

RITA LUISA DE PALMA

LAVORI EDILI NELLA DOCUMENTAZIONE CONTABILE
DEL CONVENTO DELLA S.MA TRINITÀ DI VITERBO
(SEC. XV)

Spese per riparazioni edili trovano frequente riferimento nei quattrocenteschi libri di conto del convento agostiniano della S.ma Trinità di Viterbo.¹ La chiesa e gli edifici conventuali sono probabilmente compiuti nel giugno del 1258, data alla quale risale la consacrazione della chiesa²; delle vicende costruttive e dei rifacimenti due-trecenteschi poco o nulla ci è noto.³ È a partire dal XV secolo che si comincia a disporre di una documentazione ricca di annotazioni sul lavoro edile: oggetto di restauri ed interventi sono la chiesa ed alcuni ambienti del convento, come pure recinzioni ed accessi ad orti e vigne, muri di stalle e granai, condutture e fontane. I lavori eseguiti negli anni 1429-32⁴ nella chiesa, nella

¹ La contabilità del convento della S.ma Trinità si è conservata soltanto a partire dal XV secolo. I codici si trovano attualmente nell'Archivio Storico Comunale di Viterbo, Biblioteca degli Ardentì (d'ora innanzi ACV). Il primo di essi contiene la registrazione degli anni 1422-1436 (collocazione: II G I 21; d'ora innanzi IE 21); il secondo riguarda gli anni 1436-1449 (collocazione: II G I 25; d'ora innanzi IE 25); il terzo, gli anni 1449-1474 (collocazione: II G I 28; d'ora innanzi IE 28); il quarto, gli anni 1474-1503 (collocazione: II G I 31; d'ora innanzi IE 31). Ogni codice contiene sia le entrate che le uscite annotate mensilmente. Un primo esame della fonte e delle spese agricole e alimentari della comunità agostiniana di Viterbo è stato svolto dalla scrivente in un contributo (*I libri di conto del convento della SS. Trinità di Viterbo. Note sulla produzione agricola e sul consumo alimentare*) in corso di pubblicazione negli atti della *Giornata di Studio per la storia della Tuscia medievale*, tenutasi a Viterbo il 26 marzo 1986. Desidero ringraziare Alfio Cortonesi per i consigli ed i suggerimenti che hanno accompagnato l'elaborazione dei dati qui presentati.

² G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, p. 230 nota 20. In quest'opera numerosi sono i riferimenti alla storia religiosa del convento della S.ma Trinità.

³ SIGNORELLI, *Viterbo cit.*, p. 318; *Registrum Generalatus, 1357-58 (Gregorius de Arimino O.S.A.)*, ed. A. de Meijer, Roma 1976, doc. 311, pp. 176-177. La chiesa si presenta attualmente nell'aspetto datole dalla ricostruzione settecentesca: v. A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-20, p. 314.

⁴ ACV, IE 21, cc. 98r-101r, 104v-118r (ottobre 1429-gennaio 1430; dicembre 1430-maggio 1432). Già in precedenza si erano resi necessari alcuni lavori di restauro. Nel luglio del 1422 Martino V concede 150 fiorini d'oro e indul-

sacrestia e nel dormitorio; quelli realizzati tra il 1445 e il 1446⁵ nella cucina e infine la costruzione del « refectorio novo », avvenuta nel 1484, « steso dalli fondamenti in cima »⁶ costituiscono le tappe più importanti. Per la durata che ebbero, sono, tuttavia, in particolare i cantieri del 1429-32 e del 1445-46 a meglio prestarsi al fine di illustrare l'organizzazione del lavoro edile e gli strumenti e i materiali in essi impiegati.⁷ È a queste testimonianze

genze ai sovventori dei restauri da effettuarsi nella chiesa della S.ma Trinità « nuper incendio casualiter ... consumpta »: v. ACV, *Pergamene Sciolte del Convento della S.ma Trinità*, 3690/179 e 3690/180 del 26 luglio del 1422. Di tali interventi non si conserva testimonianza poichè il codice IE 21 contiene per gli anni 1422-25 soltanto poche voci di spesa relative alle necessità della sacrestia. È a partire dal 1426 che si registrano le uscite riferite più in generale alla vita conventuale, ma i primi interventi edilizi di una certa rilevanza sono quelli annotati negli anni 1429-32.

⁵ ACV, IE 25, cc. 1r-5r, 83r-86v (maggio 1445-maggio 1446). Alle cc. 5v-8r è contenuta la registrazione delle spese « pro fabrica refectorii » senza però chiarire il tipo di lavori svolti (17 luglio-26 agosto 1447). Considerati gli acquisti di legname e l'ingaggio di segatori è ipotizzabile che si sia trattato di opere di carpenteria.

⁶ ACV, IE 31, cc. 212v-213v: marzo 1484.

⁷ Soltanto di recente questi temi sono venuti imponendosi all'attenzione degli studiosi, essendo stati, in precedenza, oggetto di un interesse marginale rispetto al generoso contributo di studi relativi ad altre attività, quali quelle legate al ramo tessile. Sugli studi compiuti sul lavoro edile nell'Italia tardo-medievale v. le rassegne di A. CORTONESI, *Studi recenti sul lavoro edile nell'Italia del Trecento*, in *Quaderni medievali*, 10 (1980), pp. 300-316 e di G. PINTO, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secc. XII-XV*, Atti del Convegno tenutosi a Pistoia, 9-13 ottobre 1981, Pistoia 1984, pp. 69-101. Quanto al Lazio, nel quadro di un'indagine mirante ad illustrare l'organizzazione del lavoro edile e le condizioni di vita dei salariati nel basso medioevo, cfr. i seguenti contributi: A. CORTONESI, *Il lavoro edile nel Lazio del Trecento: Frosinone, cantiere della rocca, a. 1332*, in *Castelli. Storia e Archeologia*, Atti del Convegno tenutosi a Cuneo, 6-8 dicembre 1981, Torino 1984, pp. 241-258; *Id.*, *Un restauro trecentesco della rocca di Frosinone*, in *Latium*, 1 (1984), pp. 5-41 (con l'edizione del registro di cantiere); A. LANCONELLI, *Le « expense pro reparationibus Rocche Montisflaconis » (1348-1359). Note sull'attività edilizia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *Le chiavi della memoria. Miscelanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, a cura dell'Associazione degli ex-allievi, Città del Vaticano 1984, pp. 385-409. In relazione ad alcuni aspetti tecnici delle attività edilizie, come quelli non secondari relativi alla produzione dei laterizi e della calce, si vedano A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio nel basso medioevo*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, Centro di Anagni 1986 (Biblioteca di Latium, 2), pp. 277-307 e F. BOUGARD, E. HUBERT, *Nivibus concolor, spongiis levior. La fabrication de la chaux en Italie centrale au Moyen Age*, in *Liber Amicorum. Etudes Historiques offertes a Pierre Bougard*, Arras 1987 (Mémoires de la Commission départementale d'histoire et d'archéologie du Pas-de-Calais, XXV, *Revue du Nord*, h. s. 3), pp. 57-64.

Con riferimento specifico a Viterbo e al suo territorio v. V. M. ALEANDRI,

che farà soprattutto riferimento, nella prospettiva indicata, tenendo altresì conto di lavori di durata più breve, documentati nell'insieme dei libri di conto; in queste ultime registrazioni sono contenuti elementi utili ad inquadrare alcuni degli aspetti che emergono nelle riparazioni del 1429-32 e del 1445-46.

La contabilità dei lavori di entità maggiore fu originariamente tenuta in quaderni separati, come dimostra la loro posizione all'interno dei codici. Le spese sostenute tra il 1429 e il 1432 si trovano infatti tra le uscite dell'ottobre del 1433 (c. 97v) e del novembre dello stesso anno (c. 119r); una redazione delle spese del 1445-46 è collocata tra le carte iniziali del secondo codice, prima delle uscite del settembre del 1436; una seconda è inserita tra le uscite del settembre 1445 (c. 81r) e tra quelle del marzo 1446 (c. 87r). Quest'ultima fornisce notizie più dettagliate sui companatici e riassume al termine le opere complessivamente svolte mese per mese.

La contabilità dei due cantieri del 1429-32 e del 1445-46 è tenuta giornalmente, annotando nella stessa o in carte separate le spese per la manodopera e per i companatici, nonché per i materiali.

I lavori svolti tra l'ottobre del 1429 e il maggio del 1432 riguardano diverse aree del convento e si configurano di conseguenza come più impegnativi di quelli eseguiti successivamente. In massima parte si tratta di interventi riguardanti il dormitorio dove vengono rifatti o costruiti *ex novo* il lastrico, due archi sotto il solaio « per laniveniu delle cammore », un camino, una scala e tre finestre, una delle quali « dinnançi all'uscio delle cammore per giectare la monneçca »; il dormitorio viene attrezzato con undici

Artisti e artieri lombardi a Vitorchiano nei secoli XV-XVI, in *Archivio Storico Lombardo*, 38 (1911), pp. 102-32; A. M. CORBO, *La rocca di Viterbo al tempo di Pio II*, in *Biblioteca e Società*, 2 (1980), pp. 11-15. Gli aspetti corporativi del lavoro edile sono pressoché interamente inesplorati ove si eccettui l'edizione del quattrocentesco *Statuto dell'arte e compagnia dei maestri di pietra e di architettura della città di Viterbo*, a cura di V. M. EGIDI, in *Biblioteca degli Ardenti della città di Viterbo. Studi e ricerche nel 150° della fondazione*, Viterbo 1960, pp. 131-177; contrariamente a quanto ritiene l'Egidi (p. 138), esistono testimonianze, precedenti alla redazione dello statuto, di una corporazione di muratori: v. N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo. Consoli, podestà, balivi e capitani nei secoli XII e XIII*, tr. it., Viterbo 1963, p. 41 nota 9 e ACV, *Pergamene Sciolte del Convento della S.ma Trinità*, 3580/69: anno 1344. Ricca di riferimenti a Viterbo è l'analisi archeologica delle tecniche costruttive laziali di D. ANDREWS, *Medieval Masonry in Northern Lazio: its Development and Uses for Dating*, in *British Archaeological Reports, Supplementary Series*, 41 (1978), pp. 391-422.

« lectiere », alle quali vengono destinati cinque materassi e otto « piumacci » entrambi di lana e ricoperti di « panno canapaccio ». Vengono inoltre costruiti in numero imprecisato gli archi del capitolo e quelli della sacrestia; nella chiesa viene riparata la volta della cappella di S. Caterina e quella soprastante la tribuna dell'altare maggiore.

Localizzate nella cucina del convento, le ristrutturazioni del 1445-46 comprendono lavori di entità più limitata. In quell'occasione si sistemano finestre, porte e armadi; i lavori più impegnativi sono quelli destinati al camino; si procede anche « a fare el tetto della cocina », trattandosi probabilmente soltanto di un intervento parziale, considerata la brevità — una sola giornata — dell'ingaggio del maestro Biascio di Iacobo⁸.

Composizione e qualifica della manodopera.

Ai lavori prende parte soltanto manodopera maschile; tra i manovali si rintracciano gli stessi frati del convento ai quali, nel cantiere del 1429-32, si affidano il maggior numero di attività. Sono essi infatti a svolgere il 54% delle opere complessivamente compiute dai manovali tra il dicembre del 1430 e il gennaio del 1432.

Completamente assenti le donne, che pure figurano in altri cantieri attivati nel Lazio tardo-medievale, impegnate in maniera massiccia nel trasporto di materiali pesanti.⁹

La manodopera viene, nel cantiere del 1429-32, chiaramente distinta in maestri, garzoni e manovali. A partire dal cantiere del 1445-46 — e se ne ha conferma anche nelle riparazioni successive — la situazione sembra modificarsi. Per incarichi brevi o lunghi i maestri che compaiono nel 1445 lavorano con due o tre « compagni »; definiti come tali nella prima redazione delle spese, risultano qualificati come manovali nella seconda.¹⁰ L'as-

⁸ È possibile ipotizzare, sulla base delle informazioni fornite dai libri di conto, che il camino fosse un ampio spazio attrezzato: l'armadio riparato si trova infatti « nel camino ». Del forno si *batte* e si *acconcia* una piastra; altre due « di ferro stagnato per fare il pesce » vengono acquistate nuove; si comprano anche « XX ferretti per porre el lardo » e una « verga di ferro per porre el pesce di sopra al camino ».

⁹ CORTONESI, *Il lavoro edile* cit., p. 250.

¹⁰ Ad esempio nel resoconto finale contenuto nella seconda redazione delle spese risulta che nel mese di giugno del 1445 si svolsero « opere LV computati li manuali et li maestri »; vengono altresì precisati i seguenti compensi: a

senza di una terminologia ben precisa nel linguaggio del frate compilatore sembra riflettere la non chiarezza dei ruoli. L'impressione che si ricava è quella di trovarsi di fronte a delle *équipes* di tre o quattro persone, guidate da un maestro. Realtà che, pur non assente negli anni 1429-32, assume nei cantieri successivi un rilievo più marcato. A consolidare l'idea che si tratti di *équipes* è il computo cumulativo del salario: ad esempio, il 19 maggio del 1445 maestro Tomasso lombardo « con dui compagni » ottiene un ducato e due bolognini « per suo salario computanno quello delli manuali in patto facto ... a bolognini 23 per dì ». ¹¹ Se questa è la formula più ricorrente, tuttavia è pure da segnalare un caso in cui si distingue il compenso giornaliero del *magister de lapidibus* Nicola Stroncalporri, retribuito con dieci bolognini, da quello del suo *sotio*, Blasio « schavo », con un salario di otto bolognini; retribuzione questa che si colloca in uno stadio intermedio tra quello dei manovali e quello dei maestri. ¹²

Per quanto riguarda il cantiere del 1429-32 non è possibile risalire al capomastro che sovrintende ai lavori. Soltanto due lavoratori, Giovanni di Nofrio e Agostino, vengono espressamente indicati come muratori. Per costoro e per gli altri è presente talvolta la definizione generica di « maestri di pietra et iesso ». È possibile però tentare di definire le qualifiche dei maestri sulla base del tipo di prestazioni cui sono chiamati. Giovanni di Nofrio lavora perlopiù in coppia con un altro maestro, Domenico detto Renpiccia. Entrambi svolgono un'attività molto diversificata all'interno del cantiere: murano otto archi nella « frustaria », gli archi del capitolo e quelli della sacrestia, rifanno il lastrico del dormi-

« mastro Ceccho con dui manuali per precço di bolognini XXX per dì » e a « mastro Tomasso lombardo con dui manuali per precço di bolognini XXIII per dì » (ACV, IE 25, c. 86r). Nella prima redazione nell'elenco giornaliero delle spese del mese di giugno mastro Cecco da Mugnano risulta lavorare con « dui compari » e così anche l'altro maestro (ACV, IE 25, c. 1v). Entrambe le redazioni sono scritte da frate Filippo (v. c. 1v e c. 83r); per la seconda egli si è servito, oltre che del suo, anche del bastardello di « Sancti spitali ». Anche nel novembre del 1482 si trovava usato indifferentemente il termine di garzone o manovale: v. ACV, IE 31, c. 191v.

¹¹ ACV, IE 25, c. 83r. Anche il compenso di mastro Cecco con due manovali è cumulativo (v. nota 10). V. inoltre IE 25, c. 94r: novembre 1446, due maestri e due garzoni a bolognini 29 al giorno. Nel cantiere del luglio-agosto 1447 mastro Paolo e il suo compagno ricevono costantemente un compenso cumulativo pari a bolognini 26; l'altro maestro Giovanni « todesco », operante nello stesso cantiere, ne riceve con il suo compagno soltanto 20. V. ACV, IE 25, cc. 6r-8r. V. anche IE 31, c. 191v: novembre 1482 e IE 31, c. 212v: dicembre 1484.

¹² ACV, IE 25, c. 110v: 1448, 10 dicembre.

torio, intonacano quattro celle; lavorano parte delle « preti del camino » e il camino stesso; murano alcune volte della chiesa e ne ricoprono una con « canali ». Un'analoga assenza di specializzazione si riscontra pure in un cantiere del XIV secolo attivato per le riparazioni della rocca di Montefiascone;¹³ in esso, come nel nostro caso, si individua la partecipazione di muratori al restauro di tetti.¹⁴ Mentre di Rempiccia non abbiamo altre testimonianze, Giovanni di Nofrio è negli anni 1429-32 presumibilmente agli inizi di una brillante « carriera ». Nel 1437 eseguirà le riparazioni delle mura cittadine presso la chiesa di S. Sisto;¹⁵ lavorerà come sovrintendente al restauro delle mura¹⁶ e come capomastro per la riedificazione della rocca di Viterbo nel 1457;¹⁷ interverrà nella costruzione di « sei guardiole » per le mura nel 1459.¹⁸ Già prima degli anni '50, durante il cantiere del 1445-46, lo si ritrova a concordare con il priore del convento della Trinità, frate Martino, il salario di Cecco di Mugnano,¹⁹ ad effettuare acquisti o pagamenti di parte del materiale. Non è da escludere, sebbene manchino espliciti riferimenti, che Giovanni di Nofrio sia stato il capomastro del cantiere o comunque una persona di fiducia alla quale si affida l'ingaggio di maestranze e l'acquisto di materiali. Oltre alle testimonianze riportate, un'annotazione, accanto ad un pagamento per il trasporto di un determinato quantitativo di « cantoni », lascia supporre l'esistenza di una contabilità, curata da Giovanni di Nofrio, quanto meno riguardante l'acquisto di materiali lapidei.²⁰ Qualche anno dopo, nel gennaio e nel settembre del 1448, Giovanni di Nofrio effettua la stima (« furo apprezzati ») delle pietre e dei « canali » del camino forniti da mastro Cecco.²¹ Egli si impone dunque fra quanti operano nell'edilizia viterbese della prima metà del XV secolo come una figura rilevante. Non è evidentemente casuale il fatto che a lui si

¹³ LANCONELLI, *Le « expense ... »* cit., p. 394 e nota 36.

¹⁴ LANCONELLI, *Le « expense ... »* cit., p. 394 nota 37.

¹⁵ ANDREWS, *Medieval Masonry* cit., p. 409 nota 5.

¹⁶ *Cronaca di Niccola della Tuccia*, in I. CIAMPI, *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, pp. 1-272: pp. 66-67.

¹⁷ CORBO, *La rocca di Viterbo* cit., p. 11.

¹⁸ *Cronaca di Niccola della Tuccia*, p. 77.

¹⁹ ACV, IE 25, c. 83r: 19 maggio 1445.

²⁰ Per gli acquisti o i pagamenti effettuati « per mano » di Giovanni di Nofrio v. ACV, IE 25, cc. 83r-v: 2 maggio e 28 giugno 1445; c. 84r: 23 ottobre 1445. In quest'ultima carta l'annotazione « si como appare per mano di mastro Iohanni » sembra rimandare ad una contabilità tenuta da Giovanni di Nofrio.

²¹ ACV, IE 25, c. 102r: gennaio 1448 e c. 108r: settembre 1448.

faccia riferimento per concordare patti di lavoro e per la stima dei materiali da costruzione; sebbene le informazioni in questo senso si riferiscano soltanto al convento della S.ma Trinità, è significativo che Giovanni intraprenda anche per conto del Comune lavori di importanza non secondaria.

Negli anni 1429-32 come anche nel 1445-46 si rintracciano alcuni maestri impegnati in attività meno articolate di quelle di Giovanni di Nofrio e di Rempiccia. « Ammurare et accapeccare cantoni »: queste sono le mansioni di Agostino nel 1429-32 e di Cecco e Tomasso lombardo nel 1445-46. Agostino si ritrova anche « ammurare et affare la calcina », intendendosi con quest'ultima espressione non tanto la produzione di calce che il convento acquista già pronta dai calcinai, quanto piuttosto la preparazione della malta.

Opera in maniera costante nel cantiere del 1429-32 maestro Pietro di Francia, il cui lavoro è quello di « murare le celle di prete e di calcina e di iesso ». Considerato che tale espressione ricorre con molta frequenza, è possibile ipotizzare che Pietro, diversamente da Agostino, Cecco e Tomasso, non sia uno scalpellino, poiché non è mai attestato ad *accapeccare* pietre.

La presenza di apprendisti, non accertabile nel cantiere del 1445-46, dove, come si è visto, le menzioni più frequenti sono quella di compagno e manovale, è in ogni caso molto limitata negli anni 1429-32. Soltanto un garzone, Iacovo, è alle dipendenze dei maestri Giovanni di Nofrio e Domenico detto Rempiccia; Iacovo è presumibilmente da identificare con il « fratello di Giovanni », attestato come tale una sola volta e con un pagamento pari alla metà di quello di Giovanni. Nel 1445 Iacovo di Nofrio è diventato ormai un maestro specializzato probabilmente nella costruzione di archi e di volte; è in quell'anno infatti che fornisce alcune pietre « dell'arco che sonno adoperate alla cocina »;²² nel 1460 costruisce per conto del Comune « otto colonne e otto archi e due porte della facciata » del « novo palazzo della piazza del Comune », comprese le « volte di sotto e fondamenti ».²³

Le opere di carpenteria sono in entrambi i cantieri piuttosto limitate. Nel 1429-32 si ricorre ad un solo maestro, Iacovo di Pietro Paolo che lavora per quarantanove opere in cinque mesi « affare el telai delle celle »; nel 1445-46 è impiegato per una sola volta Biascio di Iacovo « a fare el tetto della cocina ».

²² ACV, IE 25, c. 83r.

²³ Cronaca di Niccola della Tuccia cit., p. 82.

Tra i garzoni dei maestri « di legname », al fianco di Iacovo di Pietro Paolo lavora assiduamente Simo; più rarefatta, soltanto otto opere, la presenza di un altro apprendista, Ianni Antonio. Simo, che nell'aprile del 1432 è impegnato « affare l'uscia delle celle et lectiere per le cammore », conserverà presumibilmente questa specializzazione anche più tardi quando diventerà maestro « di legname ». Con questa qualifica lo troviamo infatti nel 1459-60 nei lavori alla rocca di Viterbo « a fare uscia e finestre ». ²⁴ In entrambi i casi si può constatare che si preoccupa egli stesso di fornire il legname da costruzione. A lui vengono pagati trenta bolognini per dieci tavole di castagno e due bolognini per il loro trasporto nell'aprile del 1432; ²⁵ « uno tavolone di noscie grosso » è compreso nel prezzo del suo pagamento per il lavoro svolto nel cantiere della rocca di Viterbo. ²⁶

Per i trasporti di pietre, bozzi, cantoni e rena vengono ingaggiate sette persone nel 1429-32 e una nel 1445-46. Mentre l'attività della maggior parte dei trasportatori impegnati nel 1429-32 è occasionale, più costante appare in quegli stessi anni quella di Domenico di Cittaducale. Come Domenico, Pietro di Tomao del Carosetto lavora nel 1445-46 con due animali ed effettua con ventisette opere una « caratura » veramente considerevole: « 2 migliara et cento cantoni et li canali et le pietre del ciburio ». ²⁷

I segatori costituiscono sicuramente manodopera specializzata. Ingaggiati singolarmente o in coppia, essi devono far uso di strumenti piuttosto costosi, come risulta dai pagamenti effettuati dal convento per l'acquisto di alcuni « seconi ». ²⁸ A ciò si aggiunga che occorre operai forti ed esperti sia nell'utilizzare seghe e « seconi » che nell'effettuare affilature, indispensabili per un buon uso dello strumento. ²⁹ Soltanto per pochi segatori possiamo la definizione di maestro ed è pertanto possibile ipotizzare che con alcuni di essi ci si trovi in presenza di carpentieri che si occupano anche della

²⁴ CORBO, *La rocca di Viterbo* cit., p. 15.

²⁵ ACV, *IE* 21, c. 118r.

²⁶ CORBO, *La rocca di Viterbo* cit., p. 15.

²⁷ ACV, *IE* 25, c. 86v.

²⁸ ACV, *IE* 25, c. 52v: dicembre 1441: bolognini 91; *IE* 25, c. 98v: aprile 1447: bolognini 78; la lima era altrettanto costosa: v. *IE* 25, c. 98v: aprile 1447: bolognini 39. Rispetto ai costi degli strumenti agricoli con parti in ferro, testimoniati nei libri di conto, il prezzo del « secone » se ne distanzia nettamente. Tra gli strumenti più cari il bidente: nei casi individuati il suo costo si colloca tra i 23 e i 30 bolognini.

²⁹ H. KILLIAN, *Una innovazione selvicolturale: l'introduzione della sega nell'Europa centro-settentrionale (XV-XIX)*, in *Quaderni Storici*, 49 (1982), pp. 59-70: pp. 61-68.

preparazione del materiale, analogamente a quanto accade in altri cantieri.³⁰ Che tale considerazione non si possa generalizzare a tutti i segatori è dimostrato dall'ampia oscillazione dei salari che vanno dalla paga di un manovale a quella percepita da un maestro.

L'impiego dei manovali è testimoniato per operazioni per le quali sono anche attestati i maestri: nel 1429-32 li troviamo « affare » o a portare o a « rivoltare la calcina per lastricu »; a « iectare lastricu sopra alle celle ». Nel 1445-46 i due manovali « li quali stanno con mastro Cecco » compaiono più di una volta esplicitamente ad *accapere* pietre e « cantoni ».³¹ Nello stesso periodo vengono impiegati quasi esclusivamente due manovali, Cristoforo e Giovanni lombardi, ad effettuare le operazioni di « cavatura », « caratura » della rena e a « fare la calcina ». Probabilmente è più che una coincidenza il ritrovare nel novembre del 1446 un maestro Giovanni lombardo a preparare « la calcina da murare » e a costruire « el muro della grotta che si dice d'essere di messer Pietro » e quello della cucina.³² Il 6 settembre del 1448 troviamo un maestro Giovanni « de Lombardia » in qualità di locatario di un terreno « ad fodendum renam »;³³ nel novembre dello stesso anno un « lombardo » trasporta ventiquattro some di rena al convento.³⁴

Si è in presenza di manovali che, come è già stato riscontrato nel cantiere della rocca di Montefiascone, « lavorano al fianco dei maestri dimostrando di possedere un sufficiente bagaglio di cognizioni tecniche »³⁵ e che si differenziano dagli altri manovali, il cui impiego è più occasionale e destinato a lavori di fatica.³⁶ Nel nostro caso vedremo come questa diversificazione delle prestazioni dei manovali emerga anche sul piano retributivo.

Ingaggi e compensi.

Quanto ai tipi di ingaggio si ricorre prevalentemente a quello ad opera o giorno lavorativo. Per l'ingaggio ad opera si adotta

³⁰ LANCONELLI, *Le « expense ... »* cit., p. 394.

³¹ ACV, IE 25, cc. 84r-v, 85r.

³² ACV, IE, 25, c. 94r.

³³ Archivio di Stato di Viterbo, *Protocolli di Mariotto Faiani* (anni 1446-57) 1046: c. 18r. Il terreno si trova nei pressi della chiesa della S.ma Trinità. La locazione è della durata di dieci anni, dietro corresponsione annuale di un canone di due ducati d'oro, a 50 bolognini per ducato.

³⁴ ACV, IE 25, c. 109v.

³⁵ LANCONELLI, *Le « expense ... »* cit., p. 395.

³⁶ *Ibid.*

per i maestri il sistema dei salari personalizzati, di più generale riscontro nei cantieri edili dell'Italia tardo-medievale.³⁷

L'adozione di questo criterio può essere solo intuita per i maestri impegnati nel cantiere del 1445-46: in esso maestro Cecco percepisce per sé e per i suoi due « compagni » trenta bolognini, mentre maestro Tomasso con altrettanti « lavoranti » ne ottiene ventitré. Nel cantiere del 1429-32 la diversificazione dei salari è, invece, molto più evidente: dodici bolognini e mezzo è il compenso a giornata dei maestri Giovanni di Nofrio, Rempiccia e Agostino; dodici bolognini quello del carpentiere Iacovo di Pietro Paolo. Pietro di Francia, che, come si è visto, svolge un lavoro meno articolato rispetto a quello degli altri maestri, viene pagato con un compenso pari alla metà di quello di Giovanni, Rempiccia e Agostino.

Anche nell'ambito delle retribuzioni dei garzoni si individuano delle differenze: con sei bolognini e mezzo viene pagato Iacovo, vale a dire a « mezza opera »; dieci bolognini ricevono Simo e Ianni Antonio, che sono presumibilmente — e questo si evince in particolar modo per Simo — già ad un avanzato stadio di specializzazione.

Meno chiaro nelle motivazioni l'ampio ventaglio retributivo dei segatori: da sette a dodici bolognini per il lavoro a persona e da quattordici a ventidue per il lavoro in coppia.³⁸ Non è escluso che influisca la qualifica di maestro. Quando questo sembra accadere i compensi attestati si collocano sui dieci bolognini a testa o sui ventidue in coppia.³⁹

³⁷ CORTONESI, *Studi recenti* cit., p. 314.

³⁸ ACV, IE 21, c. 105v: gennaio 1431 « per VIII opere di secha arascione bolognini XII l'opera »; c. 106v: febbraio 1431 « per VI opere di secha arascione bolognini XII l'opera »; c. 107v: marzo 1431 bolognini 7 « a Pietro da Cascia per una opera di secha »; c. 112v: agosto 1431 bolognini 14 « ad Antonello et a Nicolo secatori per una opera di secha », bolognini 22 denari 6 « a Puccio et Angelo secatori per una opera assecare »; c. 116v: dicembre 1431 « per V opere di secha bolognini XII per opera ». Nel cantiere del 1445-46 non è testimoniato l'ingaggio di segatori. Durante i lavori del luglio-agosto 1447 (v. nota 5) i « due secatori che secaro li tauloni » ricevono 20 bolognini ad opera: v. ACV, IE 25, cc. 6r, 7v.

³⁹ ACV, IE 25, c. 59v: ottobre 1442: « a Santi e a Ianni todescho secatores qui secaverunt et compleverunt .3. et inceperunt quartum rochium » vengono dati 10 bolognini a testa. È presumibile che Santi sia maestro già nel 1442. È con questa qualifica che lo troviamo nell'agosto dell'anno successivo; in questa occasione insieme al « maestro Iovanni » riceve 40 bolognini « per dui opere ad secare dell'anno passato », risultando peraltro ingaggiato con lo stesso maestro per l'anno in corso ad un prezzo più elevato: 22 bolognini l'opera (ACV, IE 25, c. 66r).

Le differenze rilevabili tra i trasportatori sono invece determinate dal numero di animali impegnato in questa attività. Ne abbiamo una chiara testimonianza per il trasporto di cento « tabulones de nuce » da Celleno nel settembre del 1442. Il compenso di Andrea viene infatti distinto da quello pattuito per ciascun asino impiegato: « pro quolibet asino » vengono pagati quattro bolognini, mentre « pro labore suo dicto Andrea » sedici bolognini.⁴⁰ Questa stessa cifra si ricava dal pagamento a Scatiza per il prestito di un asino durante i lavori del 1429-32, ciò che consente di comprendere in maniera più concreta l'incidenza della disponibilità di un animale da trasporto nella determinazione del salario. Dodici bolognini a testa vengono dati a tre persone, ognuna delle quali lavora con due animali, mentre dieci a Petruccio di Teo e figlio con un animale e sette a Scatiza con un asino.

I salari dei manovali sono soggetti a forti oscillazioni soltanto in parte determinate, come si può riscontrare nei compensi accordati ai salariati agricoli dallo stesso convento nel medesimo periodo, dalla stagione. Se infatti per questi ultimi si individuano dei minimi e dei massimi verso i quali convergono i compensi del periodo primaverile-estivo e di quello autunnale-invernale,⁴¹ per i manovali impiegati nell'edilizia il quadro è più complesso. Nella estate del 1431, accanto a salari dai sei bolognini e mezzo agli otto, se ne trovano altri ai livelli minimi: due o tre bolognini. Bisogna, dunque, ricorrere ad un'altra spiegazione: a quel « bagaglio di cognizioni tecniche », che differenzia le prestazioni di un manovale da quelle dell'altro. Anche questo però non rende completamente ragione delle differenze salariali, soprattutto quando nella stessa attività e nel medesimo giorno i manovali risultino retribuiti in maniera diversa. A ciò si aggiunga che nel cantiere del 1429-32 con due e tre bolognini vengono pagati quasi esclusivamente i lavoratori di origine non viterbese che svolgono inoltre un numero di opere

⁴⁰ ACV, IE 25, c. 58r.

⁴¹ Nel secondo quarto del XV secolo i compensi dei salariati agricoli ingaggiati dal convento oscillano di norma tra gli 8 e i 12 bolognini nel periodo primaverile-estivo, tra i due e i sette nel restante arco di tempo. È comunque da tenere presente che i salari più bassi a due e tre bolognini risultano pagati pressoché esclusivamente a manodopera femminile. Una prima analisi del salariato agricolo viterbese è nella mia tesi, *Lavoro agricolo e artigianato a Viterbo nel secondo quarto del XV secolo. Testimonianze dai libri di conto del convento della S.ma Trinità di Viterbo*, discussa il 2 aprile 1987 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Roma « La Sapienza », relatore il prof. Girolamo Arnaldi.

lavorative nettamente superiore a quello svolto da altri.⁴² È probabile allora che la scarsità di manodopera, congiunta all'ampia domanda di braccia per i lavori agricoli durante la primavera e l'estate, abbia consentito ai lavoratori viterbesi un più ampio margine di contrattazione. Nulle in questo senso appaiono le possibilità dei forestieri; il loro bisogno di un impiego più duraturo pone il convento nella condizione di erogare un compenso, come si è visto, tra i più bassi.

Altri tipi di ingaggio sono testimoniati accanto a quello ad opera. Il cottimo è attestato per frate Ianni da Roma che fa cinque finestre, una delle quali nel dormitorio, un'altra nella sacrestia e le restanti nella chiesa, facendosi pagare due ducati d'oro « el blaccio connognaltra sua spesa ». Questo sistema non è sempre applicabile. « Per l'occhio della chiesa » il frate viene pagato con otto ducati d'oro « computando in tucte l'altre sue spese perché non si potiva fare a braccia ma a vista » e per la finestra della cappella della Madonna con ventitré ducati d'oro « non facendo el pacto a braccio ma solo admandando tanto connogne altra sua spesa ».⁴³ Evidentemente si ricorre ad una cifra forfettaria laddove non è possibile effettuare un controllo sulla quantità di lavoro prodotto.

A completare il quadro delle retribuzioni è da prendere in considerazione anche l'alloggio, a carico del convento, e testimoniato chiaramente per il maestro Pietro di Francia. Nel febbraio del 1431 viene pagato anche per « la nocte », mentre ad aprile dello stesso anno si acquista « panno di lino » per fare le lenzuola per il maestro « lo quale dorme in casa ».

A carico del convento sono anche le spese per la « acconciatura et referratura » degli strumenti di lavoro dei maestri.

* * *

Come forma di parziale compensazione in natura vanno considerate le spese che i frati affrontano in vino e companatici per i pasti dei salariati.

⁴² Tra il dicembre del 1430 e il gennaio del 1432 Gianino di Francia risulta ingaggiato per 1 mese e 25 giorni, Giovanni Granni di Francia per 1 mese e 28 giorni, Nicolao di Francia per 30, Francesco della Magna per 71 giorni e Mariano da Cascia per 23. Considerando che in media si lavorò per 24 giorni al mese e che è testimoniato un accordo a 24 giorni lavorativi per mese (ACV, IE 21, c. 108v), si ottengono in totale 225 opere: circa il 90% di quelle complessivamente svolte dai manovali, escludendo dal computo quelle dei frati.

⁴³ ACV, IE 21, c. 118v. La terza finestra nella chiesa era quella sopra il coro.

Un complemento in natura del salario si riscontra in tutti gli ingaggi ad opera: tanto per i lavoratori impegnati nell'agricoltura quanto per quelli impiegati nell'edilizia il convento registra regolarmente le spese sostenute per il « companaiu ». Le informazioni a tal proposito si fanno più dettagliate nella contabilità dei cantieri edili; occorre pure osservare che i dati, di cui disponiamo, ci consentono di analizzare l'alimentazione dei salariati dell'edilizia soltanto sotto un profilo qualitativo.

Di sicuro i lavoratori ricevono un pasto; più difficile accertare quanto regolarmente si distribuiscano gli alimenti per la « collatione ». Quest'ultima si svolge con tutta probabilità la mattina.⁴⁴

Quanto alla natura del pasto e delle « collationi » è da notare che il mancato acquisto di pane non ne esclude la presenza; a tale fabbisogno si sarà fatto fronte con le scorte del convento. Il dato sorprendente è l'elevato consumo di carne: ad essa si fa di norma regolare riferimento quattro giorni su sei, cinque su sette quando si lavori anche di domenica. Sono attestate carni di vitella e vaccina; non mancano salsicce, destinate perlopiù alle « collationi », e fegato.

Il pesce invece è presente in maniera pressoché esclusiva durante la quaresima; compare di regola il venerdì e nelle vigilie. Quanto alle varietà di pesce menzionate, più frequente è il ricorso alla tonnina; si menzionano anche anguille e sarde. In qualche occasione si acquistano anche condimenti e riempitivi, destinati espressamente al pesce, come mostarda e noci. A volte, il venerdì e il sabato, al pesce si sostituiscono uova e formaggio. Quest'ultimo è di norma utilizzato per le colazioni.

Sulla distribuzione di questi alimenti nel corso dell'anno significativi sono i dati che a tal proposito fornisce il cantiere del 1429-32, per il periodo 15 gennaio-6 dicembre 1431⁴⁵ (v. Tab. 1).

⁴⁴ ACV, IE 25, c. 8r.

⁴⁵ La Pasqua nel 1431 cadde il 1° aprile. Di tale elevato consumo di carne disponiamo di più di una testimonianza: in tutti i cantieri e in tutte le spese edilizie annotate nei libri di conto essa compare più frequentemente del pesce come companatico. Si ha modo di verificarlo nel cantiere del 27 marzo-31 maggio 1441 (ACV, IE 25, cc. 47r-v) e in quello del 17 luglio-31 agosto 1447 (ACV, IE 25, cc. 6r-8r), dove la registrazione giornaliera delle spese dei companatici trova più puntuale documentazione. Il cantiere del 1441, attivato in piena quaresima, registra esclusivamente spese in pesce fino al 15 aprile, giorno in cui cadeva il sabato santo. I lavori riprendono dopo la Pasqua, il mercoledì 19 e da quella data in poi fino al termine di maggio al consumo di pesce sono riservati soltanto il venerdì e il sabato. Quattro volte su sei è attestato anche nel cantiere del 1447

TABELLA 1.

companatico	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	TOT. gg.
carne	10	7	—	16	18	15	16	14	14	13	11	5	139
pesce	2	17	30	5	5	1	4	5	7	7	9	1	93
uova	2	1	—	1	3	9	8	8	4	3	1	—	40
formaggio	3	1	—	5	2	1	4	2	—	1	2	—	21
gg. lavorativi	14	25	30	23	26	25	25	25	25	21	20	6	265

Alla carne e al pesce si accompagnano verdure, ortaggi e frutta: una ricca documentazione del consumo che se ne fece settimanalmente, accanto alla carne e al pesce, è contenuta nella registrazione delle spese per i campanatici, effettuate nel cantiere del 17 luglio-26 agosto 1447 (v. Tab. 2).

TABELLA 2.

lattuga	« çalata »	cipolle	zucche	« poponi »	« cetroni »	
gg.	gg.	gg.	gg.	gg.	gg.	
9		9	2			luglio
6	5	6	2	7	2	agosto

Più spesso si consumano lattughe, associate perlopiù a cipolle fresche, qualche volta insieme alle zucche; ad agosto compaiono « poponi » e « cetroni ». Ortaggi e verdure dovevano essere utilizzati anche per le minestre: indiretta testimonianza sono gli acquisti di pepe e zafferano destinati al « pignacto » dei maestri.⁴⁶

il consumo settimanale di carne. Sulla distribuzione annuale di questi companatici v. per l'area romana alla fine del XIII secolo A. CORTONESI, *Le spese « in victualibus » della « Domus Helemosine Sancti Petri » di Roma. Contributo alla storia del consumo alimentare in area romano-laziale fra XIII e XIV secolo*, in *Archeologia Medievale*, VIII (1981), pp. 193-225: pp. 202-205. Per l'Italia un importante contributo metodologico e problematico in tema di alimentazione è venuto dal convegno su *Problemi di storia dell'alimentazione*, tenutosi a Modena il 28-30 novembre 1980, i cui atti sono stati pubblicati in *Archeologia Medievale*, VII (1981).

⁴⁶ ACV, IE 21, c. 107r: marzo 1431.

Quanto al vino poche sono le menzioni relative al suo acquisto; come si è già ipotizzato per il pane, la produzione del convento doveva in parte garantire la quantità necessaria da destinare ai lavoratori.

* * *

Spese per i companatici e pagamenti dei salari illustrano abbastanza bene il funzionamento dei cantieri. Nel primo dei due presi in esame il lavoro iniziato nel 1429 si svolge con continuità soltanto tra il novembre del 1430 e il dicembre del 1431; complessivamente la durata è di sedici mesi. Nel 1431 le attività si svolgono a pieno ritmo, considerando che 24 sono in media le giornate lavorative. Il cantiere del 1445-46 al contrario conosce diverse interruzioni; in media si arriva a sette giorni lavorativi per mese; per altre riparazioni effettuate tra il 1441, il 1446 e il 1447, la durata è maggiore, collocandosi tra le undici e le venti giornate. Poco frequente il ricorso al lavoro festivo; il sabato, retribuito al pari delle altre giornate, è impiegato presumibilmente in tutta la sua durata.

Una indicazione preziosa di quante, teoricamente, potevano essere le opere da svolgere in un mese è fornita dagli stessi frati. Nel pattuire il compenso con il maestro Pietro di Francia si precisano i giorni lavorativi: « XXIIII ... per mese ».⁴⁷ Il pieno impiego avrebbe, dunque, potuto contare annualmente 288 giorni.

Andando poi ad esaminare la presenza dei singoli lavoratori, si è già visto come quella degli apprendisti sia sporadica nel 1429-32 e difficilmente rilevabile nel 1445-46; per quanto riguarda i manovali un calcolo sufficientemente preciso si rende possibile soltanto per il periodo compreso tra il dicembre del 1430 e il gennaio del 1431. Noteremo come in questa occasione alcuni manovali, sei su sedici, prestino un discreto numero di opere, il 90% di quelle complessive, con un ingaggio della durata variabile dalle ventitré alle settantuno opere.⁴⁸

Quanto ai maestri, la loro presenza, anche se non continua, è sicuramente superiore a quella registrata finora in altri cantieri edili.⁴⁹ Il maestro Pietro di Francia in tredici mesi lavora per

⁴⁷ ACV, IE 21, c. 108v.

⁴⁸ V. nota 42.

⁴⁹ V. CORTONESI, *Il lavoro edile* cit., p. 250 e CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle: 1280-1380*, Rome 1982, p. 299.

centosessantanove opere, in media tredici al mese, mentre Giovanni e Renpiccia in sedici mesi insieme ne svolgono più di trecento, in media nove al mese a testa. Nel 1445-46 maestro Cecco da Mugnano ne fa cinquantadue in otto mesi, mentre Tomasso lombardo registra una presenza più limitata.

I trasporti; gli attrezzi e i materiali da costruzione.

Come si è visto, le notizie relative al trasporto dei materiali da costruzione si riferiscono perlopiù a pietre, « cantoni » e sabbia. Domenico di Cittaducale e Pietro di Tomao del Carosetto vengono ingaggiati più stabilmente di altri a questo scopo, rispettivamente nel cantiere del 1429-32 e in quello del 1445-46. Per la calce e il legname è con tutta probabilità lo stesso fornitore ad assumersi l'onere del trasporto, mancandone qualsiasi esplicita indicazione nelle voci di spesa. Al di fuori di questi riferimenti è possibile rintracciare menzioni di « victurali » e « bufalari »: qualifiche che sembrano rimandare a gruppi organizzati di trasportatori. Quanto agli animali impiegati, si rintracciano asini, in misura più frequente, ma anche cavalli, « ronçini » e bufali. La « carrata » è testimoniata in un solo caso per il trasporto di un notevole quantitativo di gesso acquistato da Pietro di Cesena.⁵⁰ Durante le riparazioni in esame si utilizzano in particolar modo due contenitori posti presumibilmente ai lati dell'asino: « bigonçi » e « foscielle », acquistati di frequente, gli uni per portare la sabbia, i secondi di norma per pietre e bozzi.

Il cantiere del 1429-32 viene spesso rifornito di recipienti di vario genere destinati alla conservazione temporanea e alla lavorazione di calce e gesso. Per « tenere la calcina » si utilizzano quartucci e tinozzi; per *iectarla* i barilotti. Al gesso sono destinati i catini; per *acconciarlo* si acquistano invece « corvelli ».

Quanto agli strumenti di lavoro, essi sono in parte messi a disposizione dei maestri, in parte ottenuti in prestito. È quanto accade nel cantiere del 1429-32: in esso si utilizzano i picconi del convento e quelli « chenci so stati prestati » come giungiamo a sapere da una spesa per la loro « referratura »; probabilmente è

⁵⁰ ACV, IE 21, c. 16r: ottobre 1427: mastro Pietro da Cesena riceve 65 ducati « per parte di pagamentu del gessu chellui ci fa arrecare arrascione di .V. ducati la carrata di 4. milia libra: come appare el pactu factu intra mii et lui per mano di Ser Gianni di Ser Ranaldo: avemone auti in fine anno XIII carra ».

ottenuta in prestito anche una « burbara », un arganello, poiché si paga « uno cischio » per portarla nel cantiere. Si acquistano anche due pale di ferro e, per l'ancoraggio dei ponteggi (« per legare i ponti degli archi del capitolo »), sei libbre di corda.

Tra i materiali da costruzione pietre, bozzi, « cantoni » e sabbia vengono soltanto trasportati e più raramente acquistati. Recati dalla « petraia » al cantiere essi vengono lavorati (*accapercati*) sul posto dagli scalpellini. Non è da escludere l'impiego di materiale di recupero testimoniato di frequente nel tardo medioevo laziale.⁵¹ In determinati casi *pietre di canto* e *pietre d'arco* vengono acquistate già preparate, rispettivamente a bolognini 2,5 le une, a bolognini 2 le altre;⁵² in altri, i « cantoni » risultano comprati a « centonara ».⁵³

Per la preparazione della malta la calce viene di norma comprata già pronta da calcinai, presumibilmente operanti a Viterbo. Di uno di essi si ha menzione esplicita nel novembre del 1446;⁵⁴ si tratta di Angelo « che fa la calcina alla porta di Valle », dove va dunque ipotizzata l'esistenza di una calcara.⁵⁵

Non è da escludersi tuttavia anche l'acquisto di calce viva. Ripetuti riferimenti alla « calcina la quale fu bagnata », presenti in alcune spese edilizie realizzate tra gli anni '70 e '80, sembrano rimandare alla fase di spegnimento della calce realizzata nei pressi del convento. Questa operazione viene eseguita « nel chiostro apresso all'uscetto per la sacrestia » e « all'uscio della chiesa », probabilmente reimpiegando una cisterna in disuso, poiché, almeno per due volte, all'ipotizzato spegnimento della calce si affianca la pulizia della cisterna. Per un caso soltanto apprendiamo che i due « lombardi che bagnaro la calcina » impiegarono un dì e mezzo.⁵⁶

⁵¹ ANDREWS, *Medieval Masonry* cit., p. 409 nota 5 e LANCONELLI, *Le « expense ... »* cit., p. 401.

⁵² ACV, IE 21, cc. 99v, 107v, 115v, 117v.

⁵³ ACV, IE 25, cc. 1r, 2r-v. In una testimonianza più tarda si utilizza un altro termine di riferimento: nel marzo del 1484 si pagano quattro ducati « a mastro Salvatore per 40 piedi di preta lavorata cioè l'uscio e le prete del camino misurato per mastro Filippo arrascione di bolognini 5 el pede » (ACV, IE 31, c. 212v). V. anche IE 31, c. 192v: dicembre 1482: « al figlio mastro Beltramo di 4 pietre lavorate per l'uscio della detta volta furono piedi 10, arascione bolognini 5 lu pede ».

⁵⁴ ACV, IE 25, c. 84v.

⁵⁵ Il termine usato costantemente nei libri di conto è calcina. Ad esso si fa con tutta probabilità riferimento tanto per indicare la calce quanto la malta.

⁵⁶ ACV, IE 28, c. 114r: novembre 1478; IE 31, cc. 191r e 192r: novembre 1482; IE 31, c. 212v: marzo 1484 (riferimento alla durata dell'operazione di spegnimento della calce) e c. 213r.

La sabbia viene « cavata » e « carciata » al convento; non si ha menzione esplicita della localizzazione della cava, ma non è escluso che si trovasse nei pressi del convento. È in questa zona che un terreno « cum griptis » viene locato nel settembre del 1448 « ad fodendum renam ».⁵⁷

Come legante per il « connucto delle fontanelle del refectorio »⁵⁸ si usa la pozzolana, materiale di origine vulcanica particolarmente diffuso nel Viterbese;⁵⁹ non è dato però sapere nel caso in esame da dove venisse estratta. Riparazioni di condutture sono frequentemente attestate nei libri di conto: i « cannelli di terra »⁶⁰ sono probabilmente più saldamente fermati nei giunti con la stoppa, acquistata spesso in concomitanza con le loro riparazioni.⁶¹ Condutture correvano nella sacrestia e nel dormitorio, come anche all'esterno del convento; in occasione di alcuni lavori nella sacrestia si apprende che « la formella » viene realizzata « sotto al mactonato canto lu muru ». Si *smura* inoltre « lu fundamentu per dare uscita alla formella ».⁶²

Nelle murature è pure testimoniato l'impiego di pignatte. Nel novembre del 1446 ne vengono acquistate quarantadue per fare la stufa della « barbaria ».⁶³

Poche sono le attestazioni di tegole e « canali ». Di alcuni quantitativi si ha menzione in occasione dei trasporti effettuati da Pietro di Tomao dalla « petraia ». Per altri si ha invece esplicita attestazione del loro acquisto a Celleno.⁶⁴ I mattoni risultano impiegati nelle pavimentazioni della sacrestia⁶⁵ e del tinello⁶⁶ soltanto negli anni '80 del XV secolo. Tuttavia si può ipotizzare che già anteriormente se ne facesse uso considerando che acquisti di mattoni si effettuano anche durante le riparazioni del lastrico del dormitorio nel 1429-32.

⁵⁷ V. nota 33.

⁵⁸ ACV, IE 25, c. 98v.

⁵⁹ M. BERTINI, C. D'AMICO, M. DERIU, O. GIROTTI, S. TAVAGLINI, L. VERNIA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia - F° 137 «Viterbo»*, Roma 1971, pp. 93-94. Del resto in area romana è testimoniato ampiamente l'uso della pozzolana nell'impasto della malta: v. CORTONESI, *Fornaci* cit., pp. 292-293 e BOUGARD-HUBERT, *Nivibus concolor* cit., p. 61 e nota 37.

⁶⁰ ACV, IE 25, c. 98r: aprile 1447 a 1 bolognino il cannello; probabilmente di « terra » sono anche i 25 « cannelli » comprati a 1 bolognino vecchio l'uno nel gennaio 1448 (IE 25, c. 102r).

⁶¹ ACV, IE 31, c. 192r.

⁶² ACV, IE 31, c. 191v: novembre 1482.

⁶³ ACV, IE 25, c. 94r.

⁶⁴ ACV, IE 25, c. 118r.

⁶⁵ ACV, IE 31, c. 191r: novembre 1482.

⁶⁶ ACV, IE 31, c. 213r: marzo 1484.

Frequenti sono gli acquisti di legname. Tavole di castagno vengono acquistate per le finestre; altre di pioppo per gli usci; è impiegato anche il noce, del quale sono testimoniati « taole » e « taoloni » fatti segare sul terereno che il convento possiede a Celleno. Non sono note altre zone di provenienza del legname. Termini diversi vengono impiegati con riferimento a pezzi di forma e dimensioni varie: legni, tavoloni, travicelli, « decurrenti », « correnti », « calcagnola », « soasseri », « astrichi ».

Numerose le testimonianze relative ai materiali in metallo. Bulloni e chiodi di varie dimensioni, « volle », « volloni » e « vollette », vengono acquistati da fabbri ma sono anche reperibili nella « pontica » di Rasimo speciale. La maggior parte di questi materiali doveva dunque essere in ferro, sebbene sia noto, per altre situazioni, anche « l'uso di *bullones* di legno ». ⁶⁷ « Capcioni » e « cancani » sono destinati a parapetti, usci e finestre. Tra gli altri metalli è attestato anche l'uso del piombo, impiegato « per impiommare elleni delle scale »; considerando inoltre che alcuni acquisti sono paralleli alla risistemazione di finestre, può supporre che il piombo fosse utilizzato, come è anche testimoniato per il cantiere di Montefiascone, « per fermare più saldamente nel muro i cardini di porte e finestre ». ⁶⁸ Più di una decina sono i fabbri ai quali ci si rivolge per questi ed altri oggetti nel corso dei lavori in esame. Alcuni sembrano avere una precisa specializzazione, sono i *chiavari* che forniscono serrature, chiavi, « catercioni », « chiviglie » e « chiusini ». Alcuni di loro, come Battista « chiavaro », li ritroviamo anche a riparare utensili domestici oppure, come nel caso di Salvestro « chiavaro », in grado di fornire tutti gli oggetti necessari (« banelle » e « cancani ») per incardinare le porte. Altri, come Ianni Pietro cui si fa riferimento nel cantiere del 1429-32, hanno un'attività più diversificata. In quell'occasione Ianni Pietro fornisce ferro lavorato, destinato alle finestre (« volle », « volvitori » e « cancani »); ripara picconi ed altri « ferramenti ». Il figlio, al quale il convento si rivolge negli anni 1437-41, ripara molti attrezzi da lavoro tra i quali i numerosi strumenti impiegati in uno scasso, fatto eseguire dal convento tra il 1437 e il 1438, per l'impianto di una nuova vigna. A Rasimo di Colao si fa riferimento tra il 1438 e il 1445 per cucchiai, alari ed altri accessori per il camino.

⁶⁷ LANCONELLI, *Le « expense ... »* cit., p. 403.

⁶⁸ LANCONELLI, *Le « expense ... »* cit., p. 405.

Del vetro acquistato conosciamo la provenienza soltanto di quello utilizzato nel 1432. Per le finestre del dormitorio fu necessario arrivare fino a Perugia per rifornirsi degli « occhi di vetro »⁶⁹.

⁶⁹ ACV, *IE* 21, c. 114v: 16 ottobre 1431 « a frate Nicola de Tivoli lo quale è ito apperoscia accomparare l'occhi di vetro per la finestra dellormitorio é costato dentro in Peroscia CC° occhi di vetro ducati II d'oro et bolognini XXXII becchi e la calbella bolognini I becchio mezo et per le spese del cavallo bolognini VIII becchi et dui bolognini perlla calbella a Orvieto et tre soldi per la biada del cavallo e per la victura del cavallo bolognini XXV e mezo per mano d'Antonio di Falçetto - ducati III d'oro bolognini XXIX ».

LUCIA GUALDO ROSA

NUOVI COMPONENTI DI MARTINO FILETICO
IN UN CODICE DI COPENAGHEN

Il codice Gl. Kgl. Samling 4.to 2040 della Biblioteca Reale di Copenaghen può essere in certo modo definito un codice « ritrovato ». Vero è che non si è mai mosso dalla biblioteca, dove è entrato legittimamente insieme agli altri preziosi manoscritti acquistati nei suoi viaggi in Italia dal celebre bibliofilo danese della fine del XVII secolo Fridericus Rostgaard.¹ Ma è anche vero che, pur contenendo la traduzione latina del « De laudibus Helenae » di Isocrate, preceduta da una dedicatoria in prosa e da due odi in saffiche di Martino Filetico, indirizzate al pontefice Pio II, il codice non figurava nell'indice del catalogo di Ellen Jørgensen né sotto la voce Isocrate né sotto quella Filetico, ma bensì alla voce Martinus:² il che lo rendeva praticamente introvabile per chi non fosse dotato di particolari virtù divinatorie.

Diversi anni fa, avevo trovato nella « Bibliotheca Graeca » del Fabricius — che per la parte relativa ad Isocrate conosco ormai praticamente a memoria — una indicazione abbastanza precisa, a proposito del « De laudibus Helenae »: « Martini Philetici versio ad Pium II manuscripta, in Bibliotheca Rostgaardiana, p. 470 ». Qualche tempo dopo avevo trovato la preziosa *Bibliotheca*, dove avevo letto, alla p. 470 della II parte: « Martini Philetici collaudatio Helenae Isocratis in Latinum e Graeco versa, ad Pium PP.II; ms. membr. elegans in 8° ».³ Spinta dal desiderio di trovare il prezioso manoscritto, avevo chiesto l'aiuto del

¹ Su Federico Rostgaard, e sui suoi viaggi in Italia, negli anni 1698-1699, cfr. la lettera di raccomandazione di Giovangiorgio Graevius ad Antonio Magliabechi, del 15 marzo 1698, edita in CHR. BRUUN, *Frederik Rostgaard og hans samtid*, Kjøbenhavn 1870, pp. 20-21, n. 11; cfr. inoltre E. HOLM, in *Dansk biografisk Lexikon ...*, XIV, Kjøbenhavn 1900, pp. 337-344.

² E. JØRGENSEN, *Catalogus Codicum Latinorum Medii Aevi Bibliothecae Regiae Hafniensis*, Hafniae 1926, p. 357.

³ I. A. FABRICII, *Bibliotheca Graeca, sive notitia scriptorum veterum Graecorum*, ed. 4^a, curante G. CHR. HARLES, II, Hamburgi 1791, p. 787. Cfr. anche *Bibliotheca Rostgaardiana ...*, II, Hafniae 1706, p. 470, n. 152.

grande Dionisotti, che mi aveva rinviato, ovviamente, alla Biblioteca reale di Copenaghen; ma non riuscendo a trovare niente nel catalogo sullodato, avevo praticamente rinunciato alla mia ricerca.

Intanto appariva sulla scena il III volume degli *Itinera* del Kristeller, dal quale ogni tanto un amico mi segnalava qualche nuova traduzione isocratea. Alla fine, circa un anno fa, mi sono accinta all'impresa di spogliare sistematicamente il volume. Ed ecco che alla p. 184 colonna b,⁴ mi colpisce la miranda visione del codice 2040; la gioia del ritrovamento mi ha consolato di quello che mi è successo dopo. Quando avevo appena finito di spogliare tutto l'aureo terzo volume, il cortesissimo e magnanimo Paul Oskar, mi ha inviato la bozza della voce *Isocrates* dell'indice, che è ormai di imminente pubblicazione.

Ma la vita del ricercatore, così apparentemente grigia e monotona, è ricca di emozioni segrete che la rendono, almeno per lui, vivace ed entusiasmante.

Il codice di Copenaghen, di cui adesso ho il microfilm, è un bell'esemplare membranaceo di 34 fogli, scritto con una certa eleganza, per essere presentato al papa, dalla mano dello stesso Filetico. Della sua autografia, che mi era apparsa molto probabile, specie per la presenza di alcune parole in greco, ho avuto da pochi giorni autorevole conferma da parte di Albinia De la Mare. La De la Mare mi manda anche, per il tramite di Martin C. Davies, la riproduzione di un codice della British Library,⁵ *Addition* 10384, che contiene il commento al « *De senectute* », dedicato dal Filetico al suo allievo Costanzo Sforza; il commento è scritto

⁴ P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, III. (*Alia itinera*, I: *Australia to Germany*), London-Leiden 1983, p. 184b.

⁵ Per il codice *Addition* 10384, cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV (*Alia itinera*, II), bozze, p. 87a. Vedi inoltre *List of additions to the Manuscripts in the British Museum in the years 1836-1840*, London 1843, p. 33, dove si parla erroneamente di commento al *De amicitia*. Per Martino Filetico e per i suoi rapporti con gli Sforza di Pesaro e con i Montefeltro di Urbino, cfr. B. PECCI, *L'umanesimo e la « Cioceria »*, Trani 1913, pp. 113-208; R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino veronese*, III, Venezia 1919, pp. 474-476. Per la sua opera di poeta e di commentatore dei classici, vedi inoltre: G. MERCATI, *Tre dettati universitari dell'umanista Martino Filetico sopra Persio, Giovenale e Orazio*, in *Classical and mediaeval Studies in honor of E. K. Rand*, ed. by L. W. JONES, New York 1938, pp. 221-230, ora in MERCATI, *Opere minori*, VI, Città del Vaticano 1984 (Studi e testi, 296), pp. 13-24; C. DIONISOTTI, « *Lavinia venit litora* ». *Polemica virgiliana di Martino Filetico*, in *Italia medioevale e umanistica*, I (1958), pp. 283-315; E. DELL'ORO, *Il «De poetis antiquis» di Martino Filetico*, in *Orpheus. Rivista di umanità classica e cristiana*, N. Ser., IV (1983), pp. 5-22.

da un copista, ma molte note marginali, l'indice iniziale dei *notabilia* e soprattutto le parole greche, sono della stessa mano del codice di Copenaghen, e cioè, come ritengono sia la De la Mare che il Davies, del nostro umanista di Filettino. Il codice proviene dalla biblioteca degli Sforza di Pesaro, di cui Mons. Ruysschaert sta pubblicando l'inventario; nel '700 fu visto e descritto dal Marini; tra il 1836 e il 1840 entrò nella biblioteca del British Museum, sicché, come è naturale, il Pecci lo cercò invano, quando scrisse la sua ben nota e accurata monografia.⁶

Ma torniamo al codice di Copenaghen. Al f. 1r, in basso, troviamo la firma di Federico Rostgaard, il quale lo aveva acquistato, non sappiamo dove, nel suo viaggio in Italia, tra il 1698 e il 1699. Ma più interessante è il monogramma che si legge alla fine del codice, al f. 34v. Grazie all'aiuto di Mons. Ruysschaert, sono riuscita ad identificare questo monogramma, per me totalmente oscuro. Si tratta di una nota di possesso di un bibliofilo senese dell'inizio del '500, Lattanzio Tolomei, su cui aveva attirato l'attenzione per primo il cardinal Mercati.⁷ Evidentemente il codice, donato a Pio II, come vedremo, nell'ottobre del 1461, all'inizio del '500 era finito nella biblioteca del Tolomei, che era solito siglare i suoi libri con quello strano monogramma, in lettere greche e latine. All'inizio del '600, come osserva Mons. Ruysschaert nel suo saggio su Costantino Gaetani, la biblioteca del Tolomei era ormai dispersa.⁸ Sicché è abbastanza naturale che

⁶ Cfr. J. RUYSSCHAERT, *La biblioteca degli Sforza di Pesaro*, in corso di stampa nel II volume della *Storia di Pesaro*. Nell'antico inventario, il codice aveva il n. 315. Per questo codice cfr. G. L. MARINI, *Degli architetti pontifici*, II, Roma 1784, p. 208, nota 4, citato in forma ampia da PECCI, *L'umanesimo* cit., p. 132, nota.

⁷ Cfr. J. RUYSSCHAERT, *Costantino Gaetano O.S.B., chasseur de manuscrits. Contribution à l'histoire de trois bibliothèques romaines du XVII^e siècle, l'«Aniciana», l'«Alessandrina» et la «Chigi»*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 237), pp. 272, 280-281 e note. Ma vedi anche G. MERCATI, *Codici di Lattanzio Tolomei?* in *Id., Scritti di Isidoro il cardinale Ru-teno ...*, Città del Vaticano 1926 (Studi e testi, 46), pp. 138-150, e tav. VI, dove si riproduce il monogramma del Tolomei.

⁸ La spiegazione della strana sigla ($\pi\theta$; L; Pt), tanto più strana per un uomo di altissima erudizione quale era il Tolomei, è nel MERCATI, *Scritti di Isidoro* cit., p. 143 e tav. VI. Nella seconda appendice a questo volume (*Donde vennero nella Barberini e nella Chigiana i codici Tolomei?*) il Mercati suppone che la biblioteca del Tolomei, già dispersa all'inizio del '600 (cfr. RUYSSCHAERT, *Costantino Gaetano* cit., p. 272), sia stata almeno in parte acquistata dal senese Celso Cittadini, morto nel 1627. Nel 1640 una parte della biblioteca del Cittadini, a sua volta dispersa, approdò a Roma nelle due collezioni che sarebbero poi finite alla Vaticana. Altra sorte dovette avere invece il nostro codice, se poté essere acquistato, non sappiamo in quale città italiana, dal Rostgaard.

il Rostgaard ne abbia potuto acquistare un esemplare alla fine del secolo.

Veniamo ora al contenuto del manoscritto. Ai ff. 1-4v il codice contiene un carme encomiastico « dicolotetrastropho », e cioè in strofe saffiche, per complessivi 112 versi.⁹ Il carme è indirizzato alla musa Calliope, perché intervenga presso Pio II a favore del suo umile collega Martino Filetico. Benché del tutto sconosciuta finora, non so bene se quest'ode meriti la fatica della pubblicazione. Debole e zoppicante il metro, faticose e spesso ridicole le immagini, eccessivi e prevedibili gli encomi per il destinatario, di cui si esaltano ovviamente soprattutto le doti poetiche e letterarie.¹⁰ In più un insopportabile clima paganeggiante, che dovette certamente infastidire Enea Silvio, tutto teso a far dimenticare il suo passato di poeta e di umanista. Solo al v. 97 troviamo infine una strofa che ci riporta alla realtà storica, consentendoci, insieme ad altri elementi, di datare il componimento con una certa precisione:

Sed Pius quanti valeat rebelles
Sentiunt, armis validis subacti,
et sciet regis Senonum Renati
Inclyta proles.

Si allude qui a Giovanni duca di Calabria, figlio di Renato d'Angiò, il quale, oltre a combattere contro Ferrante d'Aragona

⁹ Con ogni probabilità il Filetico ricavò questa definizione della strofe saffica dall'opera di Niccolò Perotti « De Horatii Flacchi (sic) ac Severini Boetii metrorum diversitate », che si legge nell'Urb. Lat. 452 (inventario vecchio, 564), dove al f. 181, a proposito dell'ode I 2 di Orazio si legge: « Secundum genus est dicolon tetrastrophon: primi tres versus sunt dactylici, pentametri, sapphici ... Quartus adonius ... Scripsit hoc metro sex et viginti odas ». Quest'opera, come ha dimostrato il Mercati, è del 1453, per cui doveva già essere ad Urbino quando il Filetico preparava il suo dono per Pio II. Cfr. G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto*, Roma 1925 (Studi e testi, 44), pp. 16-25. L'opera che fu edita nel 1471, è nota col titolo « De ratione carminum quibus Horatius Flaccus ac Severinus Boetius usi sunt ».

¹⁰ Sul valore poetico della produzione del Filetico, debbo confessare di condividere, senza ombra di dubbi, il giudizio severo del Cantalicio, citato dal Pecci (*L'umanesimo* cit., p. 205):

Hic, cui tergemino dederat iam Caesar honores
Non habuit Clario pectora plena deo.

Neppure l'epigia funebre per la morte di Battista Sforza, edita dal CINQUINI (in *Classici e neolatini*, 2 [1906], pp. 222-232) e da lui audacemente paragonata a quella del Poliziano per Albiera, mi sembra faccia eccezione.

per la conquista del regno di Napoli, aveva tentato, in assenza di Pio II, di far ribellare contro di lui una parte del popolo romano, nell'ottobre del 1459. Pio II era tornato immediatamente a Roma: otto ribelli, fra cui Tiburzio e Bonanno Specchio, furono impiccati il 31 ottobre del 1460.¹¹

Dopo la lunga ode per Calliope e per Pio II, il Filetico, ben consapevole di aver ecceduto in mitologia pagana, pensa bene di dedicare al pontefice una sua ode in onore della Vergine, composta in precedenza. L'ode, anche questa in strofe saffiche, si legge ai ff. 5-8v del nostro codice, ed è preceduta, al f. 4v, da quattro distici elegiaci, in cui il poeta annuncia la sua intenzione di offrire al papa il componimento:

quos cecini versus de te, sanctissima Mater,
dedico Pontifici, sedulus ipse, Pio.

Quest'ode in onore della Vergine era già nota; essa si legge infatti nel codice Laurenziano 30, 38 ed è in parte pubblicata dal Pecci nella sua ben nota monografia.¹² Tuttavia il Filetico vi aggiunge, oltre ai quattro distici di cui abbiamo parlato, anche tre strofe, in cui si celebra il papa senese e gli si preannuncia la gloria degli altari, già ottenuta da s. Bernardino.

In questo modo, anche quest'ode raggiunge i 112 versi della precedente. Infine, ai ff. 9-11, si legge la prefazione in prosa alla versione isocratea. Da questa prefazione apprendiamo che il Filetico fu indotto dal suo signore, Federico da Montefeltro, a comporre qualcosa in lode del pontefice. Ma, temendo di non essere all'altezza di un compito così difficile, il Filetico preferisce fare affidamento sulla sua conoscenza del greco ed offre al papa la versione di una orazione di un grande oratore greco.

Se la sua versione piacerà a Pio II, il Filetico tradurrà tutte le orazioni di Isocrate, pubblicandole sotto l'egida del suo nome. La traduzione non dovette piacere molto al dedicatario, visto che il Filetico non ha mai mantenuto la sua promessa, limitandosi a

¹¹ Cfr. L. v. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, II, nuova versione italiana sulla IV edizione tedesca di A. MERCATI, Città del Vaticano 1969, pp. 77-89. Pio II, all'inizio del suo pontificato, aveva riconosciuto Ferrante d'Aragona come re legittimo di Napoli, attirandosi l'odio del pretendente francese; cfr. Pastor, *Storia* cit., pp. 19-20.

¹² Cfr. A. BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, II, Florentiae 1775, coll. 278-281. Una parte dell'ode si legge in PECCI, *L'umanesimo* cit., pp. 156-158.

tradurre, nel 1468-69, per l'ennesima volta, il solito « Ad Nicodem », per dedicarlo all'imperatore Federico III, ripetendo anche a lui l'inutile offerta già fatta a Pio II.¹³ Bisognerà aspettare il 1529 perché un umanista tedesco, Giovanni Lonicer, si decidesse a tradurre, in pessimo latino, tutte le orazioni isocratee.¹⁴

La prefazione in prosa ci aiuta ulteriormente a precisare le circostanze in cui maturarono sia la versione che i componimenti che la precedono.

Come giustamente suppose il Pecci, il Filetico dovette accompagnare a Roma la sua giovane e dottissima allieva, Battista Sforza, sposa di Federico da Montefeltro, quando nell'ottobre del 1461, si recò a Roma per raggiungere il marito e per rendere omaggio al pontefice.¹⁵ Il quale, come si ricava dall'orazione funebre pronunciata dal Campano in occasione della morte precocissima di Battista, rimase particolarmente colpito dalla grazia e dall'eloquenza latina della contessa.¹⁶ In quella occasione il Filetico offrì al pontefice il nostro manoscritto, ma, come per molti altri umanisti, le sue speranze di protezione e di aiuto rimasero del tutto deluse. Infatti il Filetico dovette aspettare il 1467 per essere chiamato a Roma da Paolo II, come professore di greco allo *Studium urbis*.¹⁷

¹³ Per la venuta di Federico III in Italia, cfr. PASTOR, *Storia dei papi ...*, II, pp. 400-406. Il Pecci (*L'umanesimo* cit., pp. 170-171) pubblica la dedica del Filetico all'imperatore, in cui gli si ripete l'offerta di tradurre tutto Isocrate. Nel 1514, il circolo umanistico di Vienna, fece ristampare a Vienna e a Strasburgo la versione del Filetico, aggiungendovi una seconda dedica a Massimiliano I. Per queste due edizioni « imperiali » e per il loro significato politico-culturale, cfr. O. HERDING, *Isokrates, Erasmus und die « Institutio principis christiani »*, in *Dauer und Wandel der Geschichte, Festgabe für K. v. Raumer*, Münster 1966, pp. 111-114.

¹⁴ Per la traduzione del Lonicer, eseguita a Marburg tra il 1527 e il 1529, debbo rinviare al mio *La fede nella « paideia »*. *Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma 1984 (Studi storici 140-142), pp. 67, 102-103 e, per il suo scarso valore, pp. 165-167.

¹⁵ Per il viaggio a Roma di Battista Sforza, cfr. N. RATTI, *Della famiglia Sforza*, II: *Battista Sforza, contessa di Urbino*, Roma 1795, pp. 128-129. Per la presenza del Filetico al suo seguito, cfr. PECCI, *L'umanesimo* cit., p. 130.

¹⁶ Cfr. I. A. CAMPANI *Funeris Oratio pro Baptista Sfortia Urbini comitissa*, Callii [Roberto da Fano e Bernardino da Bergamo], 1476, f. 14r/v: « Audita est et a Pio secundo Pont. Max., tanta cum attentione aut stupore potius, ut se excusaverit se illi parem adhibere orationem non posse. » (cfr. Hain 4292, GW 5942, BMC VII 1069, IGI 2387).

¹⁷ Per la venuta a Roma, che il Pecci colloca induttivamente intorno al 1467, cfr. PECCI, *L'umanesimo* cit., pp. 161-166. Il documento di nomina, pubblicato dal MARINI, *Degli archiatri* cit., II, pp. 207-208 è quello del 31 gennaio 1473, dove lo si nomina professore di retorica, ma si dice che era già professore di greco nello stesso « Studium Urbis ». Cfr. anche E. LEE, *Sixtus IV and Men*

Possiamo facilmente capire come le due odi saffiche non fossero fatte per entusiasmare un uomo di gusto raffinato come il papa Piccolomini.

Ma cosa si può dire della versione isocratea, e dell'offerta generosa di tradurre tutta l'opera di quell'oratore? Tutto sommato, come osserva il Dionisotti, il Filetico veniva da un'ottima scuola, quella del Guarino; e la conoscenza del greco non era tanto diffusa nemmeno nel '400.¹⁸

Inoltre l'orazione « De laudibus Helenae » non è tra le più tradotte dagli umanisti; prima del Filetico la tradussero solo Guarino, nel 1408, con dedica a Pietro Miani, e Giovan Pietro Lucense, senza dedica, intorno al 1450.¹⁹ La traduzione di Guarino rimase inedita e si conserva in un solo manoscritto, mentre quella del Lucense fu pubblicata due volte nel '400, insieme alla traduzione di Erodoto di Lorenzo Valla. Nel '500 l'« Elena » ebbe cinque traduzioni e un commento.²⁰

Poiché la versione del Filetico fu eseguita alla reggia di Urbino, possiamo facilmente identificare il codice greco da lui usato. Infatti nell'« inventario vecchio » della biblioteca di Federico da Montefeltro, pubblicato dallo Stornaiole, si trovano due codici che contengono un'ampia parte dell'opera di Isocrate: gli Urbinate greci 111 e 112.²¹ Il primo è il famoso codice Gamma, del

of Letters, Roma 1978 (Temi e testi, a cura di E. MASSA, 26), pp. 175-177. L'unica prova di un suo insegnamento della retorica precedente al 1473, la abbiamo dai tre « dettati universitari », studiati dal Mercati (cfr. MERCATI, *Tre dettati* cit., p. 228, ora in *Id. Opere minori*, VI, p. 21-22).

¹⁸ Cfr. DIONISOTTI, « *Lavinia venit litora* », cit., pp. 308-309. Ma l'intero saggio è illuminante per definire le qualità e i limiti della cultura classica del nostro umanista.

¹⁹ Per la traduzione di Guarino e per quella di Giovan Pietro, cfr. *La fede nella « paideia »* cit., pp. 19-24, dove fra l'altro sono messe a confronto le traduzioni dei due autori dal par. 2 dell'« Elena ».

²⁰ I traduttori dell'*Encomio di Elena* da me incontrati nel '500 non tradussero l'orazione isolata, ma insieme a tutte o a molte altre orazioni isocratee. Così il già citato Giovanni Lonicer (1529); il giovane Giovanni Strozzi che la tradusse con altre cinque orazioni, intorno al 1537, per esercizio scolastico; Bartolomeo Marliani, che la tradusse a Roma, con le altre nove orazioni con cui si apre il *corpus* isocrateo nell'edizione aldina, a scopo didattico; Girolamo Wolf che tradusse e commentò l'*Elena* nella sua grande edizione dell'*Opera omnia* di Isocrate, più volte riveduta e corretta tra il 1548 e il 1570; e Vito Amerbach che pubblicò la sua versione dell'*Elena* con quella di altre sette orazioni isocratee nel 1553. Il commento universitario di Francesco Ciceri (1565-1566) si conserva manoscritto nel codice 4362 della Herzog-August Bibliothek di Wolfenbüttel. Per tutti questi traduttori o commentatori, rinvio a *La fede nella « paideia »* cit., ad *indicem*.

²¹ Cfr. C. STORNAIOLO, *Codices Urbinates Graeci descripti*, Romae 1895, pp. 172-177 e, per l'« inventarium vetus », p. CLXVIII, n° 84 e 85.

IX-IX secolo, considerato, a partire dall'edizione del Bekker, e poi dagli studi del Drerup, il testimone di gran lunga più autorevole della tradizione manoscritta isocratea.²² Tuttavia in questo codice il testo dell'« Elena », che si trova al primo posto, è assai rovinato dall'umidità e quindi di difficile lettura. Il secondo manoscritto, scritto quasi certamente a Firenze da Giovanni Scutariota, è considerato dal Drerup come la copia più fedele e più pura, insieme al Laur. conv. soppr. 84, del Vat. greco 65 (Lambda), datato al 1063, e quindi sovrano assoluto della tradizione isocratea, fino alla scoperta dell'altro urbinato.²³ Il Filetico si servì indubbiamente di questo manoscritto, — che nell'inventario vecchio ha il n° 84 ed è definito « codex pulcherrimus », — come dimostra un confronto tra la sua versione e il testo del codice urbinato. Che la traduzione del Filetico si basasse sul codice Lambda, o su un suo apografo, mi era apparso evidente anche prima di leggere l'autorevole dichiarazione del Drerup. Dunque il nostro Filetico poté disporre ad Urbino di un codice non solo bello esteriormente, ma anche ben fatto ed autorevole. Di conseguenza la sua offerta, fatta prima a Pio II e poi a Federico III, di tradurre tutte le orazioni di Isocrate, non era solo retorica. Fecero male il pontefice e l'imperatore a non incoraggiare un'impresa così generosa? In un certo senso sì, se si pensa a quanto sia brutta e scorretta la traduzione del Lonicer, che oltre tutto apparve solo sessant'anni dopo, e certo fu condotta su un testo assai meno nitido e accurato dell'*Urb. gr.* 112.²⁴

²² La fama dell'*Urb. gr.* 111 (Gamma) nasce con l'edizione critica del Bekker (*Oratores attici*, 2, Berlin 1823) e si rinforza grazie ai numerosi studi di E. Drerup, culminati nella monumentale introduzione alla sua edizione critica, rimasta purtroppo incompiuta: *ISOCRATIS Opera omnia*, recensuit, scholiis, testimoniis, apparatu critico instruxit E. DRERUP, I, Lipsiae 1906, pp. IX-XIII. L'unico tentativo di scalzarne in parte l'autorità fu compiuto da F. Seck, nella sua tesi di dottorato: *Untersuchungen zum Isokratestext, mit einer Ausgabe der Rede an Nikokles*, Diss., Hamburg 1965. Per il Laur. conv. soppr. 84 (ss. XIV-XV) e per l'*Urb. gr.* 112 (s. XV), cfr. DRERUP, pp. XIII e p. XXIV.

²³ Per il Vat. gr. 65 (Lambda), cfr. *Codices Vaticani Graeci*, rec. J. MERCATI et P. FRANCHI DE' CAVALIERI, I, Romae 1923, pp. 60-61 e DRERUP, *Isocratis Opera omnia*, pp. XIV-XVI. Alla p. XLIX della citata introduzione il Drerup definisce il Laur. conv. soppr. 84 e l'*Urb. gr.* 112 « exemplaria plena fere et pura » del codice Lambda. Su Giovanni Tessalo Scutariota, cfr. M. VOGEL-V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Hildesheim 1966, pp. 197-199; E. GAMILSCHEG - D. HARLFINGER, *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, I, Teil A, *Verzeichnis der Kopisten*, Wien 1982, pp. 108-109, n° 183.

²⁴ Per le traduzioni del Lonicer, scritte in un pessimo latino e per di più non prive di errori, cfr. *La fede nella « paideia »* cit., pp. 165-167. Con ogni proba-

a partire dallo Stephanus, i seguaci della scuola grammaticale-filologica, rileggesero il brano oraziano all'interno del suo contesto, interpretandolo correttamente così: « né tu, o poeta imitatore dei classici, riprodurrai il modello parola per parola, come se fossi un buon traduttore ». ³⁰ Ora sappiamo bene, grazie al Mercati, che anche il Filetico commentò l'*Ars poetica* all'Università di Roma, nell'anno accademico 1469-1470; il suo commento si conserva, manoscritto ed inedito, negli appunti presi da un suo alunno, nel codice *Ottobon. lat.* 1256. ³¹ Ed ecco cosa vi si legge, al f. 119v, alle parole « fidus interpres »: « Hoc Servius traductoribus e graeco in latinum attribuit, sed mea quidem sententia vehementer erravit, ...; ³² non tamen pro illis id ab Horatio dictum est, sed pro imitatoribus id praeceptum est ». A parte l'attribuzione a Servio dell'antico commento oraziano, non si poteva dir meglio, né con maggiore precisione.

Purtroppo il commento del Filetico rimase sconosciuto, e bisognò aspettare il cardinal Mercati perché se ne tornasse a parlare. Ma questa sua osservazione così saggia e puntuale ci serviva per restituire dignità ad un umanista minore, che piacque nel '400 a Federico da Montefeltro e a sua moglie Battista, e, nel nostro secolo, a due principi dei nostri studi, come il Mercati e il Dionisotti. Pessimo poeta certo, e incapace di cogliere nemmeno lontanamente la grandezza concreta di un papa come Pio II o l'orientamento politico e religioso del suo pontificato. Traduttore dal greco affrettato e tendente all'amplificazione, e in più del tutto indifferente al contenuto di quel che traduceva. Ma tuttavia lettore serio e onesto dei classici, almeno latini; e per di più autorizzato a muoversi da padrone in quell'autentico tesoro di civiltà

asserta, Neapoli, opera et diligentia Ioannis Sultzbachii... 1531, ff. 44v-45: « In interpretatione verbum verbo non reddendum testes sunt quicumque de bonis litteris praecepta ediderunt ». Per questo commento, composto a Milano tra il 1499 e il 1506, cfr. F. D'EPISCOPO, *Aulo Giano Parrasio, fondatore dell'Accademia cosentina*, Cosenza 1982, pp. 33-59.

³⁰ Cfr. NORRON, *The Ideology and Language* cit., pp. 83-86.

³¹ Cfr. *Ottobon. lat.* 1256, ff. 119v-120. Per questo codice, v. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 417a. Per il commento del Filetico all'*Ars poetica*, cfr. MERCATI, *Tre dettati universitari* cit., pp. 15-19.

³² Mi sembra che qui il Filetico abbia detto Servio pensando a Porfirione. Infatti Servio aveva capito benissimo il pensiero oraziano e criticava coloro che, già ai suoi tempi, riferivano il passo ai traduttori. Cfr. Servio *ad Aen.* I 223: « Est autem poetica callopietia non omnia exprimere: unde ait Horatius in arte poetica: *nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres*. Quamvis plerique de translatione graecitatis hoc adserant dictum ».

che fu la « libreria » di Urbino. Lì egli poteva avere a disposizione, come documenta questo codice di Copenaghen, entrambi i rami della traduzione manoscritta di Isocrate nei suoi testimoni più autorevoli. E, per Orazio, egli trovava a portata di mano, in splendide edizioni manoscritte, non solo l'antico commento dello pseudo-Acrone e di Porfirione, ma anche, nell'Urb. lat. 452 (inv. vecchio 564) il trattato sui metri oraziani di Niccolò Perotti.³³ E cioè, per quell'epoca, il meglio del meglio.

³³ Cfr. C. STORNAIOLO, *Codices Urbinates Latini*, I, Romae 1902, pp. 462-464; il commento di Porfirione e quello dello pseudo-Acrone si leggono nel codice *Urb. lat.* 359 (inv. vecchio 582), per il quale v. STORNAIOLO, *Codices*, I, p. 331).

pliato la frase, aggiungendovi di suo la correlativa *non solum ... sed etiam*, ma correndo dietro alla retorica, ha perso di vista il valore letterale del brano, falsandone del tutto l'interpretazione. Mentre Isocrate aveva detto: « Se io vedessi che questa abilità nei discorsi è stata inventata da poco e che costoro si vantano per la novità della loro invenzione, non li ammirerei *ugualmente* », il Filetico traduce: « non solo li ammirerei, visto che si gloriano di aver inventato cose nuove, ma li accompagnerei con grandi elogi ». Dov'è il *fidus interpres*?

Ma sul « *fidus interpres* » mi sembra opportuno tornare per un poco, prima di concludere. In una sua recente e dotta monografia sull'ideologia dei traduttori del Rinascimento francese e sui suoi precedenti umanistici, il Norton fa la storia dei fraintendimenti del celebre distico dell'*Ars poetica*, vv. 133-134:

Nec verbo verbum curabis reddere fidus / Interpres.²⁶

Fin dal commento tardo-antico dello pseudo-Acrone, i commentatori hanno interpretato così: « se vuoi essere un buon traduttore, non ti devi preoccupare di tradurre parola per parola ».²⁷ Lette a questo modo, le parole di Orazio sono servite, insieme ad un passo del *De optimo genere oratorum* di Cicerone e alla lettera a Pammachio di S. Girolamo, per difendere la traduzione umanistica « ad sententiam », contrapponendola alla traduzione « ad verbum » dei traduttori medievali.²⁸ Oltre a tutti gli innumerevoli sostenitori della traduzione retorica, da Petrarca in poi, così intese anche Aulo Giano Parrasio nel suo commento all'*Ars poetica*.²⁹ Bisognò aspettare la seconda metà del secolo XVI perché,

²⁶ Cfr. G. H. NORTON, *The Ideology and Language of Translation in Renaissance France and their Humanist Antecedents*, Genève 1984 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, CCI). Cfr. in particolare il cap. II: « *Fidus interpres: Readings and Misreadings* », pp. 57-90, dove il Norton dimostra come, a partire dallo pseudo-Acrone, il brano oraziano fosse usato per difendere la traduzione libera di tipo retorico, facendogli dire esattamente il contrario di quel che aveva detto.

²⁷ Cfr. Pseudacronis ars 133: « noli curare singula verba interpretari, ne facias poema tuum vile. Interdum enim inveniuntur quae in latinitatem converti non possunt ».

²⁸ Cic. *opt. gen.* V 14 e Hier. *epist.* 57, 5. Per il problema della traduzione, oltre alla citata monografia del Norton, rinvio al mio saggio: *Le traduzioni dal greco nella prima metà del '400: alle radici del classicismo europeo*, in *Homages à Henry Bardon*, edd. M. Renard-P. Laurens, Bruxelles 1985 (Collection Latomus, 187), pp. 177-193.

²⁹ AULI JANI PARRHASII CONSENTINI, *In Q. Horatii Flacci artem poeticam commentaria luculentissima*, cura et studio BERNARDINI MARTYRANI in lucem

E tuttavia, se si mette a confronto la versione dell'« Elena » del Filetico con le due versioni che l'hanno preceduta, e naturalmente anche col testo greco, ci si rende conto di come egli abbia mentito, quando, a proposito della sua traduzione di sette idilli di Teocrito diceva: « fui enim Theocrito vati clarissimo fidus interpretis, nec carminis concinnitatem, sed ut verbo verbum redderem curavi ».²⁵

Basta infatti prendere tre righe del par. 2 dell'« Elena » per vedere come il Filetico non sia solo portato all'amplificazione retorica del testo, ma spesso, perseguendo l'eleganza formale, cada in veri e propri fraintendimenti.

Ἐγὼ δ'εἰ μὲν ἐώρων νεωστὶ τὴν περιεργίαν ταύτην ἐν τοῖς λόγοις ἐγγεγεννημένην καὶ τούτους ἐπὶ τῇ καινότητι τῶν εὐρημένων φιλοτιμουμένους, οὐκ ἂν ὁμοίως ἐθαύμαζον αὐτῶν. (*Hel.* 2).

Guarino

Ego vero, si quidem solertiam hanc nuper in dicendo commentatam cernerem eosque ideo in inventorum novitate gloriarī, non *adeo* illos admiratione prosequer.

Giovan Pietro

Ego, si hanc dicendi curiositatem modo extitisse animadvertērem et hac inventorum novitate gloriarī, non *tantopere* eos admirarer (*ed.* admirer).

Martino Filetico

Ego vero, si quidem hanc in orationibus diligentiam nuper inventam esse conspicerem, non utique eos ipsos admirarer solum, novarum rerum inventionem gloriantes, verum etiam miris laudibus commendarem.

Là dove Guarino e Giovan Pietro hanno sbagliato solo ad interpretare ὁμοίως con *adeo*, *tantopere*, mentre andava tradotto come *ugualmente*, il Filetico ha fatto molto peggio. Non solo ha am-

bilità il Lonicer non disponeva di manoscritti, e si basò esclusivamente sull'edizione aldina del 1513.

²⁵ Cfr. DIONISOTTI, « *Lavinia venit litora* » cit., p. 314; la citazione è tratta dal primo dei due dialoghi inediti del Filetico, che si leggono nell'*Urb. lat.* 1200 e che sono ampiamente e attentamente analizzati dal Pecci (cfr. *L'umanesimo* cit., p. 130-137). Il Filetico risponde ad un'obiezione di Battista Sforza, che riguardava la traduzione di Teocrito (cfr. *Urb. lat.* 1200, f. 15). E al f. 15^v prosegue: « Tu, princeps humanissima, addo etiam doctissima, perge ut cepisti, tutare Graecas litteras et eas quidem, ut facis, cole. Egent enim patrocinio tuo non parum. Ita vexantur ab omnibus ... ».

AD SUMMVM ET SANCTISSI-
MVM PONT. PIVM II MA-
RTINVS PHILETHICVS
ET CALLIOPEM ALLOQVI-
TVR DICO! O TETRAST
PHOPHO ENCOMIASTICO.
CARMINE B

Vade quæ sacram celebras pirenem
Quæque phoetæ nemoris recessibus
Atque Ionidas helionis aras
Deprecor alma.

Me tuo magnis meritis alumno
Da pio totū retinæ tonantis
Qui uitæ sumi moderatū orbis
Iuncta seuerus.

Fridericus Rostgaard.

complet. nōq. dicitur. et ex v. r. r. r.
frat. boni materia. ex q. d. p. r. r.
sup. ea. et quibus. et nos quosq. uerba
ferimus. possit habere. moris lau
dibus. illustrari. sed m. t. n. a. r. o. p. r. o. s. t.
quid. atq. u. n. u. s. t. a. s. e. m. p. et ea
consequi poteris. oratione.

TOY

+

π. P. 4.

a pacione ducta est, pax & nomen
 treaculum est nam non nisi in singulis
 utitur. lectum tamen est in antiquis
 codicibus pax. p[ro]p[ter] n[ost]ro Varro de
 Vita patrum li. iii. quem nonnulli re-
 statim adhibendum primis quibus
 de causis & quemadmodum constitue-
 rint paces. Sim. qui fide & iusticia
 est coluerunt, fides sine a fide dicta
 est quia in fidele interponit fides
 sine q[ui]d in pacando federe hostia no-
 tarentur. Vng. & cetera hincbat fe-
 deri pota. Sic homerus in iii. illud
 que uerbis perferantur est. Cuius
 in persona Ap[osto]l[us] recte constanti no-
 flexibiles ad componendam pacem
 p[ro]ph[eta] Ant[oni]us. In p[ri]mo tempore
 dementi ruina fuita & in p[ri]ma rone
 faciendo pacem am[er]o p[ro]ph[eta]. Cetera
 gemulima. quia nimis longa fuisse
 allegatio illo[rum] uersuum dixit. P[ro]p[ter]
 tera que in illa erant oratione erat

« pax

« fides.

ἡ καὶ αὐτὸ ποταχὸν ὡς ἀποδύτα περὶ τοῦ
 καὶ τοῦ περὶ αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων ἀποδύτα.
 καὶ οὐδὲν ἄλλο. ὡς ἀποδύτα ὡς ἀποδύτα ἔστι
 ἔστι. Nam canius p[ro]p[ter] illam inueniunt
 quodam in uerbis suis inforauit quod
 in illa uersuum uersuum. ne miserum enim longum fuisse
 dixit canius in p[ri]mo ar.

117112 2205 p[ro]p[ter]

London, British Library, ms. Add. 10384, f. 58 (59); le aggiunte marginali e il greco sono probabilmente di mano del Filetico e comunque della stessa mano del codice di Copenaghen. Cfr. F. MADDEN, *List of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the years 1836-1840*, London 1844, p. 33; PECCI, *L'umanesimo*, p. 132; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV (*Alia Itinera*, II), in corso di stampa, p. 87a.

RENATO LEFEVRE

CASTEL GANDOLFO DAI SAVELLI
ALLA CAMERA APOSTOLICA E LO STATUTO DEL 1588

Il 1604 è una data importante nella storia moderna di Castel Gandolfo, quello dei cosiddetti Castelli Romani che trae particolare lustro dalla villeggiatura dei Sommi Pontefici.¹ Rimasto infatti a lungo infeudato prima ai Candolphi e poi ai Savelli — per non fare riferimento a varie parentesi collegate alle spesso turbolente vicende della regione romana — è appunto in quell'anno che esso, passato insieme a Rocca Priora in diretto possesso della R. Camera Apostolica, venne solennemente dichiarato bene inalienabile della Chiesa Romana in virtù della bolla di Pio V del 29 marzo 1567 *De non infeudando* contro i malanni del nepotismo e del regime feudale.

Tale dichiarazione trovò la sua sanzione nel verbale di un Concistoro Segreto tenuto al Quirinale da Clemente VIII il 24 maggio 1604:²

Romae, in Monte Quirinali, die lunae 24 maij 1604 fuit Consistorium Secretum in quo S. D. N. significavit Cardinalibus nuper mandato S. S. fuisse per Cameram Apostolicam empta ab heredibus q. Bernardini Sabelli domicelli romani oppida Castrum Candulphi et Rochae Priorae in Latio et Tusculana seu Albanensi Dioecesi consistentia cum eorum territorijs et pertinentijs ac prout dicti heredes habebant et possidebant. Quae quidem oppida S. S. temporali dominio et ditioni S. Romanae Ecclesiae et Sedis Apostolicae ita adiecta, unita, adnexa et incorporata esse voluit ut sub bulla p. m. Pij V de non infeudando sub dat. 4 kalend. aprilis pontificatus eius anno V, cuius tenorem haberi voluit pro expresse strictissime comprehendantur. Nec non omni-

¹ Per la storia di Castel Gandolfo si veda G. TOMASSETTI, *La campagna Romana antica, medievale e moderna* (nuova ediz. a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze 1975), II, pp. 211-227; R. LEFEVRE, *Le origini medievali di Castel Gandolfo*, in *Lunario Romano*, 1977, pp. 249-267.

² Questo verbale è stato rinvenuto, con la cortese collaborazione del prof. Germano Gualdo, in Arch. Vaticano, *Contelarii informationes Camerales*, Arm. XXXVII, n. 20, f. 170-171.

bus et singulis eiusdem bullae dispositionibus declarationibus et conditionibus, prohibitionibus, censuris et poenis perpetue supposita, subiecta, addicta et affecta esse decrevit et declaravit. (omissis).

Il documento si ricollega ad un lunga pratica amministrativa e giurisdizionale che trae il suo punto di partenza dalla istituzione della *Congregazione dei Baroni dello Stato Ecclesiastico* voluta dallo stesso Clemente VIII, con la bolla *Justitiae ratio* del 25 giugno 1596,³ per porre rimedio alla disastrosa situazione debitoria in cui buona parte dei « baroni » romani, e non soltanto romani, era caduta per una troppo gravosa condizione di spese, di eccessi, di dissipazioni, di cattiva amministrazione dei rispettivi patrimoni; una situazione che aveva provocato le più animate proteste da parte dei numerosi creditori, anch'essi spesso ridotti a mal partito dalla protratta insolvenza di casate pur tanto illustri. La Congregazione aveva appunto lo scopo di sanare tutta questa somma di partite debitorie rappresentate particolarmente da *luoghi di monte*, cioè da cedole di banchi di credito (Monti) intestati ad un ente (anche lo Stato) o privato che impegnava le sue rendite e i suoi beni per la restituzione del capitale e il pagamento degli interessi. La sempre più frequente caduta in protesto — si direbbe ora — di queste partite debitorie e il conseguente dissesto di un patrimonio minacciante totale rovina facevano scattare, da parte della predetta Congregazione, il meccanismo che portava alla messa all'asta forzata di quella parte dei beni posseduti dagli inadempienti, il cui ricavato potesse soddisfare i creditori.

Ma una clausola c'era, nella bolla del 1596, che particolarmente avrebbe operato sul destino appunto di Castel Gandolfo e di Rocca Priora, così come di altre località dello Stato; la facoltà riconosciuta alla Camera Apostolica di intervenire direttamente nella procedura d'asta e di acquisire al suo diretto dominio, quando lo ritenesse opportuno, questo o quel possedimento, addossandosi ovviamente il carico di indennizzare gli aventi diritto. Precisamente a questa facoltà si riferisce un *avviso* del 23 aprile 1597:⁴

³ Institutio Congregationis super baronibus Status Ecclesiastici cum iurisdictione eorum castra et bona, etiam fideicommissis subiecta, distrahendi pro satisfactione creditorum », in *Bullarium romanum*, X, Augustae Taurinorum 1865, pp. 270-276. Cfr. L. PASTOR, *Storia dei papi alla fine del Medioevo*, XI, Roma 1942, p. 624; N. DEL RE, *La Curia romana*, Roma 1970, pp. 358-360.

⁴ E. ROSSI, *Roma ignorata*, in *Roma* (1934), p. 128.

« Lunedì mattina fu stabilita la compra di Castel Gandolfo ed altri luoghi del duca Savelli fatta dalla Camera per 400.000 scudi, la quale per detta somma piglia sopra di sé tutti i debiti di quei Signori, havendovi prestato il consenso tutti insieme con la madre et con tutto ciò intendesi che vi restino anco per 28 mila scudi de debiti ».

L'acquisto di Castel Gandolfo e di Rocca Priora aveva diretto riferimento alle difficoltà in cui si era venuta a trovare una casata baronale pur illustre quale quella dei Savelli, che per lo meno dal Duecento — quando erano assurti alla suprema dignità del pontificato con Onorio III e Onorio IV — avevano più che attivamente partecipato alle vicende di Roma e della sua regione; si erano fatti forti di una spiccata predilezione per le armi; avevano ottenuto la prestigiosa carica del Maresciallato di S. Romana Chiesa e della Custodia del Conclave; si erano assicurati, nei loro quattro rami di Palombara, di Rignano, di Albano e di Ariccia, un cospicuo patrimonio territoriale.⁵ Ma era un patrimonio minato non solo dai continui contrasti e conflitti con altre non meno potenti casate romane e con lo stesso Stato della Chiesa, ma anche da rivalità interne, da suddivisioni ereditarie, da inconsiderate operazioni patrimoniali, da un incontrollato sperpero provocato da malintese esigenze di prestigio.

La situazione si era aggravata con la morte nel 1591 del Maresciallo di S. Romana Chiesa, Bernardino Savelli (del ramo di Palombara), che, oltre ai possedimenti della Sabina e della provincia del Patrimonio, aveva riunito nel proprio nome la signoria di Albano, prima divisa con altri della sua famiglia, non solo ma aveva ottenuto nel 1580 da Sisto V che i vecchi feudi di Castel Gandolfo e di Rocca Priora fossero insigniti l'uno del titolo ducale e il secondo di quello marchionale.⁶ Ma proprio la situazione debitoria lasciata dal duca Bernardino aveva costretto i suoi eredi e tutti gli aventi titolo a sottostare alle rigide procedure della bolla emanata proprio l'anno precedente da Clemente VIII e a rinunciare in favore della Camera Apostolica ad ogni diritto appunto su Castel Gandolfo e Rocca Priora.

⁵ Sui Savelli, oltre alle tavole di P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano-Torino, 1814-1881, vol. 10, si veda N. RATTI, *Delle famiglie Sforza, Cesarini, Savelli, Peretti, Montalto*, Roma 1794, II, pp. 297-347. Cfr. N. DEL RE, *Il Maresciallo di Santa Romana Chiesa, Custode del Conclave*, Roma 1962, *sub voce* nell'Indice onomastico.

⁶ N. RATTI, *Delle famiglie cit.*, p. 341, n. 53.

L'atto di delibera e aggiudicazione è del 3 dicembre 1596 e i protocolli del notaio e segretario della R.C.A., Tideo De Marchi, conservati nell'Archivio di Stato di Roma, contengono vari documenti ad esso relativi:⁷ così, in data 18 dicembre il consenso di Giovanni Savelli, che alla morte del padre aveva assunto in quanto primogenito il titolo di duca di Castel Gandolfo e di marchese di Rocca Priora e rappresentava anche la quota di eredità del defunto zio cardinale, Giacomo, vescovo di Porto: un consenso condizionato però alla riserva per sé e per gli eredi e successori di questo titolo ducale e marchionale. Dello stesso giorno è il consenso prestato dalla vedova di Bernardino, anche a nome dei comuni figli minorenni Paolo, Giulio, Francesco e Federico:⁸

« Io Lucretia Anguillaria Savella consento all'oblazione et deliberatione di Castel Gandolfo e Roccapriora con il patto di retrovendita fatta dalla Congregatione de' SS. Baroni alla R. C. sotto il dì 3 del presente mese di dicembre 1596, con questo però che, in ricompensa delli miei miglioramenti ch'ho sopra detti due Castelli, me restino liberi da ogni persona et hipoteca tutti li beni mobili esistenti tanto nel palazzo di Roma quanto negli altri luoghi venduti alla Camera e altrove. E per raggion de gl'altri miei crediti ch'ho sopra l'heredità del sig. Bernardino Savello b. m. mio marito consento parimenti purché l'equivalente di detti miei crediti si transferiscano et transferiti s'intendano sopra tutti gl'altri beni di detti miei figlioli, cioè sopra Palombara, Poggio Mirteto et Poggio Moiano, Palazzo et Vigna di Roma liberi et essenti da ogni hipotheca et pretensione di creditori dell'heredità di detto mio marito ».

⁷ Arch. Stato Roma, *Notai e Segret. R.C.A.*, vol. 1083, ff. 558 e ss. Da un controllo operato sui riferimenti dei vari atti notarili risulta che la « deliberatio Castrorum Gandulfi et Rocche Prioris » del 3 dicembre 1596 avrebbe dovuto trovarsi nel detto protocollo notarile al f. 556. Ma inspiegabilmente questo foglio è mancante sin dalla rilegatura originaria del volume. Il non poter prendere visione di questo documento impedisce di accertare il prezzo dell'operazione che l'avviso del 23 aprile 1597 indica in 400.000 scudi, mentre alcune fonti (riportate dal Cancellieri ed dal Moroni) lo riducono a 150.000. Probabilmente questa seconda cifra si riferisce solo a Castel Gandolfo, escludendo Rocca Priora.

⁸ Anche un altro Savelli, Mariano, fratello del defunto Bernardino e vescovo di Gubbio, aveva titolo sulla eredità e le cronache riferiscono che egli si rifiutò di dare il suo assenso all'operazione, tanto che la Congregazione dei Baroni aveva inviato suoi Commissari a sequestrare i feudi di Palombara, Poggio Moiano e Poggio Nativo: sequestro che fu revocato il 9 giugno 1597 dopo che il vescovo si convinse a desistere dal suo rifiuto (RATTI, *Delle famiglie* cit., II, pp. 341-342. Cfr. TOMASSETTI, *La Campagna romana* cit., II, p. 223).

È evidente che l'operazione comportava tutta una serie di adempimenti, di condizioni, di riserve, in conformità alle procedure non poco complesse e rigide, e a volte anche capziose, della giurisprudenza e della pratica notarile del tempo.⁹ Ma soprattutto va annotato che la delibera di aggiudicazione del 3 dicembre 1596 prevedeva, come in molti contratti del genere, la facoltà di *retro-vendita*, cioè la possibilità da parte dei Savelli di riacquistare i due feudi entro il termine di due anni, ovviamente risarcendo la Camera Apostolica di tutta la somma impegnata allo scopo; facoltà che fu più volte prorogata, come risulta da un motu proprio di Clemente VIII diretto al Camerlengo in data 1 dicembre 1603:¹⁰

« Altre volte furono deliberati alla nostra C. A. dalla Congregatione da noi deputata sopra il pagamento de' debiti delli Baroni li doi Castelli, cioè Castel Gandolfo et Rocca Priora posseduti prima dal duca Giovanni, Paolo, Giulio et Federico fratelli de' Savelli, figli del q. Bernardino Savelli, con patto che fra tre anni all'hora prossimi detti figli etiam ad effetto di venderli a altri, et in loro difetto Silvio card. Savelli di b. m. et Fabritio Savelli potessero redimerli et per li prezzi et altri patti condizioni et dichiarazioni contenuti più largamente nell'instrumento stipulato dal q. Tideo de Marchis notaio della nostra Camera ».

Le proroghe intervenute erano state due, una di tre anni e l'altra di un anno. Ogni volta, alla scadenza, i Savelli avevano insistito per ulteriori dilazioni, spinti ovviamente dall'interesse di poter tornare in possesso di due feudi da loro ritenuti particolarmente importanti, ma anche angustiati da perduranti difficoltà finanziarie, fino a che il papa aveva perso la pazienza e, intenzionato a chiudere al più presto l'operazione, aveva concesso due soli mesi di ulteriore proroga:

« Et non essendo ancora sinhora redenti li detti due Castelli (*omissis*) Noi volendo far gratia particolare alli detti duca Giovanni, Paolo, Giulio et Federico et anco a detto Fabritio (*om.*) quali ci hanno fatto sopra cioè supplicare (*om.*), però per la presente de nostro Motopro-

⁹ Tra i vari documenti riferentisi all'oggetto può essere citata la disposizione impartita dal papa il 5 marzo 1597 perchè ai creditori del « Monte Savello » fossero consegnati, in proporzione della rispettiva rata di credito, tanti luoghi di monte aggiunti al Monte delle Provincie a favore dei creditori di Bernardo e Giovanni Battista Savelli per il prezzo di Rocca Priora e di Castel Gandolfo (A.S.R., *Cam.* 1, n. 154, c. 16).

¹⁰ Arch. St. Roma, *Segr. e Canc. R.C.A., not. Bulgarini*, n. 354, f. 1132.

prio (*om.*) di nuovo estendiamo e proroghiamo (*om.*) il termine (*om.*) a due altri mesi da computarsi dalla fine di detto ultimo anno ».

Non fu certo in quei due mesi che i Savelli riuscirono a sistemare le loro cose al punto di poter disporre della ingente somma occorrente per « redimere » i due aviti castelli: questi entrarono così definitivamente a far parte del diretto patrimonio della Chiesa.¹¹ Comunque furono proprio queste ripetute proroghe a dilazionare di otto anni la proclamazione ufficiale del loro incorporamento e della loro dichiarata perpetua inalienabilità, di cui al « decreto concistoriale » del 24 maggio 1604 dal quale abbiamo preso le mosse per queste note di documentazione castellana.¹²

Per Castel Gandolfo il passaggio sotto la immediata giurisdizione papale¹³ fu un passo avanti notevole, perché non tardò a dare i suoi frutti (tra l'altro furono subito affrontati i problemi del risanamento idrico e dell'acquedotto), culminati con la scelta che ne farà Urbano VIII a residenza pontificia di campagna. Ma

¹¹ È del 22 settembre l'appalto novennale delle rendite dei territori di Rocca di Papa e di Castel Gandolfo da parte della R.C.A. a Lelio Petroni (Arch. Vaticano, *Arm.* IV, t. 39, p. 214; t. 78, p. 193; t. 85, p. 159). L'appalto sarà rinnovato nel 1614 per sc. 8750 all'anno (su chirografo di Paolo V datato da Frascati il 10 settembre 1614 e lettere patenti del cardinale Camerlengo) come risulta da un atto notarile a stampa del 22 settembre conservato nella Biblioteca del Senato (*Statuli*, n. 2413). L'oggetto e le condizioni dell'appalto sono specificate separatamente per Castel Gandolfo e per Rocca Priora. Per Castel Gandolfo l'appalto comprendeva, tra l'altro, « il terreno ove era il lago Turno, la Mola, l'Osteria della Terra, la Pizzicheria, il Macello, il Forno, la Ferraria, l'Osteria del Laghetto, il Palazzo, li Granari, le Cantine, le Grotte, li Pozzi da grano, le Caterve da fieno, le Stalle, la Banca ».

¹² Per quanto la regolamentazione finanziaria dell'acquisto di Castel Gandolfo e di Rocca Priora risalga alla delibera del 1596, è del 6 febbraio 1604 un chirografo di Clemente VIII a mons. Tesoriere Generale per il versamento a Giovanni Savelli e fratelli di 30.000 ducati « oltre il prezzo convenuto nell'istromento di delibera di Castel Gandolfo e Rocca Priora per gli atti di Tideo de Marchis, quali sc. 30.000 si fossero pagati per tutto quello avessere potuto trovare da altri più delli prezzi convenuti in detto Istromento e per ogni altra cosa avessero potuto pretendere sopra detti Castelli con obbligo alli sudetti Savelli di farne cessione e quietanza a favore della R.C.A. e come più diffusamente viene espresso nel prefato chirografo originalmente inserto nell'istromento a forma del medesimo chirografo rogato li 5 maggio 1604 et esistente nel protocollo degli istrumenti del suddetto anno 1604 nella prima parte al f. 467 » (Arch. St. Roma, *Cam.* I, n. 217 f. 43).

¹³ Il *Libro della Comunità di Castel Gandolfo 1567*, che costituisce il più antico registro a noi giunto del piccolo Archivio storico di quel Comune, e che contiene i verbali del Consiglio Comunitativo dal 1592 al 1624, non fa esplicita menzione di questo passaggio di giurisdizione: peraltro questo risulta indirettamente a partire dal 1597 dai riferimenti a « mons. Tesoriere Generale nostro Padrone » e al « Potestà e Governatore » da lui delegato.

Clemente VIII, desideroso di ingraziarsi quei suoi sudditi così venuti — cessata la dominazione feudale dei Savelli — sotto la sua diretta obbedienza, non mancò, pochi mesi prima di morire, di indirizzare al cardinale Pietro Aldobrandini, Camerlengo di S.R.C., il seguente chirografo, in data 5 novembre 1604:¹⁴

« Volendo Noi far qualche gratia alla Communità et huomini del Castel Gandolfo comprato et acquistato da Noi ultimamente libero per la Sede e Camera Apostolica, di nostro moto proprio, certa scienza e pienezza della potestà apostolica, concediamo liberamente a detta Communità in perpetuo ad uso di pascolo le rubbia sessanta in circa di terreno sotto il detto Castello verso la Strada Romana, quale possedeva al tempo delli Savelli Padroni di detto Castello; li proroghiamo l'essenzione concessali altre volte dalli pagamenti delli pesi et impositioni Camerali per altri anni nove prossimi; e li concediamo anco che la nostra Camera e suoi affittuarij pro tempore dell'entrata di detto Castello non possino vendere l'herbe delle Vigne, con questo che detta Communità sia tenuta concordare li presenti affittuarij per il tempo del presente affitto. E li confermiamo li loro Statuti fatti o concessili al tempo dei Savelli con la clausola « quatenus sint in usu et sacris canonibus et decretis Concilii Tridentini non adversentur ». E sopra tutte e singole cose predette, spedirete Vostre Lettere Patenti con le clausole opportune, che tale è mente Nostra. Volendo che la presente gratia vagli ancor che non sia ammessa e registrata in Camera nelli suoi libri, non ostante le cose predette, la Costituzione di Pio Quarto nostro predecessore « de registrandis » e qualunque altre Costituzioni et Ordinationi Apostoliche e tutte altre cose che facessero in contrario, alle quali tutte havendo il loro tenore per espresso et inserto per questa volta solamente deroghiamo ».

Varie dunque furono le « grazie » concesse da Clemente VIII alla Comunità di Castel Gandolfo, certamente sotto sua istanza: la conferma dell'uso perpetuo di pascolo (di cui già godeva al tempo dei Savelli) su 60 rubbie di terreno poste « sotto il detto Castello verso la strada romana »; la proroga per nove anni dell'essenzione da ogni peso e imposizione camerale; il divieto agli affittuari delle rendite del Castello di vendere le « herbe delle vigne ». Ma soprattutto è meritevole di particolare considerazione un'ulteriore provvidenza a favore dei castellani: quella della conferma dei « loro Statuti fatti e concessili al tempo dei Savelli ».

¹⁴ Il chirografo è trascritto in una lettera patente del 22 dicembre con cui il Cardinale Camerlengo di S. Romana Chiesa, Pietro Aldobrandini, dette esecuzione alle disposizioni impartite dallo zio papa. La lettera patente è in appendice al testo degli Statuti di Castel Gandolfo di cui più oltre sarà fatto discorso.

Erano stati in realtà gli stessi castellani a farne supplica al papa sin dal primo loro passaggio dal regime feudale a quello camerale. È infatti del 17 novembre 1597 una delibera del pubblico Consiglio per l'invio a Roma di una delegazione di 20 uomini che, con i Massari in testa (gli assessori di allora), supplicassero mons. Tesoriere Generale «protettore de Castel Gandolfo» e se necessario lo stesso papa «per l'osservazione de detti Statuti» con particolare riguardo alla materia delle successioni.¹⁵

È noto che nel Cinquecento e Seicento ebbe a verificarsi il moltiplicarsi di riconferme o rinnovi dei vecchi Statuti medievali che nelle singole località — in mancanza di una vera e propria codificazione modernamente intesa — regolavano i rapporti con i signori feudali o con la Camera Apostolica e tra gli stessi cittadini ai fini di una pacifica convivenza sociale: riconferme e rinnovi certamente determinati dalle modificate condizioni di vita pubblica e privata, dal sempre maggior intervento legislativo del Governo Centrale e anche dai frequenti mutamenti di giurisdizione.¹⁶ Orbene anche Castel Gandolfo aveva avuto i suoi Statuti sotto i Savelli e ad essi fa esplicito riferimento il chirografo pontificio del 1604, rispondendo, sia pur con vari anni di ritardo, alle sollecitazioni ricevute: evidentemente il papa aveva voluto che scadessero i tempi concessi ai Savelli per un eventuale riscatto dei loro due castelli.

Il riferimento è generico, senza indicazione di anno. Ma alla lacuna sovengono le note Collezioni di Statuti dell'Archivio di Stato di Roma e del Senato della Repubblica. Ambedue infatti ci conservano il testo degli *Statuta Universitatis Castri Gandulphi* che fu stampato più di un secolo dopo, nel 1698, dal tipografo Onofrio Piccino di Velletri, con il seguente frontespizio:

¹⁵ La delibera consigliare è a c. 23 del citato *Libro della Comunità di Castel Gandolfo 1567* e per quanto riguarda la materia testamentaria fa riferimento al cap. 30 (degli «Extraordinaria»). Le carte superstiti dell'Archivio storico di Castel Gandolfo (anteriori al 1870) furono rinvenute qualche anno fa accatastate e in gran disordine dall'autore di queste note che cercò di dare loro una prima sistemazione provvisoria: cfr. R. LEFEVRE, *Gli archivi di Ariccia e di Castel Gandolfo*, in *L'Urbe*, (1977), n. 3-4, pp. 1-16. Esse sono state ora riordinate e inventariate, insieme all'archivio posteriore al 1870, dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio, nel quadro di un programma pluriennale di lavoro riguardante gli archivi comunali di tutto il Lazio. Il programma è stato finanziato dalla Regione Lazio e alla sua realizzazione ha collaborato, per il Lazio meridionale, la Società Romana di Storia Patria.

¹⁶ R. LEFEVRE, *Le comunità dei «Castelli Romani» e i loro Statuti (secc. XVI-XVII)*, in *Studi Romani*, XXVI (1978), pp. 161-177.

« In nomine Domini / Amen / Infrascripta sunt / Statuta Castris / Gandulphi / concessa universitati et hominibus / dicti Loci / per Illustrissimum Dominum / Bernardinum / Sabelum / S.R.E. Marescallum perpetuum et dominum / perpetuum dicti Castris / sub anno a Nativitate eiusdem Domini millesimo quingentesimo octuagesimo octavo, indictione prima die vigesima Octobris tempore Pontificatus Santissimi D.N.D. Sixti divina favente clementia papae Quinti, anno eius quarto, facta et condita tempore Massariatus in dicto loco / DD. Julii Sinibaldi / Andree Galli et Jacobi Papalotti / Velitris / apud Onuphrium Piccinum MDCXCVIII / Superiorum permissu ».¹⁷

Era stato dunque il già ricordato duca Bernardino Savelli, figlio di Giovan Battista († 9 luglio 1551) e Costanza Bentivoglio († 17 settembre 1563), Maresciallo di S.R.C. dal 1575 alla morte nel 1590, a concedere nel 1588 a Castel Gandolfo lo Statuto poi confermato, nel 1604, da Clemente VIII.¹⁸ In verità noi ignoriamo le circostanze e le modalità di tale concessione, in quanto il testo disponibile tace al riguardo e non ci sono giunti gli atti consiliari di quell'anno. Certo è che, a differenza di quanto si verificava di norma, lo Statuto del 1588 non fu rinnovazione o rielaborazione di un vecchio testo locale andato perduto o obsoleto, e nemmeno fu il frutto di una redazione ex-novo. Infatti occorre subito sottolineare una circostanza per molti versi singolare che lo caratterizza in modo determinante: che esso fu ricalcato pedissequamente sull'altro Statuto che i Savelli molti anni prima, nel 1547, avevano concesso a Rocca Priora.

Abbiamo visto come le due comunità castellane fossero unite da una comune sorte in quanto prima infeudate alla stessa casata romana e poi passate insieme sotto il diretto dominio della Sede Apostolica. Orbene, anche l'ordinamento statutario ebbe a riflet-

¹⁷ Biblioteca del Senato, *Coll. Statuti*, n. 300. Anche il testo manoscritto conservato in Archivio Stato Roma (*Coll. Statuti*, n. 817/1) è copia autentica ottocentesca di questa edizione veliterna a stampa. Il Bonomelli (*I papi in campagna*, Roma 1953, p. 105) cita un « Inventario di tutte le carte esistenti tanto nella Segreteria che nell'Archivio di Castel Gandolfo » (Arch. Segr. Vat., *Fondo Palazzo Apostolico*, vol. 14) in cui risulterebbe registrato lo Statuto originale di Castel Gandolfo fatto da Bernardino Savelli, in carta pergamenata. Una verifica condotta nell'Archivio Vaticano non ha però portato a risultati concreti.

¹⁸ Di lui riferisce il Litta che « nel 1568 diè nobil prova di sè come valentissimo giostratore nel torneo che fu celebrato nel teatro di Belvedere con molta pompa » e che « intorno al 1588 comprò da Flavio e Virginio Orsini Castel Catino sul quale assicurò la dote di Lucrezia dell'Anguillara sua moglie, ch'egli erogò nell'acquisto di un chiericato di Camera per Giovanbattista suo figlio ».

tere tale comunanza di destini. Erano stati proprio i genitori del nostro Bernardino — cioè Giovan Battista (1505-1551), personaggio di gran rilievo nella storia politica e militare del suo tempo, e sua moglie Costanza Bentivoglio — a concedere a Rocca Priora lo Statuto del 1547; ed era stato lo stesso Bernardino nel 1564 e nel 1565 ad aggiungere ad esso alcune Costituzioni e Riformazioni.¹⁹ Non fa meraviglia pertanto che quando anche Castel Gandolfo volle il suo Statuto o fu il Savelli a imporglielo, non si trovò di meglio che prendere il testo di Rocca Priora e trasferirlo alla comunità gemella adottandone la divisione in quattro Libri e la intitolazione dei capitoli (o articoli) in latino e il contenuto in volgare, e seguendone il periodare parola per parola, con trascurabili varianti verbali, più che altro di trascrizione. Pochissime le modifiche e le innovazioni, come risulta dal seguente prospetto, dove l'annotazione tra parentesi (R.P. 1547, n. —) significa identità di testo con i corrispondenti capitoli di Rocca Priora. Le differenze sostanziali sono evidenziate in nota.

Libro I - Maleficia

1. De poena blasphemantium (R. P. 1547, n. 1)
2. De poena committentium homicidium (R. P. 1547, n. 2)
3. De poena amputantium vel debilitantium aliquod membrum (R. P. 1547, n. 3)
4. De poena percutientium in persona cum armis vel sine (R. P. 1547, n. 4)²⁰
5. De poena percutientium in persona cum armis, bastone et lapide (R. P. 1547, n. 5)
6. De poena insultantium aliquem et evaginantium arma (R. P. 1547, n. 6)
7. De verbis iniuriosis et minatoriis (R. P. 1547, n. 7)
8. De furto (R. P. 1547, n. 8)
9. De poena vulnerantium animalia (R. P. 1547, n. 9)
10. De poena turbantium aliquem in sua possessione (R. P. 1547, n. 10)
11. De extirminatione terminorum (R. P. 1547, n. 11)
12. De necantibus aliquam personam veneno (R. P. 1547, n. 12)
13. De adulterio et raptu mulierum (R. P. 1547, n. 13)

¹⁹ R. LEFEVRE, *Lo Statuto di Rocca Priora del 1547*, Roma, Fratelli Palombi Editori per il Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, 1982.

²⁰ In ambedue gli Statuti la intitolazione di questo capitolo è inesatta perché esso riguarda solo le percosse « sine armis ».

14. De iniuria non fienda per Officialem mulieribus (R. P. 1547, n. 14)
15. De poena rumpentium pacem (R. P. 1547, n. 15)
16. De guasto arborum et incendio (R. P. 1547, n. 16)
17. De incendio in montibus et sodarinis (R. P. 1547, n. 17)
18. De incendio tempore messium (R. P. 1547, n. 18)
19. De poena accipientium manipulos (R. P. 1547, n. 19)
20. De poena facientium prodimentum (R. P. 1547, n. 20)
21. De poena rumpentium muros Castri communis (R. P. 1547, n. 21)
22. De fideiussionibus dandis (R. P. 1547, n. 22)
23. Quod accusae factae retrahi possint per accusatorem et super retractis (R. P. 1547, n. 23)
24. De pace et concordia Curia non possit procedere (R. P. 1547, n. 24)
25. De periurio et iurante falso (R. P. 1547, n. 25)
26. Quod licet unicuique patrifamiliae castigare familiam suam (R. P. 1547, n. 26)
27. De poena accipientium seu devastantium cupellos alienos (R. P. 1547, n. 27)
28. De augmentatione poenarum (R. P. 1547, n. 28)
29. De modo et forma procedendi super maleficiis (R. P. 1547, n. 29)
30. Quod Curia possit procedere in maleficiis (R. P. 1547, n. 30)
31. De terminis ad solvendum maleficia (R. P. 1547, n. 31)
32. De poena receptantium exbanditos (R. P. 1547, n. 32)
33. De non petendo plus debitum (R. P. 1547, n. 33)
34. De mitigatione poenarum in maleficiis (R. P. 1547, n. 34)
35. De maleficiis fiendis per pueros (R. P. 1547, n. 35)
36. De poena coitus cum pueris (R. P. 1547, n. 36)
37. De poenis maleficiorum graviorum arbitrio puniendorum (R. P. 1547, n. 37)
38. De furto carbonis, feni et aliarum rerum (R. P. 1547, n. 38)

Libro II - Civilia

1. De electione Massariorum (R. P. 1547, n. 1)²¹
2. De potestate Massariorum (R. P. 1547, n. 2)
3. De mercede Mandatarii (R. P. 1547, n. 3)
4. De electione scindicorum (R. P. 1547, n. 4)
5. De electione consiliariorum (R. P. 1547, n. 5)
6. De iuramento Massariorum (R. P. 1547, n. 6)
7. De iuramento Vicarij et sua electione (R. P. 1547, n. 7)
8. De ordine scindacatus Vicarij (R. P. 1547, n. 8)
9. De ordine Consilij (R. P. 1547, n. 9)

²¹ Per Castel Gandolfo la data di elezione è spostata dalle Calende di maggio a quelle di gennaio e il numero dei Massari è ridotto da quattro a tre.

10. De modo procedendi in causis civilibus et executionibus fiendis (R. P. 1547, nn. 10-11)²²
11. De ordine sponsalitij (R. P. 1547, n. 12)
12. De solutione facienda forensibus (R. P. 1547, n. 14)²³
13. De solutionibus petitionum forensium (R. P. 1547, n. 15)
14. De compromittendo causas civiles (R. P. 1547, n. 16)
15. De inoboedientibus Mandatario (R. P. 1547, n. 17)²⁴
16. De executione personaliter et iuramento suspensionis fughae (R. P. 1547, n. 18)
17. De iuramento decisivo (R. P. 1547, n. 19)
18. De restitutione dotium (R. P. 1547, n. 20)
19. De relictis factis Ecclesijs (R. P. 1547, n. 22)²⁵
20. De feriis et diebus feriatis (R. P. 1547, n. 23)²⁶
21. De electione Notarij Communis (R. P. 1547, n. 25)²⁷

Libro III - Damna data

1. De damnis datis cum bestijs grossis et minutis (R. P. 1547, n. 1)²⁸
2. De damnis datis in manipulis et aris (R. P. 1547, n. 2)

²² Nello Statuto di Rocca Priora questo articolo, anche se il testo resta unico, porta una doppia rubricazione: n. 10 («De modo procedendi in causis civilibus») e n. 11 («et executionibus fiendis»), il che sposta di una unità la numerazione dei seguenti articoli. Inoltre la seconda parte del testo di Castel Gandolfo offre delle varianti rispetto a quello di Rocca Priora, laddove stabilisce a 30 giorni (invece che 40) il termine al debitore per il pagamento del debito a lui contestato, e diversa è anche la procedura prevista nella parte finale, dove manca anche la determinazione a un quattrino della tariffa del mandatario per ogni citazione.

²³ Tra il cap. 12 e il 13 di Castel Gandolfo manca il capitolo che nel testo di Rocca Priora fissa le tariffe del Vicario («De mercede scripturarum Vicarii»). Però queste tariffe formano oggetto di un documento allegato allo Statuto (si veda a nota n. 42).

²⁴ Nel testo di Rocca Priora relativo a questo capitolo e al seguente, accanto al mandatario è indicato un «capoguardiano» che non compare in Castel Gandolfo.

²⁵ Tra questo capitolo e il precedente lo Statuto di Rocca Priora ne ha uno, il 21, che riguarda i testamenti, argomento sul quale ritorna al cap. 36 degli «Extraordinaria». Castel Gandolfo tratta la stessa materia al cap. 30 degli stessi «Extraordinaria». La numerazione quindi si sposta ulteriormente.

²⁶ Tra questo capitolo e il seguente lo Statuto di Rocca Priora ne ha un altro «De poena frangentium investmentis» (cap. 24) che è omesso in Castel Gandolfo.

²⁷ La intestazione di questo capitolo in ambedue gli Statuti non corrisponde al contenuto che si riferisce alla tenuta a carico dei Massari di un «Libro autentico» in cui registrare «tutto ciò che riguarda il loro operato. Nel testo di Castel Gandolfo è aggiunto che tale obbligo si estende «a tutti consigli e decreti fatti dagli uomini del Consiglio del Castello».

²⁸ La determinazione dei risarcimenti a Castell Gandolfo è fatta in «quatrini» e in «bajocchi» invece che in «soldi». Oltre ad alcune varianti sulla relativa quantificazione, manca la parte finale del testo di Rocca Priora riguardante i «marchi» del bestiame (merca).

3. De damnis datis in hortis (R. P. 1547, n. 3)²⁹
4. De damnis datis in canapinis et linis (R. P. 1547, n. 4)
5. De damnis datis in fructibus (R. P. 1547, n. 5)
6. De damnis datis per canes (R. P. 1547, n. 6)
7. De porcis euntibus per Castrum (R. P. 1547, n. 7)
8. De damnis datis in pallearijs et foenibus (R. P. 1547, n. 8)
9. Quomodo debeant fieri extimationes in damnis datis (R. P. 1547, n. 9)³⁰
10. Quomodo debeant fieri extimationes in damnis datis (R. P. 1547, n. 10)
11. De damnis datis in pratis (R.P. 1547, n. 11)³¹
12. De damnis datis in vineis (R.P. 1547, n. 12)
13. De suspendendo uncinum canibus (R.P. 1547, n. 13)
14. De poena transeuntium per vineas et horta aliena (R.P. 1547, n. 14)
15. De damnis datis manualiter in vineis et alijs fructibus (R.P. 1547, n. 15)
16. De secantibus granum in herba (R.P. 1547, n. 16)
17. Infra quantum tempus possit fieri reclamum (R. P. 1547, n. 17)
18. De modo procedendi in damnis datis (R.P. 1547, n. 18)
19. De satisfactione damnorum datorum (R.P. 1547, n. 19)
20. De damnis datis in croco (R.P. 1547, n. 20)
21. De poena auferentium ligna et guastantium sepes alienas (R.P. 1547, n. 21)
22. Quod damna aestimanda debeant solvi (R.P. 1547, n. 22)
23. De duplicatione poenarum (R.P. 1547, n. 23)³²

Libro IV - Extraordinaria

1. De poena portantium arma per Castrum (R.P. 1547, n. 1)
2. De poena ludentium ad texillas, seu cartas (R.P. 1547, n. 2)

²⁹ Anche in questo capitolo e in alcuni seguenti le pene sono indicate in quattrini invece che in soldi.

³⁰ A Castel Gandolfo non sono i Massari (come a Rocca Priora) a dover stimare i danni, ma appositi « estimatori eletti sopra li danni dati ».

³¹ Il capitolo di Castel Gandolfo aggiunge un riferimento alla topografia locale: « Item statuimo et ordiniamo che non sia chi mandì e lasci andare bestie armenticcie per il Pascolare della Comunità grande, né meno per il Pascolare delle Coste, cioè quanto va il dritto della Casa del Lago et il dritto della Forma per linea dritta in su verso il Lago, sotto la medema pena che si contiene nel soprascritto capitolo de Prati, eccettuandone che sia lecito a chi vorrà tener due bestie per uso suo e più e manco secondo che il Consiglio fusse risoluto dalla Comunità, riservato sempre a quanto s'è detto di sopra li pomarij e possessioni del Signore ».

³² Al cap. 23 lo Statuto di Rocca Priora ne aggiunge altri tre che mancano in quello di Castel Gandolfo: « De non mittendo porcos in castanetis », norme particolari sull'apprezzamento dei danni, « De ordine consulis ».

3. De emptione rerum ludatorum (R.P. 1547, n. 3)
4. De poena devastantium fontanas cum porcis (R.P. 1547, n. 4)
5. De poena facientium zozzuras in fontanis (R.P. 1547, n. 5)
6. De tabernariis vendentibus vinum ad minutum (R.P. 1547, n. 6)³³
7. In quanta quantitatis sit adhibenda fides tabernariis (R.P. 1547, n. 7)
8. De macellarijs et pizzicarolis (R.P. 1547, n. 8)³⁴
9. De sciacquatoijs (R.P. 1547, n. 9)
10. Quod quilibet debeat mundare in vijs (R.P. 1547, n. 10)
11. De proijcientibus immunditiam in locis prohibitis (R.P. 1547, n. 11)³⁵
12. De non incottimando res portatas ad vendendum (R.P. 1547, n. 13)
13. De puteis non copertis (R.P. 1547, n. 15)
14. De coadunatione grani in aris alienis (R.P. 1547, n. 16)
15. De vicenda molendini (R.P. 1547, n. 17)
16. De non macinulando intus Castrum (R.P. 1547, n. 18)
17. De non accipiendo pannos de lecto pro aliqua executione (R.P. 1547, n. 19)
18. De non portando Statutum extra Curiam (R.P. 1547, n. 21)³⁶
19. De non recusando officium sibi impositum (R.P. 1547, n. 23)³⁷
20. Quod mulieres debeant comparere in Ecclesia (R.P. 1547, n. 24)
21. De vicenda tollenda per molinarios (R.P. 1547, n. 26)³⁸
22. De poena accipientium aratrum alienum (R.P. 1547, n. 27)
23. De via aptanda et mensura habenda a vialibus (R.P. 1547, n. 28)
24. De non plantando arbores contra solem in preiudicium vicini (R.P. 1547, n. 29)
25. De non laborando in diebus festivis (R.P. 1547, n. 30)
26. Quod portinarij debeant claudere Portas (R.P. 1547, n. 31)
27. De forensibus volentibus habitare intus Castrum (R.P. 1547, n. 32)
28. De inobedientibus Mandatario (R.P. 1547, n. 33)
29. De bestijs euntibus sine pastore (R.P. 1547, n. 34)³⁹

³³ Manca in Castel Gandolfo l'ultima parte di questo capitolo. Essa in Rocca Priora reca limitazioni all'acquisto di vino forestiero da parte dei tavernari.

³⁴ L'obbligo per i pizzicaroli di osservare la Tabella manca nello Statuto di Rocca Priora.

³⁵ Manca in Castel Gandolfo il cap. 12 di Rocca Priora «De solutione gbellae per forenses». Quindi la numerazione dei capitoli seguenti non corrisponde.

³⁶ Tra il cap. 17 e il 18 di Castel Gandolfo manca il cap. 20 di Rocca Priora: «De male solventibus salem ad grossum».

³⁷ Nel testo di Castel Gandolfo questo divieto è ribadito con la formula «E questo si osservi con effetto e sia astretto a far l'officio».

³⁸ Lo Statuto di Castel Gandolfo omette il cap. 25 di Rocca Priora «De pena non facientium custodiam ad portas».

³⁹ Dopo questo capitolo Rocca Priora ne inserisce uno (il 35) che manca in Castel Gandolfo: «De quantitate dotis danda mulieribus».

30. De testamentis (R. P. 1547, n. 36)⁴⁰
31. De franchitudine facientium novas vineas (R.P. 1547, n. 38)
32. De seminantibus ligumina et quaecumque alia in vineis⁴¹
33. De serentibus linum in dictis vineis
34. Quod quilibet debeat respondere quartam de vineis, malis, piris, et omnibus fructibus
35. Ubi liceat hominibus dicti loci lignamina incidere
36. De obligatione coltivandarum vinearum

Questa dunque l'articolazione dello Statuto di Castel Gandolfo firmato da Bernardino Savelli il 20 ottobre 1588, confermato da Clemente VIII il 5 novembre 1604 e messo a confronto con quella dello Statuto, sempre Savelli, di Rocca Priora del 1547.⁴² È proprio alla pubblicazione che di quest'ultimo si è recentemente fatta⁴³ rinviamo per il relativo testo, rilevando (come già altra volta fatto) quanto tali Statuti comunali, anche nel Cinquecento e Seicento, costituiscano significativa testimonianza di quale fosse, pur in regime baronale e camerale, la partecipazione di remmo ora democratica delle Comunità al governo della cosa pubblica.⁴⁴

Le differenze tra i due Statuti di Rocca Priora e di Castel Gandolfo in realtà non sono rilevanti e la duplicazione è evidente anche per la meccanica ripetizione di un periodare faticoso, non poco confuso e sgrammaticato, con una quantità di errori sin-

⁴⁰ Lo Statuto di Castel Gandolfo innova in modo importante la norma dettata da quello di Rocca Priora in materia di testamenti, come sarà specificato più oltre.

⁴¹ Tutti i capitoli dal 32 al 36 sono stati aggiunti al testo di Rocca Priora che si chiude con il n. 38, corrispondente al 31 di Castel Gandolfo ma comprende il n. 35 (De quantitate dotis danda mulieribus) e il n. 37 (De venditione taberne et pizicarie).

⁴² La copia dello Statuto del 1588 a noi giunta in stampa comprende anche altri documenti integrativi; la « Tavola delle Tasse da osservarsi dal Vicario di Castel Gandolfo tanto nelle cause ed atti civili come criminali »; il testo delle Lettere Patenti del Cardinale Camerlengo del 22 dicembre 1604 sulla esecuzione delle « grazie » concesse da Clemente VIII alla comunità di Castel Gandolfo e Marino in ordine ai danni dati », a firma del cardinale Giacomo Nini e del Contestabile Lorenzo Onofrio Colonna. Chiudono il fascicolo, sotto la data del 1 gennaio 1632 e con la firma del Governatore Fausto Poli, le « Tasse del bargello ed esecutori di Castel Gandolfo nelle Cause Civili »; le « Dichiarazioni et ordini da osservarsi dal detto bargello et esecutori »; le « Tasse nelle cause criminali ».

⁴³ LEFEVRE, *Lo statuto* cit. Si veda dello stesso: *Errata corrige allo Statuto di Rocca Priora del 1547*, « Castelli Romani », 9 (1982), pp. 140-142.

⁴⁴ E. LUCIDI, *Memorie storiche dell'antichissimo Municipio ora Terra dell'Ariccina*, (ristampa con introd. e appendici di R. LEFEVRE, Sala Bolognese, ed. Forni, 1976, pp. 276 ss.

tattici e di scrittura che a volte ne rendono poco comprensibile il senso. Ma anche le poche differenze sono interessanti perché omissioni, aggiunte e sostituzioni riflettono condizioni locali che meriterebbero di essere approfondite. Da rilevare sono per Castel Gandolfo specialmente gli ultimi cinque capitoli degli *Extraordinaria* che sanciscono la pretesa dei Savelli su un quarto del prodotto di vigne e frutteti e sulle vigne non coltivate per tre anni.

In realtà il governo dei Savelli, anche in altri loro feudi, non ha goduto di molta buona fama presso gli autori settecenteschi e ottocenteschi per certa eccessiva esosità e anche prepotenza loro imputata. Ma erano condizioni comuni a gran parte dei regimi comunali di impianto feudale; e non è mancato uno storico castellano della fine del sec. XVIII, quale il canonico Lucidi, che nelle sue ponderose *Memorie storiche* della vicina Ariccia (pur essa a lungo dominata dai Savelli) ha ritenuto di doverli difendere per verità storica da tante accuse.⁴⁵ Una di queste riguarda proprio la pretesa da loro esercitata sulle eredità « ab intestato » a tutto danno dei potenziali eredi. Effettivamente lo Statuto di Rocca Priora del 1547, pur riconoscendo la validità dei testamenti, è tassativo al riguardo, ordinando che « qualunque persona morirà senza legittimo herede et non farà testamento, la Corte possa et debbia succedere in tutti i suoi beni tanto mobili come stabili » (IV/36). Orbene questa norma capestro viene radicalmente sostituita nello Statuto di Castel Gandolfo del 1588 (IV/30), certo su sollecitazione di quella Comunità, così che « qualunque persona morisse senza legittimo herede e non farà testamento, debbia succedere herede universale di tutti li soi beni mobili e stabili il più prossimo secondo la legge comune ».

Questo spiega perché al primo passaggio di Castel Gandolfo dalla signoria dei Savelli alle dirette dipendenze della R.C.A. la Comunità si affrettasse, come abbiamo visto, a chiedere a Clemente VIII la conferma dello Statuto del 1588 con particolare riguardo proprio all'art. 30 che sanciva un così fondamentale principio del diritto ereditario moderno.

Certo è che la lettura di Statuti come quelli di Rocca Priora e di Castel Gandolfo si presta a non poche considerazioni sull'evoluzione delle codificazioni locali, pur basate su consuetudini e convenzioni di vecchia data. E non è senza significato che non poche altre comunità chiedessero e ottenessero proprio in questi

⁴⁵ LEFEVRE, *Le Comunità dei Castelli Romani* cit.

tempi il rinnovo dei loro antichi Statuti, come fecero, per restare sempre nel campo della signoria dei Savelli, le vicine Albano (1607) e Ariccia (1610). È una molteplicità di testi che richiederebbe una approfondita analisi comparata, posta in correlazione con il progressivo affermarsi, anche nello Stato Pontificio, di un ordinamento giuridico moderno — pubblico e privato — sempre più centralizzato: quello che aveva avuto il suo decisivo avvio con la bolla *Pro commissa*, dallo stesso Clemente VIII emanata nel 1592, sul « buon governo » appunto delle Comunità.

CLAUDIO DE DOMINICIS

LA SCOMPARSA CHIESA DI S. MARIA IN VINCIS

La bibliografia su Roma, in particolare quella storico-artistica, non si conta ormai più, tanto grande è il numero delle pubblicazioni che ogni anno vengono date alle stampe su palazzi, chiese, piazze, fontane, giardini, ecc.; ma di tutta questa bibliografia non poca è di scarso valore scientifico: nulla di nuovo viene posto in evidenza, anche perché tutto è già detto da altre pubblicazioni precedenti, trattando tutte gli stessi argomenti. Eppure c'è tutta una Roma che è stata poco studiata, e non è la minor parte di essa: la città scomparsa. Quale diritto vantano in più gli edifici ancora esistenti di quelli che non lo sono più? Non erano anche questi parte del corpo e partecipanti dello spirito di questa città?

Parlando del passato, sopravvive il ricordo solo degli usi e costumi degli abitanti, ma per quanto riguarda gli edifici molto poco è trasmesso. Perfino su pubblicazioni fotografiche o artistiche della vecchia Roma, nella maggioranza dei casi troviamo immagini del Pantheon, di S. Maria Maggiore, di palazzo Venezia, di piazza Farnese o di quella di S. Pietro, dove i segni lasciati dal tempo sono minimi. Ricordiamo che, specie dopo il 1870, la città ha subito demolizioni tra le più vaste che la sua storia ricordi, proprio nel nome — ironia delle giustificazioni — di un recupero storico e urbanistico dell'impianto urbano.

A titolo di esempio si fa qui la storia della chiesa di S. Maria in Vincis. È certo un esempio tra i più piccoli, che le demolizioni non si sono fermate neppure davanti a ben più grossi edifici; ciononostante si può constatare quanta storia e quanta parte della trascorsa vita cittadina è stata con essa — mi sia lecito dire — ingiustificatamente cancellata. La piccola chiesa si trovava in via di Monte Caprino, sulle pendici del Campidoglio, dalla parte di piazza Montanara, nel rione Campitelli.

Nel 1192 abbiamo la prima citazione della chiesa col nome di S. Maria de Guinizo (*Sanctae Mariae de Guinizzo*). La citazione si trova nel famoso catalogo delle chiese di Roma stilato

da Cencio Camerario.¹ Il nome le derivava dalla nobile famiglia omonima alla quale appartennero Ildebrando e Giovanni de Guinizo, proprietari di beni in zona, dei quali abbiamo testimonianza nel testo di una bolla non datata di Anacleto II (1130-1138), riportato in un'altra di Innocenzo IV del 1252 e indirizzata al monastero di S. Maria in Aracoeli.² La famiglia è detta da Armellini di origine sassone. Credo di poter ritenere che sia stata questa stessa famiglia a fondare la chiesa, tanto da darle il nome, com'era uso nel Medioevo. Giusto è il parere di Huelsen quando contrasta l'opinione del Duchesne che la riteneva identica alla chiesa di S. Maria de Macello, perché in tutti gli antichi cataloghi ambedue sono sempre citate distintamente.³ Anche la confusione che fece Lonigo con l'altra di S. Andrea in Vincis è un errore evidente.⁴ L'appellativo *de Guinizo* lo troviamo riportato, salvo piccole corruzioni, fino al 1425.⁵

A cavallo tra il XII e il XIII secolo si fanno risalire i frammenti di affreschi ritrovati in un arco dietro la chiesa (Arco dei Saponari), con figure di santi e ornati geometrici in prospettiva, ora trasferiti su tela e conservati al Museo di Roma; il distacco ha però procurato loro un certo danno.⁶

Troviamo la prima testimonianza nella chiesa in una lastra tombale di un clerico Rinaldo, risalente al 1309: *Hic requiescit Rainaldus, clericus istius ecclesiae. Obiit anno Domini MCCCnono, tempore domini Clementis papae quinti, mensis februarii die XVI, qui reliquit dicte ecclesie omnes vineas quas habet dicta ecclesia, cuius anima requiescat in pace. Amen.* La scritta, in carattere gotico, si trova su tre lati della lastra al cui centro è la figura graf-

¹ R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, III, Roma 1946 (*Fonti per la storia d'Italia*, 90), p. 235 e nota 3.

² C. C. F. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, p. 338 (con lacune).

³ VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico cit.*, pp. 235, 275, 315.

⁴ Citato in M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, ed. a cura di C. CECHELLI, Roma 1942, pp. 686, 687. V. anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da s. Pietro fino ai nostri giorni*, Venezia 1840-1879, voll. 1-53; vol. 63 (1853), p. 51.

⁵ Catalogo di Parigi (1230): *S. Maria de Guinosa*; Catalogo di Torino (c. 1320): *Sanctae Mariae de Guinizo*; Catalogo del Signorilli (c. 1425): *Sce. Mariae de Grumezo* (VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico cit.*, p. 275 nota 1, e p. 315 nota 23; vol. IV, Roma 1953, p. 175 nota 14).

⁶ C. PIETRANGELI, *Rione X Campitelli*, Roma, Palombi, 1975 (Le guide riionali di Roma), I, p. 132.

fito del defunto in abito clericale. La pietra è ora conservata al Museo di Roma.⁷

Circa dello stesso periodo è una lastra tombale riferentesi a tale Buzio Pellizzoni: *Hic requiescit Butius Pellizonis Gregorii de regione Sci. Angoli* (sic) ... *requiescat in pace. Amen.* La legenda, scritta in gotico, gira attorno alla lastra, mentre al centro è raffigurato il defunto in abito borghese.⁸

Nel secolo XIV la chiesa doveva essere abbastanza fiorente se nel Catalogo di Torino, del 1320 circa, si dice che *habet sacerdotem et clericum*,⁹ e forse era già parrocchiale.

Il Catalogo del 1492 la riporta come *S. Maria in Vinea*.¹⁰ È opinione generale che questo appellativo (che poi diverrà *in Vincis*) sia una corruzione del « *de Guinizo* »;¹¹ io credo piuttosto che debba derivare dalle vigne che la chiesa possedeva, citate sulla tomba del clerico Rinaldo.¹²

Nel 1511 la chiesa viene fornita di una piccola campana del peso di c. 200 libbre, attorno alla quale era la scritta *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secunda verbum tuum* alla quale seguiva l'anno di fabbricazione. La sua presenza è testimoniata nel 1726.¹³

Il Catalogo della tassa di Pio IV, del 1561, registra la nostra chiesa sotto il nome di *S. Maria in Vinchi in detto rione* (che allora era il Ripa).¹⁴ È la prima volta che incontriamo la trasformazione che diverrà *in Vincis* assai presto. Questa denominazione, alternatasi alla vecchia nei primi anni, accompagnerà la chiesa fino alla demolizione.¹⁵ Secondo Huelsen alcuni *autori del secolo*

⁷ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, II, Roma 1878, p. 91 n. 246; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 687; C. PIETRANGELI, *Rione X* cit., vol. I, p. 132.

⁸ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 91 n. 247; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 687; C. PIETRANGELI, *Rione X* cit., I, p. 132. Per la trascrizione mi sono attenuto a quella riportata da Forcella perché Armellini ha una diversa lettura che mi sembra meno attendibile (« *Bucius Pauli Iohannis* », anziché « *Butius Pellizonis* »). Forcella aggiunge che la scritta « *fu pessimamente pubblicata dal Galletti* ».

⁹ VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit., III, p. 315 nota 23.

¹⁰ HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 76 n. 222 (Catalogo del 1492).

¹¹ HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 338-339; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 687.

¹² Catalogo del 1555: *S. Maria de Vineis. Regione Ripae*; Catalogo di Francesco del Sodo (1575): *S. Maria in Vineis vicino a Piazza Montanara*, cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 84 n. 133, p. 120 n. 189).

¹³ Archivio Segreto Vaticano (ASV), S. C. *Visita ap.*, n. 127 (5), f. 5r.

¹⁴ HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 91 n. 127.

¹⁵ Catalogo di Pio V (1566): *S. Maria in Vincis* (HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 104 n. 249); Decreto del 1626: *S. Mariae in Vineis* (ASV, S. C. *Visita*

XVI, non conoscendo il casato della famiglia da lungo tempo estinta, generalmente mettono il vocabolo « vincis » in relazione con « vincula ». L'idea è logica per la vicinanza delle antiche carceri Mamertino e Tulliano, ma senza alcun fondamento storico.

Nel 1564 vi è eseguita una visita apostolica. Stante la brevità del testo, ne riporto la trascrizione: *Ecclesia S.ta Maria in Vincis. Est parochialis 40 familiarum vel circa. Parochus est quidam Dom. Placidus Scolatus siculus noviter de ea provisus, qui videtur satis idoneus, sed ecclesia indiget multis rebus. Mandatum est fieri paramenta diversorum colorum pro tempore; firmari et solidari tabernaculum S.mi Sacramenti, fieri pixidem; item vascula nova pro oleo crismatis et cathecuminum et infirmorum separatim; et fieri tumbam pro sepoltura mortuorum; et inpannatas fenestris ecclesiae; et reaptari domunculam et sacristiam quam primum poterit et librum pro scribendis matrimoniis et baptizatis et mortuis; et fieri baldachinum et lanternam pro S.mo Sacramento. Introitus ecclesiae sunt fere 40 scuti in diversis responsionibus quarum est data lista.*¹⁶ La chiesa era dunque parrocchiale e dipendeva, come fonte battesimale, da quella di S. Nicola in Carcere e, come vedremo, lo fu fino al 1602. Dei registri parrocchiali non se ne ha alcuna traccia.¹⁷

Nel catalogo di Francesco del Sodo, del 1575, la chiesa è detta *vicino a Piazza Montanara*. È la prima volta che si trova citata questa piazza quale indicazione topografica per la chiesa: verrà usata fino alla demolizione.¹⁸

Del 1582 è una sepoltura nel pavimento: *D.O.M. / Angelo Pace degello (sic) casentinense / et Matthaео filio suo viris / industriis et integerrimis / Magdalena et Lucia patri fratrisque (sic) poss. / Pater vixit annos LXXV, filius XXV / ille obiit XII october (sic) MDLXXXI / hic III septembris anno sequente.*¹⁹

ap., n. 142 (142) f. 18r); Visita del 1726: *S. Maria in Vinchis* (ASV, S. C. *Visita ap.*, n. 127 (5)); Pianta di Roma del Nolli (1748): *S. Maria in Vinci* (n. 975); *Diario ordinario* (Chracas) del 1772: *S. Maria in Vincis* (n. 8379, p. 11).

¹⁶ ASV, *Misc. Arm.* VII n. 2, f. 39v. La lista non ci è pervenuta.

¹⁷ Editto del card. Savelli del 1569, cfr. C. SCHIAVONI, *Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane*, in *Le fonti della Demografia storica in Italia*, Roma 1974, vol. I, parte II, pp. 1031-1155: p. 1064; *Lista status animarum almae urbis Romae* del 1594, cfr. *ibid.*, p. 1072).

¹⁸ Visita del 1726 (ASV, S. C. *Visita*, n. 127 (5), f. 1r; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 686).

¹⁹ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 92 n. 248.

Con breve di Clemente VIII del 16 novembre 1602, la parrocchia di S. Maria in Vincis venne soppressa e unita per intero a quella di S. Nicola in Carcere, al canone di 14 scudi l'anno.²⁰

Il Rettore e Vicario di S. Nicola in Carcere, Don Andrea Pensio, nel 1606 concesse la chiesa in enfiteusi perpetua all'Università dei Saponari, con l'obbligo della messa festiva.²¹ L'Università era stata fondata nel 1604, sotto papa Clemente VIII, e venne poi approvata da Paolo V nel 1607, quando si era già stabilita in S. Maria in Vincis.²² I Saponari festeggiavano la s.ma Annunziata (25 marzo), titolare della chiesa, e s. Giovanni apostolo ed evangelista (6 maggio), loro patrono.²³ Il nome di quest'ultimo venne quindi aggiunto al titolo della chiesa. Questa, fatiscente, venne da loro restaurata e vi fu posto un cappellano;²⁴ ed a questi restauri risalivano il soffitto ligneo dipinto in oro e azzurro e il quadro del *Martirio di s. Giovanni apostolo ed evangelista* di anonimo *fisso nel muro sopra la porta*.²⁵ Da questo momento la chiesa comincia ad avere anche l'appellativo *dei Saponari* o *dei Mercanti saponari* che conservò almeno fino al 1825, quindi anche oltre la soppressione di quella università, avvenuta nel 1801.²⁶ Questo appellativo si trasmise anche al vicino arco, e *all'Arco dei Saponari* fu una variante adottata in seguito per indicare la chiesa.

Il Panciroli la cita nel 1625 come *S. Maria in Monte Caprino* dicendo che era costruita sull'antica Rupe Tarpea, che vi era un cappellano perpetuo a spese dei Saponari, e che questi non avevano

²⁰ ASV, S.C. *Visita*, n. 127 (5), f. 3r.

²¹ ASV, S.C. *Visita*, n. 127 (5), f. 3r. A tal proposito si hanno sviste di alcuni autori: MORONI (*Dizionario di erudizione* cit., vol. 84 [1857], p. 211) dice che avvenne nel 1607, come anche Armellini (*Le chiese di Roma* cit., vol. II, pp. 686-687) che lo dice ricavato dal Bruzio; G. MORELLI (*Le corporazioni romane di arti e mestieri*, Roma 1937, p. 255) dice che l'ottennero da Clemente VIII, mentre Pietrangeli (*Rione X* cit., vol. I, p. 132) dal Capitolo di S. Nicola in Carcere.

²² ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 686-687; MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

²³ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., pp. 255-256. Oggi la festa di s. Giovanni apostolo ed evangelista cade il 27 dicembre.

²⁴ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

²⁵ ASV, S.C. *Visita*, n. 127 (5), ff. 5v-6r; *ibid.*, n. 142 (142), f. 27r; *ibid.*, n. 96 (553), f. 10v.

²⁶ ASV, S.C. *Visita*, n. 127 (5) (1726); Pianta di Roma di G. B. Nolli, n. 975 (1748); ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (1442) (1825); MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84 (1857), pp. 211-212.

*altr'obbligo che di trovarsi tutti ogni anno nel giorno della festa (dell'Annunziata) alla Messa. Così nel secolo XVII si diffonde l'uso di appellare la chiesa dicendola in Monte Caprino.*²⁷ Il nome rimarrà alla via sulla quale si affacciava; via tuttora esistente ma ridotta a sentiero di un giardino.

Nel 1626 vi venne eseguita un'altra visita apostolica, della quale però non è pervenuta traccia, salvo un conseguente decreto della S. Congregazione della Visita Apostolica del 12 dicembre 1626, riportato nella visita del 1825. Tale decreto ordinava la sostituzione entro otto giorni della pietra sacra all'altare di S. Giovanni, non considerata degna dell'uso.²⁸

Secondo Moroni Martinelli parla della chiesa nel 1653, e dello stesso avviso è Huelsen, mentre Armellini lo nega. Per parte mia non ne ho trovata traccia.²⁹ Altra citazione è del Bruzio nel 1666.³⁰

Morelli afferma che *mentre era titolare della diaconia di S. Eustachio (1712-1716), venne nominato protettore di questa università (dei Saponari) il cardinale Annibale Albani, che cessò di vivere nell'ottobre 1751:*³¹ Morelli è in genere molto attendibile, però nell'elenco delle protettorie di questo cardinale, pubblicato annualmente nelle *Notizie per l'anno*, non appare l'Università dei Saponari. La notizia è nondimeno plausibile, se rapportata alla data di successione del nuovo protettore, il 1753.

Nel 1718 l'Università dei Saponari istituisce due sepolture per i propri iscritti, divise tra uomini e donne, recanti le seguenti iscrizioni: *Universitas / Saponariorum / sepulcrum / virorum / 1718 / MDCCXVII*; e *Universitas / Saponariorum / sepulcrum / mulierum / 1718 / MDCCXVIII*.³²

Nel 1726 fu fatta un'altra visita apostolica e di questa rimane l'inventario redatto da Antonio Maria Stoppa e Santi Tuzizi (?), rispettivamente Console e Camerlengo dell'Università dei Saponari.³³ Da esso si evince che la chiesa:

— era detta anche *alle faldi* (sic) *del Tarpeo* (Rupe Tar-

²⁷ O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma 1625, p. 64.

²⁸ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 18r.

²⁹ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 339; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 687.

³⁰ HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 339; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 686.

³¹ MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

³² FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 92 nn. 249, 250.

³³ ASV, S.C. *Visita*, n. 127 (5).

pea) (f. 1r). (localizzazione testimoniata fino alla fine dello scorso secolo);³⁴

— era fornita di due campane (f. 5r), una delle quali, più piccola, era quella del 1511, mentre l'altra era *mezzana di lib. 300 incirca con alcuni caratteri incogniti*, cioè di grafia molto antica;

— possedeva un *Crocifisso* grande all'ingresso (f. 5r), o meglio in un piccolo atrio prima di esso, testimoniato fino al 1881;³⁵

— possedeva un quadro di *Maria SS.ma Assunta* posto in sacrestia (f. 6r);

— aveva annessa una sala adibita alle riunioni o *congregazioni* (f. 7r) posta sopra la sacrestia.³⁶

Del 1727 è la sepoltura di don Orazio Coccia, vicino al pilastro destro dell'altare maggiore: *D.O.M. / Horatius Coccia sacerdos / oppidanus qui per spatium / 43 annorum deiparae Virginis / in hac eius ecclesia / inservivit et ubi per / longum tempus in hoc (sic) mortali / vita degit, ibi voluit etiam resurrectionem ad aeternam / vitam expectare ideoque / sepulcrum hic elegit / postquam vixit / annos LXXXIII / menses VI. dies III. Obijt die XII. / aprilis MDCCXXVII.*³⁷

Il Bernardini denomina nel 1744 la chiesa come « *Ch. di S.M. in Vinci dell'Università de' Mercanti Saponari: All'archetto, presso Piazza Montanara* ».³⁸

Nel 1753 il card. Neri Maria Corsini, titolare della diaconia di S. Eustachio e arciprete di S. Giovanni in Laterano, assume la protettorìa dell'Università dei Saponari ed in giugno ne prende possesso.³⁹ Il cardinale morrà il 6 dicembre 1770; nel frattempo aveva assunto anche la qualifica di Segretario del S. Ufficio. Succede nella protettorìa, dopo un anno e mezzo nel quale era re-

³⁴ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese cit.*, p. 89.

³⁵ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 14r (1825); *ibid.*, n. 96 (553), f. 9v (1881).

³⁶ La sala delle riunioni è citata fino al 1881: ASV, S.C. *Visita*, n. 96 (553), f. 16r.

³⁷ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese cit.*, p. 92 n. 251.

³⁸ B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma*, 1744, p. 162.

³⁹ « *Altro consimile possesso di protettorìa dell'Università de Mercanti di sapone prese lunedì l'E.mo Corsini, nella loro chiesa all'Arco detto de Saponari vicino Piazza Montanara, con tutta la solennità di apparato, musica, sparo di mortaletti e ogn'altra decorazione generosa e divota, come si pratica per tali congiunture* » (*Diario ordinario*, a. 1753, n. 2604, p. 7).

stata vacante, il card. Giovanni Battista Rezzonico, titolare della diaconia di S. Nicola in Carcere e gran priore in Roma dell'Ordine Gerosolimitano, che ne prende possesso nel giugno 1772.⁴⁰ Il cardinale morrà il 21 luglio 1783.

Tra la morte del Corsini e l'avvento del Rezzonico, ai Saponari si erano aggiunti gli Ogliarari, i quali, per aggregarsi, si erano distaccati dall'Arciconfraternita di S. Rocco, che aveva sede nella chiesa omonima. Questa unione si può spiegare col fatto che l'olio aveva ed ha larga applicazione nella fabbricazione del sapone, come dice Morelli.⁴¹

Nel pavimento della chiesa venne posta, nel 1789, la sepoltura del sacerdote Giovanni Pereira: *Joanni Pereira / lusitano et colimbriensi (sic) presbitero / qui LXXXIV. laudabilis vitae annum / agens, pie obiit pridie nonas / januarii MDCCLXXXIX / Joannes Mendez hujus ecclesiae rector / magistro concivi ac sodali suo / benemerenti / hoc grati animi monumentum / p.c.*⁴²

Dopo ben dodici anni di assenza di un cardinale, nel maggio 1795 la protettorìa dell'Università dei Saponari e Ogliarari fu assunta dal card. Romoaldo Braschi Onesti, titolare della diaconia di S. Nicola in Carcere, gran priore in Roma dell'Ordine Gerosolimitano e segretario dei Brevi, nipote dell'allora papa Pio VI.⁴³

⁴⁰ « in detto martedì l'Em.mo Sig. Card. Gio: Battista Rezzonico, nella chiesa di S. Maria in Vincis, nobilmente apparata, con le solite formalità, prese solennemente possesso di protettore dell'Università dei Saponari ed Ogliarari, vacata per morte dell'E.mo Neri Corsini, il che seguì con il canto del *Te Deum*, sparo di mortaletti e numeroso intervento di congregati » (Diario ordinario, a. 1772, n. 8378, p. 11).

⁴¹ MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

⁴² FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 93 n. 252.

⁴³ « L'E.mo Sig. Card. Braschi, essendosi degnato di accettare la protettorìa restata vacante fin dalla ch. mem. del cardinale Gio: Battista Rezzonico dell'Università e Collegio de' Mercanti Saponari e Ogliarari di Roma eretta nella chiesa di S. Maria in Vincis e S. Giovanni Apostolo ed Evangelista alle falde della Rupe Tarpea, donde furono precipitati ne' primi secoli molti santi martiri. Domenica 10 del corrente, l'Em.za Sua si portò in abito e treno (seguito) a detta chiesa vagamente apparata, dove fu ricevuto da' superiori della medesima in abito da città, al suono di una numerosa banda di strumenti da fiato ed allo sparo di numerosi mortaletti ed, avendo fatta breve orazione, si assise in ricco dossello dove, essendo stata fatta dal notaro dell'università la lettura del breve, le fu presentato in un bacile lo statuto, le chiavi e il campanello. Indi l'Em.mo porporato, avendo ammesso al bacio della mano i suddetti superiori, e recitate le consuete preci, l'Em.za Sua prese il solenne possesso di protettore, essendo terminata la sagra funzione col canto del *Te Deum*, che fu accompagnato da scelta musica e al continuo sparo di numerosi mortaletti. Essendo il tutto terminato, il nuovo Em.mo Protettore salì alla stanza delle congregazioni, dove fu servito di un lauto rinfresco del quale ne godettero tutta la sua corte e gli altri che vi eran presenti. Dopo un breve trattenimento l'Em.mo porporato, accompagnato da' suddetti superiori,

Il già citato don Giovanni Mendes (o Mendez) nel 1800 venne sepolto accanto all'arco sinistro dell'altare maggiore: *D.O.M. / Ossa Iohannis Mendes conimbricensis / extinctae Societatis Iesu praesbyteri / viri eximiae pietatis / a latronibus domi inhumanissime soffocati / XXIII aprilis anni Domini MDCCC / Vixit annos LXVI / Faustinus Soares sacerdos lusitanus / et Franciscus Pinto poloni (sic) / haeredes fiduciarij / monumentum posuere.*⁴⁴

La maggior parte delle università di mestieri nel 1801 venne disciolta, ed anche quella dei Saponari e Ogliarari seguì questa sorte. Sbaglia quindi Morelli che la dice sopravvissuta, citando la testimonianza di Rufini:⁴⁵ prova di ciò è l'assoluta mancanza di riferimenti a questo sodalizio nei documenti posteriori. Nella chiesa, restata vuota, pose la sua sede la Pia Unione di carità *Salus Infirmorum*, il cui presidente era don Rocco Carboni, canonico e parroco di S. Nicola in Carcere. La firma del contratto tra Carboni e il capitolo di S. Nicola in Carcere venne stipulato dal notaio Scifoni il 3 ottobre 1803 e prevedeva un canone di 15 scudi annui per chiesa e annessi. Da quel contratto si deduce che confinanti con la chiesa erano Pietro Invernizi, Domenico Tomassini e Angela Mazzoni.⁴⁶

La Pia Unione era posta sotto la protezione di s. Francesco di Paola, il cui nome venne ad aggiungersi ai precedenti titoli della chiesa: la sua festività cade il 2 aprile. L'Unione proveniva dalla chiesa di S. Maria in Posterula ove era stata fondata, prima fra tutte le associazioni del genere, col nome di Pia adunanza dei devoti del ss.mo Viatico e delle opere di misericordia.⁴⁷ Essa, appena giunta, provvide a creare due sepolture per i propri ascritti, divise per uomini e donne: *Pia Unio / charitatis / sepulchrum virorum / A.D. MDCCCIV*, e *Pia Unio / charitatis / sepulchrum mulierum / A.D. MDCCCIV*.⁴⁸ Molto probabilmente si trattò solo delle stesse sepolture approntate già dall'Università dei Saponari nel 1718 alle quali vennero sostituite nuove iscrizioni; infatti

che gli presentarono una vaga mappa di fiori finiti, fino alla carrozza, pure al suono di una banda di strumenti da fiato, ascenso nella medesima e si condusse nella vicina chiesa collegiata di S. Niccolò in Carcere Tulliano, di cui l'Em.mo Sig. Cardinale è degnissimo diacono». (Diario ordinario, a. 1795, n. 2126, pp. 6-8).

⁴⁴ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese cit.*, p. 93 n. 253.

⁴⁵ MORONI, *Dizionario di erudizione cit.*, vol. 84, p. 212; MORELLI, *Le corporazioni romane cit.*, p. 256.

⁴⁶ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 2rv.

⁴⁷ *Ibid.*, f. 1v.

⁴⁸ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese cit.*, p. 93 nn. 254 e 255.

nella successiva visita del 1825 le antiche iscrizioni non sono affatto ricordate.

*Nell'anno 1809 circa, per pura condiscendenza della nostra Pia Unione, fu da alcuni pii sacerdoti introdotta nella nostra chiesa la divozione dell'Oratorio notturno a similitudine degli altri che esistono in Roma, alli quali si concesse liberamente tutto il comodo, senza verun patto né interesse ma solo per maggior gloria di Dio, profitto dei fedeli e decoro di detta chiesa.*⁴⁹ Gli alcuni pii sacerdoti erano nientemeno che Gaspere del Bufalo, futuro santo, e Gaetano Bonanni, futuro vescovo di Norcia.⁵⁰

Con la seconda occupazione francese di Roma, nel 1810, tutte le attività religiose della città vennero soppresse e molti sacerdoti subirono l'esilio per non aver voluto prestare giuramento al nuovo potere: tra questi il Carboni in Corsica, ove morirà prima della liberazione, e il Del Bufalo a Piacenza.⁵¹ Al ripristino del potere papale, nel 1814, sia la Pia unione *salus infirmorum* che l'Oratorio notturno ripresero la loro attività in S. Maria in Vincis.

Nel 1825 vi venne eseguita una visita apostolica,⁵² dalla quale si evince che:

- la chiesa non era mai stata consacrata (f. 2v);
- la sala per le riunioni si trovava sopra la sacrestia, ed ancora più in alto era la sala adibita ad archivio della Pia unione (f. 2v);
- la copertura era stata da poco restaurata (f. 3r);
- vi erano due altari: il maggiore dedicato a S. Giovanni apostolo e evangelista (f. 3r) col quadro già citato nella visita del 1726 (f. 14r); l'altro laterale dedicato alla ss.ma Annunziata (f. 3r) con quadro dallo stesso soggetto (f. 14r), forse lo stesso che in precedenza era in sacrestia;
- i due altari erano privilegiati per gli associati della Pia unione, con privilegio di Pio VII (f. 3r);
- sopra l'ingresso vi era il coro ligneo dorato, senza però l'organo (ff. 3r, 14r);
- nelle sepolture comuni era stato sepolto solo un confratello (f. 4r);

⁴⁹ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 6r.

⁵⁰ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 61, p. 41.

⁵¹ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 39, p. 42; vol. 61, p. 41.

⁵² ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142).

— c'era il *campanile con una sola campana* (ff. 4v, 14r); non si comprende quale delle due esistenti durante la visita del 1726 fosse la sopravvissuta, né quando e come fosse scomparsa l'altra;

— possedeva le reliquie della Croce, di s. Giovanni Battista e di s. Luigi Gonzaga (f. 4v);

— il protettore della Pia unione era il cardinale vicario pro-tempore, allora il card. Placido Zurla; presidente perpetuo mons. Cosimo de' Corsi, uditore della s. Rota; priori erano don Giuseppe Spada e Filippo Tarducci (f. 5r);

— da pochi mesi quelli dell'Oratorio notturno « *di loro spontanea volontà si sono separati, forse per avere una chiesa più comoda* » (f. 6r);

— il celebrante nelle feste era don Pietro Pellegrini (f. 8r);

— la chiesa aveva una bussola all'ingresso « *con suoi cristalli e foramenti* » (f. 14r);

— possedeva un quadro ovato del s. Cuore di Gesù; un altro piccolo con s. Francesco di Paola, forse su un altare di legno simmetrico a quello dell'Annunziata; e quattordici quadretti della *Via Crucis* (f. 14rv).

Il visitatore era però inorridito dalle condizioni oggettive della chiesa e diede gli opportuni ordini: *Visitatio ven. ecclesiae S. Mariae in Vincis. Ill. mus ac R. mus D. nus Josephus Cherubini Convisitator apostolicus die 19 januarii anni sacri 1825 ad ven. ecclesiam S. Mariae in Vincis accessit, eamdem pro suo munere visitaturus. Omissa cum SS. mo Sacramento benedictione, quod ibi non asservabatur, ceterisque rite peractis caeremoniis, sacram coepit instituere visitationum, altaria primum eorumque supellectilem, ceteras deinde Ecclesiae partes, ac tandem Sacrarium, et res in eo asservatas inspiciens. Quae quidem omnia adeo indecora, et immunda adinvenit, ut quemlibet eadem in Ecclesia Sacrorum usum interdiceret censuerit, prout apparet ex num^o 1^o, in quo etiam distincte refertur ipsius Ecclesiae conditio.*

Hoc evulgato Decreto, Pia Unio Charitatis sub titulo Salus Infirmorum, quae a R. mo Capitulo S. Nicolai in Carcere Tulliano hujus Ecclesiae Patrono eam in Emphyteusin perpetuam erat consecuta ab eodem Capitulo hujusmodi, contractus rescissionem petiit, et obtinuit. Quare sequenti Anno Praeses et Confratres Restrictus S. Francisci Xaverii eamdem Ecclesiam ab ipso Capitulo sibi in Emphyteusin pariter perpetuam dari postularunt, et Ap. lico prius

habito beneplacito, hujusmodi contractum per privatam Apocham inierunt, ut liquet ex num.º 2º. Ecclesia obtenta toti in eo fuere laudati Restrictus Confratres, ut ea removerent impedimenta, quae Interdicto locum dederant, magnisque eam impensis instaurarunt, pulchrioremque in formam redegerunt. Itis (sic) peractis E.mo S. Visitationis Praesidi supplicem exhibuerunt libellum, ut nova eius Ecclesiae visitatione instituta, Interdictum revocaretur, quem habes sub num.º 3º una cum Indice rerum mobilium, sacraeque supellectilis, quibus fuerat ab Oratoribus Eccl.ia ditata. Em.us itaque Praeses justis eorum precibus inclinatus RR.DD. Joanni Fornici, et Josepho de Ligne Caeremoniarum PP.um Magistris commisit, ut ipsam Ecclesiam versus visitarent, quod quidem die 19 Novembris anni 1827 peregerunt. Cumque retulissent tum Ecclesiam, tum Sacrarium iis munditie (sic) ac decore nitere, qui (sic) Domus Dei majestatem apprime decent, Em.us Praeses Confratrum praedictorum pietatem commendans ipsis concessit ut, interdicto sublato, Templum hoc fidelium venerationi rursus aperirent, Ecclesiasticasque in eo functiones consuetas rite peragerent, ut docet num.º 4^{us}, atque ita haec Eccl.ia in pristinum nitorem ac decus horum Confratrum zelo est revocata. Sequuntur Decreta aliaque monumenta ». Nel congiunto allegato n. 1, descrivendo la chiesa, si dice « humiditas vero ecclesiae tam in pavimento quam in parietibus tanta erat, ut in aperto aere hyemali ibi immorari videretur. Terreus vero color ejusdem ecclesiae, ac incredibilis deformitas, quae undique inspiciebatur, representabat (sic) templum hoc, non dicam, nec dicere possum, tabernaculum Pastorum, bene vero caverna latronum ». ⁵³ Gli ordini saranno rispettati e la Pia unione abbandonerà la chiesa per trasferirsi in S. Omobono. ⁵⁴

La chiesa di S. Maria in Vincis nel 1827 passa sotto la tutela del Ristretto di s. Francesco Saverio, presieduto da don Gaspare del Bufalo. Nelle risoluzioni del capitolo di S. Nicola in Carcere risulta che il 27 agosto dell'anno precedente si era discusso con risultato positivo per la richiesta avanzata da quel sacerdote. Il 25 agosto 1827 il sodalizio, ottenuto il beneplacito papale, era accolto favorevolmente e l'incarico per la firma del contratto enfiteutico era dato, in rappresentanza del capitolo, ai canonici Braccucci e Lanpironi, rispettivamente decano e camerlengo, ed al can. Fedoli. Il canone venne ridotto da 15 a 6 scudi annui, stante

⁵³ *Ibid.*, ff. 19r-23r.

⁵⁴ MORONI, *Dizionario di erudizione cit.*, vol. 49, p. 42; vol. 84, pp. 212, 217.

lo stato del fondo.⁵⁵ Già prima della firma del contratto il Ristretto di s. Francesco Saverio aveva preso sede nella chiesa che « a vistosa spesa di esso è stata ristaurata ed abbellita ».⁵⁶

La controvisita venne effettuata il 18 novembre dello stesso anno: « Nella domenica 18 novembre 1827, di commissione di Sua Eminenza R.ma il Sig. Cardinale Zurla, Presidente della Sacra Visita apostolica, essendoci portati noi infrascritti a visitare la chiesa di S. Maria in Vincis, la quale con decreto dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Cherubini Convisitatore apostolico era stata sospesa il 19 gennaio 1825, abbiamo avuta la compiacenza di trovare che l'Ill.mo e R.mo Monsig. Muccioli Presidente ed i Fratelli del Ristretto di S. Francesco Saverio, ai quali il R.mo Capitolo di S. Nicola in Carcere l'ha data in enfiteusi, non solamente hanno rimosso quanto cagionava l'umidità di questa chiesa, ma con molto dispendio l'hanno fatta tutta abbellire con pittura, facendo ripulire i due quadri degli altari, guarniti di quanto occorre e provvedendo la sacristia di abbondanza di tutte le sacre suppellettili nuove, come appunto viene descritto nella nota inserita nella supplica del sud.º Monsig. Presidente, che trovasi in posizione. In seguito di che avendone fatta l'esatta relazione al suddetto E.mo Signor Cardinale, il medesimo lodando lo zelo dei sudetti Fratelli ha ordinato che potessero riaprire la chiesa e farci le consuete ecclesiastiche funzioni, rimettendo alla Segreteria della S. Visita l'istanza fatta, la nota inserita, e la relazione col decreto di Monsig. Cherubini, che non ha più alcun effetto. 19 novembre 1827. Giovanni Fornici Ceremoniere pontificio, Giuseppe de Ligne Ceremoniere pontificio ».⁵⁷

Nell'annesso inventario di interessante abbiamo: « 2 quadri grandi in chiesa, uno rappresentante la SS. Annunziata e l'altro il Martirio di S. Giovanni Evangelista, altri 2 quadri nel portico della chiesa, uno rappresentante il Calvario e l'altro Maria SS. con S. Caterina, altro di S. (Francesco) Saverio in sagrestia, altri 2 quadri nelle camere, uno di Maria SS. e S. Xaverio, altro SS. Nunziata; due busti di gesso, uno del Sommo Pontefice (Leone XII), altro di M(aria) SS.; N° 14 stazioni della Via Crucis in tela con due cornici colorite e cornucopi inverniciati ».⁵⁸

⁵⁵ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 24r (17 settembre 1827), notizie estratte dal libro delle risoluzioni capitolari da don Andrea Ramarini, arciprete e segretario di quel Capitolo.

⁵⁶ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 25r.

⁵⁷ *Ibid.*, f. 29r.

⁵⁸ *Ibid.*, f. 27v.

« In conseguenza di che l'E.mo e R.mo Sig. Card. Vicario, accettando tale rinuncia, ha incaricato l'Ill.mo e R.mo Mons. D. Tancredi Fausti, Segretario del Vicariato, perché ne prendesse la formale consegna, ed il lodato R.mo Segretario, volendo che sia contemporaneamente fatta esatta descrizione di tutto ciò che si rinverrà tanto nella detta chiesa di S. Maria in Vincis che nei locali annessi, stabiliva questo giorno ed ora per accedervi e descrivere e ricevere in consegna quanto ivi esisterà, e delegava me notaro per la descrizione in parola, per il che io infrascritto Dott. Domenico Monti, notaro pubblico in Roma e Cancelliere del Vicariato, assistito dagli infrascritti testimoni (solo Domenico Cane-strelli) noti e abili a senso di legge, alle ore due e tre quarti di quest'oggi mi sono recato nella detta chiesa di S. Maria in Vincis posta in Via dell'Arco de' Saponari, presso Piazza Montanara, ove giunto ho rinvenuto l'Ill.mo e R.mo Mons. D. Tancredi Fausti... Il R.mo Sig. D. Antonio Tomei... nella sua qualifica di Cappellano della detta chiesa e rappresentante del R.mo Can. D. Enrico Di Campello... ed il R.mo Sig. D. Antonio Centi, Arciprete Parroco di S. Nicola in Carcere, il quale, per volontà dell'encomiato Sig. Card. Vicario deve ricevere in consegna la chiesa suddetta ».⁶⁴

Segue l'inventario dal quale ricaviamo che la chiesa aveva:

- « sulla porta, stemma di Sua Santità Leone XIII » (f. 9r);
- all'ingresso, « bussola a due partite » (f. 9r);
- alle pareti dell'ingresso, « due quadri... rappresentanti il Calvario e l'altro s. Caterina con Maria ss.ma » (f. 9r);
- nel portico, « una acquasantiera di marmo » (f. 9r);
- in chiesa, « sette finestre tra grandi e piccole e tre con le molle di telari » (f. 9v);
- « a quella sull'altare maggiore vi è un trasparente rappresentante il Crocifisso miracolosamente portato da un grancio a s. Francesco Saverio » (f. 9v);
- « alle pareti, quattordici Via Crucis copia di quelle di Overbech, dipinte ad olio » (f. 10r);
- « quadro del s. Cuore di Gesù » (f. 10r);
- « quadro di s. Giuseppe » (f. 10r);

⁶⁴ ASV, S.C. Visita, Miscellanea n. 553, f. 8rv.

— « sopra l'altare maggiore vi è la targa dell'altare privilegiato » (f. 10v);

— « quadro ad olio rappresentante il martirio di s. Giovanni evangelista » (f. 10v);

— « quadro della Vergine SS.ma col suo SS.mo Bambino, ambedue con corone d'argento e collane di supposti diamanti; la Vergine SS.ma porta l'anello di supposti diamanti ed il S. Bambino porta in mano un calice d'argento..., quale quadro era usato dal ven. Del Bufalo nelle sacre missioni » (ff. 10v-11r; forse è l'immagine proveniente da S. Maria dei Cerchi);

— all'altare dell'Annunziata, « quadro rappresentante l'Annunziata di Maria SS.ma con corona d'argento in testa » (f. 11v);

— e sotto, « altro quadro rappresentante S. Francesco Saverio... con corona d'argento alla testa del santo, lo sbordone, il cordoncino appeso al quale vi è un crocifisso ed il freggio sul petto, tutti d'argento » (ff. 11v-12r; prima si trovava in sacrestia);

— in sacrestia, « nelle pareti vi è il quadro ad olio rappresentante l'Immacolata Concezione » (f. 14r);

— « un quadro di S. Filomena... con corona d'argento e diamanti falsi » (f. 12r);

— nel coro, « un organo sfasciato » (f. 17r).

Rispetto all'inventario del 1827 è scomparso il quadro di « Maria SS.ma e s. Francesco Saverio » ed i due busti di gesso di Leone XII e di Maria S.ma

Solo il 6 dicembre 1882, con lettera del segretario del Vicariato Tancredi Fausti, don Antonio Tomei viene esonerato dalla cura della chiesa, affidata a don Antonio Centi.⁶⁵

Dopo quasi cinquant'anni, nel 1929, la chiesa venne demolita per una « maggiore valutazione » del Campidoglio,⁶⁶ come se i suoi quasi 750 anni di vita non contassero nulla, ma prima l'ing. Muñoz, che curava i lavori di demolizione, eseguì il rilievo della facciata.⁶⁷ Dalla rovina vennero salvati: i dipinti, trasferiti a S. Nicola in Carcere; le medievali pietre tombali di Rinaldo e di

⁶⁵ *Ibid.*, f. 25r.

⁶⁶ PIETRANGELI, *Rione X cit.*, vol. I, p. 132; MORELLI, *Le corporazioni romane cit.*, p. 256 (erra però nel volerla demolita nel 1932).

⁶⁷ MUÑOZ, *Via dei Monti, Via del Mare*, Roma 130, tav. LX.

Buzio, trasferite al Museo di Roma; i medievali affreschi ritrovati in questa occasione nell'Arco dei Saponari, anch'essi trasferiti al Museo di Roma; e la campana che, stando a quanto si sa, venne trasferita nella neo-costruita chiesa nazionale argentina dell'Addolorata in Piazza Buenos Aires, ma che ora non è rintracciabile.⁶⁸

⁶⁸ ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 1492; PIETRANGELI, *Rione X* cit., vol. I, p. 132.

Laura Lanza - Gabriella Romani

INVENTARIO DELLE CARTE
DI COSTANTINO CORVISIERI *

Il fondo manoscritto, appartenuto a C. Corvisieri e conservato presso la Società Romana di Storia Patria, costituisce un insieme di circa 13.000 carte, assai eterogeneo e di diseguale importanza. Si tratta, come è noto, quasi esclusivamente di copie di documenti¹ provenienti oltre che dalle grandi biblioteche romane pubbliche e private, dagli archivi di importanti chiese e monasteri, in un arco di interessi storici ed eruditi piuttosto vasto, in cui predominano sicuramente la topografia romana e la storia medievale, con ampie incursioni in area rinascimentale.²

Per ricostituire almeno virtualmente il superstite patrimonio manoscritto del Corvisieri occorre tenere ben presente la *Miscellanea Corvisieri* all'Archivio di Stato, di cui esiste un voluminoso inventario redatto nel 1931 da Armando Lodolini.³ I due fondi hanno caratteristiche diverse (più ricco di argomenti e documenti, anche antichi, quello dell'A.S.), ma si possono trovare anche precise analogie e referenti comuni.⁴

Oltretutto questa frantumata dislocazione del patrimonio del C. (materiale manoscritto ma anche la collezione sfragistica) non ha certo contribuito a una migliore conoscenza (o a una cono-

* Buste III, V, VI, XII, XV, XVII, XIX, XX a cura di Laura Lanza. Buste I, II, IV, VII, VIII, IX, X, XI, XIII, XIV, XVI, XVIII a cura di Gabriella Romani.

¹ Soltanto alcune carte risalgono al sec. XVIII, ma ne ignoriamo la provenienza; cfr. Busta VIII, fasc. g^{II}; Busta XVI, fasc. o, r, s, t.

² Oltre alla storia della Chiesa ed alle molte curiosità di vita romana si veda p. es. un documento con notizie statistiche su Roma (Busta VIII, fasc. h).

³ L'inventario Lodolini individua 32 cartelle corrispondenti ad altrettanti argomenti: 1. Archeologia; 2. Araldica; 3. Artisti ed artefici; 4. Cavalleria; 5. Concilio di Trento; 6. Ebrei, ecc.

⁴ *Relazione di M. Bernardo Navagero* (1558), S.R.S.P., B VIII, fasc. f^I - A.S., fasc. 247/1; *Lettera del p. A. Bonucci ...*, S.R.S.P., B. XVI, fasc. I - A.S., fasc. 247/7; *Risposta del card. De Lugo ...*, S.R.S.P., B. VIII, fasc. c^{VII} - A.S. fasc. 247/5 (L'elencazione è parziale).

scenza non unilaterale e parziale) di questo personaggio della Roma umbertina.⁵

Nel presente *Inventario delle carte Corvisieri* della S.R.S.P., si è conservata la suddivisione in fascicoli contraddistinti da lettere alfabetiche (benché non del tutto soddisfacente), che risale al periodo immediatamente successivo alla donazione del fondo. Si è integrato l'*Inventario* del Magnanelli nei molti casi in cui è sembrato opportuno dare notizie più dettagliate e si sono sempre dati gli estremi delle carte in cui sono contenute le diverse parti. Le carte che non vengono esplicitamente indicate sono bianche (talvolta recano qualche prova di penna). Nella parte descrittiva dell'*inventario* il corsivo distingue il titolo, fornito così come appare nel documento e trascritto rispettandone le particolarità grafiche, dal titolo (o dalla descrizione) elaborato da chi ha curato l'*inventario*.

La bibliografia riportata in calce ai documenti deriva dall'*Inventario* del Magnanelli (eccetto le annotazioni bibliografiche relative ai seguenti fascicoli: B.II, fasc. 2; B.XIV, fasc. t, α).

Spesso manca qualunque riferimento alla fonte o alla provenienza del documento, ma questo avviene frequentemente, come è già stato osservato, nelle carte Corvisieri.

Un indice alfabetico degli autori e dei soggetti principali completa l'*inventario*.

GABRIELLA ROMANI

Costantino Corvisieri (Roma 1822-1898)

Fu uno dei maggiori eruditi romani del secolo scorso; iniziò la sua attività insegnando filosofia, ma, interessato alle indagini bibliografiche ed alla paleografia, si rivolse allo studio della storia medioevale ed alla topografia di Roma nel Medio Evo. Notevole il suo contributo per la formazione dell'Archivio di Stato di Roma: nel 1871 ebbe infatti l'incarico di preparare una rela-

⁵ Del Corvisieri manca persino la voce nel *Dizionario biografico degli Italiani* ma tra i suoi contemporanei godeva di una stima piuttosto solida, seppure circoscritta a un certo ambito storico-erudito, se il Lanciani nell'annunciarne la pubblicazione (a quanto mi risulta non avvenuta) di uno studio sul Pantheon, lo definiva «illustre scienziato» e parlava di «un apparato ricchissimo di notizie inedite o poco conosciute, che rende così altamente pregevoli tutti i suoi scritti» («*Notizie degli scavi*» della Accademia Reale dei Lincei, 1881, p. 257).

zione sugli Archivi di Stato e governativi esistenti nella provincia di Roma; in seguito fece parte con l'avv. Bollati di una « Delegazione per gli Archivi », che aveva il compito di sovrintendere al trasporto delle carte dagli edifici in cui si trovavano ai nuovi uffici del Regno. Quando, nel 1872 l'Archivio di Stato iniziò ad essere operativo, Corvisieri ne divenne funzionario, dedicandosi anche all'insegnamento della paleografia.

Membro della « Commissione degli Istituti scientifici e letterari di Roma », nel 1876 tenne nella sua casa, a palazzo Mattei, in piazza Paganica la prima riunione della Società Romana di Storia Patria, di cui fu il primo presidente.

Collezionista ed antiquario venne in possesso di moltissimi codici: della sua biblioteca, venduta nel 1901, rimane soltanto il catalogo compilato da Felice Tonetti.

Tra i suoi scritti vanno ricordati quelli sull'*Acqua Toccia*, sulle *Posterule Tiberine*, sul *Trionfo romano di Eleonora d'Aragona*. Curò l'edizione di un importante *Compendio dei Processi del Santo Uffizio di Roma* e delle *Notabilia Temporum* di Angelo de Tummullillis.

Le carte manoscritte di Costantino Corvisieri sono attualmente conservate parte presso la Biblioteca Vallicelliana — a seguito della donazione fatta nel 1902 dal Cav. Alessandro Corvisieri alla Società Romana di Storia Patria — parte presso l'Archivio di Stato di Roma dal quale furono acquistate nel 1916 dopo una lunga vertenza giudiziaria. La raccolta di Sigilli Corvisieri, di cui la Società Romana di Storia Patria possiede alcuni calchi, si trova presso il Gabinetto di Sfragistica di Palazzo Venezia.

LAURA LANZA

PRINCIPALI SCRITTI DI COSTANTINO CORVISIERI

Antonazzo Aquilio romano pittore del secolo XV, in *Il Buonarroti*, ser. II, IV (1869), quaderni VI e VII.

Dell'acqua Toccia in Roma nel Medio Evo, in *Il Buonarroti*, ser. II, V (1870); quaderni II, III, VII.

Delle posterule Tiberine tra la porta Flaminia ed il Ponte Gianicolense, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, I (1878), pp. 80-121, 137-171.

Il cognome di Mascherino, *ibid.*, pp. 122-123.

Le computatrici romane, *ibid.*, pp. 241-242.

Manoscritti passati dalla Biblioteca Vaticana nell'Archivio segreto, *ibid.*, pp. 243-244.

Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1473, *ibid.*, pp. 474-491; X, pp. 629-683.

Compendio dei processi del Santo Uffizio di Roma (da Paolo III a Paolo IV), *ibid.*, III (1880), pp. 261-290, 449-471.

Formole dei giuramenti del Senato romano nel pontificato di Paolo III, *ibid.*, IV (1881), pp. 268-278.

Notabilia temporum di Angelo De Tummullillis da Sant'Elia, a cura di COSTANTINO CORVISIERI (Istituto storico italiano. Fonti per la storia d'Italia, VII), Roma 1890.

(G. R.)

BIBLIOGRAFIA

BALZANI, U. *Costantino Corvisieri*, in *Archivio della Società romana di Storia Patria*, XXI (1898), pp. 585-586.

CASANOVA, E., *Le carte di Costantino Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma*, in *Archivi Italiani*, VII, fasc. 1-2 (1920), pp. 20-48.

GUIDA generale delle mostre retrospettive in Castel Sant'Angelo, Bergamo 1911, pp. 33 ss.

HERMANIN, F., *Il suggello di Rainaldo di Dassel*, in *Archivio della Deputazione romana di Storia Patria*, LXVII (1944), pp. 269-273.

INVENTARIO dei sigilli Corvisieri (Esposizione internazionale di Roma 1911: Mostre retrospettive di Castel S. Angelo), Roma 1911.

LODOLINI, A., *L'Archivio di Stato di Roma*, Roma 1960, pp. 22-23.

LODOLINI, E., *Formazione dell'Archivio di Stato di Roma*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XCIX (1976), pp. 237-332.

TONETTI, F., *Catalogo della Biblioteca del fu Cav. Prof. Costantino Corvisieri: Codici, manoscritti, libri rari, autografi, documenti, stampe*. Parte II (in sé compl.), Roma 1901.

(L. L.)

BUSTA I

- Fasc. 1) cc. 15
- 1rv Due memorie riguardanti Antoniazio Romano conservate nella Biblioteca Angelica.
- 2r Note su Pietro Altissen.
- 3r, 4r Estratti dai *Diversorum Innocentii VIII* (1486-1487).
- 5r Parte di minuta d'una lettera del 6.4.1875 (sul trasporto di carte d'archivio da Palazzo Altieri a S. Michele a Ripa).
- 6r Trascrizione su carta velina della firma autografa di Antoniazio.
- 7r-9r Documenti notarili dal 14.7.1517 al 22.4.1606.
- 10r *Visitatio Ecclesiae S. Marie de Pace. Die lune 27 Dec. 1626.*
- 11r Annotazioni su un breve di Clemente VII con cui si concede un'indulgenza plenaria alla chiesa dei Carmelitani di Sciacca.
- 12r-15v Documenti su Antoniazio tratti da archivi ecclesiastici e note varie.
- Fasc. 2) cc. 83
- 1r-83v Minute e diverse stesure del saggio di C. CORVISIERI, *Antonazzo Aquilio Romano pittore del secolo XV*, in *Il Buonarroti*, ser. II, IV (1869), quaderni VI-VII.
- Fasc. 3) cc. 37
- 1r-36v Testo definitivo e bozze di stampa del saggio citato.
- Cfr. fasc. 2.
- 37r Foglio a stampa con sottoscrizione per i volumi di ALESSANDRO D'ACHILLE, *I sepolcri dei romani Pontefici*, Roma, 1 giugno 1867.
- Fasc. 4) cc. 6
- 1r-2v Estratti dal volume di G. A. CROWE, G. CAVALCASELLE, *A new History of painting in Italy*, London 1866, vol. III.
- 3r-5r Lo stesso brano dei fogli precedenti nella traduzione italiana.
- Fasc. 5) cc. 62
- 1r Lettera firmata diretta al Corvisieri, s. l., s. d., contenente una richiesta di informazione bibliografica.

- 2r-62r Minute e varie stesure del saggio di C. CORVISIERI, *Del-l'acqua Toccia in Roma nel Medio evo*, in *Il Buonarroti*, ser. II, V (1870), quaderni II, III, VII.
- Fasc. 6) cc. 120
- 2v-120v *Acqua Toccia*. Minute del saggio e note varie.
Tutti i fogli sono manoscritti eccetto i ff. 90-95, 99, 110-112 che sono bozze di stampa. A c. 1r un *Avviso a stampa agli associati del Bullettino di Archeologia cristiana*.
- Fasc. 7) cc. 49
- 1r-49v *Acqua Toccia*. Minute.
Tutti i fogli sono manoscritti, eccetto le cc. 29r-31r, 33, 35, 37, 39, 40-41 (bozze di stampa).
- Fasc. 8) cc. 120
- 1r-120r *Acqua Toccia*. Bozze di stampa.
Alle cc. 26r-41v un esemplare complessivo che raccoglie i tre saggi (manca però buona parte del III saggio).
- Fasc. 9) cc. 78
- 1r-78r *Acqua Toccia*. Bozze di stampa di *Documenti e Dichiarazioni*.
Si tratta delle note del saggio.
- Fasc. 10) cc. I, 106
- 1r-106r Minute del saggio di C. CORVISIERI, *Delle Posterule Tiberine tra la porta Flaminia ed il Ponte Gianicolense*, in *Arch. Soc. Rom. St. Patria*, I (1878), pp. 80-121, 137-171.
Alle cc. 1r-4r alcune bozze di stampa.
- Fasci. 11) cc. I, 95
- 1r-95r *Posterule Tiberine nel Medio evo*. Minute del saggio.
- Fasc. 12) cc. 71
- 1r-71r *Posterule Tiberine nel Medio evo*.
Alle cc. 1r-24r bozze di stampa, alle cc. 25r-71r altre minute.
A c. 49r risposta di Gaetano Moroni in data 22.3.1877 a un quesito bibliografico riguardante il teatro di Tor di Nona. Alle cc. 50r-51v trascrizione parziale della voce «Porta o Posterula o Posterla di S. Agata all'Orso», dal *Dizionario di erudizione* del MORONI.
Minuta di lettera del Corvisieri al tipografo Francesco Vigo, Roma, 5.4.1877 (c. 52r).

BUSTA II

- Fasc. 1)* cc. 2
- 1r Lettera di Enrico Narducci a C. Corvisieri, s. l., 13.2.1865.
2r Lettera di Gaetano Milanese a Enrico Narducci, Firenze, 9.2.1865.
- Fasc. 2)* cc. 30
- 1r-30r *Statuti dei maestri degli Edifizi di Roma novamente fatti nel 1452.*
- Per la pubblicazione di tali statuti cfr. E. Re, *Maestri di strada*, in A.S.R.S.P., XLIII (1920), pp. 5-102. Il testo degli statuti alle pp. 88-102.
- Fasc. 3)* cc. 37
- 1r-37v *Della magistratura edilizia in Roma nel Medio Evo.*
- Saggio incompiuto del Corvisieri (si tratta dell'unico scritto incompiuto che rechi esplicitamente il nome del C.).
- Fasc. 4)* cc. I-II, 41
- 1r-41r *Maestri di strade. Documenti. Secoli XIII-XV.*
- Fasc. 5)* cc. I, 73
- 1r-73r *Artisti del Medio Evo dal sec. X al XV. Notizie varie.*
- Tutte le carte sono manoscritte, eccetto le cc. 65r-69v nelle quali si trova: «L'album di Roma», XXIII, 2 agosto 1856. A. c. 67 una velina con un approssimativo disegno a matita dell'abside d'una chiesa.
- Fasc. 6)* cc. I, 68
- 1r-68v *Copie di documenti artistici del XV e XVI secolo.*
- Tutti i fogli sono manoscritti eccetto le cc. 67r-68v: G. MILANESI, *Gaspero Mola orefice, zecchiere et intagliatore di medaglie, comasco*, estratto da *Il Buonarroti*, ser. II, V (1870), VI.
- I fascicoli 7-14 contengono notizie relative a pittori, scultori, orafi, architetti, mosaicisti e marmorari medievali, con trascrizioni di epigrafi ed iscrizioni.
- Fasc. 7)* cc. I, 4
- 1r-4r *Artisti del Medio Evo. Sec. IX.*

	Fasc. 8)	cc. I, 4
1r-4r	<i>Artisti del Medio Evo. Sec. X.</i>	
	Fasc. 9)	cc. I, 13
1r-13r	<i>Artisti del Medio Evo. Sec. XI.</i>	
	Fasc. 10)	cc. 24
1r-24r	<i>Artisti del Medio Evo. Sec. XII.</i>	
	Fasc. 11)	cc. 41
1r-41r	<i>Artisti del Medio Evo. Sec. XIII.</i>	
	Fasc. 12)	cc. 29
1r-29r	<i>Artisti del Medio Evo. Sec. XIV.</i>	
	Fasc. 13)	cc. 75
1r-75r	<i>Artisti del Medio Evo. Secoli VI-XV. Schede.</i>	
	Le schede (mm. 170.110) sono divise per secolo e contengono la trascrizione di epigrafi. In alto a destra l'indicazione del luogo di provenienza.	
	Fasc. 14)	cc. I, 33
1r-33r	<i>Artisti del Medio Evo. Schede di vari secoli.</i>	
	Sono tutte bifate, probabilmente perché le notizie contenute sono state utilizzate nei fasc. 7-12.	
	Fasc. 15)	cc. 14
1r-14r	<i>Ricamatori, orafi, marmorari, arazzieri, pittori in Roma (1451).</i>	
	Fasc. 16)	cc. 16
1r-16r	<i>Artisti. Sec. XVI. Spogli de' libri Bollettari della R.C.A. ossia de' Registri de' Mandati (1430-1490).</i>	
	Fasc. 17)	cc. I, 30
1r-30r	<i>Artisti. Sec. XVI. Lavori di pittura, scoltura e stuccho alla loggia della Cosmografia nel Palazzo Vaticano ... (1562-1564. Da un Registro dell'Archivio di Stato).</i>	

BUSTA III

- Fasc. a) Adversaria* cc. 23
- 1r Citazioni di S. Girolamo; cenni biografici su s. Marcella; considerazioni sull'inizio del potere temporale del Papato (sec. V).
- 2rv *Sec. XII. Innocenzo III. Falsarii diplomatici.* Notizie sulla controversia giurisdizionale tra l'Arcivescovo di Milano e l'Abate di Sesto Calende relativa ad alcune castellanie nei pressi del Lago Maggiore.
- 3rv *Sec. XIII. Innocenzo III. Prefetto di Roma.* Considerazioni sul Conferimento della Prefettura urbana al tempo di Innocenzo III.
- 4r *Ex Pronostico Anni 1511 per Leandrum Visdomini D.L.V. Gaurici Discipulum ad... Principem Franciscum Gonzagam Marchionem Mantuanum. Ex Bibliotheca Boncompagni.*
- 4v *Dal Pronostico del anno 1538 per lo eccellentissimo Maistro Alphonso Pisano in laude del Summo Pontefice Paulo III vicario di Christo...*
- 5r-8r Narrazione del Diluvio di Roma. Anno 1530, stampata in Bologna per Giovanni Battista di Phaelli, l'anno 1530. Dal Diario del Bucardo:
- 8rv Anno 1496. *Monte Cavallo fu un tempo pericolosa situazione.*
- 9rv Anno 1498. Notizie sulla Cortigiana Cursetta.
- 11r Anno 1495. *Torre Garganica.* Note.
- 11r Anni 1495-1497. Note storiche.
- 11rv Anno 1513. Notizie storiche sulla sifilide.
- 11v Anno 1497. Nota storica su Castel S. Angelo.
- 11v Anno 1494. *Prefiche* (notizie sulla morte di Mons. Nicola Conti de Grandis).
- 12r *Anno 1499. Fabrica della Sapienza.* Nota.
- 9v-11r *Sulle Cortigiane.* Etimologia e cenni storici. Testo in francese.
- 12r *Casa del Burcardo in Roma* (Da THUASNE, *Notice bibliographique*).
- 12rv *Il Duca Valentino Trionfatore di Forlì.* Nota. Anno 1500.
- Fasc. b)* cc. 1-25
- 1r Estratti da documenti vari. Anni 1147-1192.
- 1r *Famiglie romane nobili. Archivio di Stato. Fam. Caffarella. Pag. 413.* Nota.
- 1v-2r *Elenco delle famiglie romane di cui si tratta nel Manoscritto dell'Archivio di Stato.*

- 3r *S. Ambrogio della Massima, Collegio Clementino, Case dei Santacroce, Chiesa di S. Caterina della Rosa, Palazzo Spinola all'Arco della Ciambella. Note, Sec. XV-XVI.*
- 4r-5r *Dal Protocollo del Notaio Augusto de Martinis. An. 1466-1485.*
- 6r-7r *Palazzo Aste, Palazzo Ceva a Magnanapoli, Case dei Fabii, Schola Bruti, Palazzo Carpegna, Case dei Marroni di Campitello. Sec. XVI-XVIII. Notizie tratte da Arch. St. Fam. Rom.*
- 8r *Famiglia Mareri. Note, Sec. XIV-XVII.*
- 8rv *Famiglia Malabranca. Note. Sec. XII-XV.*
- 9r *Stemmi sulle case. Nota.*
- 10r-22v *Estratti da Atti notarili. Anni 1004-1030.*
- 23r *Milizia. Archivio Segreto Vaticano: Diversorum, 225, fol. 55. Documento con il quale il Cardinale Vitellozzo, Camerlengo, dà a Giovanni Battista Conti, licenza di scavo in un orto situato presso la Torre delle Milizie, 26 Aprile 1566.*
- 24r *Nota spese di varia natura.*
- 25r *Regioni nominate negli Istrumenti dell'Archivio di Santa Maria in Via Lata. Anno 1004-1045.¹*
- Fasc. c) cc. 24
- 1r *Cautiones. Note sull'origine dell'istituto.*
- 1rv *Desusceptum (Carta di ricevuta). Note sull'origine dell'istituto.*
- 2rv *Da un fascicolo del Platina del 1480 in Archivio di Stato, pag. 31 r et v. Compenso dovuto ai maestri Melozzo da Forlì e Antonazzo Romano, pittori, per i lavori di decorazione eseguiti nella Biblioteca vaticana.*
- 3r *Moneta nel VI secolo. An. 564. Pap. Rav. in Parigi, Bibl. Regia. N. LXXX. ediz. Mar. pag. 124.*
- 4r *Decadimento nella lingua latina. Passo tratto dalla prefazione del De Gloria Confessorum di S. Gregorio di Tours.*
- 5r *Paleografia. Marini, Papiri, pag. 128 n. al Pap. n. 1.*
- 6r-12r *Dal Protocollo del notaio Prospero Campagna: estratti da documenti relativi a locazione e vendita di edifici romani. Anno 1578.*
- 13r-24r *Dal Protocollo del notaio Stefano Amanni: estratti da documenti relativi ad edifici e luoghi siti in Roma. Anni 1533-*

¹ Cfr. *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium. Partem vetustiore[m] quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad an. 1045 conscriptas...* edidit L. M. HARTMANN, Vindobonae, 1895; L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in Via Lata ed il Monastero di S. Ciriaco. Memorie storiche*, Roma 1908 (in appendice sono pubblicati molti documenti).

1537. A c. 16r *Notizie dei Gettiti per la Via Imperiale tratte dal Protocollo di Stefano Amanni*. Anno 1536. A c. 20r: 16 Giugno 1536. Dall'*Inventario dei beni lasciati da Pietro de Astallis*.

Fasc. d) cc. 13

- 1r-2v *Draconarii*. Note bibliografiche sul vessillo draconario.
 3r *Decarcontes*. Note sulla carica di tribuno ai tempi di Giovanni XII.
 4r *Il leone, emblema del Partito Guelfo*. Note.
 5r *Ex libro cui titulus: Vetera monumenta... a Rodolfino Vennuti et Johanne Cristophoro Amadutio illustrata*. Roma, 1779 vol. 3 fol. Estr. dalla Prefazione.
 5r *Dal Rossini: Mercurio errante. Piazza e Palazzi dei Sig.ri Mattei*.
 5v-6r *Dal libro di Pyrrho Ligori: Delle Antichità di Roma, Venezia, Tramezzino, 1533*. Note sul Circo Flamino.
 6rv *Insegne del Gonfalonierato di S. R. Chiesa. Ex Burchardo T. 3 p. 26. Quando fu creato Gonfaloniere il Duca Valentino. An. 1500, 29 marzo*.
 6v-7r *An. 1500, 11 Aprile*. Un caso di cattiva amministrazione della giustizia da parte del governatore di Roma.
 7r *Distruzioni di Roma antica*. Nota sulla demolizione di un edificio, Anno 1492.

Fasc. e) *Topografia* cc. 32

- 1r-27r Dal Protocollo del Notaio Stefano Amanni. Anno 1536: Estratti da atti relativi ad edifici e luoghi siti in Roma e dintorni. A c. 23r: *Inventario dei beni lasciati dal Nob. vo Pietro degli Astalli*; a c. 26r: *Inventarium pro heredibus Iuliani de Mancinis*; a c. 27r: *Congregatio marmorariorum super creatione unius magistri artis*.
 V. fasc. c, cc. 13-24.

Fasc. f) *Famiglie Romane* cc. 272

- 1r-9r *Della Famiglia Romana De Papa detta anche Paparescha*. Saggio
 10r-34r *Famiglia Bonaventura*. Da c. 10r a c. 18r: note tratte dall'Archivio di Stato di Roma, Famiglie Romane, Tomo I, p. 126, 353; Tomo II, p. 91. Da c. 19 a c. 32: 3 Atti notarili, anni 1349, 1360, 1369. Da c. 33 a c. 34r: Estratti da documenti presenti nell'Archivio Storico Capitolino, anni 1446 e 1493.

- 36r *Tolfa Vecchia* 1469. 9 *Giugno*. Inc. Istr. di assegna di una certa quantità di allume. *Da Lib. 34 Divers. Cam. p. 204. Arch. Segr. Vaticano.*
- 37r-46v Famiglia Romani. Da c. 37r a c. 40 v: Note tratte dall'Archivio di Stato di Roma, Famiglie romane, Tomo I pag. 130, tomo II, pag. 509. Da c. 41 a c. 45r: Nota sul Sigillo di Pietro Romano, Cardinale. A. c. 46rv: note sui vari rami della famiglia. Sec. XIV. Disegni a penna di alcuni stemmi.
- 47rv *Mattei*. Note sull'origine della famiglia.
- 48rv *Casamento dei Guidi*. Note sec. XVI.
- 49r *Monte Magnanapoli*. Note sulla famiglia Buzi. Sec. XVIII.
- Biscia*. Note sulla famiglia, sec. X e XVI.
- 50r *Margani*. Note sulla famiglia Sec. XVII.
- 51r *Boveschi*. Note sulla famiglia. Secc. XIV-XV.
- 52r *Famiglia De Marchisciani*. Nota Anno 1451.
- 53r *Muti*. Nota su Carlo Muti. Anno 1560.
- 54r *Fabii*. Nota sulla famiglia.
- 55r-56r *Famiglia dei Corsi*. Note Sec. XI-XVII.
- 57r-59r *Famiglia De Vico*. Note. Anni 1348-1375.
- 61r *Frangipani*. Nota. Anno 1419.
- 62r *Arlotti*. Note. Sec. XVI-XVI.
- 63rv *Anguillara*. Note sulla famiglia.
- 64r *Astaldi*. Note anni 1008-1243.
- 65r *Cesarini*. Note. Sec. XIV-XV.
- 67r *Gabrielli, Costanti*. Note, sec. XVII.
- 68r *Salomoni-Alberteschi*. Note.
- 69r *Albertoni-Paluzzi*. Note.
- 71r *Foschi di Berta*. Note anni 1202-1705.
- 72r-74r *Fani, Marroni di Campitelli, Lei, Leni, Lelli, Lentuli, Marrieri, Malabranca, Mancini, Mattei, Maroni, Alessi, Arcioni*. Note.
- 75r *Famiglia de Episcopo*. Note. Sec. XI.
- 77r *Famiglia de' Giovenali*. Nota anno 1556.
- 78r *Famiglia Arcioni*. Nota. Sec. XVIII.
- 80r-85v Notizie relative a Chiese, Abbazie e possedimenti della Santa Sede. Sec. IX-XIV.
- 88r-91r *Famiglia degli Alli*. Notizie. Sec. XIV-XVI. A c. 89r disegni a penna di alcuni stemmi, a c. 89v schizzo di pietra tombale, probabilmente raffigurante Pietro degli Alli, a c. 90 schizzo su lucido della stessa.
- 92r-96r *Memorie della No. Casa Tedallini*. Note. Sec. XIV-XV.
- 98r-119v *Famiglia degli Annibaldensi*. Da c. 99r a c. 101v: Notizie su pietre sepolcrali presenti in alcune chiese romane, anni 1300-1379, a c. 101 schizzo su lucido di pietra tombale

- raffigurante un membro della famiglia, da c. 105r a c. 119v notizie sulla famiglia, sec. XIII-XIV, due copie, di cui una probabilmente antecedente al fondo.
- 120r-158v *Famiglia de Cavalieri*. Notizie relative agli anni 1279-1580.
- 159r-161r *Famiglia Porcari*. Notizie sec. XV.
- 163r-169r Da c. 164r a c. 165v *Famiglia Boccabella del Rione Campitelli*. Cod. Vat. 8252 T.I. Serie cronologica dell'antica famiglia Boccabella. Anni 1152-1505. A c. 163r: schizzo di stemma. Da c. 166r a c. 169r: Notizie su pietre sepolcrali presenti nella chiesa di San Marcello, alle cc. 166r, 167v, 168r: schizzi su lucido di pietre tombali raffiguranti Caterina De Centro Tasca, Pietro Boccabella (anno 1248), Ludovico Boccabella (anno 1575).
- 170r-195v *Rione Regola. Famiglia Capodiferro dei Maddaleni*. A c. 171rv: *Memorie sepolcrali dei Gualdi*. Cod. Vat. 8252, T.I. A c. 176r: schizzo su lucido raffigurante Lello Maddaleni, anno 1390. A c. 177r: schizzo raffigurante Paolo di Gocio Capodiferro, Anno 1393; da c. 173r a c. 175r: iscrizioni sepolcrali; da c. 178r a c. 185r: Origini e storia della famiglia Capodiferro: *Copia estratta da altre copia dell'Archivio Capranica*; da c. 188 a c. 195v: *Memorie della Nobile famiglia Romana Capodiferro*, notizie tratte da fonti varie.
- 196r-245r *Breve ragguaglio delle famiglie più antiche e più nobili di Roma: Orsini, Colonna, Savelli, Conti, Pierleoni e Frangipani, Cesarini, Cesi, Anguillara, Caietana, Mattei, Sforza, Farnese, Bonella, Boncompagni, Peretta, Aldobrandini, Borghese*.
- 249r-266r Avvenimenti storici ed episodi verificatisi durante il pontificato di Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII, Leone XI, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X. Anni 1540-1646.
- 268r-271r Documento risalente probabilmente al XVII sec. e contenente notizie sulla famiglia Ottavia dei conti di Tuscolo.
- 272rv Minuta di lettera, s.l., s.d., probabilmente scritta da Costantino Corvisieri.

Fasc. g) *Monumenti Lapidari Romani dei Bassi-Tempi* cc. 4

- 1rv Estratti dal Codice Barb. XXX. 135 fol. 4; fol. 91.
- 2r-3v Iscrizioni di varia provenienza. Schizzi di stemmi.
- 4rv *Ex Panvinio Vitae Pontificum*. Cod. Vat. 6104 in fine.

BUSTA IV

- Fasc. a)* cc. 14
- 1r-10r *Corte di Federico Duca d'Urbino.* (Cod. Urbinate 1204).
Il documento contiene un elenco di dignitari e personaggi
vari della corte di Federico: *Opera di Susedi antiquo corti-*
giano.
- 12r *Ordini e officii de Casa dello Ill.mo S. Duca di Urbino.*
- Fasc. b) Delle caminate nel Medio Evo* cc. 25
- 1r-5r Abbozzo di studio sulle caminate (interpretando la parola
« bagni, calidarij o stufe »).
- 6r-7r Su pellegrini e ospizi nell'antichità.
- 11r *De opere murario.* (Bull. Vat. I. 1).
- 16r-24r Varie. Abbozzo di saggio sulla caminata.
- Fasc. c)* cc. I, 9
- 1r-9r *Cortigiane 1549. Tassa di giulio uno per scudo sopra la*
pigione che pagavano le cortigiane di Roma...
Elenco di cortigiane romane con indicazione della dimora
e relativa tassa.
- Fasc. d)* cc. I, 6
- 1r-5v *Storia. Leonis X incoronatio.* Dalle *Istorie senesi* di Sigi-
smondo Tizio. (Da un Ms. della bibl. Chigi).
- 6r Descrizione del codice contenente le *Istorie* di S. Tizio e
altri due riguardanti lo stesso argomento.
- Fasc. e)* cc. I, 28
- 1r-27v Atti del notaio Nardo Venettini. Sec. XIV. Estratti. A c. 1r
Copie d'Istromenti stipolati sul finire del XIV sec. dal
Notaro Nardo Venettini del rione Monti interessanti per la
romana topografia e per le famiglie di quel rione.
- Fasc. f)* cc. I, 12
- 1r-12v *Niccolò V assolve dal delitto di ribellione, per intercessione*
di Alfonso d'Aragona, Evangelista de' Sordi Donicello ro-
mano... 12 giugno 1447 (Cod. Vat. 8029).
- Fasc. g) Campidoglio* cc. 16
- 2r-3r Notizie sull'Abbazia di S. Maria in Capitolio; iscrizioni
e memorie riguardanti vari artisti e personaggi.

- 5r-6r, 14r *Cavallo di Costantino oggi detto di Marc'Aurelio.*
 7r Brano di uno scritto di topografia romana.
 9r Epigramma di Michele de Sylva in onore di Alessandro Farnese.
 10r Estratto di atto del notaio Lorenzo Obicioni (1332).
 11r-12r Note varie.
 13r *Chiesa di S. Salvatore della Stadera* (1396).
 15r *Contrada La Roccia, luogo nel rione Campitelli.* Atto di locazione del 1403.
 16r *Chiesa di S. Martina. Topografia.*

Fasc. h) cc. 18

- 1r-18r *Catalogo torinese delle chiese di Roma* (copia in buona scrittura).¹

Fasc. i) Chiese di Roma. cc. I, 25

- 1r Documento su S. Angelo in Pescheria (da fonte bibliografica).
 2r-3r Elenchi di chiese (da vari codd. vatt.).
 4r *Onomasticon Ecclesiarum Urbis obsoletarum de quibus Florav. Martinellius nullam facit mentionem.*
 6r-23r Altra copia del *Catalogo Torinese* delle chiese di Roma.¹

Fasc. l) Archivio di S. Apollonia in Trastevere. Documenti. cc. I, 6

- 1r Estratti da privilegi papali (VIII, X sec.).
 3r-4v Posterula de Pila. Documento.
 5r-6r Torre dei Guerroni di Campo Marzo. Doc. del 4.3.1117.

Fasc. m) cc. I, 6

- 1r-5r *Archivio di S. Maria in Aquiro. Indicazioni.*

A c. 1r si legge questa intestazione, non seguita però da nessuno scritto relativo: *Memorie di carte esistenti nell'Archivio di S. Maria in Aquiro.*

A c. 2r liste con nomi di vari personaggi del XVI secolo.

¹ C. L. ULRICHS, *Codex Urbis Romae topographicus*, Würzburg 1871, pp. 170-175; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Roma 1891, pp. 45-59.

- Fasc. n) cc. 18
- 1r-17r *Archivio di S. Spirito in Sassia. Documenti estratti dalle pergamene più singolari dell'Arch. di S. Spirito in Sassia (c. 2r: Galletti, Cod. Vat. 7931).*
- Documenti dal XIII al XV sec. riguardanti alcune famiglie romane (dei Prefetti, Paporoni, Curtabraca, Papareschi, Conti, ecc.).
- Fasc. o¹) *Pomponio Leto e l'Accademia Romana. Documenti* cc. I, 192 e 315
- 1r-4r *Ex Fastis Sacris Ludovici Lazzarelli (Cod. Vat. 2853).*
- 5r Note su Marc'Antonio Michiel.
- 6r-18v Note sul poeta Porcellio Pandonio e trascrizioni di poesie tratte da codici vaticani.
- 19r-28v *Nicholaus... Tegrinus Lucensis Jacobo Volaterrano (epistola in data 20.2.1492, dal Cod. vat. 3912).*
- 29r-43r Elogio di Monsignor Jacopo Gherardi detto Jacopo Volaterrano (Cod. Vat. 7928).
- 44r Citazioni da Jacopo Mazochio.
- 45r-48v *Vita Pauli Pompili e note biografiche (Cod. Vat. 2222).*
- 49r-51v *Ex carm. Hieronymi Donati (Cod. Vat. 2836).*
- 54r-58r *Elissi Calentii (Codd. Vatt. 3367 e 3909).*
- 60r-69v Note biografiche su Fausto Maddaleno Capodiferro e carmi (Cod. Vat. 3419).
- 70r-90v Carmi vari.
- 91r-92v Citazioni bibliografiche da Paolo Giovio.
- 93r-97v *Ex carminibus M. A. Casanovae (Cod. Vat. 2833).*
- 99r Note sul Cod. Vat. 3168.
- 100r-101r *Petri Nirii Marsi Carmina (Cod. Vat. 5152).*
- 102r-103r Note su Domizio Palladio Sorano.
- 104r *Maffei Vegi Laudensis Carmina (Cod. Vat. 1669).*
- 105r-106v Carmi di Francesco Sperulo (Cod. Vat. 1672).
- 107r-115r *Miscellanea poetica (Cod. Vat. 2874).*
- 117r-135v *Collectanee Grece-Latine e Vulgari... nella morte de lardente Serafino aquilano per Gioanne Philoteo Achillino Bolognese in uno corpo redutte (Bologna, C. Bazaliero, 1504).*
- 137r-138r *Miscellanea di testimonianze contemporanee in onore di Niccolò Perotto (Cod. Vat. 6526).*
- 139r Elenco di codici Vaticani.
- 140rv Note biografiche su alcuni accademici.
- 141r Trascrizioni di epigrafi (Cod. Vat. 7929, 5253).
- 143r Note sui Codd. Urb. 1252 e 719.
- 144rv *Fausti Evang. Capiteferrei Carmina.*
- 147rv *Lucius Harmonius Puteolanus M.co Nestori Malvitio Equiti Hierosolymitano S. p. D. (Cod. Ottob. 2280).*

- 148rv *Fausti poetae Foroliviensis... Carmen.*
 149r *Marii Buccabellae Deploratio publica.*
 149v *Ecloga [fratris] Baptistae Mantuani.*
 151r-154v Notizie tratte da opere di Francesco Arsilli.
 156r, 157r Notizie su Gio. Antonio Campano.
 159rv Descrizione di una cinquecentina conservata nella Bibl. Angelica.
 160r Notizie sul Cod. Vat. 1682.
 162r, 164v Notizie sul Cod. Vat. 692 « composto per Ser Gausello da la Pergola ».
 166r Varie.
 167r-170r Breve *Necrologium clarorum virorum. Secc. XV et XVI.* (Cod. Vat. 3920).
 171rv *Miscellanea* (Cod. Vat. 3923).
 172r *Documenti per l'Accademia di P. Leto* (note tratte dai Codd. Vatt. 5994 e 5356).
 173rv *Ex Antonio Mancinello in funere Metelli Badii.*
 174r Notizie bibliogr. su Callimaco Esperiente.
 175r-176v Lucio Marineo. Dal discorso di Vincenzo De Giovanni, *Degli eruditi siciliani del secolo XV [...]*.
 179r-180r Composizioni funebri.
 181r-184r Notizie diverse su poeti e letterati.
 185r-186v *Oratio Magnifici domini Alexandri Farnesii in laurea mea.*
 186v-188v Altre orazioni e lodi per poeti laureati.
 189r Note biografiche su Giovanni Boccabella.
 190r-192r *Sanazarii nonnulla carmina* (Cod. Vat. 2847).
 1r-315r *Antifone. Responsori.*

Si tratta di numerose schede riguardanti manoscritti prevalentemente a carattere liturgico, definiti semplicemente « Frammenti viterbesi » e conservati in una custodia. È stato possibile individuare la fonte di questo interessante materiale grazie al libro di P. Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987, p. 233, n. 84, dove si esaminano alcuni « frammenti recuperati da protocolli notarili, non numerati progressivamente », dello Archivio di Stato di Viterbo.

Fasc. o^{II})

cc. 60

- 1r-3r Due capitoli di uno studio sull'Accademia romana.
 4r-24r *Cod. Vat. 3908. Constat totus plurimis epistolis quas sapientiores viri circa medietatem et finem sec. XV Ioanni Tortellio Aretino scripserunt* (epistole di Pietro Oddi da Montopoli, Niccolò Perrotto, Battista Guarini, Agostino Scanella, Leonardo Aretino i.e. Leonardo Bruni, Bartolomeo Filippino, Niccolò Volpe).
 27r-30r Notizie su P. Leto.

- 72r-77v Magistrati Romani. Note. Anni 917-1247.
 78r-95r *Nomi, Cognomi e Patria dei Senatori di Roma. Dall'Anno 1220 al 1659. Estratto dall'Archivio del Commissariato della Rev. Cam. Aplica.*
- 98r-101r Ann. 638. Estratto da *Pompili Olivieri Senato Rom. pag. 23* e da *Curtius: De Senatu Rom. pag. 103 e 108.*
- 102rv Lettera di Giuseppe Poggioli al signor Amati. S. l., 6 Gennaio 1867. Sul verso passo tratto dal *Chronicon Farfense.*
- 103r *Praefectus.* Notizie Anno 1123.
- 104r-112v Notizie relative a Prefetti, Superisti e Vicedomini. Provenienza varia, sec. VIII-XII.
- 113r-114r *Catalogus Praefectorum Urbis ad Anno 962 ad an. 1631 ab nescio quo digestus et descriptus Sec. XVII. habet in Tomo 170. Arm. ... Miscell. Arch. Secr. Vat. Pag. 235.*
- 115r Nota sulle feste popolari romane. Sec. XVII.
- 116r Nota sulla Curia Romana al tempo di s. Gregorio.
- 117r *Ex Libro Diurno Pag. 22.*
- 119r-123r Serie Cronologica dei Duchi e Prefetti di Roma.
- 124r *Sec. X. Note su Pietro Prefetto. An. 975-979.*
- 125r-134r *Prefetti Urbani. Stefano di Augusto. Anno 1002 ex autogr. adservato in Archivio Mon.rii S. Cosimati Urbis. Apogr. Marini Cod. Vat. 9112 pag. 304.*
- 136r-140r *An. 1036 Crescenzo nobile ed inclito Prefetto. Regetello. Rainaldo.*
- 141r-144r Notizie su Scrinarii e tabellioni di Roma. Sec. X-XIII.
- 145r-175r *Documenti relativi alla storia della prefettura Urbana nel Medio Evo. Estratti dalle Schede di Gaetano Marini Cod. Vat. 9117 C. 102-161. Anni 1002-1553.*
- Fasc. b) *Storia, Duchi e Prefetti.* cc. 209
- 1r-23v *Serie cronologica dei Duchi e Prefetti di Roma. Sec. VIII. Saggio.*
- Per una prima stesura: Vedi Busta V, Fasc. a, cc. 119-123.
- 28r-54v *Duchi e Prefetti di Roma. Abbozzo di uno studio sull'argomento.*
- Da c. 47r a c. 49v.: *Rev.ma Madre Abbadessa*, minuta di lettera s.l. s.d., scritta probabilmente da Costantino Corvisieri.
- 55r *Lotario Imp. e il Diritto Romano.* Nota sull'origine del diritto romano.
- 56r Note tratte da: *Sacrosanta Concilia studio Philippi Labbei, Venetiae MDCCXXX, Tomus undecimus, col. 224.*
- 59r Nota su *Ioannes Glosa, Praefectus Urbis. Anno 1002.*

- 60r Lettera di Costantino Corvisieri al sig. Amati. S.I., 20 Febbraio 1867.
- 61r-63v *Giovanni Prefetto*. Notizie relative agli anni 964-999.
- 65r *Gregorio Superista*. Anno 882. Note.
- 66r-70v *Duchi Romani An. 713-739*. Notizie tratte da varie fonti.
A c. 65r *Osservazione* di Costantino Corvisieri.
- 71rv Notizie sulla controversia giurisdizionale tra *i preti di S. Eustachio in Platana e il Monastero di Farfa* relativa al possesso delle Chiese di S. Maria e di S. Benedetto. Sec. X.
- 73r *Prefetti*. Note. Sec. X-XI.
- 73v Notizie sul'uso delle tavolette cerate nel Medioevo.
- 74r-75r Notizie relative a Papa Alessandro II.
- 76r-79r *Prefetti Urbani*. *Cencio Prefetto*. An. 1072. Arch. S. Cosimato. Marini. Cod. Vat. 9112 pag. 326.
- 80r-81v *Secolo XII*. *Prefetto di Roma 1188*. 3 Settembre. *Dedizione di Vallerano alla città di Viterbo sciogliendosi dalla dipendenza del Prefetto di Roma*. Ex Membrana Sec. XII in Arch. Secr. Civ. Viterbii.
- 82r *Sec. XI*. *Annales Romani*. Watterich T 1 217. Nota su Giovanni Tignoso, Prefetto di Roma.
- 83r *Primiceri*. Estratto da: Galletti, p. 311.
- 84r *Senato Romano*. Tra l'anno 1128-1129. *Lettera dei Consoli... a Lotario Imp.re dove invitano Lotario a coronarsi in Roma*.
- 85r-88r *Sec. XII Prefettura*. Estratto dal Cod. Barberini 216, pag. 117.
- 89r *Ptolomeus, Causidicus et Senator Urbis*. Nota. Anno 1168.
- 90r *Anno 1139 Prefetto e Senatori di Roma (Pietro Prefetto)*.
- 91r-92v *Secolo XII Uguccione Prefetto*. Dal Cod. Vat. 7838. *Miscellanea del Torrigio*, fol. 322 v.
- 93rv *Pietro di Gregorio Pagano* Senatore, ex Membr. Arch. Mon. rii SS. *Cosme et Damiani*, Sec. XIII.
- 94r-96v *Eugenio III. Papa*. *Governo di Roma, Autorità del Prefetto Urbano*. Ex *Epistola Gerobi Praepositi Reicherspergensis ad Henricum presbiterum Cardinalem*.
- 97r *Sec. XII*. Note su Thebaldus, Johannes Maledictus, Petrus, Prefetti.
- 98rv An. 1153 *Pietro Prefetto di Roma*. Ex arch. S. Praxedis.
- 99r *Documenti del Senato*. Anno 1199 dall'Arch. di S. Maria in Via Lata. Galletti Cod. Vat. lat. 8040.
- 100rv Appunti su Ottone III e l'opposizione di Roma alle sue pretese imperiali
- 101r-104v Annotazioni sulla Prefettura Romana nel Sec. X.
- 105r-110v Prefettura romana. Annotazioni Sec. X-XI.

- 112r-122v [Duchi e Prefetti di Roma]. Studio sull'argomento. Altra copia da c. 28r a c. 54v.
- 124r-128v *Breve Dichiarazione sulla Prefettura Urbana nel Medioevo.*
- 129rv *Ex Benzonis Panegyrico in Henricum III Imp. ap. Menchenium T. I, 957.*
- 130r-138v Avvenimenti relativi alla Storia di Roma durante il Pontificato di Papa Alessandro II, *Cod. Vat. 1984.*
- 139r *Teodora senior.* Discendenze.
- 140r *Dal Cod. Iustin. Lib. II Tit. XLV. Leg. II De Ius qui veniam...*
- Storia di Roma nel Medioevo.
- 142r *Servientes Armorum. Sec. XII-XVI.* Note sui famigliari domestici del Papa.
- 144rv *De Prefecto ex Cassiodoro.*
- 145r *Eminentissimo.* Attribuzione del termine ai consoli nel X sec.
- 146r *Patrizio Romano. Dignità politica nel Medioevo.* Notizie sul *vestiario.*
- 147rv *Marescialli.* Notizie sull'Ufficio.
- 148rv *Matricola.* Notizie sul libro, dove, nel X sec. erano registrati i nomi di *quelli che erano alimentati a spese della Chiesa.*
- 149r Nota Anno 1489.
- 150r-152v *Ex Chronicon Farfense, Estratti.* Secc. IX-XI.
- Storia di Roma nel Medioevo. Testo e note.
- 153r-159v Breve Studio sulla Storia di Roma nel Sec. VIII.
- 160r-163r *Storia di Roma nel Medio Evo Sec. XII. Cod. Ottob. 3057. Fog. 157 ver. (Cencio Camerario).*
- 164rv *Prefettura. Cencio Camerario. Cod. Corvisieri, pag. 705.*
- 165rv An. 1041. Crescenzo Prefetto. Estratto dal *Cod. Vat. 9112.*
- 167r Note tratte dal Diario di Sebastiano de Branca de Taleni (*sic*) e dal Diario del Sanudo.
- 168r Dal Protocollo del Notaio de Vallatis. An. 1446: Donazione fatta da *Helena de Comitibus Anguillarie uxor... Iacobi De Vico Praefecti...*
- 169r-170r Prefetti, note sec. XII, XIV.
- 171r Note su un sigillo di Pietro de Vico.
- 171v *Gabella Montisalti.* Note.
- 172r *Maestri delle Strade.* Note relative al Pontificato di Bonifacio VII e Innocenzo VII.
- 173rv *Soverchierie aristocratiche.* Notizie tratte da: Archivio Ruspoli T. 661.54; T. 661.59.
- 174rv *Sec. XV.* Estratto da un atto notarile relativo alla vendita di una casa di proprietà dell'Ospedale di Santo Spirito.

- 176rv 1312. Nota su Giovanni Arlotto, Senatore.
 177r *Innocenzo IV.* Note. Anni 1243-1245.
 178r *Documenti del Senato Rom. Ex Iacobaccio.* In *Arch. Urbano.* 1311. 8 Maij.
 179r *Storia.* Riferimenti ai seguenti codici: Cod. Reg. Svec. 214 Vatic.; Cod. Vat. 4975; Cod. Vat. 4770.
 180r-181r *Anno 1263.* Carlo Conte di Angiò e di Provenza, Senatore.
 182rv *Secolo X. Iuramentum futuri Imperatoris. Ex Deusdedit,* Cod. Vat. 3833, fol. 139v.
 183r-184v *Sec. XV. Ex II Libro Notationum Paulii Pompilii.* Cod. Vat. 2222, p. 115.
 185r *An. 1310. Fortebraccio de Filiis Ursi e Giovanni di Riccardo degli Annibaldensi.*
 186r *Sec. XIII. Veleni.* Note tratte dal Codice Compostella di Frate Bonaventura da Iseo.
 187r-188v *Gregorio IX.* Note sul suo Pontificato.
 189r *Dignità Municipale.* 1472. 12 Ottobre. Nota.
 190r-194r *Archivio di S. Spirito.* Estratti da Atti Notarili Anni 1258-1451.
 195r *Sacco di Roma.* 1527. Estratto dagli atti del Notaio Spina.
 197r-199r *Banchetti: Compositioni di vivande et apparecchio generale di Cristoforo di Messisburgo...*
 200rv Foglio a stampa tratto da un libro pubblicato dopo il 1781.
 201rv *Sul proposito del dubbio di ammettere nella Confraternita i Suonatori Ballerini.*
 202r *Trionfo di Eleonora. Comici Italiani.* Notizie sulla Calandra.
 203r-208v Notizie sulle feste romane in onore di Eleonora d'Aragona.
 209r Nota su Lorenzo di Jacopo degli Obbizi.
- Fasc. b¹) Regina di Svezia* cc. 209-216
- 210r *Giovanni Casimiro V.* Notizie tratte da *L'Arte di verificare le date*, compilata da PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia. Venezia 1834, Tomo VII, pag. 422.
 211r-214r Quattro Lettere riguardanti la Regina Cristina di Svezia e il Re Casimiro di Polonia. Due di queste, indirizzate a Monsignor Marescotti, Nunzio apostolico di Madrid, portano la data 9 Luglio 1672 e 14 Gennaio 1673.
- Fasc. b²) Estratti dal Di Meo, Annali del Regno di Napoli* cc. 217-219
- 217r An. 701. Indiz. XIV B.
 218rv An. 702. Indiz. XV A.
 219rv An. 703. Indiz. I G.

	<i>Fasc. c) Statuti Romani</i>	cc. 112
1r-5r	<i>Statuti Romani</i> : Origine del termine statuto; nota tratta dal Cod. Ottob. 2427, pag. 345; nota sullo statuto di Roma del 1305.	
6r-10r	<i>Pescheria. Statuti dei Pescivendoli</i> : Dall'Arch. S. Marie in Transtib., pag. 85. Atto di donazione, Anno 1424; <i>Statuta pescivendolorum Urbis. An. 1405. Cod. Vat. 6295.</i>	
11r-14r	<i>Statuti del Comune di Roma. Frammento del secolo XIV (Arch. Stato Roma).</i>	
15r-28v	<i>Excerpta ex Statutis Romanis Sec. XIV in Bibliotheca Vaticana asservatis: Ex lib. 3.io, cap. 34 Statutorum Cod. Ottob. 1880.</i>	
29r-49r	<i>Statuti Romani della Gabella: Copia tratta dal Cod. Corsiniano N. 1316 Lib. 6 in perg.¹</i>	
50r-89r	Statuti dei Barcaroli. Dai Codd. Cors. 1318, 744, 1316, fasc. 2.	
92r-109v	<i>Statuti</i> . Studio dell'avv. Giuseppe de Sanctis su una collezione di Statuti della città e dello Stato Pontificio preparata da Mons. Mertel, Ministero dell'Interno (1857).	
111r-112	Varie.	

BUSTA VI

	<i>Fasc. a) Chiesa e Parrocchia di S. Trifone.</i>	
	<i>Documenti</i>	cc. I-II, 23
1r-8r	<i>Chiesa di S. Trifone</i> . Abbozzo di studio.	
9r	Girolamo Francini, libraio, Nota. Sec. XVI.	
10r-11r	<i>Cors.-34 D. 21 Nicolaus Signorilis, de Urbe Roma. ch. 107. De Reliquiis Ecclesiae Sancti Trifonis...</i>	
12r-14r	Notizie sulla Chiesa di S. Lucia della Tinta (Sec. XVIII) e di S. Trifone (Sec. XVI).	
15r	<i>Chiesa Di S. Trifone alla Scrofa</i> . Nota tratta da TORELLI, <i>Secoli Agostiniani T. 7, An. 1455; pag. 15.</i>	
16r-22r	Tre copie di documenti tratte dal <i>Liber Canonum et Censuum</i> , Archivio di S. Agostino, ora nell'Archivio di Stato:	
	<u>BK,</u> A14	Pag. 174 (Anno 1189).
	<u>BK,</u> A14	Pag. 168 (Anno 1360).
	<u>B1,</u> A13	Pag. 340 (Anno 1314).

¹ Cfr. S. MALATESTA, *Statuti delle gabelle di Roma*, Roma 1886 (Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica, 5).

- 23r *Chiesa di S. Trifone e La Taverna della Scrofa*. Estratto dalle Schede del notaio Amati (Anno 1509).
- Fasc. b) *Storia di Roma nel Secolo XVI-XVII* cc.I-II, 12
- 1r *Immortalità dei Preti in Roma nel Sec. XVI. L'Amor Costante. Comedia del Sig. Stordito Intronato* (Alessandro Piccolomini).
- 3rv *Cod. Vat. 3441, Misc. in 4. Acta ludis assumptae in Coelum Virginis per Petrum Cursium Carpinetanum.*
- 3r Nota su alcuni giustiziati in Roma nell'Anno 1506.
- 5r-8r Giudizio del Muratori su alcuni scrittori, Anni 708-1154.
- 9r-12r *Dal Cod. Vat. 5844 pag. 24. 1373 31 Mag. Ind. XI Greg. XI. Nemi e Genzano. Capitoli di soggezione e vassallaggio fatti dai ddi. Castelli verso il Monastero di S. Anastasio ad Aquas Salvias.*¹
- Fasc. c) *Leoncilli. Memorie d'Orte e Luoghi Vicini* cc. I-II, 1-79
- 1rv *Luoghi di cui si fa parola dal Leoncilli.*
- 2r-78v *Leoncilli, Memorie di Orte. Estratti intorno ai paesi vicini.* 8 fascicoli. L'originale del Leoncilli è presso gli eredi del Conte Mariano Alberti d'Orte.
- Fasc. d) *Fraternità romana. Sec. XIV*² cc. 34
- 1r-18r *Biblioteca Angelica. Storia di Roma nel Medioevo. Documenti: Ex Reg. Litterarum Alexandri PP. IV Anni VI, Tom. 2, Epist. 116; ex Reg. Litt. Clementis PP.IV, Anni IV, Tom. 3, Epist. 10.*
- 20r-21v *Abuso della pena della Scomunica. Sec. XIV. Estratto della Bibl. Angelica I.8.17.*
- 22r-31v Note Anni 1127-1403.
- 32r-22v Breve studio sulla Romana Fraternitas.
- 34r Nota sul titolo di Rector Romana Fraternitas.
- 34v *Sigonii Caroli, Opera omnia edita et inedita cum notis variorum illustr. virorum... Mediolani, 1732.* Indice dei Tomi.
- Fasc. e) *Mirabilia Romae, Descriptio Urbis Romae, Antiquarie prospettiche romane* cc. 213
- 1r-17r *Descriptio Urbis Romae, ex cod. Chigiano T.VI.204.*
A c 2r: Particolare di carta topografica di Roma rappresentante il Mausoleo di Augusto e zona limitrofa. Disegno a penna su velina.

¹ I. GIORGI, *Il regesto del Monastero di S. Anastasio ad Aquas Salvias*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, I (1878), pp. 49-77.

² Cfr. G. FERRI, *La Romana Fraternitas, ibid.*, XXVI (1903), pp. 453 ss.

- 18r-20v Notizie di topografia romana.
 21r-28r *Ex Cod. 700, hist prof. Sec. XV in Bibl. Vindobonensi et in Cod. Vat. 9022, pag. 258; Ex Cod. A.81 Sec. XIV. memb. Bibl. Vindob. hist. partic. et in Cod. vat. 9022, pag. 263; Ex Cod. Vat. 2035, pag. 45. Sec. XIV.*
 29r-38r *Mirabilia Urbis Sec. XII Cod. Vat. 3973.*
 39r-49r *Excerpta ex Codice Monacensi Hartmanni Schedel. Comunicazioni avute dal Gregorovius.*
 51r-52r *Sortes Virgiliane noviter edite videlicet anno MDXVII (lettera degli Accademici Romani al questore Groliero).*
 55r-62v Raccolta epigrafica del Metello. Cod. Vat. 6039.
 63r-67v *Cod. vat. 5253. Raccolta di epigrafi di Aldo Manuzio. A c. 67r disegno a penna.*
 68r-69r *Vat. (olim Stoschiano) 2970. Note di epigrafia.*
 70r-75r *Epigrafi.*
 76r-79v *Topographia Urbis seu Mirabilia. Estratti.*
 81r-179v *Mirabilia Urbis et Excerpta ex Politico Benedicti et ex Libro Pontificali seu Codices Vat. prout intra. Dal Cod. Ottob. 1267 e dal Cod. Ottob. 3057. Antiquitates Urbis Rome (Liber Hartmanni Schedel Nurembergensis. Artium ac utriusque Medicine Doctor). Cod. Lat. Monac. 716 fol. 68-74. Altra copia cc. 39r - 49r.*
 181r-211v *Le Mirabilia Rome volgarizzate nel secolo XV.*
 212rv Note bibliografiche.
 213r *Roma. Margarita Mirabilium Cod. Vat. 553. di Ibn Elvardi.*
 Fasc. f) *Studi e Documenti per la Storia della Basilica di S. Clemente* cc. 281
 1r-27r *Serie cronologica dei Cardinali titolari dell'Antichissima Chiesa del Pontefice S. Clemente... umiliata... dal suo umilissimo servo Camillo De Rossi Romano..., Anno 1817.*
 28r-31r *Pitture nel Titolo di S. Clemente riconosciute d'ordine della v. di N.S. questo dì 13 Maggio 1715. Cod. Vat. 9023.*
 32rv Note relative ad un brano tratto da A. PARÉ: «Opera chirurgica», Francufurte ad Moenum 1612, p. 213.
 Sulla prima colonna di c. 32r note sulla *Biblia Vallicelliana.*
 33rv Note su Gregorio I.
 35r-36v Note di metrica e numerose citazioni (Vossio, Quintiliano).
 37r *De S. Vito* notizie bibliografiche.
 38r Note su Leone Magno.
 38r *Oratorio di S. Niccolò. Notizie (Anni 1378; 1382; 1387).*
 40r-42r *Ex Cod. Barberino pag. antica 326 T (n. Cod. 123) Dic. 24. Die. 24 Februarii 1629. Verbale dell'interrogatorio fatto al nobile romano Domenico Iacovacci in merito alla sottrazione di una pietra tombale della Chiesa di S. Clemente.*

- 43r-48v *Schiarimento sulla pittura in Roma nel Medio Evo.* Studio.
 49r-50r Note sull'edicola detta Cripta di S. Gennaro.
 51r-52v *Pittura romana dei Bassitempi.* Note.
 53r-58r Note sull'iconografia cristiana, con particolare riferimento all'arte italica nell'epoca costantiniana e durante le dominazioni barbariche.
- 59r Note bibliografiche.
 60r-61v *S. Bernardi Abbatis Apologia ad Guillelmum Abbatem. S. Theodorici. Scripto sub anno 1127. Cap. XII.*
 62r *Influenza del sacerdozio nelle belle arti.* Note.
 63rv Note su S. Clemente e S. Barnaba tratte da Pompeo Ugoni, *Historia delle Stationi di Roma*, Roma 1588. Sul verso: *Al signor Ab.e Vernazza nel Collegio dei Centopreti a Ponte Sisto in Roma.*
 Si tratta di una carta del XVIII sec., forse proveniente dal fondo Allacci.
- 64r Nota sulla soppressione della Congregazione degli apostolici in Roma.
 66r-67 *Ex Antonio Francisco Corio; De Capite mitrato Iesu Christi. I 3 f. 172. Cap. 8: De imagine Christi una cum cruce vel in ipsa cruce expressa.* A c. 66v: Disegno a penna.
 69r-73r *Della Barba. Cod. Vat. 9030. Cost. Ruggeri, pag. 131.*
 74r *Epigrafi nell'orto dei P.P. Domenicani di S. Clemente.*
 75r Note sugli stemmi delle famiglie Malabranca e Caetani presenti nelle Chiese di S. Lorenzo fuori le Mura e S. Clemente.
 76r *Ex Cod. Vat. 3938.*
 Notizie sulle lapidi della chiesa di S. Clemente.
- 77r Note Iconografiche su S. Daniele.
 Schizzo a penna.
- 78r-79r Note sui primi quattro Pontefici tratte da S. Girolamo, *Commentario biblico ad Isaia, lib. 24* e da Nicola Maniacucci, *Rom. Pont. Catalogum a Petro ad Alexandrum.*
- 80r Termini relativi alla pittura antica.
 81r Titolari di S. Clemente 1071-1295.
 82r-83r Pensieri sulle leggende a proposito di quella di S. Alessio, molto contraddetta. Annotazioni a matita.
 84r-94v *Pitture Antiche nella Basilica sotterranea di S. Clemente.* Saggio.
 95r-116v *Della Basilica di S. Lorenzo super S. Clementem nella 3.a Regione di Roma. Dimostrazione topografica di Roma medio-evale per Costantino Corvisieri.* Da c. 107r a c. 116v: prima stesura del saggio.
 117r Clemens PP. XIII. Documento pontificio relativo alla

- conservazione e manutenzione dei paramenti e ornamenti della Chiesa di S. Silvestro. Roma, MDCCLIX. Documento originale.
- 118r *De Pallio Dissert. XL.*
- 120r-125r Cap. VII. *Carte Donationis Pars Altera Expeditur et Illustratur.* Sulla autenticità della donazione del palazzo di Eufemiano, padre di S. Alessio alla Chiesa aventinense.
- A c. 124v disegno a penna di una lapide esistente nell'attuale chiesa di S. Alessio.
- 126r Dedicata di Costantino Corvisieri a Mons. Carlo Borgnana, Canonico Lateranense.
- 127r Lettera di Costantino Corvisieri a Mons. Borgnana. S.l., s.d.
- 128r-129v Notizie su pitture, mosaici, decorazioni di Chiese di Roma e Ravenna. Sec. III-VII.
- A c. 129r disegno a penna raffigurante Cristo in trono.
- 131r-132v Notizie sulla vita di S. Alessio.
- 133r Note sulla pittura.
- 135rv Note su vesti e arredi sacri.
- 136r-141r Vita di S. Alessio. Minuta di saggio.
- 146r-147r Notizie sulla via Lateranense.
- 148r-152r *Parere di Monsign. Noce, Arcivescovo di Rossano sopra il frontespizio d'una Bibbia. A c. 151v. Reflessione del Signor Abbate Toschi sopra il presente discorso.*
- 154r Notizie sul testamento di Ducibile II, duca di Gaeta, Anno 954.
- 154v Note sul rito cristiano.
- 155r Nota sulla Bibbia Barberina XI sec.
- 156r-157v Notizie sull'origine delle staffe.
- 157v Considerazioni sul diminutivo Joannino.
- 158rv Notizie su alcune epigrafi della Basilica Pomposiana. Sul verso: disegno a penna.
- 159rv *Ex Bructio in Archivio Vaticano. T. XVI Pag. 200.* Estratto.
- 160r-164v *Sermone del Pontefice Benedetto XIII nella solennità della elevazione del corpo di S. Flavio Clemente m. ai 22 giugno 1727.*
- 165r-166r *Aglæ allindata.* Note di pittura e architettura medioevale.
- 167rv *S. Clemente. Preti ed arcipreti.* Sec. V.
- 168r *Dei Diaconi.* Nota.
- 169r Annotazioni relative alla Basilica di S. Clemente IV, V sec.
- 170r-172r Lavori eseguiti nella basilica di S. Clemente tra l'VIII e il IX sec.
- 173r-182v Epigrafi.
- 184rv *Martyrologium rom. Die 23 Novembris.*

- 185r-186r Note agiografiche su S. Clemente.
 187r An. 799. Nota tratta da PERTZ, *Annales Romani*, p. 468.
 188r Note su S. Lino e San Clemente.
 189rv Note sulla Basilica di S. Clemente. A c. 189v. Disegno a penna della Chiesa *com'era nel 1651*.
 191r Note anni 1143-1298.
 192r-197v Note varie.
 198r-241r *Aneddoto del titolo romano di S. Clemente*: A c. 213rv: *Vita metrica ex codice nostro Membranaceo vetustissimo anonymo signato MSS. 33. Auctore ut creditur MARBODO*. A c. 216v disegno a penna, da c. 219r a c. 228r: *Passio S. Clementis mense Novembris die XXIII.*, dal cod. Vat. 5696.
 242r *Diversarium artium schedula*, note.
 244rv Note sull'arte bizantina.
 245rv *Eraclio, pittore romano del sec. X o XI*.
 246rv *Cod. Cart. in foglio del Sec. XVII. Trattato della conoscenza delle pitture di Giulio Mancini Senese*.
 247r-248r *Invenzione della pittura ad olio, secondo il Vasari (1370), secondo la comune opinione (1410)*.
 249r-276v Studio sugli affreschi di S. Clemente.
 277r-278r Famiglia de Rapiza, Notizie sec. XII-XIII.
 279-280v Note sec. XI.
 281r Nota sul Cod. Vat. 5966.

Fasc. g) *Ricerche sulle Regioni Urbane nel Medioevo* cc. 142

- 1r-23r 23 schede sulle Regioni di Roma. Note. Sec. X-XI.
 24r-74v *Le Regioni Urbane nel Medio. Ricerche di Costantino Corvisieri*.
 75r-116r *Regioni Urbane*. Saggio.
 117r-142v Notizie sulle Regioni tratte da varie fonti. A c. 133r: *Chartulario*, apud Galletti, Cod. Vat. 8051.

Fasc. h') cc. 40

- 1r-40v Appunti ed estratti da diverse biblioteche, in particolare:
 Bibl. Barberini: Cod. 67. Lettere Suarez.
 Bibl. Casanatense: Cod. X.IV.40.
 Arch. Capitolino: Excerpta ex Statutis Romanis Exempl. impressi A. 1475.
 Bibl. Angelica: C. 7.9.; B. 7.17.
 Bibl. Vaticana: Cod. Vat. 7931; 3761; 7930.
 Arch. S. Spirito.
 Alleg. 41-42 Varie.

- Fasc. b²) *Estratti dall'Archivio di Santa Sanctorum*
 Quaderno; cc. 30
- 1r-15r *Estratti dall'Archivio di Sancta Sanctorum*
- Fasc. b³) *Estratti dall'Archivio di Sancta Sanciorum*
 Quaderno; cc. 48
- Sec. XIII-XVI - Cfr. busta XIX, f.

BUSTA VII

- Fasc. a) cc. I, 120
- 1r-120v *Lettere del Card. Borghese a M.r Ubaldino Nunzio Apostolico in Francia dal 1609-1611 (10.11.1609-23.12.1611; Ms. Bibl. Angelica S.6.7.; cfr. Busta VIII, c^v).*
- Fasc. b^I) cc. 352
- 1r-225v *Missive in cifra di nunzi apostolici dal 18.9.1586 al 3.3.1590 (Cod. Chigiano M. 11.47).*
- 227r-352r *Altre missive in cifra di nunzi apostolici dal 22.2.1586 al 19.11.1589 (Cod. Chigiano M. 11.47).*
- Fasc. b^{II}) Fasc. b^{II-III} tot. cc. 204
- 1r-2r *Diario del Conclave (Inc.: «adi VIII di ottobre», s.a.; Cod. Vat. 6545).*
- 2r-3r *Da una lettera del Gran Duca di Toscana dell'11 sett. 1558 al Re di Spagna (Cod. Vat. 6545).*
- Fasc. b^{III})
- 5r-200r *Lettere del card. Borghese a Mons. Decio Caraffa nunzio apostolico in Spagna.*
 20.9.1609-1.2.1612; Ms. Bibl. Angelica S.6.10. Tali indicazioni sono tratte dall'Inv. del Magnanelli.
- Fasc. b^{IV}) cc. 42
- 1r-7v *Breve sommario di quel che è passato in materia di beni ecclesiastici in Inghilterra.*
- 8r-9v *Lettera del Priore d'Inghilterra al Papa, Londra, 19.1.1555.*
- 9v-10r *Lettera dello stesso all'Imperatore, Londra 19.1.1555.*
- 10v-11v *Lettera dello stesso al re d'Inghilterra, Londra, 14.12.1554.*
- 11v-12v *Lettera del Priore d'Inghilterra al Vescovo di Viterbo nunzio in Francia, Londra, 12.1.1555.*

- 13r-14v Lettera dello stesso all'arcivescovo di Consa, Londra, 19.1.1555.
- 14v-16v Lettera dello stesso al vescovo d'Arras, Londra, 18.1.1555.
- 17r-39r *Discorso fatto a Pio V dal Priore d'Inghilterra Cavalier hierosolimitano circa la reductione di quel Regno [...].*
- Fasc. b^v) cc. 8
- 1r-4v Epistole in latino: 24, 1522 (s.m.); 5.5.1522; 27.5.1519; 22.4.1524; 16.9 (s.a.); 12.5.1535; 5.10.1519; 16.7.1521; 4.4.1521.
- Soltanto alcune lettere recano il destinatario e il mittente.
- Fasc. c) cc. 68
- 1r-67v Notizie biografiche su Clemente X e su varie persone della famiglia del Papa.
- La relazione è di un imprecisabile personaggio contemporaneo di Clemente X.
- Fasc. d) cc. 46
- 1r-6v Avvisi dal cod. Urb. 1041. Il primo avviso è da Roma, 4.3.1570.
- 7r-42r Altri avvisi senza indicaz. di anno, ma identici ai precedenti (eccetto quelli alle carte 40r-42r).
- Fasc. e^I) Fasc. e^{I-II} tot. cc. 32
- 1r-16r *Instruzione a Monsig. Agucchia Arcivescovo d'Amalfi Nunzio Ap.lico appresso la Serenissima Repubblica di Venezia. Pontificato di Urbano VIII.*
- Fasc. e^{II})
- 17r-25v Quattro lettere: Al signor Ottavio a Mantova; al Sig. Andrea a Mantova; Al sig. Cesare Monsignore; al Commendator Major di Castiglia. Mancano il mittente e qualunque altra indicazione cronologica o di luogo.
- Fasc. f^I) Fasc. f^{I-III} tot. cc. 126
- 1r-106v *Lettere degli SS.ri Legati dal Concilio Tridentino all'Ill. e R.mo Cardinal Borromeo nel 1562 e 1563 (Bibl. Chigiana, M.II.40).*
- La prima lettera è del 18.1.1563, l'ultima del 30.7.1562. Mutilo in fine.

Fasc. f^I)107r-112v *Della nuova constitutione della Religione del Regno et della sua origine.*

Tratta dell'Inghilterra.

Fasc. f^{II})

119r-126r Lettera di Leone Allacci, s.l., s.d.; manca il destinatario.

BUSTA VIII

Fasc. a)

cc. 104

1r-83r *Istruzione lasciata da Mons. Arc. di Rossano al suo successore* (Ms. Cors. 507).87r-92r *Esortazione alla Repubblica Veneta a sostenere il Pontefice Pio V contro gli Ugonotti.*

Mancano il titolo e qualunque indicazione di provenienza.

94r-104r *Instruzione per l'Ill.mo Sig. Cardinale Francesco Barberino Legato di N. Signore Papa Urbano VIII, alla Maestà del Re Cattolico* (Ms. Cors. 694).

Fasc. b)

cc. 14

1r-14r *Lettere del Card. Morone al Card. Polo; Vienna, 5.8.1539-Roma, 25.1.1555* (Ms. Vat. 6404).Fasc. c^I)Fasc. c^I-c^{VII} tot. cc. 1381r-9v *Del Cardinal Morone. Stato in che si trovò il Concilio al suo arrivo in Trento* (Ms. Vat. 6690).Fasc. c^{II})10r-14r *Documento riguardante il Concilio di Trento. Lettera del card. di Mantova al Pontefice, Trento, 15.1.1563* (Ms. Barberin. 70).Fasc. c^{III})16r-56r *Lettere scritte dal Card. Maffei al Card. Santa Croce. Legato in Trento che fu poi papa Marcel II nell'anno 1546* (27.1.1546-4.1.1547). Ms. Vat. 6690.

- Fasc. c^{IV})
- 59r-63v *Offitii della Sede Apostolica Legationi, governi, podesteria... con la rendita di tutti li supradetti offitii* (Ms. Ottob. 2512).
- Fasc. c^V)
- 69r-90v *Carteggio del Card. Scipione Borghese col nunzio di Francia M. Ubaldino* (5.1.1610-1.3.1610; 18.8.1609-10.11.1609; Ms. Bibl. Angelica S.6.7.).
- Fasc. c^{VI})
- 92r-119r *Registro di lettere a diversi di Italia, Francia, Spagna et a Legato* (29.8.1609-10.2.1613). Ms. Bibl. Angelica S.6.8.
- Fasc. c^{VII})
- 123r-129v *Risposta del card. De Lugo allo scritto del Padre Zucchi il quale ammette l'esclusiva del Re* (Ms. Vat. 7939).
- 131r-136v *Se convenga al Pontefice distinguere la differenza della Regalia nell'aggiustamento con la Francia* (Id.).
- Fasc. d)
- Manca già nell'inventario del Magnanelli.
- Fasc. e) cc. I, 97
- 1r-95v *Actiones Tridentinae per Seripandum ab an. 1545-46* (Ms. Barber. n. 24). A c. 2r si legge: *Actionum Tridentinarum Series a die XIV Kal. junii anni MDXLV usque ad pridie nonas februarii MDXLVI.*
- Fasc. f)
- 1r-50r *Relatione di M. Bernardo Navagiero tornato dall'Ambasceria di Roma l'anno 1558 che fu poi Cardinale* (Archivio Caetani). Fasc. f^{I-V} tot. cc. 76
- Fasc. f^{II})
- 54r-60v *Breve regesto di un carteggio riguardante noti personaggi del sec. XVI.*
- Fasc. f^{III})
- 64r-65v *Lettera del Vescovo di Modena a Monsignor Protonotario Recalcato Segretario di N. S.re* (Notizie tratte da una lettera del 19.4.1537).
- Rispetto alle notizie date dall'inv. del Magnanelli il fasc. f^{III} appare mutilo.

- Fasc. f^{IV}*)
- 68r-70r *Avvertimenti politici utilissimi del Conte di Verrua per la corte di Roma* (Ms. Barber. LVII.7).
Nel margine superiore della c. 68r si legge: « Sono due documenti mandati con lettera del 10.12.1868 ».
- Fasc. f^V*)
- 72r-74r Elenco di documenti tratti da Mss. conservati in biblioteche romane, riguardanti la storia della Chiesa romana nel XVI secolo.
- Fasc. g^I*) *Fasc. g^I-g^{IV}* tot. cc. I, 58
- 1r-24r *Documenti relativi al Concilio di Trento esistenti nella Bibl. Barberina e disposti secondo moderna segnatura.*
- Fasc. g^{II}*)
- 1r-32r *Die Sabbati 16 Currentis Mensis Augusti de mane hora 12½ coram Ss.mo D. N. erit Congregatio particularis, cui E.E. intererit.*
Documento originale, 1710; a c. 26r si legge: « 11 agosto 1710 proposto. 16 agosto 1710 votati Punti da esaminarsi nell'affare del S. Card. di Buglione ».
- Fasc. g^{III}*)
- 35r-43r *Instruzione data all'Ill.mo et Em.o Sig. Ambasciatore di Spagna, s.d.* (Ms. Vat. 7939).
- Fasc. g^{IV}*)
- 49r-58v *Discorso del modo che si avrà da tenere circa la conversione degli heretici in Francia dopo la strage di Colignè* (Ms. Cors. 459).
- Fasc. h)* cc. 300
- 1r-297r Documento con varie notizie statistiche riguardanti la città di Roma nel sec. XVI (popolazione, chiese, ospedali, uffici, palazzi, ecc.).
L'anno a cui si riferisce il documento, 1599, si ricava a f. 23v.
- Fasc. i)* cc. 174
- 1r-174r Lettere di soci della Soc. Rom. di St. Patria al presidente C. Corvisieri (1876-1881) e documenti riguardanti i primi anni di attività della Società stessa.

BUSTA IX

- Fasc. a) cc. I, 48
- 1r-48v *Gesta romana a Julio II ad Adrianum VI per Vianesium Albergati. Ex cod. vat.*
Manca la segnatura.
- Fasc. b) cc. 2
- 1r-2v *Del porto della Posterula e delle sue adiacenze.*
Prima parte di un saggio; cfr. busta I, fasc. 10-12.
- Fasc. c) cc. I-II, 23
- 1r-7v *Bibliografia del Tevere.*
9r-22r Note diverse su documenti conservati in biblioteche romane e indicazioni bibliografiche di trattati cinquecenteschi (per ricamare e imparare a scrivere).
- Fasc. d) cc. I, 8
- 1r-3r *Volumi collo stemma di Niccolò V.*
5r-8r Copie di un atto giudiziario del 3.3.1207 e d'un atto notarile del 14.3.1207 a favore di Sergio procuratore del Monastero di S. Silvestro in Capite, relativi ad alcune terre poste nel territorio di Vitorchiano.¹
- Fasc. e) cc. I, 79
- 1r *Appunti, minute di lettere, brani di Mss.*
Accenni ad alcune ricerche storiografiche di Acton e a memorie riguardanti Giulio III conservate in un imprecisabile archivio.
- 2r-4r *Cronica di Pesaro (23.1.1527-6.7.1554). Cod. Urb. 1526; Vat. 6628.*
- 7r-v Brevi istruzioni per la trascrizione parziale di vari codici non bene identificabili.
- 9r-10v Minuta di lettera non firmata in cui si informa di studi, e trascrizioni di documenti, inviati al destinatario, riguardanti la storia ecclesiastica del '500 e '600. Considerazioni sull'importanza storica delle lettere di Piero Basadonna e di Roberto Ubaldini.

¹ V. FEDERICI, *Regesto del Monastero di S. Silvestro in Capite*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, XXII (1899), pp. 523-525.

- 11r-17r Lettere del Padre generale dei Gesuiti al Padre provinciale di Romagna. Solo due lettere recano la data: Roma, 2.5.1670; Bologna, 16.5.1670.
- 21rv Brani di documenti latini riguardanti alcune donazioni di Alberigo, del conte Baldovino, d'Instizo e Baldo, di Pandone.
- 24r Nota sul Carnevale in Roma (corse di cavalli nel Borgo vecchio).
- 25r, 26r Nota storica sulla famiglia Mancini.
- 28r Cenni bibliografici su antichi anfiteatri e archi romani.
- 30r-v Notizie relative alla zona di Ponte S. Angelo tratte da atti notarili del sec. XV.
- 31r Notizie relative alla contrada Torre del campo tratte da due documenti del 19.9.1396 e 6.4.1443, dell'arch. di S. Lorenzo Panisperna (?).
- 31v Documenti relativi alla Scuola dei cantori (Cod. Vat. 7955).
- 32r-34v Estratti di atti notarili (1556-1557).
- 35r Note a carattere storico su re angioini e aragonesi (XIII sec.).
- 36r-40r Documenti riguardanti la chiesa di S. Martino in Posterula (XII-XIII sec.). Cod. Vat. 8049.
- 41r Documenti del 1351 sul rione Monti.
- 42r Documenti del 1471 sul rione Ponte.
- 43r Atto notarile del 7.9.1546 riguardante la chiesa di S. Bonosa.
- 44r Doc. storico: *Benedictio perae et baculi* (Bibl. comunale di Macerata).
- 45r Sunti di atti notarili riguardanti un imprecisabile monastero (1554, 1556).
- 46r-47v Estratti di documenti e appunti vari riguardanti abitazioni civili, materiali da costruzioni, araldica (sec. XVI).
- 48r Lettera di Filippo Strozzi a Francesco Vettori, Roma, 9.12.1531.
- 50 rv Estratto da una Bolla papale (15.3.1666).
- 53r-54v Notizie sui prefetti romani Stefano e Giovanni (cfr. Busta V, a, b).
- 57r *Inscrizioni in piombo trovate a S. Gio. Laterano l'anno 1753 e mandate all'Accad. Etrusca il 25 s.bre dell'anno stesso.*
- 62r-79v H. Lonchay, *L'inquisition au pays de Liège*, in *Revue Beligique*, 15.8.1881 (a stampa).
Fasc. f) cc. I, 6
- 1r-4r *Descrizione d'oggetti d'arte appartenenti alla primogenitura Ludovisi* (Da un doc. del 31.12.1816).
Il fasc. g) manca già nell'Inv. Magnanelli.

- Fasc. b)* cc. I, 216
- 1r-216r *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona* (cfr. « A.S.R. S.P. », I, pp. 474-491; X, pp. 629-683). Minute dell'articolo, appunti, bozze di stampa, documenti.
A c. 1r lettera del tipografo-editore Francesco Vigo a O. Tommasini, Livorno, s.d.
- Fasc. i)* cc. 612
- 1r-611r *Topografia di Roma nel Medio Evo.*
Si tratta di 19 fascicoletti, ordinati alfabeticamente, contenenti molte notizie e trascrizioni di documenti. P. es. il fasc. « A » (di cc. 29), contiene: parte di atto notarile del 1290 in cui si menziona il Monastero di S. Silvestro in Capite, cc. 2r-3v (appare mutilo e non pertinente rispetto al fascicolo); *Albergo della Campana*, c. 4r; *Acqua Appia*, c. 5r; *Acqua Tuzia - Castel Giuliano*, cc. 6r-7v; *Acquarenari*, c. 8r; *Archi*, cc. 10r-26r; *Aureola, Areola, Regola*, c. 29r; *Aventino Monte*, c. 30r.

BUSTA X

- Fasc. a-e)* cc. I, 117
- 1r Iscrizioni della chiesa di S. Onofrio.
- 1v Iscrizione funeraria in S. Benedetto a Catinari.
- 3r-12r Notizie sul Colosseo tratte da opere del De Rossi, Urlichs, Nibby e da autori antichi.
- 13r-14r *Instrumentum Addextratorum, Mappulariorum et Cubiculariorum* (1255).
- 17r-50r *Pantheon e adiacenze.* Notizie e documenti vari.
Alle cc. 41r-42r un documento sulla chiesa della Rotonda che potrebbe essere del XVII o XVIII sec.
- 51r-52v *Sisto IV.* Documento riguardante edifici e chiese romane (Cod. Vat. 7928).
- 53r Sunti di cinque atti notarili del 1471.
- 54r-70r *Ex Polystoria Caballini de Cerronibus. Topografia del Medio-Evo.* Brani riguardanti le regioni di Roma.
- 74r Nota su un antico edificio distrutto nel 1412 alla Canapara.
- 76r-82v Note topografiche su edifici romani: S. Maria in via Lata, Casa di Marozia dentro il Dilurio, case dei Mancini presso il Colosseo, Chiesa dei SS. Apostoli.
- 83r Lettera di Giuseppe Gatti a C. Corvisieri, s.l., 8.9.1882.
Riguarda l'invio di un manoscritto del Gatti al Corvisieri.
- 84r-86v Manoscritto di G. Gatti contenente un breve studio storico su un doc. edilizio cinquecentesco riguardante la via dei Cesarini.

- 87r-92r *Benedicti Beati Petri Canonici Liber politicus ad Guidonem de Castello tunc Cardinalem S. Marci postmodum factus (sic) Celestinus Secundus.*
- 93r-117r Estratti dal *Theatrum Urbis* dell'Ugonio.
- Fasc. f) cc. I, 2
- 1r-2r *Famiglia Anguillara.* Estratti dal Cod. Vat. 8252.
A c. 1v schizzo a penna su lucido della lastra tombale di Francesco Anguillara nella chiesa di S. Francesco a Ripa.
- Fasc. g) cc. I, 15
- 1r-15r *De Urbe Roma Annotationes pulcherrimae. Copia estratta da un manoscritto in pergamena del sec. XVI comunicata dal Sig. Eugenio Piot nel 1876 in Roma.*
- Fasc. h) cc. I, 8
- 1r-8v *Famiglia di Normanni. Casa Palosia, Sorda, Veneraniera.*
1r-6v *La origine della nobile famiglia dei Palosci et de Normanni* (Cod. Vat. 4910).
- 7r-8v Epigrafi sepolcrali e notizie riguardanti Angelotto Normanno e Tommaso Matelioni con varie note storiche.
A c. 7r schizzo a penna della lapide tombale di Angelotto Normanno.
- Fasc. i) cc. I, 11
- 1r-10v *Famiglia Capoccina ossia dei Capocci del Rione Monti.*
A c. 10r schizzo su lucido della lastra tombale di Giovanni Paolo Capocci nella chiesa di S. Eusebio.
- Fasc. l) cc. I-II, 66
- 1r-59v *Excerpta ex membranis vetustissimi Mon.rii S. Cyriaci in via Lata a Petro Aloysio Galletti transcriptis in Codd. Vaticanis nn. 8048, 8049, 8050.*
- 61 rv Lettera firmata in lingua francese. Senza destinatario, s.l., s.d.
- 62r-65v *Schemi e brani di lezioni di Paleografia e diplomatica.*
66r *Note di numismatica.*
- Fasc. m^I) fasc. m^I-m^{II} tot. cc. 114
- 1r-72r *Schede nella più parte relative alla Topografia di Roma nel Medio Evo.*

- Fasc. m^{II})
- 73r-114r *Estratti di notizie topografiche di Roma da atti notarili.*
- Fasc. n) cc. I, 79
- 1r-79r Documenti provenienti dagli archivi di S. Maria Nuova, di Subiaco, di S. Prassede (secc. X-XIV), di S. Alessio (1473-1481).¹
- Fasc. o) cc. I, 129
- 1r-129r Vari fascicoli ordinati alfabeticamente che recano il titolo: « Case e palazzi » (si tratta di appunti di topografia romana). Alle cc. 56r-67v le minute di uno scritto, « Le case lombarde », in cui si parla dell'ospizio fondato da Antonia Benzoni.
- Fasc. p) cc. I, 270
- 1r-270r Vari fascicoli ordinati alfabeticamente con notizie sulle chiese di Roma.
- Alle cc. 110-113 un opuscolo a stampa: *Relazione istorica del solenne trasporto dello stendardo di S. Francesco Caracciolo ... dalla sagrosanta basilica Vaticana alla parrocchiale chiesa di S. Lorenzo in Lucina*, Roma, Giunchi 1830, pp. 27.

BUSTA XI

- Fasc. I a) fasc. I a-I b tot. cc. 201
- 1r-96v *Inventarium omnium bonorum tam preciosorum quam non preciosorum d.ni Cardinalis S. Marci antequam esset Papa Paulus II. 1457.*
- Fasc. I b)
- 98r-200v *Registro degli Atti della Camera Capitolina (1421-1425).*

¹ Cfr. P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab anno 982 ad ann. 1200*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, XXIII (1900), pp. 171-237; XXIV (1901), pp. 159-60; XXV (1902), pp. 169-209; XXVI (1903), pp. 21-141; *Il Regesto sublacense del sec. XI pubblicato dalla R. Società Romana di storia patria a cura di L. ALLODI e G. LEVI*, Roma 1885; *I monasteri di Subiaco. II. La biblioteca e l'archivio per V. Federici*, Roma 1904; P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, in *Arch. Soc. Rom.*, XXVII (1904), pp. 27-78; XXVIII (1905), pp. 41-114; A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, *ibid.*, XXVII (1904), pp. 351-398; XXVIII (1905), pp. 151-200, 395-449 (v. XXVII, p. 357 dove il Monaci menziona il Corvisieri).

- Fasc. II) cc. I, 110
- 1r-107v *Excerpta ex libris mandatorum Camerae apostolicae (1501-1559).*
- Fasc. III) cc. I, 164
- 1r-3v Estratti dal vol. 1560 dell'Arch. di Stato di Roma, sezione notarile (1548). Documenti relativi alla storia di artisti dell'area romana.
- 5r-161v *Excerpta ex libris mandatorum Camerae Apostolicae et Capitoli (1469, 1472-1494).*
- Alle cc. 19r-33r estratti ex libris quietantiarum Camere Apostolicae (ab extra Diversorum Sixti IV 1471 ad 1484). Alla c. 109r-v estratti da libro d'Introito ed Esito delle tasse de' malefici in tempo del Camerlengo Paolo Ponziano nel pont. d'Innocenzo VIII (1485).

BUSTA XII

- Fasc. 1 a) *Excerpta ex Libris Mandatorum Camere Apostolice et Capitoli (1426-1453).* cc. 252
- 1r-6r *Ex libro Mandatorum ... 1426-1430. Pontificato Martino V.*
- 9r-26r *Ex libro Mandatorum ... 1430-1433. Pontificato Martino V ed Eugenio IV.*
- 27r-49v *Ex libro Bullectarum A De Pisis. Pontificato Eugenio IV. 1431-1434.*
- 51r-82r *1452. Dal libro dei conti di Luca da Siena. Pontificato Niccolò V.*
- 83r-102r *Ex libro Mandatorum 1439-1447. Pontificato Eugenio IV.*
- 103r-132r *Ex libro Mandatorum 1447. Pontificato Niccolò V.*
- 133r-150r *1450. Dal libro dei conti di Nello de Bartolomeo da Bologna, famiglia di Niccolò V.*
- 153r-154r *Conto di massimo de spese fatte per le porte, ponti 1451-1452.*
- 157r-213v *Libro de conti di Luca da Siena, famiglia di Niccolò V.*
- 217r-219v *1452. Denari pagati per me Valleriano Fregapane, Camerlengo per la dicta Camera.*
- 223r-226r *Salariati dal popolo romano. Sec. XV.*
- 227r-250v *1453. Dal libro delle spese del Palazzo Apostolico per Luca da Siena.*
- Fasc. 2 b) *Excerpta ex libris Mandatorum Camere Apostolice et Capitoli (1454-1463).* cc. 184
- 1r-20r *1454. Introito.*

- 21r-60v *Ex libro Mandatorum ... 1458. Pontificato Pio II.*
 61r-63v *Liber Bullectarum inceptus de mense februarij 1459 Rome post recessum s.d.n. ppe.*
 65r-81v *Ex libro Mandatorum ... 1455-1456. Pontificato Callisto III.*
 83r-90r *Ex libro Mandatorum ... 1457. Pontificato Callisto III.*
 93r-94r *Computo Magistri S. Palatii Alexandri de Mirabellis de Piccolominibus. 1459-1460. Siena e Mantova.*
 97r-110v *Dal libro dei conti di Nicola Piccolomini. Pontificato Pio II. 1460.*
 111r-137v *Ex libro Mandatorum ... 1460. Pontificato Pio II (Alle cc. 112-113-114-129 note su: Taddeo di Giovanni da Roma, pittore, Paolo di Mariano da Roma, scultore, Maestro Giovanni marmoraro).*
 139r-148v *Libro di entrata e di uscita di Pio II. 1462.*
 151r-159v *Computa dni. Nicolai de Piccolominibus ... 1462. Uscita.*
 161r-184v *Ex libro Mandatorum ... 1462-1463. Pontificato di Pio II.*

Fasc. 3 c) Excerpta ex Libris Mandatorum Camere Apostolice et Capitoli (1460-1473). cc. 258

- 1r-15r *Libro delle spese fatte alla fabbrica del Palazzo Pontificio e della Basilica di S. Pietro al Vaticano 1460-1464. Pontificato Pio II.*
 19r-54v *Ex libro Mandatorum ... 1466-1468. Pontificato Paolo II.*
 56r-63r *Palazo di San Marco. 1466. Copia di mandati pagati.*
 64r-71v *Ex libro mandatorum ... 1468. Pontificato Paolo II.*
 72r-108v *Ex libro Bullectarum ... 1471. Pontificato Sisto IV.*
 110r-128v *Incipit liber Bullectarum ... 1464-1473. Pontificato Paolo II.*
 130r-134v *Ex libro Mandatorum ... 1464. Pontificato Pio II.*
 137r-158v *Ex libro Mandatorum ... 1464. Pontificato Paolo II.*
 160r-161v *Ex libro Primo Quietantiarum pecuniarum valutarum ... 1465. Pontificato Paolo II.*
 162r-165r *De Mense Maji et Junij 1468. Pontificato Paolo II.*
 166r-177r *Ex libro Mandatorum ... 1468-1470. Pontificato Paolo II.*
 178r-184v *Ex libro diversarum Pauli II. 1469.*
 185r-204v *Mandati di pagamento per lavori fatti a tempo di Paolo II, e per gioie e anticaglie. 1471-1473.*
 207r-223v *Ex libro Diversorum Pauli II. 1468. Archivio dei Secretari di Camera.*
 228r-245r *Ex libro Mandatorum ... 1468-1471. Pontificato Paolo II.*
 247r-258r *Mandati di pagamento a firma di Gaspare Biondo, custode del registro della Camera Apostolica. 1471-1473. Pontificati Paolo II e Sisto IV.*

BUSTA XIII

- Fasc. a) cc. I, 554
- 1r-142r *Avvisi di Roma 1554-58 tratti dalla raccolta Ottoboniana Vat.na* (Cod. Urb. 1038).
A c. 1r la data «29 sett. 1872» e la firma «Corvisieri».
- 149r-550v *Avvisi di Roma dal 14 Genn. 1559 in poi tratti dai Codici Urbinati 1039-40* (arrivano al dicembre 1568).
Risultato evidenziati, con vari segni a margine, molti episodi rilevanti o caratteristici della vita romana dell'epoca.
- Fasc. b) cc. I, 423
- 1r-422v Estratti dai tomi XVI-XXXIII della *Cronaca di Marin Sannudo spettanti alla corte di Roma* (marzo 1513-febbraio 1523).
Il tomo XVII reca l'annotazione «Interessantissimo», a c. 298r (tratta della morte di Leone X e della elezione di Adriano VI).

BUSTA XIV

- Fasc. A) cc. I, 92
- 1r-91v *Pergamene del Monastero di S. Cosimato in Trastevere o SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*.¹
A c. 82r nota di Guido Levi su carta intestata della Sovrintendenza degli Archivi di Stato Romani, nella quale dichiara di aver ricevuto dal Corvisieri una pergamena dell'archivio di S. Cosimato e di trattenerla per studio. Alcune copie dei documenti sono siglate da Guido Levi (cc. 49r-52r, 55r-57r, 65r-67v, 73r-75v, 79r-v, 89r-91v).
- Fasc. B)
- Miscellanea di estratti da diversi archivi e libri stampati.*
- Fasc. B/a) Manca già nell'Inventario del Magnanelli.
- Fasc. B/b) cc. I, 9
- 1r-9r *Mercanti della campagna romana nel 1464* (notizie «Ex libro assignationum pecorum factarum in Camera Urbis sub anno 1464 pont. Pauli secundi»).

¹ P. FEDELE, *Carte del mon. dei SS. Cosma e Damiano in Mica aurea*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, XXI (1898), pp. 459-534 XXII (1899), pp. 25-107, 383-447.

- Fasc. B/c) fasc. c-g tot. cc. 28
- 2r *Ex libro Annot. Eugenii IV et Nic. V. Nota del 23.2.1447 sulla morte del pontefice Eugenio IV.*
- 2r-4v Estratti *Ex libro Inventionum & Camerae Capitolinae. 1449.*
- Fasc. B/d)
- 5r-12r *Documenti dal libro dell'Offitio Signori Maiestri delle Strade et difitii de Roma ciò è di Messer Evangelista delli Roscii et de Messer Stefano Bufalo delli Cancellieri (1449-1500).*
- Si tratta dei « denari receputi alla bancha ovvero Tribunale delle Inventionone ».
- Fasc. B/e)
- 12v-14r Brani dal *Libro della fabrica di San Marco (1471).*
- Fasc. B/f)
- 14v-15v *Ex fragmento cuiusdam libri cui titulus Liber extraordinarius Domini depositarii anno 1455.*
- Fasc. B/g)
- 16r-21r Estratti dal *Liber seu quaternus continens in se omnes et singulas varias et diversas inventiones ... nec non annotationes bonorum fideiussiones et diversas alias scripturas (1447). Camera Apostolica.*
- 23r-25r Dal *Liber Camere Urbis continens in se omnes et singulas Inventiones accusationes assignationes fideiussiones mandatariorum juramenta (1449).*
- I fasc. b, i, l, m, n, o mancano. Del fasc. p si trova attualmente solo il sottofascicolo IV.
- Fasc. B/p^{IV}) cc. 2
- 1r-v *Dal catasto dei beni e delle cappelle del SS.mo Salvatore di Marc'Antonio Altieri (dall'Arch. Sancta Sanctorum).*
- cc. 10
- 1r-10r *Del fasc. B/q) si trova la seconda parte designata da Magnanelli: Excerpta ex libro Inventionum (1448-1449).*
- Sono contenute varie sentenze.

- Fasc. B/r) cc. 2
 Del fasc. r), *Bandi (ex libris Inventionum: 1447, 1449)* (cfr. Magnanelli, *I mss. di C.C.*, cit., p. 17), si ha il seguente documento:
- 1r *Bandimentum quod macellari non debeant aboctare* (Dal libro delle Inventioni, 16.4.1449).
- Fasc. B/s) cc. 16
 1r-15r *Dal registro delle spese sostenute da Bartolomeo Platina per la Biblioteca Vaticana (1475-1480).*
 Alla c. 7rv: *Da un altro libro del Platina dove è notato l'introito e l'esito della Biblioteca Vaticana. 1477.*
- Fasc. B/t) cc. I, 13
 1r-13r *Bandi romani* (dall'Archivio del Commissario della Regia camera Apostolica).¹
- Fasc. B/u, v) cc. 12
 1r-3r Estratti da GAYE, *Carteggio degli artisti* e da CANNENSIUS, *Vita Pauli II.*
- Fasc. x) cc. 4
 1r-2v Estratti di atti notarili provenienti dal Protocollo di Iacobello Capogalli, Arch. Cap., vol. 564 (anni 1424-1425).
- Fasc. B/y) cc. 2
 1r Dal *Liber domorum*. 1630 (Arch. di S. Agostino).
- Fasc. B/z) cc. 20
 1r-6r Notizie su palazzi, monumenti e avvenimenti storici riguardanti Roma con relative fonti bibliografiche.
 6r-v *Da un mio Ms. epigrafico del principio del secolo XVI.*
 Epigrammi satirici contro Rodrigo Borgia, Leone X, Paolo II.
- Fasc. B/α) cc. 10
 1r-v *Forma iuramenti quod prestatur a Senatore in Presentia D. Papae.*

¹ Cfr. E. RE, *Bandi romani*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, LI (1928), pp. 79-101.

- 1v-7r *Forma iuramenti quod prestatur ab officialibus Urbis.*¹
Fasc. B/β) cc. 2
- 1rv Atto notarile dell'8.11.1492 riguardante le nozze di Lucrezia Borgia con Giovanni Francesco da Procida.
Il fasc. B/γ manca.
Fasc. B/δ) cc. 2
- 1r *Mandato del Vicecamerlengo per la riaffidazione di Evangelista di Pietruccio degli Alibrandi del rione Trastevere, uccisore di Giovanni Castellani.*
Fasc. B/ε) cc. 2
- 1r Appunti tratti dal libro di LUCIO MAURO, *Le antichità della città di Roma*, Venezia, Ziletti, 1562.
Fasc. B/ζ) cc. 12
- 1r-6r Elenco di 70 libri del '500 e '600 riguardanti le antichità e i monumenti di Roma.
Fasc. C) cc. I, 16
- 1r-15v *Sommario di alcuni atti relativi al potere politico dei papi esistenti nell'Archivio segreto Vaticano. Da un inventario del secolo XVI del d.o Archivio prestatomi dal sig. Leone Nardoni il 15 maggio 1870 ed al med.o restituito il 15 nov. d.o anno.*
Fasc. D) cc. 61
- 1r-59r Estratti dal *Liber Bulletterum Fabrice S. Marci 1467-1471*.
Alle cc. 15r-22v. *Sententia corporalis contra Julianum de Viturclano*. 1449. Nicolò V. Boncambio Boncambi Senatore. Nicolò da Fermo e Antonio da Cingoli giudici.

BUSTA XV

- Fasc. 1) *Famiglie Romane e loro case.* cc. 1r-17
- 1r-17 Notizie su famiglie romane, in particolare sulle famiglie: Aldobrandini, Alessi, Altieri, Arcioni, Astalli, Boccacci, Caetani, Caffarelli, Cavalieri, Cavallerini, Cecchini, Cesarini, Corsi, Rospigliosi, Tedallini.

¹ Cfr. *Formole dei giuramenti del Senato Romano nel pontificato di Paolo III*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, IV (1881), pp. 268-278.

- Fasc. 2) Circo Flaminio.* cc. 40
- 1r-2r Circo Flaminio. Estratto da Arch. S. Spirito, *Libro Magno rubeo*, p. 72.
- 3r Chiesa di S. Saturnino del Monastero della Rosa. Nota sull'atto di donazione.
- 5r Circo Flaminio. Nota storica.
- 6r Del Circo Flaminio. Ex Marliano: *in Urbis Romae*, Venetiis, 1588, pp. 102-103.
- 7rv Note bibliografiche.
- 8rv Sancta Maria Domine Rose (S. Caterina de' Funari). Estratto dall'Archivio Ruspoli, 1384 3 ottobre.
- 9r-10v Circo Flaminio, ovvero Castellum Aureum. 1192 Bolla Vat. 71-74.
- 13r-20v Circo Flaminio. Documenti: A. 1395, Archivio Ruspoli; 1321, 11 Settembre, Archivio Caetani.
- 22r Dal Diario del Burcardo: Notizie sulla Torre Garganica.
- 24r-29v Breve saggio sul Circo Flaminio, due copie.
- 32r Chiesa di S. Lorenzo in Clausura. Nota.
- 33r-37r Chiesa di S. Caterina de' Funari. Nota.
- 38r Chiese nelle vicinanze del Circo Flaminio.
- Fasc. 3) Case dei Mattei nel Circo Flaminio.* cc. 7
- 1r-2r Note relative a Chiese situate nei pressi del Circo Flaminio.
- 4r S. Caterina de' Funari. Ex Bulla 27 Novembris 1570, Bibl. Angelica Cod. B. 7.17.
- 6rv Famiglia Mattei. Notizie Anni 1130-1583.
- Fasc. 4) Piazza Campitelli* cc. 5
- 1r-3r S. Maria in Portico. Estratto dalla nota del P. Gioacchino M. Corrado nelle Memorie di S. Maria in Portico, Roma 1871.
- 5r Campitello. Bolla Vat. I. p. 102.
- Fasc. 5) Case ad Arco dei Foschi di Berta e Palazzo Zambecari, poi Barelli* cc. 26
- 2rv Foschi di Berta. Notizie sulla famiglia, Anni 1202-1482.
- 3r-6r Foro Trajano, Famiglia Colonna, Colonna Trajana Note.
- 8r Rione Parione. Estr. da un atto del Notaio Spina. Anno 1530.
- 9r-12r Testamentum domini Iohannis de Fuscis de Berta, canonici Sancte Marie Majoris de Urbe.
- Fasc. 6) S. Angelo in Pescheria, Gargano, Calcario, Pellicciaria* cc. 15
- 1r-4r *Pescheria. Chiesa S. Angelo.* Note Anni 1433-1462; 1873.

- 5r-6r *Cardinali titolari della Chiesa di S. Angelo in Foro Piscium.*
Anni 1138-1251.
- 9r *Chiesa di S. Leonardo in Albis.* Nota.
- 10r *Storia di Roma. Sec. XVI.* Parto mostroso di due gemelli nel rione S. Angelo.
- 12r *Contrada dei Calcari.* Nota. Anno 1393.
- 13r *Contrada Gargano.* Nota. Anno 1474.
- 14r *Palazzo Cesarini in Via Argentina detta la Pellicciaria.*
Nota. Anno 1447.
- Fasc. 7) *Chiesa di S. Nicola de Calcarijs, di S. Valentino, di S. Salvatore in pesolis; Pescaria* cc. 13
- 1r *S. Nicola dei Calcari.* Nota. Anno 1441.
- 2r *Vigna di Tedemario.* Nota. Anno 1513.
- 3r-4r *Chiesa di S. Valentino in Piazza Paganica.* Note. Anni 1477; 1502.
- 6r-7r *S. Salvatore in Pesoli.* Note. Anni 1444; 1452.
- 8r *Casa di Fabrizio Maspimo e la Torre dei Melangoli.* Nota.
- 9r *Pescaria.* Nota Anno 1564.
- 10r *Piazza Giudea.* Note sulla chiesa di S. Maria.
- 11r *Templari. Ex historia Farfensi inter Ugonis Opuscula.*
- 12r *Ianni de Bove.* Note. Sec. XI.
- 13r Note relative a sepolture in chiese romane. Sec. XIII-XV.
- Fasc. 8) *Casa nel rione S. Angelo* cc. 12
- 1r-3r *Palazzo Costaguti, Palazzo Patrizi, Case dei Bianchi*
- 4r *Serlupi.* Notizie sulla famiglia. Sec. XIV-XVII.
- 5r-6r *Fabii e Case dei Fabii.*
- 7r *Palazzo Mellini.*
- 8r *Palazzo Bongiovanni.*
- 9r *S. Cecilia de Pantaleis.* Note sulla famiglia Capranica.
- 10r *Alli.* Nota sullo stemma della famiglia.
- 11r *Teodato duca, Eustazio duca.* Note.
- 12r *S. Angelo in Pescheria.* Nota. Anno 1548.
- Fasc. 9) *Contrada del Mercato.*¹ cc. 10
- 5r-7r *S. Salvatore in Baganda.* Note etimologiche.
- 9r *Piazza del Mercatello o luogo abitato dagli ebrei.* Note. Anno 1452.
- 10r *Mercato.* Nota. Anno 1476.

¹ Per le notizie relative alla Contrada dei Boveschi a Santa Maria della Corte, Corvisieri rinvia al fascicolo sul Circo Flaminio.

- Fasc. 10) *Via di Torre degli Specchi.* cc. 3
- 1r *S. Andreas de Funariis.* Nota. Anno 1380. Dal Cod. Vat. 7955.
- 2r *Specchi e loro Torri.* Note. Anno 1740.
- 3r Note sulla Fam. Specchi.
- Fasc. 11) *Case nel rione Campitelli e Pigna.* cc. 5
- 1r-4r *Boccamazza, Amaveri, Velli di Campitelli, Velli di Trastevere, Accoramboni.* Note sulle famiglie.
- Fasc. 12) *Torre dei Conti.* cc. 12
- 1r-9r *Torre delle Milizie e Torre dei Conti.* Note secc. XII-XV.
A c. 1r: Breve nota sulla famiglia Arcioni; a cc. 7-8: riproduzione di alcune iscrizioni.
- 10r-11r Osservazioni sul luogo denominato Tigillum Sororium.
- 12rv *Campo Torrechiano* o delle Torricelle, note a stampa, note mss. tratte dal Cod. Vat. 7929, p. 388.
- Fasc. 13) *Botteghe Oscure.* cc. 6
- 1rv *Famiglia dell'Aquila e Gatana.* Notizie tratte dal Cod. 4. VII. 6 Bibl. Barberini.
- 2r *Palazzo antico della Famiglia dell'Aquila.*
- 4r *Botteghe Oscure.* Nota. Anno 1623.
- 5r *Circo Flaminio, Cappella d'oro. Botteghe oscure.* Breve nota.
- 6rv *Casa delle povere nel Rione Pigna* (1390-1465).
- Fasc. 14) *Case in San Marco* cc. 5
- 1r *S. Giovanni in Mercatello poi di S. Venanzio.*
- 2r *Piazza Nuova di S. Marco.* Note. Anni 1366-1439.
- 3r *Case ed Orti di Giovannello Latini.* 1460; 1475.
- 4r *Papazurri.* Notizie sulla famiglia.
- 5r *Da Burcardo.* Notizie su Palazzo S. Marco. Anno 1493.
- Fasc. 15) *Palazzo di S. Marco.* cc. 9
- 1r-7r Notizie tratte da varie fonti.
- 8r *Carnea.* Note.
- Fasc. 16) *Contrada degli Arcioni.* cc. 24
- 1r *Torre delle Milizie e sue adiacenze nella Regione Biberatica.* Anno 1368. Estratto dall'Arch. Hosp. S. Sanctorum.

- 2r *Torre degli Arcioni. Da Archivio di S. Maria in Via Lata. Mss. Galletti. Anni 1065; 1160.*
- 3r-5v *Dal Protocollo di Nardo Venettino, Archivio Colonna, Anno 1420.*
- 7r *De Archionibus. Note. Anno 1200-1470.*
- 9r-12v *Arcioni.*
 Notizie sulla famiglia, scritte presumibilmente nel XVIII sec.
- 13r *Terme degli Arcioni. Note. Anni 1447-1456.*
- 14r-15r *Contrada degli Arcioni. Note. Anni 1444 e 1420.*
- 16r-17v *1465, 13 Gennaio. Dall'Archivio dell'Ospedale di S. Sanctorum. Armadio III, Mazzo I, Atto notarile.*
- 21r-22v *1238, 14 Marzo. Famiglia Arcioni. Atto di alienazione delle « Thermae de paliariis cum criptis et parietibus ».*
- 24r *Palazzo degli Arcioni. Nota. Anno 1420.*
- Fasc. 17) Torre delle Milizie e adiacenze. cc. 52*
- 1r-2v *De Aede ac Coenobiis Divae Caterinae Senensis.*
- 3r *Note. Anni 1480-1573.*
- 4r-v *Foschi di Berta, Coluzzi; Comites. Notizie sulle famiglie tratte dall'Archivio Capitolino.*
- 5r *Casa Conti. Notizie sulla famiglia.*
- 5v *Ascarelli. Notizie su Giovanni Ascarelli, secc. XIII-XIV.*
- 6r-14r *Torre delle Milizie. Notizie.*
- 15r *Milizia. Nota sec. XII.*
- 16r *Milizie. Notizie sulla Milizia cittadina.*
- 17r-23v *Della Milizia de' Bassitempi.*
- 29r-48r *Notizie intorno ai beni delle famiglie Annibaldi, Caetani, di Caserta, Caraffa. Secc. XIII-XIV.*
- 49r *In Archivio Hospitalis Lat. Anni 1368-1530.*
- 51r-52r *Torre delle Milizie. Breve saggio.*
- Fasc. 18) Documenti sulla Torre delle Milizie. cc. 19*
- 1r-2r *Documento relativo alla divisione dei beni tra gli Orsini nel 1242 (Archivio Caetani).*
- 5rv *Note sull'alienazione del Palazzo delle Milizie, Anni 1618-1619.*
- 7r *Nota relativa al testamento di Nunzio di Giovanni da Tivoli; Chiesa di S. Pacera alle Milizie, atto notarile, Anno 1533.*
- 8r-14r *Torre delle Milizie. Notizie tratte dal Cod. Vat. 7939, Archivio di Sancta Sanctorum, Arch. Segreto Vat., Lib. 8, Biblioteca Chigi, G.U. 142.*
- 15r *Chiesa di S. Salvatore. Nota. Anno 1447.*

- 16r *Torre e Case delle Milizie*. Cfr. THEINER I 1 M.D.P.
 18r Notizie sul Monastero di S. Caterina.
 19r 1296, 11 Maggio. Convenzione statutaria tra il Comune di Cave e Riccardo degli Annibaldeschi Signore di quel Castello (Arch. Col. III A.G. I).
- Fasc. 19) Monte Cavallo e Magnanapoli: Chiese, Palazzi, Case, Vigne e Giardini* cc. 40
- 1r *Regio Caballi Marmorei* (Boll. Vat. I 1.75).
 2r *Papazurri*. Nota sulla famiglia.
 3r Nota sull'attribuzione delle statue di Saturno e Bacco ad Apollodoro.
 4r-6r *S. Saturnino*. Note sulla chiesa. Secc. XV-XVI.
 7r Notizie sul Tempio del Sole.
 8r-23v Notizie sulla Casa e l'Accademia di Pomponio Leto, sulla casa di Bartolomeo Platina e sull'Accademia Romana.
 27r *Palazzo Rospigliosi*.
 28r *Monte Cavallo: Alexandri II anno IV. Indict. 3*. Nota tratta dall'Arch. di S. Maria in Via Lata.
 30r Nota. Anno 1507 tratta dall'Arch. Sancta Sanctorum.
 33r-34r *Eleonora*. Notizie sulla casa dei Corneli.
 36r *Palazzo de' Cornuti*. Nota.
 38r *Contrada Magnanapoli*. Nota. Anno 1476 (da Arch. di Stato).
 39r *Anno 1566*. Nota su un giardino a Magnanapoli (Arch. Stato).
 40r *Casa dei Colonesi*. Nota. Anno 1484.
- Fasc. 20) Via Biberatica* cc. 14
- 1r-5r *S. Salvatore de Corneliis*. Note. Secc. XIII-XV.
 6r-7v *Monumenti antichi nella Biberatica*.
 8r *Monte Magnanapoli*. Note sull'origine del termine.
 9r Nota sulla Via Biberatica tratta dall'Arch. S. Sanctorum.
 10r 1368. Vendita *Palatii Columnati*.
 11r-12r *Via Biberatica detta pure Contrada Liberatrice* (Arch. Urbano 1368).
 13r *Acque fontinali*.
- Fasc. 21) Campo Carleo* cc. 20
- 1r-3r *Contrada di Campo Carleo*. Note. Secc. XV e IX.
 5r-14r *Dall'Archivio di Sancta Sanctorum*: Atti Notarili relativi agli anni 1263, 1383, 1435.
 15r *Artisti*. Estratto da Atto notarile, Anno 1476 (Archivio di Stato).

- 33r *Contrada di Donna Miccina*. Nota. Anno 1408.
 34r *Casa Annibaldi*. Cfr. *Instr. Miscell. Arch. Vat.*
 35r *Canapara*. Note. Sec. XV.
 36rv *Torre dei Tartari nel Rione della Vigna di Tedemario*. Testamento del nob. Francesco del Sig. Leonardo della Torre dei Tartari. Anno 1334.
 38r *Regio Vinee Tedemarii*. Cod. Vat. 7930 *Galletti*.
 39r *Vigna di Tedemario*. Nota.
 40r *Piazza dell'Olmo*. Nota. Anno 1684.
 41r *Palazzo Mattei?* Nota. Anno 1286.
 42r *Regione della Vigna di Tedemario*. Nota. Anno 1328. Cod. Vat. 8050.

Fasc. 26) *Varia*

cc. 29r

- 1r-2r *Decretum Gratiani*. Notizie.
 2r *Casorino*. Notizie etimologiche.
 2r *Famiglia dei Bovacciani*. Notizie secc. XI-XII.
 2v-3r *Origine della Prosapia Monaldesca*.
 4r *Invenzioni italiane attribuite agli stranieri*.
 5r-8r *Vergilio*. Breve saggio.
 20r-21r Lettere di O. Caetani all'Abate Presutti. S.l. 26 giugno 1885.
 22r *Artisti*. Sec. XV. *Nota su Iulianus Bartholacci pictor*. Anno 1476.
 23r Brano tratto da *L'Italia Accademica di Giuseppe Malatesta Garuffi*.
 25r-26v *Inventarium pro Haeredibus quondam Iuliani de Mancinis*. 7 Augusti 1536.
 27r-29r Note. Anni 1279-1581 relative ad antichità romane.

Fasc. 27) *Antichità Romane*

cc. 39

- 2rv *Torre di Mecenate*.
 3r-4r *Estratti dal libro sulle antichità di Roma del Fulvio, Ed. Venetia, per Girolamo Francini libraro in Roma, all'insegna del Fonte. MDLXXXVIII*.
 7r *Dal Cod. Vat. 6196 e dalla Copia del Galletti nel 2 volume dei Conti Tusculani. Note topografiche*.
 8r-9r *Arco della Ciambella*. Brevi note. Anni 1536; 1546.
 10r *S. Lorenzo de Palpitario*. Nota.
 14r *Chiesa di S. Carlo a Catinari*. Nota.
 16r-17r *Della Chiesa di S. Pietro e Paolo. Estratto dalle Memorie romane del Principe degli apostoli...*
 19r *Palazzo del Card. Giuliano in SS. Apostoli*. Note. Anni 1122, 1414.
 20r *Macello de Corvi. Rione Pigna*.

- 21r *Chiesa SS. Apostoli*. Note su una Epigrafe latina.
 22r *Ecclesiae Romanae S. Andreae Dicatae*. Note su S. Andrea de' Funari e S. Andrea de Sciaffis.
 23r *Torri di Roma*. Note.
 24r *Palazzo Tiberiano*. Nota.
 26rv Estratto da Atto Notarile. Anno 1149.
 28r Nota sulla Porta dei Torrioni.
 29r-30r *Torre SS. Apostoli*. Nota. Anno 1432.
 33r *Ponte rotto detto Sisto*. Nota.
 34r-37r Palazzi romani. Note.
 38r *Posterula del Pulvino*. Estratto da atto notarile. Anno 1530.

BUSTA XVI

- Fasc. a)* Quaderno; cc. I-II, 42
- 1r-41v Epistola del p. Cipriano da Gorizia, cappellano curato perpetuo del Presidio militare di Trieste, indirizzata a Giuseppe Wiemall, già parroco di Parigi e dottore alla Sorbona (14.4.1806). La dissertazione riguarda un breve di Pio VII (agosto 1801) contro i vescovi gallicani.
- Fasc. b)* cc. I, 7
- 1r-7r *Falsari*. Note storiche su diplomi, documenti e reliquie falsi. A c. 2r si parla di Ser Tommaso da Ripatransone celebre falsario riminese del sec. XV.
- Fasc. c)* cc. I, 83
- 1r-24r Estratti di atti notarili rogati in Roma nel sec. XVI.
 25r-28v *Capitoli e convenzioni occorse fra la Santa Sede, essendo pontefice Giulio II e la Repubblica Veneta* - 24.2.1510 (Cod. Vat. 3924). Mutilo in fine.
 31r-33r Lettera attribuibile a Mons. Niccola Ormanetto veronese vescovo di Padova e nunzio in Spagna, in cui si esorta Filippo II a revocare un editto riguardante gli Ugonotti (Cod. Ottob. 3206).
 Mutilo in fine.
 35v-40v *Da una istruzione a Mons. Arc. di Capua spedita da Clemente VII ai principi cristiani per trattare la pace universale* (Cod. Vat. 3924).

- 41rv Documento a carattere storico, Perugia 11.3.1288 (Arch. del comune di Civitanova).
- 42r Idem, Perugia 4.2.1243 (Id.).
- 43r-46v Trattato di pace tra Fermo e Ancona del 15.2.1203, siglato da Tancredi notaio della camera di Ancona (Id.).
- 49r-53v Dal libro dei Chirografi dal 1590 al 1597 (Arch. del Commissario della R.C.A. presso l'Arch. di Stato in Roma).
- 56r-58r *Franchigie della città di Orvieto.*
- 59r-65r Appunti disordinati su foglietti di varie dimensioni.
- 66rv *De S. Maiorio Martyre Tibure.*
- 67r *Abbatiae sublacen. Elogium*, 30.8.1691, Roma Camera Apostolica 1691 (foglio a stampa).
- 69r-70r Citazioni tratte da opere di Nicolò Vannucci di Cingoli riguardanti il ducato di Urbino.
- 70v Lettera del conte Ubaldino di Montefiore all'abate Fondini, s. l., 25.5.1795 (documento originale).
- 71r *Memoria di iscrizioni che si leggono nel campanile della Pieve di S. Pietro in Vincoli della diocesi di Forlì.*
- 72r Epigrafi che si trovano nel campanile della chiesa di S. Lorenzo della diocesi di Forlì.
- 73r Nota su un viaggio di Bobone abate del Monastero di S. Cosimato, 1.3.1186 (Arch. del Monastero di S. Cosimato).
- 75rv *Miscellanea.* Note su svariati argomenti: dimensioni di musei e biblioteche, dispersione dei manoscritti di Leone Allacci, paleografia.
- 76r Note biografiche sul medico Francesco Petraglia (in latino).
- 77r-78v *Saggio sopra le iscrizioni* (parte iniziale di uno studio sulle epigrafi cristiane).
- 80r *Difesa dei monaci.*
Alcune considerazioni sull'opera di conservazione dei codici classici compiuta dai monaci medievali.
- 81r Breve annotazione storica su alcuni re longobardi.
- 82r Nota su unità di misura lineari dell'antichità.
- 83r Minuta di lettera, forse del Corvisieri (senza destinatario, s. l., s. d.).
- Fasc d) Documenti e notizie sul Senato romano*
(secoli X-XIV) cc. I, 18
- 1rv Documento relativo al castello di Rignano del 27.1.1198 (arch. di S. Maria in Trastevere; Cod. Vat. 8051).
- 3r *Dell'epoca in cui furono promulgati gli Statuti di Roma.*
Piccola parte di uno studio sull'argomento.
- 5r Citazioni da *Jac. Zabarella in Aula heroum* riguardanti alcuni senatori (sec. X).

- 7r, 8r Estratti da *Documenti di storia italiana pubblicati a c. della R. Deputaz. di St. patria per le provincie di Toscana, Umbria, Marche* (sec. XIII).
- 10r Nota storica sul Senato romano (1389).
- 11r-17r Appunti tratti da codici della Bibl. Barberini.
Alle cc. 13r-15r bozze di stampa di un saggio imprecisabile. A c. 16r elenco di mss. barberiniani con l'indicazione del contenuto.
- Fasc. e) Miscellanea di estratti* cc. I-II, 53
- 1r-12v 1) *De Ponderibus et mensuribus* (Cod. Vat. 4539).
- 13r-16v 2) *De Neapolitane Civitatis Baronibus et Feudatariis a Carolo I recensitis* (Cod. Vat. Reginense 378).
- 17rv 3) *Antichità rinvenute in Todi*. 1553. Relazione in latino di Guido Ascanio Sforza (?) a Giovanni da Bagnacavallo sul ritrovamento di alcuni reperti archeologici in un podere presso Todi (Arch. Vat., Tomo 177, Arm. 29).
- 19r-20v 4) *Parvus ordo romanus in festo Assumptionis B. Mariae Virginis cum triplici carmine decantato in regressu populi et cleri a S. Maria Majori ad Lateranum* (Ex cod. Cassinensi).
- 21r-23r 5) *Ordo ad benedicendum nubentes*
Reca la seguente annotazione del Corvisieri: «Da un mio codice venduto alla libreria Vaticana».
- 27r-28r 6) Convenzione tra il marchese Ardoino (poi re d'Italia) e gli abitanti di tre paesi dell'antico contado di Ventimiglia (Arch. di Tenda).
- 29r-32r 7) *Collezione manoscritta di conclavi posseduta dal Card. Camillo di Pietro*.
- 33r-36r 8) *Quaternus de principatibus, Comitibus, honoribus Baronibus, Feudis et Burgensaticis concessis de novo per illustrem Regem Siciliae Carolum ab anno 1269* (Cod. Vat. Reg. 378).
- 39r-42r 9) *Exultet barberiniano*.
Alcune considerazioni sull'antico volgare italiano dello *Exultet barberiniano* e descrizione di alcune miniature con relative didascalie.
- 44r-52r Documenti relativi ai successori della famiglia del Card. Baronio; genealogia di Baronio e alcuni ricordi del Card. Cesare Duti e Leandro suo nepote.
A c. 44r si legge: «Tutti i documenti tranne pochi restituiti al sig. Baronio di Banco che me li vendette furono da me rivenduti al sig. Giuseppe Spitöwer». A c. 45r biglietto di F. Baronio indirizzato al Corvisieri, in cui chiede la restituzione delle carte prestate; s.l., 19.7.1868.

- Fasc. f) cc. 15
- 1r-10v I. Estratti di atti notarili rogati in Roma (1536-1537).
II. *Altre notizie di documenti del sec. XVI.*
Cinque carte, così definite da Magnanelli, sono state inserite per evidente affinità, nel fasc. c) di questa busta.
- 11rv III. Note di pagamento della Camera Capitolina (sec. XV).
12r-15r *Urbani VI et Bonifacii IX Divers. Regestum ab an. 1398 ad 1391* (Arch. Segr. Vat., Arm. XXIX, t. 1).
- Fasc. g) cc. I, 63
- 1r-63r *Storia di Proceno principata e non terminata scritta di commissione del commend. Petri.*
Copia in bella scrittura e varie minute del Corvisieri.
- Fasc. h) cc. I, 17
- 1r-17r Estratti dalla *Cronichetta di Evangelista Maddaleno Capodiferro estratta da Cod. Vat. 3351 che contiene alcune poesie latine e italiane di lui il quale fu Accademico Romano.*
A c. 1rv: *Recordo delli segni havuti da me Evangelista a di 25 aprile 1506 [...].*
- Fasc. i) cc. I, 136
- 1r-136r *Copia delle lettere diplomatiche di Antonio Taurello residente in Firenze dal 1523 al 1530 al Duca di Ferrara* (Arch. di Modena).
Le lettere, che recano tutte un timbro con stemma e la dicitura «Archivio segreto», vanno dal 23.8.1523 al 27.8.1530.
- Fasc. l) cc. 8
- 1r-7v *Lettera scritta dal p. Antonio Maria Bonucci della Compagnia di Gesù al p. Antonio Caramelli abate camaldolese in Arezzo, intorno ai disordini della compagnia, Roma 9 sett. 1719.*
- Fasc. m) cc. 12
- 1r-12v *Estratti da un discorso inedito del p. Sozzino* (Bibl. Corsini, n. 1876).
Vi si parla della corruzione del clero romano e della riforma delle istituzioni ecclesiastiche.

- Fasc. n)* cc. 52
- 1r-51v Il fascicolo contiene 41 titoli di opere estratte da codici conservati in biblioteche romane pubbliche e private. I manoscritti riguardano soprattutto la storia della Chiesa nel sec. XVI e sono affiancati da osservazioni sull'importanza storica degli argomenti trattati.
- Fasc. o)* cc. I, 110
- 1r-108v Relazione storica del corso Fulvio Flavio tendente a rivendicare alla Chiesa romana il possesso della Corsica (sec. XVIII; cart.).
A c. 1r si legge: «Delfini che umilia i suoi rispetti all'E. V. in esecuzione de suoi doveri si dà l'onore trasmettervi la consaputa copia e con il bacio della Sacra Porpora Le fa profondissimo inchino».
- Fasc. p)* cc. I, 10
- 1r-10r *Cagioni di tanta fermezza nell'Imperatore di volere, e nel Papa di non volere il Concilio di Trento.*
A c. 1r si dice che questo capitolo fu tolto dal P. Sforza Pallavicino dal libro X della sua *Istoria sopra il Concilio di Trento.*
- Fasc. q)* cc. 8
- 1r-6r Lettera in lingua latina di Ferdinando I imperatore a Ferdinando arciduca d'Austria, Praga 23.3.1562.
- 7r-8v Lettera a Ferdinando I, Ratisbona 5.9.1576.
Manca il mittente.
- Fasc. r)* cc. I-II, 81
- 1r-80r *Risposta della scrittura della Corte di Torino sopra il preteso Concordato di Benedetto XIII.*
Sec. XVIII; cart.; legatura in carta fondo oro damascata in rosso, incollata su cartoncino; danneggiato dall'umidità.
Libello di parte ecclesiastica in cui si dimostra che il concordato stipulato tra Benedetto XIII e la Corte di Torino è privo di ogni validità.
- Fasc. s)* cc. 18
- 1r-2v Atto del duca Francesco I di Parma e Piacenza con cui affida al conte Aloisio Suzzani, suo ministro a Roma, la procura per ottenere dal papa Benedetto XIII una proroga del giuramento di fedeltà al Pontefice (1.3.1725).
- 5r-6r Breve di Benedetto XIII con cui si accorda la proroga richiesta (7.5.1725).

- 7r-16v Lettere di Clemente XII agli elettori, arcivescovi e vescovi della Germania, al re di Francia, al cardinale de Fleury (3.5.1736).
Le epistole servono a rivendicare i diritti della Santa Sede sul ducato di Parma e Piacenza dopo la morte del duca Antonio Farnese (cart.; sec. XVIII).
Fasc. t) cc. I, 46
- 1r-45v *Breve compendio storico della famiglia d'Alberto d'Orso divisa in Cazzanemici, Savioli e da Sant'Alberto* (Copia autenticata nel 1772 dal notaio Pompeo Marsimigli di Bologna).
Cart.; legatura in cartone di recupero.
A c. 46r (mm. 570.795): *Albero genealogico della famiglia Savioli cioè del solo ramo de' fratelli Ludovico, Alessandro e Petronio in cui si prova assai chiaramente come questa famiglia discenda da Alberto d'Orso e come ha la medesima origine con i Caccianemici e quei di S. Alberto.*
Fasc. u) cc. I, 11
- 1r-11r Relazione riguardante il Debito pubblico della Camera Apostolica (s. d., ma è posteriore all'Unità d'Italia).
A c. 1r si legge questa annotazione a matita: « Scritto di mia proprietà che ho trovato fra le carte del mio nonno Nicola Nardi. Corvisieri ».
Fasc. v) cc. I, 7
- 1r-7r Lettere di Ercole Giofano a Federico Ranaldo segretario del card. Sirleto, s. l., 28.1.1581 (Cod. Vat. Reg. 2023).
Fasc. x) cc. 4
- 1rv Dalle *Lettere autografe di Rosso Antonio Martini scritte a Mons. Giovanni Bottari dall'11.10.1721 ai 23.10.1734.*
Si tratta di alcune considerazioni storiche sulle lettere del card. Ubal dini.
- 2r Brani in latino relativi a regolamenti di polizia urbana a Roma nel 1429 e 1499.
Fasc. y) cc. 49
- 1r-43r Estratti dagli *Avvisi del Mondo* (1569-70).
Per le parti mancanti cfr. buste VII d), XIII a).

BUSTA XVII

- Fasc. a) Documenti pubblicati nell'Archivio della Società Romana di Storia Patria* cc. 49
- 1r-5r Costantino Corvisieri: Le Computatrici romane; Pio II e la Repubblica di Venezia; Manoscritti passati dalla Biblioteca Vaticana nell'Archivio Segreto Vaticano.
In *Archivio della Società Romana di storia patria*, I (1878), pp. 241-244.
- 6r-7v Estr. dal Libro dei Mandati di Sisto V, Registro di Camera. Archivio di Stato Romano.
In *Archivio della Società Romana di storia patria*, II (1879), pp. 227 sgg.
- 8r-15r Compromesso per la pacificazione tra i Castelli d'Aspra e di Roccantica.
In *Archivio della Società Romana di storia patria*, III (1880), pp. 236 sgg.
- 16r-49r Prefazione al Compendio dei processi del S. Ufficio di Roma da Paolo III a Paolo IV.
In *Archivio della Società Romana di storia patria*, III (1880), pp. 261; 449.
- Fasc. b)* cc. 9
- 1r-4r *Prefazione al Viaggio in Terrasanta per Fr. Niccolò da Poggibonsi.*
Prefazione al testo *Viaggio da Firenze in Terrasanta*, scritta da Costantino Corvisieri il 25 gennaio 1866.
- 6r-9v *Prefazione alla Collectio Canonum del Deusdedit.*
- Fasc. c)*
Manca già nell'inventario redatto da A. Magnanelli.
- Fasc. d)* cc. 86
- 1r-82v *Regesto Farfense.* Copia del regesto.
Cf. U. BALZANI, I. GIORGI, *Regesto di Farfa*, voll. 5, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1879.
Dal Prologo di Giovanni Grammatico fino al doc. 23 (cf. Ed. II, pp. 20-36); Documento 1324 (Anni 1119-1125) (cf. V, pp. 317-318); Narrazione delle dissenzioni del Monastero farfense per le elezioni degli abati e dello scandimento del Monastero sotto il malgoverno di Guido III (Anni 1119-1125) (cf. V, pp. 319-324); Elezione dell'Abate Adenolfo (Anno 1125) (cf. V, p. 324).
Copia incompleta. Alle cc. 1r, 26r, 27v. Schizzi a penna.
- 83r-86r *Cod. Vat. 4872.* Estratti.

- Fasc. e) *Memoriale di Lorenzo de Cinque, nobile romano. Sec. XVI e XVII.* cc. 178
- 1r-171r *Exemplum quorundam adversariorum uno parvo volumine collectorum et scriptorum per Laurentium De' Cinque nobilem Romanum.*
9 Fascicoli.

BUSTA XVIII

- Fasc. a) cc. I, 22
- 1r-17r *Manoscritti esistenti nella Libreria dell'Ecc.ma Casa Mattei, Legationi e nunziature diverse.*
- Fasc. b) cc. I, 6
- 1r-5v *Indice di documenti ed epistole relativi a nunziature apostoliche nei secoli XVI-XVIII (Archivio Boncompagni).*
- Fasc. c) cc. 182
- 1r-17v *Memorie del Pontificato di Giulio II.*
18r-20v *Memorie del Pontificato di Leone X.*
21r-98r *Memorie del Pontificato di Giulio III.*
101r-166v *Memorie del Pontificato di Paolo IV.*
- Si tratta di relazioni storiche contenenti soprattutto epistole di vari personaggi. Dovrebbero provenire dalle carte di Don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta, conservate nell'Archivio Caetani (cfr. cc. 21v, 167r).
- 167r-176v *Lettere di vari a Don Ferrante Gonzaga (1555). Stessa provenienza.*
- 176v-182r *Avvisi. Da Milano dei 3 nov. 1556.*
Stessa provenienza. (Questo fascicolo non coincide col fasc. c) dell'Inventario Magnanelli).
- Fasc. d) cc. I, 13
- 1r-13r *Diversi istromenti tratti dal Cod. Vat. 5844 ch'è il codice diplomatico del Mon. di S. Vincenzo ad Aquas Salvias riguardanti alcune case che il Monastero avea nel Rione e Canale di Ponte, ed alcuni altri beni fuori di Roma.*
Il doc. più antico è del 1387, l'ultimo del 1431; manca un doc. del 1255 menzionato nell'inv. del Magnanelli.

- Fasc. e)* cc. I-II, 17
- 1r-14r *Alcuni documenti dell'Archivio del Mon. di SS. Andrea e Gregorio al Clivio Scauri (ex Regesto Annalium Camaldulensium di Mittarelli - secc. X-XIII).*
 Di qualche documento di cui non c'è estratto si dice solamente che merita di essere copiato o di essere letto.
 A c. 7v: *Ex Albini Collectaneis. Bonizo Ep. in libro suo de vita christiana.*
- Fasc. f) Excerpta ex tabulario ven. Orphanotrophii S. Mariae in Aquiro.* Quaderno; cc. 44
- 1r-43r *Ricevute e quietanze di Mons. Blosio Palladio dal 1513-1568.*
 (Così si legge a c. 1r, ma i documenti arrivano al 1589). Si tratta di varie notizie a carattere toponomastico, artistico, storico riguardanti Roma e i Pontefici.
- Fasc. g) Quaderno di miscellanea.* Quaderno; cc. 40
- 1r-2r *Antichità* (notizie archeologiche e storiche tratte dal Cod. Vat. 9022 e dal Cod. Vat. Urb. 1706).
- 2v-13v Ruoli della Corte pontificia al tempo del papa Pio III (Cubicularii, Camerari, Scutiferi, Medici, ecc.).
- 14rv *Memorie di Palazzi romani & come ho trovato scritto in un indice della nuova pianta di Roma a tempo di Benedetto XIV* (Cod. Vat. 9027).
 Si tratta di un elenco di palazzi dei rioni: Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzio.
- 17r-19r Lettere in lingua italiana del Pontefice Giulio III (dal Palazzo Apostolico, 16.1.1552; 22.4.1551; 20.4.1551).
 La terza lettera, a c. 19r, non è integrale.
- 19rv Estratto da una lettera di M.r de Lionne, Parigi, 20.1.1662.
- 19v Estratto da una lettera dell'Arc. d'Ambrun Ambasc. di Francia in Venezia scritta al p. Francesco Dunelli, 10.1.1660.
- 19v-20r Lettera del P. Cristoforo Mendler della Comp. di Gesù al P. Pallavicino, 29.5.1659.
- 20v Estratto da una lettera del P. Mendler al P. Pallavicino del 20.6.1659.
- 20v Estratto da una lettera dell'abate Girolamo di Monte Rel. al P. Sforza Pallavicino, Bruxelles, 23.8.1659.
- 20v Estratto da una lettera di Gio. Luca Durazzo al P. Pallavicino, 4.1.1657.
- 21rv Note su documenti esistenti nell'Arch. Barberini.

- 21v Lettere di Carlo Arciv. di Tarso al card. Pallavicino, Parigi, 19.12.1664.
- 22r Lettera del sig. de Lionne al card. Pallavicino, Parigi, 11.4.1665.
- 22v Estratti da due lettere di un imprecisabile religioso della Compagnia di Gesù ad ignoto.
- 23r Citazioni tratte da: *Antemoro, Storia del duomo d'Orvieto*.
- 23r-24r Estratti contenenti una citazione e una lettera di Costantino Ruggeri (Cod. Vat. 9034).
- 24v-25v Note di toponomastica romana (Vigna di Tedemario, toponimo monte « de Cinthiis » ed estratti di atti notarili dal Cod. Vat. 7930).
- 25v Note tratte dal Regesto Farfense, sec. X (Cod. Vat. 7931).
- 26r Citazione dal *Muratori, SS.RR.II.*, riguardanti il prefetto di Roma Cencio.
- 26v Estratti da carte del Mon. di S. Cosimato (Cod. Vat. 7931) riguardanti la famiglia Curtabraca.
- 27r Note di toponomastica romana sulla Posterula Pila e la Torre di Guerrone (Tabulario di S. M. in Campo Marzo, Cod. Vat. 7931).
- 27v-28r Estratti *ex libro Transumptorum* (Arch. S. M. in via Lata, Cod. Vat. 7932).
- 27v-28v Descrizione sommaria degli argomenti trattati nei Codd. Vatt. 7931, 7932, 7934.
- 28r Estratto dal *Cronico Ascolano* (sec. XVI), Cod. Vat. 7934.
- 28v Note relative ai Codd. Vatt. 7935, 7937.
- 29r Frammento di iscrizione riguardante la chiesa di S. Lucia in Posterula (Cod. Vat. Galletti 7935).
- 29r Iscrizione trovata nel 1743 nel Collegio Romano (ibidem).
- 29v-30r Epistola del Pontefice Alessandro VI, Roma 10.1.1503.
- 30r-31r Epistola di Hieronymus monaco fiorentino a Francesco Coppino tesoriere bolognese, Firenze, 8.2.1452 (Cod. Vat. 7942).
- 31rv Note storiche dal Regesto farfense.
- 32r-34v Annotazioni alle carte di S. Cosimato secondo il loro numero d'ordine (riguardano personaggi storici, la toponomastica romana, alcuni atti notarili).
- 35r-40v Estratti dal *Reg. Farf.* (sec. XI).

Fasc. b)

Registro; cc. 62

- 1rv *Nota degli articoli scelti in casa Archinto(?)* (lista di libri col relativo prezzo in franchi).
- 2rv Atto notarile riguardante la vendita d'una casa, s. d. (si menziona il pittore Bartelluccio di Pietruccio).

- 3r Due documenti riguardanti la commissione di lavori edilizi in case private (10.5.1525 e 26.6.1525).
- 3v-4v Epistola di Jacopo Sadoletto al Pontefice, Carpentras, 6 dic. 1535.
A c. 4v si legge la seguente annotazione: « Lettera inedita copiata in Bologna il 17 ott. 1865 ».
- 5r-9v *La Triumphante Entrata di Carlo V Imperatore Augusto in ne l'alma Città di Roma con el significato dell'i archi triumphali e delle figure antiche.* (Roma, 6.4.1536).
A c. 9v si legge: « Questa narrazione è stampata ed io l'ho tratta da un esemplare posseduto dal sig. Michelangelo Gualandi di Bologna nei g.ni 17 e 18 di ott. 1865. L'edizione è priva di luogo e anno ».
- 10r-15v *Libri e mss. comprati nel viaggio* (potrebbe trattarsi del soggiorno a Bologna di cui a c. 9v).
Lista comprendente 132 libri a stampa antichi e manoscritti col relativo prezzo.
- 16rv Descrizione del codice di *Gilius De Zelatis Faventinus, Ventidue partite di giuochi di scacco.*
Vi si legge anche una lunga citazione della dedica dell'Autore a Borso d'Este.
- 17rv Contabilità privata del Corvisieri (1865).
- 18r Furti nel Palazzo Pontificio dopo la morte di Leone X.
- 18r Lapide ritrovata in S. Maria in via Lata.
- 18r Due annotazioni archeologiche sulla chiesa demolita di S. Stefano in Piscinula e la *cappella avanti li trofei di Mario* sull'Esquilino.
- 18v Due lettere riguardanti la compravendita di oggetti artistici antichi e manoscritti; mancano la firma e il destinatario, s. d. (la prima lettera è firmata « Sig. Martini »).
- 19r-28v Atti notarili e documenti riguardanti la chiesa di S. Maria Rotonda e la relativa Platea. I documenti, di varia datazione, vanno dal 1368 al 1680.
- 29rv Atto notarile stipulato in Roma il 18.8.1517 dal notaio Francesco Vigorosi.
- 30r Alcune note di numismatica (8.6.1545). Si parla del grosso di Ludovico.
- 30v Autorizzazione concessa dalla Camera Apostolica ad Angelo de Castro cardinale di Perugia, Roma, 12.8.1530.
- 31r-33r Atto notarile stipulato in Roma dal notaio Giovanni de Gays il 28.4.1513.
- 33v *Contratto di vendita di certa carta nel 1529 importante pei nomi delle diverse qualità di carta.*

- 33v-35r *Protesta del Procuratore Fiscale contro il notajo che avea rogato gli atti criminali del processo a carico di cardinali che avevano congiurato contro Leone X* (ultimo giorno del luglio 1522).
- 35v-36v *Patti fra gli eredi di Agostino Chigi e Maestro Luigi di Pace per la costruzione del musaico nella loro cappella al Popolo* (31.5.1520).
- 37r-41r Documento del 1527 che si riferisce al Sacco di Roma.
- 42r Note varie su famiglie romane (uno spoglio di notizie fatto da Pietro Paolo Parisi, Arch. Vat. Arm., S 6 I 42) e costumi romani (Cod. Vat. 6823).
- 43rv Lavori fatti nei palazzi e nelle case di Agostino Chigi e relative spese (1521).
- 46r Brevissime descrizioni di alcuni codici capponiani.
- 47r Congiecture sull'origine del toponimo « Spolia-Christi ».

Fasc. i)

cc. I-II, 22

- 1r-22v *Sposizione di documenti per Gio. Battista Carinei archivista intorno il Pontificato di Alessandro VI* (1504-1556, Arch. Caetani).

Si tratta di estratti di lettere di vari personaggi indirizzate quasi tutte a Bonifacio Caetani (1557).

BUSTA XIX

Fasc. a) *Archivio di S. Cosimato. Sommario di documenti. Dal Sec. X al XIII.*¹

cc. 30

- 1r-28v *Inventario delle Pergamene che si conservano nell'Archivio del Monastero delle Monache dei SS. Cosma e Damiano detto già in Mica-Aurea ed anche in Vico aureo secondo l'ordine dei tempi correndo l'anno del Signore 1801. Dall'Inventario di Gaetano Marini, Cod. Vat. 9112.*

Da c. 1r a c. 25v Pergamene 1-234 (Anni 949-1232).

Da c. 26r a c. 28v Pergamene 291-334 (Anni 1267-1319).

¹ La Busta XIV, fasc. a) contiene la copia di alcune pergamene del Monastero di S. Cosimato, la busta XVIII, fasc. g) cc. 32 sgg.: *Annotazioni alle Carte di S. Cosimato secondo il loro numero d'ordine.*

- Fasc. b) Archivio del Collegio dei Notari Capitolini.* cc. 32
- 1r-29v *Memorie di instrumenti diversi rogati da Curtio Saccoccia not. Cap. che si trovano nell'Archivio di Campidoglio.*
Estratti di atti notarili relativi agli anni 1568-1582 (probabilmente del XVIII sec.). Comprendono i rogiti 5310-5567 (dal 5429 si passa al 5530) e 5617-5848.
- Fasc. c) Archivio di S. Luigi de' Francesi. Documenti relativi all'Ospedale dei Longobardi* cc. 25
- 1r-6v Inventario dei beni immobili appartenenti alla Chiesa e all'Ospedale di S. Maria de Cellis e dei SS. Dionigi e Luigi re di Francia, compilato dal notaio Giovanni Giacomo Bocca nel 1525.
- 7r-14r Breve di Sisto IV. Anno 1475. Due copie.
- 15r-16v Breve di Sisto IV. Anno 1478.
- 19r-21r Breve di Sisto IV. Anno 1488.
- 25r Dichiarazione con la quale Costantino Corvisieri si impegna a restituire alcuni documenti a Mons. Leroix. Roma, 3 Giugno 1856.
- Fasc. d) Archivio di S. Apollonia in Trastevere*¹ cc. 55
- 1r-55v Documenti tratti dall'Archivio di S. Apollonia, anni 1305-1670 e di S. Margherita in Trastevere, anni 1610-1696.
A c. 17v disegno topografico, a c. 19v disegno degli stemmi delle famiglie Orsini e Mattei.
- Fasc. e) Codici Vaticani passati all'Università di Heidelberg* cc. 9
- 1r-8r Tre documenti tratti dai Registri di corrispondenza della pontificia Segreteria di Stato conservati presso l'Archivio di Stato di Roma. Gennaio-maggio 1816.
- Fasc. f) Archivio di Sancta Sanctorum*² cc. 35
- 1r-3v *Testamento di Giannotto di Niccolò, primicerio de Iudicibus. Anno 1396.*
- 5r-6r Atti di donazione a favore dell'Ospedale di Sancta Sanctorum. Anni 1422; 1430.

¹ Per i documenti relativi ai secc. X-XI presenti nell'Archivio di S. Apollonia cf. Busta IV, fasc. 1).

² Per altri docc. estratti dall'Arch. di Sancta Sanctorum cf. Busta VI, fasc. h² e h³.

- 9r-32r Documenti tratti dall'Archivio dell'Ospedale. Anni 1410; 1452; 1462.
 33r-35r *Archivio di S. Giovanni. Nota delle carte consegnate a Corvisieri.*

BUSTA XX

- Fasc. a) Storia di Roma* cc. 52
- a (1) *Studi sopra le Vite dei Pontefici di Anastasio.*
 1rv Ex Herimanni Chronico.
 a (2) *Documenti e studi per la Storia di Roma nel Medio-Evo.*
 3r-23r Notizie e documenti relativi ai secc. IV-XIII.
 Da c. 14r a 20r: *Nonnulla excepta ex Chronico Senonensi. Reg. Vaticano 480.*
- a (3) *Della Scuola anglo-sassonica e del Denaro di San Pietro.*
 28r-51v Studio.
- Fasc. b) Documenti per la storia di Roma. Sec. VIII* cc. 49
- 1r-49r Notizie relative ai Pontefici vissuti nell'VIII sec.
- Fasc. c) Sec. IX* cc. 16
- 1r-3r *Reg. Farf. CCLXXXV*
 5rv Estr. dal ms. Vat. 3827.
 7r-11v Note anno 882.
- Fasc. d) Sec. X* cc. 50
- 1r *Everardo di Landuino, Duca. Note.*
 2r *Pietro Prefetto. Anno 965.*
 4r-5r *Benedictus... gloriosus. Anno 943.*
 6r-23r Notizie e copie di documenti relativi al Monastero di Farfa. Anni 983-988.
 24r-26r *Petrus de Spampino et Theodora coniux.*
 27rv *Theodora junior, filia Theodora Senioris.*
 29r *Arch. Sublacens. Galletti Cod. 7937. Anni 959; 981. Note.*
 30r *Reg. Farf. CCCCLXXIV. Copia Gall. I IV p. 245.*
 31r-37r *I Conti Tusculani. Studio.*
 44r-47r *Copia di un Istromento fatto in Roma l'anno 981 sotto il pontificato di Giovanni XII. Ex Archivio Camaldolensi Tomo I Append. par. 64.*
 48r-49r Anno di Cristo 988. Ind. I. Notizie sull'ordine monastico.

	<i>Fasc. e) Sec. XI</i>	cc. 56
1r-56v	Notizie su prefetti e consoli Romani, copie di documenti ed estratti del Reg. Farfense.	
	<i>Fasc. f) Sec. XI</i>	cc. 39
1r-2r	<i>Carte del Monastero di Subiaco.</i> Estratti. An. 1178-1325.	
3r-4r	<i>Senato romano. Anno 1152.</i> Estratto dall'Archivio di S. Maria in Via Lata.	
5r-11v	Dall'Archivio di S. Maria in Via Lata. Cod. Vat. 8049 fol. 28.	
13r-13v	Ex Cod. Vat. 6196.	
13v-14v	Atto di donazione a favore di <i>Teodora Badessa di Campo Marzio, l'anno MXXX.</i>	
15rv	<i>Ex Nicola Signorile, Cod. Vat. 3536, pag. 19.</i>	
17r	<i>De Cencio Romano, nota.</i>	
19rv	<i>An. 1111. Convenzione tra Pasquale II ed Arrigo V.</i> Annotazioni.	
20r-25v	<i>Conti Tusculani.</i> Notizie sulla controversia giuridica tra i monaci di Grottaferrata e il conte Tolomeo Tusculano, relativa ai possedimenti di Nettuno e Astura. A. c. 25v Lettera dell'avv. Quintiliani a Costantino Corvisieri. Roma, 22 maggio 1879.	
26r-31r	<i>1128. 7 maggio.</i> Copia dell'Atto con il quale <i>Onorio II prende sotto apostolica protezione l'Ospedale posto presso il palazzo lateranense.</i>	
33r-39r	Note di origine varia e a volte incerta relative alla storia di Roma nel sec. XII.	
	<i>Fasc. g) Sec. XIII</i>	cc. 41
1r-5v	Estratti dal Cod. Vat. 9117.	
6r-9r	Note di origine varia sulla prefettura romana.	
10r-12r	<i>Memorie del Senato romano nel Medio-evo: 1207, Ottaviano di Tebaldo; 1235, Angelo Malebranca.</i>	
13r-27r	Copie di documenti del Senato Romano, provenienti dai Cod. Vat. 8040 e 8049.	
	A c. 14r è citato il ms. Vall. B. 12, p. 197.	
29r-33r	<i>Niccolò 3.</i> Copie di due documenti pontifici. <i>Anno 1278.</i> Dal Cod. Vat. 3980.	
35r-38r	<i>Ex Cod. Reg. 1283: Carta quod Comes de grandi Prato nihil habeat in Villa Sancte Marie Menza.</i>	
39rv	<i>Clemente IV. Dal Cod. Vat. 6198, f. 178.</i>	
41r	Note anni 1208-1212.	

- Fasc. h) Sec. XIV cc. 119
- 1r-80r *Storia Municipale di Roma nel Medio-evo Sec. XIV. Ver-
tenze tra il Senato romano e Velletri. Documenti.*
Alle cc. 69-80 vengono trascritti documenti provenienti dall'Archivio
Segreto dei Conservatori di Velletri.
- 83r-86r Copie di documenti relativi a Senatori romani. Anni 1309-
1364.
- 87r-88r Note. Anni 1374; 1381.
- 89r *Dal cod. Vat. 7942: Anno 1357.*
- 90r-92r Notizie su Pietro e Giovanni di Sabello, senatori.
- 93r Notizie su Guglielmo Scorerio, *regius in urbe vicarius.*
- 94r-103v *Documenti del Senato: Cod. Vat. 8040. Galletti: Magistr.
e sen. Rom., pag. 154-158.*
- 105r-108v *Documenti del Senato: Anno 1319.*
- 109rv *Anno 1320. 27 maggio. dal cod. Vat. 8051.*
- 110r-116r *Anno 1387. 31 octob. Testamento di Lorenzo degli Ame-
dei scriba senatus ed altri atti notarili riguardanti la fami-
glia Amedei. Anni 1363; 1387.*
- 117rv *Archivio di S. Angelo in Pescheria, protocollo di Antonio
de Scambiis, atto notarile, anno 1369.*
- 118rv *Anno 1379. Dal Galletti 7955.*
- 119rv 2 Documenti firmati dal prefetto Giovanni De Vico. Dal
Cod. Vat. Galletti 7926, pag. 209.
- Fasc. i) Sec. XV cc. 71?
- 1r-38r Copia dell'elenco degli *Officiales Alme Urbis*. Anni 1447-
1455 (Dal cod. Angelica C. 7. 9).
A c. 1r si legge: *Copia fatta fare dal sig. G. Amati in ragione di
baj venti il foglio.*
- 44r *Oratiuncula di Antonio Panormita a Nicola V. Dal Cod.
Vat. 3194, pag. 39v.*
- 46r-47r Brevi annotazioni tratte dal Cod. Vat. 5994.
- 48r-52v *Estratti storici di molta osservazione per la Storia di Roma
fatti dalla Rubricella delle Bolle di Giovanni 23 e segg.
Pon. ossia del secondo anno del Pontificato di Giovanni 23.
1411-... Dal Cod. Ottobon. Vat. 2548.*
- 58r-65v *Ex schedis P. A. Galletti Cod. Vat. 7937. T. XVI, pag.
66: ex cod. Fr. Maria Piccolomini Epi. Picentini die 5
Martii 177. eruit Galletti. Anno 1414.*
- 66r-67v *Dal Cod. Vat. 3912, pag. 71. Anno 1485.*
- 68rv *Gonfaloniere del Popolo romano. Note sulla carica di Gon-
faloniere nel Medioevo.*
- 70rv *Giovanni XXIII Papa. Anno 1451. Ex cod. Vat. 7955.*

- 71rv *Andrea Donato, senatore.* Estratti dal Protocollo 22 del Notaro Ludovico di Giacomo de Seraphis. Archivio notarile di Velletri.
- Fasc. 1) Sec. XVI cc. 32
- 1r-2r *Estratto dall'inventario dei beni che sono stati ritrovati nella casa di Fabio Caro. 8 Novembre 1578.*
- 3r-4r Estratti da bandi relativi a scritture contenenti calunnie. Anni 1572-1621.
- 5rv *Lettera di Monsignor Albani da Vienna, a Monsignor Alemani (Bl) 11 Maggio 1570.*
mm. 104 × 80 copia incompleta.
- 6rv *Urb. 698 Hieronymi Antoniani Vadii-Roborea- ad Ill. D. Galeottum Roboreum S. Petri ad Vincula Cordialem. Dialogus.*
Estratti dalle p. 4 e 11.
- 8rv Estratti da atti notarili provenienti dall'Archivio Vaticano. Anni 1462-1623.
- 9r-16r *Ostia Fortezza. Testamento di Mario di Ceccardino da Fabriano. Anno 1438. Ex Tabulario S. Pauli de Urbe. Cod. Vat. 8029, f. 134.*
- 18r-21r *Capitoli tra Giulio de' Maximi ed il Pontefice Leone X per la scavazione del Porto di Civitavecchia. S. d. Ex Sch. Galletti Cod. Vat. 7937.*
- 21r-22r *1532. 19 Jan. Breve di Clemente VII agli Anconitani col quale accompagna il celebre Architetto Antonio da Sangallo ed Antonio da Castello, capitano di Fanteria, per la munizione del porto di Ancona...*
- 22r-23r *Breve di Alessandro VI ai Cornetani... 1503 10 gennaio.*
- 25r-26r *Breve pontificio di nomina alla Prefettura di Roma, in persona di Ottavo Farnese quindicenne. 1538, 30 Ottobre.*
- 29rv *La Magnifica & sumptuosa festa facta dalle S.R. per el Carnevale MDXIII Nuovamente composta per Io. Ia. de Pennis.*
Tre ottave precedute da una lettera dell'A. a Piero di Francesco Bini, Mercatante.
- 32r Note sulla consuetudine degli statuti comunali.

INDICE DEGLI AUTORI E DEI SOGGETTI PRINCIPALI

- Accademia Romana B. VI, fasc. e), cc. 51r-52r.
- Acciaiuoli Zenobio B. IV, fasc. o^{II}), c. 45v.
- Accolti Benedetto B. IV, fasc. o^{II}), cc. 45v-46r.
- Accoramboni, fam. B. XV, fasc. 11), cc. 1r-4r.
- Accoramboni Virginia B. IV, fasc. o^{II}), c. 46r.
- Achillini Gian Filoteo B. IV, fasc. o^I), cc. 117r-135v.
- Acton John Emerich Edward Dalberg B. IX, fasc. e), c. 1r.
- Agucchi Giovanni Battista, card. B. VII, fasc. e^I).
- Albani Annibale B. XX, fasc. l), c. 5rv.
- Albergati Vianesio B. IX, fasc. a).
- Alberteschi-Salomoni, fam. B. III, fasc. f), c. 68r.
- Alberto (o da Sant'Alberto), fam. B. XVI, fasc. t).
- Albertoni-Paluzzi, fam. B. III, fasc. f), c. 69r.
- Aldobrandini, fam. B. III, fasc. f), cc. 227r-228r; B. XV, fasc. 1).
- Alemanni, mons. B. XX, fasc. l), c. 5rv.
- Alessandro II, papa B. V, fasc. b), cc. 74r-75r.
- Alessandro VI, papa B. XVIII, fasc. g), cc. 29v-30r; B. XX, fasc. l), cc. 22r-23r.
- Alessi, fam. B. III, fasc. f), c. 72r-74r; B. XV, fasc. 1).
- Alessio, Santo B. VI, fasc. f), cc. 82r-83r; 120r-125r; 131r-132v; cc. 136r-141r.
- Alfonso pisano B. III, fasc. a), c. 4v.
- Alibrandi Evangelista B. XIV, fasc. 8).
- Allacci Leone B. VII, fasc. f^{III}); B. XVI, fasc. c), c. 75rv.
- Alli, fam. B. III, fasc. f), cc. 88r-91r; B. XV, fasc. 8), c. 10r.
- Altieri, fam. B. III, fasc. f), cc. 242r-243v; B. XV, fasc. 1).
- Altissen Pietro B. I, fasc. 1), c. 1rv.
- Amadei, fam. B. XX, fasc. h), cc. 110r-116r.
- Amadei Lorenzo, scriba del senato B. XX, fasc. h), cc. 110r-116r.
- Amaduzzi Giovanni Cristofano B. III, fasc. d), c. 5r.
- Amati G. B. V, fasc. a), c. 102r; B. V, fasc. b), c. 60r.
- Amaveri, fam. B. XV, fasc. 11), cc. 1r-4r.
- Anastasio B. XX; fasc. a^I).
- Anguillara, fam. B. III, fasc. f), c. 63rv; cc. 213r-214r; B. X, fasc. f).
- Anguillara Francesco B. X, fasc. f), c. 1v.
- Annibaldi, fam. B. III, fasc. f), cc. 98r-119v; B. XV, fasc. 17), c. 29r-48r; B. XV, fasc. 25), c. 34r.
- Annibaldi Giovanni, senatore B. V, fasc. b), c. 185r.
- Annibaldi Riccardo B. XV, fasc. 18), c. 19r.
- Annibaldi, fam. *vedi* Annibaldi, fam. *Antiquarie prospettiche romane* B. VI, fasc. e).
- Apollodoro B. XV, fasc. 19), c. 3r.
- Antoniazzo Romano *vedi* Aquili Antonio.
- Aquila dell', fam. B. XV, fasc. 13), 1r-2r.
- Aquili Antonio B. I, fasc. 1), cc. 1rv, 6r, 12r-15v; B. I, fasc. 2), cc. 1r-83v; B. I, fasc. 3), cc. 1r-36v; B. III, fasc. c), c. 2rv.
- Arcioni, fam. B. III, fasc. f), c. 74r; B. III, fasc. f), c. 78r; B. XV, fasc. 1); B. XV, fasc. 12), c. 1r; B. XV, fasc. 16), cc. 7r-12v.
- Arduino, Re d'Italia B. XVI, fasc. e), cc. 27r-28r.
- Arlotti, fam. B. III, fasc. f), c. 62r.
- Arlotti Giovanni sen. B. V, fasc. b), c. 176rv.
- Armani Stefano, notaio capitolino B. III, fasc. c), cc. 13r-24r; B. III, fasc. c), cc. 1r-27r.

- Arsilli Francesco B. IV, fasc. o¹), c. 151r-154v.
- Artisti, sec. IV-XVI B. II, fascicoli 5-17); B. III, fasc. e), c. 27r; B. XII, fasc. b), cc. 112r-114r; c. 129r; B. XV, fasc. 21), c. 15r; B. XV, fasc. 26), c. 22r.
- Ascarelli Giovanni B. XV, fasc. 17), c. 5v.
- Aspra B. XVII, fasc. a), cc. 8r-15r.
- Astaldi fam. B. III, fasc. f), c. 64r.
- Astalli, fam. B. XV, fasc. 1).
- Astalli Pietro B. III, fasc. c), c. 20r; B. III, fasc. e), c. 23r.
- Avvisi* di Roma B. VII, fasc. d); B. XIII, fasc. a); B. XVI, fasc. y).
- Barberini, fam. B. III, fasc. f), cc. 232v-234v.
- Barberini Francesco, card. B. VIII, fasc. a), cc. 94r-104r.
- Barnaba, santo B. VI, fasc. f), c. 63r.
- Baronio, fam. B. XVI, fasc. e), cc. 44r-52r.
- Bartelluccio di Pietruccio B. XVIII, fasc. h), c. 2rv.
- Bartolacci Giuliano B. XV, fasc. 26), c. 22r.
- Basadonna Piero B. IX, fasc. e), cc. 9r-10v.
- Benedetto XIII, papa B. VI, fasc. f), cc. 160r-164r; B. XVI, fasc. r); B. XVI, fasc. s), cc. 5r-6r.
- Benzoni Antonia B. X, fasc. o), cc. 56r-67v.
- Bernardo, santo B. VI, fasc. f), cc. 60r-61v.
- Bianchi, fam. B. XV, fasc. 8).
- Bini Pietro B. XX, fasc. l), c. 29r.
- Biondo Gaspare, custode del Registro della Camera Apostolica B. XII, fasc. c), cc. 247r-258r.
- Biscia, fam. B. III, fasc. f), c. 49r.
- Bobone, Abate B. XVI, fasc. c), c. 73r.
- Bocca Giovanni Giacomo, notaio B. XIX, fasc. c), c. 1r-6v.
- Boccabella, fam. *vedi* Boccabella, fam.
- Boccacci, fam. B. XV, fasc. 1).
- Boccamazza, fam. B. XV, fasc. 11), c. 1r.
- Bonaventura, fam. B. III, fasc. f), cc. 10r-34r.
- Bonaventura d'Iseo B. V, fasc. b), c. 186r.
- Boncompagni, fam. B. III, fasc. f), cc. 223r-224v.
- Bonelli, fam. B. III, fasc. f), c. 222rv.
- Bonizone di Sutri B. XVIII, fasc. e), c. 7rv.
- Bonucci Antonio Maria B. XVI, fasc. l).
- Borghese, fam. B. III, fasc. f), cc. 228v-231r.
- Borghese Scipione, card. B. VII, fasc. a); B. VIII, fasc. c^v).
- Borgia Lucrezia B. XIV, fasc. β).
- Borgia Rodrigo B. IV, fasc. o^{II}), c. 55r; B. XIV, fasc. z), c. 6rv.
- Borgnana Carlo B. VI, fasc. f), cc. 126r-127r.
- Bouillon Emanuel - Théodose (Cardinale di Buglione) B. VIII, fasc. g^{II}).
- Bovacciani, fam. B. XV, fasc. 26), c. 2r.
- Bove Ianni (sec. XI) B. XV, fasc. 7), c. 12r.
- Boveschi, fam. B. III, fasc. f), c. 51r.
- Branca de Taleni Sebastiano *vedi* Tedallini Sebastiano.
- Bruni Leonardo B. IV, fasc. o^{II}), cc. 18v-20r.
- Bruzi, fam. *vedi* Cinque del, fam.
- Buccabella fam. B. III, fasc. f), cc. 163r-169r.
- Buccabella Giovanni B. IV, fasc. o¹), c. 189r; B. IV, fasc. o^{II}), c. 49r.
- Buccabella Mario B. IV, fasc. o¹), c. 149r.
- Buonaccorsi Filippo B. IV, fasc. o¹), c. 174r.
- Burckard Johannes B. III, fasc. a), cc. 8r-12v; B. III, fasc. d), c. 6rv; B. XV, fasc. 2), c. 22r.
- Buzi, fam. B. III, fasc. f), c. 49r.
- Caccianemici (o Cazzanemici), fam. B. XVI, fasc. t).
- Caffarelli, fam. B. III, fasc. b), c. 1r; B. XV, fasc. 1).
- Caetani d'Anagni, fam. B. III, fasc. f), cc. 214v-216r; B. VI, fasc. f), c. 75r; B. XV, fasc. 1).
- Caetani di Caserta B. XV, fasc. 17), cc. 29r-48r.
- Calenzio Elisio *vedi* Gallucci Luigi.
- Callimaco Esperiente *vedi* Buonaccorsi Filippo.
- Campana Giovanni Antonio B. IV, fasc. o¹), cc. 156r-157r.
- Campana Prospero, notaio B. III, fasc. c), cc. 6r-12r.
- Canensi Michele (Michael Canensius) B. XIV, fasc. u), v).

- Capocci, fam. B. X, fasc. i).
 Capocci Giovanni Paolo B. X, fasc. i), c. 10r.
 Capodiferro, fam. B. III, fasc. f), cc. 170r-195v.
 Capodiferro Evangelista Maddaleni de; Fausto B. IV, fasc. o¹), cc. 60r-69v; c. 144rv; B. XVI, fasc. e), cc. 1r-17r.
 Capranica, fam. B. XV, fasc. 8), c. 9r.
 Caracciolo Francesco, Santo B. X, fasc. p), cc. 100r-113r.
 Carafa, fam. B. XV, fasc. 17), cc. 29r-48r.
 Carlo V, Imperatore B. XVIII, fasc. h), cc. 5r-9v.
 Carlo d'Angiò, sen. B. V, fasc. b), cc. 180r-181r.
 Caro Fabio B. XX, fasc. l), c. 1r-2r.
 Casanova Marco Antonio B. IV, fasc. o¹), cc. 93r-97v.
 Cassiodoro Flavio Magno Aurelio B. V, fasc. b), c. 144 rv.
 Castagna Giovanni Battista, arcivescovo di Rossano *vedi* Urbano VII, papa.
 Castellani Giovanni B. XIV, fasc. 8).
 Castello Antonio B. XX, fasc. l), c. 21r-22r.
 Cautiones (istituto) B. III, fasc. c), c. 1r.
 Cavalieri, fam. B. III, fasc. f), cc. 120r-158v; B. XV, fasc. 1.
 Cavallerini, fam. B. XV, fasc. 1).
 Cave, convenzione B. XV, fasc. 18), c. 19r.
 Cecchini, fam. B. XV, fasc. 1).
 Cencio Camerario *vedi* Onorio III, papa.
 Cencio, prefetto B. V, fasc. b), cc. 76r-79r.
 Cesarini, fam. B. III, fasc. f), c. 65r; cc. 210r-212r; B. XV, fasc. 1).
 Cesi, fam. B. III, fasc. f), cc. 212v-213r.
 Chigi, fam. B. III, fasc. f), cc. 237r-240r.
 Chigi Agostino B. XVIII, fasc. h), cc. 35v-36v, 43rv.
 Cinque del, fam. B. III, fasc. b), c. 7r.
 Cinque Lorenzo de B. XVII, fasc. e).
 Cipriano da Gorizia B. XVI, fasc. a).
 Clemente, Santo B. VI, fasc. f), c. 63r; cc. 185r-186r; c. 188r.
 Clemente VII, papa B. I, fasc. 1), c. 11r; B. IV, fasc. o¹), c. 55v; B. XVI, fasc. c), cc. 35v-40v; B. XX, fasc. l), cc. 21r-22r.
 Clemente X, papa B. VII, fasc. c).
 Clemente XII, papa B. XVI, fasc. s), cc. 7r-16v.
 Clero di Roma, sec. XIV B. VI, fasc. d).
 Colonna, fam. B. III, fasc. f), cc. 201r-204v; B. XV, fasc. 5), cc. 3r-6r.
 Colonnese, fam. B. XV, fasc. 19), c. 40r.
 Coluzzi, fam. B. XV, fasc. 17), c. 4r.
 Concilio di Trento B. VII, fasc. f¹); B. VIII, fasc. c¹), c²), c³)).
 Conti, fam. B. III, fasc. f), cc. 207v-209r; B. IV, fasc. n); B. XV, fasc. 17), cc. 4v-5r.
 Conti Giovanni Battista B. III, fasc. b), c. 23r.
 Corsi, fam. B. III, fasc. f), cc. 55r-56r; B. XV, fasc. 1).
 Corsi Pietro B. VI, fasc. b), c. 3rv.
 Cortigiane (Roma) B. IV, fasc. c), c. 1r-9r.
 Corvisieri Costantino *Le case lombarde in piazza de' SS. Apostoli* B. X, fasc. o), cc. 56r-67v.
 Corvisieri Costantino *Compromesso per la pacificazione tra i Castelli d'Aspra e Roccantica*, documento pubblicato da C. C. B. XVII, fasc. a), cc. 8r-15r.
 Corvisieri Costantino *Le Computatrici romane*, documento pubblicato da C. C. B. XVII, fasc. a), cc. 1r-5r.
 Corvisieri Costantino *Dedica a Mons. Carlo Borgnana* B. VI, fasc. f), c. 126r.
 Corvisieri, Costantino *Dell'epoca in cui furono promulgati gli Statuti di Roma* B. XVI, fasc. d), c. 3r.
 Corvisieri Costantino *Del porto della posterula e delle sue adiacenze*, documento pubblicato B. IX, fasc. b), c. 2.
 Corvisieri Costantino *Della Magistratura edilizia in Roma* B. II, fasc. 3).
 Corvisieri Costantino *Delle caminate del Medio Evo* B. IV, fasc. b).
 Corvisieri Costantino *Dimostrazione Topografica di Roma medioevale*. Saggio B. VI, fasc. f), cc. 95r-116v.
 Corvisieri Costantino *Estratto dal libro dei Mandati di Sisto V*, doc. pubblicato B. XVII, fasc. a), cc. 6r-7v.
 Corvisieri Costantino *lettera a Mons. Carlo Borgnana* B. VI, fasc. f), c. 127r.

- Corvisieri Costantino *Lettera a Mons. Leroix* B. XVII, fasc. c), c. 25r.
- Corvisieri Costantino *lettera al tipografo Francesco Vigo* B. I, fasc. 12), c. 52r.
- Corvisieri Costantino *Manoscritti passati dalla Biblioteca Vaticana nell'Archivio Segreto Vaticano*, documento pubblicato da C. C. B. XVII, fasc. a), cc. 1r-5r.
- Corvisieri Costantino *minuta di lettera s.l. s.d.* B. III, fasc. f), c. 272rv.
- Corvisieri Costantino *minuta di lettera s.l. s.d.* B. V, fasc. b), c. 49v.
- Corvisieri Costantino *minuta di lettera s.l. s.d.* B. IX, fasc. e), cc. 9r-10v.
- Corvisieri, Costantino *minuta di lettera, s.l. s.d.* B. XVI, fasc. c), c. 83r.
- Corvisieri Costantino « *Osservazione sul Ducato romano* B. V, fasc. b), c. 65r.
- Corvisieri Costantino *Pio II e la Repubblica di Venezia docum. pubblicato* B. XVII, fasc. a), cc. 1r-5r.
- Corvisieri Costantino *Prefazione al compendio dei processi del S. Uffizio di Roma da Paolo III a Paolo IV documento pubblicato da C.C. B. XVII, fasc. a), cc. 16r-49r.*
- Corvisieri Costantino *Prefazione alla Collectio Canonum del Deusdedit* B. XVII, fasc. b), cc. 6r-9v.
- Corvisieri Costantino *Prefazione al testo di Niccolò da Poggibonsi « Viaggio da Firenze in Terrasanta »* B. XVII, fasc. b), cc. 1r-4r.
- Corvisieri Costantino *Le Regioni Urbane nel Medio Evo, ricerche di C. C.* B. VI, fasc. g), cc. 24r-116r.
- Corvisieri Costantino *Saggio sopra le iscrizioni* B. XVI, fasc. c), cc. 77r-78v.
- Corvisieri Costantino *Storia di Procono principata e non terminata scritta di commissione del commend. Petri* B. XVI, fasc. g).
- Cosimo I, Granduca di Toscana B. VII, fasc. b¹¹), cc. 2r-3r.
- Costanti, fam. B. III, fasc. f), c. 67r.
- Crescenzo, prefetto B. V, fasc. b), c. 165rv.
- Cristina di Svezia B. V, fasc. b), cc. 211r-214r.
- Cristoforo da Messisburgo B. V, fasc. b), cc. 197r-199r.
- Curtabraca, fam. B. IV, fasc. n).
- Curtius Michael Conrad B. V, fasc. a), cc. 98r-101r.
- D'Achille Alessandro B. I, fasc. 3), c. 37r.
- Daniele, Santo B. VI, fasc. f), c. 77r.
- Decarcontes B. III, fasc. d), c. 3r.
- Decretum Gratiani B. XV, fasc. 26).
- Degli Obbizi Lorenzo B. V, fasc. b), c. 209r.
- De Martinis Augusto, notaio B. III, fasc. b), cc. 4r-5r.
- Del Monte Pietro B. IV, fasc. o¹¹), c. 44rv.
- De' Papa, fam. vedi Papareschi, fam.
- De Rapiza, fam. B. VI, fasc. f), cc. 277r-278r.
- De Sanctis Giuseppe B. V, fasc. c), cc. 92r-109v.
- Descriptio Urbis Romae B. VI, fasc. e).
- De Seraphis Ludovico notaio B. XX, fasc. i), c. 71rv.
- De Silva Michele B. IV, fasc. g), c. 9r.
- Desusceptum B. III, fasc. c), c. 1rv.
- Deusdedit, card. B. XVII, fasc. a), cc. 6r-9v.
- De Vallatis Johannes notaio B. V, fasc. b), c. 168r.
- Donato Andrea, sen. B. XX, fasc. i), c. 71rv.
- Donato Girolamo B. IV, fasc. o¹), cc. 49r-51v.
- Draconarii B. III, fasc. d), cc. 1r-2v.
- Ducato romano B. V, fasc. a), cc. 119r-123r; B. V, fasc. b), cc. 1r-23v.
- Eleonora d'Aragona B. V, fasc. b), c. 202r; cc. 203r-208v.
- Enrico V B. XX, fasc. f), c. 19rv.
- Epigrafi B. II, fasc. 7-13); B. III, fasc. g.); B. IV, fasc. o¹), c. 141r; B. VI, fasc. e), cc. 55r-62v; cc. 63r-67v; cc. 70r-75r; B. VI, fasc. f), c. 74r, c. 158rv; cc. 173r-182v; B. XV, fasc. 12), cc. 7r-8r; B. XV, fasc. 27), c. 21r.
- Eugenio IV, papa B. XIV, fasc. c), c. 2r.
- Eustazio, duca B. XV, fasc. 8), c. 11r.
- Everardo, duca (sec. X) B. XX, fasc. d), c. 1r.
- Exultet Barberiniano B. XVI, fasc. e), cc. 39r-42r.
- Fabi, fam. B. III, fasc. b), c. 6r; B. III, fasc. f), c. 54r; B. XV, fasc. 8), c. 5r-6r.

- Fani, fam. B. III, fasc. f), c. 72r.
 Farfa *Chronicon Farfense* B. V, fasc. a), c. 102v; B. V, fasc. b), cc. 150r-152v; B. XVII, fasc. d); B. XVIII, fasc. g), c. 31rv, 35r-40v; B. XX, fasc. c), cc. 1r-3r; B. XX, fasc. d), c. 30r; B. XX, fasc. e).
 Farfa, Monastero B. V, fasc. b), c) 71rv; B. XX, fasc. d), c. 6r-23r.
 Farnese, fam. B. III, fasc. f), cc. 219v-222r.
 Farnese Alessandro B. IV, fasc. o¹) cc. 185r-186v.
 Farnese Francesco, Duca di Parma e Piacenza B. XVI, fasc. s), cc. 1r-2v.
 Farnese Ottavio B. XX, fasc. l), cc. 25r-26r.
 Federico da Montefeltro, duca di Urbino B. IV, fasc. a).
 Ferdinando I, Imperatore B. XVI, fasc. q).
 Filippino Bartolomeo B. IV, fasc. o¹¹), cc. 20r-21r.
 Flavio Fulvio B. XVI, fasc. o).
 Forli - Chiese, S. Lorenzo, B. XVI, fasc. c), c. 72r; Pieve di S. Pietro in vincoli B. XVI, fasc. c), c. 71r.
 Fortebraccio de' figli d'Orso, sen. B. V, fasc. b), c. 185r.
 Foschi de Berta, fam. B. III, fasc. f), c. 71r; B. XV, fasc. 5), c. 2rv; B. XV, fasc. 17), c. 4rv.
 Foschi De Berta, Johannes B. XV, fasc. 5), cc. 9r-12r.
 Francini Girolamo B. V, fasc. a), c. 9r.
 Frangipani, fam. B. III, fasc. f), c. 61r; B. III, fasc. f), cc. 209r-210r.
 Fraternalità Romana *vedi* Clero di Roma
 Fregapane Valeriano, camerlengo B. XII, fasc. a), cc. 217r-219v.
 Gabrielli, fam. B. III, fasc. f), c. 67r.
 Gaetani, fam. *vedi* Caetani, fam.
 Gallucci Luigi B. IV, fasc. o¹), cc. 54r-58r.
 Gammaro Tommaso Sclaricino B. IV, fasc. o¹¹), c. 51r.
 Garufi Giuseppe Malatesta B. XV, fasc. 26), c. 23r.
 Gatti, Giuseppe B. X, fasc. a-e), cc. 83r, 84r-86v.
 Gaye Johan B. XIV, fasc. u), v).
 Gayus Johannes, notaio B. XVIII, fasc. h), cc. 31r-33r.
 Genzano B. VI, fasc. b), cc. 9r-12r.
 Gherardi Giacomo B. IV, fasc. o¹), cc. 29r-43r.
 Giannotto di Niccolò primicero B. XIX, fasc. f).
 Giovanni da Procida B. XIV, fasc. β).
 Giorgio da Trebisonda B. IV, fasc. o¹¹), c. 43rv.
 Giovanni II Casimiro, re di Polonia B. V, fasc. b), cc. 211r-214r.
 Giovanni di Riccardo degli Annibaldi, sen. B. V, fasc. b), c. 185r.
 Giovanni di Sabello, sen. B. XX, fasc. h), cc. 90r-92r.
 Giovanni Glosa, prefetto B. V, fasc. b), c. 59r.
 Giovanni Maledictus, prefetto B. V, fasc. b), c. 97r.
 Giovanni marmoraio B. XII, fasc. b), c. 129r.
 Giovanni XXIII, antipapa B. XX, fasc. i), cc. 48r-52v; c. 70rv.
 Giovenale, fam. B. III, fasc. f), cc. 77r.
 Giovio Paolo B. IV, fasc. o¹), cc. 91r-92v; B. IV, fasc. o¹¹), cc. 58r-59r.
 Girolamo, santo B. III, fasc. a), c. 1r; B. VI, fasc. f), cc. 78r-79r.
 Giulio II, papa B. XVIII, fasc. c), 1r-17v.
 Giulio III, papa B. IX, fasc. e), c. 1r; B. XVIII, fasc. c), cc. 21r-98r; B. XVIII, fasc. g), cc. 17r-19r.
 Gonfaloniere di S. Romana Chiesa B. XX, fasc. i), c. 68rv.
 Gonzaga Ferrante B. XVIII, fasc. c), cc. 101r-166v.
 Gori Francesco B. VI, fasc. f), cc. 66r-67r.
 Gregorio, superista (sec. IX) B. V, fasc. b), c. 65r.
 Gregorio I, papa B. VI, fasc. f), c. 33rv.
 Gregorio IX, papa B. V, fasc. b), cc. 187r-188v.
 Gregorovius B. VI, fasc. e), cc. 39r-49r.
 Gualdi, fam. B. III, fasc. f), c. 171rv.
 Guarini Battista B. IV, fasc. o¹¹), c. 8v.
 Guglielmo Scarerio, sen. B. XX, fasc. h), c. 33r.
 Guidi, fam. B. III, fasc. f), c. 48r.
 Heidelberg, Università B. XIX, fasc. e).
 Isolani Iacopo card. B. IV, fasc. o¹¹), cc. 43v-44r.

- Jacobazi Domenico, nobile romano B. VI, fasc. f), cc. 40r-42r.
- Labbe Philippe B. V, fasc. b), c. 56r.
- Latour d'Auvergne *vedi* Bouillon.
- Lazzarelli Lodovico B. IV, fasc. o¹), cc. 1r-4r.
- Lei, fam. B. III, fasc. f), c. 72r.
- Lelli, fam. B. III, fasc. f), c. 72r.
- Leni, fam. B. III, fasc. f), c. 72r.
- Lentuli, fam. B. III, fasc. f), c. 72r.
- Leoncilli B. VI, fasc. c).
- Leone I B. VI, fasc. f), c. 38r.
- Leone X, papa B. XIV, fasc. z), c. 6rv; B. XVIII, fasc. c), cc. 18r-20v; B. XVIII, fasc. h), cc. 33v-35r; B. XX, fasc. l), cc. 18r-21r.
- Leto Pomponio B. IV, fasc. o¹); B. IV, fasc. o¹¹); B. XV, fasc. 19), cc. 8r-23v.
- Levi Guido B. XIV, fasc. A), c. 82r.
- Liber Canonum et censuum* B. VI, fasc. a), cc. 16r-22r.
- Libri Mandatorum* estratti sec. XV-XVI B. XI, fasc. II-III); B. XII, fasc. a); B. XII, fasc. b); B. XII, fasc. c); B. XVII, fasc. a), cc. 6r-7v.
- Lionne de, Sieur B. XVIII, fasc. g), cc. 19rv, 22r.
- Lonchay Henri B. IX, fasc. e), cc. 62r-79v.
- Lotario II di Suplimburgo, imp. B. V, fasc. b), c. 55r; B. V, fasc. b), c. 84r.
- Luca da Siena, familiare pontificio B. XII, fasc. a).
- Ludovisi, fam. B. III, fasc. f), cc. 231r-232v.
- Lugo Juan de B. VIII, fasc. c^{vii}), cc. 123r-129v.
- Maddaleni, fam. B. III, fasc. f), cc. 170r-195v.
- Maestri di strada B. II, fasc. 2-4); B. V, fasc. b), c. 172r; B. XIV, fasc. d).
- Maffei Marc'Antonio, Card. B. VIII, fasc. cⁱⁱⁱ).
- Malabranca, fam. B. III, fasc. b), c. 8rv; B. III, fasc. f), c. 72r; B. VI, fasc. f), cc. 75r.
- Malabranca Angelo, sen. B. XX, fasc. g), cc. 10r-12r.
- Mancinelli Antonio B. IV, fasc. o¹), c. 173rv.
- Mancini, fam. B. III, fasc. f), c. 73r; B. IX, fasc. e), cc. 25r, 26r.
- Mancini Giuliano B. III, fasc. e), c. 26r; B. XV, fasc. 26), c. 25r-26v.
- Mancini Giulio B. VI, fasc. f), c. 246rv.
- Maniacucci Nicola B. VI, fasc. f), cc. 78r-79r.
- Manuzio, Aldo B. VI, fasc. e), cc. 63r-67v.
- Marbodo B. VI, fasc. f), c. 213rv.
- Marcella di Roma, santa B. III, fasc. a), c. 1r.
- Marchisciani, fam. B. III, fasc. f), c. 52r; B. XV, fasc. 25), c. 7r.
- Marchisciani Tommaso B. XV, fasc. 25), cc. 7r-32r.
- Mareri, fam. B. III, fasc. b), c. 8r. B. III, fasc. f), c. 72r.
- Marescotti Galeazzo B. V, fasc. b), cc. 211r-214r.
- Margani, fam. B. III, fasc. f), c. 50r.
- Marieri, fam. *vedi* Mareri, fam.
- Marineo Luca B. IV, fasc. o¹), cc. 175-176v.
- Mario da Fabriano B. XX, fasc. l), 9r-16r.
- Maroni, fam. B. III, fasc. f), c. 74r.
- Marroni di Campitello, fam. B. III, fasc. b), c. 7r; B. III, fasc. f), c. 72r.
- Marso Pietro B. IV, fasc. o¹), cc. 100r-101r.
- Martini Antonio B. XVI, fasc. x), c. 1rv.
- Massimi Giulio B. XX, fasc. l), cc. 18r-21r.
- Matelioni Tommaso B. X, fasc. h), cc. 7r-8v.
- Mattei, fam. B. III, fasc. f), c. 47rv; B. III, fasc. f), cc. 73r; B. III, fasc. f), cc. 216r-217r; B. XV, fasc. 3), c. 6rv; B. XIX, fasc. c), c. 19v.
- Mauro Lucio B. XIV, fasc. e.
- Mazzocchi Giacomo B. IV, fasc. o¹), c. 44r.
- Melozzo da Forlì B. III, fasc. c), c. 2rv.
- Mendler Cristoforo B. XVIII, fasc. g), cc. 19v-20v.
- Meo Alessandro B. V, fasc. b), cc. 217r-219v.
- Mertel Teodolfo B. V, fasc. c), cc. 92r-109v.
- Michièl Marcantonio B. IV, fasc. o¹), c. 5r.
- Milanesi Gaetano B. II, fasc. 1), c. 2r; B. II, fasc. 6), cc. 67r-68v.
- Milizia pontificia B. XV, fasc. 17), cc. 15r-16r.

- Mirabilia Rome* B. VI, fasc. e).
 Monaldeschi, fam. B. XV, fasc. 26),
 cc. 2v-3r.
 Morone Giovanni, card. B. VIII, fasc.
 b), c¹).
 Moroni Gaetano B. I, fasc. 12), cc.
 49r-51v.
 Mosca, fam. *vedi* Maroni, fam.
 Muratori Ludovico Antonio B. VI,
 fasc. b), cc. 5r-8r.
 Muti Carlo B. III, fasc. f), c. 53r.
 Nardoni Leone B. XIV, fasc. c).
 Narducci Enrico B. II, fasc. 1), c. 1r.
 Navagero Bernardo B. VIII, fasc. f¹).
 Nemi B. VI, fasc. b), cc. 9r-12r.
 Niccolò da Poggibonsi B. XVII,
 fasc. b), c. 1r.
 Niccolò III, papa B. XX, fasc. g),
 cc. 29r-33r.
 Niccolò V, papa B. IX, fasc. d),
 cc. 1r-3r.
 Noce, Angelo Arcivescovo di Ros-
 sano B. VI, fasc. f), cc. 148r-152v.
 Normanni, fam. B. X, fasc. h).
 Normanno Angelotto B. X, fasc. h),
 cc. 7r-8v.
 Nunzio di Giovanni da Tivoli B. XV,
 fasc. 18), c. 7r.
 Obiccioni Lorenzo, notaio B. IV,
 fasc. g), c. 10r.
 Oddo Pietro (da Montopoli) B. IV,
 fasc. o¹¹), c. 7v.
 Odescalchi, fam. B. III, fasc. f), cc.
 243v-245r.
 Onorio II, papa B. XX, fasc. f),
 c. 26r-31r.
 Onorio III, papa B. V, fasc. b), cc.
 160r-164r.
 Orsini, fam. B. III, fasc. f), cc. 198r-
 201r; B. XV, fasc. 18), cc. 1r-2r;
 B. XIX, fasc. d), c. 19v.
 Orte B. VI, fasc. c).
 Ostia B. XX, fasc. l), c. 9r-16r.
 Ottavi, fam. B. III, fasc. f), cc. 268r-
 271r.
 Ottaviano di Tebaldo sen. B. XX,
 fasc. g), cc. 10r-12r.
 Ottone III B. V, fasc. b), c. 100rv.
 Palladio Blasio B. XVIII, fasc. f).
 Palladio Domenico da Sora B. IV,
 fasc. o¹), cc. 102r-103r.
 Pallavicino Sforza, card. B. XVI,
 fasc. p).
 Paluzzi, fam. *vedi* Albertoni-Paluzzi,
 fam.
 Pamphilj, fam. B. III, fasc. f), cc.
 234v-236v.
 Pandoni Giovan Antonio B. IV, fasc.
 o¹), cc. 6r-18v.
 Panormita Antonio Beccadelli B. XX,
 fasc. i), c. 44r.
 Paolo II, papa B. IV, fasc. o¹¹),
 c. 56r; B. XI, fasc. 1a); B. XIV,
 fasc. z), c. 6rv.
 Paolo III, papa B. IV, fasc. o¹¹),
 c. 55v.
 Paolo IV, papa B. XVIII, fasc. c),
 cc. 101r-166v.
 Paolo di Mariano, scultore sec. XV B.
 XII, fasc. b), c. 113r.
 Papareschi, fam. B. III, fasc. f), cc.
 1r-9r; B. IV, fasc. n).
 Paparoni, fam. B. IV, fasc. n).
 Papazzurri, fam. B. XV, fasc. 14),
 c. 4r; B. XV, fasc. 19), c. 2r.
 Paré Ambroise B. VI, fasc. f), c. 32rv.
 Pasquale II, papa B. XX, fasc. f),
 c. 19rv.
 Penne Giovanni Giacomo B. XX,
 fasc. l), c. 29rv.
 Peretta, fam. B. II, fasc. f), cc. 225r-
 227r.
 Perotto Niccolò B. IV, fasc. o¹), cc.
 137r-138r; B. IV, fasc. o¹¹), cc. 7v-8v.
 Petraglia Francesco B. XVI, fasc. c),
 c. 76r.
 Piccolomini Alessandro B. VI, fasc.
 b), c. 1r.
 Piccolomini Francesco Maria B. XX,
 fasc. i), cc. 58r-65v.
 Piccolomini Nicola, familiare pontifi-
 cio B. XII, fasc. b).
 Pierleoni, fam. B. III, fasc. f), cc. 209r-
 210r; B. IV, fasc. n).
 Pietro, prefetto (sec. X) B. V, fasc. a),
 c. 124r; B. XX, fasc. d), c. 2r.
 Pietro, prefetto (sec. XII) B. V, fasc.
 b), c. 90r; c. 97r; c. 98r.
 Pietro di Gregorio Pagano, sen. B. V,
 fasc. b), c. 93rv.
 Pietro di Sabello, sen. B. XX, fasc.
 h), cc. 90r-92r.
 Piot Eugenio B. X, fasc. g).
 Pittura ad olio, invenzione B. VI,
 fasc. f), 247r-248r.
 Platina, Bartolomeo B. IV, fasc. o¹¹),
 cc. 41v-42v; B. XIV, fasc. s); B. XV,
 fasc. 19), cc. 8r-23v.
 Poggioli, Giuseppe B. V, fasc. a),
 c. 102r.

- Pompili, Paolo B. IV, fasc. o¹), cc. 45r-48v; B. V, fasc. b), cc. 183r-184v.
 Pompilj Oliveri Luigi B. V, fasc. a), cc. 98r-101r.
 Pontefici, sec. VIII B. XX, fasc. b).
 Porcari, fam. B. III, fasc. f), cc. 159r-161r.
 Porcellio, il *vedi* Pandoni Giovan Antonio.
 Prefettura romana B. III, fasc. a), c. 3rv; B. V, fasc. a); fasc. b); B. XX, fasc. g), cc. 6r-9r.
- Rainaldo di Crescenzo, prefetto B. V, fasc. a), cc. 136r-140r.
 Ravenna, chiese B. VI, fasc. f), cc. 128r-129v.
 Regetello di Crescenzo, prefetto B. V, fasc. a), cc. 136r-140r.
 Roccantica B. XVII, fasc. a), cc. 8r-15r.
- ROMA
- Acque sorgive B. XV, fasc. 20), c. 13r.
 Arca di Noè B. XV, fasc. 22), c. 5r.
 Arco della ciambella B. XV, fasc. 27), cc. 8r-9r.
 «Ascesa Prothi», toponimo B. XV, fasc. 24).
 Campidoglio B. IV, fasc. g).
 Campo Torrechiano B. XV, fasc. 12), c. 12rv.
 Carnevale B. IX, fasc. e), c. 24r.
 Casa Annibaldi B. XV, fasc. 25), c. 34r.
 Casa di Bartolomeo Platina B. XV, fasc. 19), cc. 8r-23v.
 Casa di Brancaleoni Battista B. XV, fasc. 24), c. 14rv.
 Casa dei Colonesi B. XV, fasc. 19), c. 40r.
 Casa dei Corneli B. XV, fasc. 19), c. 33r.
 Casa Mantaco B. XV, fasc. 24), c. 6r.
 Casa dei Marchisciani B. XV, fasc. 25), c. 7r.
 Casa di Marozia B. X, fasc. a-e), cc. 76r-82v.
 Casa di Fabrizio Maspino B. XV, fasc. 7), c. 8r.
 Casa di Pomponio Leto B. XV, fasc. 19), cc. 8r-23r.
 Case delle povere nel Rione Pigna B. XV, fasc. 13), c. 6rv.
- Case dei Bianchi B. XV, fasc. 8), cc. 1r-3r.
 Case dei Fabi B. III, fasc. b), c. 6r; B. XV, fasc. 7), cc. 5r-6r.
 Case dei Foschi di Berta B. XV, fasc. 5).
 Case di Giovannello Latini B. XV, fasc. 14), c. 3r.
 Case dei Mancini B. X, fasc. a-e), cc. 76r-82v.
 Case dei Marroni di Campitello B. III, fasc. b), c. 7r.
 Case dei Santacroce B. III, fasc. b), c. 3r.
 Chiese di Roma B. IV, fasc. h), i); B. X, fasc. p).
 S. Alessio B. VI, fasc. f), cc. 120r-125r.
 S. Ambrogio della Massima B. III, fasc. b), c. 3r.
 SS. Ambrogio e Carlo al Corso B. IV, fasc. q), cc. 16v-17r.
 S. Andrea de Funaris *vedi* S. Andrea in Vincis.
 S. Andrea de Sclaffis B. XV, fasc. 27), c. 22r.
 S. Andrea in Vincis B. XV, fasc. 10), c. 1r; B. XV, fasc. 27), c. 22r.
 S. Angelo in Pescheria B. IV, fasc. i), c. 1r; B. XV, fasc. 6), cc. 1r-6r; B. XV, fasc. 8), c. 12r.
 SS. Apostoli B. X, fasc. a-e), cc. 76r-82v; B. XV, fasc. 27), c. 21r.
 S. Basilio B. XV, fasc. 22).
 S. Benedetto a' Catenari B. X, fasc. a-e), c. 1v.
 S. Bonosa B. IX, fasc. e), c. 43r.
 S. Carlo a' Catinari B. XV, fasc. 27), c. 14r.
 S. Caterina de' Funari B. III, fasc. b), c. 3r; B. XV, fasc. 2), c. 8rv; cc. 32r-37r; B. XV, fasc. 3). S. Caterina della Rosa *vedi* S. Caterina de' Funari.
 S. Cecilia de Pantaceis B. XV, fasc. 8), c. 9r.
 S. Clemente B. VI, fasc. f).
 S. Giovanni in Mercatello B. XV, fasc. 14), c. 1r.
 S. Leonardo de Albis B. XV, fasc. 6), c. 9r.
 S. Lorenzo de Ascesa B. XV, fasc. 24), c. 9rv.
 S. Lorenzo de Palpatario B. XV, fasc. 27), c. 10r.
 S. Lorenzo fuori le mura B. VI, fasc. f), c. 75r.

- S. Lorenzo in Lucina B X, fasc. p), cc. 100r-113r.
 S. Lorenzo super S. Clementem B. VI, fasc. f), cc. 95r-116v.
 San Marcello B. III, fasc. f), c. 169r.
 S. Maria d'Aracoeli B. IV, fasc. g), cc. 2r-3r.
 S. Maria de Cella B. XIX, fasc. c), cc. 1r-6v.
 S. Maria del Pianto B. XV, fasc. 7), c. 10r.
 S. Maria in Portico B. XV, fasc. 4), cc. 1r-3r.
 S. Maria Rotonda B. X, fasc. a-e), cc. 17r-50r; B. XVIII, fasc. h), cc. 19r-28v.
 S. Maria in via Lata B. X, fasc. a-e), cc. 76r-82v; B. XVIII, fasc. h), c. 18r.
 Santa Martina B. IV, fasc. g), c. 15r.
 S. Martino in Posterula B. IX, fasc. e), cc. 36r-40r.
 S. Nicola a Cesarini B. XV, fasc. 7).
 S. Nicola de Calcariis *vedi* S. Nicola a' Cesarini.
 S. Onoffrio B. X, fasc. a-e), c. 1r.
 Sancta Pacera de Militiis B. XV, fasc. 18), c. 7r.
 SS. Pietro e Paolo B. XV, fasc. 27), c. 16r-17r.
 S. Salvatore B. XV, fasc. 7), cc. 6r-7r.
 S. Salvatore in Aerario B. IV, fasc. g), c. 13r.
 S. Salvatore in Baganda B. XV, fasc. 9), c. 5r-7r.
 S. Salvatore dei Cornelii B. XV, fasc. 20), cc. 1r-5r.
 S. Salvatore de Militiis B. XV, fasc. 18), c. 15r.
 S. Salvatore della Stadera *vedi* S. Salvatore in Aerario.
 S. Saturnino B. XV, fasc. 2), c. 3r; B. XV, fasc. 19), cc. 4r-6r.
 S. Silvestro B. VI, fasc. f), c. 117r.
 S. Stefano in Piscinula B. XVIII, fasc. h), c. 18r.
 S. Trifone B. VI, fasc. a).
 S. Valentino B. XV, fasc. 7), cc. 3r-4r.
 Circo Flaminio B. XV, fasc. 2); B. XV, fasc. 3).
 Clivo Argentario B. XV, fasc. 24).
 Collegio Clementino B. III, fasc. b), c. 8r.
 Congregazione degli Apostolini B. VI, fasc. f), c. 64r.
 Colonna Traiana B. XV, fasc. 5), cc. 3r-6r.
- Contrade:
- Arcioni, contrada B. XV, fasc. 16).
 Calcarario, contrada B. XV, fasc. 6).
 Campo Caloleone, contrada *vedi* Campo Carleo, contrada
 Campo Carleo, contrada B. XV, fasc. 21); B. XVIII, fasc. h), c. 47r.
 Donna Miccina, contrada B. XV, fasc. 25), c. 33r.
 Gargano, contrada B. XV, fasc. 6), c. 13r.
 La Roccia, contrada B. IV, fasc. g), c. 15r.
 Spoglia Cristo, contrada *vedi* Campo Carleo, contrada.
 Torre del Campo, contrada B. IX, fasc. e), c. 31r.
- Cripta di San Gennaro B. VI, fasc. f), cc. 49r-50r.
 Foro di Nerva B. XV, fasc. 22).
 Foro di Traiano B. XV, fasc. 5), cc. 3r-6r.
 Macel de' Corvi B. XV, fasc. 27), c. 20r.
 Mausoleo d'Augusto B. VI, fasc. e), c. 2r.
 Monastero di S. Caterina B. XV, fasc. 18), c. 18r.
 Monastero di S. Vito B. XV, Fasc. 22), c. 3r.
 Ospedale dei Longobardi B. XIX, fasc. c).
 Ospedale di S. Spirito B. V, fasc. b), c. 174rv.
 Ospedale del Salvatore ad Sancta Sanctorum in San Giovanni in Laterano B. XIX, fasc. f).
 Ospedali B. XX, fasc. f), cc. 26r-31r.
 Palazzi B. X, fasc. o).
 Palazzo Arcioni B. XV, fasc. 16), c. 24r.
 Palazzo Aste *vedi* Palazzo Bonaparte.
 Palazzo Barelli *vedi* Palazzo Zambecari.
 Palazzo Bonaparte B. III, fasc. b), c. 6r.
 Palazzo Bongiovanni B. XV, fasc. 8), c. 8r.
 Palazzo Carpegna B. III, fasc. b), c. 7r.
 Palazzo Cesarini B. XV, fasc. 6), c. 14r.
 Palazzo Ceva B. III, fasc. b), c. 6r.
 Palazzo Cornaro B. XV, fasc. 19).
 Palazzo Costaguti B. XV, fasc. 8), cc. 1r-3r.

- Palazzo dell'Aquila B. XV, fasc. 13), c. 2r.
 Palazzo Mattei B. XV, fasc. 25), c. 41r.
 Palazzo Mellini B. XV, fasc. 8), c. 7r.
 Palazzo delle Milizie B. XV, fasc. 18), c. 5rv.
 Palazzo Patrizi B. XV, fasc. 8), cc. 1r-3r.
 Palazzo Rospigliosi B. XV, fasc. 19), c. 27r.
 Palazzo di S. Basilio B. XV, fasc. 22), c. 2r.
 Palazzo Zambeccari B. XV, fasc. 5).
 Pantheon *vedi* S. Maria Rotonda.
 Piazza Campitelli B. XV, fasc. 4).
 Piazza del Mercatello B. XV, fasc. 9), c. 9r.
 Piazza dell'Olmo B. XV, fasc. 25), c. 40r.
 Piazza S. Marco B. XV, fasc. 14), fasc. 15).
 Ponte Rotto B. XV, fasc. 27), c. 33r.
 Porta Torione B. XV, fasc. 27), c. 28r.
 Posterula del Pulvino B. XV, fasc. 27), c. 38r.
 Regione del Cavallo Marmoreo B. XV, fasc. 19).
 Regione Magnanapoli B. XV, fasc. 19); B. XV, fasc. 20), c. 8r.
 Rione S. Angelo B. XV, fasc. 8).
 Rione Campitelli B. XV, fasc. 11).
 Rione Monti B. IV, fasc. c); B. IX, fasc. e), c. 41r.
 Rione Parione B. XV, fasc. 5), c. 8r.
 Rione Pigna B. XV, fasc. 11).
 Rione Ponte B. IX, fasc. e), c. 42r; B. XVIII, fasc. d).
 Salita di Marforio B. XV, fasc. 24).
 Scuola Anglo-Sassonica B. XX, fasc. a⁽³⁾), cc. 28r-51v.
 Tempio del sole B. XV, fasc. 19), c. 7r.
 Tempio di Pallade B. XV, fasc. 22), c. 2r.
 Terme degli Arcioni B. XV, fasc. 15), c. 13r.
 Tevere B. IX, fasc. c), cc. 1r-7v.
 Tigillum Sororium B. XV, fasc. 12), c. 10r-11r.
 Topografia B. III, fasc. e); B. IX, fasc. i); B. X, fasc. m^l), m^{ll}), o).
 Torre degli Arcioni B. XV, fasc. 16), c. 2r.
 Torre de' Specchi B. XV, fasc. 10), c. 2r.
 Torre dei Conti B. XV, fasc. 12).
 Torre dei Guerroni B. IV, fasc. 1), cc. 5r-6r.
 Torre dei Tartari B. XV, fasc. 26), c. 36rv.
 Torre delle Milizie B. XV, fasc. 12), cc. 1r-9r; fasc. 16), cc. 1r; fasc. 17), cc. 6r-14r; cc. 51r-52v; fasc. 18), cc. 8r-14r; c. 16r.
 Torre di Mecenate B. XV, fasc. 27), c. 2rv.
 Torre di Melangolo B. XV, fasc. 7), c. 8r.
 Via Argentina B. XV, fasc. 6), c. 14r.
 Via Biberatica B. XV, fasc. 20).
 Via Botteghe Oscure B. XV, fasc. 13).
 Via dei Cesarini B. X, fasc. a-c), cc. 84r-86v.
 Via Lateranense B. VI, fasc. f), cc. 146r-147r.
 Via Pellicciaria, *vedi* via Argentina.
 Vigna di Tedemario B. XV, fasc. 7), c. 2r.
 Romani, fam. B. III, fasc. f), cc. 37r-46v.
 Rospigliosi, fam. B. III, fasc. f), cc. 240r-242r; B. XV, fasc. 1).
 Rossi Camillo B. VI, fasc. f), cc. 1r-27r.
 Rossini Pietro B. III, fasc. d), c. 5r.
 Ruggeri Costantino B. XVIII, fasc. g), cc. 23r-24r.
 Sacco di Roma B. V, fasc. b), c. 195r; B. XVIII, fasc. h), cc. 37r-41r.
 Saccoccus Curtius notaio B. XIX, fasc. b), cc. 1r-29v.
 Sadoleto Iacopo B. XVIII, fasc. h), cc. 3r-4v.
 Salomoni, fam. *vedi* Alberteschi-Salomoni, fam.
 Sangallo Antonio B. XX, fasc. 1), c. 21r-22r.
 Sannazaro Jacopo B. IV, fasc. o^l), cc. 190r-192r.
 Santacroce, fam. B. III, fasc. b), c. 3r.
 Sanudo Marino B. V, fasc. b), c. 167r; B. XIII, fasc. b).
 Savelli, fam. B. III, fasc. f), cc. 204v-207v.
 Savioli, fam. B. XVI, fasc. t).
 Scambiis Antonio di Lorenzo di Stefanello, notaio B. XX, fasc. h), c. 117r.
 Sciacca, Chiesa dei PP Carmelitani B. I, fasc. 1), c. 11r.
 Scorerio Guglielmo B. XX, fasc. h), c. 33r.

- Scrinari B. V, fasc. a), cc. 141r-144r.
 Senato Romano B. V, fasc. a); fasc. b); B. XX, fasc. g), cc. 10r-27r; B. XX, fasc. h).
 Seripando Gerolamo B. VIII, fasc. e).
 Serlupi, fam. B. XV, fasc. 8), c. 4r.
 Sforza, fam. B. III, fasc. f), cc. 217r-219v.
 Signorili Nicola B. VI, fasc. a), cc. 10r-11r; B. XX, fasc. f), c. 15rv.
 Sigonio Carlo B. VI, fasc. e), c. 34v.
 Silvestro Pietro di Giovenale, pittore (sec. XV) B. XII, fasc. b), c. 114r.
 Sisto IV, papa B. X, fasc. a-e), cc. 51r-52v; B. XIX, fasc. c), cc. 7r-21r.
 Società Romana di Storia Patria *Documenti e lettere* B. VIII, fasc. i).
 Socini Fausto B. XVI, fasc. m).
 Soderini Francesco B. IV, fasc. o^{II}), cc. 44v-45v.
 Sordi Evangelista B. IV, fasc. f), cc. 1r-12v.
 Spampino Pietro B. XX, fasc. d), cc. 24r-26r.
 Spampino Teodora B. XX, fasc. d), cc. 24r-27v.
 Specchi, fam. B. XV, fasc. 10).
 Speroli Francesco B. IV, fasc. o^I), cc. 105r-106v.
 Spezi Pio B. IV, fasc. o^{II}), cc. 31r-35v.
 Spina Franciscus, notaio B. V, fasc. b), c. 195r; B. XV, fasc. 5), c. 8r.
 Statuti Romani B. V, fasc. c).
 Stefano di Augusto, prefetto B. V, fasc. a), cc. 125r-134r.
 Stordito Intronato *vedi* Piccolomini Alessandro.
 Strozzi Filippo B. IX, fasc. e), c. 48r.
 Subiaco, Monastero B. XX, fasc. f), cc. 1r-2r.

 Tabellioni B. V, fasc. a), cc. 141r-144r.
 Taddeo di Giovanni pittore (sec. XV) B. XII, fasc. b).
 Taurello Antonio B. XVI, fasc. i).
 Tavolette cerate B. V, fasc. b), c. 73v.
 Tebaldo, prefetto B. V, fasc. b), c. 97r.
 Tedallini fam. B. III, fasc. f), cc. 92r-96r; B. XV, fasc. 1).
 Tedallini Sebastiano B. V, fasc. b), c. 167 r.
 Tedemario B. XV, fasc. 25).
 Tegrini Niccolò B. IV, fasc. o^I), cc. 19r-28r.

 Teodato, duca B. XV, fasc. 8), c. 11r.
 Teodora, badessa B. XX, fasc. f), cc. 13v-14v.
 Teodora di Roma B. V, fasc. b), c. 139r.
 Tineoso Giovanni B. V, fasc. b), c. 82r.
 Tivoli B. XV, fasc. 25), cc. 1r-3r.
 Tizio Sigismondo B. IV, fasc. d), cc. 1r-5v; B. IV, fasc. m), c. 6r.
 Tolomeo sen. B. V, fasc. b), c. 89r.
 Tommaso da Ripatransone B. XVI, fasc. b), c. 2r.
 Tuscolo (conti di) B. XV, fasc. 27), c. 7r; B. XX, fasc. d), cc. 31r-37r; B. XX, fasc. f), cc. 20r-25v.

 Ubaldini Roberto degli B. VIII, fasc. c^V); B. XVI, fasc. x), c. 1rv.
 Ugoni Pompeo B. VI, fasc. f), c. 63r; B. X, fasc. a-e), cc. 93r-117r.
 Uguccone, prefetto B. V, fasc. b), cc. 91r-92v.
 Urbano VII B. VIII, fasc. a), cc. 1r-83r.

 Vallerano B. V, fasc. b), cc. 80r-81v.
 Vegio Maffeo B. IV, fasc. o^I), c. 104r.
 Velletri B. XX, fasc. h), cc. 1r-80r.
 Velli, fam. B. XV, fasc. 11), cc. 1r-4r.
 Venettini Nardo, notaio B. IV, fasc. e), cc. 1r-39r.
 Venuti Ridolfino B. III, fasc. d), c. 5r.
 Vernazza, Raffaele B. VI, fasc. f), c. 63v.
 Vico, fam. B. III, fasc. f), c. 57r-59r.
 Vico Giacomo de B. V, fasc. b), c. 168r.
 Vico Giovanni de, prefetto B. XX, fasc. h), c. 119rv.
 Vico Pietro de B. V, fasc. b), c. 171r.
 Vigo Francesco B. IX, fasc. h), c. 1r.
 Vigorosi Franciscus, notaio B. XVIII, fasc. h), c. 29rv.
 Virgilio Marone Publio B. XV, fasc. 26), c. 5r-8r.
 Vitorchiano B. IX, fasc. d), cc. 5r-8r.
 Vito, santo B. VI, fasc. f), c. 37r.
 Volpe Niccolò B. IV, fasc. o^{II}), cc. 20v-24r.
 Volterrano, il *vedi* Gherardi Giacomo.

 Zabarella Jacopo (senior) B. XVI, fasc. d), c. 5r.

RECENSIONI

HERBERT BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, 3 voll., 1530 pp. (con 294 figg. in 193 tavv., 1 mappa e 10 illustrazioni nel testo).

Nell'insieme della copiosissima bibliografia su Montecassino, alla quale ultimamente hanno dato impulso anche la ricorrenza millenaria della seconda distruzione dell'abbazia (883) e quella pluricenteneria della morte dell'abate Desiderio, poi papa Vittore III (1087), l'opera di Herbert Bloch si colloca, come un affresco grandioso, accanto a quelli che erano fin qui i tre pilastri fondamentali della storiografia cassinese: l'*Historia Abbatiae Cassinensis* di Erasmo Gattola, con le relative *Accessiones*, la *Storia della Badia di Montecassino* di Luigi Tosti, e *La terra di S. Benedetto* di Luigi Fabiani, segnalandosi tuttavia, oltre che per la novità e la vastità della documentazione, per lo spirito critico sempre vigile che la pervade, mettendo a frutto le metodologie di discipline diverse, dall'archeologia alla diplomatica, dall'epigrafia alla storia dell'arte, dalla filologia alla storia della cultura, alla storia *tout court*.

Il germe di questo poderoso lavoro è in sé molto modesto: l'invito rivolto all'autore da don Giuseppe De Luca, nel luglio 1959, di raccogliere i suoi saggi su Montecassino per un volume della collana « Storia e Letteratura » (vengono in mente, per analogia, altri casi del genere: basti ricordare il capolavoro di Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, nato da una recensione a un libricino di Paul Maas). Si trattava sostanzialmente di due studi, uno incentrato sulla posizione eminente che ebbe l'abbazia cassinese nella relazione tra Bisanzio e l'Occidente (*Montecassino, Byzantium and the West in the Earlier Middle Ages*, elaborato nel 1942, in pieno periodo bellico, ma pubblicato nei « *Dumbarton Oaks Papers* » nel 1946) e l'altro sul Monastero di Glanfeuil o Saint-Maur-sur-Loire e i suoi rapporti con Montecassino nel quadro dello scisma di Anacleto II (*The Schism of Anacletus II and the Glanfeuil Forgeries of Peter the Deacon of Monte Cassino*, pubblicato in « *Traditio* » nel 1952): i *Saggi su Montecassino* (questo era il titolo provvisorio previsto per il volume di « Storia e Letteratura ») dopo una revisione dovuta alla bibliografia successiva alla redazione dei due studi, sarebbero andati in tipografia entro lo stesso anno 1959. Ma il bombardamento di Montecassino, che aveva

distrutto quasi completamente gli edifici monastici, aveva portato ad una importante scoperta della quale il Bloch, lontano dall'Italia, non aveva avuto fin allora sentore, anche perché poco o nulla ne era stato scritto a livello scientifico: dal portale maggiore della basilica, già danneggiato da una granata tedesca e poi divelto nel bombardamento dell'abbazia ad opera degli Alleati nel febbraio 1944, si erano dovute, in seguito al crollo, rimuovere le formelle e si era visto così che nove di esse presentavano sul verso immagini di patriarchi e di apostoli; occorreva dunque innanzi tutto stabilire quale delle due facciate di quei pannelli doveva riferirsi alle porte commissionate a Costantinopoli dall'abate Desiderio e quindi rivedere, sulla base dei risultati raggiunti, l'intero discorso sull'arte bizantina a Montecassino e di conseguenza sulla posizione dell'abbazia nei rapporti tra Bisanzio e l'Occidente.

La centralità assunta da questo monumento in rapporto quanto meno alla tematica del primo dei due saggi che il Bloch avrebbe dovuto riprodurre, indusse l'autore a rivedere completamente il lavoro, a dargli una impostazione del tutto nuova, ad allargarne enormemente la problematica. È nato così questo *Montecassino nel medio evo* (un titolo che lo stesso Autore si premura di spiegare nella prefazione a p. xvi), che consta di quattro parti, distribuite in due volumi, essendo il terzo riservato alle tavole e agli indici.

La prima parte riprende il titolo e la tematica del saggio del 1942, riveduto, ampliato e modificato in seguito ai nuovi dati che la distruzione prima e la riedificazione poi dell'abbazia hanno consentito di acquisire. I cinque paragrafi nei quali lo studio si articola si intitolano, rispettivamente, a Montecassino e l'egemonia bizantina nell'Italia meridionale dall'885 al 1022, al conflitto tra i due imperi nell'Italia meridionale tra il 1022 e il 1038, a Montecassino e lo scisma del 1054, a Bisanzio e l'età d'oro di Montecassino sotto l'abate Desiderio, ad Alessio I Comneno e Montecassino. È impossibile riassumere in poche parole il quadro storico ricostruito dal Bloch con una minuzia di particolari rigorosamente documentati attraverso le fonti più disparate (cronistiche, letterarie, artistiche, diplomatiche, codicologiche) vagliate con sicurezza metodologica esemplare: una minuzia, tuttavia, che non distrae dalla linea dello svolgimento fondamentale, incentrata sulla figura di Desiderio, sotto il cui regime abbaziale il cenobio cassinese raggiunge non soltanto la sua maggior potenza ma anche l'apice del proprio prestigio, sia come centro di cultura sia come scuola di spiritualità: se è vero infatti che le radici di tanto splendore risalgono più indietro nel tempo, fin quasi agli inizi del secolo XI, e che nel governo degli abati Atenolfo, Teobaldo, Richerio, Federico di Lorena è già possibile vedere quello che don Tommaso Leccisotti chiamò « il più fulgido meriggio » del monastero di Montecassino, è tuttavia non meno vero che soltanto nell'età desideriana tutti i valori che si erano via via manifestati raggiungono uno sviluppo armonico, organizzan-

dosi in un sistema di vita che contempera dottrina e spiritualità, orazione e culto del bello, potenza terrena e *conversatio* celeste.

La trattazione di questa prima parte si chiude con cinque appendici, che costituiscono per gli studiosi altrettante preziosissime schede monografiche: la prima prende in rassegna la letteratura recente sulla *Chronica monasterii Casinensis* e sul *Registrum Petri Diaconi*; la seconda concerne la lista degli invitati alla dedicazione della basilica desideriana il 1° ottobre 1071, in base al racconto di Leone Ostiense, la terza è dedicata alla decorazione pittorica e musiva dello atrio della basilica di Montecassino; la quarta esamina il saggio di Pietro Diacono sulla vita e le opere di Costantino Africano; la quinta, infine, riguarda la figura di Attone, cappellano dell'imperatrice Agnese e discepolo di Costantino Africano.

La seconda parte è la più ricca e la più nuova: sotto il titolo « Le porte di bronzo di Montecassino » il Bloch affronta questo argomento in maniera esemplare, muovendo dal racconto di Leone Ostiense, dal quale deduce tre argomentazioni: che le porte desideriane dovevano avere una qualche rassomiglianza con quelle del duomo di Amalfi; che, seppure risultate troppo piccole rispetto ai piani di ristrutturazione di Desiderio, esse furono nondimeno adoperate con qualche adattamento introdotto lì per lì, per lo scopo per il quale erano state progettate; che esse erano ancora in uso alla fine del secolo quando Leone Ostiense ne parlò nella *Cronaca*. Ma il continuatore di Leone, Guido, riporta che intorno al 1123 l'abate Oderisio II commissionò « le bellissime porte di bronzo all'ingresso di questa nostra chiesa ». Come distinguere dunque le porte desideriane da quelle di Oderisio? La ricostruzione delle porte successiva al 1944 ha restituito la disposizione dei pannelli quale si presentava prima della distruzione della basilica: trentasei formelle, diciotto su ciascuna valva, con l'elenco dei possessi di Montecassino e, sottostanti, due pannelli con iscrizioni dedicatorie, l'una in versi, l'altra in prosa, recanti il nome di Mauro di Amalfi e la data del 1066, entrambe affiancate da croci del tutto simili a quelle delle porte bronzee di Amalfi. La data e l'affinità tra le croci cassinesi e quelle amalfitane garantiscono che questi pannelli risalgono al portale di Desiderio: ma gli altri? Soltanto venti di essi risultano, in quanto a tecnica di esecuzione, congruenti con le iscrizioni di Mauro: le lettere incise vi sono riempite con una lega di argento e rame, mentre nelle altre sedici formelle le lettere sono lasciate vuote. E tuttavia neppure le prime venti coincidono perfettamente con la tecnica dei pannelli di dedica: in questi la lega è applicata in maniera da rendere la superficie perfettamente liscia, laddove nelle venti con l'elenco dei possessi ne risulta una convessità, con scanalature nei bordi nei quali la lega si congiunge con il bronzo. Sicché l'Autore si è proposto di raccogliere tutti gli elementi possibili per ognuna delle dipendenze elencate nelle formelle, in quanto la data di

acquisizione più recente tra quelle dei possessi di uno stesso pannello rappresenta ovviamente il termine *post quem* per la datazione del pannello stesso.

Il Bloch prende innanzi tutto in esame le porte bronzee bizantine dell'Italia meridionale (duomo di Amalfi, S. Paolo fuori le mura di Roma, San Michele Arcangelo a Monte sant'Angelo sul Gargano, S. Salvatore di Atrani, cattedrale di Salerno) per metterle a confronto con il portale di Montecassino, raggiungendo la prova che quello attuale non può essere il portale desideriano (fatta eccezione per i pannelli dedicatorii) ma sarà piuttosto quello di Oderisio II. Il capitolo si conclude con una appendice sulle due porte bronzee, di S. Clemente e maggiore, della basilica di S. Marco a Venezia, le quali hanno strette affinità con quelle dell'Italia meridionale.

Il successivo capitolo, il più lungo nell'insieme dell'opera, concerne la lista dei possessi nelle porte bronzee di Montecassino. Le dipendenze cassinesi elencate sono 186 (ma alcune sono ripetute, altre sono non già dipendenze dirette, bensì possessi di monasteri entrati a far parte del patrimonio fondiario di Montecassino). L'Autore stabilisce un meticoloso confronto tra l'elenco delle porte e privilegi di conferma rilasciati, dal secolo IX fino al XII, agli abati cassinesi e per ciascun possesso indica l'identificazione topografica (frutto di una scrupolosa e vastissima ricognizione sul campo) e cerca di determinare la data di acquisizione; non solo, ma ne delinea per quanto possibile le vicende precedenti e successive richiamando tutti i documenti che li concernono. La lettura progressiva dei possessi rivela tra l'altro che non sempre la successione dei pannelli è ordinata: si registrano infatti spostamenti nell'ordine progressivo e veri e propri salti.

Si tratta di un lavoro preziosissimo, frutto di una lettura integrale del Registro di Pietro Diacono e di uno spoglio attento del ricchissimo archivio cassinese, guidato, fin dove era possibile, dalla pubblicazione dei *Regesti dell'Archivio*, curati per la massima parte da Tommaso Leccisotti e poi da Faustino Avagliano, ancora fermi però al volume XI, per cui alcuni fondi non risultano ancora regestati (rimane fuori, per esempio, una parte cospicua dei possessi d'Abruzzo). Nel capitolo si inseriscono altre quattro appendici, una sul monastero di S. Marino di Fratte (Ausonia, in provincia di Frosinone), un'altra sull'autenticità della seconda donazione dell'anno 1064 da parte del conte Paldone di Venafro, una terza sulla data di morte dello abate Teobaldo, e infine una sulla doppia donazione di Giovanni del fu Pandone a Montecassino e a S. Vincenzo al Volturno e sul problema, con questa connesso, di *Reg. Petri Diac.* f. 172, n. 395.

Il terzo capitolo, dal titolo molto significativo « Le porte di Desiderio e di Oderisio II: simbolo delle aspirazioni dell'abbazia in un mondo che cambia », trae le conclusioni dalla capillare analisi precedente. Il primo paragrafo concerne la datazione della lista dei posses-

si: evidenziato il rapporto tra l'elenco, i documenti del Registro di Pietro Diacono e la *Chronica*, il Bloch rileva che nel gruppo dei primi venti pannelli quelli dal primo al quarto formano un'unità a sé sia perché presentano una struttura delle lettere assai vicina a quelle delle iscrizioni dedicatorie di Mauro, sia perché conservano la posizione originale, sia infine perché i quarantuno possessi in essi menzionati sono tutti compresi entro i confini della *Terra Sancti Benedicti*: tuttavia se anche per la maggior parte si tratta di possedimenti acquisiti prima del 1061, sette di essi sono certamente più tardi, sicché questo gruppo di formelle rispecchia una situazione della *Terra Sancti Benedicti* posteriore di quarant'anni, se non più, alle iscrizioni di Mauro. Identica constatazione si può fare per i pannelli compresi tra il quinto e il ventesimo, nei quali figurano ventisei dipendenze acquisite tra il 1066 e il 1105, mentre negli ultimi sedici risultano ventisette possedimenti acquisiti tra il 1066 e il 1126; la distribuzione di questi possessi post-desideriani nella lista coinvolge quindici pannelli tra i primi venti e undici tra gli ultimi sedici. La conclusione è che nessuna di queste formelle può riferirsi alle porte desideriane, mentre quelle da uno a venti (e parte dei possessi elencati nelle successive) riflettono la situazione verso la metà degli anni venti del secolo XII: ma ciò significa che i primi venti pannelli, i quali presentano, come s'è detto, una loro omogeneità, costituiscono una porzione delle porte di Oderisio II.

Il paragrafo seguente concerne la lista originaria delle porte di bronzo di Oderisio II e il problema dei pannelli sostituiti. Nel gruppo dei pannelli da uno a venti sono rilevabili tre interruzioni (tra l'undicesimo e il dodicesimo, prima del diciannovesimo e prima del ventesimo) e numerosi spostamenti: con un'analisi molto precisa il Bloch ricostruisce la successione originaria: I-IV, VIII-IX, VI-VII, V, X-XI, XVII, XVI, XIX e XIV, XV, XX, XVIII, XII-XIII, dandone le motivazioni e spiegando dove si collocano le lacune. Negli ultimi sedici pannelli sono individuabili le mani di tre diversi incisori: uno traccia i possessi delle formelle da XXI a XXVI, della XXXI, e da XXXIII a XXXV, oltre all'ultima menzione nella formella XXX; un altro incide le formelle da XXVIII a XXX (fuorché il riferimento finale di quest'ultima) e XXXII; un terzo la XXVII e la XXXVI. Da questa analisi paleografica emergono tre fatti: a ciascuna mano va attribuito un blocco di pannelli; quanto rimane di ciascun blocco non è distribuito regolarmente ma confuso con pannelli di altri blocchi; l'insieme di questi pannelli, che dovettero sostituirne altrettanti delle porte originali di Oderisio II, rispecchia una situazione che è anch'essa del periodo di Oderisio II, ma la riflette in maniera caotica e suggerisce una trasformazione dovuta assai probabilmente a circostanze occasionali: la lista delle dipendenze si riferisce a possessi acquisiti durante il priorato di Oderisio e i primi tre anni del suo abbaziato e mostra una stretta connessione con la *Chro-*

nica. Le date estreme entro cui collocare questa radicale modificazione del precedente portale sono rappresentate dal 1126 e dal 1535: al 31 marzo di quell'anno risale infatti una copia notarile del testo dei trentotto pannelli che rispecchiano fedelmente la situazione attuale; l'ipotesi più probabile è che il rifacimento sia stato imposto dal terremoto del 1349 che poté provocare la rovina e la perdita di sedici formelle. Le quali non furono però rimpiazzate con manufatti del secolo XIV, bensì, molto probabilmente, con pannelli tolti dalle porte laterali del fronte della basilica.

Il terzo paragrafo è dedicato alle porte di bronzo di Desiderio: di queste si conoscevano, prima del bombardamento del 1944, soltanto i due pannelli con le iscrizioni di Mauro di Amalfi; ma in seguito a quell'evento fu possibile verificare che alcuni dei pannelli del portale di Oderisio II avevano sul verso figurazioni di patriarchi e di apostoli eseguite con la tecnica dell'incisione in argento, perfettamente coerente con le altre porte bronzee di origine bizantina. Più precisamente al pannello XIII corrispondeva la figura di Abramo, al pannello XI quella di Isacco, al pannello XVI quella di Giacobbe, al XIX s. Tommaso, al XIV s. Giacomo, al XV s. Barnaba, al VI s. Filippo, al XII s. Bartolomeo e al VII una figura non identificabile. Poiché è presumibile che Oderisio II non abbia riutilizzato soltanto queste formelle del portale desideriano, dobbiamo pensare che tra i sedici pannelli andati distrutti ce ne fossero sette che presentavano sul verso altrettante figure, per cui le porte di Desiderio dovevano rappresentare in sedici formelle quattro patriarchi e dodici apostoli. Il Bloch tenta anche di ricostruire, congetturalmente, l'aspetto globale delle porte, immaginando che le figure fossero contornate, sui margini laterali esterni, su quelli superiori e inferiori dei battenti, da pannelli con croci simili a quelle conservate ai lati delle iscrizioni dedicatorie di Mauro: ventiquattro formelle, non riutilizzate da Oderisio II. L'analisi chimica dei pannelli conferma la successione dei tre blocchi: quello originario di età desideriana, nuovamente adoperato da Oderisio, quello fatto fondere *ex novo* da Oderisio per le porte principali, quello ricavato dalle porte laterali per supplire i pannelli andati distrutti.

Il quarto capitolo di questa parte è dedicato al convento di S. Giovanni Battista delle Monache in Capua e le porte di bronzo di Oderisio di Benevento: nei primi due paragrafi presenta la storia del convento e l'edizione di dieci documenti che si riferiscono a questa fondazione, nel terzo le porte bronzee di Oderisio di Benevento (portale principale e porte occidentali della cattedrale di Troia, porte di S. Bartolomeo di Benevento). Gli ultimi due capitoli prendono in esame altre porte bronzee, quelle di S. Clemente a Casauria e quelle della cattedrale di Benevento: non è il caso di soffermarsi ulteriormente in questa sede anche sui problemi affrontati in tali pagine; basti

dire che riflettono anch'esse la cura meticolosa nell'analisi delle fonti e l'acribia dimostrata nei capitoli precedenti.

Il secondo volume, che comprende la terza e la quarta parte, consente un discorso più breve, non perché sia di secondaria importanza, ma perché il recensore non potrebbe in alcun modo riassumere la miniera di dati e le correlazioni tra essi che l'Autore mette in evidenza: la terza parte (*Dipendenze di Montecassino nei privilegi papali ed imperiali, dal periodo carolingio al rinascimento [787-1474]*) è in certo qual modo emblematica del metodo rigoroso su cui il Bloch fonda le sue ricostruzioni storiche, e basterà ricordare qui i titoli dei singoli capitoli: I. *Concordanza dei possessi elencati nelle porte, nei privilegi papali dal 1057 al 1122, e nei diplomi di Lotario III (1137) e di Enrico III (1047)*; II. *Le liste nei privilegi papali da Niccolò I (858-867) a Pasquale II (1112)* (il capitolo, estremamente articolato, è suddiviso in otto paragrafi); III. *La lista nel privilegio di papa Callisto II del 16 settembre 1122* (in due paragrafi); IV. *La lista nel diploma dell'imperatore Enrico III del 3 febbraio 1047 e i suoi precedenti da Carlo Magno a Corrado II (787-1038)*; V. *La lista nel diploma dell'imperatore Lotario III del 22 settembre 1137* (in tre paragrafi); VI. *I privilegi papali per Montecassino da Innocenzo II a Sisto IV (1138/43-1474)* (in otto paragrafi).

La quarta parte riprende, aggiornandolo ed evidenziando talune tematiche che hanno più stretta attinenza con l'argomento centrale dell'opera presente, il saggio del 1952 su *Montecassino nello scisma di Anacleto II e i falsi di Pietro Diacono relativi a Glanfeuil*, uno studio ben noto e al quale già era giustamente legata, ormai da trentacinque anni, la fama dell'autore quale esperto principe di storia casinese: il lettore vorrà quindi scusarci, se, rinunciando ad esporne le linee essenziali, evitiamo di prolungare ulteriormente questa già troppo prolissa rassegna; e vorrà anche comprenderci se, indulgendo alle personali propensioni diplomatiche, segnaliamo nondimeno l'essenziale edizione dell'intero dossier documentario di Glanfeuil.

Il volume si chiude con una bibliografia che comprende ben 969 voci, racchiudendo praticamente tutta la letteratura su Montecassino medievale (e le relative fonti edite), e alcuni *Addenda*.

Il terzo volume comprende le tavole (veramente belle, e preziosissime per una adeguata comprensione di tutti gli argomenti, i raffronti, le ipotesi formulate dal Bloch, soprattutto in relazione al problema delle porte) e una serie di nove indici i quali rappresentano non soltanto la chiave di reperimento del copiosissimo materiale profuso in tutta l'opera ma anche un sussidio insperato per ogni ulteriore lavoro.

Ma una recensione, sia pure necessariamente inadeguata, non può tacere delle benemerienze acquisite con questa pubblicazione dalle « Edizioni di Storia e Letteratura », sia per aver promosso, incorag-

giato, seguito e portato a termine un tale lavoro, sia per la dignitosa eleganza della veste editoriale: il ricordo di don Giuseppe De Luca, al cui nome, insieme con quello di papa Giovanni XXIII, l'opera è dedicata, difficilmente potrebbe trovare più adeguate e commosse parole di quelle a lui rivolte dallo stesso autore nella *Prefazione*: alla quale invitiamo il lettore a ritornare, anche dopo aver assimilato così preziosa materia, per scoprire in Herbert Bloch, accanto alle doti di grande maestro, anche quelle di persona profondamente umana.

ALESSANDRO PRATESI

PAOLA SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria, ediz. dell'Orso, 1987.

Minuscola « romanesca » come terminologia nacque tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento, legata, da un lato, all'ipotesi dell'origine romana della carolina (von Sickingen, Giorgi, Federici) e, dall'altro, a particolari studi ed edizioni di testi di area romana e laziale, in particolare farfense, e alla connessa identificazione della scrittura di Gregorio da Catino, autore e scrittore del *Regesto di Farfa*, del *Largitorius*, del *Chronicon farfense* e del *Liber floriger*.

Da subito l'attenzione degli studiosi si focalizzò sulla produzione, in particolare, dei due centri scrittori di Farfa e Subiaco, di quest'ultimo ad opera principalmente di Vincenzo Federici che ne identificò le caratteristiche morfologiche, grazie anche ai legami tra i due monasteri che il Federici, così come il Giorgi poco più tardi, credettero di poter individuare nella presunta formazione giovanile a Farfa di Giovanni V, abate di Subiaco nel terzo quarto del secolo XI.

In seguito molti altri studiosi, e non solo di storia della scrittura, apportarono il loro contributo alla indagine sulla « romanesca » ed all'identificazione dei manoscritti vergati in tale tipizzazione. Nell'ultimo venticinquennio si è giunti alle prime, conclusive, definizioni, soprattutto per merito di tre seguenti studi: 1) il contributo fondamentale di E. B. Garrison, apparso tra il 1953 ed il 1962, che consiste nella « raccolta, catalogazione e studio di manoscritti di area centro-italiana dei secoli XI-XII », con una finalità rivolta principalmente allo studio della miniatura, ma con un « costante interesse di Garrison all'aspetto grafico dei manoscritti e ai relativi ambienti di origine »; 2) il saggio che pubblicò nel 1974 l'A. del presente libro, la quale, oltre ad individuare nella « carolina romana » l'erede di quel gusto grafico che aveva caratterizzato l'onciale romana fino al IX secolo, giungeva a conclusioni oggi confermate, a proposito di una continuità ininterrotta

dalla carolina romana alla « romanese » e dell'appropriatezza dell'accezione storico-geografica che tale denominazione riveste, con l'implicito ridimensionamento del ruolo dell'abbazia farfense; 3) l'articolo del 1978 della stessa Paola Supino Martini, in collaborazione con Armando Petrucci, in cui veniva dato un maggior spazio alla continuità del gusto grafico nelle scritture che si susseguono nell'area, a cominciare dall'onciale, anche a diversi livelli di apprendimento, e soprattutto su di un ampio ventaglio di testimonianze scritte, non necessariamente tutte e soltanto librarie.

Impostato così il problema della « romanese », non rimaneva che affrontarlo e risolverlo, per quanto almeno sia possibile risolvere tale genere di problemi. Ed è quello che ha fatto Paola Supino Martini, la quale presenta in questo volume una fatica più che decennale di censimento e di analisi, paleografica e codicologica, con ampi riferimenti agli usi liturgici, alla tradizione del testo con tutte le possibili identificazioni di codici negli inventari antichi dei luoghi di conservazione dove presumibilmente essi furono prodotti o dove furono trasferiti in data molto vicina alla loro produzione. E ne ha conservato i risultati, per l'appunto, in veste di censimento, proprio perchè, com'ella stessa avverte, non è possibile compilare una biografia della « romanese », trattandosi in questo caso di una « tipizzazione » e non di una « canonizzazione » — com'era stato invece nel caso della beneventana per il Lowe — tipizzazione che, nel periodo considerato (secoli x-xii), continuò a convivere con la carolina pura, non arrivando mai a soppiantarla del tutto, anzi giungendo, forse, con essa ad una spontanea spartizione del campo testuale e della tipologia del libro (in questo senso va probabilmente interpretata, tra i manoscritti in « romanese », la totale assenza della Bibbia, un testo che, al pari di « talune opere patristiche, canonistiche, di letteratura cristiana » si preferì scrivere in carolina pura). Al di là della formula scelta, certamente di non facile lettura, soprattutto a causa delle ricorrenti descrizioni morfologiche e codicologiche che costringono il lettore ad un continuo sforzo di immaginazione per individuare, in modo quanto più preciso possibile, il tipo grafico descritto (aiutato, però, in questo da ben 80 tavole ottimamente riprodotte), il libro offre non una, ma innumerevoli « storie » di manoscritti e dei loro scrittori, all'interno di situazioni politiche e sociali che risentono dei sommovimenti politici e delle invasioni ungheresi e saracene (indirettamente — e non uniche — responsabili, quest'ultime, della presenza di monaci cassinesi a Roma) dove, sul finire del xii secolo, si cominciano a far sentire, nelle testimonianze scritte, i primi sintomi dell'incipiente gusto gotico. E questo avviene, prima di tutto in una città come Roma, in cui l'insegnamento di base della scrittura si compie sui modelli della carolina pura e la vicinanza del mondo longobardo, e soprattutto cassinese, è talmente forte e sentita che non solo ci imbattiamo in tracce di scrittura bene-

ventana nei manoscritti in romanesca, a volte anche molto consistenti, ma troviamo anche usati quasi con regolarità segni ortografici tipici di quella scrittura ed in particolare quello usato per l'interrogazione, divenuto certamente ben presto parte del patrimonio acquisito nel sistema della romanesca.

Dopo avere impostato storiograficamente il problema che intende affrontare (cap. I: pp. 7-19) ed avere descritto l'area ed il periodo della diffusione della tipizzazione, nonché il rapporto con altre scritture (II,1 e II,2: pp. 21-34), la Supino Martini passa alla « definizione del tipo grafico » (II,3: pp. 34-39), avvertendo che come criteri di datazione sono in tutto validi « gli stessi criteri di datazione applicati alla coeva carolina pura », e all'individuazione dei « testi trãditi in romanesca » (II,4: pp. 39-42). Prende quindi l'avvio la parte centrale del libro, che è un lungo viaggio attraverso i centri scrittori di tutta l'area, cominciando da Roma (III e IV: pp. 43-98 e 99-145) — cui è riconosciuta, come si è detto, una funzione primaria nell'affermazione della tipizzazione, contrariamente a quanto affermato dalla storiografia precedente, in favore della produzione farfense — e proseguendo per l'area meridionale prima (V: pp. 147-196), a contatto con la produzione beneventana, quindi, e dove primeggia lo scrittorio sublacense, e poi nell'area settentrionale, caratterizzata a sua volta dalla presenza dei due importanti centri monastici di S. Eutizio in Val Castoriana e di S. Maria di Farfa (VI: pp. 197-287); lungi dall'essere un mero elenco di attribuzioni, esso si rivela subito un importante capitolo di storia della cultura romana. Segue una rassegna dei « manoscritti integralmente o parzialmente vergati in romanesca, non localizzati » (VII: pp. 289-307) e un'appendice di manoscritti eliminati, dei quali vengono di volta in volta discusse e confutate le localizzazioni che si ritengono errate (pp. 309-337).

Il primo centro scrittorio esaminato è quello del Laterano, che nel corso del x secolo vide, come il resto della città, un riaccendersi della vita monastica, con un ritorno di preoccupazioni culturali che si andarono ad affiancare alla « tradizionale funzione di assicurare la conservazione di un insegnamento di cultura classica superiore, svolta dal Laterano, vivaio di futuri pontefici e prelati », grazie all'arrivo di Oddone di Cluny nel 936, ma anche grazie ad una presenza di stranieri provenienti da altre zone della Penisola, come Giovanni Graziano e Lorenzo d'Amalfi, che ebbero un ruolo tanto importante nella formazione del giovane Idebrando, il futuro Gregorio VII. Scarsissime sono però le testimonianze che si possono recuperare dello scrittorio dell'importante basilica per i secoli x-xii, per i quali si può parlare di una vera e propria « vastatio scrinii et bibliothecae », e ben poco aggiunge alla ricerca il più antico inventario redatto per la sua biblioteca sotto Bonifacio VIII nel 1295. Sebbene caratterizzata anch'essa da gravi perdite, la biblioteca della basilica di S. Pietro ebbe una sorte legger-

mente più fortunata, se non altro per non essere stata, come l'altra, ripetutamente soggetta ai trasferimenti dovuti al continuo itinerare della Corte papale. Il confronto con quanto descritto nell'inventario del 1361 della basilica Vaticana è estremamente interessante, oltre che per il considerevole numero di codici identificati e per alcune note di prestito (tra gli altri di Francesco Decembrio), anche per frequenti annotazioni di tipo codicologico che esso fornisce. Alcuni manoscritti provengono dal lascito del cardinale Giordano Orsini (i cui diversi testamenti ed elenchi di libri sono stati di recente riesaminati alla luce di nuove testimonianze in G. LOMBARDI e F. ONOFRI, *La biblioteca di Giordano Orsini (c. 1360-1438)*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Città del Vaticano 1980, pp. 371-382) e quindi si aggiungono a quelli posseduti dalla basilica all'inizio del secolo xv. In un caso ci imbattiamo nel dono di un *Omiliario* alla chiesa da parte di due laici; l'A. si pone il problema se i due, Giovanni e Leone, fossero in grado di scrivere il manoscritto, e, altrimenti se ci fosse allora un «mercato» cui essi potessero rivolgersi per un tale tipo di committenza. Conclude con il suggerire proprio lo *scriptorium* di S. Pietro come possibile luogo di composizione del manoscritto, dove potevano rivolgersi i due pii romani per adempiere al loro desiderio, rimettendo, tra l'altro, «la scelta dei testi alle esigenze della comunità che ne avrebbe usufruito». Alcuni manoscritti presentano interessanti liste di nomi stranieri; ciò farebbe pensare ad una loro produzione nell'ambito di uno dei monasteri basilicali, da S. Pietro dipendenti, specificatamente addetti all'ospitalità dei pellegrini. S. Pietro stesso, d'altro canto, non si configura come un organico *scriptorium*, ed accanto a manoscritti in «romanesca» se ne trovano, in esso prodotti, altri in carolina non tipizzata. Tre sole testimonianze grafiche, pervenute con il fondo di S. Maria Maggiore alla Biblioteca Vaticana, sono da ricondurre all'attività di un centro scrittoria nella basilica liberiana, mentre neanche una è, invece, possibile attribuire con certezza a quello della basilica di S. Paolo fuori le Mura; di quest'ultimo conosciamo, però, il nome di uno scriba operante nel periodo considerato, un «frater Othegarius» citato nella *Vita Odonis* del biografo romano Giovanni. Altri sei centri scrittori sono individuati a Roma dalla Supino Martini come produttori di codici in romanesca: SS. Andrea e Gregorio al Celio, SS. Ciriaco e Nicolò in Via Lata (dove troviamo l'uso della romanesca da parte di una religiosa), S. Cecilia in Trastevere (che ebbe nell'xi secolo rapporti con il monastero di Subiaco), S. Maria in Trastevere, S. Lorenzo in Damaso e SS. Giovanni e Paolo al Celio; a questi va aggiunta la diocesi di Porto, dove fu vergato un manoscritto ora a Monaco di Baviera, e lo sconosciuto centro — certamente influenzato dalla cultura beneventano-cassinese — dove fu prodotto il codice *Bamberg. Jur. 1 (D II 3)*, interessante perché testimonianza di una particolare attenzione

per lo studio delle *Istituzioni* giustiniane, e quindi del diritto romano, a Roma in età pre-irneriana. Altri centri scrittori, oltre quelli fin qui menzionati, sono stati individuati dalla Supino Martini a Trisulti, Velletri, Trevi, Veroli, Alatri e Sora, per quel che riguarda la produzione libraria, ed a Veroli, Alatri e Terracina, per quanto concerne la produzione documentaria (talora solo influenzata dal gusto della « romanesca »), nel Lazio meridionale; a Norcia (nel monastero benedettino di S. Bartolomeo), Spoleto, Foligno, Todi e Narni, in Umbria; e a Sutri, Viterbo, Orte, Tivoli, nonché il monastero di S. Salvatore sul monte Latenano presso Rieti, e la stessa Rieti, per il Lazio settentrionale.

PAOLO CHERUBINI

NECROLOGI

ROSARIO ROMEO *

(1924-1987)

È trascorso un tempo troppo breve dalla scomparsa di Rosario Romeo perché possa anche solo avviarsi in maniera soddisfacente un bilancio critico della sua opera di storico che ha accompagnato il quarantennio di vita della Repubblica di cui ha rappresentato una delle coscienze più alte; e perché possano essere formulati meditati giudizi intorno alla sua attività di intellettuale militante che ha proposto i temi salienti del dibattito politico-culturale che si è svolto in Italia per un ventennio. Le difficoltà proprie di una siffatta ricostruzione e quindi anche della tessitura di un aspetto essenziale della storia della cultura « civile » dell'Italia contemporanea sono evidenti. Ma non solo di questo si tratta. È che alcune difficoltà di interpretazione sembrano inerire proprio al carattere di fondo di un'opera che è sorretta da una architettura concettuale di deliberata evidenza, di classico e lucido rigore, trasparente nella qualità della sua scrittura elegante e tersa, ma che è al tempo stesso segnata da tensioni o polarità intense che la rendono più problematica di quanto, forse, non si ritenga. Bisognerà pertanto liberarsi da schemi ideologici di vario segno, per cogliere innanzitutto, le complesse valenze etico-politiche del suo lavoro storico. Del resto, dalle prime riflessioni formulate da uomini di varia tendenza, dopo la scomparsa di Romeo, è emerso un dato significativo, la palese inadeguatezza di un certo *cliché* dello storico siciliano che sembrava consolidato presso larghi strati di opinione, quello di un conservatore che voleva riportare la storia indietro. Era, questo, un *cliché* costruito alla fine degli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta da una parte non piccola della cultura della sinistra, preoccupata di salvaguardare dalla critica di Romeo la credibilità complessiva di Gramsci come guida della strategia politica e ideologica del Partito comunista in quegli anni. Questo *cliché*, che sembrò uscire confermato dopo il '68, dalle « lotte » del movimento studentesco che attaccarono l'università italiana e che individuarono in Romeo uno degli avversari più

* Rosario Romeo è scomparso il 16 marzo 1987; era stato nominato socio effettivo della Società Romana di storia patria nel 1976.

combattivi e coraggiosi, è da considerarsi, in effetti, completamente falso.

Per una prima ragione, di più immediata evidenza, e cioè, che, difendendo l'Università, Romeo difese e lo fece anche fisicamente, le condizioni stesse dello svolgersi di una cultura libera. Ciò significa che egli fece una battaglia per il progresso, perché si oppose agli aspetti « fascisti » del '68. Questo, oggi, viene universalmente riconosciuto anche a sinistra e anche da parte di alcuni esponenti della sinistra estrema di quegli anni, che poi si sono spostati sulle posizioni di Romeo e anzi più oltre. Ma anche per altre ragioni più complesse, sulle quali bisognerà soffermarsi a riflettere e che sono legate al peculiare approccio di Romeo alla tradizione di pensiero politico nella quale si riconosceva, quella laica e liberale di ispirazione risorgimentale, che, negli anni del dopoguerra, fu identificata dai gruppi politici liberali con il moderatismo centrista, il quale veniva legittimato da una sorta di universalismo epistemologico di ispirazione crociata. Romeo finì col fare sua la scelta centrista, perché si convinse che l'alternativa comunista avrebbe inevitabilmente travolto ogni ordinamento di garanzia della libertà. E tuttavia egli non condivise l'interpretazione metapolitica del liberalismo, svincolato da precisi programmi di partito e fatto coincidere con le condizioni stesse di svolgimento della dialettica fra i partiti, ritenendo, anzi, che proprio tale concezione del liberalismo fosse all'origine del suo decadimento. Se il distacco di Chabod dal provvidenzialismo storicistico di Croce può considerarsi la premessa della storiografia di Romeo, anche la necessità di tornare criticamente sulla teoria politica crociana era ineludibile, anche se non facile. Né certo le indicazioni chabodiane, pur sottolineando vigorosamente il primato dell'uomo e della sua volontà rispetto al piano di una storia ideale eterna, potevano considerarsi punti di riferimento forti fuori dell'ambito storiografico. Andrà quindi esaminato attentamente, anche sotto questo profilo, l'atteggiamento complesso che Romeo ebbe verso il crocianesimo. Epperò si può affermare che egli, pur formatosi nell'ambito dello storicismo liberale crociano, di cui condivise i grandi principi e l'ispirazione etico-politica di fondo, vi impose esigenze e motivi che rendevano quello storicismo più aggiornato ma anche più problematico, generando in molti punti tensioni di difficile ricomposizione.

Per Romeo, come l'individualismo borghese, considerato anche come modello antropologico, non si innalzò mai veramente a paradigma morale, così il riconoscimento del carattere progressivo della soluzione moderata da cui nacque lo Stato unitario non lo indusse a identificare, in idea, moderatismo e liberalismo. Anche perché, mentre in Croce il liberalismo è tale nella misura in cui si distingue dalla democrazia, nel pensiero di Romeo l'elemento democratico gioca un ruolo decisivo anche se non esplicito. Questo elemento gli impose fin

dall'inizio un ripensamento della tradizione giacobina, determinando, forse, una certa sua giovanile inclinazione per il radicalismo. Non era quindi solo un *animus* controversistico ed apologetico a spingerlo al confronto con l'attualità storica e politica del « modello » giacobino quale emergeva dalle riflessioni di Gramsci che poneva in termini effettivamente nuovi il problema del superamento dei dislivelli regionali e sociali che caratterizzavano la società italiana. Tale confronto, che collocava effettivamente lo storico siciliano tra Croce e Gramsci, come ben vide Maturi, lo indusse ad accostarsi per suo conto ad una concezione della liberal-democrazia che finiva con l'avere molti punti di contatto con l'idea di « volontà generale » come luogo del cambiamento e del progresso. L'identificazione che egli finì col compiere di tale volontà con lo Stato non era peraltro motivata dall'adesione alle teorizzazioni dello stato etico, né da suggestioni nazionaliste, bensì da considerazioni empiriche, suggerite dalle peculiarità della storia italiana. Per Romeo la società moderna, in generale, ed in particolare la società italiana, può dirsi libera e democratica quando prima di tutto è assicurato allo Stato l'esercizio di tutta la sua autorità, e quando questa autorità viene esercitata dalla classe politica per un fine che è l'interesse generale, tale cioè da superare l'inevitabile particolarismo dei singoli, dei gruppi e delle corporazioni. Da questo peculiare approccio all'idea di liberal-democrazia, con la forza di persuasione e con le ambivalenze proprie di questa direzione di pensiero, deriva l'ispirazione che sorregge l'opera di Romeo, considerata nel suo insieme, e anima la sua passione di storico. E quindi anche da qui deriva l'apporto originale che egli recò agli studi storici in confronto con i soli due storici che possono stargli a fianco, Volpe e Chabod: di avere cioè, 'in primo luogo', reintrodotta nella tematica storica del dopoguerra, la categoria e il problema dello Stato nazionale che sembravano ormai completamente travolti insieme alla caduta del fascismo; ed in secondo luogo, di averli reintrodotti in funzione progressista, cioè come banco di prova della democrazia.

ALFREDO CAPONE

SANTO MAZZARINO

(1916-1987)

Con la morte repentina di Santo Mazzarino, avvenuta in Roma il 18 maggio del 1987, la scienza storica italiana ha subito la perdita di uno dei suoi più eminenti rappresentanti di ogni tempo. Era nato a Catania il 27 gennaio 1916 e, dopo essersi ivi laureato nel 1936,

aveva ben presto allargato la cerchia dei contatti e degli incontri con gli studiosi italiani e stranieri di maggior prestigio, raccogliendone via via consensi e non dubbi attestati di particolare considerazione.

Sorvolando qui di necessità sulla gran massa degli « scritti minori », può dirsi che Mazzarino cominciò a dar prova sicura di una non comune vocazione alla ricerca storica col volume *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio* (Roma 1942) edito nella collana degli *Studi* pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, da lui in quegli anni frequentato come allievo dell'annessa Scuola nazionale di storia antica. Sulla base di una completa padronanza della documentazione antica e della bibliografia moderna sull'argomento la figura e la politica di Stilicone venivano qui prese in esame nell'intento di fare nuova luce su uno dei momenti cruciali nella storia dell'età tardo-imperiale.

La straordinaria crescita di una preparazione che largamente assecondava le doti naturali dell'ingegno ebbe poi chiara testimonianza dalla pubblicazione di due libri che uscirono a non molta distanza di tempo. Con il primo (*Dalla monarchia allo stato repubblicano*, Catania 1945) Mazzarino venne a inserirsi in un dibattito del più vivo interesse nell'ambito della storia delle istituzioni di Roma antichissima. Tenevano il campo due tesi contrastanti che facevano capo rispettivamente alla dottrina del Mommsen e a quella del Rosenberg. La prima in quelle istituzioni vedeva il prodotto della peculiare genialità inventiva dei Romani trasmesso poi ai popoli italici; l'altra invece delineava un quadro nel quale erano le istituzioni romane ad apparire influenzate da quelle degli Italici. Mazzarino ebbe il merito di dimostrare che il contrasto fra le due concezioni andava risolto non rafforzando l'una o l'altra con nuove argomentazioni, ma considerando che l'origine delle istituzioni romano-italiche aveva le sue radici in « una comune cultura italica, e un corrispondente comune travaglio costituzionale, in cui innovazioni ed esigenze di una città etrusca o latina od osca non restano senza eco negli stati vicini, ed anzi spontaneamente si affermano, determinate da analoghi presupposti e condizioni ». A sostegno della sua ricostruzione Mazzarino procedette a un approfondito esame comparativo degli istituti che presso i vari popoli erano sopravvissuti all'avvento della supremazia romana, e giova qui ricordare almeno che l'esegesi del bassorilievo etrusco di Velletri, come quella della « storia per immagini » della tomba François di Vulci, restano esempi di una ricostruzione tanto suggestiva quanto fruttuosa della storia più antica di Roma.

Nel secondo dei libri di cui sopra si diceva (*Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947) Mazzarino fermava la sua attenzione sulle superstiti tracce di originarie identità culturali e di essenziali rapporti politici ed economici che ambientano l'origine della civiltà classica in stretta connessione con gli sviluppi della

civiltà del vicino Oriente. Si trattava in fondo, per meglio chiarire i problemi fondamentali della storia del popolo greco, di affrontare ancora una volta la questione preliminare della originalità ellenica. Muovendo da alcuni precedenti lavori sull'argomento, e largamente superandoli nei risultati conclusivi, Mazzarino sviluppò il raffronto tra una varietà di situazioni culturali ed economiche, e soprattutto politiche, attraverso una serie di ricerche di particolare importanza: per esempio quella sulle condizioni di vita dell'aristocrazia del VII e VI secolo e quella sull'evoluzione del concetto di *tyrannos*, respingendo la tesi che siano stati i Lidi a dare origine all'istituto della tirannia e a favorirne la diffusione nella Ionia.

A non molti anni di distanza vide la luce un altro grosso volume che dava il senso dei traguardi che Mazzarino poteva raggiungere grazie a un temperamento di storico che lo spingeva a un'impostazione sempre più incalzante delle varie questioni. La promessa contenuta nel titolo (*Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951) venne largamente superata nelle dense pagine destinate a una larga chiarificazione dei problemi fondamentali dell'impero nel IV secolo d.C. Si ricordano qui in primo luogo, nel quadro della ricerca sulle fonti, il grande merito di aver arricchito l'indagine con un'originale analisi dell'*Anonymus de rebus bellicis*. Il quale — egli scriveva a conclusione — « non è uscito dallo stilo di un pazzo progettista, come diceva il Seeck, ma traduce le vedute di un tecnico preparato, di un osservatore vissuto dei fenomeni sociali ». Di qui l'importanza della problematica essenziale del trattato, che emerge dall'attualità del IV secolo: le spese eccessive dello stato, i nesi di moneta e prezzi, gli abusi fiscali, il disordine legislativo, le necessità militari e la loro incidenza sulle capacità produttive. Da ricordare anche la vigorosa critica alla dottrina, largamente accolta, del Mickwitz, che alla base del marasma economico e finanziario teorizzava gli effetti di una costante aspirazione dei contribuenti all'aderazione, a cui si sarebbe opposta la pretesa dei burocrati e dei militari a compensi in natura. L'aderazione al contrario — osservò Mazzarino — consentiva agli organi statali di realizzare illeciti profitti grazie alla differenza fra l'elevato tasso aderativo e il basso prezzo delle successive requisizioni: un sistema che inevitabilmente doveva avere conseguenze catastrofiche.

Nel 1956 fu pubblicata la prima edizione del II volume del « Trattato di storia romana » dal titolo *L'impero romano* (il I volume, dedicato alla storia dell'età precedente fino alla caduta della repubblica, era precedentemente uscito a cura di G. Giannelli). In rispondenza alle esigenze proprie di un'impostazione manualistica, Mazzarino dava qui una trattazione completa della vasta materia, ma senza trascurare di sottolineare la problematicità della ricostruzione in una serie di annotazioni che, rubricate come *Bibliografia e problemi*, concludevano le varie sezioni. Un manuale, negl'intenti, ma concepito e

scritto con tale impegno di approfondimento e di originalità, da risultare una delle opere più personali. Particolarmente pregevoli, anche sotto questo riguardo, le tre *Appendici* finali, fra cui si segnala la seconda, che tratta dei Manoscritti del Mar Morto e identifica con Ircano II il « sacerdote empio » dei Commentari di Habacuc.

Uno dei libri più fortunati di Mazzarino, come mostrano anche le traduzioni che ne vennero fatte in varie lingue straniere, fu *La fine del mondo antico* (Milano 1959), uno scritto formicolante di idee e di suggestioni intorno al problema della « decadenza » di Roma indagata nelle sue conseguenze vicine e lontane, nei suoi riflessi letterari e artistici, nei suoi sviluppi economici e sociali. Punto di partenza la constatazione che i timori per « la morte di Roma » avevano cominciato a prender corpo già nel II sec. a. C., cioè proprio quando le grandi conquiste mediterranee stavano gettando le basi dell'impero, e vennero crescendo specie quando furono alimentati dall'atteggiamento ostile del pensiero cristiano nei confronti delle concezioni tradizionali, e poi dalla minaccia dei barbari invasori. Attraverso una lunga serie di precise puntualizzazioni (tra cui la confutazione della teoria di Max Weber, secondo il quale lo sfacelo economico sarebbe dipeso dalla diminuzione del numero degli schiavi una volta finite le guerre di conquista) la ricerca si svolge serrata sino a concludersi nell'ultimo capitolo con la critica all'idea di decadenza: « ... non c'è decadenza là dove lo spirito dell'uomo tardo-romano si muove più liberamente nel campo della poesia o nell'arte o nella religiosità ... ma una crisi c'è in ciò che riguarda lo stato, la *res publica exinanita* come la chiamavano gli uomini dei circoli di Giuliano ».

La successiva fatica, di gran lunga la più grande, fu quella che portò alla pubblicazione dei tre tomi di *Il pensiero storico classico* (Bari 1966). Partendo da un'ampia introduzione sulla nascita del pensiero storico (di cui le origini vengono indicate nella critica sui miti esercitata da un pensatore che nella polis ateniese intorno al 600 a.C. si batteva contro l'aristocrazia alcmeonide, e con ciò si metteva in evidenza l'originarietà del nesso fra realtà di situazioni politiche e riflessione storica), Mazzarino ha qui percorso l'itinerario della storiografia classica analizzandola con un'ampiezza e varietà di ricerche delle quali non è possibile avere un'idea se non scorrendo le oltre 1600 pagine ricchissime di note: la 555 del vol. III ne occupa una cinquantina. La mole ne farebbe un'opera di consultazione, ma la trattazione dei problemi nel loro incalzante susseguirsi invita a un'attenta lettura integrale, e il Premio Viareggio conferitogli nello stesso 1966 fu suggello di un riconosciuto successo anche letterario.

La nutrita raccolta di saggi (in parte già editi) compresi nei due volumi dal titolo *Antico, tardo antico ed era costantiniana* (Bari 1974-1980) con la dovizia e la profondità delle proposte e degli stimoli non soltanto dà un'idea dell'importanza degli « scritti minori » di

Mazzarino, ma lo conferma, tra l'altro, come uno dei più validi conoscitori della problematica relativa al trapasso dall'antico al medio evo.

Nell'insieme, un impegno di lavoro impressionante, anche per l'opera data alla preparazione dei molti allievi che oggi siedono in cattedra.

Membro dei più importanti Istituti scientifici, Mazzarino fu anche socio effettivo della Società Romana di storia patria dal 1973.

GIOVANNI VITUCCI

FILIPPO CARAFFA

(1909-1987)

La notizia della scomparsa di mons. Filippo Caraffa è piombata improvvisamente sopra coloro che lo conoscevano e nel mondo degli studi storici romani, laziali ed ecclesiastici poiché nulla aveva dato a presagirla. Filippo Caraffa, ancorché anziano, era attivissimo negli studi e nell'organizzazione di molteplici attività religiose e storiche. Attendeva infatti a due processi di beatificazione ed all'organizzazione di un convegno storico, mentre è in stampa la seconda edizione, rinnovata ed ampliata, della « Storia di Filetino ».

Filippo Caraffa nacque a Sezze Romano (Lt) il giorno 1 gennaio 1909 da una famiglia originaria di Filetino (Fr), ma rimase sempre legato alla sua seconda patria, Anagni, nel cui Seminario Diocesano aveva studiato e nella quale aveva avuto il suo primo incontro con la storia. A questa città rivolse i suoi interessi quando, laureandosi in Teologia, svolse il suo primo lavoro sul Monastero fiorentino di S. Maria della Gloria.

I suoi studi si completarono appunto presso il Seminario Romano, dove fu anche assistente, vicedirettore e rettore per gli studi giuridici, assieme a mons. Ronca, che seguì poi come vicario presso la prelatura di Pompei.

Tornava a Roma nel 1956 per succedere a Livario Oliger, suo maestro, nella cattedra di Agiografia presso l'Università Lateranense, nel cui Istituto Pastorale insegnò anche Pastorale Patristica.

Uno dei suoi più onerosi impegni è stata la cura della « Bibliotheca Sanctorum », completata nel 1970, che, proprio pochi giorni dopo la sua scomparsa, ha visto la presentazione di un volume di aggiornamenti.

A coronamento della sua attività di docente e studioso della santità è stato nominato nel 1982 consultore storico della Congregazione per le cause dei Santi.

Un altro filone della sua attività fu la ricerca storica che ha gravitato su due temi a lui cari, la storia dei movimenti religiosi benedettini e quella del Lazio Meridionale, coniugandosi in simbiosi organica tra loro.

Già il suo primo lavoro sembra oggi essere il programma dei suoi studi: monachesimo e storia di Anagni, una delle principali città del Lazio Meridionale. A questo lavoro fece seguito una lunga serie di saggi su Trevi nel Lazio, Anagni, Filettino, eremitismo, sul santuario della Trinità, Vallepietra, sul monastero sublacense e Subiaco. Alcuni di questi lavori hanno dato lo spunto per storie su Vallepietra, Filettino e Trevi nel Lazio, ma anche per la edizione dello statuto di Subiaco. Non si contano i suoi numerosi saggi e contributi « minori » scritti per precisare, puntualizzare, informare su aspetti che furono oggetto di controversie storiche.

Gran parte del suo pluriennale impegno negli studi monastici egli ha riversato nella compilazione del « *Monasticon Italiae. I: Roma e Lazio* », comparso nel 1981 a conclusione delle celebrazioni centenarie benedettine. Questa opera compilativa è una summa di informazioni sui monasteri che solo la paziente disponibilità di mons. Caraffa poteva riuscire a mettere insieme.

Mons. Filippo Caraffa preferiva ricostruire i fatti, le situazioni, la vita delle persone con un paziente lavoro di archivio, di cui sono testimonianza tutte le sue opere.

È stato membro di diverse società tra cui la nostra, essendo stato eletto il 16 gennaio 1979 socio effettivo.

La sua generosa disponibilità ed affabilità lo hanno reso caro ed amico a diverse generazioni di studiosi; era prodigo di aiuto verso i giovani, cui forniva documentaizone, piste di ricerca, assistenza in tutti i modi. Pertanto è stato apprezzato da numerosissimi che si sono trovati in gran numero a festeggiarlo nel maggio 1987 quando è stato presentato al pubblico il ricco volume degli scritti in suo onore, curato dal 'Centro di Anagni dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale' e quando il Comune di Anagni ha voluto conferirgli la cittadinanza onoraria.

La scomparsa repentina è avvenuta in Roma il 2 dicembre 1987 a seguito di complicazioni postoperatorie; e con la sua morte si riduce sempre di più il numero dei cultori delle nostre storie municipali.

GIOACCHINO GIAMMARIA

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1987)

a cura di VALENTINA D'URSO

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1986, nn. 1, 2, 3, 4.

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA. ATTI E MEMORIE (Mantova): N. S., LIV, 1986.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LIV, 1986, n. 4; LV, 1987, nn. 1, 2.

ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Milano (Milano): XXXIX, 1986, n. 3; XL, 1987, nn. 1, 2.

AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LX, 1986, n. 3; LXI, nn. 1, 2.

(L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): XXVIII, 1987, n. 1.

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XIV, 1985.

ANNALI ACCADEMICI CANADESI. CENTRO ACCADEMICO CANADESE IN ITALIA (Roma): 2, 1986.

ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): XXXVI, 1986, nn. 1, 2; XXXVII, 1987, nn. 1, 2.

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. Pubblicazioni dell'Università di Bari (Bari): XXIX, 1986.

ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XIX, 1986.

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): XVI, 1986, nn. 1, 2, 3.

ANNALI DI STORIA PAVESE (Pavia): 1986, nn. 12-13.

- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): CCCL XXXIV, 1987.
- ANNUARIO DELL'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): 27, 1985; 28, 1986-87.
- APRUTIUM. Organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Tera-
mo): IV, 1986, nn. 1-2; V, 1987, nn. 1-2.
- ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO (Bergamo): V, 1985, nn. 8, 9; VI,
1986, nn. 10, 11; VII, 1987, n. 12.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana
di Storia Patria (Firenze): CXLIV 1986, nn. 3, 4; CXLV, 1987,
nn. 1, 2.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società Storica Lombarda
(Milano): S. 10, CXI, 1985, n. 2.
- ARCHIVIO STORICO MESSINESE. Società Messinese di Storia Patria
(Messina): S. 3, XXXIII, 1982.
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LII,
1985.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società Napoletana
di Storia Patria (Napoli): CII, 1984.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI (Parma): S. 4,
XXXVII, 1986.
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): XXXVII, 1984, nn. 1-4; XXXVIII,
1985, nn. 1-4; XXXIX, 1986, nn. 1-4.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO. Società Siciliana per la Storia Patria
(Palermo): S. 4, XI, 1985.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura
(Grottaferrata): LXXIX, 1986, nn. 3-4; LXXX, 1987, nn. 1-2,
3-4.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoria-
na (Roma): 24, 1986.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LVI, 1987, n.
112.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità
(Università di Pavia): N.S., LXXV, 1987, nn. 1-2; 3-4.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. 8, XXVIII, 1985, nn. 4, 5, 6, 7; XXIX, 1986, n. 8; XXX, 1987, n. 1.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE. RENDICONTI (Roma): S. 8, XL, 1985, nn. 1-2, 3-4, 5-6, 7-12.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Rendiconti delle Adunanze Solenni (Roma): S. 8, 1985, n. 9; 1986, n. 10.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LIX, 1986.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel (Basilea): LXXXV, 1985.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): LXXXI, 1986, nn. 3-4; LXXXII, 1987, nn. 1, 2, 3.
- (La) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXVII, 1987, n. 1.
- BIBLIOGRAFIA STORICA NAZIONALE. Giunta Centrale per gli Studi Storici (Bari): XLIII-XLIV (1981-1982), 1985.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CXLIV, 1986, n. 2; CXLV, 1987, n. 1.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): LX, 1987, nn. 1-4.
- BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA (Pisa): XXXII, 1986, n. 2; XXXIII, 1987, n. 1.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PER L'UMBRIA (Perugia): LXXXII, 1985.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): LXXIV, 1985.
- BOLLETTINO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO (Bologna): XXXI, 1986. Sommario. Indice per Autori e per soggetti 1956-1985.
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XXXIV, 1987.

- BOLLETTINO DI NUMISMATICA. Ministero per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici. Museo della Zecca (Roma): S. 1, IV, 1986, nn. 6-7; S. 1, IV, 1987, n. 8.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): LXXXV, 1987.
- BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA. Deputazione di Storia Patria della Lucania (Roma): 1, 1985; 2, 1986.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): LXXXI, 1986, n. 2; LXXXII, 1987, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. SOCIETÀ STORICA PISANA (Pisa): LV, 1986.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OVEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): XIX, 1986, nn. 1, 2, 3, 4.
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LV-LVI, 1985-1986.
- BULLETIN D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE. Joint a la Révue Bénédictine de Critique, d'Histoire et de Littérature Religieuse (Abbaye de Maredsous, Belgique): XIII, 1987, nn. 3-4 (Joint à t. XCVII, 1987, nn. 1-2).
- BULLETIN OF THE INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (University of London): LX, 1987, n. 142.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): XC, 1985, nn. 1, 2.
- CAPIS. Annuario degli « Amici di Capua » (Capua): 19, 1986 (*Miscellanea di Studi Campani*).
- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): XXXIV, 1987, n. 1.
- (II) CENTAURO. Rivista di filosofia e teoria politica (Napoli): 1986, n. 16.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): CXXXVIII, 1987, nn. 3277-3285.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena); S. 11, IX, 1987.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. ATTI E MEMORIE: N.S., XXXV, 1984 (1986).
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XLII, 1986, n. 2; XLIII, 1987, n. 1.

- GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di Cultura e di Attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): XIV, 1986, nn. 5, 6, 8, 9; XV, 1987, nn. 1, 2, 3, 4, 6, 7.
- (II) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): C, 1987, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7-8, 9, 10, 11.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N.S., XVI (XXXVII), 1985, n. 2; XVII (XXXVIII), 1986, n. 1, 2.
- HISPANIA SACRA. Revista de História Eclesiastica (Barcellona): XXXIII, 1985, n. 76.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Julkaisut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 1986, n. 88; Historian päivät: 1985. Riika 1-7, 12, 1985.
- HISTORICAL RESEARCH FOR UNIVERSITY IN THE UNITED KINGDOM (University of London): 1987, n. 60.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 1987, nn. 1, 2, 3.
- INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (London): Sixty-fifth Annual Report (August 1985 - 31 July 1986).
- ISTITUTO LOMBARDO. Accademia di Scienze e Lettere. RENDICONTI. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche: CXVII (1983), 1986; CXIX (1985)-CXX (1986) 1987.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ALTRI ATTI. Parte Generale e Atti Ufficiali (Venezia): CXLIII, 1984-85.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze Matematiche e Naturali (Venezia): CXLIII, 1984-85.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti (Venezia): CXLIII, 1984-1985.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 1986.
- JOURNAL OF THE WARBOURG AND CORTAULD INSTITUTES (London): XLIX, 1986.
- LABYRINTHOS. Studi e Ricerche sulle Arti nei secoli XVII e XIX diretti da Gian Lorenzo Mellini e Sergio Ruffino (Firenze): VI, 1987, n. 10.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già « Bullettino della Società Etnografica Italiana » (Firenze): LII, 1986, nn. 2, 3, 4; LIII, 1987, nn. 1, 2.

- LATIUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni e dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale (Anagni): 3, 1986; 4, 1987.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): XCVIII, 1986, n. 1.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE. TEMPS MODERNES (Roma). XCVIII, 1986, nn. 1, 2.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): XCII, 1986, nn. 1-3.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. Römische Abteilung - Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana (Roma): 93, 1986.
- MITTEILUNGEN DES STEIERMARKISCHEN LANDESARCHIVS (Graz): 35/36, 1986.
- (LE) MOYEN AGE. Revue d'Histoire et de Philologie (Bruxelles): XCII, 1986, nn. 3-4; XCIII, 1987, n. 1.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN. I, Philologisch-Historische (Göttingen): 1987, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 1987, nn. 2161-2164.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LIV, 1986.
- PROSPETTIVE NEL MONDO (Roma): XII, 1987, nn. 130, 131, 132, 133, 134, 135.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIANISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Tübingen): LVII, 1987.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): XLV, 1985, nn. 1-2, 3; XLVI, 1986, nn. 1, 2.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XL, 1986, n. 12; XLI, 1987, nn. 1-11.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXXIII, 1986, n. 4; LXXIV, 1987, nn. 2, 4.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSE (Abbaye de Maredsous, Belgique): XCVII, 1987, nn. 1-2; 3-4.

- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1986, n. 560; 1987, n. 561.
- RINASCITA DELLA SCUOLA. Bimestrale internazionale di cultura, scienza, educazione (Roma): 1987, nn. 1, 2, 3, 4, 5.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. 4, LVIII, 1987, nn. 1, 2, 3.
- RIVISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): S. 3, VIII-IX (1985-1986), 1987.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXII, 1986, nn. 1-2.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., VI, 1985, nn. 1-4.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): XXXVIII, 1986, nn. 74, 75.
- SAITABI. Facultad de Geografía e Historia de la Universidad de Valencia (Valencia): XXXVI, 1986.
- SAMNIUM. Rivista Storica Trimestrale (Napoli): LIX, 1986, nn. 3-4.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE - REVUE SUISSE D'HISTOIRE - RIVISTA STORICA SVIZZERA (Zurigo): XXXV, 1985, nn. 2, 3, 4.
- SICULORUM GYMNASIUM. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania (Catania): N.S., XXXVI, 1983, nn. 1-2; XXXVII, 1984, nn. 1-2; XXXVIII, XXXIX, 1986, nn. 1-2.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTE IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche (Napoli): XCVII, 1986.
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA ARTE e CULTURA (Riofreddo): 1984, n. 1; 1985, n. 2; 1986, nn. 3, 5, 6; 1987, n. 7.
- SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA. Atti e Memorie (Savona): XX, 1986; XXI, 1987.
- STORIA E CIVILTÀ. Centro di Studi sulla Civiltà Comunale (Viterbo): II, 1986, nn. 3-4; III, 1987, nn. 1-2.
- STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): IX, 1986, n. 3; X, 1987, nn. 1, 2.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. 3, 1987, n. 1.

- STUDI MEDIEVALI, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto): XXVII, 1986, nn. 1, 2.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XXXIV, 1986, nn. 3-4; XXXV, 1987, nn. 1-2.
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXVI, 1987, nn. 1, 2, 3.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto « Venezia e l'Oriente » (Firenze): XI, 1986.
- STUDIUM (Roma): LXXXIII, 1987, nn. 1, 2, 3, 4-5, 6.
- (La) TORRETTA. Rivista quadrimestrale a cura della Biblioteca Comunale di Blera (Blera): I, 1984, nn. 1/2, 3; II, 1985, n. 1; III, 1986, nn. 2-3.
- (II) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XXX, 1986, nn. 5-6; Indice 1982-86; XXXI, 1987, nn. 1-2.
- ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): LXXVII, 1986.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1987)

a cura di VALENTINA D'URSO

Acta curie felicis urbis Panormi..., 4: *Registro di lettere, 1327-1328*, a cura di Rita LO FORTE SCIRPO. Palermo 1985.

Gaetano ANDRISANI, *Il Seicento napoletano: riflessioni sulle mostre del 1985 e relativa iconografia francescana* («Quaderni della Gazzetta di Gaeta», 31). Gaeta 1986.

Antologia di scritti archivistici, a cura di Romualdo GIUFFRIDA (Ministero per i Beni Culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Saggi», 3).

(Gli) *Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*. Atti del seminario di studi. Mondovì, 23-25 febbraio 1984 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Saggi», 7). Roma 1986.

(El) *archivo de la Embajada de España cerca la Santa Sede (1850-1900)*, a cura di José de OLARRA GARMENDIA y Maria Luisa de LARRAMENDI, años 1891-1900 («Subsidia», 18). Roma 1984.

Atti del IX convegno di studi storici ciociari: «Garibaldi in Ciocciaria». Ferentino 19 maggio 1984 («Quaderni di storia», 4). Frosinone 1986.

Italo BIDDITTU-Marcello RIZZELLO, *Contributi alla storia di Vicalvi* (Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale. Centro di Anagni. «Biblioteca di Latium», 3). Anagni 1987.

Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO, *Casa, città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo*, a cura di C. D. FONSECA, D. ADAMESTEANU, F. D'ANDRIA (Università di Lecce. Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale. «Archeologia e storia», 1). Galatina 1986.

Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO, *Cultura e tecnica artistica nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, a cura di Silvia LUISARDI SIENA, Maria Pia ROSSIGNANI. Milano 1986.

Bianca CECCARELLI, *Mio padre, l'anarchico*. Roma 1984.

(La) *chiesa di Santa Maria Maggiore nella storia di Ferentino*. Premio Città di Ferentino 1985 (« Quaderni di storia », 2). Frosinone 1986.

Contributi di orientalistica, glottologia e dialettologia (Istituto di glottologia e lingue orientali. Università degli studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. « Quaderni di Acme », 7). Milano 1986.

(II) *delta del Po: atti della tavola rotonda tenuta a Bologna il 26 giugno 1979*: sezione geantropica (Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna). Bologna 1985.

(II) *delta del Po: atti della tavola rotonda tenuta a Bologna il 24 novembre 1982*: sezione geologica (Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna). Bologna 1985.

Carlo DE PAOLIS, *Garibaldi a Civitavecchia: nel centenario della morte dell'eroe*, a cura dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CIVITAVECCHIA. S.l. 1982.

Jean Pierre DEVROEY, *Le polyptyque et les listes de biens de l'abbaye Saint-Pierre de Lobbes (IX^e-XI^e siècles)*: édition critique (Commission royale d'histoire). Bruxelles 1986.

Donatella FALCHETTI PEZZOLI, Carla GIUNCHEDI BORGHESE, Laura ZUMKELLER, *Il Fondo Benvenuto e Regina Disertori* (Biblioteca Nazionale Braidense). Milano 1987.

Helge GAMRATH, *Roma sancta renovata. Studi sull'urbanistica di Roma nella seconda metà del sec. XVI con particolare riferimento al pontificato di Sisto V (1585-1590)* (« Analecta romana instituti danici. Supplementum » XII). Roma 1987.

Gioacchino GIAMMARIA, *Le proprietà dei benedettini sublacensi in Campagna: Alatri, Anagni e Fiuggi* (Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale. Centro di Anagni. « Biblioteca di Latium », 4). Anagni 1987.

Pertti HAAPALA, *Tehtaan valossa: teollistuminen ja työväestön muodostuminen Tampereella, 1820-1920* (« Historiallisia tutkimuksia », 133). Tampere 1986.

Axel HÄGERSTROM, *Moralfilosofins grundläggning*, a cura di Thomas MAUTNER (« Acta societatis Litterarum humaniarum Reginae Upsaliensis », 46). Uppsala 1987.

- Italia judaica*: « *Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca* »: atti del II convegno internazionale - Genova, 10-15 giugno 1984 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 6). Roma 1986.
- David JENKIS, *The scope and limits of John Macquarrie's existential theology* (« *Acta Universitatis Upsaliensis. Studia doctrinae christiana upsaliensia* », 27). Uppsala 1987.
- Giuseppe LA VALLE, *Storia di Coreno. Studi e ricerche*. Edizione a cura di Giuseppe PARENTE. Formia 1984.
- Pertti LUNTINEN, *F. A. Seyin. A political biography of a tsarist imperialist as administrator of Finland* (Suomen Historiallinen Seura. « *Studia Historica* », 19). Helsinki 1985.
- José M. MARQUES, *La Santa Sede y la España de Carlos II: la negociacion del nuncio Millini 1675-1685* (Publicaciones del Instituto español de historia eclesiastica. « *Monografias* », 28). Roma 1981-82.
- Miscellanea secentesca. Saggi su Descartes, Fabri, White* (« *Quaderni di Acme* », 8). Milano 1987.
- Monastica 5. Scritti vari* (« *Miscellanea cassinese* », 52). Montecassino 1985.
- Giandomenico MUCCI, *Il primo direttore della Civiltà Cattolica: Carlo Maria Curci tra la cultura dell'immobilismo e la cultura della storicità*. Presentazione di Giovanni Spadolini. Roma [1985].
- Elijas ORRMAN, *Bebyggelsen i Pargas, s:t Martens och Verno socknar i egentliga Finland under senmedeltiden och på 1500-talet* (« *Historiallisia tutkimuksia* », 131).
- Juhani PAASIVIRTA, *Pienet valtiot euroopassa. Kansainvälisen järjestelmön muntoksia 1800-ja 1900 luvulle* (« *Historiallisia tutkimuksia* », 139). Helsinki 1987.
- Pier Fausto PALUMBO, *Comuni, Papato e Impero: dalla riforma gregoriana alla pace di Costanza* (Estr. da « *Storia e civiltà* », 2). 1986.
- Pier Fausto PALUMBO, *La lotta delle investiture e la rinuncia di Pasquale II nel giudizio di Antonio Rosmini e la polemica con Augustin Theiner* (Estr. da « *Studi salentini* », 59-60). 1982-1983.
- Pier Fausto PALUMBO, *Tra congiure e processi: rassegna di studi farnesiani* (Estr. da « *Storia e civiltà* », 2). 1986.

- Pier Fausto PALUMBO, *Università, archivi, ricerca scientifica e centri di studi*. Discorso inaugurale del XIX Congresso archivistico nazionale, Viterbo, 27 ottobre 1982 (Estr. da « Studi salentini », 59-60). Viterbo 1982-83.
- Raimo RANTA, *Venhan Suomen Talouselämä Vuosina 1721-43* (Suomen historiallinen seura. « Historiallisia tutkimuksia », 130). Helsinki 1985.
- (I) *Registri della catena del comune di Savona. Registro I*, a cura di Dino PUNCUH, Antonella ROVERE (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », IX). Roma 1986.
- Volker REINHARDT, *Kardinal Scipione Borghese (1605-1633): Vermögen, Finanzen und sozialer Aufstieg eines Papstnepoten* (« Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom », 58). Tübingen 1984.
- Nicoló SANGIORGIO, *La Cassa rurale ed Artigiana di Lercara Friddi: novant'anni di credito cooperativo*, con appendice di documenti. Lercara Friddi 1986.
- J.E.O. SCREEN, *The helsinki yunker school 1846-1879. A case study of officer training in the russian army* (Societas historica Finlandiae. « Studia historica », 22). Helsinki 1986.
- Scritti in onore di Filippo Caraffa* (Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale. « Biblioteca di Latium », 2). Anagni 1986.
- Licina SPECIALE, *Note per l'arte cassinese del XII secolo*, in « Monastica », 5. *Scritti vari* (Estr. da « Miscellanea Cassinese », 52). Montecassino 1985.
- (Lo) *statuto di Supino*, edizione a cura di Gioacchino GIAMMARIA (Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale. Centro di Anagni. « Biblioteca di Latium », 1). Anagni 1986.
- Irma SULKUNEN, *Raittius Kansalaisuskontona: raittiusliike ja järjestäytyminen 1870-luvulta suurlankon jälkeisiin vuosiin* (Suomen Historiallinen seura. « Historiallisia tutkimuksia », 134).
- Kari TARKIAINEN, *Se vanha vainooja: Käsitykset itäisestä naapurista Jivana Julmasta Pietari Suureen* (Suomen historiallinen seura. « Historiallinen tutkimuksia », 132). Helsinki 1986.
- (La) *terra santa: dal pellegrinaggio di Egeria all'opera dei francescani di Ferentino* (Accademia Bessarione. Centro di studi storici ciociari). Frosinone 1968.

- Territorio e ricerca: prospettive programmatiche per lo studio e la tutela dei monumenti di Ferentino*: atti del Convegno di Ferentino, 8-9 maggio 1982; e tavola rotonda I: *Celestino a Ferentino: questioni di metodo e prospettive di ricerca*, Ferentino, 9 maggio 1982. [S.I.] 1985.
- Placido MARIO TROPEANO, *Codice Diplomatico verginiano*, VIII: 1182-1188; IX: 1188-1193. Montevergine 1985.
- Vivere il cinema. I cinquant'anni del Centro sperimentale di cinematografia* [a cura di Angela IANNITTI PIROMALLO e Fulvio RONCHI] (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Il tempo e le immagini). [S.I.] 1987.
- Matti WALTA, *Finlands silverskatteregister 1571: 6: Österbatten/ to mittanut-redigerat av Matti Walta* (Societas historica Finlandiae. « Suomen hopeaverolnettelot 1571 », 6: Pohjannae). Helsinki 1985.

ATTI DELLA SOCIETÀ

CONSIGLIO DIRETTIVO, 24 FEBBRAIO 1987

Il giorno 24 febbraio 1987, alle ore 16,30, nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo della Società per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione del verbale della seduta del 15 dicembre u.s.;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Bilancio consuntivo dell'esercizio 1986;
- 4) Varie ed eventuali.

Sono presenti A. Pratesi, Presidente ed i Consiglieri Giuntella, Gualdo, Lori Sanfilippo, Scalia, Lefevre. Hanno giustificato la loro assenza Battelli, Petrucci e Pietrangeli.

Dopo l'approvazione del verbale, il Presidente riferisce di essersi rivolto alla Cassa di Risparmio di Viterbo per la pubblicazione del « Catasto di S. Stefano » e di avere ricevuto per ora una risposta interlocutoria. Legge quindi una lettera inviata dall'Unione degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, nella quale sono precisate le decisioni prese in consiglio di redazione, del quale egli stesso fa parte, circa la storia degli Istituti membri dell'Unione: il testo, riguardante la storia della Società, che è stato affidato a Battelli, dovrà essere consegnato il 15 dicembre e dovrà constare di 40 cartelle — e non di 30 come la Società aveva proposto.

Pratesi riferisce quindi che il Ministero per i Beni Culturali ha dato ancora una volta parere negativo alle variazioni dello Statuto, ritenendo opportuno che almeno un rappresentante del Ministero faccia parte del Collegio dei revisori dei conti. Il Consiglio decide di lasciare per ora in vigore il vecchio Statuto.

Per quanto riguarda gli indici dell'*Archivio* la dottoressa Giorgetti Vichi ha promesso di consegnarli a marzo, ordinati alfabeticamente per volume; sarà quindi necessario trovare un collaboratore che appresti le schede nell'ordine definitivo.

La causa, che riguarda gli scritti di Falco, è stata rinviata a fine aprile per le conclusioni, la sentenza arriverà quindi tra due o tre anni: si decide di tentare la transazione in via breve.

Il Presidente riferisce quindi sullo stato delle pubblicazioni: la maggior parte del materiale del vol. 109 dell'*Archivio* è in tipografia. Dovrebbero giungere a giorni le II bozze del volume sulle mostre dei quadri della De Marchi, mentre Cristina Carbonetti ha finito di correggere le I bozze delle *Carte dei SS. Domenico e Sisto* e la dott. Caciorgna deve consegnare l'ultima parte della trascrizione dei documenti di Sezze rivista e corretta, la prima parte è in tipografia.

Non è stato possibile vendere i titoli, le cui spese di deposito sono quasi pari all'interesse annuale: si decide di richiedere all'agenzia del Banco di S. Spirito di prelevarli, per poi chiedere alla Banca d'Italia la procedura per disfarcene.

Si passa quindi all'esame del consuntivo 1986. I consiglieri, dopo averlo esaminato in tutte le sue parti, danno il loro parere positivo perché venga passato ai revisori dei conti.

Essendo nel frattempo arrivata la direttrice della Vallicelliana, dott.ssa Jesurum, le viene richiesta nuovamente la restituzione del fondo Colucci, nonché di provvedere, nelle stanze della Società, al cambiamento della moquette, che ha subito dei danni per l'infiltrazione dell'acqua piovana. La Jesurum promette la restituzione dei libri e rinvia la posa in opera della nuova moquette al termine dei lavori di restauro della Vallicelliana e alla conseguente spolveratura del materiale librario, che verrà fatta anche per i libri della Società. La dott.ssa Jesurum illustra i lavori che verranno effettuati per la nuova sala manoscritti, nella quale verranno conservati i 3500 manoscritti della Vallicelliana e — se la Società lo richiederà per scritto — anche i depositi manoscritti della Società ripuliti e inventariati. Annuncia poi che il fondo Corvisieri è stato quasi del tutto inventariato e che si proseguirà secondo le decisioni prese nella riunione del Consiglio del 3 dicembre 1985.

Alla richiesta di Scalia di evitare che il personale della Vallicelliana passi per le stanze della Società per andare da un luogo all'altro della Biblioteca, la dott.ssa Jesurum risponde che si possono studiare delle variazioni allo stato attuale, ma che è molto difficile pensare ad una soluzione diversa.

Per quanto riguarda la convenzione ormai scaduta tra Società e Vallicelliana, il Presidente e la Direttrice si incontreranno per vedere come si possa approntare una nuova convenzione.

In chiusura di seduta Gualdo si fa parte di due richieste, una riguardante la recensione ai volumi di *Ricerche di storia religiosa* curati dal Fiorani e l'altra riguardante la ripubblicazione di studi di Leopoldo Sandri concernenti l'archivistica e Roma. Si dà parere positivo alla prima richiesta e si affiderà la recensione a Fabio Troncarelli, per la seconda richiesta si demanda al Presidente di vedere il materiale, che ora è in mano della dott.ssa Tacus.

ASSEMBLEA, 10 MARZO 1987

Il giorno 10 marzo 1987 alle ore 16.30, in seconda convocazione, si è riunita l'Assemblea dei soci della Società Romana di storia patria, nel salone dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, perdurando la situazione di inagibilità della sala della Biblioteca Vallicelliana a causa dei lavori di ristrutturazione.

Sono presente i soci Battelli, Brezzi, De Donato, Del Re, De Luca, Giuntella, Lefevre, Lori Sanfilippo, Gualdo, Pietrangeli, Pratesi, Petrucci, Scalia, Smiraglia, Testini ed i suoi soci corrispondenti Barone, Caciorgna, Coste, Di Flavio, Mosti, Maggi Bei, Rosa Gualdo, Russo. Si sono scusati i soci Arnaldi, A. Petrucci, Monaco, Braga e Maire Vigueur.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Rendiconto consuntivo dell'esercizio 1986;
- 4) Varie ed eventuali.

Letto ed approvato il verbale della seduta del 15 dicembre scorso, il Presidente riferisce sugli sviluppi della vertenza giudiziaria concernente gli scritti del Falco: nell'udienza del 19 gennaio la causa è stata rinviata al 30 aprile per le conclusioni. La sentenza, secondo l'avvocato Pani, non si avrà prima di due anni; per la quale ragione il Consiglio ha deciso di tentare una composizione in via breve e ne ha dato mandato allo stesso avvocato.

Pratesi riferisce poi che il Ministero dei Beni Culturali, interpellato, anche su consiglio di Brezzi, a riguardo della riforma dello Statuto, ha dato nuovamente una risposta negativa alle modifiche proposte, ritenendo opportuno che almeno un rappresentante del Ministero faccia parte del collegio dei revisori dei conti. L'Assemblea decide di lasciare in vigore il vecchio Statuto e di effettuare le prossime elezioni del Consiglio Direttivo con le modalità di sempre.

Battelli interviene a questo proposito, proponendo, visto che lo Statuto non può essere modificato, di modificare il Regolamento, togliendo la proibizione alla nomina a soci effettivi dei membri stranieri. Non essendo però questa modifica all'ordine del giorno si decide di rinviare la discussione su questa proposta alla prossima Assemblea.

Pratesi riferisce quindi sullo stato delle pubblicazioni. L'*Archivio* 109, relativo all'anno 1986, è in tipografia quasi al completo; sono arrivate le seconde bozze del volume sulle mostre di quadri, a cura di G. De Marchi; la dott.ssa Carbonetti Vendittelli ha restituito le prime bozze corrette delle *Carte di S. Sisto*; la tipografia sta approntando le prime bozze delle *Carte di Sezze*, curate dalla dott.ssa Caciorgna.

Si passa quindi ad esaminare il bilancio consuntivo per l'anno 1986. L'anno si è chiuso con un attivo consistente, attivo però già impegnato nelle spese di stampa delle pubblicazioni su menzionate. Ci sono state più vendite rispetto alle previsioni e il contributo del Ministero dei Beni Culturali è stato doppio, essendo stato corrisposto nel 1986 anche quello dell'anno precedente. Anche le spese sono maggiori rispetto alle previsioni: ciò è dovuto ad una maggiorazione delle spese di collaborazioni esterne e all'acquisto di un computer. Dopo le spiegazioni del Presidente, il socio De Luca, a nome del Consiglio dei revisori dei conti, di cui fa parte, legge la relazione del Consiglio stesso. Quindi il bilancio viene approvato all'unanimità così come è acquisito agli atti.

La seduta viene tolta alle ore 17. Segue una tornata scientifica, nella quale Lucia Rosa Gualdo parla su «Nuovi componimenti di Martino Filetico in un codice di Copenhagen» e Giulio Battelli su «Un codice della Vallicelliana ritrovato».

CONSIGLIO DIRETTIVO, 19 MAGGIO 1987

Il giorno 19 maggio 1987 alle ore 16,30 nella sede sociale si è tenuto il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente, Alessandro Pratesi, i Consiglieri Gualdo, Lori Sanfilippo, Lefevre, Pietrangeli, Scalia, e la direttrice della Vallicelliana, Santoni. Hanno giustificato la loro assenza Battelli, Giuntella, Petrucci.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Approvazione di ulteriore spesa per il programma del personal computer;
- 4) Situazione titoli;
- 5) Nomina del rappresentante della Società presso la fondazione Primoli;
- 6) Varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Presidente saluta la nuova direttrice della Biblioteca Vallicelliana, dott.ssa Santoni, augurandole il benvenuto ed auspicando una proficua collaborazione tra la Società e la Biblioteca. Ricorda quindi con brevi e commosse parole due soci scomparsi recentemente, Rosario Romeo e Santo Mazarino.

Passa poi a riferire che la dott.ssa Giorgetti ha consegnato finalmente le schede degli indici dell'Archivio e che queste sono ora in fase di riordinamento ad opera della signorina De Donato.

C'è stata una nuova udienza per la vertenza riguardante gli scritti di Falco: la causa è stata rinviata al 25 gennaio 1988. Poiché, in sede

di controversia, De Luca ha dichiarato di aver consegnato tutto il materiale alla Sograrò, si conviene che sarebbe vantaggioso per la Società offrire una sovvenzione alla Sograrò per ricevere quanto è stato stampato: la sovvenzione potrà poi essere richiesta alla De Luca in sede di giudizio. Si demanda a Lefevre l'incarico di prendere contatto con la Sograrò per sapere in primo luogo se sia vero che il materiale le sia stato consegnato ed in secondo luogo se sia possibile riaverlo.

Per quanto riguarda l'*Archivio* 109, le prime bozze sono state già corrette dagli autori e andranno in tipografia in settimana; le seconde bozze delle *Carte dei SS. Domenico e Sisto* sono in revisione dall'autrice, che ne preparerà contemporaneamente gli indici; anche le seconde bozze delle *Mostre dei quadri* sono attualmente in mano all'autrice, mentre le *Carte di Sezze* sono in prime bozze. Per quanto riguarda il « *Catasto* » di S. Stefano, il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Viterbo ha stanziato quindici milioni per la stampa e l'autore, prof. C. Buzzi, consegnerà il dattiloscritto lunedì prossimo.

Pratesi riferisce quindi che i programmi compresi nel personal computer dato in dotazione alla Maggi Bei erano insufficienti per l'elaborazione dell'indice del *Liber Floriger*, per cui si è reso necessario chiedere un programma supplementare, che costa circa un milione. Il Consiglio approva ed autorizza la spesa.

Per quanto riguarda i titoli in possesso della Società, che scadranno solo nel 2002 e che fino ad ora sono costati di custodia quasi quanto hanno reso, Pratesi comunica che essi sono stati ritirati dal Banco di S. Spirito e d'ora in poi saranno gestiti direttamente dalla Società; per ora è stato possibile estinguerne una parte, usufruendo di una disposizione, in base alla quale potevano essere rimborsati i tagli inferiore alle 100.000 lire. Il Consiglio approva quanto è stato fatto e auspica che possano venire estinte al più presto anche le restanti 400.000 lire.

Viene quindi eletto il nuovo rappresentante della Società presso la Fondazione Primoli, avendo Pietrangeli chiesto di essere sostituito dopo tanti anni. Si decide di nominare Giuntella, che verrà interpellato quanto prima.

Pratesi riferisce quindi che il Presidente della Società di storia patria per gli Abruzzi ha chiesto che venga nominato uno dei membri del Consiglio Direttivo della Società Romana di storia patria, per ché tenga una relazione, concernente l'area laziale, sul tema « *Deputazioni e Società storiche: loro situazione attuale e loro prospettive* » nel quadro dei convegni indetti per celebrare i cento anni della fondazione. Il Presidente ha dato per ora una risposta interlocutoria, ma sostanzialmente positiva.

Si prende quindi nuovamente in esame la revisione del Regolamento, ma, poiché in base all'articolo 9 le eventuali modifiche devono

essere votate a domicilio dai soci, si decide che Pratesi prepari uno schema, che verrà vagliato nella prossima riunione di settembre e poi inviato a casa ai soci insieme alle schede di votazione per le prossime elezioni del Consiglio. Nel frattempo i consiglieri riceveranno il Regolamento vecchio per studiarlo.

In chiusura di seduta, la Direttrice della Vallicelliana si informa circa le richieste della Società nei riguardi della Biblioteca, promettendo la migliore collaborazione possibile e si dichiara pronta a riesaminare con il Presidente la convenzione ormai scaduta.

CONSIGLIO DIRETTIVO, 24 SETTEMBRE 1987

Giovedì 24 settembre alle ore 16.30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società: sono presenti Alessandro Pratesi, Presidente, ed i Consiglieri Battelli, Gualdo, Lori Sanfilippo, Petrucci, Scalia, Lefevre. Hanno giustificato la loro assenza Pietrangeli e Giuntella.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Proposte di modifiche del Regolamento;
- 4) Elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo;
- 5) Varie ed eventuali.

Il Verbale, letto dalla Segretaria, viene approvato all'unanimità; quindi il Presidente invita il consigliere Lefevre a riferire sui contatti presi con la Sograrò circa la ristampa degli scritti del Falco. Lefevre, che, come da mandato della seduta precedente, si è incontrato con l'amministratore della Sograrò, riferisce che questi ha subito specificato di avere in mano solo la parte finale del Falco e che, previo pagamento da parte della Società, della somma a suo tempo richiesta per la stampa, senza un'ulteriore richiesta per gli interessi maturati, è disposto a consegnare quanto è stato stampato. Lefevre riferisce di aver quindi preso contatto con la De Luca: dopo un primo colloquio più che altro informativo, in un secondo De Luca ha preso l'impegno verbale di tirare fuori, d'accordo con la Sograrò, gli scritti del Falco dalla vertenza generale e di consegnare al massimo entro gennaio tutto il materiale stampato, come da impegno a suo tempo preso. In questi colloqui non è stato mai sollevato il problema del pagamento. Il Presidente, preso atto di quanto riferito da Lefevre, lo ringrazia e dice di reputare necessario attendere una lettera dalla De Luca prima di fare nuovi passi.

Pratesi informa quindi il Consiglio che è arrivata una lettera da parte del Ministero dei Beni Culturali in cui si annuncia che è stato

attribuito all'Archivio un contributo di 6 milioni, che per altro non è ancora arrivato come non è arrivato il contributo ordinario per l'anno in corso. Riepiloga brevemente la situazione di cassa: dall'inizio dell'anno vi era una rimanenza attiva di 26 milioni, cui si sono aggiunti circa 20 milioni di entrate, mentre sono usciti fino ad oggi circa 31 milioni, per cui vi è una rimanenza di circa 14 milioni. Vi sono parecchi impegni da assolvere, ma per alcuni vi sono 51 milioni nel fondo delle gestioni finalizzate.

Il Presidente riferisce poi ai Consiglieri che è arrivata una lettera da parte della Pontificia Commissione di Archeologia, che partecipa l'intenzione di una Miscellanea in onore di p. Fasola; il termine massimo per la consegna di un eventuale contributo — che non deve superare le dodici cartelle — è il 31 marzo.

Viene quindi discusso il problema del magazzino, nel quale il materiale accumulato è tanto ed occorre fare spazio per le nuove pubblicazioni. Si decide di chiedere a qualche libreria antiquaria, specializzata in libri romani, se possono interessare gli spezzoni dei primi volumi dell'*Archivio* e di chiedere all'Unione se interessano i volumi degli *Annuari*. In questa maniera si potrà recuperare un po' di spazio, anche se ancora insufficiente. Battelli chiede che venga fatto un inventario sommario dell'archivio della Società — anche questo conservato nel magazzino —. La proposta trova tutti d'accordo, ma la realizzazione si presenta piuttosto difficile. Petrucci propone di attendere e, se mai, di istituire una borsa di studio per l'eventuale ordinatore; Pratesi cercherà prima di sapere se il materiale esista e non sia stato già ordinato da Incisa: nel caso che il riordino sia ancora da fare, pensa ad un incarico esterno compensato a fattura.

Riferisce quindi che sono rimaste cinque copie intere del *Regesto di Farfa* e sette del *Regesto Sublacense*: si decide che possono essere vendute due copie di quest'ultimo, in modo da avere in magazzino cinque copie di ciascun'opera. Ugualmente si decide di tenere due serie complete della Miscellanea e di vendere soltanto le eventuali collezioni in più. Si dovrà invece pensare ad una formula di vendita promozionale per i volumi che sono rimasti in numerose copie.

Viene quindi stabilito il prezzo del volume 109 dell'*Archivio*: per questo e per il prossimo verranno richieste 70.000 lire. Viene distribuito il volume ai Consiglieri e viene chiesto loro di contribuire al prossimo volume con articoli loro o di loro alunni, entro il 31 dicembre. Saranno dati come per il passato 30 estratti ad autore.

Pratesi riferisce quindi sullo stato delle altre pubblicazioni: *Le carte di S. Sisto* sono in terze bozze e la dott.ssa Carbonetti sta preparandone gli indici; la dott.ssa Caciorgna ha corretto e restituito in tipografia le prime bozze delle *Carte di Sezze* e a giorni dovrebbe consegnare l'introduzione; il prof. Buzzi sta correggendo le prime bozze del *Catasto di S. Stefano*, di cui deve dare ancora le note storiche

e l'introduzione; le *Mostre di quadri* sono in terze bozze e la dott.ssa De Marchi sta preparando gli indici. Per quanto riguarda lo *Statuto di Ferentino* il testo è in tipografia e l'introduzione è in preparazione. Tranne il lavoro della Carbonetti, gli altri volumi hanno dei finanziamenti, che ne copriranno in tutto o in parte le spese di stampa.

Rimane il problema degli indici dell'*Archivio*: la dott.ssa Giorgetti Vichi ha consegnato le schede in gran disordine, la signorina De Donato ne ha curato l'ordine alfabetico, ma ora è necessario trovare un collaboratore che riveda, fonda e batta a macchina tutto il materiale.

Pratesi presenta quindi gli emendamenti da lui preparati riguardo al Regolamento. I Consiglieri, dopo aver esaminato il Regolamento stesso decidono che sia meglio abrogarlo in attesa del nuovo Statuto.

Il problema sarà messo in votazione.

Il Presidente rammenta infine che sta per scadere il triennio e che devono pertanto essere indette nuove elezioni per il Consiglio Direttivo. Propone di inviare una lettera ai Soci, a nome del Consiglio tutto, e legge quella da lui abbozzata, che viene approvata. Si stabilisce quale termine per le elezioni il 10 novembre, mentre l'Assemblea si terrà il 24 o 25 novembre. Verranno inviate al solito le schede a casa dei Soci, senza però il francobollo per la risposta; si aggiungerà ad esse la scheda riguardante l'abrogazione del Regolamento, che dovrà essere approvata dalla maggioranza assoluta dei Soci perché vada in vigore.

CONSIGLIO DIRETTIVO, 24 NOVEMBRE 1987

Il giorno 24 novembre 1987 si è riunito alle ore 16 nella sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo il Consiglio della Società. Sono presenti il Presidente, Alessandro Pratesi ed i Consiglieri V. E. Giuntella, G. Gualdo, R. Lefevre, I. Lori Sanfilippo, C. Pietrangeli, G. Scalia, G. Battelli e la direttrice della Vallicelliana, dott.ssa Santoni. Assente giustificato A. Petrucci.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Modifiche al bilancio di previsione 1987;
- 4) Bilancio di previsione 1988;
- 5) Varie ed eventuali.

Viene letto ed approvato il verbale della seduta del 24 settembre scorso. Quindi il Presidente riferisce sugli sviluppi della vicenda riguardante gli scritti del Falco: ha ricevuto una lettera da parte della De Luca, in cui si promette la consegna del volume entro la fine di

marzo 1988, senza che venga sollevato alcun problema economico. A questa lettera è già stato risposto. Vi è poi una lettera del Vicepresidente della Giunta, Paolo Brezzi, in cui vengono date notizie sulle iniziative della Giunta stessa, tra cui tre incontri di studio incentrati sul tema « Nazione e stato nella storia italiana », articolati nei tre periodi medievale, moderno e contemporaneo, che verranno fatti in tre sedi diverse. Pratesi riferisce quindi che l'Assessore alla Cultura della Giunta provinciale di Roma ha inviato una lettera per illustrare il progetto di una Guida ragionata del materiale fotografico raccolto dal centro fotografico di Lanuvio. Pietrangeli obietta che questa non sarebbe altro che un doppione della Guida edita dall'Unione.

Il Presidente informa poi i Consiglieri che la Deputazione della Calabria ha inviato l'offerta a partecipare agli studi in onore di p. Russo: gli interventi devono essere inviati entro il 28 febbraio. Si decide di partecipare alla tabula gratulatoria e di inviare la quota richiesta.

Il Presidente riferisce quindi sulla situazione delle pubblicazioni: non vi sono grandi variazioni rispetto a quella del settembre scorso, l'unica novità di rilievo riguarda gli indici dell'Archivio: le schede preparate dalla Giorgetti Vichi saranno riviste e ordinate da Paola Pavan e si prevede l'uscita degli indici entro il 1988.

Vengono quindi esaminate le modifiche da apportarsi al bilancio di previsione per il 1987. Nel riparto delle entrate al capitolo due sono diminuite le entrate, data la diminuzione del capitale depositato, come pure sono diminuiti gli interessi bancari dei fondi finalizzati, perché parte di questi fondi sono stati usati per la stampa delle pubblicazioni cui erano destinati; per quanto riguarda le vendite c'è stato invece un incremento, che si prevede che alla fine dell'anno assommerà a due milioni e inoltre è giunta comunicazione di un contributo di 6 milioni da parte dell'Ente Cellulosa e Carta — contributo peraltro ancora non pervenuto — e sono stati incassati una parte dei titoli.

Per queste ragioni si prevede una maggiore entrata di 6.200.000, cui corrisponde una uguale maggiore uscita, dovuta a un aumento per le spese di adunanze scientifiche, per le spese di stampa, per la quota dell'Unione e per le modifiche che si sono dovute apportare al programma del computer. Il bilancio preventivo per questo anno così modificato viene approvato.

Il Presidente illustra quindi il bilancio preventivo per il 1988, che viene approvato perché si porti in Assemblea.

In chiusura di seduta si stabilisce, su richiesta di Lefevre, di microfilmare la parte attinente ai Savelli contenuta nell'Inventario ottocentesco dei fondi manoscritti conservati nell'archivio della famiglia Sforza Cesarini. Le fotografie, dopo essere state usate da Lefevre, saranno inserite nella fototeca della Società.

Pietrangeli riferisce quindi che la famiglia di Salvatore Rebecchini ha stanziato 100 milioni per una fondazione in sua memoria e che ha istituito un premio biennale per il miglior lavoro su Roma dal Medio Evo ai tempi moderni. Nel consiglio della fondazione figurano il Presidente di Studi Romani, il Presidente dell'Accademia di S. Luca, il Presidente dei Romanisti, il Presidente della Stampa Romana e viene richiesta la presenza del Presidente della Società Romana. Data l'imminenza delle votazioni per il nuovo Consiglio, Pratesi non prende alcun impegno.

Lefevre consiglia di inserire all'inizio del volume degli scritti di Falco una piccola nota di spiegazione del ritardo: si pregherà la De Luca di inserirla come meglio sarà possibile; anche per questa soluzione tecnica sarà Lefevre stesso a tenere i contatti con la tipografia.

Venerdì 4 dicembre ci sarà poi la seduta dell'Unione, e Battelli vi parteciperà in rappresentanza della Società.

ASSEMBLEA, 24 NOVEMBRE 1987

Il giorno 24 novembre alle ore 16.45, in seconda convocazione, si è riunita, nella sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'Assemblea dei soci della Società Romana.

Sono presenti i soci effettivi Battelli, Del Re, Gualdo, Lefevre, Lori Sanfilippo, Lodolini, Michelini Tocci, Monaco, Palumbo, E. Petrucci, Pietrangeli, Pratesi, Smiraglia, Testini, Volpini ed i soci corrispondenti Barone, Bertolini, Boesch Gaiano, Braga, Caciorgna, Caffiero, Coste, Esposito, Maggi, Maire Vigueur, Mosti, Pietri, Rosa Gualdo, Russo Bonadonna, e la Direttrice della Vallicelliana Barbara Santoni. Hanno giustificato la loro assenza Arnaldi, Avesani, Brezzi, Casella, Diener, Elze, Martina, Miglio, A. Petrucci, Supino.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Costituzione del seggio per lo scrutinio delle schede di votazione per il rinnovo del Consiglio direttivo e per il Referendum sul Regolamento;
- 2) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 3) Comunicazioni del Presidente;
- 4) Modifiche al bilancio di previsione 1987;
- 5) Bilancio di previsione 1988;
- 6) Proclamazione dei risultati delle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Referendum sul Regolamento;
- 7) Varie ed eventuali.

Il Presidente comunica che sono pervenute 49 schede di votazione per il rinnovo del Consiglio Direttivo e per il Referendum sul Regolamento su un totale di 75 soci. Essendo stata superata la maggioranza prevista dallo Statuto, viene insediato il seggio per lo scru-

tinio, cui fanno parte i soci Del Re e Lefevre e viene dato inizio alle operazioni di spoglio.

Nel frattempo si passa alla lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità. Quindi Pratesi comunica che l'annosa controversia per gli scritti di Falco sta volgendo al termine: la Tipografia De Luca si è impegnata per iscritto a consegnare il volume entro la fine di marzo. Riferisce poi che il Vicepresidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici ha inviato una lettera a tutte le Società, le Deputazioni e agli Istituti storici per illustrare le iniziative della Giunta stessa, tra le quali un convegno su « Nazione e Stato nella storia italiana ».

Viene distribuito ai presenti il vol. 109 dell'*Archivio* e viene chiesta la collaborazione dei soci per il prossimo volume. Pratesi riferisce quindi sullo stato delle pubblicazioni: le *Carte di S. Sisto* sono state inviate in tipografia per la stampa definitiva, mentre la dott.ssa Carbonetti sta correggendo le prime bozze dell'indice; le *Carte di Sezze* sono in seconde bozze e la dott.ssa Caciorgna ne sta preparando gli indici; il *Catasto di S. Stefano di Viterbo* è in prime bozze ed il prof. Buzzi ha approntato l'introduzione; anche gli *Statuti di Ferentino* sono in prime bozze ed il dott. Vendittelli sta preparando l'introduzione e gli indici. Ai primi di gennaio uscirà il volume dedicato alle mostre dei quadri, curato dalla dott.ssa De Marchi, il cui testo è già stato tirato e gli indici sono in prime bozze. Nel corso dell'88 si spera di far uscire il volume degli indici dell'*Archivio* (anni 1957-1977), preparato dalla Giorgetti Vichi, e riordinato dalla sig.na De Donato.

Il tesoriere Scalia illustra le modifiche necessarie per aggiustare il bilancio di previsione per l'anno ancora in corso e l'Assemblea approva all'unanimità le proposte. Il bilancio di previsione viene ugualmente illustrato dal tesoriere. Si prevede una maggior entrata rispetto a quella dell'anno in corso, cui corrisponde però un aumento delle uscite. Il bilancio risulta così in pareggio e viene approvato e acquisito agli atti.

Essendo nel frattempo terminata l'operazione di spoglio delle schede, i due scrutatori annunciano l'esito delle votazioni:

Pratesi 36 voti, Battelli 25, Scalia 21, Lori Sanfilippo 20, Giuntella 19, A. Petrucci 18, Gualdo 15, Pietrangeli 13, Scano 13, Pani Ermini 9, Miglio 8, Arnaldi 8, Lodolini 8, Lefevre 7, Morelli 7, Ghisalberti 6, Belardinelli 5, Delogu 5, Smiraglia 5, Avesani, Gatto, Martina, Fonzi, E. Petrucci e Volpini 4; Castagnoli, Maccarrone, Simonetti, Del Re, Romanini, E. Pasztor, De Luca, Campana, Cavallo e Brezzi 3; Paradisi, De Angelis d'Ossat, Caraffa, Monachino, Marongiu, Tamborra e Pugliese 2; Trebiliani, L. Pasztor, Paratore, Torre, Giorgetti Vichi, Michelini Tocci, Vitucci, Monaco, Della Torre, Casella, Petrocchi, Supino, Pallottino, Giusti, Vian e Capizzi 1.

Risultano quindi eletti per il nuovo Consiglio Direttivo Pratesi,

Battelli, Scalia, Lori Sanfilippo, Giuntella, A. Petrucci, Gualdo. Battelli, nella sua qualità di consigliere più anziano, convocherà il nuovo consiglio per il 30 novembre.

Vengono quindi resi pubblici i risultati dello spoglio delle schede del Referendum: 39 soci si sono dimostrati favorevoli alla abolizione del Regolamento, 9 contrari, e vi è inoltre una scheda bianca. Stando così le cose, il Regolamento viene abrogato, essendo risultata tale la volontà della maggioranza.

CONSIGLIO DIRETTIVO, 30 NOVEMBRE 1987

Il giorno 30 novembre, alle ore 16.30 nella sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo si è tenuta la riunione del nuovo Consiglio Direttivo della Società, convocata dal Consigliere anziano Battelli. Sono presenti i membri risultati eletti nell'Assemblea del 24 novembre scorso, cioè Battelli, Giuntella, Gualdo, Lori Sanfilippo, Petrucci, Pratesi, Scalia.

Battelli apre la seduta e legge i risultati della votazione, quindi propone che venga riconfermato Pratesi alla Presidenza. Nonostante le perplessità espresse dallo stesso Pratesi, i membri del Consiglio all'unanimità fanno propria la proposta di Battelli e Pratesi, ringraziando, accetta. Quindi assume la presidenza della seduta e invita i Consiglieri ad esprimere il loro voto circa le restanti cariche. Vengono all'unanimità riconfermati Giuntella Vicepresidente, Scalia Tesoriere e Lori Sanfilippo Segretario.

Gualdo mette a disposizione il suo incarico di Consigliere e propone che al suo posto subentri Pietrangeli: Pratesi non si dimostra convinto della proposta asserendo che la presenza di Gualdo è preziosa per le attività del Consiglio e propone a sua volta di cooptare in seno al Consiglio Pietrangeli e Lefevre, dato il prezioso contributo che essi hanno sempre dato alla Società. La proposta viene accettata all'unanimità.

Viene quindi letto, discusso ed approvato il verbale della seduta del 24 novembre scorso e vengono ricontrollati i risultati del referendum sull'abrogazione del Regolamento: essendo, in base all'articolo 10 del Regolamento stesso, necessaria per qualsiasi modifica la maggioranza degli aventi diritto al voto ed essendo questi 75, poiché su 49 votanti 39 hanno espresso parere favorevole, 9 negativo ed uno scheda bianca, la maggioranza è raggiunta ed il Regolamento viene abrogato.

Battelli in chiusura di seduta comunica che sabato 12 dicembre sarà convocata la Commissione per la bibliografia dell'Archivio Vaticano per decidere se sia il caso o meno di riprendere i lavori: data l'assenza da Roma in quel giorno del Presidente, viene dato incarico a Petrucci di rappresentare la Società.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

- Presidente:* Alessandro PRATESI (*fino al 24 novembre; dal 30 novembre*)
Vice Presidente: Vittorio E. GIUNTELLA (*fino al 24 novembre; dal 30 novembre*)
Segretario: Isa LORI SANFILIPPO (*fino al 24 novembre; dal 30 novembre*)
Tesoriere: Giuseppe SCALIA (*fino al 24 novembre; dal 30 novembre*)
Consiglieri: Giulio BATTELLI (*cons. aggregato fino al 24 novembre; effettivo dal 30 novembre*), Germano GUALDO, Armando PETRUCCI, Carlo PIETRANGELI (*fino al 24 novembre; cons. aggregato dal 30 novembre*); Renato LEFEVRE (*cons. aggregato*)
Bibliotecario (ex officio): Arianna JESURUM, direttrice della Biblioteca Vallicelliana (*fino al 15 aprile 1987*); Barbara TELLINI SANTONI direttrice della Biblioteca Vallicelliana (*dal 16 aprile 1987*)
Revisori dei conti: Attilio DE LUCA, Letizia PANI ERMINI, Pasquale SMIRAGLIA.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI	Mario CASELLA
Rino AVESANI	Ferdinando CASTAGNOLI
Francesco BARBERI	Guglielmo CAVALLO
Giulio BATTELLI	Antonio Maria COLINI
Mario BELARDINELLI	PAOLO DE ANGELIS O'OSSAT
Paolo BREZZI	PAOLO DELOGU
Augusto CAMPANA	Marcello DEL PIAZZO
Ovidio CAPITANI	Niccolò DEL RE
Carmelo CAPIZZI	Attilio DE LUCA
Filippo CARAFFA († 2.12.1987)	Domenico DEMARCO

Ambrogio DONINI	Ettore PARATORE
Antonio FERRUA	Edith PÁSZTOR
Fausto FONZI	Lajos PÁSZTOR
Ludovico GATTO	Massimo PETROCCHI
Carlo GHISALBERTI	Armando PETRUCCI
Anna M. GIORGETTI VICHI	Enzo PETRUCCI
Vittorio Emanuele GIUNTELLA	Carlo PIETRANGELI
Martino GIUSTI	Alessandro PRATESI
Germano GUALDO	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Renato LEFEVRE	Angela M. ROMANINI
Claudio LEONARDI	Rosario ROMEO († 6.3.1987)
Elio LODOLINI	Antonio ROTA
Isa LORI SANFILIPPO	Giuseppe SCALIA
Michele MACCARRONE	Gaetanina SCANO
Antonio MARONGIU	Manlio SIMONETTI
Giacomo MARTINA	Pasquale SMIRAGLIA
Valentino MARTINELLI	Paolo SUPINO MARTINI
Santo MAZZARINO († 18.5.1987)	Angelo TAMBORRA
Luigi MICHELINI TOCCI	Pasquale TESTINI
Massimo MIGLIO	Alberto Paolo TORRI
Vincenzo MONACHINO	Maria Luisa TREBILIANI
Michele MONACO	Francesco UGOLINI
Carlo Guido MOR	Emerenziana VACCARO SOFIA
Emilia MORELLI	Nello VIAN
Massimo PALLOTTINO	Cinzio VIOLANTE
Pier Fausto PALUMBO	Giovanni VITUCCI
Letizia PANI ERMINI	Raffaello VOLPINI
Bruno PARADISI	Giuseppe ZANDER

SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina AMORE	Anna ESPOSITO
Giulia BARONE	Luigi FIORANI
Margherita Giuliana BERTOLINI	Carla FROVA MUSTO
Gabriella BRAGA	Sofia GAJANO BOESCH
Maria Teresa CACIORGNA PARI- SELLA	Francesco GANDOLFO
Marina CAFFIERO TRINCIA	Friedrich KEMPF
Alfio CORTONESI	Maria Teresa MAGGI BEI
Jean COSTE	Jean Claude MAIRE VIGUEUR
Giovanni Maria DE ROSSI	Laura MOSCATI
Hermann DIENER	Renzo MOSTI
Vincenzo DI FLAVIO	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Maria Rosa DI SIMONE	Paola PAVAN
Reinhard ELZE	Charles PIETRI
	Deoclecio REDIG DE CAMPOS

Marina RIGHETTI TOSTI	Gabriella SEVERINO POLICA
Valentino ROMANI	Pierre TOUBERT
Lucia ROSA GUALDO	Paolo TOURNON
José RUYSSCHAERT	André VAUCHEZ
Maria Teresa RUSSO BONADONNA	

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Instituto Español de Historia y Arqueología.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Inst. i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
A. FERRUA S. I., Iscrizioni pagane della catacomba di Priscilla	5
E. CONDELLO, I codici Stefaneschi: uno scriptorium cardinalizio del Trecento tra Roma e Avignone?	21
F. PIOLA CASELLI, L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa nel XIV secolo	63
ISA LORI SANFILIPPO, I protocolli notarili romani del Trecento	99
S. CAROCCI, Aspetti delle strutture familiari nel Lazio tardomedievale	151
R. L. DE PALMA, Lavori edili nella documentazione contabile del convento della S.ma Trinità di Viterbo (Sec. XV)	177
L. GUALDO ROSA, Nuovi componimenti di Martino Filetico in un codice di Copenaghen	197
R. LEFEVRE, Castel Gandolfo dai Savelli alla Camera Apostolica e lo Statuto del 1588	209
C. DE DOMINICIS, La scomparsa chiesa di S. Maria in Vincis	227
L. LANZA - G. ROMANI, Inventario delle carte di Costantino Corvisieri	245
<i>Recensioni</i>	325
<i>Necrologi</i>	327
<i>Periodici pervenuti alla Società</i>	345
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i>	353
<i>Atti della Società: Consiglio Direttivo, 24 febbraio 1987, Assemblea, 10 marzo 1987, Consiglio Direttivo, 19 maggio 1987, Consiglio Direttivo, 24 settembre 1987, Consiglio Direttivo, 24 novembre 1987, Assemblea, 24 novembre 1987, Consiglio Direttivo, 30 novembre 1987</i>	359
<i>Consiglio Direttivo e Soci</i>	371

Direttore responsabile: RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

Finito di stampare a Selci Umbro nel giugno 1988
dalla GESTISA S.r.l. - « Stab. Tip. Pliniana » - Viale Francesco Nardi, 8